



Roma trionfante

<https://hdl.handle.net/1874/204833>

coll. comple. A U
8°, [XXIV], 368 fl.

contains a printer's letter to Michelangelo

1964/297

ATA A309 ODA 7010

Biondo da Forli, Flavius

Roma trionfante. Venetia,
1549.

*Archaeologie, klassiek
Ras
Rome, keizertijd.
LP6
1

KUNSTHISTORISCH INSTITUUT
DER RIJKSUNIVERSITEIT UTRECHT
AFDELING IKONOLOGIE

Ge
ROMA TRIONFANTE

DI BIONDO DA FORLI,

*Tradotta pur hora per Lucio
Fauno di latino in buona
lingua uolgare.*

è il mio foglio



Qual più fermo

è il mio presagio.

*Co'l Priuilegio del sommo Pontefice Papa Paolo III.
& dell'Illustriss. Senato Veneto, per anni X.*

KUNSTHISTORISCH INSTITUUT
DER RIJKSUNIVERSITEIT UTRECHT
AFDELING IKONOLOGIE

PAVLVS PP. III.

Motu proprio &c. Cum sicut dilectus filius noster Michael Tramezinus bibliopolanus venetus nobis exposicerit ad communem omnium, & precipue lingue vulgari Italicae studiosorum utilitatem sua propria impenfa diuersa opera in preinserta lingua vulgari, uidelicet, omnia opera Blodi Flavij, Forolini, ac veterina ria Medicinae & marecallia Laurentij Russi, in eadē lingua nuper traducta, hactenus non impressa, impri mifacere intendat: dubitetq; ne huiusmodi opera post modum ab alijs absq; eius licentia imprimantur, quod in maximum suum præiudicium tenderet. Nos propterea eius indemnati consulere uolentes; Motu simili, & exhortatione eidem Michaeli, ne supradicta ope ra in ipsa lingua vulgari hactenus non impressa, & per ipsum imprimenda; per decem annos post impres sionem dictorum operum a quocunque sine ipsis licentia imprimi aut uendi, seu uenalia teneri possint, concedimus. & elargimur, ac indulgemus. Inhiben tes omnibus & singulis utriusque sexus Christi fidelibus ubiq;, tam in Italia, q; extra Italianam existen. præ fertim bibliopolis, & librorum impressoribus sub excommunicationis latè sententiæ in terris uero, sanctæ Romanae ecclesiæ mediatè, uel immediate subie citis, etiam ducentorum ducatorum auri, & insuper amissionis librorum, penaztories, quoties contraveni ent fuerit, ipso facto, & absque alia declaratione, incurrenda: ne intra decennium ab impressione di

A ii

etorum operum respectue computandum, dista opera in lingua uulgari prefata traducta, hactenus non impressa, & per ipsum Michaelem imprimenda, sine eiusdem Michaelis expressa licentia dicto decenio durante imprimere, uendere, seu uenalia habere aut proponere audeant. Mandantes uniuersis uenerabilibus fratribus nřis Archiepiscopis, Episcopis, eorūq; uicarijs in spiritualibus generalibus, & in statu temporali S.R.E. etiam legatis, uicelegatis Sedis Apostolice, ac ipsius status Gubernatoribus; ut quoties pro ipsius Michaelis parte fuerint requisiti, uel eorum aliquis fuerit requisitus: eidē Michaeli efficacis defensionis præsidio asistentes, premissa ad omnem dicti Michaelis requisitionem, contra inobedientes & rebelles per censuras ecclesiasticas, etiam sepius agrauan. & p alia iuris remedia autoritate Apostolica exequuntur. Inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis, non obstatibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ceterisq; contrarijs quibuscumq;. Et insuper, quia admodum difficile esset, presentem Motū propriū ad quaelibet loca defferri: volumus & Apostolica autoritate decernimus, ipsius Trāsumptis uel exemptis, etiam ipsis operibus, impressis plenam & eandem prorsus fidem, tam in iudicio quam extra, haberi; quæ presenti originali habetur. & q; presentis Motus proprijs sola signatura sufficiat, & ubique fidem faciat, in iudicio & extra: Regula contraria edita non obstante.

PLACET A.

M D XLIII. die XXI. Aprilis. in Rogatis.

Che sia concesso a Michiel Tramezzino che per anni x prossimi alcuno altro che lui non possa senza permissione sua stampar ne far stampar in questa citta, ne in alcuno luoco nostro, & altroue stampate in quelli uender le cose morali di Plutarco, tradotte in uolgare, & li epitomi del medesimo, & li empitomi del Biondo fatti per Papa Pio, & il Biondo di Roma trionfante tradotti in uolgare, sotto pena di perder l'opere & di pagar ducati x. per pezzo di quelle fusseno ritrovate, un terzo della qual pena sia dell'accusatore, l'altro de l'arsenal, & il terzo del supplicante, essendo obligato di osseruar tutto quello, che per le lezze nostre è disposto in materia di stampe.

Aloysius de Garzonibus duc.
not. exemplavit & sigillavit.

A iii

A MICHELAGNOLO BVONARRO
TI MICHELE TRAMEZINO.

De le molte cose degne di maraviglia, che già hebe
be Roma ne tempi che si altamente fiori, tra le prin-
cipali furono le dipinture, le statue, i edifici di tanta
maestà, & bellezza, & di si grande artificio, che
anchora insin a hoggiengono pur assai di quasi tut-
to'l mondo, studiosi di cio, per uedere le reliquie, che
di lor son rimaste; & ne riportano a casa disegni, im-
pronti, & ritratti d'ogni ragione, & con tali esempi
auanti, s'ingegnano di accostarsi quanto più posseno a
quella perfezione dell'arte, a cui si felicemente li An-
tichi si auicinarono, & tra li altri che hanno cio fatto
uoi solo M. Michelagnolo così ci state arriuato, che
difficile cosa è, poter ben giudicare, se le opere uostre
più si assomigliano a quelle eccellenti antiche, o più
quelle alle uostre. Anzi posto dà canto la debita riu-
renza, ch'all'antichità porta, chiaramente si uede,
che anchor che sia necessario, che chi segue altrui, li
sia doppò; uoi non di meno con la grandezza dello
ingegno, & dello studio uostro, superata questa tal
necessità, state passato inanzia uostri maestri, & li
Antichi e moderni di gran lungaui hauete lasciati a
dietro: Però che la doue li altri appena una sola di
dette arti hanno intieramente saputo, uoi di tutte tre,
Dipintura, Scoltura, Architettura, sete Maestro per
fetissimo, & unico, cosa si rara, & non più per adica-

tro ueduta, che ueramente può dirsi, hauer questa uo-
stra eccellenza da uoi solo origine. & benché tra li an-
tichi si legga non so che di Eufranore; forse di qual-
che somiglianza alla uarietà dello ingegno uostro;
nel ualore pero, si fu diverso da uoi, ch'egli poche
opere fece senza difetti, & di tutte le uostre, non a
pur una pare che si possi apporre, et quelli che in una
sola furono stimati eccellenti, tanto par che rimanghi
no minori di uoi, quanto che non solo delle arti, ma
delle opere anchora, li auanzate in gran numero. Per
cio che nella Dipintura, più figure penso io che habbi
la capella uostra di Sisto, & appresso lei quella che
horsate di Paolo, che non habbe ne il fatto d'arme di
Panco, ne il Portico di Polignoto, ne la Tauola di
Cebete, anchor che non dipinta, ma finta; ne di
quanto altro, dalli scrittori si famentione. Nella mae-
stria poi, & nell'arte, hanno saputo alcuni disegnare,
& non colorire, molti questo, & non quello; altri fa-
rei contorni, e' mezi no: L'ombre, & non i pro-
fili: altri animali, & non uomini: chi uistiti, &
non ignudi: chi una cosa, & non l'altra, & uiuno
quasi mai è uscito d'una sola sua maniera, secondo che
de'li antichi si legge ne libri: & de moderni si uede
per le mura, et uoi si come nel tutto delle tre dette ar-
ti: così anche nelle parti scite uniuersale, & come cia-
scuna di loro ui è propria, così uoi di tutte insieme sie-
te posseditore. Ilche da chi ben ciò intende, si può
agevolmente conoscere in molte altre cose, ma più nel

la detta capella: oue tutte le maniere, tutte le carnagioni, tutti e mouimenti, tutte le posature, tutti li stati possibili d'un corpo humano, et tutti li affetti dell'animmo si ueggono ispressi: con i scorci, sporti, sforzi, & mille altri particolari, nelli antichi già miracoli, e'n uoi cose ordinarie, si naturali, si uiri, si proprij, che si potria quasi dire, che appena la Natura stessa ci sa prebbe aggiungere; Anzi (che non parra forse pur uerissime, & non di manco è uerissimo) ogni di da lei ueggiamo, cicchi, monchi, zoppi, & corpi tutti mostruosi, & rattratti prodursi: & da uoi non pur un'ogni si puo ritrouare fuori della sua misura, & che non habbi la uera proportione. Il medesimo auicene nella Scoltura, piu pare che habbiate fatto uoi solo tra tanti impedimenti che ui hanno ritardato, che molti di quelli Prassitelli & di que' Lisippi in sommo agio & sommo otio, & in quanto durò tutta l'eta loro. Il Gigante, la Notte, l'Aurora, l'un & l'altro Dueca, & la nuova sagrestia di san Lorenzo in Firenze, il Cupidine, il Bacco, la Pietà, le tre statue co'l resto del la sepoltura di Giulio in Roma. La di bronzo già in Bologna, & altroue altre cose, sono tante, & son tali, che quando alla uostra uita, una solamente di loro uoi hauessi fatta, sempre ne riportaresti laude immortale. Hora pensi ognun che premij, quali honorj, & che gloria meritamente se ui debbono, quando uoi uno solo, senza quasi chi ui habbi, ne i ferri affilati ne stemperati i colori, non che con altri aiuti, o altri

ministri, tutto cio hauete fatto si diuinamente, & sempre con una diligenza, un finimento, una nettezza, una patienza infinita, & a chi non l'ha ueduta da non creder mai. Pero che l'ingegni sublimi come il uostro è quanto piu in alto si leuano, tanto men sogliono curarsi di tornare al basso, & tutti fissi, & attenti a maggiori imprese, ben ispesso le minori non così pregiare. Hanno queste arti, come l'altre che uan seguenti do i uestigi della Natura, principalmente tre gradi uno sotto l'altro al pari, e'l terzo sopra di lei, uoi che si ualorosamente, insin da uostri uerdi anni salisti a questo ultimo, non pero ui sdegnate, scendere hora in su'l primo, hora in su'l secondo, & ouunque fa bisogno per tutti discorrere, ma con tal contrapesto, con tanta dignità, & uaghezza, che in ogni luogo appariete uguale a uoi stesso, & cosa non è che facciate o piccola, o grande, nella quale non risplenda, non so che sopra humano, Eroico, Diuino, che abbaglia lo intelletto altrui, & empie di stupore il mondo. Onde non men che faccino le stelle dal sole, non solo i uostri discepoli: ma i maestri anchor d'altri, hanno detto splendore preso un nuovo lume, a cui tanto si accedono i desideri di quelli che son di queste arti, che hoggi mai dello antico poco si curano. Tacio della Architettura, pero che assai ne fauella Fiorenza uostra, & fannone certissima fede la libreria, e ripari che in essa si ueggono: da quali ognun puo comprendere, quanto nelle tre parti che da tal arte si aspettano, for

tezza, commodita, ornamento, ogni cittade di uoi si potria promettere. Pur che o uoi questa all' altre uolessi antiporre, o ueramente alle uostre piu che humane, & infinite uirtu, fussino & uite infinite, & piu che humane forze congiunte. Ma questo non e il proposito, che mi ha mosso a scriuerui: Pero che dire io a uoi delle lode uostre, non so quanto si convenga, ne la uostra modestia, ne al mio non altrosaperne, che po ca parte di tante, che la fama sparge. Ritornando dunque a quello che da principio lasciai. Dico che le cose antiche, per la lor tanta grandezza, & perfettione, non solo da molti artefici sono state ritratte, ma da deuersi autori, a memoria perpetua in piu libri scritte. De quali come di piu membra hauendo Biondo Flavio da Forli, istorico tra latini de nostri tempi assai celebre, fatto come un corpo, & scrittone il libro chiamato Roma Trionfante. Giudicandola io una di quelle opere, che a ciascuno che la legga possi & diletare, & giouar non poco, a fin che piu ne sian partecipi, che prima non erano, l'ho fatta tradurre in lingua nostra uolgare, & pensando meco stesso sotto nome di chi si dovesse dar fuora, subito di uoi mi souenne. Il quale hauendo gia ridotta con la maggior parte delle opere soprannominate, & riducendo ogni giorno la citta di Roma nello antico suo splendore, & forse piu chiaro, & quanto in questa parte a uoi si appertiene, facendola di nuovo trionfare: non ueggo a chi piu ella ragionevolmente si debba, che a

uoi. Altrimenti ben so io, che cosi fatto mio dono poco ui puo giouare, o piacere, non contenendo in se cosa, che a uoi nuova sia, & che o non uediate ad ogni hora con li occhi, o non penetriate con la mente, anzi già l'abbiate in essa, come in idea certissima, & larghissimo fonte, di tutto cio che di perfetto in tali cose si possa desiderare. Mas'ella forse a uoi no fia ne di diletto alcuno, ne di giouamento. Voi certo sarete a lei di utile, & di honor grandissimo, percio che quando no per altro, per uenir solamente nelle uostri mani, & starcene all'ombra, anzi luce del nome, & del favor uostro, fara Roma ueramente piu che trionfante. Vi prego dunque a riceuerla, con quello amore, & quello animo, che da me si manda, ne per merito alcuno ch'io habbia con uoi, che pur non mi conoscete, non che altro, ma per lo nobile fugetto, & pe'l nome di Roma ch'ella porta feco. Il quale nome conservato, cresciuto, & illustrato da uoi, in quanto si e detto, non dubito che anchora in questo farete il medesimo, & io sopra ogni altra cosa, sempre haro da gloriarmi, di hauer a tal mia fatica saputo eleggere, si honorato, si raro, si buono, & si gran Prorettore.

TAVOLA DELE COSE PIU

notabili, che in questo libro si leggo-

no, oue a significa la prima

facciata, & b la seconda.

A

Abaco	311.	a Africano	277.	b
Abola	330.	a Africano magg.	349.	a
Accampare	217.	b Afro	329.	b
Accenſt	213.	b Ageronia	37.	b
Accenſio	142.	a Aggere	216.	b
Acceptilatione	167.	a Agnati	273.	b
Accio poeta	232.	b Agnome	277.	a
Accipēſere	292.	a Ago	219.	b
Accusatori	154.	a Agonali	57.	a
Accuse	153.	b Agoſto	225.	b
Acerra	263.	a Agricoltura	285.	b
Acqua e fuoco uietati	24.	a Agrippi	276.	b
	151.	b Abeno	310.	b
Acqua affersa	58.	b Aio locutio	31.	b
Acqua di Mercurio	58.	a Alabastro	317.	a
Adone	37.	a Alba	269.	b
Ador	22.	a Albino	250.	b
Adorare	22.	a Ale	220.	a
Adriano	299.	a Alessandro Seuero	144.	a
Adriano Imp.	222.	a Aless.Magno	151.	a
Aduocati	270.	a Altare	29.	b
Africa	285.	a Ambra	317.	b
		a Ametisto	331.	a

Amiano	252.	b Appellare	168.	b
Amille	231.	a Apolinari	78.	a
Amita	281.	a Aquila	221.	a
Amurca	376.	a Aquiminarij	309.	b
Ancile	32.	b Ara massima	36.	a
Anclabri	24.	a Arcadio	254.	b
Anelli	336.	a Arcera	338.	a
Anfitape	330.	b Archia Poeta	121.	a
Anfore	238.	b Archi	233.	a
Annalimassimi	162.	b Archiloco	161.	b
Ante.	317.	a Archimede	201.	a
Antepilani	235.	a Arcirina	338.	b
Antichi	169.	a Arco triofale di T.	362.	b
Antistio Restione	157.	b Area	316.	a
Antonia di Druso	291.	b Argei	29.	a
Antonio Po.	187.	b Argento ceccato	100.	b
Antonio Pio	114.	b Argio	14.	b
Antonino uero	301.	a Ariette	216.	a
Antonio oratore	157.	a Ario	317.	b
Antonino Caracalla	250.	a Aristotele	162.	a
Antracino colore	331.	a Armarij	309.	b
Anubi	5.	a Armate	239.	a
Ape.	290.	a Arme	220.	a
Ap.claudio deccmui-		Armenti	288.	a
20.	143.	a Armille	332.	a
Api.	eng 6.	b Armilustrio	220.	b
Apicchio	292.	a Arsinoe	333.	a
App. herdōis sabino	158.	a Arte de cāandidati	125.	a
Apparitore	243.	b Arualifratelli	36.	b

As.	184.	b Auspicio	42.	a
Asclepiade	303.	a B	303.	b
Asia	117.	a Babilonice ueste	335.	b
Asiatico	277.	b Baccanali	60.	b
Asina	277.	b Bacco	19.	b
Asinio Pollio	162.	b Ballare de gliātichi	302.	a
Asse	183.	a Balistamaggiore	227.	a
Assedio	216.	a Balteo	220.	b
Astati	235.	b Barbieri	336.	a
Atella	325.	b Barnacide	330.	b
Atide	9.	a Bassiano	250.	a
Atleti	82.	b Bassifatti grādi	203.	b
Attici moneta	350.	b Bellarie	297.	b
Atici	303.	a Beneficij	52.	a
Attalice ueste	335.	b Beneficiarij	208.	a
Attilio Regulo	190.	b Benna	338.	b
Attuarie	237.	a Bissino	333.	b
Augelliera	289.	a Bolonie	106.	b
Auguri auenuti	44.	b Bombarde	217.	b
Auguri	41.	a Bonoso Imp.	302.	b
Auguri di cinq sorte	41.	b Bordoni	339.	b
Augurar	40.	a Bulla	278.	b
Augurio pedestre	42.	b Buri	294.	b
Augurio Oscino	41.	b Brutij	156.	a
Augurio piaculare	42.	b	C	
Augurio	41.	a C.Cesare	222.	a
Aulea	330.	a Caccabo	300.	b
Aureliano Imp.	226.	a C.Elio	191.	b
Aureliano	165.	a C.Flauio	297.	b

C.Hirrio	291.	b	Carrette a uettura	340.	b
C.Luttacio	241.	b	Carruche	339.	b
C.Mario	312.	a	Cassio	226.	a
Calatice	330.	a	Casteria	237.	a
Calceo	330.	a	Catilina	313.	a
Calède caprotine	58.	b	Catone	299.	b
Calfurnio	292.	a	Catone magiore	337.	b
Caligula	323.	b	Catone Cesorio	163.	b
Calpar	295.	a	Catone menato in pregio		
Caluminare	154.	a	ne	137.	a
Camicio disacerdoti	244.	a	Catone utic.	163.	b
Camilo	347.	a	Cattini	156.	a
Campi Elisei	55.	b	Cauallcare de gli anti-		
Cäpo Martio	38.	a	chi	337.	a
Cäpo stellate	326.	a	Cauallieri	214.	b
Cäpo di fiora	60.	a	Cauallier Romani	178.	a
Canali Aquesaglië.	308.	b	Caucio	278.	a
Cancelli	309.	a	Cauterij	307.	a
Candellieri	311.	a	Celeri	209.	a
Candidano	239.	a	Cella	305.	b
Candidato	126.	b	Cellario	306.	b
Camelopardali	81.	a	Celo	7.	a
Canterio	338.	b	Celoce	237.	a
Capitio	330.	a	Censo	212.	a
Carette	338.	a	Censori	201.	b
Carino	252.	b	Centauri	20.	b
Carmenta	337.	a	Centumuiiri	150.	b
Caro	252.	a	Ceturatori	228.	b
Carpento	339.	a	Centurioni	214.	b

Centurie

Centurie	215.	b	Ciffo	333.	a
Centusi	185.	a	Citadinaza Roma.	109.	a
Cephi	61.	a	Cl.Pulcro	241.	b
Cepo dibue	213.	a	Clamide	330.	a
Cerbero	20.	b	Classe	100.	b
Cere	22.	a	Classe procinta	219.	b
Cerege	295.	a	Claudia	269.	b
Cerere castissima	12.	b	Claudio	225.	b
Cerino colore	331.	a	Claudio secodo	251.	a
Cermione	21.	b	Claudio Nerone	343.	a
Ceruleo	331.	a	Claudiano	254.	b
Cesare	286.	a	Clipeo	220.	b
Cesarea	326.	a	Clepsidra	309.	a
Cesari	218.	a	Cludio Albino Imp.	115.	a
Cesatio	276.	b	Cludio Nerone	236.	b
Cetra	330.	b	Cocco	331.	a
Chao animale	81.	a	Cocleari	290.	b
Cibele	9.	a	Coclee	291.	b
Ciceria	87.	b	Cognitore	155.	b
Cicero	237.	a	Cognome	277.	a
Cicerœ il figlio	296.	b	Cohorte	214.	b
Cimatile	331.	a	Cohorte pretoria	213.	a
Ciminere	321.	b	Collegio di S.chiesa	52.	a
Cincinato	190.	b	Colleggio di sacerdoti		
Cinea	240.	b	Colonie in Asia	117.	b
Cingolo	330.	a	Colone drizzate	233.	a
Cinto	330.	a	Colori	331.	a
Circensi	99.	b	Comedie	262.	a

B

Comitij	121.	b	Coronotiale	230.	b
Comitij ceturati	122.	b	Corona mirale	230.	a
Comitij curiati	122.	b	Corona nauale	230.	a
Comitij Tributi	124.	a	Corona obsidionale	230.	a
Comitio	122.	a	Coronatrimoniale	230.	a
Commodo	168.	a	Cortesie di Agosto	185.	a
Commodo Imp.	345.	a	Cortiglio di case anti-		
Coprecatione	16.	b	che	310.	b
Conclamato	64.	b	Coruino	277.	b
Concordia	198.	b	Costante	253.	b
Cōditione humana	281.	b	Costantino	253.	a
Confederati	109.	b	Costantio côte	253	a
Confiscare	183.	a	Costantio	253.	b
Congiario	186.	b	Cotta	210.	b
Cono	220.	a	Coturno	262.	b
Conperēdinatione	172.	b	Cralle	256.	b
Consecrare	23.	a	Creāze antiche	279.	b
Consoli	92.	a	Cremesino	331.	b
Consuali	76.	a	Cresino	287.	b
Consuli designati	131.	b	Criminale	251.	b
Coprire e scoprire il cam=			Cristallo	317.	a
po	334.	b	Crocotulo colore	332.	a
Corbita	237.	a	Crotasi	332.	a
Cornelio Nasica	350.	b	Crofa	277.	b
Cornelia	233.	b	Culleo	256.	a
Cornelio Balbo	203.	b	Cureti	9.	b
Corone	229.	b	Curia uechia	39.	b
Corona castrēse	230.	a	Curioni	154.	b
Coronaciūca	230.	a	Curro	338.	b

Curfore	277.	a	Deportati	253.	a
D			Desertore	223.	b
Danaio	101.	a	Diana Dea de le felue	19.	b
Decennia	88.	b	Dioclitia Saloe cita	352.	b
Decemviri	742.	a	Dionisio	9.	a
D.Bruno.	164.	a	Diplomati	148.	b
Decio	250.	b	Diréptione	276.	a
Decēpede Iugero	294.	b	Disciplina militare	223.	a
Decēuirisopra le litii	143.	b	Distributori	128.	b
Decurioni	214.	b	Dittatore	93.	b
Dedicare d'cepīj	25.	a	Divinatione	170.	b
Defruto	294.	a	Diuortio	275.	b
Deibuoni	16.	b	Dixerunt	175.	b
Deicattui	16.	b	Dixi	175.	b
Dei di Samotratia	16.	a	Dolobella	324.	b
Dei eletti	20.	b	Domitiano	144.	a
Deficatiōe d'principi	73.	b	Domitio.	157.	b
Dei Plebei	16.	b	Donne clarissime	327.	b
Delatori	253.	b	Doti	274.	a
Delitto uero	253.	a	Doctrine	259.	b
Delubri.	30.	b	Dramma	184.	b
Delubro	30.	b	E		
Demetrio Liberto	325.	a	Ecrocolo	333.	b
Demislanei	208.	a	Ede	315.	b
Demoni	2.	a	Edificij	315.	b
Demonij cattui	2.	b	Edificij antichi	304.	b
Demostene	334.	a	Edili	98.	a
Denario	283.	a	Efipgio	221.	b

Egeria	15.	b	Euerricatore	64.	b
Elefanti	80.	a	Eunuchi	159.	b
Eleusine feste	38.	b	Euripi	308.	b
Emansore	223.	b			
Emiliano	277.	b		F	
Emilio Lapiro	279.	a			
Empedocle	161.	b	Fabbio	137.	b
Emulatione	269.	a	Fabio Mass.	284.	a
Encimbomata	330.	b	Fabritio	240.	b
Ennio	162.	b	Facilita di Romai	119.	b
Enobarbo	27.	a	Falarica	217.	a
Epicuro	162.	a	Falce	216.	b
Epulo	54.	a	Fano	30.	b
Epuloni	54.	b	Faro	217.	b
Equuria	59.	a	Faselo	237.	a
Erarij	203.	a	Fato	10.	a
Erario	181.	b	Fatua	276.	a
Ergastulo	155.	b	Fauisse	33.	b
Errone	225.	b	Februa	57.	b
Esautorare	234.	b	Februi sacrificij	57.	a
Esopo	98.	a	Februi maggiori	58.	b
Essequie	63.	b	Feciali	240.	a
Esseido	339.	b	Federe	149.	b
Esodij	97.	a	Fegato di papere	302.	a
Esomide	333.	b	Ferentarij	213.	b
Essercito Romano			Ferie	62.	a
Eßilio	215.	a	Ferie cōcettive	62.	b
Eſtispei	150.	b	Ferie Florali	63.	a
	44.	b	Ferie paganice	63.	b

Ferle imperatiue	62.	b	Fräcesco Barbaro	384.	a
Ferie quirinali	63.	a	Frigiane uesti	335.	b
Ferie semetine	63.	a	Fronditio	278.	a
Ferie stative	62.	b	Frugalita	190.	a
Ferie Vinali	63.	a	Fruge	295.	a
Ferrugineo colore	331.	a	Frutto dele lettere	165.	a
Festa di Florëza	362.	a	Fugalifeste	61.	b
Fidio	26.	a	Fuluiuo Flacco	216.	a
Filippo	250.	b	Fuluiuo Hirpino	291.	b
Filippei	350.	b			
Finestre	322.	b		G	
Finitori	294.	b			
Fimbrìa	333.	b	Gaia	271.	a
Fisco	182.	b	G.Cesare	334.	a
Flamineo	272.	a	Galba	226.	a
Flamine	23.	a	Galerio	253.	a
Flamini	51.	a	Galieno	251.	a
Flaminiediale	23.	a	Gallo Hostiliano	250.	b
Flamine Palatuale	51.	b	Genio	272.	a
Flora	60.	a	Gorgone	20.	b
Floriano	251.	b	Generofita romana	197.	b
Flute	292.	a	Germania	116.	a
Forma del capo	217.	b	Gestatione	303.	a
Formadi querelarsi	169.	b	Giano	17.	a
Fortuna barbata	18.	b	Gioue	H 7.	a
Fortuna maschia	10.	b	Giudici	171.	a
Fortuna piccola	10.	b	Giudicij cētuuirali	150.	b
Fortuna primogēia	10.	b	Giudicij criminali	150.	b
Fortuna uirile	49.	b	Giudici deputati	173.	a

Giudicii publici	150.	a Hastati	213.	b
Giugatino Iddio	17.	a Hecatonbre	29.	b
Giuchi	75.	b Heliogabalo	301.	a
Giuchi Capitolini	76.	b Hercole	14.	a
Giuchi Romani	79.	a Hermate	18.	a
Giuchi Plebei	79.	a Hesiodo	161.	b
Giuchi scenici	78	a Hippodromo	321.	a
Giuchi scolari	79.	a Hipoteca	167.	a
Giouano	253.	b Historic	160.	a
Giustitia di Romai	120.	a Histrioni	77.	a
Giudea	120.	b Homero	161.	b
Giuramenti	25.	b Honori militari	229.	b
Glauco	331.	a Honori donne	327.	a
Glomero	333.	b Honorio	254.	b
Gloria	194.	a Horologio de antichi		
Gn. Duillio	247.	a	309.	a
Gn. Mälio Volpone	351.	b Horreco	305.	b
Gn. Petreio	230.	b Hortensio	334.	a
Gn. Pompeo	247.	b Hostie	27.	b
Gordiano	250.	b Hostie nefande	29.	a
Gracco	154.	a Hostia maßima	27.	b
Granaio	305.	b Hostilia	57.	a
Gratiano	254.	a		

I

		Ibi	5.	a
Hami	308.	b Illirico	115.	a
Hara	294.	b Immolare Mola	22.	a
Harpagomi	307.	b Impluviato colore	331.	a

Indouinare	22.	a Lararer	91.	a
Indusio	330.	b Lari	2.	a
Inferno	55.	b Larue	2.	a
Infule	24.	a Latrine	321.	b
Ino	35.	a Latumice	155.	b
Instita	330.	b Lauro	345.	b
Integrita di Romai	190.	a Legatione libera	152.	a
Intepiature	318.	b Legati uenedo	181.	b
Interregno	124.	a Legge	147.	a
Interula	330.	b Legge Agraria	149.	b
Inuidia	259.	a Legge Fania	299.	a
Isabella d'Borgogna	195.	b Legge Orchia	299.	a
Iside	3.	b Leggetabellaria	130.	a
Istromento di casa	307.	b Legione	212.	a
Iuliano Apostata	253.	b Leggi di cōtado	294.	b
Ius	146.	a Leggi de la militia	227.	a
Ius ciuale	146.	b Leggi uarie	145.	a
Ius gentium	146.	b Leggi de le xi tavoile	145.	a
Ius latij	112.	a Legionarij	208.	a
Ius naturale	146.	b Leggi sopra il mangiare		
Ius pretorio	147.	a	298.	a
Iuspatera	52.	b Lembo	330.	b
L				
Labaro		Lemuri	2.	a
Lacinie	221.	b Lena	333.	b
Lareatin	333.	b Leneo	8.	b
Lacerna	36.	b Lentulo	301.	a
Laernia	333.	b Leoni	80.	b
Lanero	330.	a Lepido	196.	b
	333.	b Leporiera	290.	a

B iiiii

Lepri	290.	b Locupleti	289.	b
Lesso	64.	a Lodatori	274.	a
Lettere	160.	a Lode dela Militia	208.	b
Lettica	339.	b Lollia	332.	b
Leticarij	340.	a Lora	294.	a
Letti de gli antichi	312.	a Lorica	220.	a
Libare	27.	a Lucina	18.	a
Libera	17.	b L.Crasso	157.	b
Liberalita di particolari		L.Cornelio	292.	b
			284.	a L.Liuio poeta
Liberalita publica	282.	b L.Lucullo	325.	a
Libero	17.	b L.Plotio	314.	b
Liberti	158.	b L.Sicinio Dētato	230.	b
Libra	184.	b L.Scipione	204.	b
Libraria prima	162.	b Luculleio Marmo	316.	b
Libri diuersi	28.	b Lucullo	320.	b
Libri	163.	a Ludioni	77.	a
Libri Elefātini	100.	b Luna	6.	a
Librirituali	161.	b Luna ne le scarpe	335.	b
Libri lintei	161.	a Lupercali	15.	a
Liburni	237.	b Lupo pesce	292.	b
Licinio Stolone	150.	a Lustrij	276.	b
Lidij	364.	b Lustro	205.	b
Lingua latina	163.	a Lutco	331.	a
Lino incōbustibile	302.	a		
Litigij	151.	a		M
Litostrati	318.	a		
Liuio	40.	a Macedonia	215.	b
Liuio Salinatore	348.	a Macrino	250.	a

Madre de gli dei	13.	a M.Curio	191.	b
Maestro di cauallieri	94.	a M.Emilio Lepido	117.	b
Maestro del popolo	94.	a M.Fulvio	351.	a
Magici Matematici	45.	b M.Lepido	316.	b
Magna grecia	162.	a M.Liuio Salinatore	103.	b
Magnificentie	81.	a M.lelio strabone	389.	b
Magnoni	181.	b M.Marcello	342.	a
Manipulo Cohorte	215.	b M.Tullio	160.	b
Maia	9.	b Massimiano	253.	a
Mali esempi	195.	b Massimo	222.	b
Mamurra	316.	a Massimo	277.	b
Mamuro	32.	b Matertere	281.	a
Mäcipi	178.	b Matrimonio	270.	a
Manduchi	364.	a Matuta	35.	a
Manes	2.	a Medici	314.	b
Manilio Astrologo	156.	a Mediusfidius	2.	b
Manipulo	213.	a Menduco	87.	b
Manubie	234.	a Menemio Arippa	190.	b
Manumissione	159.	b Meniani edificij	317.	b
Marcellino	252.	b Mercurio	7.	a
Marcello	223.	a Messala	277.	b
M.Antonio	300.	a Messalina	333.	a
M.Antonio fil.	249.	b Messaline	302.	a
Mario il giouane	244.	b Metello	311.	b
M.catone	350.	a Metello cretico	247.	b
M.Catone oratore	161.	b Metello felice	204.	b
M.Celio	323.	a Milario di argēto	310.	b
M.Claudio	199.	b Militia	207.	b
M.Crasso	232.	b Militia nauale	237.	a

Milite	207.	b Modo di repetere le co-
Milone	324.	a se 140. b
Mina	184.	b Modo di assoluere 175. a
Minerua	18.	b Modo di fare gli accordi
Minotauro	20.	b 140. b
Mioparone	237.	a Molini 294. b
Miriola	294.	a Mōdo dōnesco 332. a
Mirini uini	294.	a Mola falsa 22. a
Mirini uasi	308.	a Mollicina ueste 330. b
Mirmilloni	84.	a Molone Rētorico 163. a
Mirrini uasi	310.	b Monile 333. a
Mitridate	243.	b Monopodij 311. b
Modestia	190.	a Mōte acitorio 129. a
Modo di cōdenare	175.	a Mostro 48. b
Modestia del mangiare		Mulle 335. b
		299. a Mulso 294. a
Modestia di sacerdoti	23.	b Mullo cioc latreglia 292. a
Modestia di c. cesare	200.	a Multa 155. b
Modestia d'l senato	199.	a Munere 111. a
Modo di orare de gli anti- chi	155.	Municipi 112. a
		a Municipo 112. a
Modo di bandir la guer-		Mūmio Achaico 242. a
ra	141	b Murcea 18. b
Modo di licen.i sol.	234.	b Murena 278. a
Modo di guerreg.	234.	b Musculi 216. b
Modo di rogare al popo-		Musstricola 333. b
lo	148.	a N
Modo di chiedere i magi-		Nenia 29. a
strati	227.	b Nerone 287. a

Neui	161.	a Onoximandro 255. a
Neui	266.	b Opimio 256. b
Nicomede	202.	a Optione 216. b
Nili	318.	b Oracoli 10. b
Noci	295.	a Oralie 309. b
Noci sparte nele nozze		Ora 31. a
	17.	a Orata 278. a
Nomenclatore	202.	a Oratore 316. a
Norico	367.	a Oratori 154. b
Nouendali sacrificij	76.	a Orchestra 83. b
Numantia	242.	b Ordini d'gli oficij 103. b
Numeriano Imp.	165.	b Orgia 12. b
Numo	184.	b Origine de simulacri 4. b
Nundinc	62.	b Ormusco 343. a
Numo	185.	b Ornamēto di casa 307. b
		Ormione 289. a
O		Orto 293. b
Obaldo	184.	b Osiri 5. a
Obnubatori	271.	a Ostento 48. a
Ocre	220.	b Ostrino colore 331. a
Ocree	333.	b Ottoforo 338. b
Officio del capitano	214.	a Ouanti 342. b
Ofione	8.	a Ouatione 341. b
Osite marmo	316.	b Ouiliij 128. b
Oliue	295.	a
Omine	30.	a P
Onagro	217.	a
Oncia	184.	b Padre parrato 140. b
Once	317.	a Padri 91. a

Padri conscritti	91.	b Pauimento	318.	a
Palatuar	23.	a Pecuarie	288.	b
Palla	330.	a Pecuarij	180.	a
Pallio	329.	a Peculato	180.	a
Pallio coccineo	330.	a Peculio	180.	a
Palmira citta	118.	b Pecunia	184.	a
Paludamento	330.	a Pedone Albinouano	313.	b
Panaio	305.	b Pegaso	308.	b
Panettieri	294.	a Pegmati	362.	a
Pani e Satiri	5.	a Pegmati	309.	a
Panni dirazza	335.	b Pegno	167.	a
Pantere	80.	b Pelte	220.	b
Pantomini	84.	a Pene	153.	a
Paolo Emilio	192.	b Penati	31.	b
Papirio cursore consolo		Pene di cattui	206.	b
	348.	a Pene di soldati	224.	b
Papirio cursore	223.	b Peno	305.	b
Papirio cursore ditato=		Penula	330.	a
re	347.	b Perle	332.	a
Parentare a morti	73.	Pertinace	250.	a
Parma	220.	a Pescenino	226.	a
Parnacide	330.	b Pescenio nigro	297.	a
Patagio	330.	b Pescenio Imp.	222.	a
Patrimo	272.	a Petorito	338.	b
Patritij	91.	a Petreia	87.	b
Patrocinij	154.	b Petrie	364.	a
Patroni	154.	b Pisento	338.	b
Patruo Auunculo	281.	a Pilo	305.	b
Pauimento	318.	a Pilunno	278.	b

Pirro	240.	a Popeiopoli	117.	b
Piscine	291.	a Pondo	184.	a
Pistri	257.	a Pontefici minori	50.	a
Pistrino	305.	b Pontefice	50.	a
Putagora	16.	a Pontefici maggiori	50.	a
Plaga	330.	a Pontefice Maff.	50.	a
Plagula	320.	a Pote triofale	359.	a
Plagule	311.	b Popilio	242.	a
Platani	294.	b Poppea	312.	b
Platone	162.	a Porco Troiano	381.	a
Plauto	161.	b Porfido	317.	a
Plebiscito	247.	a Portatriofale	359.	a
Plinio nepote	284.	b Porte del capo	217.	b
Plinio il nepote	298.	a Portia	327.	b
Plinio oratore	166.	a Portici	318.	a
Plinio nepote	324.	b Portogallo	214.	a
Plinio nepote	160.	b Portorij	279.	b
Plutei	216.	b Portutori	279.	b
Pluunio	322.	b Posidonio filosofo	163.	b
Podagra	314.	b Postmурio	39.	b
Podere	315.	b Prede	267.	a
Polibio	162.	b Precario	267.	a
Polimito	335.	b Precationi	46.	b
Paludamento	221.	b Prefericolo	24.	a
Pollione	291.	b Prefetti	139.	a
Poluuno	333.	b Prefetto dela Anno=		
Pompa	87.	b na	139.	b
Pompeio	211.	b Prefetto dela citta	139.	a
Pompeio	216.	b Prefetto di fabri	214.	b

Prefetto de uigili	139.	b	Prusia	202.	a
Preliari	219.	b	Publicola	277.	a
Prencipe del senato	137.	a	P.Licinio	156.	a
Prencipi	235.	a	P.Rutillo	205.	a
Prenome	277.	a	P.Scipione	202.	a
Preneste	245.	a	P.Valerio	347.	a
Prepetti angelli	42.	b	Publicani	178.	a
Presidio	216.	a	Pudicitia	327.	a
Prestita	330.	a	Pudicitia di romani	197.	a
Pretore	94.	b	Puerperio	276.	a
Pretore Urbano	95.	a	Pullaucte	330.	b
Pretore peregrino	95.	a	Pulte	294.	a
Pretori prouinciali	95.	a	Puluinare	333.	b
Pruaricare	154.	a	Puppieno	250.	b
Pruaricatori	171.	a	Purpura	331.	b
Priapo	5.	a	Purpurarara	361.	a
Primipilo	235.	b			
Pruilegij	148.	b			
Pruilegij di soldati	227.	a			
Probo	251.	b	Quaglie	289.	b
Probo Imp.	120.	a	Quali	308.	a
Procuratore	155.	b	Qualita dū capitano	255.	a
Procubitori	219.	b	Questori	97.	a
Prodigi	48.	a	Quintilio	251.	b
Prodigo	48.	a	Q.Capitolino	342.	b
Profano	30.	b	Q.Catulo	148.	a
Proletarij	208.	a	Q.Cepione	196.	b
Prosperina	29.	a	Q.Cicerone	324.	b
Prouenza	113.	a	Q.Elio	132.	b

Q.Fabio	347.	b	Rogatione	147.	b
Q.Hortensio	300.	b	Rogationi	147.	a
Q.Martio	222.	b	Roma presa da Gotti	.	.
Q.Sceuola	217.	b		254.	b
Q.Sceuola augure	205.	a	Romano	201.	b
Q.Tuberone	192.	a	Rorarij	235.	b
Q.Tuberōestoico	196.	b	Roscio	77.	b
			Rotarij	213.	b
R					
			Rubigalifese	63.	a
			Ruffiani	159.	b
Rase ueste	335.	a	Rufulli	224.	b
Radere	336.	a	Rutili	214.	b
Recuperatori	177.	b			
Reda	340.	a			
Redbibere	267.	a	Sacerdoti	51.	b
Relegatione	150.	b	Sacerdotij	52.	a
Religioso	21.	a	Sacre	21.	a
Religione	1.	a	Sacerdotio gētilitio	52.	b
Religōe di Romani	14.	b	Sacramēto	26.	a
Reo	170.	a	Sacrificij Curioni	21.	b
Repotia	274.	b	Sacrificij arcani	22.	b
Repub.christiana	366.	a	Sacrificij d'huomini ui-		
Repudio	275.	a	ui	23.	a
Repulse	232.	a	Sacrificij stati	23.	a
Rica	330.	b	Sacrificio di Hercole	21.	b
Ricino	333.	b	Sacrificio di Bacco	20.	a
Riche	333.	b	Sacrileggi	24.	b
Ricchi Romani	324.	b	Sagmina	21.	a
Rimole	333.	b	Sago	330.	a

Salatia	20.	b Scorpioni	216.	a
Salij	87.	a Scrofa	278.	a
Saluxij	23.	a Scrupulo	184.	b
Salinatore	180.	a Scudi attacati ne tem-		
Saline	179.	b pli	222.	b
Saltuarij	303.	a Sculpturato	328.	a
Saltuario	306.	b Secespita	24.	b
Sante	21.	a Sella	339.	a
Santione	148.	b Sellularij	210.	a
S. Agostino	115.	a Semele	8.	a
Sapa	294.	a Senatori	134.	b
Sapore Re di persia	119.	b Senatori richiesti del pa-		
Sapore Re di persia	251.	a rere.	137.	a
Sarisse	220.	b Senatori hanno a fare tre		
Satelliti	53.	b cose	136.	b
Satirico	156.	a Senatori pedarij	136.	a
Saturnali	60.	b Senatoria dignita	133.	b
Saturno	7.	b Senatusconsulto	147.	b
S. angelo in pescaria	359.	b Sententie uarie	167.	b
Scafe	237.	a Septi	228.	a
Scena	83.	b Serpente	7.	b
Scena ornata	81.	b Sertorio	245.	a
Scenici giochi	61.	b Serui	157.	a
Scip. Africano mag.		Serui catini	157.	b
	225.	a Serui dabene	157.	a
Scipione africano	205.	b Seruilio Isaurico	246.	b
Scipione Emiliano	242.	b Sestertio	283.	a
Scipione mag.	284.	a Sestula	185.	a
Scipione Nasica	242.	b Settore	173.	b

Senero

Senero Imperatore	115.	a Sposo	270.	a
Senero Aphro	188.	a Spurij	278.	b
Sfinge	21.	a Sp. Carbilio	275.	a
Sicilia prouincia	110.	a Stalagmio	333.	b
Sicilico	185.	a Stellionato	181.	b
Sileno	8.	b Stipe	53.	a
Siliqua	184.	b Stipendij	228.	a
Silla	210.	b Stiuad	294.	b
Siluano	17.	b Stold	330.	a
Simpulo	24.	b Stolone	278.	b
Syngraphe Chirografi		Strada Aurelia	325.	b
	147.	a Strada Flaminia	325.	b
Siringa	9.	a Strada Latina	325.	b
Sobrieta	298.	a Strada Caſſia	325.	b
Socrate	162.	a Strada Appia	325.	b
Sodali	53.	b Strada Triofale	359.	a
Soldati buoni	211.	a Strofio	24.	a
Sole	4.	a Struppi	24.	b
Solitaurilia	27.	b Subdiale	318.	a
Solone	161.	b Subornatione	131.	b
Solutioni	53.	b Subscrittori	171.	a
Sorti Virgiliane	48.	b Subſellij	309.	b
Spagna	113.	b Subſidionarij	213.	b
Spari	220.	b Subucula	330.	b
Spartaco	246.	b Suburnationi	154.	b
Speculari	309.	b Succenturiatori	128.	b
Spettacoli ingeniosi	85.	a Succino	317.	b
Spintere	333.	a Suffibulo	24.	b
Spiriti costretti	3.	a Sulputia	327.	a

C

Sulpitio gallo	166.	a Teodosio il primo	114.	b
Sūmissione decādiati	132	b Teologia di Frigi	9.	a
Supellettile	309.	b Teologia di Greci	8.	a
Superstitioni	24.	b Testrino	322.	b
Superstitione osservazioni	46.	Testudine	216.	a
Suplicationi	86.	b Terentia	324.	a
Supparo	330.	a Terentio	161.	b
Sura	277.	b Terentio	31.	a
T		Terminali	58.	b
		Termino	58.	b
		Terra di lavorosi uada		
Tacito	251.	b	176.	b
Tacito Imp.	165.	a Territorio triōfale	359.	a
Taciturnita	138.	a Tetrachia	181.	b
Talassione	272.	b Themis	19.	a
Talenti	184.	a Thysia	3.	b
Talento	183.	b Tiberio	342.	a
Tanaquil	271.	a Tib. Gracco	325.	a
Tauolette icrate	174.	b Tiberio Imp.	213.	a
Tapedagogij	307.	a T. Quintio Flaminio	350.	a
Tabellarij	131.	a T. Manlio	129.	b
Teabro	83.	b T. Semp.	154.	a
Tebe in Egitto	4.	a Tigre	80.	b
Tempio disside	360.	a Tirōe liberto di Cic.	158.	b
Tempio di Iano	57.	a Tironi	209.	a
Tempio di Marte	59.	a Tito Vespesiano	192.	b
Tenite	48.	b Tituli	208.	a
Tensa	86.	b Toga	329.	a
Teodosio	254.	a Toga preteſta	329.	b

Toga virile	330.	a Trulle	307.	a
Tolomaide	118.	a Tuberoni	352.	a
Topiarij	306.	a Tuesca	30.	b
Torfei di brōzo	200.	a Tumulto	239.	b
Torniamento	76.	b Tunica	329.	a
Torquato	277.	a	V	
Torridente legno	219.	a		
Trabea	335.	b		
Tragedie	162.	a Vadimonio	167.	b
Traiano	214.	b Vagitino	18.	a
Triarij	213.	b Vauoda	252.	a
Tribuni de la plebe	95.	a Valente	254.	a
Tribuni militarij	214.	a Valentiniā.	254.	a
Tribunierarij	171.	b Valentimiano secōdo	254.	a
Tributari a romani	179.	a Valeriano	251.	a
Tributo	178.	b Valerio publicola	190.	b
Triforo	220.	b Valle di Egeria	49.	b
Trionfo	343.	a Vaporario	319.	a
Trionfop ordine	359.	a Vario	250.	b
Tripidio solistimo	43.	a Varone	163.	b
Triremi	238.	b Vasi religiosi	24.	a
Triumuiri	139	a Vbrone	220.	a
Triumuiri capitali	139.	a Vecchie za rifpetata	203.	a
Triumuiri mēſarij	139.	a Veli ne li Hipetri	308.	b
Triumuiri nocturni	139.	a Velitationi	216.	a
Trofei di Mario	343.	a Veliti	213.	b
Trofeo	342.	b Ventre	37.	a
Troiani	76.	a Venilia	20.	b
Trossuli	214.	b Ventidio Basso	346.	a

Versacrum	29.	a Vindicio	258.	b.
Virginia	143.	a Vinea	216.	b
Versura	189.	a Virginita	27.	a
Verre	312.	b Vitellio Imp.	301.	a
Vespessano	164.	b Vittima	57.	a
Vesili Romani	221.	a Vittimarij	28.	a
Veste antiche	328.	b Vitime intemperate	14.	a
Veste clavate	333.	a Vittoria	328.	a
Veste stragule	308.	a Vitulatione	29.	b
Vestibulo	317.	b Vnioni	332.	a
Vettigali	176.	b Voloni	159.	a
Veturia donna	327.	a Volusiano	251.	a
Vicesima	177.	a Vopisco	276.	a
Vicesimario	182.	b Vsanze antiche dispost		
Villa	316.	a	271.	a
Villa di Plinio	321.	a Vsure	189.	a
Villa publica	245.	a		Z
Villa urbana	305.	a		
Ville di M. Tullio	323.	b Zete	319.	a
Ville di Verre	323.	a Zenobia	327.	b
Vingreco	296.	a Zito	294.	a

Il Fine della Tavola.

AL SANTISS. E BEATISS. PADRE
P.P. Pio secondo, Biondo da Forli,

Quanti scrittori hanno insino ad oggi dedicati a qualche Prencipe i scritti loro, beatissimo padre, tutti hanno questo solo intento hauiuto di potere median te la potentia ex eccellenzia di quelli, acquistare a le cose loro presso gli altri huomini qualche autorita; et assicurarle con questo mezzo dale mordaci lingue d'invidiosi: & hanno fatto bene; poi che per una ar tica usanza ueggiamo auenire, che in tutte le cose ma in quelle de le lettere maggiormente, come meno a uolgari, note; quello, ch'un Prencipe approba, & accetta, tutto il resto de gli huomini e l'approbabano me desmamente, e l'hanno caro: Ma io ne la mia Roma Triomfante dedicata & intitolata a la Santita uostra; benché non rifiuti la autorita, e la protettione di lei; ui desidero nondimeno anche altro, del che io fo mag gior conto; Percio che, se dopo di Leone primo e secō do Pontefici, la Sātita uoftra fiorisce in modo e nel'ar te del dire, e de lo scriuere, che il christianissimo già pu re uede, e legge (come dopo il tempo de li già detti Pontefici non uerde piu) lettere apostoliche degne de la potesta Pontificale, e Romana dignitate; e se gli Oratori, e preclari huomini, che di tutto il mondo ui uengono auanti, uedeno, e conoscono, che ne la sede del Vicario di Christo si de pure un, che con la grauita, e dignita del dire, e de l'ingegno mostra che essa

Solo è colui, che agguaglia con la eloquentia la grandezza e Maesta del Papato, che si lascia qui in terra ogni altra grandezza adietro; se dunque, dico, la Santita nostra, è tale, accettando, e mostrando di approbare questamia fatica, non dubito, che tutto il mondo non l'abbia medesimamente a dauerla lodare, & hauer cara: e con questa sola fidanza la cauerò io fuora: e non sera per auentura di poco giouamento a molti; perche essendo chiamati da uoitanti popoli de l'Italia, de la Francia, de la Spagna, e de la Alemania, ne la impresa così gloria, e christiana, che ponete in ordine contra turchi, che tiranneggiano così miseramente la Grecia, Costantinopoli, e le Messe; potranno forse molti qui in questa opera uedere alcun gesti oprati altre uolte in simili fatti, che seranno a generosi & alti cuori unspronc d'hauere ad imitare il ualor de gli antichi: La Santita nostra fra tanto, che leggera i Trionfi de l'antica Roma, espetti di corso (come io spero) un preclarissimo trionfo, e glorioissimo con grande applauso del mondo per la uittria che c'el nostro grande, e pietoso Iddio le dara, contra Turchi; da le cui mani liberera prima la Europa, e poi Hierusalem con tutta terrasanta.

Biondo da Forlì ne la sua Roma Trionfante.

Affai ragioneuolmente quasi tutti quelli, che co'l lor bello ingegno hanno uoluto oprare la pena in scrivere de gesti famosi, e de l'altre cose eccellenti appertinenti a la uita de gli huomini, si sono tutti uolti a le cose di Roma; percio che questa citta (come M. Tullio dice) fu ordinata e fatta da la coadunatione di tutte le nationi insieme, a le quali tutte per lo suo singolare ualore ella signoreggio: E hebbe p'sua propria, e particolare dignita, che fu amata piu tosto, che temuta da i Re, e da le nationi esterne & ultime del mondo; onde questa fu potissima cagione a farle hauere così saldo l'Imperio suo; che il mondo si rallegrò e gioviò di esserli soggetto, & obidente, mediante i consigli buoni, e discorsi prudenti de magistrati Romani; i quali posero principalmente ogni loro studio in fare, che fussero felicissimi tutti quelli, che si trouauano sotto l'Imperio loro; la dōde non fece mica male Cic. a chiamare questa citta, la Rocca di tutto'l mondo e di tutte le nationi: e Plinio la chiamò suadata, & aperta da ogni parte al commerico, e trafichi di tutte le genti: nata quasi non per altro, che per giouare a gli altri huomini: perche per mezzo de la macsta de l'Imperio di Roma, tutto il mondo uenne a comunicarsi insieme, non solo pacificandosi e quietandosi; ma uenendo indistintamente ciascuna parte di quello a servirsi de le cose, che non sapeuano, ne conosceuano pri-

ma; percio che coquistando i Romani la maggior parte de la terra ; così la resero culta , e piena d'ogni costume buono, et arte liberale ; che le nationi , che per li tanti seni di mare, per li tanti monti, e fiumi, e per la differentia grande de le lingue , erano l'una da l'altra diuise ; uennero , mediante la lingua latina , che a tutti si cominciò ; e mediante i magistrati Romani a tutti communiza diuentare una istessa citta tutti ; il quale beneficio , a chi l'ua bene considerando , non pare humano , ma diuino piu tosto ; e si puo quello , che una uolta M. Tullio diceua , dire ; che quelli c'hanno conosciuto , che si truouì Iddio ; posseno ancho conoscerre , che questo cosi grande Imperio nacque , accrebbe e si mantene per gran beneficio , e gratia particolare d'Iddio ; perche cominciando da la Italia ; era già stata Roma circa trecento anni dal suo principio ; e non dimeno non haueano anchora i Romani , e i Toscani alcun commercio insieme ; per la selua Cimina , che ui era in mezzo ; che era sopra Viterbo ; e non piu che circa trenta miglia da Roma ; perche scriue Luiu di quel tempo , c'abbiamo noi detto ; che questa selua era allhora piu inuia e piu horreda , che non erano poco auanti al suo tempo stati i boschi de la Germania ; in tanto , che non haueua anchora insino a quel tempo hauuto ardire niuno mercadante di passarvi con alcuni suoi trafighi medesmamente i Sabini , che non era no piu , che tre miglia lunga di Roma , il medesimo Luiu dimostra quanto fussero e di costumi , e di legge , e

di lingua differenti a Romani : Dice ancho che presso a Modena : Bologna , e luochi conuicini , che sono hoggi forse i piu ameni di tutta Italia , erano in que tempi cosi gran selue , che non ui si praticava a niun modo : Terra di lauoro poi Lucania , Puglia , Calaburia , e Terra di Brutij , che erano un poco piu discosto da Roma , e soggette a Greci , non è dubio alcuno , che non molto trascorono con Romani , ne con Sabini , ne con Toscani , per la diuersita de le lingue : E già cosa chiara è , che tutti gli altri popoli de l'Italia , che sono oltra Modena e Bologna , in que principij , et aumento di Roma furono tutti Franzesi ; i quali (come scrive C. Cesare) auanti , che'l popolo Romano li conquistasse , non uiddero , ne connobbero maniera alcuna dilettare ; se non alcune pochissime , che alcuni Greci andando da loro , li mostrauano ; e n'erano perciò tenuti per un miracolo : Il medesimo si puo dire de la Spagna , il medesimo de la Inghilterra , e di tutta Germania ; le quali nationi poi tutte cosi preclare , et eccellenti in tutta Europa , furono da Romani fatte così culte , et humane , e con le lettere , e co costumi , e con ogni maniera di uirtu ; che non cedettero a nazione alcuna (cauandone Italia) ne di dignita , ne di gloria : Tutta l'Africa medesimamente soggetta al popolo Romano per circa cinquecento anni , fiorti in modo e dilettare , e di costumi buoni , che nel tempo di S. Agostino , che fu Africano , ui furono celebrati concilij de ottocento Vescovi ben dottine le lettere latine : L'A-

sia medesmamente nō cedette, dopo che fu del popolo Romano; a l'Africa, ne di costumi, ne di lettere bone, intanto, che fra cinquecento anni, che fu soggetta al Romano Imperio, ebbe piu persone eccellēti e preclarē, che non haueua mai prima hauento da che fu il mondo, ò c' e non ebbe poi mai in piu di mille e cento altri: Per questa cagione dunque e la Italia, e le natiōnistraniere, che usano le lettere latine, leggono auidamente, & ascoltano uolontieri le lodi de gli ordini e gli esempi de la uita di Romani, non altramente, che cose e gesti di loro maggiori: E per questo pare che chiunque è atto, uenghi astretto e spento da queste cause a scriuerne: Onde da questa ragione mosi hauento noi in XXXII libri scritte le Historie de la inclinatione de l'imperio Romano; & in tre altri libri hauento restaurati gli edificij, e lochi antichi di Roma; & in otto altri hauento illustrata Italia, conferendo i nomi moderni de le cità, e luochi di lei, a gli antichi suoi: e finalmente horane la nostra uecchiezza non hauento uoluto passarne il tēpo otioso, e poltrone; ne fare, che sola la Sibilla (come si dice) cantasse quello che e mentre, ch'ella uiueua, e doppo la sua morte, giuassē a gli huomini; quello, che hauento Varro ne a scriuere de la Agricoltura, diceua non uolere egli fare: e poi che (come dice M. Tullio) Catone la scio scritto, essere cosa preclara e magnifica, che gli huomini eccellenti, e grandi, debbano non meno dar conto de l'otio loro, che de negotijs; non mancheremo

ancho noi di dare al possibile a la nostra uecchiezza questa lode; la quale non sera poca; se (come Cicerone dice) la fatica nostra sera tale, che possa giouare a molti: Hauemo dunque tentato di uedere di porre auanti gliočchi de dotti di questo tempo, come uno specchio, & una imagine del ben uiuere, e d'ogni maniera di uirtu; la cità di Roma così fiorita, etale, quale la desiderò S. Agostino di uedere Trionfante: La quale fatica così immensa, la habbiamo noi in cinque parti diuisa; tocando prima le cose appertinenti a la religione; appresso quelle, che al gouerno de la Republica appertengano; nel terzo loco poi ragionando de la disciplina, e de l'arte militare; nel quarto, de costumi, & ordini del uiuere; ne l'ultimo poi del modo del Trionfare: Ma auanti, che passiamo oltre, diremo questo; che noi ragionaremos de la religione di Romani, e de gli altri gentili con questa intentione, & ordine; tocando prima i nomi de gli Dei, con quelli de li templi; accennaremos insieme i luochi in Roma, oue fussero; poi mostraremo la spora, & empia maniera di sacrificij di gentili, fatui (come dice il profeta) a gli Dii de le genti, che non sono altro, che i Demoni; a cio che i buoni christiani hanno piu caro il candido, puro, e santo culto de la religione Christiana: Ma passiamo già al fatto; e diamo principio a l'opera, secondo l'ordine de la nostra divisione fatta di sopra.

DI ROMA TRIONFANTE
DI BIONDO DA FORLI

LIBRO PRIMO.



A Religione (come uuo Nonio Marcello) non è altro, che il culto diuino: Plutarco ne la uita di Paolo Emilio dice, che i filosofi, e gli altri antichi la chiamarono tutti, scientia de le cose diuine: Religione.
Et Aulo Gellio scriue, che M. Tullio in una sua oratioe dice, che sono stati chiamati religiosi i templi, cioè pieni di maestà, e di riuerenza; e che Massirio Sabino uuole, che sia quella cosa chiamata religiosa, la quale per qualche sua eccellentia di santità, è remota e lontana da noi; il medesimo pare, che uoglia Seruio Sulpitio; benche siano alquanto discordi ne l'origine de la uoce: Festo Pompeio chiama religiosi coloro, che fanno discernere quello, che si ha da fare, e quel, che si ha da fugire: Ma se noi uorremo qui in questo principio spiegare del tutto le uele, e mostrare quale fusse la religione di Romani: egli parrà di certo, che noi habbiamo uoluto uituperare, e tassare questo popolo, più tosto, che lodarlo, e celebrare le sue uirtù; come è stato il nostro intento di fare: e però è bene, che noi qui facciamo un poco di digressione, e che dimostriamo quale fusse la religione de le più note nationi, che fussero al mondo auanti a Roma;

LIBRO

acio che i fōdatori prudēti d'una così fatta citta, come fu questa, trouino merce, nō che perdono, se seguendo in qsto le altre più antiche e generose nationi, non hāno in questa parte de la religiōe usto più auati: Ma de smamēte a ciò che qsto biasmo; che cercamo di togliere dal uso di Romani; nol riueriamo tutto ne gli altri popoli, che per lo più furono così eccellenti e ne le cose de l'ingegno, e ne gli ordini de la uita, e de costumi; sera se nō bene a ritrarci alquāto a dictro, e ragionare qualche cosa de la religione, e de la teologia di gētili, come si puo parte da gli stessi gētili cauare, parte ancho da Eusebio teologo christiano dottissimo: dove si potra chiaramēte uedere, che nō è stata natione alcuna barbara, nō è stato popolo di così ferigni costumi, e uita, che non habbia creduto, e tenuto, che Iddio siasi cōsēquētemēte ancho, che l'anima sia immortale: di questo parere fu M. Tullio; il quale hauēdo detto nel libro de le leggi, che l'animo nostro uiene generato da Iddio; e che p' ciò si puo dire, essere fra le cose celeste noi un certo uincolo di parentela, seguita, che nō è natione così fiera, così inhumana, che se bē nō saprà a quale guisa s'habbi dariuerire Iddio; nō sappia almeno, ch'egli si debbia riuocire: il medesimo dice in una sua oratione: et intāto sta egli sermo in questa opinione, che dice, che'l dottissimo Pitagora bē disse, che p' ciò siamo noi così intēti a le cose diuine, p' che habbia mo principalmente innate ne gli animi nostri e la pietà, e la religione.s. Agostino ne libri de la citta d'Idio, dice, che i Platonicitiēgano, che l'anime de gliuomini

PRIMO.

Demonii
Lari.
Lemuri.
Larue.
Manes,

si stano demoni; che p' sano, che gliuomini, che son no uiuēdo stati buoni, diuētano doppo la morte Lari, cioè dei domestici, e familiari; e quelli che son stati catituì, diuētano Lemuri o Larue, che chiamano; e quelli, che chiamarono Manes, lasciāo in dubbio, se di buon, o de cattui si facciano: Dice dunque Euſebio, che p' uno instinto diuino nō solamēte poniamo quello, ch'è di bono et utile sotto questo nome d' Iddio, ma il chiamiamo a ch'eo creatore di tutte le cose; nō dimeno chiamando tutti a qsto modo p' un certo naturale instinto: hanno tutti (fuora che alcuni pochi, come ne libri de gli hebrei si uede) adorate poi in effetto le creature in uoce del creatore: gli hebrei soli furono qlli che saglièdo cō l'intelletto a la altezza de le cose diuine, nō hanno a creatura alcuna attribuito qsto nome d' Iddio, ma al creatore solamēte di tutte le cose, et al liberale dato re di tutti i beni, la doue tutto il resto de le gēti sono nute p' mezzo de le tenebre de l'intelletto a tāta impiega, e scioechezza; c'hāno a guisa di bestie, posto l'ultimo bene, e tutta la honesta; e l'utilita de le cose ne le uolupta del corpo; la donde insensatamente hāno chiamato Saluatori, et Idiū loro tutti qlli scelerati, et empi buomini, c'hāno ò ritrouate, ò accresciute le manie de le uolupta; quasi c'abbiano loro ritrouato e dato de beni, che essi chiamāo primi e supmi ne la felicitate; così hāno qsta notitia d' Iddio innata generalmēte ne le mēti di tutti, trasferita empiamēte dal celeste, et otimo padre, accelerati e pessimi huomini terreni: et atq; piglio di forza questa scioeca opinione, che nō solo nō

LIBRO

si pensorono costoro di fare errore; ma non si uergognorono ne ancho di adorare, e di attribuire gli honori diuini a q̄stitali scelerati, e potetti (che già alhora cominciorono primieramente i regni sopra la terra.) E per cio che nō era anchora a quel tempo stato posto alcun freno con le leggi a la liberta del uiuere de gli huomini; dauano, & attribuiuano a questi di loro, come cose gloriose e belle; gli adulterii, gli incesti, gli stupri, gli homicidii, e le tante altre sceleraze, che commetteuano co'l ferro in mano; ingegnandosi ancho di lasciarne a posteri, come di cosa utile, e lodeuo le una eterna e celebre memoria: Sono poi ancho stati de gli altri, ch'a poco apoco hāno questo santissimo nome d'Iddio macchiato stranamente attribuēdolo ad alcuni mēbri particolari e d'huomini, e di dōne; e a le fiere ancho istesse irragioneuoliz, e hanno apposte & attribuite cose a quello Dio, che essis' hāno formato; che se si uolessero hoggi ad alcuno huomo particolare attribuire; ne sarebbono seuerissimamente puniti da le leggi, & uniuersali, e particolari de le citta: Ma alcuni, che sono stati tenuti più dotti; hāno in quattro parti diuisa con l'ingegno loro la Teologia; ponendo nel primo luoco Iddio padre e Re di tutte le cose; nel secondo, la schiera de gli altri Dei; nel terzo poi, i demonii; e nel quarto, gli Heroi, et hāno detto, che tutti costoro sono luce, fuora che i maligni, e cattivi demoni, che sono tenebre; perciò che hanno anchor detto; che alcuni demoni sono boni; alcuni cattivi; e che a boni è stata assignata la regiōe de la Luna, e de l'aere; a catti-

Demoni
cattivi.Demoni
buoni.

PRIMO.

ui, l'inferno; i quali dice Empedocle, che patiscono a questa guisa, la pena de peccati loro; che l'aria, e l'acqua nō li uogliono seco, e liscacciano altroue; la terra medesimamente nō uole a nūn modo riceuergli; e costacciati da uno elemento a l'altro sono fierissimamente tormentati: Egli non furono i Demonibuni chiamati Dei, ma ministri de gli Dei; pche essi hebbero la cura di dare le risposte ne gli oracoli, e d'insegnare a gli huomini l'arti magiche; mediante le quali uenivano ad essere in modo da quei malefici, e rei huomini astretti, e legati; che non poteuano, ne ancho uolendo lasciarli, e partirsi da loro: Di questi spiriti a questa guisa costretti dice Pitagora, che alcuni non ui uengono no uolētieri; ma forzati, e tratti da la violentia de gli incanti; alcuni altri ui uengono più facilmente, per una certa consuetudine, c'hanno di uenirui; massimamente se sono spiriti buoni; & alcuni altri, quando ui uengono maluolontieri, e costretti (e questo è quando l'huomo si porta negligente, e lento in queste pratiche) fanno ogni sforzo di potere nocere, e di fare danno: e q̄sto basti hauere detto; perche si conosca, che ancho le nationi barbare hanno desiderato e cercato al possibile di hauere qualche notitia d'Iddio loro creatore: ue gnamo hora aragionare particolarmente de la religione, e teologia loro: E gli Egitti seranno i primi; i quali innanzid'ogni altra natione, alzando gli occhi al cielo, e riguardando con marauiglia il moto, l'ordine, e la grandezza di quello; pensorono, che il Sole, e la Luna fussero Iddi; e chiamorono il Sole Osiri (cioè Osiri,

spiriti co,
stretti.

L I B R O

molti occhi) e la Luna, Iside, quasi antica; perchè tene
 uano, che fusse sempiternamente stata: cominciarono
 da principio a fargli i sacrificii casti e puri senz'a me-
 scolarui atto nuno fiero o crudo; per ciò che non u' a
 mazzauano allhora gli animali (come poi fecero) ne
 uispargeuano sangue innocente; gli offrivan solamen-
 te de frutti de la terra e gli bruciauano alcune herbe
 intiere con le radici, frondi, e frutti ogni cosa insieme
 su l'altare; e co'l fumo di quelli sacrifici auano a questi
 Dei; la donde dice Macrobio, che gli Egittii edificorō
 amplissimi templi a Saturno, et a Serapī fuora de le cit-
 tazie quali soli sacrifici auano co'l sangue de gli anima-
 li; perchè ne gli altri templi, ch'erano dentro le citta,
 non usauano altro ne sacrificii, che incenso e deuoti
 prieghi: conseruauano dentro i templi il fuoco perpe-
 tuō, come cosa molto simile a que lor primi Dei; e da
 quella eshalatione e fumiggi, che chiamano i Greci
 Thisia, furono chiamati Thisia i sacrifici, che noi
 diciamo: ma poco tempo poi furon ritrovato un'altro modo
 di sacrificare, offerendo mirra, casia, croco, e le primitie
 de i frutti: uenē poi appresso il fiero, e sozzo modo di
 sacrificare; ammazzando gli animali et imbrattādo
 co'l sangue di quelli gli altari de li Dei loro: Que pri-
 mi huomini e così antichi ino edificorono i magnifici
 templi, ne dedicorono i simulacri a gli Iddii; come quel-
 li, che non solo non haueuano anchora alcuna notitia
 de la pittura, ne de la scultura, ma ne ancho del fabri-
 care: in processo di tempo poi uenendo gli Egittii ad
 essere più culti, e più politi ne le dottrine, e ne le lette-

P R I M O.

re, e cominciādo a por mano ne lateologia, cioè nella
 scientia de le cose divine: uennero a porre in maggio=
 ri laberinti i miseri mortali; dicendo, che iloro Dei
 erano stati huomini; ma che s'haueno acquistata la
 immortalita, e la gloria con la uirtu, e co'l beneficarē
 gli altri huomini; e che alcuni di quelli ne erano stati
 Re al mondo; e conseruansi i lor nomi antichi: alcu-
 ni altri n'haueno alcuni noui hauuti, et alcuni altri
 se gli haueno da corpi celesti, rccati; perciò che disse
 ro, che'l primo, che regnasse in Egitto, fusse stato uno
 chiamato Sole, detto così dal Sole celeste; e che poi ui
 regno Saturno; il quale di Cibele sua sorella, e moglie Osiri.
 ebbe duoi figli Osiri, et Iside, o come molti altri uo=
 gliono, Gioue, e Giunone; i quali si soggiogorono poi
 tutto il mondo; e feron cinque figliuoli tutti Dci, Osiri,
 Iside, Tiphone, A polline, e Vénere, e uogliono, che Isi
 de fusse Cerere, la quale maritata si con Osiri, cioè con
 Dionisio; succedette co'l marito nel regno; e furono
 amenduo di grande utilita a mortali; perciò che di=
 cono, che edificassero ne la contrada Tebaica, ch'è ne
 l'Egitto, una citta con cento porte, chiamata da alcuni
 la citta di Gioue, da alcuni altri Tebbe; e questa citta
 fu quella, de la quale scriue Marcellino, che Gallo poc-
 ta nato ne la nostra citta da Forlì, essendo stato man-
 dato da Cesare Augusto Pretore de l'Egitto, ne tolse i
 tati obelisci, e uasi di marmo fino; che in fino ad hoggi
 sono un grande ornamēto di Roma, e di tutta Italia:
 dice Eusebio di piu, che Osiri drizzò i templi aurei a
 tutti i Dei, ordinando a ciascuno d'essile sue proprie

Sole.
Osiri.
Iside.

Tebae
Egitto.

L I B R O

e determinate ceremonie; e consecrandoli i proprii sacerdoti, che n'hauessero douuto particolare cura hauere; donde poi uerme; che trouadosi gli huomini in uarii, e diuersi honori posti, alcuni n'erano riueriti, & honorati; alcuni altri faceuano altrui questo honore, e questa riuerenza: Ma essendo poco poistato Osiria tradimeto smembrato tutto, la sua moglie Iside ricerco, e ritrouou tutte le altre membra, cō gran fatica, e le sepeli con diuini honoris; fuora che il mēbro uirile, il quale era stato da gli homicidi gettato uia nel Nilo; onde ella ne fe fare un simulacro, & uno idolo, e constituiti i sacrificii cō alquanto maggiori, e più solenni ceremonie; donde i Greci poi primieramente, & appresso poi i Romani tolsero di sacrificare e fare le solennità e feste di Dionisio, con honorare e celebrare tāto il membro uirile, il cui simulacro chiamato da i Greci il Phallo, e da nostri latini Priapo, soleuano portare ne i misterii de la festa pomposamēre: Qui lasciamo di dire, come cose souerchie, l'origine di molti altri Dii:

Ma de l'origine de i simulacri rendeno questa causa gli Egittii; dicono, che essende andato Cadmo di Tebe di Egitto in Boetia, ui genero Semele, & alcuni altri figli, e che di Semele ingrauidata da un, ch'ella non conobbe, nacque in capo di sette mesi un fanciullo il quale morì; e fu da Cadmo indorato, e come uno Idio solēnissimamente consecrato, e fattigli i sacrificii; e per coprire la uergogna di Semele, attribuirono qsto stupro a Gioue: la cagione perche gli Egittii adorasse ro gli animali brutti dicono essere stata questa, che

Priapo.

Origine de
Simulacri.

P R I M O.

5

uscendo i Capitani Egittii a le guerre, soleuano portare scolpite su gli elmetti le effigie di diuersi animali per apparere per questa uia piu chiari, e piu segnalati de gli altri; hauendo poi uinte le imprese; come se quegli animali, le cui effigie haueuano su gli elmetti portate sculte, fuissestatì cagione de le loro uittorie; gli attribuivano la deita, e chiamauan gli Dii. Sogliono ancho sopra dicio addure un'altra ragione, egli dicono, che non per altro adorauano il bue, se no perche e colfare de figli, e cō le loro fatiche giouano mirabilmente questi animali a mortali; la pecora, perche e con le lane, e co'l latte, e co'l cascio ci ueste, e ci nudrisce; il cane, si perche ci serue ne le caccie de l'altri fiere; si ancho perche è atissimo a la guarda de gli huomini; e per questa causa quel Dio, ch'essi chiamano Anubi, il fingeuano con la testa di cane; adorauano il gatto, perche de la sua pelle si copreno i scudi: de gli augelli poi adorauano l'Ibi, perche era Ibi, loro molto utile cōtra i serpi, i grilli, e le campe: riuarono l'Aquila; perche è uccello regale: sacrificauano al becco per la medesima ragione, per laquale i Greci sacrificauano a Priapo; cioè perche mediante l'istrumento del membro genitale si conserua la specie degli animali; per laqual cosa tutti i sacerdoti Egittii faceuano la lor' prima professio nel sacerdotio di questo Iddio; onde diceuano, che tutti gli huomini deueno hauere in gran riuerenza i Pani e i Satiri; perche li costoro simulacri, che si uedeuano per li templi loro, haueuano i membri a guisa di becchi: e que-

Anubi.

Priapo.

Pani, e Sa-
tiri.

LIBRO

sto non per altro ; se non perche questi animali per la loro continua libidine , si trouano sempre pronti al coito : Erano ancho i lupi adorati in Egitto , perche sono assai simili a i cani : adorauano anche i crocodilli , perche mediante il terrore di questi animali , non haueuano i ladri de la Arabia , e de la Libia , ardire di notare per lo Nilo in quel de l'Egitto : E quando aveuua , che fusse morto alcuno di questi animali ; gli Egittii il copriuano con un lenzuolo , e ne faceuano un gran pianto ; battendosi ancho fieramente il petto ; poi fatteli a questo modo l'esequie , il sepeliano in luoghi sacri co' separate sepolture , et honorate : e chi hauesse hauuto ardire di ammazzare alcuno , sarebbe tosto stato fatto morire : questo s'intendeva però di chi con determinata uolonta l'hauesse ammazzato ; perche quando fusse casualmente auuenuto ; sarebbe stato un'altro caso : ma chi o con animo deliberato , o puzze per qualche disgratia contra sua uoglia hauesse ammazzato un Gatto , o uno Ibi , sarebbe senza altra iscusâ stato fatto morire : in qual si uoglia casa , dove fusse accaduto di morire un cane ; chiunque u' habitaua , si radeua tutto il capo ; e ne faceua stremo lutto ; ne si poteuano piu seruire del uino , del pane , del grano , o d'altra cosa necessaria a la uita , che si fusse in quel tempo in quella casa ritrouato : e per questo scriue Lampridio , che Commodo Antonino Imperatore Romano soleua sacrificare ad Iside co'l capo raso : e Spartiano dice , che ne gli horti di Comodo in un portico era depinto Pescenio Nigro Imperatore con un

PRIMO.

Gran popolo dietro , che portaua ceremoniosamente le cose sacre de la Dea Iside ; e che Commodo fu cosi sollecito ne i sacrifici di questa Dea , che si radeua il capo , e portaua esso il Dio Anubi : scriue il medesimo Spartiano , che habitando Antonino Caracalla Imperatore in Edessa , e uolendo uenire al Cairo per la festa del Dio Luno , fu tagliato a pezzize nel narrar , che fa Spartiano de la morte di Caracalla , recita una cosa molto ridicola : egli dice , che il popolo del Cairo era in una strana superstitione immerso , credeano , che quel li , che hauessero chiamata la Luna di questo nome di semmina , sarebbono sempre stati serui , e schiavi alle donne ; la due colui , c'hauesse creduto , che questo Iddio fusse stato maschio , sarebbe sempre stato superiore , e signore de la sua moglie ; ne sarebbe mai stato ingannato da donne : Hor segue poi Eusebio , che quando il bue bianco , che era il lor Dio Osiri , moriua naturalmente , il sepeliano sontuosissimamente ; et infino a tanto , che non ne ritrouauano un'altro simile ; sempre erano gli Egittii in continuo lutto : ritrouatone poi un tale , quale il cercavano , il conduceuano tosto a la citta del Nilo ; et in questo solo tempo era lecito a le donne uederlo : gli usciuano questa uolta le donne incontrar , et alzatesi i panni dinanzi , li mostrauano le lor parti uergognose ; e fatto questo , non era piu loro poi mai (come s'e detto) lecito di uederlo : Questa tanta pazzia d'adorare questo bue ne uenne ancho poi co'l tempo in Roma : perche Lampridio scriue , che T. Vespas. ottimo Imperatore

LIBRO

Apt. re consegrando il bue Api in Memfi, portò il diadema in testa, secondo l'uso di quella antica religione: e san Girolamo scriuendo a Siluina dice, che non era il marito admesso più, che una uolta al sacrificio del bue Egittio: scriuendo ancho a Pammachio, esclama queste parole; perche noi sapessimo quali fussero sempre stati i diti de l'Egitto, poco fa, che fula citta loro chiamata Antinous dal uago d' Adriano: Ma basti fin qua de la religione de gli Egitti, passiamo un poco a dire de la Teologia di Fenici; i quali (come è cosa chia=ra) furono i primi inuentori de le lettere. Dicono costoro, che auanti, che fusse il mondo uenuto in questo così bello, e distinto ordine, che'l ueggiamo; era ogni cosa inuolta in un certo turbido e confuso Chaos; che desiderando lo spirito (che chiamorono Cupido) i suoi principi, fece una tale connessione di quelle cose, che da la mistura de la parte putrida, et humida si generorono i semi di tutte le creature; et auanti tutti gli altri, di quelli animali, che non haueno il sentimento; da i quali poi furono generati gli animali intellettuali, che essi chiamorono Teofanismi; cioè riguardatori del Cielo: appresso dicono, che ri splendesse Moth, cioè il Sole insieme con le tante altre stelle: seguitano, che hauendo il mondo hauuto questi principi, l'aere caccio fuora un spledore di fuoco; per mezzo delquale nacquero testo il mare, la terra, i uenti, le nubbe; e poco apresso, perche il Sole comincio co'l suo calore a separare tutte le cose, s'attaccò ne l'aere fra la humidita, e la siccita una

Teologia
de Fenici.

PRIMO.

erudele battaglia, onde uennero a nascere i lampi, et tuoni, dal rumore de quali uennero gli animali co si maschi, come femine, come da un pigro sonno a suegliarsi, e leuarsi fu dal limo terrestre così de la terra, come del mare: & essendo già stati distinti i uenti, e chiamati a nome, furono tenuti, et adorati per Iddii, e fattigli i sacrifici; onde poi dal uento Colpia, e da la notte sua donna nacque il Secolo, et il Primogenio suoi figli; de quali il primo insegnò a gli uomini come hauessero potuto uivere de frutti de gli alberi; di costoro nacquero poi l'uomo e la donna, che furon chiamati il Genere, e la Generazione (che tanto sona ne la lingua loro) i quali habitorno ne la Fenicia; doue essendo poi uenuto il gran caldo de la estate sacrificorono, et adororono il Sole, che esso chiamorono Beelsemon, cioè signor del cielo, et Iddio; e questo è quello, che fu poi da Greci chiamato Gioue: Ha la Teologia di Fenici molte altre cose, ma non di molta importanza; fra le quali è, che Missone fu il primo, che ritrouasse le lettere, et è quel lo, che gli Egitti chiamorono Tor; gli Alessandrini, Tot, i Greci Mercurio: e che da Celio, e da Berut sua donna, i quali habitauano in Bibli; nacque Terreno, o indegna, che'l chiamorono; il quale fu poi cognominato Celio; e dal quale fu poi questa così bella parte del mondo, che noi ueggiamo uolgernese con tanta uaghezza, et ordine a torno, chiamato Cielo; e la sorella di Celio fu la Terra: Essendo poi stato questo costoro altissimo padre diuorato da le bestie, gli

Gioue.

Mercurio

Celo.

L I B R O

Saturno. ordinorono i sacrifici: & essendo Celo uenuto in posseſſione del regno paterno, si tolſe la ſorella per moglie; de la quale hebbe tre figli, Betillo, chiamato anco Saturno, Dagona, che chiamorono anco Frumetario, & Atlate: Ma eſſendo poi ſtato Saturno mutato in ſegno celeſte, gli fecero gli Fenici un ſimulacro co' quattro occhi, duo davananti, e duo da dietro; i quali a uicenda dormendo li due, ueggiauano gli altri due; li pofero acho quattro ale ſu gli homeri; due de le quali era no aperte, come ſe uolaffero; l'altrc rifeſtrete e chiueſe, come ſe ripofaffero, ilche non ſignificaua altro; ſe non che quando dormiuua, ueggiaua; e che quando ueggiaua, dormiuua, e medefimamente, che quando ſtaua ripofato, uolaua, e che quando uolaua ſi ripofaua. Eſſero etiandio gli Fenici à gli altri loro Dei anco l'ale, quaſi che uolaffero tutti inſieme con Saturno: Ma quanto fuſſe ſtolta, e uana questa Teologia di Fenici, una ſola loro ſciocchezza il fa aſſai chiaro; percioche diſſero, che la natura diuina era il ſerpente; moſſi da quaſta ſola ragione; perche il uendevano ſenza aiuto di mano, o di piedi, o d'altro eſſe riore iſtrumento, eſſere molto ueloce e deſtro; e con tante giraulete e globi diſtendersi e riſtringersi, come piu li piaceuaſe di piu; perche uiuono lungo tempo; e non ſolo ringiouenifcono laſciano uia per li ſterpi inſieme con la pelle ancho la uecchiezza; ma crescono ancho ritornando ne la lor prima gioueui, e che quaſi non poſſono di naturale morte morire; ſe non percoſſi e feriti da altri; per le quali ragioni chia-

Serpente.

P R I M O.

mano il ſerpente, felice demonio, e diuinissimo Ophione. Ophione.
ne, e fanno gli iſtrumenti, come a tutti gli altri Dei. De la quale pazzia marauigliadofi S. Ambrogio per poñere più a core a Christiani la uerita de la noſtra feude uolſe, che queſto Ophione (che non uole altro dire, che ſerpente) fuſſe ne la ſua chieſa di Milano con ſeruato, a quella guifa a punto, ch'era adorato dai gentili Italiani, che erano in queſta idolatria di Fenici immerti, & inſino ad hoggiui ſi uede coſi intiero: come egli ue'l poſe: Ma ueniamo a la Teologia di Greci; i quali ſe ben furono i più ſauii, e i più dotti di tutte le altre nationi; non per queſto non caddero eſſi ancho in piggiori pazzie, che i Fenici: Egli dicono che eſſendo ſtato Cadmo figliuolo di Agenore mandato di Fenicia a cercare Europa, che era ſtata rubata da Giove; e non ritrouandola, ne uenne finalmente in Boetia; dove edificò la citta di Tebe, & hauendo tolta per moglie Herminione figliuola di Venere, ne generò Semele, e l'altre ſorelle; di Semele poi, e di Giove dicono, che naſceſſe Dionifio, il quale infegnò a gli huomini la cultura de le uite, & il ſaperne poi cauare il uino; e ritrouò ancho di far una certa decottione di acqua, e d'orgio, che la chiamò ceruifia; e dicono, che coſtui con uno eſſercito d'huomini e di donne aggirò il mondo, caſtigando per tutto i cattiui, e rei huomini, e che le donne di queſto eſſercito portoro- no per arme longhe lancie ornate di tirſi: gli andauano anche tutte le muſe dietro; le quali eſſendo uer- gini, & in ognifaculta dottiſſime, e cantando, e balz-

Teologia
di Grecia.

Cadmo.

Semele.
Dionifio.

ammazzo i Ciclopi, che soleuano fabricare a Giove i tuoni; per laqual cosa sdegnato Giove mando Apollo a seruire al Re Admeto. Dissero ancho de l' altre cose i Teologi Greci, togliendole da i popoli Atlantii, i quali diceuano che Celo era stato il lor primo Re; e c' haueua hauuti: 45. figli. 18. de quali ne gli haueua partoriti Ope sua castissima moglie; per loquale beneficio n'era stato Ope (che è una medesima cosa con la terra) posta nel numero de l' altre dee; diceuano ancho, che Atlante hebbe per figlie Basilia, e Cibele (che chiamorono ancho Pandora) e che Basilia dopò la morte di Celo, hebbe Hiperione suo fratello per marito; e partorigli duoi figli il Sole, e la Luna; ma che Cibele ammazzò Hiperione, e precipitò il Sole giu nel fiume Eridano; e che hauendo la Luna intese tutte queste cose, si butò giu d' uno alto luogo; la donde la madre sua diuenuta furiosa, e pazza, co capelli sparst, e sonando i timpani n' andava errando e gridando per tutto; e finalmente non essendo stata ritrouata in niun loco, fu posta nel numero de le dee; e ordinatogli i templi, e gli altari, e i sacrificii al suon ditimpani, e di cimbali, et il Sole, e la Luna furon trasferiti nel cielo, la doue il corpo del Sole, e de la Luna essere diciamo. Tolsero ancho i Greci de la Teologia de i Frigi quali diceuano, che di Meone antichissimo lor Re era nata Cibele, che ritrouò la sanguigna, che chiamoròn Siringa; e che fu chiamata la Siringa, madre Montanara: diceuano ancho, che essendo stata Cibele forzata da Atide, et essendo gial fatto Atide:

Teologia
di Frigi.

Sileno.

Bacco.
Leno.

L I B R O
 Lando cercauano di dar piacere e di consolare il signore loro: egli hebbe Dionisio per suo pedagogo e maestro Sileno; de le cui uirtu apprese egli molto: Questo Iddio haueua una mitra legata su'l capo, per cagion de gli dolori de la testa, che sogliono uenire per la fumosita del uino; et in mano una ferula, significando, che perche il uino, che si beue senza acqua, suole inebriare, e recare altrui in furore, onde si uiene facilmente a le mani, e l'un percuote l'altro; perche co'l bastone ne uenuano molti a perire, uolse che in uece del legno si usasse la ferula: egli fu chiamato Bacco, da le donne Bacche, che lo accompagnauano; fu chiamato Leneo, da Leno uoce Greca, che sona tanto, quanto ne la nostra Luello, oue si pistano le uue; fu chiamato Bromio (che uol dire sono di fuoco; percioche nascendo egli, come egli nacque di guastanza; s'udi un gran suono, e strepito fatto dal fuoco: egli era seguito da i Satiri, i quali e saltellando, e cantando a la tragica, gli davaano spasso e festa: egli si dice, che Bacco fuisse il primo, che ritrouasse il teatro e la Musica: Dicono i Greci, che di Giove, e di Alcumena nacque Hercole, il quale, essendoli dopo che fu nato, mandati duo serpi da Giunone, perche l'ammazzassero; amendue gli strangolò, e fe morire: Dicono, che Esculapio figliolo di Apollo, e di Coronide fu così eccellente ne l'arte de la medicina, che guarì molti da infermità incurabili, di che sdegnato Giove (come dicono) il fe morire per laqual morte hebbé tanto dolore Apollo, che ne ammazzò

ammazzò

LIBRO

palese; il padre di lei ammazzò Atide, e i compagni suoi; per la qual cosa ne diuenne ella insana, e furiosa; e andonne per tutta quella contrada con gran stridi errando, e consolando il dolor suo co'l suono de Timpani; e che essendo poi stata amata da Febo, sepeli il suo Atide; e ne fu tenuta per Dea e adorata: il perche i Frigi piangeuano publicamente la morte del misero giouanetto Atide: e fatti gli altari a Cibele, e ad Atide, li faceuano i sacrifici, come a Dei. Diceuano ancho i Teologi Frigii che Atlante Astrologo ebbe sette figliuole chiamate Atlatide, da le quali nacquero poi molti Iddii e Heroi; come da Maia, che fu la maggior di tutte, e da Gioue nacque Mercurio; e che essendo Saturno, figliuolo di Atlante, molto auaro, e empio, si tolse per moglie Cibele sua sorella; e de la quale generò Gioue: benché contendano, che fusse un' altro Gioue fratello di Celo, e Re di Candia; il quale ebbe diec'e figli, che li chiamorono Cureti: dicono poi, che Saturno regnasse in Sicilia, e in Italia; e che Gioue suo figlio fusse di natura del tutto contraria al padre. Vogliono ancho, che Saturno facesse di Rhea duoi altri figli Gioue, e Giunone; e che Gioue hauesse tre moglie, Giunone, Cerere, e Daphne, e che de la prima hauesse hauuti i Cureti, de la seconda, Persefone; de la terza, Minerva. Si potrebbono oltra di cio addure mille altre cose de gli Iddii, che adororono i Greci, conciosia che Hesiodo dica, che fussero in terra trenta mila Dei; ilche si potra facilmente concedere da coloro; i quali

Maia.

Cureti.

PRIMO.

18

credettero (come Hesiodo credeua) che le statue di brozo, di marmo, e di legno no fussero altro che Idi: Ma egli ci par d'hauer detto a bastanza de gli Idi, che diuerse nationi del mondo adororno; prima, che Roma fusse; i quali Iddii no è marauiglia se i Romani poi adororono, essendo discesi da Troiani; che come dimostraremo, furono copiosi di queste superstitioni; benché assai chiaro è (e alcuni scrittori Greci il dicono) che Romani ne la loro Teologia, lasciorno uia molte pazzie, e molte impieta de gli Egittii, de i Fenici, e di Greci. Egli ne uennero nondimeno in Roma da le nationi barbare, oltre gli Iddii, e le Dei tante che ui furono recate, altre cose peggiori, come la necessita del fato, e de la fortuna, le ristoste de gli Oracoli, gli augurii, le uane interpretationi de gli insogni, i uaticinii, la negromantia, e il cercare di parlare co demoni, e co morti: benché furono alcuni Greci, che si forzorono con tutto l'ingegno loro, di togliere uia questa necessita del Fato, e de la Fortuna, dimostrandolo (quello, ch'è a punto la uerita) che posta questa tale necessita, si ueniva ancho forzatamente a togliere, e a dare per terra tutta la filosofia; e ueniva a perirne del tutto la pieta, e la giustitia; si toglieua del mondo ogni bella lode di uirtu, e ogni biasmo di uitio; la donde non era piu da sperare frutto alcuno de le fatiche, e gesti lodeuoli, ne datemere, punitione alcuna de le cose mal fatte. S. Agostino ne libri de la citta d'Iddio, dice, che tutte le cose di qua giu sono ordinate, e nette da la diuina prouidentia;

b ii

LIBRO

la quale dice, s'alcuno uorra chiamarla uolonta diuina o fato, a sua posta, pur che non erra nel dritto sentimento è sano: nel medesimo parere ua Seneca; nel medesimo M. Tullio nel libro di Fato. Ma odi quello che dice Plutarco di Seruio Tullo, che fu qll' uno, che pose intanta riuerenza, e culto la Fortuna; egli dice, attribuua a la Fortuna tutte le sue attioni; essendo stato alzato insino al solio regale, da l'esser nato d'una serua: la donde gliene drizzò piu templi sotto diuersi nomi, come fu di Primogenia, di Maschia, di conuerte, e di bëspérante, e di uidëte; quasi che noi siamo da lei dala lunga tirati a se, e uolti a l'oprarre

*Fortuna pri
mogenita,
Fortuna ma
schia;*

*Fortuno pic
cola,*

Oracoli,

la quale dice, s'alcuno uorra chiamarla uolonta diuina o fato, a sua posta, pur che non erra nel dritto sentimento è sano: nel medesimo parere ua Seneca; nel medesimo M. Tullio nel libro di Fato. Ma odi quello che dice Plutarco di Seruio Tullo, che fu qll' uno, che pose intanta riuerenza, e culto la Fortuna; egli dice, attribuua a la Fortuna tutte le sue attioni; essendo stato alzato insino al solio regale, da l'esser nato d'una serua: la donde gliene drizzò piu templi sotto diuersi nomi, come fu di Primogenia, di Maschia, di conuerte, e di bëspérante, e di uidëte; quasi che noi siamo da lei dala lunga tirati a se, e uolti a l'oprarre

PRIMO.

11

Sparsi per molte citta i ministri loro, i quali haueffero accortamente poste le orecchie per tutto, e spiauo, & inteso quello, che ciascuno, o paesano, o straniero haueffe desiderato d'intender da l'Oracolo; accio che esisti poi haueffero potuto piu cōforme risposta dare: onde essendo già instruti de le bisogne di ciascuno; se essi conosceuano di potere con qualche congettura dire quello, che sopra ciò fusse douuto essere; con chiaze, & aperte parole, gliele notificauano; ma se la cosa era talmente dubia, che non ci fusse congettura alcuna valuta; rispondeuano con una ambiguita, e per plessione grande, accioche non haueffero poi le genti nel esito del fatto, potuto darglia faccia la bugia. Desideroso Creso d'aumentar l'Imperio di Lidia, edificò ad Apolline in Delpho un tempio il piu ricco c'hauesse il mondo, e cercando poi di intendere dal medesimo Iddio qualche cosa sopra il suo gran desiderio, hebbe questa dubbia, & intricata risposta. Se'l ualioso Creso oltra il fiume Ali, andrà co'l popolo suo, porra in rouina, l'Imperio grāde co'l suppo regno pioche non si poteua intendere quale Imperio si fusse douuto perdere passandosi il fiume Ali, o il suo o quel del nemico. Dauano a le uolte queste risposte cantando; a le uolte mescolindoui alcune parole strane, e non piu udite. La elegantia, e la grauita del parlare de ministri de i templi di questi oracoli, era di grande aiuto a far credere, che fusse uero quello, che l'oracolo dicesse cosi bene; riuscendo per caso ad essere uera, alcuna de le risposte de l'oracolo; sapeuano

b iii

LIBRO

ampliarle, & adornarle, il medesimo faceuano nelle risposte dubbie, dicendo sopra cio molte cose : e quando auenua di riuscire per auerura uera alcuna risposta, la faceuano tosto scolpire in qualche bel marmo, & questo, per dar piu a credere a gli altri, che ciò, che l'oracolo diceua, era uero; ma de le cose, che riusciua no tutte al contrario, e bugiarde, le quali erano quasi infinite, non se ne faceua motto, non che memoria alcuna: la donde pare, che dicesse bene Dionisio il Seculo, il quale uegendo il tempio d' Apolline in Delpho pieno tutto di doni d'oro, e d'argento, postigli per uoto da quelli, che ò hauessero scampato qualche pericolo, o hauuto qualche beneficio, disse, che ne haurebbe molti piu e quasi infiniti hauuti, chi fuisse di quelle cose stato signore, che essendo state promesse ne uoti a quello Iddio, non gli erano state poi date, per non essere stati esauditi ne le loro aduersita, quegli, che gliele hauessero promise. Egli è anche segno evidentissimo, che questa cosa de gli oracoli fusse inuentione di maligni huomini, che a tempo d' Adriano Imperatore allhora che cominciorono gli oracoli a gire adietro, benche egli non fusse Christiano, essendo questi indouini, e ministri de gli oracoli posti al tormento, confessorono apertamente, come tutta quest'aloro arte era stata per guadagnare, & accumulare solamente, ritrouata; e narrorono particolarmente del modo, si come habbiamo noi detto di sopra; e perciò ne furono come malfattori e ribaldi fatti secondo le leggi crudelmente morire: per la qual cosa nolse assai A=

PRIMO.

Adriano l'animo a la religione Christiana: ilche accenna Spartiano ne la uita d'Alessandro Seuero con queste parole. Egli conseruò a Giudei il lor priuleggi, e lasciò starsi i Christiani in pace. Volse edificare un tempio a Christo, e porlo fra gli altri Dei(ilche dicono, c'hauesse primabuonto in core Adriano di fare, comadado, che in tutte le citta fuisse douente essere le chiese senza simulacro; onde ancho insino ad hoggi quelle che non hanno effigie alcuna, si chiamano d' Adriano) ma le fu uietato da quelli, che per mezzo de l'artiuane e diaboliche di quel tempo, diceuano, che s'egli hauesse cio fatto, si sarebbe di corto tutto il mondo diuentato Christiano. Flavio Vopisco medesimamente ne la uita di Saturnino pone una Epistola, che scriue Adriano a Seruiano consolo; dove li dice, che essendo giunto in Egitto, ha ritrouato, che quelli, che adorano Serapi, sono Christiani, e che lui un solo Iddio s'adorava così da Christiani, come da Giudei, e da tutte l' altre nationi medesimamente. L'indouinare, che fu un simile male a quel de gli oracoli, fu da molte genti attentissimamente seguito; ma egli fu nondimeno di manco male, che gli oracoli, cagione; perche furono molti Filosofi di loro istessi, che prouauano, che l'indouinare non poteua esser per niuna uia cagione di bene, ne di utile a la uita nostra; concio fusse, che ne sarebbe seguito, che ogni cosa fusse stata fatata, e destinata, e non sarebbe stato di niuna utilita preuedere auanti tempo il male, che non si fusse potuto a nian modo fuggire, anzi egli ne sarchbe

L I B R O

seguito e dolore, e disperazione; perche non suole cosi l'huomo allegrarsi, aspettando un bene, quanto attristarsi e dolersi, temendo un male. Ma egli farebbe stata piccola la disgratia di Romani, s'hauessero solamente tolto da le nationi barbare, i tanti Dei, e Dee, e gli oracoli, et augurii medesimamente, e habbiamo detti, se non ne hauessero ancho tolto insieme gli horrendi, et abomineuoli modi di sacrificare, ben che con la prudentia loro assai li mitigassero, e ponessero a festo. Orfeo fu inuentore, e diede a popoli de la Tracia gli Orgii, che sono sacrificii, che si fanno da le donne Bacche a Dionisio; queste donne, quando si ordinauano ad essere ministre di questi sacrificii, mangiauano le carne crude, et a guisa di furiose e pazze forzauano parimente e gli huomini, e le donne astarsi feco insieme ne gli templi, tutta la notte. Al contrario i Romani adororono Cerere, come castissima; intanto, che uolendo alcuna mostrare un segno apertissimo de la sua castita, toccava publicamente nel tempio le touaglie di questa Dea; la donde quel poeta dice. Poche son degne di toccare la beuanda, di Cerere. Ma uegasti un poco per qual cagione fusse costei posta nel numero de le altre dee; dicono che andando tutta dolorosa e trista ricercando de la figliuola, fu una uolta ricettata da Bambona una de le donne nobili Coribanti; laquale le fece una beuanda composta di molte cose; che chiamauano Ciceona; e non hauendone uoluto Cerere bere; Bambona se ne sdegno, et alzatasì la ueste dinan-

Orgia.

Cerere ca-
stissima.

P R I M O.

13

zi, le mostrò le sue meno honeste parti del corporo; de laquale uista, dicono, che si dilettò in modo Cere; che tolse quella beuanda, e ne beuue; e che perciò ne meritò d'essere fatta Dea. Hor i Friggi facevano i loro sacrificii ogni anno a la madre de gli Dei ^{Madre de gli Dei.} con crudelissime pugne. Al contrario i sacerdoti Romani consecrauano selamente uno huomo et una donna di Friggia; e poi con una gran solennità, e pompa a suon di timpani circuiuano la citta. Egli pare poco quello, che s'è fin qua detto, rispetto a quello che seguirà; ma i Romani non uolsero imitarlo, se non in menomissima parte, e modestissimamente; in Rodos ^{Sacrificii.} si sacrificava un huomo a Saturno; laquale crudeltà uolendo poi i Romani raddolcire, e mitigare; quando haueuano qualche huomo per la uita, il seruauano per li Saturnali; ne le quali festa poi, fattolo bene inebriare, il sacrificavaano: ne l'Isola di Salamina sacrificavaano uno huomo a Diomedes; egli era quel misero menato tre uolte da alcuni giovanetti d'intorno l'altare; e finalmente poi percosso dal sacerdote, e posto sul rogo, et arso: in Scio si sacrificava medesimamente uno huomo a Dionisio. Omaste, hauendolo prima però crudelmente dilaniato: Furono ancho i Lacedemonii soliti di sacrificare a Marte uno huomo: i Fenici medesimamente ne le loro calamità ò di guerre, ò dimorbisfoli uano sacrificare a Saturno alcuni huomini loro amissimi: in Càdia i Cureti sacrificavaano alcuni fanciulli a Saturno; in Laodicea di Soria sacrificavaano una vergine a Pallade; e gli Arabi sacrificavaano ogni anno

13
un fanciullo, e lo sepeliuano sotto l'altare: in tutta Grecia si costumava, prima, s'uscisse a l'imprese, di sacrificare un'anima humana; come dicono, che ne l'imprese di Troia faceffero d'Iphigenia: i Fenici in una gran disgratia ò picolo del signor loro, sacrificauano il più caro figlio, che colui hauesse sperando cò questo così misero, & horrendo mezzo, placare l'ira di Iddio: il perche Saturno, che fu Re di quella contrada: e che dopo la morte fu trasferito in cielo ne la stella di Saturno; non havendo hauuto altro, che un solo figlio chiamato Leud, de la ninfa Anobret, percio che si ritrouaua ual sua citta in uno estremo pericolo di guerga, il uesti regalmete, e poi postolo sopra uno altare accoccio a questo effetto, uel sacrificio. Aristomene Messenese sacrifico in un tratto a Gioue Itomate CCC. huomini, tra quali ne fu uno Teopompo Lacedemonio: Trovandosi gli Atenesi per la morte di Androgeo astretti miseramente da la fame, ricorsero a l'aiuto di mino: e consultato l'oracolo, comandò loro Apollo, c'hauesse ro douuto ogni anno mandare in Creta ad esser sacrificiate XL. anime de le loro, sette maschi, & altrettante femine, il che dicono, che essi seruassero diligemente per molti, e molti anni: i Sciti tosto che possono hauere per le mani un forastiero (e ne li uengono per le mani molti, che la tempesta, e lmare li porta naufraghi ne i lor litii) il sacrificano a Diana: in Pella citta di Tesaglia ogni anno si sacrifica uno huomo a Pelleo e Chiron: Risierisce Dionisio Alicarnasco nel primo libro de l'antichita d'Italia, come no essendo stata offer-

sig. B
ta e sacrificata, secondo il solito, a Giunone, & Apollo ne la decima de gli huomini, senti tāte calamita l'Italia, che ne arbore alcuno, ne spica recò il suo frutto a maturità; ne nascea tanta herba, che fusse bastata al pascere de gli armeti; seccauano i fonti; nuna donna recaua il suo uentre a compimento; e se pure ne nascea alcuno, egli ne ueniva a nascer stropiato, ò debole, e finalmente gli huomini in tutte le cose patiuano disfusati & horrendi disagi, & essendo lor stato risposto da l'oracolo, che non uoleano i Dei, che si sacrificasse loro animale alcuno, stavano tutti dubiosi, & ansii, non sapendo quello, che questo uolesse dire; onde cominciorono allhora i principali Italiani, e poi appresso tutta l'altra moleitudine a sgombrare a fatto d'Italia, & a guisa di pazzi, & furiosi, l'uno cacciaua e spingeua uia l'altro: e finalmente n'auene, che molte citta d'Italia restarono uote d'huomini; e la Grecia è l'altre barbare nationi s'impierono d'Italiani: dicono poi, che uenisse Hercole ne la citta di Saturno, e che sopra uno altare, ch'egli ui edificò, immolo le uitti me intemerate; e perche non paresse, ch'egli leuasse uia, e facesse poco conto de l'usanza antica, e superstitione del paese, e se ne uenissero p'cio a turbare i paesani, fe alcuni simulaci, & effigie, come d'huomini uiui, & ornatele a guisa di uittime, le butto giu nel Tevere; il che usò poi il popolo Romano di fare a XV. di Maggio; percio che in quel di i Pontefici, le uergini di Vesta, i Pretori, e tutti, quegli altri cittadini: a quali era lecito di essere presente al sacrificio; hauen-

Hercule.
Tenero in
temerate.

Arglo.

Religione
di Romani.

do sacrificati gli animali, secondo il consueto ordine buttauano giu nel Teuere dal ponte Sublico XXX. effigie d'huomini, le quali chiamauano Argei: Hor bauendo fin qua dimostrato de la religione di gentili esterni, quanto ci ha parso, che facesse al proposito nostro, per mostrare, onde i Romani, e quanto di queste religioni, ò superstitioni piu tosto, togliessero, è bene, che ritorniamo al nostro intento: e prima diciamo, che, benche tra le infinite superstitioni di Romani non ui sia cosa, che buona sia; anzi ch'elle sono tutte abomineuoli, & empie: egli ue ne hebbe non di meno una sola assaibona; laquale dee un christiano tirarla a miglior fine, e suo piu gioueuole intento, e questa fu, l'essere con ogni studio e diligentia inten-
tissimi a sacrificii & a le cose de la religione; la don de M. Tullio in una sua oratione fa in questa parte auanzar la gloria di Romani a tutte l'altre nationi del mondo, dicendo queste parole: se ben la Spagna ci supera di numero, e la Francia di forze; e i Cartaginesi d'astutie; e i greci, ne l'arti, ne la religione nondimeno ne la pietà, nel sentire de le cose d'Iddio così sauiamente noi ci lasciamo tutte l'altre nationi del mondo di gran lunga a dietro: E Luiuo scriue, che fu G. Cornelio pretore punito in una bona somma, solo perche haueua hauuto ardire di uenire a contetioni e parole ingiuriose con M. Emilio Lepido Pontefice Massimo, perche uoleuano i Romani, che le cose sacre fuisse a le pubbliche profane anteposte: scriue S. Agostino, che in un tempo medesimo si uedeuano i Ro-

mani intentissimi a sacrificii, si uedeuano ardere gli altari d'incensi, e d'altri odori soauissimi; ne medesimi templi allhor proprio faceuano de le strane pazzie, & giuochi del mondo: Hauendo dunque a ragionare de la religione di Romani, diuideremo tutto questo ragionamento in tre parti, ne la prima parleremo de gli Dei, de la origine loro, de i sacrificii, de le ceremonie, de l'usanza de l'adorare, e sacrificare loro; e con questo toccheremo ancho qualche cosa de i templi e de gli altri a questo stesso effetto ordinati, ne la secoda parte ragionaremo de l'arte tenuta per ampliare e locupletare l'Impio sotto pretesto di q'stare religione, doue taceremo de i Pontefici, Flamini, Sacerdoti, Salii, Vestali, Sodali, Fanatici, Bacchidi con una granschiera simile: nel terzo luoco parleremo de i giuochi, de i spettacoli, de i letti sternii, de le supplicazioni, & altre tali cose molte ritrouate sotto questo colore de la religione, parte per recreare il popolo; parte per riuolgerlo da le seditioni, e turbulentie ciui li, parte ancho per ambitione e per dimostrare i potenti la lor superbia, e grandezza: uenendo dunque al primo dico, che se ben non fu negligente Romulo nel culto diuino, e ne sacrificii, come colui, che (come dice Lupercali. Luiuo) ordino i giuochi Lupercali sul palatino: e i sacrificii a gli altri Deitutti, secondo l'usanza Albana, fuora, che ad Hercole solo: al quale (come haueua prima Euandro ordinato) uolse, che si sacrificasse a l'usanza Greca, eglifu nondimeno Numa Pompilio il maestro, e capo de la religione di Romani, il qua-

LIBRO

le (come uole Liuio) a cio che quel popolo non uenisse con l'otio ad amarcirsi, e perdesi, pensò di douere porre ne gli animi di quella gente rozza e grossa, que staruerenza de gli Dei, e tema de la religione, e che per questo egli finse di ragionare in secreto cō la Dea Egeria. Egeria, de la quale mostraua egli di intendere cio, ch'egli poi comandaua al popolo, che si fusse douuto fare, & ordino a ciascuno Iddio i suoi sacerdoti: de la quale dignita del sacerdotio di quāta autorita, e rispetto fusse sempre stata presso Romani, ne fa M. Tullio piu uolte mentione: il quale per mezzo de le leggi antichissime de Pontefici dimostra in quanta riuerentia i Romani tenessero i Dei loro, i quali uoleua no queste leggi, che s'adorassero con purita, e pietà de cuore, altrimenti gli istessi Dei se ne farebbono uendicati; quietauano, che non s'hauesse alcuno possuto hauere qualche nouello Iddio; ne suo proprio; cioè che non fusse stato anche a tutti gli altri comune; e uoleuano, che oltra i Dei celesti, fussero ancho uenerati per Iddii, quelli ch'erano stati per li meriti loro assonti nel cielo, come Hercole, Bacco, Esculapio, Castore, Polluce, Quirino, come ancho quelle cose, p mezzo de le quali l'huomo si fa scala al cielo, come è la mente, la uertu, la pietà, la Fede; quietando, che non si fusse douuto fare a nium uitio, sacrificio: Egli si pare p quello che questa legge uoleua, che s'adorasse Hercole, e gli altri, ch'essendo stati huomini, erano p le loro uirtutis consacrati per Iddii; che gli animi fussero tutti immortali, ma quelli de i ualorosi e de i buoni, fussero

PRIMO.

16

ancho diuinize per quello, che fussero publicamente stati fatti i templi a la mente, a la pietà, a la uertu, alla Fede, ciascuno comprende medesimamente, che non era per altro cio stato ordinato; se non perche si uedesse, che chiunque hauesse seco hauite queste uirtu (le quali intuti i buoni si trouano) hauera con quelle collocati e ripostiti ancho ne gli animi loro, i Dei stessi: Il medesimo M. Tullio in diuersi sue orationi dimostra qualmēte la potesta, e deita de li Iddij, parte ne uenisse di fuora, ne le nostre mēti; parte fuisse in noi stessi, ne i nostri cori: Hauemo dunque in questo principio mostro (come mi pēso) a bastanza per mezzo di M. Tullio, e le leggi Pontificie, & il fondamento, e la causa del culto, e de la ueneratione de gli Dei, e de luochi stessi, oue s'adorauano: Ma M. Varrone riputato e da S. Gerolamo, e da S. Agostino, dotissimo, ne ragiona a questo modo, i Dei, dice, che furono di Samotracia portati in Frigia, furono poi da Encare cati in Italia, e furono così detti, quasi, che per loro noi spiriamo, & habbiamo il corpo, e l'intelletto, e uole, che fussero Apollo, e Nettuno; come ancho Vergpare, che accenni: Plutarco ne la uita di Numa, dice, che quello, che costui ordino sopra a i sacrificij, fu molto simile a documenti di Pitagora, per cio che Pitagora poneua Iddio primo principio, una mēte inuisibile, & increata, e del tutto aliena da ogni sentimento, e passione: E Numa uoleua, che Romanitessero, che Iddio non hauea forma niuna d'huomo, ne d'altro animale, e perciò non uolse, che Iddio si

Dei di Sa
motracia.

Pitagora.

LIBRO

pingesse, ne si scolpisce in alcun modo in Roma: e per CL. anni (sogiunge) s'edificorono bene de i templi, e de i luochi sacri; ma egli non ui fu però mai ne posto ne uisto simulacro alcuno, ò effigie corporea; quasi, che fusse cosa empia, & assai inconueniente assomigliare le cose perfettissime a le caduche e fragili, e che non poteua Iddio se non con l'intelletto conoscer si: i sacrificii medesimamente, che Numa ordino sono conformi assai a la purita Pitagorica, percio ch'erano senza sangue, e la maggior parte fatti di farina, e di libo, e di cose uilissime: M. Varrone medesimamente afferma, che in Roma si adororono per CLXX. anni Dei electi, Dei Plebei, gli Iddei senza simulacro alcuno e chiamo uinti Dei solamente gli electi; gli altri tutti chiamò Plebei; gli electi erano XXII. maschi, & otto femine; i maschi erano questi, Giano, Gioue, Saturno, Genio, Mercurio, Apollo, Marte, Vulcano, Neptuno, il Sole, Orco, e Libero; le femine, Tellure, Cerere, Giunone, Luna, Diana, Venere, Minerua, Vesta. Oltra di questi già detti e maschi, e femine, ui hebbe un'altra cognitione di Dei, e di Dee, come matrimoniale, la quale chiamorono gli antichi Compreatione; perciocche sacrificandosi ad uno, pareua esser si a due sacrificato, come per esempio, Saturno hebbe nel suo sacrificio congiunta Latia, Neptuno, Salacia, Quirino Hora, Vulcano, Maria, Quirino, Mirice, Nerie. Egli diuise ancho Varrone altrimente la schiera de gli Dei (ilche tolse egli da Labeone) facendone una parte buona; un'altra cattiuia accio che nel sacrificargli,

P R I M O.

17

sacrificargli, fussero per la loro diuersita conosciuti, perchè i cattiuia si placauano con sangue d'huomo, e con mestri, e dogliosi preghisi buoni, con allegri, e piacevoli obsequij; come erano i leti sterni, i giuochi, i conuiti, & hauendo cominciato a lodar Giano come uno de gli Dei eletti, facendolo hora di due teste, hora di quattro: passo a dire de gli altri minori Dei, cominciando per ordine da la concezione de l'huomo, insino che ne ua uechissimo a la sepoltura, cosa molto ridicola, e stolta appresso di noi, e di chiunque haueua niun dritto conoscimento. Egli faceuano prima lo Giugatino Iddio, ch'era chiamato ne la congiuntione del Vis, & Volo, del maschio, e de la femina; ne lo hauere poi a gire in casa del marito la sposa, era Domitio: ne l'hauere poi a stare in casa, Domitio: e perche hauesse hauuto a durare co'l marito, la Dea Manturna. Venuta poi la sposa uergine in casa del marito, era per un cosi fatto honestissimo costume de Priapo, le donne forzata la cattiuella a sedersi sopra Priapo dishonestissimo, e crudelissimo Iddio, ne si lasciaua entrare prima nel letto del marito, che non si spargesse e seminasse di noci la camera: e tutto il resto de la casa: le quali nocimenti erano calpistate da gli altri, co'l loro rumore e strepito impedivano, che non fussero sentiti gli stridi de la assalita, e trauagliata sposa, & accio che si potesse senza difficulta nel magior secreto del matrimonio, espugnare il castello de la Verginita, la Dea Verginense, il Dio padre Subigo, la Dea madre Prema, la Dea Pertunda, e Venere.

Noci spartite
ne le nozze.

Compreatione.

Dei buoni:
Dei carnui:

LIBRO

re stessa erano intorno e tutti obsequenti al Dio Priapo: ueniuia tosto poi la Dea Mena, figliastra di Gio-
ue, laquale era soprastante al sangue mestruo; e poi
tosto ancho il padre Libero, chiamato cosi (come uo-
gliono) perche per sua cortesia uengono i maschi
ne l'atto del coito ad essere liberi da quell'obrigo,
poi che l'seme è fuora: nel medesimo tempo ueniuia a
prestare il favore suo la Dea Libera (chiamata anche
Venere) che fa il medesimo effetto a le donne, che fa-
ceua Libero padre a gli huomini: per laqual cosa
crede Varone, che füssero a questi duo Dci posti,
& adornati in templum honor loro, o di marmo, o
di bronzo, a Libero il membro uirile de l'huomo: a
Libera quel de la donna. Ma egli feron molto male
i Romani a tener per uili, & oscuri Dei Vitunno, e
Sentino; percio che il primo d'essi costituua la uita
ne l'Embrione, e ne la prima generatione de l'huomo
l'altro dava il sentimento al picciolo parto. E perche
non uenisse a nuna guisa a mancare a l'huomo il soc-
corso diuino, haueuano sopra ogni attione humana
constituito uno Iddio, non altramente, che si fac-
ciano gli artifici ne la piazza de gli argentieri; doz-
ue perche un uso uenga perfetto, e compito, si bis-
ogna mandare per le mani di molti artifici: egli dava
no prima a la donna grauidà tre dei per guardia, per
che non le entrasse perauentura in casa il Dio Siluano
a darli tormento; questi erano Intercidone, Pilunno,
e Deuerrino; e per dimostrare questi Dei, e quello,
che significassero, le circondauano la notte la port-

Libero.
Litera.

Siluano.

PRIMO.

13

della casa tre huomini, et il primo, che dinotaua In-
tercidone, le tagliaua con una securé la porta, l'al-
tro in luogo di Pilunno, gliela percoteua con una ar-
ma instata, il terzo poi gliele scopaua con una
scopa, finalmente era Lucina chiamata da colei, che
si figliaua, laquale chiamauano anche Ope, da l'aiu-
to, che dava nel partorire, che tanto uol dir questa uo-
ce nel latino, quanto aiuto in uolgare: e perche i fan-
ciulli non nascessero co pie di auanti (i quali, quando Agrippi.
aueniuia, erano chiamati Agrippi) percio che era con-
tra l'ordine de la natura: invocauano la Dea Peruer-
sa, e la Dea Prosa: poi era il Dio Vagitino, il quale
apria la bocca del fanciullo al suono: et il dio Diespi-
tero era quello, che recava il parto a luce, e tosto poi
la Dea Lenana alzaua il bambino di terra: era poi suc-
cessivamente la Dea Rumina; c'hauua la cura di fa-
re abbondare il latte nelle mammelle de le donne; in-
fino a tanto, che co'l tempo hauesse potuto la Dea
Potina darle il bere, e la Dea Edulica darli il cibo:
non mancaua appresso la Dea Cunina, laquale non
moueua ella la cuna, oue il fanciullo giaceua; ma stava
bene accorta et intenta a farla soavemente muovere.
Ma gli altri Dei che ueniuano appresso erano
di gran lunga di maggior giouamento a gli huomi-
ni; percioche Mercurio, chiamato anco da Greci Her-
mete, quasi Dicitore, haueua la cura, che'l fanciul-
lo hauesse saputo attamente snodare la lingua, e par-
lare; egli fingeuano questo Dio con l'ale sula testa,
e giuue piedi; per dinotare, che'l parlare de l'huo-

Lucina.

Vagitino.

Hermes.

c ii

Minerua. mo uola per l'acre. E Minerua, chiamata anche Tritonia, da l'esser stata primieramente a tempo del Re Ogige, uistain habito di uergine sulla palude Tritonide in Africa, insegnaua al putto tutte quelle arti, de le quali essa fu l'inuentrice, e maestra. Era ancho in molto honore la Dea Pauenzia, perche la uolesse cacciare via le paure: era la Dea Venilia per le speranze di quello, c'hauerebbe forse potuto auuenire, come ancho Volupia sopra le uolupta: Ageronia sopra le attioni, che l'huomo fa: Stimula, p gli stimoli, che l'huomo a le uolte sente: e la Dea Strenua sopra i fattigerosi e strenui, che l'huomo opera: p li stachì era la Dea Fessona, p poter uincer gli nemici, si sacrificaua a la Dea Bellona, la Dea Numeria era sopra il sapere ben numerare, Ceneria, sopra il ben cantare, Marte, e Bellona sopra il ben guerreggiare, Virtus, per poter uincere, Honorino, per dourer esser honorato, la Dea Pecunia sopra il fare gli huomini pecuniosi, e ricchi. Esculano, e Argentino suo figlio, per fare hauere danari d'oro, e d'argento. E perche ne ancho a cattivi, e poltroni mancasce il suo Dio, era la Dea Murcea, che faceua l'huomo lento, e otioso, e come dice Festo, murcido: fu tenuta in poco conto la Fortuna barbata, e posta fra gli Dei, ne buoni, ne tristi: ella a chi le sacrificaua, faceva ponzere bella barba, al contrario a quelli, che la spreggianauo, gliela faceua ponere disgratiata e spelata, la doue a l'incontro a la Fortuna, che chiamorono omnipotente, e a li Fati, attribuirono (come dis-

Murcea.

Fortuna barbata.

semò di sopra) piu potentia, e autorità, che non era forse bisogno: egli ui fu ancho, benche in poco honore, la Dea Themis, la quale (come dice Festo) co= Themis mandaua a gli huomini, che cbie dessero quelle cose sole, ch'erano debite. E per non andare forse souterchio cercando de gli Dei preposti a la uita, e a le uenture humane, egli si finsero ancho gli antichi la Dea Nenia, la quale accompagnaua gli huomini morti a la sepoltura, la donde que pianti e lamenti artificiosi, che st faceuano nell'esequie, furono chiamate Nenie. Non mancorono ancho i lor Dei ai campi, e a le biade, e a tutte quelle cose, ch'erano in seruitio de la uita de gli huomini. Egli dicono prima, che Saturno egregio Iddio, e padre di Giove Saturno, diuora, e mangia cio che nasce di se stesso, dinotando per questo, che tutti i semi ritornano pure la donde escano: per la qualcosa finsero questo Iddio con la falce in mano, quasi ch'egli fusse agricoltore: e per non dar a lui solo un tanto peso, trouorono la Dea Seia, la quale ha cura de le biade seminate, mentre che le sono anchora sotterra: perche quando poi sono in herba, hanno la Dea Segetia, che n'ha la cura; come poi che sono già raccolti e riposti i frumenti, perche si uenghino a conseruare, hanno la dea Tutellina: Proserpina. Dissero medesimamente, che Proserpina ha cura de le biade, quando germogliano, e escono da laterra, e il Dio Nodato, de nodi, che sono nel calamo de la spica, prima che esca, e la dea Volutina de le fronte, che sono intorno al calamo auolte: quando s'apre-

no poi, e la spica esce fuora, u'ha la dea Patelena, nel pareggiare le biade con le nouelle spighe, u'ha la Dea Ostilina; al fiorire poi de frumenti è la Dea Flora; al cominciar si ad empire l'acino, che fa amo-
do di latte, il Dio Latturco: nel maturarsi, la Dea Matuta, e nel mietersi poi, la Dea Runcina. E per-
che non paresse, che le cose culte solamente hauessero
il loro dei, trouarono Diana Dea de le selue, e Rusi-
na de campi incolti, e Iugatino dio de gioghi e som-
mita de monti, e Collatia dea de colli, e Vallona, de
le ualli: ne si lasciò ne anco a dietro il Dio Spinense,
perche togliesse via de campi le spine: ne la dea Ru-
bigine, perche togliesse da le biade le molte calamita-
ta, e morbi, che sogliono uenirle. Anzi egli troua-
rono la dea Fruttesta, c'hauesse uoluto dare copiosa-
mente de frutti. Ma perche nel principio di Roma,
e molto tempo poi ancho, non ui si beue molto uino,
furono pochi i Dei de le uigne, e de uini; percioche
solo Bacco hebbe di cio la eura, il quale fu di molti no-
ni chiamato, egli fu detto Libero padre, fu chiamato
Bacco (come si disse di sopra) da molte donne
chiamate bacche, ch'egli hebbe feco ne la impresa de
l'India: fu a le uolte anche chiamato Priapo; a le
uolte Bromio, a le uolte ancho Brotino: e perch'egli
haueua solo la cura di questa cosa, non s'impacciaua
altrimenti nel gouerno de le uigne, ma era solo ne
le uendemie, e quando erano mature le uue, sopra il
suo officio: egli era tanto dishonesto e laido il sacri-
ficio, che si faceua a Bacco, che mi uergogno di re-

Diana Dea
de le selue.

Bacco.

ferirlo, ne io per modo alcuno il direi, se non che per
so, che potra perauentura giouare a nostri Christia-
ni intendendolo: per c'habbiano poi in maggiore ri-
uerenza la grauita e candore de la nostra religione;
egli il dice a questo modo S. Agostino, tagliendolo
di M. Varrone, e di Labeone. Quando dice, s'haucua
a fare il sacrificio a Bacco ne le uille d'Italia, poneua-
no con gran riuerenza & honore sopra certo carret-
to l'effigie del membro uirile de l'uomo, e portauan-
lo prima solennemente da i campi a le uille, & indi
poi a la citta, & in Lavinio (che chiamano hora ciuita
indouina, terra del nostro Prospero cardinale Colon-
na) tutto un mese intiero duraua questa festa di Bacco,
ne quali giorni era a tutti lecito di dire le più dishon-
este e poltrone parole del mondo: insino a tanto, che
quella effigie di Bacco già detta, fusse portata per la
piazza nel luogo suo: & era forza, che la più ho-
nesta donna de la citta inghirlandasse publicamente
quel dishonesto membro; e così per questo modo
credeuano, che i campi fussero securi dagli fascini
& dagli incanti: & era forzata una donna graue
far sul pubblico cosi, che non si sarebbe ad una mere-
trice permessa di far nel teatro, se uifussero state don-
ne honeste e da bene a uedere. E perche paresse, che
si ricordauano ancho i Romani de le propie case, ui
faceuano tre dei potiani, Forcolo sopra le porte istes-
se, Cardine, sopra al Cardine, e Limentino sopra il lis-
mine. E per mostrare d'hauer ancho cura del mare,
di più di Nettuno fratello di Gioue, che faceuano di-

Sacrificio
di Bacco.

Venita. tutto l'mare Presidente e Re, e di piu d'Amphitrite medesimamente Dea del mare, e moglie di Nettuno, diceuano che Venita era la Dea de l'onde, che uengono a battere su'l lito, e che Salatia era la Dea de l'onde, che ritornano dal lito uerso alto mare. Egli è duero, che Romani a tempo di Romolo adororono primieramente solo quelli Dei, ch'erano uenuti di Troia, e ch'haueno gli Albani prima, e poi i Laurenti per CCC. anni adorati; che pare, che fussero quelli, che noi abbiamo detto di sopra essere stati chiamati Dei eletti; ma poi poco appresso, a questi Romolo u'aggiunse Tiberino, e Tito Tatio u'aggiunse Fauno, e Pico, e Pauore, e Febre: e uifu ancho poi Romolo istesso agiunto, et a poco a poco ancho co'l tempo di mano in mano la schiera de li tanti già detti: e finalmente ui furono poi i Cesari anche annouerati, e posti nel numero de gli altri. Egli tolsero di piu gli Albani prima, e poi Romani, quelle mere fauole, ch'erano inanzila guerra Troiana state communi et a Troiani, et da Greci per gran miracoli, cioè che'l Minotauro fusse stato uno animale rinchiuso nel labirinto, dove entrato, che era uno huomo, non poteua ne sapeua piu uscirne; ed medesimamente, che i Centauri erano stati mezz'i huomini, e mezzi caualli, che Cerbero Cerbero era un cane con tre teste ne l'inferno, che Friso, et Helle haueuano passato il mare sopra un montone; che Gorgone hauua in uece di capelli, serpenti, e che mutaua in fasso chiunque l'hauesse mirata, che Bellorofonte caualcò il cauallo Pegaso, che

Minotauro

Centauri

Cerbero

Gorgone

uolaua a guisa d'ucello, che Amphione con la sua cetera, e con la soavuita del suo canto hauua fatti ragunare insieme i sassi ne le mura di Tebbe, che Desaldo, et Icaro suo figlio, adattatesi l'ali su gli homeri, hauessero uolato di Candia in Italia, che quel terribile mostro di Sfinge proponesse con pericolo de la uita ad Oedipo quel cosi forte et intricato Enigma, e che Anteo, il quale tocando la terra, diuentava più gagliardo, fusse da Hercole uinto: Ma già ne pare di hauere a bastanza tocco de le pazze inuentioni de tanti Dei, e de le fauole di gentili; uegnamo hora un poco a i sacrificij, et a le ceremonie, doue tocacremo in un tratto molte cose minute, che non erano per auentura in poca istima ne la religione di gentili: E per cominciare da le cose sacre, e sante; dice Vlpiano, che il luoco sacro è quello, che è stato consacrato, e ch'el sacrario è quello loco, dove si ripongo le cose sacre, e segue, che le cose sante son quelle, che non sono ne sacre, ne profane; come sono per auentura le leggi, che sono per decreto o pubblico, o del Prencipe confirmate, et approbate: Martiano dice, che sante sono quelle cose, a le quali non è agli huomini lecito di fare oltraggio; e dice, che questo nome di Santo è uenuto da le Sagmine, che sono certe herbe, che soleuano gli ambasciatori Romaniportare, e non era a niuno lecito di uiolarle: Trebatio uoue, che santo sia una cosa stessa con religioso; et a le uolte non significa ne l'un ne l'altro, ma incorrotto e sincero; come Vergilio dimostra; e

al finca
menti in

Sacre
Sante

Sagmina

Religioso

noi chiamamo le leggi Sante, & un huomo santo, cioè incorrotto, e di costumi sinceri: Scriue M. Tullio, che era pena la testa a chi hauesse in alcun modo oltraggiate le cose sacre: Festo Pompeio chiama sacrificij Curioni quelli, che si faceuano ne le Curie; e sacrificij Fornacali, quelli che si soleuano fare in certe fornaci, ch'erano dentro i Pistrini, o centimoli, che diciamo; ne le quali fornaci attoriuano il farre per li sacrificij: Plutarcone la uita di Paolo Emilio, dice, che stando Emilio a sacrificare, uenne giu dal cielo una scetta, e percosse l'altare, e bruciuoule le cose sacre: Macrobio dice, che non era lecito alle donne essere presenti al sacrificio, ehe si faceua ad Hercole; perche passando Hercole per Italia; e chiedendo ad una donna del uino, li haueua colei risposto, non posserli ne ancho de l'acqua dare: Dice ancho, che quella solemnitati si chiama sacrazone la quale si sacrificia a gli Iddij, o si fanno conuiti, o giuochi in loro honore, e finalmente dice, tutto quello essere sacro, che è de gli Dei; come ancho Vergilio in molti luochi dimostra, usando questa uoce di sacro: Ma questa osservazione propria de i luochi sacri appartiene a Pontefici, e a sacerdoti: Spartiano loda molto Adriano Imperatore ch'egli hauesse gran cura; e fusse molto diligente circa i sacrificij Romani; e non s'impacciasse con gli esterni: Hor conosciuto qualisiano le cose sacre; diciamo un poco de le Cerimonie; le quali Trebatio uoleua, che fussero una cosa medesima co sacrificij: Dice Luiuio, che allhora, che uenne Brenno con

Sacrificij
Curioni.

Sacrificij
di Hercole.

Cerimonie.

suoi Franzesi sopra Roma; L. Albino huomo plebeo porto sopra un suo carro a Cere citta di Toscana, le uergini, i sacerdoti: e le cose sacre Romane; la donde ne uenne poi, che da Cere, furono chiamate le Cerimonie; & altroue dice, che essendo stato il popolo di Cere con quel di Tarquinia a correre il contado di Roma; li fu da Romani perdonato; e fatta collor la pace, e la tregua per cento anni; solo perche ne la loro citta erano state le cose sacre di Roma un tempo conservate: Scriue Festo Pompeio, che alcuni tengono, che le Cerimonie siano state dette da Cere terra di Toscana; alcuni altri da la Carita: Del principio de l'adorare, e del sacrificare dice Plinio a questo modo: Numa ordino l'adorare de gli Dei con le biaude, & il sacrificargli con la mola salsa, cioè con quella mistura di farre e sale; e come dice Cecinna, di attorire il farre al fuoco; per cio, che a questo modo attorto e piusano al mangiarlo: Egli institui le serie per attorire il farre; e le chiamo Fornacali; ordino anche l'altre serie non meno religiose a termini de i capi: Dice Nonio Marcello, che Ador è una spetie di frumento riputata molto atta per li sacrificij; donde n'è poi uenuta questa uoce adorare; e Festo Pompeio dice, che Ador è una spetie di farro, ch'el chiamauano prima Edor; & attorritolo, ne faceuan la mola salsa nel sacrificio; e che indi ne uenne poi questa uoce de l'adorare; l'immolare (che è tanto, quanto sacrificare) è stato così detto, dice Festo, da la mola, che non era altro, che il farre attortito, macinato, & Immolare.

asperso di sale ; de la quale mistura s'aspergeuano poi le uittime nel sacrificio : scriue Macrobio , che mentre la uittima si percoteua ; non era lecito il parlare , era ben lecito poi mentre s'apriua l'anmale , e si buttauano giu sul fuoco l'interiora ; e di nuovo poi non era lecito , mentre si consumanano , & ardeuan : Ma diciamo ancho d'alcune altre uoci minute de la religione di gentili , come è il sacrificio , il consegrare insieme con molte altre uoci di ornamenti , e di usi ; e poi del sacrilegio , de la superstitione , del dedicare , del giuramento , de la elemosina , de la astinenzia , de la uirginita , del digiuno , e finalmente de l'Hostie o uittime : E quanto al primo dice Nonio Marcello , che tra sacrificare , e litare , che pare che siano una cosa istessa , n'ha questa differentia , che il sacrificare è un chiedere perdono ; il littare è un placare , e fare propitio : e Macrobio dice , che Litare è un hauere p mezzo del sacrificio i Dei placati e propitiij : la donde non pare , che significhi questa uoce altro , se no ritrouare accetto il sacrificio presso a Iddio : scriue Varrone , che le donne Romane , quando sacrificauano ; haueuano a tenere il capo coperto , & il sacrificio loro non si poteua di notte fare , se non in certi casi : Festo Pompeo scriue , che in Roma ne la Rocca del Campidoglio si soleuano fare da gli Auguri , certi sacrificij così occulti e secreti ; che perche non uenissero mai ne la notitia del volgo , non si troauano ne ancho scritti ; ma successuamente l'uno il Diana comunicaua a l'altro ; scriue ancho , come Diana era

Sacrificare
Litare

Sacrifici
arcani

22
riputata Dea de le strade , e dei viaggi ; e che percio si fingeua la sua statua da giouane ; quasi che quella eta sia atta e forte a potere fare di molte miglia : Chiamorono gli antichi , sacrificij stati , quelli , che s'faceuano a certi determinati di : Il sacrificio , che s'Palatuar faceua su'l Palatino era chiamato Palatuar . Scrive Lelio , che essendo stati intromessi nel Senato i Legati del Re Filippo , erallegратissi de la uittoria , chiesero di potere sacrificare nel Campidoglio , e di ponere alcuni doni d'oro nel tempio di Giove Opt. Mass. e che essendogli dal Senato permesso , offersero una corona d'oro di cento libre : E questo basti de i sacrificij : Del consegrare dice M. Tullio ; che per una legge antica si uitaua , che non si potesse consecrare ne chiesa , ne terra , ne altare , senza ordine de la plebe : Furono gli antichi molto casti e modesti circa i usi e gli altri ornamenti appertinenti a la religione ; Luiuo scriue , che Numa creò un Flamine , cioè uno assiduo sacerdote a Giove ; e fello uestire d'una signalata ueste ; e sedere su una sedia regale curule , cioè posta su una carretta ; creò ancho poi XII. Salii , a Marte , e felli uestire di certe toniche pinte ; e sopra poi nel petto , un pettorale (come usano ancho hoggi i sacerdoti nostrani) ma ornato d'oro , d'argento , e di iaspidi : portauano i Flamini Diali (cioè i sacerdoti di Giove) un certo cappello in testa , chiamato Albogalero ; e la Flaminia , cioè la moglie del sacerdote di Giove , anche ella sacerdotessa , portaua una ueste discarlato , come il marito , e portaua in testa una touaglia del medesimo

Sacrificij
stati

Consegrare

Flamine

Salii

Flaminia

medesimo

mo colore, auolta mastreualmente ne i capegli, et
alzata, è stesa alquanto in su: e chiamorono questo
ornamento, Tutolo: Non era lecito a Flamini porta-
re in pie scarpe di cuoio d'animal morto; non era me-
desimamente a le Flaminie lecito di salire una scala
piu di tre gradi; ne di pettinarsi i capelli, o ornarsi il
capo: Dice M. Tullio, che non si usaua ne i templi ue-
lo alcuno, c'hauesse donna penato piu d'un mese a
tesserlo; quasi che uoleua essere schicatto; e ch'el colo-
re bianco era quello, che piu era a Dio conueniente;
perche gli altri colori non seruiuano se nō ne le guer-
re: Scriue Plinio, che in Roma fu molto tempo auan-
ti; l'arte del lauorare di creta o di gesso, che non fu
il lauorare di bronzo: percio che di quella materia si
faceuano i simulacri de gli Dei; e questi erano i piu
pregiati; di quella s'ornauano le case di cittadini; e
ne i sacrificij non usauano altri uasi, che di questa ma-
teria; e non come poi ferono; de i uasi Mirrini, o
cristallini: Il che dice ancho Seneca, e Persio, lamen-
tandosi, che le effigie de gli Dei d'oro del tempo los-
tro non erano per auentura atte, senza la purita de i ca-
sti petti, a placargli; la doue alhora si erano mostri
benigni e propiti, quando le haueano hauute di cre-
ta. E Festo scriue talmente de la modestia di questi sa-
cerdoti antichi: che fu maggiore la uergogna di sacer-
doti nostri christiani, che non solo uogliono essi cau-
care bene; ma si menano ancho dietro le squadre di
caualli: egli dice dunque a questo modo; ch'el sacer-
dote non douea andare a cauallo; ne douea stare

Modestia
di sacerdoti

piu che tre notti fuora de la citta; ne torsi mai il capo
pello di testa: dice ancho, che quando sacrificauano,
haueuano candidi e puri uestimenti indosso, cioe non
putridi, non funesti non macchiati: e d'una sola stes-
sa maniera era il uestire di qualsi uoglia forte di sacer-
dote, quando sacrificaueno, come era il camicio bian-
co di lino; che usano ancho hoggi i nostri sacerdoti
christiani; il quale era molto ampio, e cosi lungo, che Camicio di
sacerdoti
si strascinava per terra; ma egli salzaua al debito mo-
do (come hoggi fanno) con un cingolo, o cintura nel
mezzo; e come Liuio, e Verg. uogliono, questa usanza
di uestire e cingere questo camicio era chiamata Strofio
Gabina: Il Strofio, chiamato da Greci Ophio, era
(come uole M. Tullio) un certo ornamento, che si
poneuano i sacerdoti in capo; benche alcuni uolessero
che fusse una corona; ma passiamo a dire un poco de
gli instrumenti, e uasi religiosi: Il Prefericolo (come
uuo Festo) era un uaso dirame senza maniche, aper-
to, e lato a guisa d'una pelue; del quale si seruaua
no ne i sacrificij: Le Patene era certi piccioli uasi aperi-
ti et atti ne i sacrificij: l'Infule erano certi pannii di Patene
lana, e se soleuano coprire i sacerdoti, le uittime,
e i templi stessi: l'Inarculo era un certo bastoncello,
di granato indorato, che soleua portare la Reina in
testa, quando sacrificaua: l'Acerra era la nauicella Acerra
doue si teneua l'iucenso: l'Achamo era un certo uase Anclabri
di creta, che seruina pure ne i sacrificij: Anclabri (co-
me uuo Nonio Marcello) era una mensa, oue si tene-
vano le cose divine: Erano chiamati Anclabri medez-

Vasi religiosi
Prefericolo

Patene
Infule

Acerra
Anclabri

Secespita simamente i uasi, ch'usaiano i sacerdoti: Secepsita
 (dice Festo) detto cosi dal secare; era un certo coltello
 d'ferro lunghetto alquanto, con un manico d'avorio,
 tondo, e sodo, guarnito in capo d'argento e d'oro,
 & inchiodato con certi chiodetti di rame cipro: di
 questo coltello si serviuano ne i sacrificij, i Flamini, le
 Vergini, e i Pontefici: M. Tullio in una sua oratione
 fa mentione de la Patella, de la Patera, e del Turri-
 bolo uasi da sacrificij: Il Simpulo, dice Festo, era un
 uaso picciolo, simile ad un bicchiero, dove si soleua
 ne sacrificij libare, cioè degustare leggiermente il
 uino: da questo uaso furono chiamate Simpulatrici,
 quelle donne, ch'erano dedite a le cose diuine: i Struppi
 erano certi fascitelli di uerbena, che si ponenuano
 ne i oscini sotto le teste de gli Iddij: Il Soffibolo era
 una certa ueste bianca intessuta, quadrata, lunghetta,
 che soleuano, quando sacrificauano, le uergini di Ve-
 sta porfi in capo, & attaccarloui con una ciappetta:
 E questo basti de gli ornamenti, e de i uasi; passiamo
 oltre: i Romani istessi gentili biasmorono, e danno-
 rono i sacrileggi, e le superstitioni, come cose cattive
 i Sacrileggi da se stessi son chiari, che cosi si fanno: le
 superstitioni dice Gellio, che furono così dette da cosi
 loro, che con troppa importunita dimandauano a
 Dio, che i figli loro fuisse superstiti, cioè che restas-
 sero doppo loro in uita: ma egli si puo nondimeno
 chiamare Superstitione, ogni importuna, inetta, e
 picciola religione, come Liuio accenna assai chiaro
 in luogo de la sua historia, dove dice, che per un cer-
 to terrore

to terrore era uenuta la citta in tanta superstitione,
 che per ogni cantone si uedeuan fare i piu insoliti, e
 strani sacrificij del mondo, la donde fu necessario or-
 dinare a gli Edili, che prouedessero, che non si sacrifici-
 cassse ad altri, che à Romani Iddij; ne d'altra manie-
 ra, che à l'usanza di Roma. Il dedicare de templi è Dedicare
 assai chiaro quello, che significhi. M. Tullio, e Va-
 terio Mass. dicono, che colui che dedicaua il tempio,
 fra l'altre solennita, stava su la porta e tocando con
 mano il poste, diceua alcune parole solenni à quel pro-
 posito. Liuio parla piu uolte di molte dedicationi di
 templi; una uolta dice, essendo Flauio Plebeio ediz-
 le dedicò nel cortiglio di Vulcano, il tempio di Con-
 cordia con grande inuidia di nobili; onde perche fu
 il Pontefice contra sua uoglia forzato dal popolo à
 douere qui in questa dedicatione aiutare à Flauio à di-
 re le parole solenni, che ui accadeuano; fu fatta una
 legge, che non si potesse dedicare tempio alcuno senza
 il consentimento e uolere del Senato, ò de la maggior
 parte de Tribuni de la plebe. Junio Bubulco dedicò
 essendo dittatore, il tempio di Salute; il quale baueua
 nel consolato uotato: un'altra uolta dice, che furon
 creati due per dedicare alcuni templi, l'uno fu Fabio
 Mass. l'altro T. Ottacilio; costui dedicò il tempio à
 la Mente, Fabio à Venere Ericina, amendue nel Cam-
 pidoglio. Gneo Domitio dedicò nel colle Quirinale
 il tempio à la Fortuna primogenita, e Gneo Seruilio
 il tempio di Gioue nell'isola: e questo basti del dedi-
 care. Diciamo un poco hora del giuramento. Egli

LIBRO

Gliaramen fu il giuramento, et il sacramento di grande importanza presso Romani fu di due maniere. l'una, quando alcuno promettea, o affermava di douere fare altrona cosa, de laquale era richiesto con chiamare in fede, e testimonianza di ciò i Dei, come per auentura M. Attilio promise a Cartaginesi co'l giuramento di douere ritornare in Cartagine, s'egli non otteneua il poter fra Romani, e loro fare il cambio di prigionì l'uno l'altro, et il modo, e la forma di questo giuramento erain questa guisa, colui c'haueua à giurare per Giove teneua in mano una felice; e dette queste parole, s'io mentirò scientemente, Giove con salute di questa citta, e de la rocca cacci, e butti me solo allhora dal consorzio di buoni, come io hora so di questo sasso, e gettaua via il sasso, e dice M. Tullio, che la punitione diuina sopra lo spergiuro era la sua rouina, e la punitione humana era una perpetua infamia: l'altra maniera di giuramenti era, quando tra il parlare, alcuno da se stesso giuraua per alcuno Iddio, come era Mediusf-
dus: no questi giuramenti, Edepol, Mehercales, et Medius fidus de quali i primi due, l'uno s'intendeva per lo tempio d'Apolline; l'altro per Hercole; del terzo è un poco più oscuretto il sentimento; e percio, fattomi un poco à dietro, dico, che i Sabini partendo di casa loro, per uenirne in Roma, con le altre loro cose, portarono su'l monte Quirinale tre loro Iddii, Santo, Fidio, e Semipatre; i quali benche fuisse tre in nome, erano nondimeno uno in effetto. E per questo, se ben il tempio loro nel Quirinale era à tutti tre commune

PRIMO.

26

eglierà nondimeno chiamato di un solo nome di Santo: nacque per questi nomi dunque una impressione grande ne cori di gentili, che fusse un gran giuramento affirmare, che in questa deita tria, et una fusse Fidio in mezzo; et indi nacque il giuramento di Medio Fidio, cioè di Fidio mezzo fra Santo e Semipatre, Il sacramento uoleuano, che fusse quello; mediante il Sacramēto, quale i soldati ueniuano da sacerdoti costretti ne la militia, intanto che ne prima del sacramento, ne poi che ne fuisse assoluti e scolti, era à soldati licito piagliare contrai nemico l'arme: e però Catone, perché il figlio era stato assoluto e sciolto dal sacramento de la militia, non uolse, ch'egli per niun conto combattesse co'l nemico. Dice Varrone, che'l sacramento fu così detto dal sacro; percioche quando due litigauano insieme, erano e'l Attore, et il Reo obrigati à depositare presso al Pontefice un certo che; data poi la sententia in giudicio; colui, c'haueua uinto, si ritoglieua il sacramento, cioè il suo pugno, ch'era in potere del sacro Pontefice; et il pugno del uinto si riponeua nel Erario publico. Egli si uede dunque per tutto questo come il sacramento era un diuerso obligo da quello, che si faceua solo con inuocare il nome d'alcuno Iddio, donde poi nacque il sacramento de la militia, nelquale, oltra l'inuocare nel giuramento i Dei in fede de la uerità; n'era ancho di più una certa obligatione di perder le paghe, larobba, e la Patria, facendo il contrario di quello, che prometteua à la done d'un, c'hauesse solamente affirmata una

d ij

cosaco'l giuramento, s'egli mentiva, non ne hauera
altriche Iddio à uedere de la uendetta: e con tutto quel
sto aggiunsero ancho poi i Romani la pena à lo speso
giuro; perche la uerita, e la sincerita stesse in pie,
E hauesse il suo luogo. Dice Liuio, che'l sacerdote
di Gioue non poteua obrigar si co'l giuramento ad alzare
cuna legge; la donde essendo creato Edile Valerio
Flacco, ch'era sacerdote di Gioue (percioche non si
poteua più, che cinque die essercitare uno officio, se non
gli si dava secondo la legge, il giuramento.) L. Val-
lerio Pretore, che gli era fratello giurò per lui, e la
Plebe l'approubbò, come s'hauesse egli proprio giura-
to. Non fu in Roma dal senato approubbata la pace,
e haueua Mancino con sua gran uergogna e del po-
polo Romano fatta con Numantiu, e però fu Mancia
no rimandato in potere de gli nemici; il quale stette il
miserio con gran uergogna ignudo auanti la porta di
Numantia, per seruare il giuramento fatto, e non
ne fu per tanto ne da gli nemici, ne da i suoi istessi
accettato. Scriue Suetonio c'hauendo un caualliero
Romano giurato dinon hauer, à repudiare mai la mo-
glie sua; perche la trouò poi in un graue eccesso d'ad-
dulterio, ottene da Vespasiano d'essere assoluto dal
giuramento, e del poterla mandar via. M. Tullio dice,
che poca differentia è tra il pergiuro, e'l bugiarzo;
percioche chi suole mentire, suole spesso ancho
spurgiurare. La elemosina, che è uoce tritissima ap-
presso Christiani, non la trouiamo, se non una sola
uolta ricordata da Spartiano ne la uita di Antonino.

Caracalla: come medesimamente non ritrouiamo più
che una uolta ricordata presso Vlpiano questa uoce
exorcizare, che uol dire scongiurare. De le Primi-
tie uoce usata ancho da nostri sacerdoti, dice Plinio
à questo modo, che i Romani erano così astimenti, che
non gustauano mai ne uini, ne biade nouelle, se non
ne hauessero primi sacerdoti libate, e degustate le
primitie, cioè i primi frutti. Scrive Macrobio, che
in tutti i sacrificij di Cerere si uietava il libare del ui-
no, cioè è il degustarlo con quella riuerenza, E à quel
la guisa, che si fa de le cose sacre. Egli usorono an-
cho gli antichi Romani la uerginita, la castimonia, e
il digiuno. Dice Liuio, che Amulio per togliere la Verginita,
speranza di far figli à Siluia sua nepote la fece moni-
ca di Vesta; doue le conueniva tutta la uita sua serua-
re uerginita: si legge ancho, che non poteua essere
alcuno ammesso nel sacerdotio, e'ffere Flamine, se
hauesse hauuto più, che una moglie: il medesimo era
de la Flaminia, che non poteua torsipiu, che un ma-
rito: elle erano tante le uergini di Vesta, di Apolline,
di Giunone Argiuia, di Diana, e di Minerua, E alle-
quali bisognava essere insino à la morte, uergini; che
era pur troppo. Del digiuno dice Liuio, che uolsero i li-
bri Sibillini, che in Romasi instituisse il digiuno à Ce-
rere: il quale si fusse ogni cinque anni fatto, E Oui-
dio dice, che quando Numa fece oratione per le biade
s'astenne da gli attuenereli, e dal mangiare de la car-
ne: Spartiano scriue, che Julianus imperatore molte
volte, senza esservi da alcuna religione astretto, man-
d' iii

Vittime.

giò herbe solamente, e legumi, senza uoler prouar del la carne. Ma è già tempo di ragionare al quanto de le Vittime; le quali erano di due maniere, come uole Tre batio l'una, quando per mezzo de le interiora de l'an-^{ima} male, s'andava inuestigando del uolere diuino so-^{pra} alcuna cosa; l'altra, quando solamente si sacrificaua et offriua à Dio l'anima dell'animale: d'amens due questi modi di sacrificare, fa chiara et aperta mentione Vergilio egli erano questi animali, che si sa-^{pe} crificauano, chiamate Vittime, quasi, che à forza per cosse n'andassero giu à terra: perche tanto significa questa uoce latina ui idæ zo pur perche si menassero legate à l'altare, che tanto uole dire Vincto in lati-^{no}. Elle erano chiamate anchora Hostie; ma questa so-^{lo} la differentia u'hauua, (come uuo Gellio) che l'Ho-^{stia} poteua da ogni sacerdote esser immolata, per la vittoria hauuta de gli nemici, e la uittima solo per le mani di colui, c'hauesse hauutala vittoria. Dice Fe-

Hostia mai-
sima.

sto che l'Hostia massima (che chiamauano) era del grege de le pecore; non detta così da la grandezza del corpo; ma dal molto placido, e quieto loro animo. Dice ancho, che questa uoce Solitaurilia signifiava il sacrificio di tre diuersi animali, del tauro, del montone, e del uerre, per ioché tutti tre questi anima- li hanno un corpo sodo, et intiero. Dic Macrobio, che quello animale, che dimostraua d'andar per forza, e ricalcitrando al sacrificio, non si sacrificaua, per che credeuano, che questo auuenisse, che à quello idio non piacesse quella uittima; ma quello che ui andau-

Solitauri-
lia.

ua uolontieri, sacrificauano. Ilche accenna Vergilio in un luogo de la Buccolica: onde furono poi ordi-^{nati} i Vittimarij, cioè quelli, che haueuano la cura di placare, e far mansueti gli animali per li sacrificij; per questo dice Plinio, che i uitelli, ch'erano portati su le spalle al sacrificio, non erano accetti à Dio; come ne ancho gli animali zoppi, et trattiui à forza. Dice an-^{cho}, che il porcello in capo di cinque giorni è atto al sacrificio: Pagnello ne gli otto giorni, il uitello ne XXX. le capre non si soleuano sacrificare à Miner-ua: perche rodeno le oliue, e fannoli co lor morbi gran danno. Non si soleuano le Hostie maggiori con le corna indorate per altro effetto sacrificare, se non per honorare e riuerire solo per quella uia Iddio. Scriue Suetonio che Caligula usò questo atto nel uolere sa-^cificare: che essendo giala uittima presso l'altare, et esso uestito da uittimario, che soleua esser quello (che uendeua, nudriva, recaua fino à l'altare, e ferua an-^{cho} gli animali da sacrificio) alzò, come per percotere la uittima, il graue martello, et percosse il misero uittimario, c'hauea iui condotto quello animale per sacrificarlo, e fello cadere morto iui à terra. De l'ho-^{stia} maggiore fa M. Tullio in una sua oratione men-^{tione}. Scriue Nonio Marcello, che soleuano i Romani sacrificare un bue negro ad Auerno, et offerire à le uolte in luogo di Hostia nel sacrificio alcuni degusta-^{menti}, che chiamauano Libi: soleuano ancho pisture del sale mucido, e postolo dentro un pignatto di creta, lasciarlo ben cocere dentro un forno; questo era chia-

Mugr. mato Muger, e le uergini di Vesta se ne seruiuano; poine sacrificij, buttandone in acqua: dice ancho, che Libi diversi era un'altra sorte di Libo uenuto di Africca, e perciò chiamato Punico, chiamauano ancho Probo, per esse re più, che tutti gli altri, soavissimo: era ancho un'altra certa maniera di Libo tondo ne sacrificij chiamato Postillo: ne faceuano ancho d'un'altra sorte, di farina di faue, e di miglio con uino cotto, e chiamauano lo sossimento, e ne faceuano il sacrificio à quel tempo, che si pistauan le uive nel lauello: erano anco certi altri Libi di farina, fatti à modo d'unarota, e chiamauanli sumamali: Dice Festo che à X V. d'Ottobre nel Campo Martio si sacrificaua un cauallo con la testa ornata di pani, e questo, à cio che le biade, e i frumenti uenissero à crescere prosperamente, e sacrificauano il cauallo più tosto che libue, perche il bue è più atto à la cultura del terreno, e al fargli fare frutto. Macrobio seriuue, che nel mese di Giugno si sacrificaua à la Dea Carna, perche hauisse uoluto lor conseruare sane le intestina, e il sacrificio era di certe pizze di faue, e lardo, come di cose, che più, ch'altro danno forza, e uigore al corpo: dice ancho, che era un'altra maniera di sacrificij, che la chiamauano Proteruia; nel quale s'era auanzaua niente, il bruciauano a fuoco. Il perche hauendosi un certo Albicio mangiato ciò che buona al mondo, e non essendo ità l'ultimo restato altro, che sola la casu, u' attaccò fuoco, la donde uolendo Catone motteggiare, li disse, ch'egli hauua fatto la Proteruia; cioè c'hauendosi mangiato ogni cos-

sa, hauerà finalmente quello, che gli era auanzato, dato al fuoco. Il sacerdote di Vulcano sacrificaua il primo di Maggio à Maia moglie di Vulcano una scrofa pregaia. Ad Hercole, e à Cerere sacrificauano à XXI. di Decembre, un'altra scrofa pregaia con pane e uin cotto. Furono ancho alcune Hostie, che chiamavano nefande, e detestabili; perciò che, come seriuue Festo, costumero gli italiani, trouandosi in qualche grande estremità, di uotare la sacra primavera, cioè d'hauere à sacrificare tutti quelli animali, che nascessero la primavera sequente; ma perciò che pareua empietà, e cruda cosa far morire i fanciulli, e le fanciulle innocenti, che uisi trouauano nate; usorono di far questo: li lasciavano crescere, e essendo già poi innati, li copriuano, e cacciauano à questa guisa fuora de confini loro: Dice Plutarco, che nel mese di Maggio circa la Luna piena soleuano i Romani buttare giu nel Teuere dal ponte Sublichto alcuni simulacri d'uomini, che chiamauano Argei: e questo costume erauenuto; che nel tempo antico, que barbari c'abitauano in questi luoghi soleuano à quel modo far morire tutti Greci, che capitauano loro in mano; uenendo ui poi Hercole huomo greco, per riuersanza d'un tan- to huomo, s'astennero da simili crudelità, e Hercole per non toglierli del tutto questa superstitione ordinò c'hauessero donuto ogni anno buttare giu nel fiume questi simulacri. Ne la uita di Paolo Emilio referisce il medesimo Plutarco, un'altro sacrificio maggiore di tutti gli altri, per la molta copia de le uitti-

LIBRO

me, che ui si immolauano, come era il sacrificio di cento animali d'una specie, che Greci chiamorono Hecatombe Hecatombe: del quale fa ancho Capitolino ne la uita di Puppieno, mentione: egli si soleuano in questo sacrificio immolare cento buoi, cento porci, cento pecore, e se il sacrificio l'hauesse fatto uno Imperatore, sarebbe stato di cento Leoni, o di cento Aquile, o d'altri simili animali: dicono che trouandosi i Greci in uolti in una gran pestilentia, furono di questo tale sacrificio inuentori; e fu poi da molti Imp. frequentato: Ma diciamo ancho in particolare alcuno de i tanti costumi, che seruaron Romani ne i sacrificij: Egli, dice Macrobio, che colui, c'hauera à sacrificare, primieramente confessaua se stesso colpeuole e reo; anzi dice, che questa era la prima uoce del sacrificio; come ueggiamo medesimamente farsi da christiani, i quali prima, che ogni altra cosa nel sacrificio, confessano, e si danno in colpa de lor peccati: onde uoleuano gli antichi, che chi non sodisfaceua i uoti fatti ne le necessita, fusse riputato contumace de gli Dei: Scriue Plinio, che si soleua, come una cosa religiosa, nel uolere adorare, baciare la mano destra; con la quale soleuano ancho circuirsì tutto il corpo; come s'gliono hora i christiani signarsì il corpo co'l segno de la croce: Il Vitulare (come dice Macrobio) era un fare festa con la uoce nel sacrificio; di questa uoce fa Varrone, e Verg. mentione; la donde Vitula era quella Dea, ch'era soprala allegrezza, e la festa; e Vitulatione era un sacrificio di allegrezza doppo la

Vitulare.

Vitulatione.

PRIMO.

50

Vittoria: La Terra (dice il medesimo Macrobio) è chiamata anche Ope da l'aiuto, che ella da à la uita humana; e i prieghi, e i uoti, che si faceuano à questa Dea, si soleuano fare sedendo; onde ueniano à posta à toccare la terra: Scriue Festo, che in tutti i sacrificij, e preghiere, che si faceuano in Roma, si soleua fare mentione del popolo Romano e de i Quiriti, che è quello istesso; chiamati così da i Curi terra già pentissima di Sabini: Se ei si fusse per disgratis estinto il fuoco di Vesta nel tempio; n'erano castigate, e battute le monache dal Pontefice; le quali soleuano stare tanto sul pertuggiare una tauola d'arbore felice fin che fusse stato portato il fuoco nel tempio in un cirello di rame: E non era lecito cauare à niun modo fuoco di casa di un Flamine; se non solo per sacrificare: Què che chiamorono gli antichi Omine, non è altro, che un bono annuntio, che si fa e con la mente, e con la uoce; la donde da colui, che sacrificaua, si hauerano i buoni Omini, o buoni annuntij; cioè, c'hauessero quelli, ch'erano à torno presenti hauuto un buon core, e dette sante parole; à punto come sole hoggia il nostro sacerdote christiano fare; quando si uolge al popolo, e con piana uoce dice, Orate fratres: Scriue Plinio, ch' appresso i gentili era una certa uniuersale religione ne le ginocchia; Quando un prega un'altro, dice tutto sommesso li tocca le ginocchia; a le ginocchia stende le mani; e con le ginocchia à terra l'adora: Ma troppo ci siamo andati auolgendo per queste cosuccie; uegnamo, secondo

Ope.

dignit

fidel T

vener

eudor

Omine;

etatu

ordine

etatu

etatu

LIBRO

Tempio. la nostra diuisione, a dire un poco de i templi, e degli altri luochi sacri; e dimostriamo insieme co'l significato de le uoci; i costumi ancho, e l'usanze circa di quelli: Egli chiamorono il tempio di molti nomi percio che il dissero ancho Delubro, Fano, Ede, Tuese, Ara, benche con qualche differentia fra loro: il tempio (come scriue M. Varrone) douea essere d'ogni intorno chiuso e non con piu, che con una sola porta; et a ciascuno Iddio era deputato il suo tempio; la doue i Delubri erano piu lochi sacri, tuttiperò posti sotto un tetto: la Curia Hostilia era tempio, ma non era santo, et in Roma erano molte Ede sacre, che erano ancho templi santi: Il Fano è più noto per lo suo contrario, che per se stesso; percio che (come dice Macrobio) Profano non è altro, che quello, che è lunge, eremoto dal Fano, e da la religione: Trebatio uole, che sia Profano quello, che essendo stato sacro o religioso, è uenuto ad essere in uso del popolo; come Verg. ancho accenna, che sia: Tuese sono alcuni lochi, dove si sogliono fare sacrificij, et altri misterij sacri à qualche uno Iddio: Il Delubro, dice Varrone, è un loco, nel quale, oltra la chiesa; u'ha ancho un cortiglio in honore de gli Dei; come nel circo Flaminio si uede; o pure è quello, nel quale è affisso o dedicato il simulacro d'alcuno Iddio, quasi che da Dio uenza questa uoce delubro; come da candelabro, o candeliero; del Delubro fa piu uolte Verg. mentione: l'Altare, dice Festo, fu così detto da la sua altezza; percio che gli antichi sacrifici

Delubri.

Fano.

Profano.

Tuese.

Delubro.

Altare.

PRIMO.

51

Cauano à gli Iddij del cielo, sopra edificij alti e rilevati da terra; à gli Iddij terreni sacrificauano su latera stessa; et à quelli de l'inferno, in una fossa fatta giu sotterra à questo effetto; onde, dice Festo, che Terento fu un loco nel Campo Martio; doue era giu sotterra, come asclosto, l'altare di Plutone: Il primo altare, che fusse in Roma, dice Ouidio, che fu quello, che Euandro pose ad Hercole nel Foro Boario; il quale altare fu chiamato l'Ara Massima: l'Ara (dice Varrone) fu detta di questo nome: perche gli antichi chiamorono le maniche d'alcun uaso, are e chi sacrificaua, teneua con amende le mani: certe quasi maniche de l'altare, che hauera in amende le sue sponde, come Vergilio dice molte uolte chiaramente: e Macrobio scriue, chenon era la oratione di colui essaudita, il quale non hauesse tenute (mentre che oraua) con mani le are, cioè le maniche de l'altare: Scriue Plutarco, che l tempio di Orasi teneva del continuo aperto, à dinotare, che questa Dea ha cura, e prouidentia de le cose humane, e chi ha un simile carico, non dee essere poltrona, ne tarda, ma star sempre desta, sollecita, e con gliocchi aperti: Romolo edifico fuora de le mura di Roma il tempio à Vulcano; perche essendo Romamolto esposta al fuoco, et à gli incendi, giudico douerstì Vulcano adorare; ma cacciarlo però fuora de la citta: Il Larario fu un loco sacro attribuito à i Lari, cioè à i Dei domestici, e come Vergilio li chiama, Penati, e Magni Dei; i quali, cosa chiara è che Encalirecesser di Tro-

Terento,

Ara mass.
Ara.

Ora.

Larario,
Lari.

12: questi Del Penati, come dice M. Tullio gli hauer
uaciascuno in casa sua, nel Larario, come guardia-
ni de la casa, e glisi fingeua sempre un cane à lato:
la donde era dice Plinio, che si uedeuanou couerti di
pelle di cani, e dice, che Seruio Re, li fe con effigie
di buoie di pecore fingere. Ma egli pare, che nel
ponere de i templi, fussero piu sauij di tutti gli altri
gentili, i Persi, i quali (come uole Asconio Pedias-
no) istimauano, che non si fussero douuti fabricare
templi à gli Dei, concio fusse cosa, che à pena bastasse
se tutto il mondo istesso al Sole; il quale solo Iddio
adorauano: la doue i Romani al contrario posero in-
cio tanta cura; che non solo non basto loro drizzare
i templi à corpi celesti, et à le stelle, che egliano an-
cho ad ognipassione humana i drizzorono, come ap-
presso in parte dimostraremo: Non allontanandoci
dunque troppo da Liuio; diciamo, che Tarquino su-
perbo de la preda di Suessa Pometia, ne edifico un
tempio à Gioue Opt. Mass. Appresso fu dedicato il tem-
prio à Mercurio, poine fu edificato un' altro à la For-
tuna muliebre, per quello, ch' auenne di Coriolano
placato da Veturia sua madre, e da la moglie: Ca-
millo dittatore dedico ne l'Auentino il tempio à la
madre Matuta: fu ancho poi fatto un tempio ad Aio
Locutio ne la uia noua, per espiare per questa uia
unauoce, che era stata intesa di notte auanti la guer-
ra, che uennero a farli costi fiera i Francesi Senoni,
come annunciatrice de la gran rottura, c'hebbero; e
che era stata poco istimata: Essendo poi stato ritrouato

Aio Locu-
tio.

Nel Campidoglio il Termine, e non hauendosene pos-
suto cauare fuora, ne l'isfu drizzato un tempio: Ne
fu edificato un' altro à Giunone moneta nel cortiglio
de la casa, ch' era stata di Manilio: Poco appresso fu
da C. Iunio Censore locato il tempio à la Dea Salute
Sp. Carulio consolo fe il tempio à la Forte Fortuna
de la preda, che recò di Toscani: i Rostrti furono an-
cho (come è cosa notissima) un tempio nel foro: Ma
basti de i templi: passiamo un poco à dire de l'usanza:
dice Liuio, che Numa creò M. Furio Pontefice,
e diede gliscritte, e sigillate tutte le cose appertinenti
à sacrificij, et à la religione, insegnandoli in qua-
li giorni, con che maniere di uitime, et in quali
templi si fusse douuto sacrificare, e donde si fusse do-
uuto togliere il danaio per queste spese. Et à ciò,
c'hauesse la plebe haunto doue ricorrere, per sape-
re gli ordini de la patria circa le cose sacre, ripose ne
le mani del Pontefice, tutto quello, che si poteua è de
le cose publiche sacre e de le priuate sapere: M. Tullio
nel libro de le leggi, fa mentione d'alcune leggi ge-
nerali appertinenti à la religione: Scriue Liuio, che
fu predetto da uno indouino, che se i Romani uole-
vano pigliare Veio, c'haueuano giatanto tempo te-
nuto assediato, cauassero uia dal lago Albano tutta
l'acqua, e spargesseronla per li campi: Et essendo poi
ne laruina di Veio il Simulacro di Giunone dimanda-
to da un soldato, ò pur dal capitano, s'ella uoleua
andare con loro in Roma; accettò di sì, e ui fu portata
e dedicatole ne l'Auentino un tempio: ma questo

LIBRO

Ancile: pare poco à proposito del l'usanza di Romani, de le qual ragioniamo: Dicono, che cascando dal cielo un certo scudo breue, ma stretto è curuo ne i lati, chiamato Ancile, a tempo di Numa Pompilio; fu insieme udita una uoce, che disse, che Roma sarebbe stata la più potente citta del mondo, mentre ui fusse questo scudo stato conseruato; per la qual cosa Numa se diligentemente conseruarlo, e farne ancho altri più simili; à cio che non si fusse quello celeste possuto conoscere fra gli altri: & il maestro eccellente di quelli, fu

Mamurro Toscano; il quale ne ottenne per ciò, che tra i primi uersi, che si soleuano cantare dai Salifi, che n'haueno la cura; ne la festa solenne, che si faceua di questi scudi, uissi sentiu a nomare il suo nome: di questo Ancile, e come si conseruasse diligenter nel tempio di Vesta, fa M. Tullio mentione: Ma passiamo oltre a dimostrare de l'altre usanze insieme co i luochi istessi sacri; e non sera per auentura fuora di proposito replicare molte di quelle cose, che in questa materia hauemo noi dette ne la nostra Roma restaurata: E cominciando da Gioue; il quale, come dice Verg. è in tutte le cose; egli (come i suoi istessi adoratori han detto) questa così ampia grandezza non l'ha, se non solo dal'essere stato mixidiale, adultero, e uitioso; intanto, che ne i giochi scenici ordinati in honore de gli Dei, non ui si ode altro, che Gioue corruttore de l'altrui pudicitia; come si uede in Terentio; dove quel giovanetto loda il suo stupro, con l'esempio di Gioue; che in pioggia d'oro calogiu-

PRIMO

35

giu per lo tetto nel grembo di Danae figliuola di Acri
sto, per uitiarla ma uegnamo un poco in particolare
à dire de i sacrificij ordinati gli, e de i sacerdoti. &
usanza instituitegli nel tempio di Gioue Opt. Maß.
che era nel Campidoglio; la doue hoggisi puniscono
i malfattori; e nel quale soleuano condursi con tanta
pompa i Capitani, e gli imp. che trionfauano; fu-
rono certi assidue, e perpetui sacerdoti, chiamati Epu-
loni di Gioue; i quali (come dice S. Agustino) man-
giano del continuo in una tauola posta presso la sta-
tua aurea di questo Iddio, & era questo un conuito
più tosto di mimi, e di buffoni; che sacrificio alcuno de
Iddio, percio che costumauano in quel mangiare,
ogni maniera di ragionamento, che fusse accaduto,
per legiero, che fusse stato, comunicarlo, & empir-
ne non altramente le orecchie de la statua di Gioue,
che fra se stessi faceuano: del che si ride assai uagamente Seneca, mostrando quanto scioccamen-
te comunicassero con quella statua tutti ilor fatti, e le lor
bisogne, altri, dice, gli presenta una cosa, altri li fa
intendere, quante hore sono; altri li chiede, che uoglia essere suo aduocato, anzi suo preggio in giudicio;
altri uiene a mostrarli il libello, & informalo de
la sua causa: & un dotto mimo, egia capo de gli al-
tri; essendo decrepito, si sta qui tutto ldi nel Cam-
pidoglio; quasi douendo dir spasso a li Dei con l'ar-
te sua, poi che non poteua più a gli huomini piacere,
e finalmente non è arte che qui non si ueda poltrona
mentestare; solo perche pensauo compiacere a Gioue

LIBRO

E agli altri Dei. Questi Epuloni e ilor ministri ha-
 ueuano iui nel Capidoglio certe cisterne, e grotte sot-
 terranee, che chiamauano Fauisse; doue riponauano
 tutte le cose sacre, o simulaci, o altro che si fusse, che
 ò erano rotte e sconcie, o che non si poteuano piu per
 la loro uechiezza adoperare nel tempio. Plutarco
 scriue alcune leggi imposte a sacerdoti di Giove.
 Egli dice, Intanto hauεua da astenersi il sacerdote di Gio-
 ve dal cane e da la capra, che ne ancho era lecito toc-
 carle, ne nominarle; la capra, perche è uno animale
 sporco, libidinoso, e soggetto al mal caduco; il cane,
 perche è animale, che fa, co'l suo spesso abbaiare, gran
 tumulti e grida, onde si caccia via da tutti i sacrificij
 di Giove; e principalmente dal tempio suo, a cio che
 non uenga co'l suo latrare ad essere molesto al sacer-
 dote, che soleuaper lo piu star si sedendo presso la por-
 ta del tempio; per riceuere tutti quelli, che per qualche
 maleficio fuisse riu fuggiti a saluarsi; perciò che chi
 que si saluaua la mattina in quel tempio, era per tut-
 to quel giorno securò di no essere offeso, ne battuto, e
 se si trouaua ligato era tosto sciolto, e que ligami non
 si cacciauano via fuora per la porta; ma su per lo tet-
 to. Dice poi appresso, che non era lecito a sacerdoti
 di Giove, ne di hauere alcuno magistrato de la citta,
 ne di domandarlo, egli usua però il littore, e la seg-
 gia curule; perche la dignita del sacerdote, s'aggua-
 gliaua a la potesta del Re, e per questo non s'ammet-
 teua al sacerdotio persona uolgare, ne uile. Ma ba-
 fu questo di Giove; ueniamo a la gran madre de gli

PRIMO

39

Cibele

Dei chiamata e Berecentia, e Cibele, e Vesta, e Ope-
 Proserpina. Costei hebbe una cella presso al tem-
 pio de Vesta, a lato al Teuere, e vicino al ponte, che
 è hora di S. Maria; come haemo già ne la nostra Ro-
 ma Ristorata mostro: Di costei scriue a questo modo
 Lutio, che andando gli ambasciatori Romani al Re di
 Pergamo in Asia, furono da quel Re cortesemente ri-
 ceuuti, e menati a pesantemente in Frigia; dove fu loro
 consignato quel pezzo di fasso sacro, che diceuano i
 paesani essere la madre de gli Dei, il quale recoro-
 no in Roma, e Scipione Nasica giudicato, e chiamato
 da tutto il senato, Ottimo, il condusse per lo Teuere in
 super la porta Capena ne la citta, et hauendoli Na-
 sicanotato il tempio, Merello lo cominciò, et Ago-
 sto di fini, come Ouidio ne fa assai chiaro e particolare
 mentione. A questa Dea, che falsamente diceuano
 essere stata vergine, e madre, faceuano un simulacro
 con un tamburro in mano, e con certi torri su'l capo
 come Vergilio accenna, e dirimpetto a lei era sempre
 posta una seggiata sacerdoti di Cibele erano certi fe-
 seminati, et eunuchi galli, chiamatici così (come uol-
 festo) da un certo fiume Gallo, donc presso habitaua-
 no. Dice Lutio, che il Legato di L. Scipione passò con
 l'armata in Europa per battagliare Sesto, et erano già
 sulle mura de la citta; quando li uennero incontro que-
 sti Galli uestiti solennemente, e dicendo, che essi ue-
 nuano mandati da la madre de gli Dei a pregari i Ro-
 mani, se hauessero voluto perdonare a quella citta; on
 de non fu a nian di loro fatto dispiacere alcuno; et

Galli sacer-
doti di Ca-
belle

e 15

L I B R O

tosto poi uenē il Senato e gli altri magistrati di Sesto, a portare le chiaue dela citta a Romani. Hor dunque questi Galli effeminati, e castrati sacerdoti faceua no dinanzi la Dea loro, e con cimbali, e con bacini gran strepiti, e menauano seco un leone sciolto e man sueto molto. Dice S. Agostino, che questi sacerdotti andauano fuora d'ogni uergogna così effeminati e molli co capelli bagnati d'acque, e d'ogli odoriferi, co'l ui so imbellettato, con tutti i membri scolti e languidi, e con un caminare lento e doneesco per tutte le piazze e uille, procacciandosi a questa guisa suergognatamente il mangiare. Omirabile cosa, o sciocchezza grande del mondo, una così sfacciata ribalderia che si farebbe uergognato il più ribaldo, e uitioso huomo del mondo confessarla a la corda: essere per cosa sacra et religiosa tenuta. Erano questi sacerdoti in memoria d' Ati castrati; il quale Ati essendo stato bellissimo gio uenetto et amato disperatamente da questa poltrona et impudica di Berecintia, ne fu da lei p gelosia, et per poco ceruello di donna, fatto castrare. Scrive ancho S. Agostino qualmèt essendo esso giouanetto, soleua andar a uedere, et udire questi sacrificij, et i tanti giochi, e così sfacciatie poltroni, che si faceuano a gli Dei, et a la Dea, e principalmente a questa Berecintia, auanti a la lettica de la quale in quella solennita dice, st cantauano publicamente tali cose da que ribaldissimi Scenici, che non sarebbe stato conueniente starle ad udire le madri istesse di que sporchi, che le cantauano, non che la madre de gli Dei. Ma le donne

P R I M O

35
Matuta
Ino.
Lupercale

mostrauano più saue ne sacrificij de la dea Matuta; che non faceano gli uomini in; quelli di Gioue; percio che come dice Plutarco; non era lecito à le fante entra re nel tempio di Matuta; solamente una ue n'era introdutta dentro (per esempio de l'altre) è u'era tanto battuta è su'l uiso, è per tutto il resto de la perso na che era bene uno buono esempio à l'altre serue di fuggire di quel tempio. Non dimandauano in questo tempio le donne ne loro preghi à questa dea cosa alcuna pe figli loro; ma si ben per li nepoti; è questo; perche Ino, che è una cosa istessa con Matuta; dicono, che fusse d'unanatura molto piaceuole, et humana, è che desse il latte al figlio de la sorella, è ne figli suoi fu assai disgratiata, et infelice. Masera meglio, che ci ritiriamo à dietro, e togliamo uno ordine cominciando da le cose antiche. Euandro menò di Arcadia in Itulia Carmenta sua madre, che come dicono, fu la prima inuentrice de le lettere latine, et insieme menò i sacrificij Lupercali; come chiaramente descriue Ouidio, è Liuio, dicendo, che Romolo ordinò su'l Pa= latino i giuochi Lupercali, ne quali soleuano i giouani andare ignudi è lasciui corendo per la citta, honorando à questo modo Pane Liceo. Dice S. Agostino, che Varrone scriue, che Circe muto i compagni d'Ulis se in bestie, è che certi Arcadi, à quali toccava per sorte di passare notando un certo stagno, furono conuerti ti in lupi; la donde poi nacquero in Roma i giuochi Lu percali. Ouidio ragiona altrimente de l'origine di Lupercali; percio c'hauendo à lungo narrata la histo

O LIBRO

ria di Romolo, e di Remo, come furono esposti presso al Teuere; segue qualmente i Romani per lo servizio, che parca loro, c'hauesse usato la lupa uerso que putti in dar gli latte; le drizzorono un tempio presso il Fico Ruminal, e chiamorono Lupercale; e noi ne la nostra Roma restaurata hauemo mostro, che fusse questo tempio statola, doveua il monte Celio a finire ne la parte superiore del circo Massimo, ne le case di S. Gregorio uolte uerso la strada Appia. Ma ritornando al proposito nostro, i sacerdoti di questo tempio furon chiamati (come uuol Varrone) Luperci; facevano il lor sacrifici ignudi, discorrendo non solamente per lo tempio; ma per le piazze ancho, e borghe de la citta; anzi chiunque o huomo, o donna, che hauesse uoluto di più de i sacerdoti partecipare in questo sacrificio, andauano a questa guisa ignudi per lo tempio, e per la citta a gran schiere insieme, cantando un non so che uerso Liceo. Scriue Festo Pompeio, Creppi, che i Luperci furono ancho chiamati Creppi dal crepito, e suono di quelle pelle, che facevano, essendo per cosse: perciò che costumauano in questa solennità partecolare questi Luperci certe pelle in mano, con le quali percoteuano leggiamente tutte le donne, che incotrauano per la citta: onde egli è assai chiaro, come M. Antonio, ch'era per la uittoria di Cesare, e per la sua strana natura diuertato un matto, uolle anch'esso celebrar questi giuochi Lupercali, ignudo, accompagnato da donne graui, e donzelle medesimamente ignude, sopra un carro, ch'era tirato parimente per la citta da fanciulle.

PRIMO

34

ignude; allhora ch'egli uoisse nel mezzo del giuoco porre a Cesare in testa una corona: Hercole doppo c'ebbe morto Cacco, in memoria de le uacche, ch'egli n'haueva ricuperate, drizzò un bue di bronzo nel foro, che da questo fu chiamato Boario: E in quello stesso luoco, o' ui presso, e doue è hora la chiesa di San Gregorio a Velabro, li fu da Euandro drizzato un tempio, che fu chiamato la Ara Massima; e questo fu poi il primo sacrificio straniero, che Romolo accettò fra i suoi. Scriue Plutarco, che quando si sacrificava ad Hercole, non si osava nominare alcuno degli altri idoli; o perch'egli fusse Semideo; o pure perché a lui solo fu, essendo anchor uiuo, drizzato da Euandro l'altare: non ui facevano accostare cane alcuno; o perch'Erbero, ch'era cane, fu molto contrario ad Hercole, o pure, perch'essendo stato il fanciullo Licinio morto da un cane, fu forzato di uenire à le mani co' gli Hippocontidi, ne la quagle scaravuzzaperde molti de gli amici suoi, et l'ficio anco il fratello: De l'ara mass. dedicata ad Hercole nel Foro Boario fa Ouidio chiara mentione: S. Agostino dice, che ad Hercole, il quale solo per la sua uirtu, fu sollevato al cielo, fu drizzato il tempio; il che, dice egli, si puo per questo almeno tollerare patientemente, che ci ha data notitia de la Dea Larentina uolgatissima corteggiana; de la quale si scriue a questo modo. Stan-
dost il sagristano del tempio d'Hercole tutto otioso, e senza haure altro, che fare, tolse i dadi in mano, e gioco e con l'unamano, e con l'altra; tirando con

Foro Boa
rio.

Ara Mass.

Larentia

e iiiii

L I B R O

una mano per se; con l'altra per Hercole; e patteggiando, che s'hauesse esso uinto, hauerebbe de le entrate del tempio fatta una bella cena, & invitataui la sua amica; ma s'hauesse Hercole uinto; esso hauerebbe speso del suo in seruitio e piacere d'Hercole; egli finalmente giocò, e perde, onde apparecchio una bella cena, e recouui in gratia di Hercole, Larentina nobilissima cortigiana; la quale dormendo poi la notte nel tempio; le parue di uedere in sogno, che Hercole si giacesse con esso lei, e che le dicesse, che il premio di quella notte glielè pagherebbe per se, colui, che prima, uscendo la matina, si trouarebbe auanti: e fu così a punto, come in sogno hauea visto; perche il primo, che incontrò, fu Carrutio giouane ricchissimo; il quale amandola molto, latenne seco un gran tempo, & al ultimo morendo, la lascio di quanto hauua, herede, la donde ueggendosi ella ricchissima, per non mostrarsi ingrata de la cortesia d'Hercole, pensando non potere cosa più grata fare a gli Dei, che questa, lascio per testamento herede il popolo Romano: e non essendo ella stata in loco alcuno ritrovata; fu ritrovato & aperto il testamento; per la quale cortesia dicono, che ella meritasse d'essere adorata, come Dea: Ma Festo dice, che Larentia sono certe solennità fatte ad Acca Larentia, che (come uuo Gellio) fu la balia di Romolo; la quale di XII figli, c'ebbe, ne perde' uno, e Romolo in loco di quello pose se stesso, e diedesi in figlio d'Acca Larentia e chiamo se è gli altri undici fratelli Aruali; donde

P R I M O

37

poi successuamente resto il Collegio de i XII. fratelli Aruali, che soleuano per insegnare portare in testa una girlanda di Spiche, & un capelletto bianco; scriue Varrone, che i fratelli Aruali furono così detti dal fare i loro sacrificij publici; perche la terra (che chiamorono i latini Arua) desse abondenuoli frutti à mortali: Scriue Valerio, che Acca Larentia fu sepulta nel Velabro loco celebre molto ne la citta: Venere Venere, nei suoi sacrificij hebbe assai dishoneste usanze; ma perche era Venere, ce ne meravigliariamo meno; se S. Agostino non dicesse, che non si uergognorono Romani di chiamare Venere à le uolte ancho Vesta; forse perche furono tre Venere, una de le uergini, è questa era Vesta; à la quale, come accenna Persio; soleuano le fanciulle uergini donare certe pipate, che chiamano; che erano certe imaginette fatte acconciamente di pannucci di lana è di lino: l'altra Venere era de le donne maritate; ne li sacrificij de le quali si piangeua il bello Adone suo uago, ferito è morto da un porco selvaggio; la terza Venere era de le matri trici, & à costei soleuano i Fenici donare di quello, che le figlie loro s'hauiano guadagnato, facendo altrui copia del corpo loro, prima, che andassero à marito: Fuora de la porta Collina, doue hora si uegono fra quelle uigne, certi gran fundamenti di fabrica, fu ancho il tempio di Venere Ericina, come Ouidio apertamente dimostra: De la prima Venere uergine referisce S. Agostino hauerne esso visto un tal sacrificio: auanti al tempio, dice, doue era il simula-

Larentia.

Aruali fra
sue.

Adone.

LIBRO

ero di questa Dea, si faceua un gran concorso di popolo, per uedere intentissimamente i giuochi, che ui si hauianao afare; e da l'un canto si uedeua la pompa de le meretrici; da l'altro, quella de le uergini; & in un medesimo tempo s'adoraua con tanta humilita, e riuerenza la Dea; e se le celebrauano auanti, cosi sporchi, e dishonesti giuochi; percio che ui si poteua ogni maniera di dishonesta uedere: non meno, che in una libera, e sfacciata scena: egli sapeuanon ben quello, che farebbe ad una Dea uergine piaciuto; e non almeno oprauanon tali atti, e pirole, che le bone e caste donne se ne ritornauano poi a casa troppo bendotte & instrutte di quello, che meno a la loro honesta si confaceua; alcune, ch'erano piu sauie e scalstre si g'ano di uolgere altroue il uiso e di non uolere qui ui dishonesti atti uedere; e con piu auertenza, & accortezza imparauano quello, che hauerebbe meno la honesta, e la Dea stessa uoluto: Ma con queste laidezze di questa dishonesta, & impudica Dea, diciomo con Plinio la prudentia, che usauano ne i sacrificij d'un'altra Dea; percio che sacrificauano nel tempio di

Ageronia Volupia a la Dea Angeronia con la bocca chiusa; e Macrobio dice, che fu cosi da principio ordinato questo sacrificio; perche chisa ben dissimulare, e coprire i suoi angori, e dolori, ne giunge poi per meriti di questa Dea ad un sommo piacere, e diletto: Ma ritorniamo a le usanze dishoneste, de le quali ragionauano primi: Egli u'ebbe ancho, auanti, che Roma fusse, Giunone Lucina un tempio; la quale fu cosi

PRIMO

detta dal luoco, o boschettto, oue era, il quale boschetto si stendea da le Esquilie insino a la riva del Tevere; fu poi da i Tarquinij tagliato, e fattone terreno da seminare; onde essendo poi stato Tarquinio superbo cacciato di Roma, fu tutto il frumento, che era in questo terreno (che era già maturo) mettuto, e buttato giu in fiume; donde ebbe principio l'Isola su'l Teuere; e quel terreno fu consagrato a Marte, e chiamato Campo Martio, tal che non si dee dubitare, che ui fusse il tempio di Giunone Lucina, dove era la chiesa di S. Lorèzo in Lucina: Scriue Ouidio che in questo tempio u'era uno de i sacerdoti Lupercali; che le donne che nō faceuano figli, soleuano qui uenire a questo sacerdote, fatteli si spogliare ignude auanti, e butarlesi a pie; le percorreua con un certo flagello fatto di pelle di montone; e cosi le rendea atte a far figli: de la quale usanza fa ancho Giuenalementine: La medesma Giunone sorella, e moglie di Giove hauua ancho un'altro maggiore, e principal tempio presso a quel di Giove Tarpeio; si come Ouidio chiaramente dimostra, & in questo tempio le si faceua quel medesimo sacrificio, che si faceua a Giove nel suo: Scriue Seneca, che oltra l'altre pazzie, soleuano ogni di certe donne accostarsi ben presso l'effigie di Giunone, e di Minerua, e hauua anche essa ui la cella sua; e mouendo le mani, fingea a un certo modo di attigliare e conciare i capelli di queste Dee; & alcune altre le poneuano un specchio auanti, quasi, che hauessero dcunto mirare, a qual guisale

Campo mar
rio
Gjunone
Lucina.

L I B R O

lor compagne le sapeuano bene annodare, è lasciare i capeggi: Dice Varrone, che Giunone è la terra; perche insieme con Giove, gioua; è che soleua essere invocata Giunone Lucina da le donne, che partorivano: perche essa è come un principio à fare uscire il bambino à luce: E Cicerone dimostra qualmente tutti i Consoli soleuano sacrificare à Giunone: Ma egli sarebbe troppo faticoso à uolere tutte l'usanze particolarmente de i sacrificij antichi di gentili descriuere; massimamente essendone ditali stati, che non possono senza gran uergogna dirsi, e senza, arrofirne in uso; come M. Tullio, quando mai per altro, per questo solo di diuino ingegno, nel libro de la natura degli Dei si uergogna; e uitupera queste superstitioni, è uitiderose, è dishoneste fauole, tratte, come egli dice, da le ragioni Fisice, à tanti errori di cosi strane superstitioni, è fantasie: E percio passeremo à dire de l'altre usanze, che soleuano tenere per molti di conti nui la citta in festa, come erano le feste di Cerere, quando le fu Proserpina sua figlia rubata da Plutone è poi ritrouata; dice Varrone, che Cerere fu così detta, quasi che la stia procreatrice de i frumenti; perche si tolglie ancho per la terra, come ancho Proserpina per la Luna; onde fu di questo nome, detta, quasi, che à guisa d'un serpente ce la ueggiamo andare su p lo cielo hora da man dritta, hora da man mala: Soleuando gli Atenei fare à queste Dee solennissime feste; e le chiamauano Eleusine dal loco, oue si faceuano: le quali feste i Romani le recorono poi ne la patria loro; e le face-

Cerere.

Proserpina

Eleusine
feste.

P R I M O

39

uano ogni uolta, che si eclipsaua la Luna con un grandissimo strepito, e sono di bacini; credendo a questa guisa rimediare a casi de la Luna, quando mancaua del solito lume; la donde Giuuenale uolendo dire d'una donna contentiosa e garrula; disse, che ella sola hauer ebbe possuto remidiare a difetti e mancamenti de la Luna Plutarco scriue ne la uita di Paolo Emilio, che questo costume fu ancho seruato ne l'essercito Romano, trouandosi in Macedonia, e oscurandosi la Luna; Egli si sacrificaua ancho a Termino, come a quello, che pensauano, c'hauesse cura e fusse guardiano de i confini de i territorij Romani: E Numa Pompilio ordino, che colui, c'hauesse arato il termino, fusse et esso, e i buoistato esecrabile; e come maladetto seueramente punito: in quel loco, oue s'adoraua il Termino, u'hauea su'l tetto al suo dritto un buco aperto, perche istimorono gli antichi, che no fusse licito rinchiusere del tutto il Termino sotto il tetto: Soleuano i gentili solamente consegnare i loro templi, come noi faciamo de i nostri; e li chiamauano poi Augusti; donde si pensa, che sussero poi detti gli Auguri, quasi che Giove con la sua stessa mano li porgeße, e aumentasse: Ma il costume di cattargli auguri in Roma, fu di tanta importantia; che non uenuano a questo sacerdotio de gli Auguri, se no persone principali, e le più illustri de la citta, la donde M. Tullio siglòra di essere stato fatto uno di quello collegio da Q. Hortensio preclarissimo huomo: E Q. Scuola Augure fu de i primi cittadini, c'hauesse

Termino.

Auguri.

L I B R O

Romain quel tempo; il quale fu poi da ministri di Sil-
la ammazzato presso l'altare nel tempio di Vesta; di
che non era in Roma cosa più santa, e più reuerenda;
e funne per esserne quasi estinto co'l sangue di costui
il perpetuo, et immutabile fuoco, che ui si conserua-
ua da quelle uergini; La dignità di questo sacerdotio
de gli Auguri (come solcua Paulo Emilio dire) fu
sommazpercio che non poteua ragunarsi il Senato, ne
haeuualoco, oue ragunarsi; se non quello, e quando
agli Auguri piaceua: il loco di cattare gli auguri
(come s'è già mestro altroue) fu ne la Curia ueccchia

Curia uecchia

la doue è hora la chiesa di san Pietro a Vincola; che
è titolo del Reuerendissimo Cardinale Nicola di Cusa
Germano, eloquente e Filosofo, e Teologo, e Ma-
tematico, ben che si soleffero ale uolte altroue ancho
togliere, percio che (come dice Festo) Tesquaera-
no lochi designati per gli auguri; e Postumario era
quello loco fuora de le mura; doue i Pontefici soleuan-
augurare: Potriamo facilmente mostrare l'arte tenu-
ta da gli antichiu cattare gli auguri, se non dubitas-
simò di accendere un poco l'esca de la credenza d'al-
cuni pazzarelli, che sono troppo adduti, e creduli a
questi auguri; come alcuni che temeno, incontrarsi in
una donnola; e pure non è animaletto più puro, e più
amico a l'uomo, che questo; alcuni altri temeno, del
gracchiare del cornuo; altri de gli ululi de le ciuccie, o
dei gofi, e d'altri similpazzie. M. Tullio disse sazia-
mente, quando sentendo, che perche erano state pre-
se sette a quile nel campo di Pompeio, s'hauenabuona

*Tesqua
Postumario.*

P R I M O

38
Speranza de la uittoria. Allora crederei io, disse
egli, che si douesse sperare bene per questo, quando
noi hauesimo a combattere con le picche. Quell'altro
consolo medesimamente fece da saggio e prudente,
quando uolendo andare ad una certa impresa; dicen-
doli colui, c'hauua cura de polli del sacrificio, e ha-
uendoli posto il mangiare e auanti per cattarne gli au-
guri, non haucuano uoluto gustarne. Dunque poi
che non uogliono mangiare, disse egli, buttagli giu
nel mare, perche beuino, et una uolta dicendo: « Tu
bieno nel campo di Pompeio che Pompeio uincerebbe,
per gli auguri che esso n'hauuea; schernendolo, M.
Tullio rispose, che da questa istessa speranza tratti, ha-
uueano poco auanti perso gli alloggiamenti. Ma Var-
rone grauissimo, edottissimo autore ci lasciò sopra que-
sta materia queste graui e uerissime parole scritte;
cioè che assa poco hauerebbono i Dei, che fare, et af-
faiotiosi sarebbono, se uoleffero porre i lor consigli, e
secreti in potere de corui, e de le cornacchie; perche
li manifestassero poi a gli huomini. Egli pure per di-
mostrare la leggierezza e uanita di coloro; che pen-
dono tuttì dal cantare e ò dal uolare d'uno augello, reci-
taremo una particella del modo de l'augurare. Dice
Varrone, che gli auguri andati su la più alta parte de
la Curia ueccchia uestiti sacerdotalmente, tenuano in
mano il Lituo, ch'era un baston curvo in capo, e sen-
za nodi; e con questo disegnauano nel cielo un certo
spatio, fin dove si stendea la uista loro; il quale chia-
mavano Tempio tenendo da man manca, Oriente; da

Augurat

Lituo

Tempio

man destra, Occidente; davanti, il mezzo giorno; da dietro, Settentrione: Luiu descriuendo, come Numa Pompilio fu creato Re: dice ch' egli fu menato da lo Augure su ne la Rocca; e fu posto a sedere sopra un sasso co'l suo volto a mezzo di e che l'augure se li aspettò a lato da man manca co'l capo couerto e co' quello baston curuone la mano destra e designo le regioni del Tempio da Oriente ad Occidente; facendo da mezzo di la parte destra; da Settentrione la sinistra; E appresso poistaua intentissimo a mirare, se gli augelli, che faceuano lo augurio (perche ne erano alcuni, che no'l faceuano) uolassero da man manca, o da man destra, o se cantando, o taciti, cawandone o bene, o male di quello, che essis haueuano prima conceputo ne l'animo, ne si dee alcuno meravigliare, che st legga, ch' il buccicare d'un topo fesse pder la dittatura a Fabio massimo perche questo li fu fatto piu tosto per inuidia de gli auguri, che desiderauano, che fusse alcuno altro fatto dittatore, che per altro: come medesimamente, perche scriue Luiu, che perche Attio Natio tagliò quella pietra co'l rasoio; uenisse à tāto honore, è dignità il sacerdotio de gli auguri, che non si faceua poi cosa in Roma, nesfuora nel' imprese loro senza questi auguri; tal che per uolere de gli augelli andauano i consigli del popolo auanti; gli esserciti ne l'imprese, è finalmente ogni lor fatto; perche egli è assai uero quello, che S. Agustino dice, che Porfirio scriue, che tutto questo indouinare de gli auguri, è de gli auspicii, e de gli indouini, e de gli interpreti degli insogni,

Gli, insieme co' miracoli de i Maghi, erano de i demonij. Hauendo dunque à ragionare di nuouo molte cose de gli Auguri, è de la loro disciplina; cominciaremo da quell' parte, che spero, che potra giouare à fare, che questi pazzarelli non temano punto di queste stolte uanità; perciò che scriue Plinio, che tra le prime cose era questa ne la disciplina de gli Auguri; che gli Auspicij non sarebbono riusciti ueri à coloro, che n'hauessero fatto poco conto, è non credutoui. Ma per dechiarare prima il sentimento di queste uoci; diciamo che (come Nonto Marcellio dice) lo Auspicio si Augurio. Augurio.

Auspicio.
Augurio.

Augurii.

Augurii.

cauaua dal ueder de gli augelli; l'Augurio da la cometa di qual si uoglia cosa; scriue Luiu, che come era no quattro gli Auguri, e quattro i Pontefici, uifuron quattro altri Pontefici aggiunti de la plebe, E altricinque Auguri, onde furono poi otto i Pontefici, e noue gli Auguri, perche il numero di costoro doveua essere impare. Dice M. Tullio, che erano di due sorte di sacerdoti; l'una attendeva ai sacrificij, E alle ceremonie; l'altra ad interpretare gli oracoli, e le parole de gli indouini, e de gli altri fatidici, e segue de lamolta autorita e dignità di questi ultimi, ragionando quanto facesse la Republica gran caso di cio, che si facesse da costoro, e come era pena la uita non obbedirgli. Questi (che si puo dire piu?) impediuano il creare de magistrati, a dispetto de consoli, e del senato; annullauano, o pure innouauano, come piu lor piaceua; gli ordini de la Republica, uno Augure solo bastaua ad impedire qual si uoglia gran cosa, che si

f

LIBRO

fusse nel senato ordinata. Bastava à far priuare alcuno del consolato a uoglia loro si rendeva, o non rendeva ragione al popolo; annullauano, e cassauano una legge che fusse loro parsa, irragioneuolmente fatta: non si creava ne magistrato, ne Senator e senza gli auspicij, e ciò che gli Auguri diceuano, si esequiva, & offeruava inuiolabilmente; perche li reputauano consiglieri, e ministri di Giove per lo bene de la Republica: scriue Varrone, che hauendo il consolo aduiscire ne l'imprese co'l suo essercito, gli era l'augure à canto, e li insegnava tutte quelle parole, che esso hauesse hauuto misteriosa, e solennemente à dire. Dice Festo, che gli auguri soleuano offeruare cinque sorte di segni dal cielo, da gli augelli, da gli animali à duo piedi, e da quelli à quattro, e da gli diri & infasti: egli fu detto l'Auspicio, dal stare à mirare gli augelli, de li quali augelli, alcuni n'erano funebri, cioè che ne gli auguri uietauano, che si fusse douuto qualche cosa fare; alcuni altri n'erano oscini, cioè che faceuano l'auspicio co'l canto; donde era quello augurio chiamato Oscino, che dal cantare de gli augelli si toglieua; chiamauano gli Auguri superuacuo quello augello, c'hauesse di qualche alto loco cantato. Soleuano per lo più ne gli auspicij dare à mangiare à polli certe pizzette; e questo, perche di necessita auerua di caderne alcuna particella in terra; che poi fusse saltellata. Era buono e rato l'augurio, quando il pollo nel togliere gli auspicij, mangiava; e massimamente cadendogli di bocca tra il mangiare, qualche moglie;

Auguri di
cinque sor-
te.

Augurio
Oscino.

PRIMO.

42

c'hauesse, dando à terra, saltato. Quando non hauesse sero uoluto mangiare niente, dubitauano di qualche gran pericolo in quella cosa, che pensauano di fare. Scriue Plutarco, che Metello Pontefice Massimo prudentemente ordinò, che doppo del mese d'Agosto non si fuisse douuto a questa guisa togliere gli auguri; perche come erano prima atti; così nel Autunno poi sono disutili, e morbidi, & à le uolte i polli imperfetti, & alcuni augelli in quel tempo sogliono determinatamente uolare per passaggio in qualche certo loco: dice ancho, che soleuano già prima gli Auguri nel cattare de gli auguri, tenere ancho nel mezzo giorno accessi alcuni lumi in mano; e questo per conoscere se fusse uento; mediante il quale poi gli augelli facessero il uolo loro dubbio, e perplesso, senza potere un determinato uolo tenere; onde essendo la fiamma di quel lume dritta, e ferma, giudicauano, che'l uolare de gli augelli fusse quieto e proprio: e dice poi ancho, che se seruirono ne gli auguri principalmente de l'auoltoio perche ne apparsero XII. a Romolo nel uolere edificare Roma, ó pur perche (come uole Herodoto) questo augello non fa male ad animale alcuno, e nò magia se non corpi morti; ma non d'augelli dice, che s'ingrauidano di uento, per la qual cosa uengono ad essere più puri di qualsi uoglia altro uccello. Quel Augure, c'hauesse hauuta qualche piaga nel corpo; non poteva cattar gli auguri; perche chi faceuà simili sacrificij, bisognava essere intiero, e sano di corpo, e di mente. Quando un'altro sacerdote fusse stato conden-

f ij

LIBRO

sato per qualche causa in giudicio ; se ne creava tosto, un'altro in suo luogo ; ma l'Augure per qual si uoglia delitto grande, che fusse stato condannato, non si poteua priuare del suo sacerdotio, mentre uiueua ; e questo era perche l'augure non importaua tanto un magistrato o una dignita ; quanto una certa scientia, & arte ; come non si potrebbe al medico togliere l'arte del medicare, ne al musico l'arte del canto ; non se ne creava un'altro in suo luogo, perche conseruauano diligentemente il numero loro, come era stato da principio ordinato, senza aggiungeruene, ne mancarne. Chiamauano auspicij caduchi quelli, ne quali cadeua alcuna cosa nel Tempio. Chiamauano Clivi quelli, che uietauano d'hauersi alcuna cosa hauuto a fare ; perche Clivio uol dire quanto difficile : la donde i luochi ardui & erti sono stati chiamati Clivi. Chiamauano pedestri quelli augurij, che erano di uolpe, o di lupo, o di serpe, o di cauallo, o d'altro simil animal quadrupede. Diceuano quelli augurij essere piaculari, che significauano qualche cosa mala a colui, che sacriscaua ; come quando fusse fuggita la uittima dallo altare, o quando essendo percossa, hauesse mugito e gridato, o pure che fusse caduta sopra altra parte del corpo, che doue fusse stato bisogno. Chiamauano augurij pestiferi, ne quali non si fussero ritrouate le interiora de la minima, o il core, o la testa nel fegato. Quelli augelli erano chiamati Prepeti, che uolauano dinanzi a l'augure ; perche gli antichi diceauano prepetere, l'andare auanti. Dice Plinio, che l'

Augurio
pedestre.Augurio
piacularePrepeti au
gelli:

PRIMO.

43

gracchiar de le cornacchie era inauspicato, cioè, che egli ne soleua altrimenti auenire di quello, che sifferaua ; e che i corvi soli ne gli augurij, pare, c'abbiano l'intelletto del significato loro : e che allhora era il lor significato pessimo, quando a guisa di strangulati, pareua, che si inghiottissero la lor uoce stessa. Il gofo era funebre augello, e molto alieno da gli auspicij, massimamente publici, e perche non sta senon per locchi deserti, & abbandonati ; quando si uedea per la citta, o di giorno chiaro, era un fiero e crudo augurio, però quando si posaua su case priuate, non significava morte, o cosa dogliosa ; una uolta entro ne la cella del Campidoglio, e ne fu perciò purgata la citta. L'occhio una uolta sgridando saluò il Campidoglio da l'asalto notturno di Franzesi. Le galline negre con deti impari ne piedi erano riputate a questi sacrificij attisfime. Tra gli augelli è una spetie di Ardeole, chiamate Leuchi, e come dicono, non hanno più che uno occhio ; queste quando uolauano a mezzo di, erano di ottimo augurio ; perche, come scriue Nigidio, annualauano, e faceuano uani tutti i pericoli, e paure ; scriue Plinio di quanta importancia fusse il gallo presso Romani circa gli augurij, perciò che dal gallo si canauano i Tripudi solistimi, cioè il saltare, che (come si Tripudio
solistimo.
è anche detto di sopra) faceua, dando a terra il maniglare che se li dava ; per mezzo de galli ò (per dire meglio) de gli augurij che dai galli si toglieuan ; si reggeuano i magistrati in Roma, e le cose anche private di cittadini ; e si erano mezzi al uolere gli esserci

f. iiij

ti uscire ne le imprese , e quasi poi partecipi de le uittorie , e de l'acquisto de l'imperio del mondo , e finalmente non era cosa ne in pace , ne in guerra ; che senza il consiglio loro si fesse . Una simile pazzia à questa di Plinio , scriue Liuio , quando dice , che L. Papirio dittatore , per consiglio di colui , c'hauera la cura de polli , ritornò da la impresa contra Samniti , oue si trouava à Roma , a ripetere gli auspicij : e più giu dice , che essendo il medesimo Papirio consolo , mādo colui , che hauera la cura de polli à togliere gli auspicij , il quale non hauendo uoluto i polli mangiare ; usci fuora al consolo , e referigli il falso dicendo , c'hauera mangiato , e c'hauera già l'esca dotali , fatto il tripidio solistimo , detto di sopra , ilche era felice , e buon segno ; il consolo poi uolendo affrontarsico'l nemico , pose ne le sue prime squadre questo bugiardo Pullario ; il quale essendo tosto ammazzato . Hor uedete , disse Papirio , come gli Dei ancho sono qui ne la zuffa , & hanno fatto morire il cattivello bugiardo , prima che'l consolo , e mentre ch'el consolo diceua queste parole , dice , che un coruo gracchio con alta e chiara uoce . Cicerone spesse uolte , e particolarmente in una sua oratione contra Catilina , loda molto questa stolta disciplina de gli Auruspici Toscani , i quali dice , comandorono , che fusse il simulacro di Gioue fatto maggiore di quel , che prima era , e riposto su in alto verso Oriente al contrario di come prima stava : dicendo che per questo si douea sperare , che mentre fusse a quella guisa quel simulacro stato : non si sarebbe

mai fatto trattato alcuno contra la salute de la patria , e de l'imperio , che non si fusse tosto saputo dal Senato , e dal popolo Romano : Posteri poi seguirono la openione di M. Tullio circa queste pazzie : onde Vopisco ne la uita d'Aureliano Imperatore scriue qualmente ritrouandosi questo Imperatore in alcune imprese , scrisse al Senato , c'hauesse uoluto fare uedere ne libri Sibillini , con tutta quella solennità , che si ricercava , e cercare un poco de l'esito di quella impresa : e del modo da tenersi per uenirne à felice fine ; e segue , come furono queste lettere lette in Senato ; e con somma solennità , e ceremonie furono fatti aprire i libri , e legerlie purgare la citta con quei sacrificij , e modi , che in quel caso giudicavano oportuni : E benche , come si uede , fusse questo Imperatore à questo modo superstitoso ; egli pure per mezzo di questo tanto zelo , c'hebbe de la religione , e del timore de gli Iddij , giouo in molte cose come hauendosi una uolta posto in core larouina de la citta di Tiana ; gli apparue , come dicono , nel padiglione Apollonio Taneo antico Filosofo , etenuto come per uno Iddio , già tanti anni auanti morto ; e li disse queste parole : Se uoi essere uittorioso à Aureliano lascia questo pensiero de la morte di tanti miei cittadini ; e se ami dire segnare , ritratti , e fugi di macchiartile mani nelsangue di tanti innocenti ; anzi se brami uincere ; fatti conoscere clemente e pietoso al mondo ; per la qual cosa Aureliano perdonò à quella citta . e non li fe dan no alcuno : Ma uegnamo in particolare à dire un po'

LIBRO

Auguri
auenuti.

Efluspici.

co qualche effetto, che si legge presso gli antichi essere da questi Auguri peruenuto: Scriue Plinio, che passeggiando Augusto super lo lito del mare. à tempo che guerreggiua in Sicilia, li salto dal mare à i piedi un pesce; la donde gli Auguri dissero, che Net-tuno per questo atto dimostraua adottarsi per figlio Augusto; e repudiare Sesto Pompeio: Dice anche appresso; che stando L. Tuberone Pretore Vrbano à rendere ragione su'l foro, gli si uenne à porre su'l capounapica, così pacificamente e quieta, che si lasciò pigliare con mano; dissero gli indouini, che se questo angello s'occidea, importaua la ruina de l'Imperio, e se si lasciava andare via, importaua la morte del pretore; fu lasciato via libero; e fra pochi di morì Tuberone, & adempì il prodigo: Cadde anche una uolta nel grembo di Liuia Drusilla Imperatrice, una gallina bianca con un rameotto di lauro; del qual lauro poi (perche fu piantato, e conservato diligente-mente) furono girlandati, e laureati gli Imperatori. Egli erano ancho alcuni altri sacerdoti minori soggetti à questi Auguri, chiamati Estispici, cioè riguardatori de le este, à interiora de gli animali; percio che riguardando queste intestina, e fibre, giudicauano, e prediceuano le cose future, come Verg. ampliamen-te piu d'una uolta dimostra: E benche potessimo addurre infiniti esempi e da Poeti, e da Historici, sopra queste pazzie; li lascieremo nondimeno a dietro tutti, e ne toccheremo solamente alcuni per maggior chiarezza de le cose già dette: Venendo Silla uerso

PRIMO.

45

Roma contra di Mario, hebbe cosi felici auguri, per mezzo de gli intestini de la uittima sacrificata; che Postumio Auruspice uolse essere guardato, per douer si fare amazzare, se Silla non hauesse adempiuti tutti i suoi desiderij, c'hauea nel core: Scriue Suetonio, c'ha uendosi Cesare insognato distuprare la madre sua fù da gli indouini per questo infogno, spento à troppo sublimi & alte speranze: Narra Tacito, come sacrificando Vespesiano su'l monte Carmelo, ch'è tra la Giudea e la Soria; e uolgendosi per l'animo certe speranze occulte; hauendo Baslide sacerdote niste bene l'interiora de la uittima; sta, li disse, Vespesiano di bon core, perche ciò, c'hai nel pensiero, ò di edificare, ò d'ampliare il tuo patrimonio, otterai di leggiero & cosi fu in effetto, essendo poi assunto à l'Imperio: Ma diciamo di nuouo con M. Varrone, che farrebbonostati non solo otiosissimi i Dei, ma sozzissimi, a uole-re ascondere i lor secreti ne la lordura de li segreti e de le intestina; onde haueffero douuto poi i pazzi i sacerdoti palefarli à gli huomini: Egli si placaua dunque più attamente Iddio (come dice una uolta M. Tullio) con la mente pura con prieghi di core, e con la pieta che con queste superstitioni stolte; e con l'uccidere le innocenti uittime; percio che doue dirremo noi, che fuisse i Dei, se non nel sterco, & in quelle bruiture dicendo (come Scriae Plinio) che quando M. Marcello fu amazzato da Anibale, non si trouò la testa del fegato ne le interiori de la uittima; come non si trouò ne anche sacrificando C. Mario in Utica; il medesi-

Magici:
Matematici
ci.

mo auenne à Caio Imperatore sacrificando il primo di Gennaio , e uolendo togliere il consolato ; e fu in quello anno stesso ammazzato ; il medesmo auenne ancho à Claudio , che li succedette ne l'Imperio , in quel mese à punto , che fu atto fisicato : Sacrificando Pirro in quel di stesso , che poi morì , le teste de le uittime giatronche dal resto del corpo , si uidero mouere da un loco ad un'altro , come se caminassero ; Ma perche non paresse , che gli dij stessero fra questi sterchi solamente ne le cose aduerse : eglino uisi mostrarono ancho ne le cose prospere ; percio che sacrificando Augusto in Spoleti quel di à punto , che tolse la bacchetta de l'imperio in mano , si ritrouò in sei uittime , ch'el fegato era da la parte di dentro replicato dal piu basso de la fibra , ch'e quella doppia linguetta , che ha ; onde gli indouini dissero ; ch'egli douea fra uno anno raddoppiare l'Imperio : in quel di ancho , che winse Antonio , e Cleopatra presso Attio , sacrificando , gli apparuero duo fegati : Furono ancho (oltra di questi indouini) i Magici , e i Matematici ; i quali sono e da M. Tullio e da Plinio oppugnati mirabilmente ; co i quali pare , che s'accostì ancho Luiio , quando dice , che Tullo Hostilio Re di Romani fu per cosso con tutta la casa da una saeta celeste , perche con una superstitiosa religione uoleua tentare e forzare Giove à mandare giu i tuoni , e S. Agostino scriue , che contral'arte magica haueuano i Romani molte leggi , e massime ne le XII. tauole Plinio dice , che Asclepiade si forza di toglier via con molte ragioni queste

stolte uanita de la Magia de l'herbe ; dicendo , che se fusse questa Magia stata uera : hauerebbono i Romani possuto seruirsene contra i Cimbri , e i Teutoni , contra i Cartaginesi , Franzesi , e gli altri ; poi che diceuano , che per mezzo de le uirtu magiche de l'herbe si poteua togliere la fame uia , et aprirsi senza altro le porte de le citta : Scriue Spartiano , che Iuliano Imperatore uenne in tanta pazzia , che egli non lasciava , che fare per mezzo di questi Magici , per poter placare l'odio del popolo contra di se : egli sacrificia coron troppo stranamente e fuora de l'usanza Romana ; e cantorono uersi troppo profani : e ferono di quelli incantii , che per mezzo d'un fanciullo uergine sogliono molti fare in un specchio : Dice Suetonio , che Tiberio Imperatore caccio di Roma i Matematici ; e che pure poi perdonò loro : perche promettono d'hauere à lasciare la loro arte : Tacito dice , essere stati questi Matematici di poca fede , e bugiardi ; e cacciati , e ricettati in diversi tempi in Roma ; à l'ultimo pure toltime uia del tutto da Vitellio Imperatore . Hebbero ancho gli antichi altre usanze uarie e di sacrificij , e di prestigiij , e d'altre uarie osservazioni ; da le quali parte uietate in Roma , parte admesse da superstitiosi , nasceuano molte pazzie , come Luiio una uolta à un certo bisogno de la Rep. dice , che furono fatti alcuni sacrificij extraordinarii canati da i libri Sibillini : tra li quali ui fu , che sepeliron uiui nel furo boario un Fräzes , et una fräzes ; un greco , et una greca ; Et altroue dice che in un certo terrore de la

Precazioni

Rep. tutto il popolo, & il contado di Roma pieno di sue superstitioni, non lasciavano che fare, e publica, e privatamente per tutto; inducendo noui, e strani modi di sacrificij, e di uaticinij; tra li quali ui fu quello di molta autorita, che chiamauano Precazioni (come sarebbe per auentura hoggi à dire le letanie) ne le quali; come dice Plinio, era uno, che legeua auanti le parole solenni, c' hauemmo a dire poi gli altri: Vn' altro haua a cura, che non si fusse per auentura errato ne le parole: un' altro diceua à circostanti, c' haueffero mosse le lor lingue in bene; come costumano hoggi i christiani; c' hauendosi à legere in chiesa l'ittione alcuna sacra; comincia uno ad alta uoce, lube donne benedicere; al quale per segno di bono annuncio s'risponde, che Iddio li ponga e nel core e ne la lingua condeigna prolation del sacro testo: Soleuano dunque i gentili dire; Fauete linguis, cioè mouiate tutti le lingue in bene: e poi uolto à colui, c' hauea la tromba in mano, e tu lì, dicea, suona, perche non sioda fra questo mezzo, altro: Scriue Plinio, che Tutia uergine ueftale co'l mezzo d'una Precazione, porto dal fiume al tempio acqua co'l cribro: dice ancho, che con queste precazioni erano le mura de le case securi dal fuoco, e che con questa stessa arte si credeva, che le uergini di Vesta haueffero fatto, che i serui fugitiui non haueffero possuto uscir de la citta, la donde, dice: Venne il costume di salutarsi in segno di bono augurio l' un l' altro il primo giorno de l' anno: Egli furono Superstitione osservazioni, quasi infinite le osservazioni di superstitiosi gentili, de-

le quali noi ne tocchiamo solo per essempli, alcune: Soleuano in rimedio del morbo comitiale, bere i Romani del sangue di gladiatori feriti, e morti in quelle feste solenni loro; e nondimeno, dice Plinio, dava questa cosa un horrore à uedere farlo: Scriue Suetonio, che tanto temeva, est spauentaua Augusto de i folgori e de tuoni; che soleua sempre come un rime dio di cio, portare seco una pelle di uitello marino: E Iulio Cesare, doppo, che li cadde così stranamente il carro sotto; che n' hebbe à perire; non usciua mai di casa, che non dicesse tre uolte un certo uerso: come sogliamo noi christianifare, che ne l' uescir di casa, ci signamo co'l segno de la croce, perche ci renda contra ogni aduersita securi: Furono soliti Romani di osseruare publicamente questo ogni uolta che uoleuano pigliare alcuna terra per forza, egli si faceua: no auanti ad ogni altra cosa i sacerdoti Romani inanzi; e con certe loro solennità chiamauano i Dei, sotto la cui protezione credeuano, che fusse quella citta ch' erano per pigliare; prometendoli ò in Roma, ò altroue, un più honorato loco: e per questa cagione non si sapeua, quale fusse quello Iddio, c' hauesse Roma in protezione; à cio che non haueffero mai possuto i nemici loro usare ne la loro citta questo atto: Vsrorno ancho publicamente; come scriue M. Tullio, che cadendo una saetta dal cielo, non era lecito fare alcuna publica facenda co'l popolo, e ogni uolta, che uenianouella alcuna allegra diuittoria in Roma, ponnewano nel grembo di Gioue un ramo di lauro: non

LIBRO

era lecito seruirsi ne del lauro, ne de l'oliua in seruiti
tij profani, e secolari; ne se ne poteua accendere fuo-
co; ne ancho per sacrificiarne: Scriue Plutarco, come
essendo costume di attaccare auanti la porta de li tem-
pi di Diana, corna di cerui; in quello solo, ch'era
ne l'Auentino, si uedeuano corna di buoi attaccate;
e ne rende la causa dicendo, che questo era; perche
essendo ad un certo Antronio Sabino nata una bellissi-
ma uacca, e di disusata grandezza, hebbe per riuelazione
diuina, che chiunque hauesse questo cosi bello
animale sacrificato à Diana; n'haurebbe acquistato
al popolo suo l'imperio di tutta Italia; la donde n'an-
do costui in Roma per sacrificarlo à Diana sul l'Auen-
tino, et narrata la uistone, e la intentione sua al sa-
cerdote del Tempio, il sacerdote, che era chiamato
Cornelio, astutamente, per torlo dinanzi, gli or-
dino, che uolendo sacrificare, fusse prima douuto an-
dere a lauarsi le mani nel Teuere, che scorrea giu-
sotto poco lontano, et essendou colui andato; esso
in quel mezzo sacrifico la uacca: e n'acquisto percio
l'imperio à Roma sua patria: Scriue Suetonio, ch'an-
do nouella à Vespesiano, che si ritrouaua in Oriente;
come Nerone uerso gli ultimi di de la uita sua, haue-
ua hauuto una uisione di douere togliere dal Tempio
di Giove la Tensa, cioè il carro con le cose sacre; e
portarle in casa di Vespesiano, encl Circo; il che di-
ce, ch'era un pronostico del futuro Imperio di Vespe-
siano: Egli era in modo per tutto l'oriente diuulgata
una superstitione, e credenza, che in quel tempo

P R I M O.

48

doueuano i capi de la Giudea signoreggiare il mona-
do, che mosi da questa speranza i Giudei si ribello-
rono à Romani; la donde andò Vespesiano lor con-
tra, e pigliò la lor citta, riducendogli à calamita mi-
serabili et inaudite. Ma di questi prestigi et superstizio-
ni de l'Oriente, Iosefo nobile hebreo ne cauo qualche
piu certo frutto; percioche essendo mandato da Ve-
spesiano, prigione, affirmava costantissimamente,
ch'egli ne sarebbe in breue cauato, dal medesimo Ve-
spesiano, non capitano solamente, come allhora era;
ma Imperatore ancho. Ilche fu poi à punto costi, co-
me egli haueua predetto: i Prodigij (come uuol No-
nio Marcello, e Cicerone accenna) non erano altro,
che segni de l'ira diuina sopra gli huomini. Lui
sapiu uolte mentione de prodigi auuenuti in diuersi
tempi, et in Roma, e fuora, come hauere piuonto
sangue, pietre, et altri tai mostri. Et à le uolte di-
ce, che quello ancho, che non si uedeua, ne sentiu-
a di certo, s'affirmava nondimeno per certissimo da
scempi, e creduli; onde per questi prodigi si soleuano
far uarij sacrificij et espiationi e per la citta, e fuora.
Labeone diffini il prodigo essere qual siuoglia cosa,
che nasca, o auenga contra natura, e disse, che erano
di due maniere, l'una come per auentura, quando
l'uomo nasce con tre mani, o con tre piedi, o d'al-
tra simile mostruosa sorte, e questo è chiamato O-
stento; l'altra, quando si uede con gli occhi qualche
prodigiosa cosa; e questo è da Greci chiamato Fan-
tasma. Era Ostento ogni uolta, che nascea o nelle

Prodigi,

Prodigi.

Ostento.

LIBRO

teste d'alcune statue, ò pure ne gli atrij de le case qualche arbore. A tempo de la guerra, che ferono i Romani contra Perseo, nacque nel Campidoglio una palma; che dinotò la vittoria, e'l trionfo di quella impresa: po' su co'l tempo buttata à terra da una tempesta; e nacque in quel luogo stesso uno arbore difico; à tempo che fu Messala, e C. Cassio censori; e da quel tempo (dice Pisone autore graue) la pudicitia comincia à gire à terra: i Mostri (dice Nonio, e Festo) non sono altro, che uno auertimento, & un ricordo, che iddio ci da per quel mezzo, di qualche cosa futura. Il mostro dunque, e l'ostento furono così detti dal ammonirci, ò mostrarsi quello, che haueua à uenire, sì come il Prodigio, e'l Portento, dal predirci, e portenderci alcuna cosa futura. Chiamava Festo, Tenite, le dee de le sorti, le quali furono di due maniere presso gli antichi, l'una chiamorono le sorti Virgiliane; perciò che apprendo a caso il Poema di Vergilio; togliuano l'augurio, e la sorte da quello, che que primi uersti, che à caso usciuano, mostrauano di significare; di queste sorti fiametione Spariano ne la uita di Adriano; l'altra maniera fu antichissima, e ritrovata da sacerdoti, & assai simile à le risposte de gli Oracoli; egli erano questi, alcuni ueretti, che significauano diuerse cose, scritti o su frondi d'alberi, o pure sopra tauolette; e posti in modo dai sacerdoti, ne letti, e luochi dove si riposavano, & erano riposti i Dei, che o da se stessi, o pure a posta con certo artificio, quando à sacerdoti pareua;

Mostro.

Agitoria

Tenite.

Sorti Virgiliane.

Ueretti

Tauolette

PRIMO.

49

Pareua; cadeuano giu; i quali poi letti, come se uenissero dal cielo; secondo i significati loro empieuan i prencipi e'l popolo ò di timore, ò disperanze; onde Luio dice, che caddero una uolta da se stesse le sorti su l'altare; à punto come se fussero dal cielo uenute; e chen'era uno di questo tenore, Marte scuote l'arme sue. Egli è di gran piacere leggere appresso di Lui à qual maniera fussero i Romani soliti, quādo queste cose auenianeo di rimediarui con grande utile, e piacere di tutti i sacerdoti, egli dice una uolta, che nel mese di Decembre, che è molto atto à spassi, per procurare queste sorti, fu sacrificato nel tempio di Saturno; fu fatto il lettisternio, cioè fu da Senatori accolto in nel tempio à quello Iddio, che ui era, un bel letto, fu fatto un conuito publico, e tutta la notte, & il giorno furono per tutta la città celebrati i saturnali, che erano feste libere & allegrissime: e fu ordinato, che quel giorno fusse douuto essere in perpetuo celebre e festivo al popolo. Costumorono anche gli antichi di fare de uoti, per impetrare gracie da gli Dei, i quali uotisti forzauano poi con ogni studio adempire. Scriue Luio, che'l Re Tullo in un caso, ch'egli temette molto; uotò di creare XII. Salii, e difare al Pallore, & al Pauore i templi: e Furio Camillo nel uolare pigliare la città di Veio, uotò la decima de la preda à Gioue Pithio, e di menarne Giunone in Roma. Anibale anche deliberando seco stesso de la impresa contra Romani; oltra i primi uoti già fatti di non lasciare mai l'odio con questo popolo, fece anche i secon-

g

LIBRO

di; e raffermò i primi. Ma perche e presso gli antichi, e presso noi Christiani, è quasi una stessa la forma de uoti, lascieremo di farne più parole. S'è detto di sopra, come per molte uie si forzorono i gentili di sapere l'auenire; e di prouederci anzi tempo; hora sopra di questo istesso diremo una sola parola, come ei si credeuano ancho co'l mezzo de sacrificij loro occultare e nascondere quello ancho, ch'era chiarissimo, euidentissimo, e postociauanti gli occhij in questo modo. Ne la ualle d'Egeria, che crediamo, che fusse la, doue è hora Cintiano, o Genzano, che chiamano hoggi, terra del Cardinale Prospero Colonna X VI. miglia lunge di Roma, fu (come ancho hoggi u'è) un lago chiamato di Nemore o di Nemo; doue fu già il tempio de la Fortuna uirile. Qui cominciando già ad essere atte al matrimonio, erano da padri loro menate le fanciulle uergini; le quali il sacerdote di questa Dea faceva spogliare ignude; e le riguardava bene d'ogni intorno, e uedeva, e mostrava que difetti ò nei, c'hauesse ciascuna hauuto sopra il suo corpo; e poi le faceva sacrificare con incenso à la Dea; e per questa uia credevano, che il marito, che douea esser lor dato: non haurebbe mai più potuti questi lor difetti corporali uedere; sciochezza troppo maggiore, che da chi ha qualche sentimento humano.

Fine del primo libro.

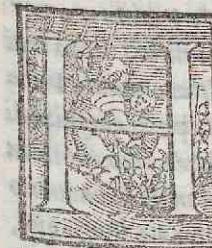
Valle di
Egeria,

Fortuna
uirile,

SECONDO.

DI ROMA TRIONFANTE DI
BIONDO DA FORLI.

LIBRO SECONDO.



Auendo in questo secōdo libro à ragionare de le tāte arti, che uso rono gli antichi Romani, per potere sotto pretesto di Religione, cumulare molte ricchezze, e dimostrare i lor molti fasti, toccheremo primia le institutioni, et ordini di Pontefici, di Flamini, e di sacerdoti, e poi di tutte le altre cose, che si contennero sotto questo nome de la Religione. I Pontefici dunque come uouole M. Varone; furono così detti dal ponte Sublico, il quale s'esse uolte rifecero. Festo dice di più, che il Pōtēfice Massimo fu detto così dal'essere giudice e capo de le cose più importanti ne sacrificij, e ne la religione, e da l'hauere cura di punire i magistrati priuati, che fuſſero a qualche modo stati contumaci, o disubidienti à gli ordini de la Religione; gli altri Pōtēfici poi furono di due maniere; furono i maggiori, e questi creauano de patritij; furono anche i minori creati de la plebe. Dimostra Luius di quanta dignità fuſſe il Pōtēfice Massimo quando dice, che fu Gna. Cornelio pretore condannato in una bona somma; per hauere uoluto contendere, e uenire à parole ingiuriose co' M. Emilio Lepido Pōtēfice Massimo, e questo perché era di maggior autorita, e potētia in Roma la ragione

LIBRO

de le cose sacre, che de magistrati: Si uede ancho e conosce la dignita del Pontefice Massimo dal modo istesso, nel quale soleuacresce; percioche, come Liuio istesso dice, una uolta, fu con gran difficulta, e contentione creato Pontefice Massimo Licinio Crasso ilquale era allhora per dimandare la Edilita, e per CXX. anni, instno à quel giorno, non era stato mai niuno (fuora, che P. Cornelio solo) stato creato Pontefice Massimo se non hauesse hauuto prima dignita di hauere seduto in sella curule. Dice M. Tullio che ne la creatione del Pontefice Massimo non si chiamauano à dare le uoci, se non XVII. tribu: scriue Suetonio, e hauendo C. Casare à dimandare di essere fatto Pontefice Massimo con grandissime subornationi, considerando quanti debiti s'hauueua fatti per questa causa, uscendo la mattina di casa, per andare à questi Comitij, abbracciando e baciando la madre, le disse, che egli non le ritornerebbe piu auanti in casa, se non Pontefice, e cosi fu; perciò e hauendo egli due competitori potentiissimi, e che l'auanzauano di dignita, e d'eta, hebbe mediante le subornationi sue prima fatte, piu uoci ne le tribu istesse de suoi competitori, che non hebbeno amendui questi in tutte le Tribu: Tito Vespasiano fu quel solo Imperatore ilquale cercò il Ponteficato, come per uno mezzo di douere usare pietà, e clementia; e non per fasto, e per ambitione: e cio mostro egli assai bene; perche da allhora in poi non se macchiò male mani ne l'altrui sangue; ne ancho uolendo, esserui consapeuole; benché hauesse à le uolte

SECONDO.

51

causa di farlo per uendicarsi; per la qualcosa si puo benne chiaramente comprendere, che la principale cosa, che doueuia il Pontefice Massimo fare; era di ostener= si dal sangue humano, e nondimeno senz'a hauer punto questo rispetto, cercorono gli altri Imperatori Romani tutti diuolare l'ornamento, e la dignita del Ponteficato. Veniamo à i Flamini; i quali dice Varrone, Flamini. furono così detti quasi filamini; da certe fila, e haueua no per un certo ornamento in testa; e toglieuan il cognome loro da quello Iddio, alquale sacrificauano; come à Marte, Marciale; e Vulcano: Volcanale; à Gioue, Diale (perche così il chiamauano i Greci). Fu riale, da Furina, onde si celebrauauo le ferie furinali: scriue Liuio, che Numa creò à Gioue il Flamine, cioè un sacerdote continuo, et assiduo; e felle per ornamento portare una ueste molto adorna; e sedere sopra una sedia curule regia: ne creò ancho duo altri, dice, uno à Marte l'altro à Quirino. Dimostra ancho Liuio, come i Flamini soleuano esser ancho creati da i Pontefici. Furono ancho creati da i dittatori de la citta, come dimostra Cicerone, che Milone andasse à Lanuuo, doue egli era dittatore, à creare il Flamine: Di XV. Flaminii, cb'erano; il maggiore e principale era (come dice Festo) il Diale, si come il minimo di tutti era il Pomonale, quasi che seruisse à Pomona Dea de gli horti; e di non molta utilita à la uita nostra: non era lecito al Flamine Diale portare in deto anello intiero; ouero su la persona nodo alcuno: ne gli era lecito giurare, quasi, che fusse cosa molto incon

Flamine
diale;

LIBRO

ueniente non hauere creduto senza il giuramento aco
luijne la cui fede si riponeuano le cose sacre. Quando
à questo Flamine moriua per auentura la moglie (che
la chiamauan Flaminia) lasciava egli via il sacerdotio ,
percioche consagrando si in un medesimo tempo seco
la moglie ; erano molte cose , che non si poteuano poi
amministrare senza le i ne sacrificij ; & il togliersi to-
sto un'altra moglie , era in giusto , & empio . Il Flamine
Palatuale dice Fusto , fu ordinato per sacrificare à quel
la Dea , che come si credea , hauea la cura del palazzo :
scriue Plutarco , ch' al Flamine diale non era lecito toc-
care ne farina , ne grano ; questo ; perche il grano è co-
sa corrutta , e quasi putrida , e la farina si fa dal grano
e prima , che se ne faccia il pane , è una cosa imper-
fetta : Se il Diale hauesse per auentura toccò l'hellerà
farebbe stato (come noi diciamo) iscommunicato ; ne
poteua caminar per quella strada , su la quale hauesse
questa hellerà fatto ombra : per essere questo uno ar-
bore sterile , e di niuno giouamento à la uita de gli
huomini , e che per la sua fragilita ha sempre biso-
gno distare appoggiato ad un' altro arbore ; e non di-
letta per altro , se non per l'ombra sua , e pe'l uerde ;
& per cio non senza causa non si lascia nascere per le
case : Ma sia detto à bastanza de Pontefici , e de Flas-
mini ; diciamo de sacerdoti : Dice M. Varrone , che
furono tutti detti costi : da i sacrificij , che amministrau-
no ; percio che , e i Pontefici , e i Flamini , e tutti gli
altri c'hanno qualche cura de le cose sacre , sono chia-
mati sacerdoti : Si caua da una Oratione di M. Tullio ,

Flamine
Palatuale.

SECONDO.

52

che se bene i Pontefici erano creati dal popolo , e i Flas-
mini dal popolo , ò da un prencipe , ò dal Dittatore , ò
da i Pontefici istessi ; egli non si poteua nondimeno ha-
uere intieramente il sacerdotio ; se non si confirmava
dal collegio de Pontefici : Ne la creatione de Pontefici
(come di sopra si disse) non si chiamauano più che
XVII. tribu : da le quali (come Gn. Domitio Tribu-
no de la plebe ordino) colui , che ne ueniva nominat-
o , era poi dal collegio fatto e confirmato sacerdote ;
donde pare , che sia uenuto il costume . c' boggi fra
christiani si serua ; che coloro ; che sono ò da un po-
polo , ò da qualche Prencipe , ò collegio eletti à qual-
che dignità : bisogna ancho poi , che stiano dal Papa
e dal collegio de Cardinali , confirmati : M. Tullio
dimostra in una sua oratione , che il collegio era di
cinque sacerdoti maggiori : ad imitatione del quale
pare che sia boggi il collegio de la chiesa Romana or-
dinato di tre sacerdotij maggiori , cioè disette uesto-
ui , i piu uicini , c' habbia Roma , e de i preti , c' hanno
le principali parrocchie di Roma , e de Diaconi , che
u'hanno medesimamente l' altre restanti parrocchie mi-
norì , ma qui non lascieremo una cosa à dietro da la
quale pare , c' hauesse tutta la religione di Romani
gentili , origine : cioè che tutti i Sacerdoti , e maschi ,
e femine dal primo à l'ultimo , hebbero i loro sacer-
dotij , ò beneficij , che hora diciamo , costi ricchi e di
così buone entrate , che non solamente ne uiueuano
eßi con tutta la casa abondeuolmente , ma ne poteua-
no ancho buttare , e spendere in ostentatione de fasti

Collegio di
sacerdoti
antichi.
Collegio di
S. chiesa

Sacerdotio
gentilium.
Iuspatrona
eo.

loro, & ambitioni: senza, che (oltra di questi beneficij, e patrimonij loro ancho) amministravano quasi tutti gli officij pubblici di Roma, & andauano a le guerre; e faceuano de le mercantie, e de gli altri esercitij di guadagno, come piu lor piaceua, e partua: E questi sacerdotij, chiamati hoggi (come s'è detto) beneficij, erano di due sorte, perche o erano proprij de i luochi sacri, donatili o da la Rep. o dal Prencipe o dal collegio stesso de i pontefici; o pure erano a quel la chiesa, o cappella statii da alcuni con questa condizione dati, che douessero sempre essere di casa loro, e la cura di regere quel tempio; e le entrate stesse donateli, onde per questo erano da loro chiamati sacerdotij Gentilium, e sono hoggi da nostri chiamati beneficij di Iuspatorati: Di questi sacerdotij fa Liuio menzione, quando dice, che era à la famiglia de i Potij familiare, e proprio il sacerdotio d'Hercole: e M. Tullio medesimamente, e Cor. Tacito ne fanno ancho in più lochi mentione: i primi sacerdotij, che furono pubblicamente ordinati in Roma, ebbero di cinque maniere, entrate; percio che quelli, che fondauano i luochi sacri, gli dispensauano, e donauano uariamente chi una possessione, chi una entrata, e chi un'altra, onde hauessero possuto i sacerdoti uiuere: Il perche hauendo Liuio detto, che Numa ordino i Flamini, e le uergini Vestali; soggiunge che, li determino ancho del publico un tanto, per potere uiuere: il qual modo tenuto da Numa, chi dubita, che non fusse anche da tutti gli altri sequesti fondatori de i luochi sacri

imitato; altramente à che si farebbono tanto trauagliati i primi cittadini Romani, per hauere i sacerdotij: scriuendo Liuio che fu creato Pontefice il figlio di Fabio Mass. in loco del padre già morto soggiunge, ch'egli ebbe duo sacerdotij: E suetonio scrive, che essendo stato Cesare di XVII. anni designato Flamine Diale; ne fu da L. Silla di queste sacerdotio primo; perche hauendo egli l'animo generoso, e la eloquentia di Cesare suspectissima (il che egli predicava publicamente) pensaua diminutri la forza, con toglierli il sacerdotio; dal quale uedena hauere Cesare il nudrimento de la sua grandezza, e potentia. La seconda maniera di sacerdotij, o beneficij, fu chiamato Stipe, detta da noi hoggi Oblationi. E elemosine: di questo andare cercando elemosine fa M. Tullio menzione; dicendo, che fu fatta una legge, che non si douesse andare da nuno (come prima) dimandando queste elemosine; fuorache da la famiglia de la madre idea; e questi ancho, se non in certi tempi solamente: da le quali parole si caua; che oltra le giare dette maniere di Pontefici, Flamini, e sacerdoti ordinati ciascuno al culto d'alcun proprio iddio; ue n'era ancho un'altra; che co'l tempo poi si multipliò, e diuise in piu sette: percio che conuenendo insieme molti maschi, e femine in una stessa famiglia nel culto d'alcuno iddio; uiueuano tutti insieme de le medesime entrate, e elemosine, e haueuano: e come furono queste sette diuerse, cosi furono di uarij nomi chiamate, percio che, come scrive M. Tullio, furono

Stipe.

LIBRO

alcun latini ministri pubblici di Marte chiamati Martiali: de i quali era un gran numero; si come era mestamente ne la Sicilia un gran numero di Venerci: E Spartiano scriue, che fu Adriano Imperatore posto nel numero de gli altri Dei; e furon gli dal Senato ordinati Flamini, e i Sodali, cioè (come noi hoggiuolgarmente diciamo) molti buon compagni, & amici continuo i seco: Et à Faustina, furono in suo honore, instituite alcune dōzelle, chiamate perciò Faustiniane: Et al marito di lei già morto furono ordinati i Flaminii, i Sodali, e gli Satelliti; che erano come hoggidiciamo di molte compagnie, che son per lo mondo: come i confrati di S. Maria de i Teutonici, che sono ne la Ale magna; e i confrati di san Giacomo de la Spada in Hispagna: Egli si fa dunque chiaro; che prima di questa legge, de la quale fa Cicerone mentione; solessero tutti quelli, c'hauean beneficij, aumentarli; e farli magiori con queste elemosine: il terzo modo d'ingrassare i beneficij, era con le Solutioni, che chiamano; cioè, che per potere alcuno impetrare un beneficio, pagava un tanto, al sacerdote superiore; come si legge appresso Suetonio, che Claudio per lo ingresso d'un nuovo sacerdotio, fu forzato à pagare una estrema & inestimabile somma; come ueggiamo hoggia nostri prelati fare; i quali o maggiori, o minori, che siano; quando impetrano alcuno beneficio dal Papa; sogliono pagare i frutti del primo anno che chiamano la prima annata: La quarta maniera d'ampliare l'entrate di sacerdoti, era con le donationi,

Sodali,

Satelliti,

Solutioni.

SECONDO.

54

legati, che lor si faceuano; per ciò che, in uita, per hauere i Dei propiti, donauano molte cose à sacerdoti & per la felicità de l'anime (che così le chiamauano) lasciauano anche loro molte cose in testamento: Ma l'Epulo di rado, o quasi non mai si lasciauano à diestro; che cosa fusse questo Epulo, & à che modo si facesse: si fa chiaro per molti sepolcri di marmo, che si ueggono per tutta Italia, come n'è un bellissimo in Vienna ne la chiesa di San Pietro (ch'è hoggisotto il nome di San Francesco, e ui sono i frati di Zoccoli) e ui fu già portato da la terra di Costantinopoli, che è indi tre miglia lontano, doue doppo l'hauere à lungo descritto molte cose, che uole il Testatore, che si facciano; dice che del resto, che ui auanzaua, ne facessero un bel conuito ogni anno, e questo chiamauano Epulo: Si ueggono anche in Macerata, & in altri luochi de la Marca, altri simili sepolcri antichi, ne i quali si fa anche uagamente mentione di questi legati de l'Epulo: Hor dunque (come da questi Epitafii si comprende) noi tegniamo che questi Epuli, che si lasciauano per testamento, si faceffero ogni anno presso à la sepoltura sparsa di rose & di uarij odori, secondo la facultà e ualuta de la heredità: & a questo Epulo interuenivano non solamente i parenti del morto; ma collegi anche de i magistrati, o d'artefici, a quali era esso stato, uiuendo, compagno; e le uolte anche tutta la legione, o de la quale fusse stato esso capo; o ui fusse pure stato un de gli altri: a questa festa erano chiamati per li sacrificij i sacerdoti; i quali, oltra il piacere, & l'utile,

Epulo.

LIBRO

che ne trabeuano allhor di presente, erano per hauere
ne anchoper l'auenire de i maggiori; percio che mo-
rendo poi per auentura l'herede esecutore di quello
Epulo, senza legitimi successori; o pure lasciandosi
co'l tempo, come suole accadere; di celebrarsi puo
quella festa, quel tanto, che soleua per gli heredi
spenderst, secondo il tenore del legato; ne ueniua,
mediante i Settemuiri de gli Epuloni, in potere del
collegio de i Pontefici; i quali poi ne faceuano noue
distributioni, e prouisioni: Erano dunque i Settemuiri
de gli Epuloni presso gli antichi à punto quello, che
sono hoggi uescovi esecutori de i legati in cause pie;
benche ogni tempio, maßimamente i maggiori ha-
uessero i suoi particulari Epuloni; come del tempio di
Gioue si disse di sopra; doue, (come dice S. Agostino)
erano i perpetui Epuloni, che del continuo ne la men-
sa aurea posta presso la statua di Gioue, celebrauano
i conuiti di mimi, e di buffoni più tosto, che sacrificij
diuini: Scriue Liuio, che questi Epuloni una uolta uie-
torono à Piffari di douere, secondo erano consueti;
sedere à mangiare in questi Epuli; diche sdegnati co-
loro sene andorono à Tiboli; onde non essendo più
chi sonasse ne sacrificij; i Tiburtinine gli rimandoro-
no adormentati sopra un carro in Roma; e fu lor re-
stituito il potere (come prima) mangiare ne la solen-
nità. S. Agostino scriue, che questo costume di mangia-
re ne i luochi sacri, secondo il tenore de legati, fu
per molto tempo in alcun i lochi osservato da christia-
ni: La autorita de i Settemuiri de gli Epuloni fu tanta

Settemuiri
de gli Epu-
loni.

Epuloni.

SECONDO.

55

che come scriue Gellio, fu pare à quella de i sacerdoti
maggiori, come erano i Flamini, gli Auguri, i Decem-
uiri de i sacrificij, percio che poteua il Pontefice Mass.
elegere di tutta la citta, quelle uergini, che li parcea,
in seruitio di Vesta (che soleuano essere uinti) ecceta-
to se fuisse state figlie di Flamine, di Augure, di De-
cemuiro de i sacrificij, o di Settemuiro de gli Epuloni;
le qualinon poteua contra lor uoglia menarui: Egli
si crede, che i Settemuiri de gli Epuloni fuisse rica-
chissimi, come ueggiamo, che soglia essere di quelli,
che uiuono sul'altrui borse, di cio è grande argumen-
to, che un solo di quel collegio hebbe un sepolcro ma-
gnifico in Roma: come insino ad hoggi si uede in
pie, quasi intiero presso la porta di san Paolo, fatto
à modo d'una Piramide, & attaccato à le mura de
la citta, come le lettere d'un palmo grandi, che ui
sono; il dimostrano: benche alcuni ignoranti habbia-
no falsamente creduto, che sia il sepolcro di Romolo
ò di Remo: La quinta maniera, mediante la quale
accrebbero le ricchezze de i beneficij antichi, furono i
beni de condannati, e cacciati di Roma, o per uia di
giustitia, o per forza, che tuttisi adgiudicauano a sa-
cerdoti; desiderando ò uolendo il popolo, o qualche
magistrato, che anchor, che quel bandito fusse stato
restituito ne la patria; non gli fu però douuti
più mai restituire; il che uedra assai chiaramente, chi
leggera, come furono i Pontefici forzati da Clodio
Tribuno de la plebe à consecrare la casa di M. Tullio
in tempio de la Dea Liberta; e poi questi istessi nel ri-

LIBRO

torno di Cicerone lo aiutorono ad ottenerla di nuovo
Hauendo esplicate generalmente le cinque maniere
de le entrate, e de fruttide sacerdotij, ò beneficij, che
uogliam dire de gli antichi; non ci grauerà replicare,
e spianare al quanto più à lungo quella parte, e hab-
biamo de Legati, detta; perche si conosca, che i gen-
tili con più diligentia cercorono la felicita, e beatitudi-
ne de l'anime (così diceuano) che douuano ne cam-
pi Elisei hauere per mezzo de beni temporali, che la-
scianano ne legati, che doppo la lor morte si distribuis-
sero, che non fanno hoggi nostri Christiani in ac-
quistare uita eterna con la cõtemplatione del uero Id-
dio. Ma prima che ueniamo ad altro, diremo alcuna
parola de campi Elisei, de quali habbiamo pure hora
fatto mentione. Scriue Tibullo, che qui in questi cam-
pi non uisi uede ò ode altro, che canti, e balli, che
d'ogni canto si sentono augelli cantare soauissimamen-
te; che da se stessa la terra ui produce per tutto sola-
mente cassia rose, e altre odorifere, e grate her-
be; e che qui sono condotti da Venere gli innamorati
che ui stanno poi sempre in festa e giuochi con donzel-
le piaceuolissime e amorose: e perche credeuano an-
cho gli antichi, come noi crediamo, che l'inferno si
trouì per punire i cattivi; il medesimo Tibullo il descri-
ue, dicendo, che è un luogo scelerato, nascosto, pro-
fondo, oscurissimo d'ogni intorno al quale scorreno ne-
grifiumi, e Tiffoni, e ha serpi in testain uece di ca-
pegli, si mostra così cruda, e senza pietà à miseri dan-
nati; che gli sciagurati empifuggono sempre chi qua-

Campi
Elisei.

Inferno.

SECONDO.

56

chila, e Cerbero con tre bocche latra auanti la porta.
Vergilio descriue ancho i campi Elisei, dicendo, che
sono luochi felici, e ameni; dove è un più bel cielo,
un più bell'aria, un più bel sole; e l'anime felici, che
ui sono, alcune s'essercitano su quelle herbe à uarij
giuochi corporali, come à le lotte, al corso; altri bal-
lano accocciamente, e cantano; iu è Orfeo, che si fa
con la sua dolce armonia soauissimamente udire: e più
giu, segue poi, che non s'ha uia stanza alcuna deter-
minata; ma ciascuno si sta dove più li piace, ò per le
selue opache; o su per le rive diruscelli, freschissimi e
chiari; ò pure su le campagne herbose e fresche: scri-
ue medesimamente Vergilio de l'inferno, molto più,
che Tibullo non fa; e quasi le medesime cose; ma ue-
niamo à legati, de quali habbiamo proposto di ragio-
nare. Trouandosi in Milano Valentianino secondo
Imperator Romano, si leuò in Roma un gran tumulto
fra Christiani e gentili, e ne fu questa la causa: egli
erano à quel tempo cresciuti in modo i Christiani in Ro-
ma, che agguagliauano già e di ricchezze, e di nu-
mero i gentili, e si sforzauano del continuo, e s'inge-
gnauano con uarij modi e arti di auanzare, l'un l'al-
tro, hor auenne, che uolendo i Christiani dedicare in
honore di Christo l'altare, ch'era ne la curia ueccchia,
ch'era di gentili; e' hora la celebre chiesa di san
pietro à Vincola, e' havendo i gentili hauuto di ciò
sentimento; si uenne da l'una parte, e da l'altra di
leggiero a le mani, e' a l'arme, perciò che i nostri sta-
uano fermi in cōseruarsi quello, che essi hauuano fat-

LIBRO

to; i gentili impugnauano; e stauano ostinati à uolere ritornare quel luogo ne la sua pristina idolatria. Ma perche e i Christiani, e i gentili temeuano molto de l'imperatore ch'eraui presso, e c'bauea piena autorita, e potesta sopra amendue queste parti; furono d'accordo di mandare, e porre tutta questa lor questio ne in petto del principe; e cosi fu eletto, et à questo effetto mandato da gentili in Milano Simaco patritio molto eloquente, e nobile; da la cui oratione, ch'anchor si legge, ne togliamo hora quanto fa al proposito nostro; fra l'altre cose, ch'egli dimandò à Valentianu su, che si douesse restituire à le uergini Vestali, die sere capaci de legati, che se le soleuano lasciare; ilche era lor poco tempo auantistato da l'imperatore tolto; e piu uolte Simaco tra l'orare, repetì queste parole, egli fu già in Roma di tanta importantia il potere le uergini di Vestal accettare, e distribuire i legati, che non lasciavano mai per la citta andare alcuno del popolo mendicando. Ma Valentianu foscificato ne la santa fede del beato Ambrogio dottor de la chiesa, così perseverò nel suo buon proposito, che Simaco non potette ottenere ne l'altare, c'baueuano i Christiani consecrato; ne che le uergini Vestali fussero capaci de legati. Ma assai per auentura habbiamo mostro quello, che fussero presso i gentili, i Pontefici i Flaminii, i sacerdoti, e i lor sacerdotij medesimamente. che non erano altro, che un spingerli a le lasciue, à l'auaritia, à l'ambitioni, et a le pompe. Veniamo hora à l'altre loro superstitioni. Eglino à noue

di Gennaio

S E C O N D O.

57

Agonali,

di Gennaio celebrauano in honore di Iano le feste Ago-
nali, del qual nome si rendono molte ragioni; o per-
che il ministro de sacrificij, hauendo à ferire l'animale
teneua il coltello in mano alzato; e per non parere di
fare egli cosa alcuna senza il commandamento de su-
periiori suoi, dimandaua del continuo à sacerdoti, quan-
do hauesse egli douuto agere, cioè ferire la Hostia, o
perche gli animali non uiueniuan da se; ma u'erano
guidati, e condotti; ilche chiamorono i latini agere,
o pur erano da gli agnelli, chiamate quelle feste Agna-
li, e poi guasta la uoce, Agonali, o pure perche visto
le pecore l'ombra del coltello, che era per ferirle; ne
l'acqua; si riempieuan di angore, e di mestitia, l'ul-
timu causa, che ne rende Ouidio ne fasti (e che à noi
pare la migliore) è, che siano così chiamate, perche
questauoce è greca, e significa nel generale tutti que-
sti guochi, e festiuita: in questo sacrificio si costuma-
ua d'offerire l'hostia, e non la uittima, perche l'ho-
stia (come dissemò di sopra) poteua da ogni sacerdo-
te immolarsi per la uittoria contra nemici: la uittima Vittima:
solamente da colui, c'haueua la uittoria hauuta, e si
faceuano questi sacrificij nel tempio di Iano, che (co-
ma ne la nostra Roma ristorata s'è detto) si uede qua-
si intiero cò quattro porte presso à san Gregorio à Ve-
labro. I sacrificij ne quali soleua la citta espiarsi, o pur
garfi, che diciamo; furono da gli antichi (come uole
Ouidio) per una di queste cause, detti Februi; o da
la lana (che chiamoròn gli antichi Februa) la quale so-
lenano in questi sacrificij dimadare i sacerdoti, ch'era-
b

Hosilia,

Tempio di
Iano.

Februi sa-
crificij.

LIBRO

Februa.

no per sacrificare al Flamine, o al Re de sacrificij, o pure dal farre, e sale, che entra nel sacrificio, che medesimamente questi costantichi chiamorono Februa zo pure dal ramo d'uno arbore puro; del quale soleuano in ghirlandar si i sacerdoti ne sacrificij, che chiamorono pur Februa. Scriue Macrobio che non era lecito giustificare alcuno à morte ne giorni saturnali, e che non era lecito al Flamine, ne al Re de sacrificij uedere farsi alcun lauoro nel tempo de le ferie; che per questo per un trombetta si faceua cio publicamente intendere: benche Festo dica, che furono chiamati Petij quelli, che soleuano à quel tempo andare auanti à i Flaminii: e chi non obbediva al bando, oltra la pena pecunaria, era obligato per purgarsi, offerir un porco. Scriue Plutarco, che quando si fusse falsamente detto, che alcuno fusse in lontane contrade fuora de la patria morto, ritornando poi uiuo à casa, non ui si lasciava entrare per la porta; ma disu per lo tetto, e questo perché costumorono gli antichi di fare tutte queste espiazioni, e purgamenti à lo scouerto. Scriue Plinio c'hauendo i Romani, e i Sabini deposte le arme, c'hauano tolte per le Sabine rubate, amendue si purgarono con Verbena, in quel luogo, doue erano i segni di Venere Cluacina, che uoleua dire quanto Guerriera. presso gli antichi. Egli erano finalmente in questa openione tutti in que tempi antichi, che Februe fusero tutte quelle cose; mediante le quali ueniva à purgarsi una conscientia macchiata, e le peccata, e l'anime di morti uenivano à sentirne refrigerio, la dona-

SECONDO.

58

detrà le cose februe, ne fu una l'asperger de l'acqua che usorono gli antichi, come noi facciamo de l'acqua Santa; benchè questa uanza uenisse da Greci prima, che da Romani; onde dicono, che Peleo con questo mezzo de l'acqua, assolueette Patroclo, e che Acasto mondo Peleo macchiato de la morte di Foco suo fratello. Et Egeo purgò Medea medesimamente con la aspersione de l'acqua; di che Ouidio si fabeffe, dicendo esser pazzia à credere, che una estrema sceleranza possa con acqua lauarsi. Ma Vergilio fache Enea nel fine de l'esequie, ch'egli fa à Miseno, lo sparga leggiermente con acqua M. Tullio fa medesimamente mentione di questa aspersione de l'acqua; quando dice, che se nel seruitio d'Iddio ci vuole il corpo casto, ci uole ancho maggiormente l'animo; perche à quel primo con l'acqua aspersa, e co'l tempo si rimedia, al secondo ne con lungo tempo, ne con qual si uoglia lauanda. Macrobio scriue che uolendo gli antichi sacrificare à gli Dei del cielo, per purgarsi, et andar netti, e mondi à quell'atto; si lauavano tutto il corpo; la doue nel sacrificare à gli Iddij de l'inferno, bastava solo la aspersione de l'acqua; e de l'un modo, e de l'altro fa Vergilio piu uolte mentione. Presso la porta Capena in Roma fu una acqua, che la chiamorno di Mercurio; qui soleua ragunarsi il popolo Romano; e spargendo di quella acqua con un ramuscello di lauro sopra la testa l'un l'altro, et invocando Mercurio, credeuano à quel modo mondarsi de peccati, massimamente de i spergiuri, e de le bugie: ma i ma-

Acqua di
Mercurio.

b ij

LIBRO

Februi ^{mag} giori, e più determinati Februi, si celebravano per dodici continui giorni di Febraro; donde hanno molti creduto, che questo mese togliesse il nome: hora in que dodici giorni, per impetrare requie à l' anime de morti; tutto il popolo non attendeva ad altro, che à fare sacrificare; e per tutte le sepolture si uideuano candele, e torchi accesi. Si uietava in que giorni il poter si fare parentadi, e feste; anzi tutti uestiti di ueste lugubre, e mestre, lasciavano in casa ogni loro ornamento. Ma doppo di questi mestri giorni, ne uenivano gli allegri, e giocondi, che chiamauano Caristia; ne quali uenivano tutti i parenti à ritrouarsi insieme: e primieramente andauano nouerando tutti i morti loro da uno anno à dietro; poi nouerando medesimamente i uiui, poneuano fine à quelle tristitie e pianti passati de morti, e si davano tutti à conuti, e piaceri il più, che poteua ciascuno. Per la morte di Romolo non si faceua in quel giorno, ch'egli morì, la uoro alcuno; et era quel giorno chiamato le Calende Caprotine; perche in quel giorno fu esso lacerato, e smembrato ne la palude di Caprea (come si credette) dai Senatori. Si osservaua ancho gran festa ne giorni Terminali, detti così dal dio Termino; al quale con grande applauso, e festa del popolo si sacrificava sei miglia fuora di Roma; quasi à punto la due fu san Sebastiano martirizzato, ne la strada Laurentina: e questo Termino è quello, il quale (come dicono) dedicandosi il Campidoglio, tutti gli altri Dei cedettero à Giove; salvo che egli solo

Caristia;

Calende ca protine.

Terminali

Termino.

SECONDO

che non uolse partirsi: il che (come M. Varrone scriue) parue à Romani ottimo angurio; quasi che douun que si fuisse roste, et ampliati i termini de l'imperio di Roma, non si sarebbe mai però il Termino indi rimesso: Nella nostra Roma ristorata dissemo, che la Equuria era la strada, per la quale si correua con le carrette dal Mausoleo d'Agosto, che hora il chiamano Augusta, nel Circo Flaminio, chiamato hora in Agona; la quale strada era presso la chiesa di S. Maria cognominata hora in Equuria; ma quanto fa al nostro proposito; gli ultimi duo giorni di Febraro furon chiamati Equuria, perche in que di si sacrificaua à Marte, e gli si faceuano que giuochi di correre: Egli è dolce cosa andare considerando i luochi, donde correuano questi caualli guidati, e spenti (come essi diceuano) da Marte: Hauemo ne la nostra Roma ristorata mostro, come il luoco, dove si soleuano creare i magistrati, era in quel proprio loco di Capo Martio; dove fu poi posta la colona a chiocchie di Antonino; et in un tempio di Marte congiunto co'l Foro d'A. Marte, gosto: il qual tempio fu dal medesmo Agosto uotato, à tempo ch'egli guerreggio contra Bruto, e Cassio; et edificato poi suntuosissimamente, tolto ch'egli ebbe il nome di Agosto, le colonne di questo tempio furono così alte e sublimi, che Ouidio dice, che questo tempio era degno, che ui si trionfasse, e ui si drizzassero Trophi di uittorie hauute contra Giganti; e ueggiamo noi insino ad oggi, che quelle colonne, che sono sopra la stalla del Reverendiss. Dominico Capranica-

Equuria.
Tempio di A. Marte.

LIBRO

se Cardinal da Fermo ; e che sono di molti pezzi rifatte, e raggiunte insieme, non fu così ricco e potente prencipe, che le potesse hauere maintiere così sublimi e belle : e per dar notitia doue questo tempio fusse e doue queste colonne siano hoggi, dico che ui sono à canto le piazze de preti così dette ; à le quali è sopra la picciola chiesa di S. Stefano, ma bella, e ornata e di marmi, e di pitture ; e separata da la colonna d' Antonino da la parte uerso ponente, da alcune poche, e picciole case di cittadini ; ne le quali case, e ne le strade de preti oltra le già dette colonne, si uegono ancho insino ad hoggi altre reliquie d'un così gran tempio come fu questo ; Ma ritornando al nostro proposito : scriue Plinio, che ne le porte di questo tempio di Marte era uno Apollo d'auorio di marmo uiglosa grandezza, e Ouidio scriue, che ui erano scolpite in bronzo diuerse statue bellissime ; da una parte Enea, che partendo da l'incendio di Troia, portava su le spalle il uecchio Anchise, e appresso tutti gli altri descendenti de la famiglia iulia ; da l'altro lato era esso Cesare Agosto, che trionfava, hauendo uinti i percussori del padre ; talche si puo con bello discorso di mente uedere ; che la bellissima strada, onde si correua in queste feste à cavallo, era prima per Campo Martio ; poi per lo Foro d'Agosto, che, dal Foro Romano in fora, era il più bello di quanti n'hauesse Roma, e poi finalmente à le porte bellissime, e ornatisime del tempio già detto di Marte : Ne solamente à Marte, dal quale haueano per auentura molti

SECONDO 50

fanori, celebravano queste così belle feste, i Romani ; che ancho à Flora döna infame e meretrice ne celebro. Flora. Flora.
 rono, costei fu (come Plutarco scriue) famosissima, e bellissima corteggiata del tempo suo, e amò Pompeio e fu da lui amata sommamente ; poi morendo (se come haueua Larentina fatto) lasciò herede il popolo Romano d'un grande hauere, che ella s'hauuea con la sua dishonesta arte acquistato ; e ne fu per ciò posta nel numero de le Dee ; e celebrate le feste e giuochi in sua memoria, e honore nel mese di Maggio, presa so al Cliuo del Campidoglio ; Erano queste feste chiamate Florali, e celebrate da meretrici ignude ; onde Seneca dice una uolta ; che essendo per celebrarsi questi giuochi, e essendoui Catone presente, il popolo Romano si uergogno di chiedere, che uscissero queste meretrici ignude in presentia di Catone ; onde pare, che sia tolerabile, che nel tempo nostro le cortegiane habitino quasi in que stessi luochi, doue si facevano ogni anno i giuochi in uergogna più tosto, che in honore di Flora : Hebbe Flora la casa sua presso il Teatro di Pompeio ; onde à caso, che fusse : opure à posta fatto ; essendo congiunti insieme in amore, era giusto, c'haueffero ancho congiunti il loro edificij, e monumenti ; Fu la casa di costei sgianata ; e in suo honore fu quel campo chiamato di Fiora ; come ancho Campi di flora.
 insino ad hoggi si chiama, e è un de più belli campi, e'l più frequentato, che sia in Roma ; massimamente che doppo la rouina del Teatro di Pompeio (come ne la nostra Roma ristorata dissemo) ui fu

LIBRO

Lustri.

sopradan non so chi degno da Flora; & indegno d'alcuna loda; edificata una bellissima, & ornatissima casa con gran dispesa, per casa Orsina: I Lustri furano giorni festivi di Marte, ne quali (& era à XXV. d'Aprile) si mostrauano le trombe, l'aquile, e l'altra inseigne militari Romane: tal che potrebbe forse bauere indi hauuto origine, che ne la età nostra si servua ancho che nel di di san Giorgio escono i nostri dalle citta con le bandiere, & ad ordinanza armati, come s'andassero ne le guerre; e uanno à questa guisa à fare una giraolta per le selue conuicine: Furono i

Saturnali. Saturnali ancho giorni festivi in honore di Saturno de la quale festa è lungibissima e piena di dissolutezze, scriue ne le sue Epistole Seneca; che nel mese di Decembre era per queste feste tutta la citta in uolta; ne s'attendeva ad altero publicamente, che à dissolutezze le quali non era loco, dove non si uedessero e sentissero abondeuolmente, e pare che (non senza gran uergogna di christiani) siano non poco simili à le feste, che si uedeno fare da nostri nel medesmo mese ne la

Baccanali. natuita del Signore: I Baccanali feste di Bacco si celebrauano l'autunno, per tanto tempo, per quanto i Saturnali, ma con piu licentia, e dishonestà percio che si ragunauano insieme, e di notte solamente, per queste feste, gli huomini ignudi con le donne d'ogni eta, e stato, medesmamente ignude: solo hauuano & in testa e d'intorno à le loro uergogne, girlande di pampani e di grappi d'ue, con alcuni altri grappi pur d'ue in mano: e saltando senza alcuno ordine

SECONDO.

61

mescolati insieme, moueuano con uarij gesti, e la testa, e le braccia, cantando in honore di Bacco certi versi rozzi e mal fatti, ne finiuano mai di saltare a questo modo, infin che erano stanchi, e si reggeuano à pena piu in piedi; onde chi si buttaua in terra di qua, chi dila stolto e furioso: il perche ben disse M. Varrone, che queste feste non si poteuano se non da stolti, e matti, celebrare; e come Livio scriue erano stupendi e da non dirsi gli incesti, gli stupri, e le altre dishoneste uergogne, che in queste tali festiuita nocturne si commetteuano: Egli scriue, come per opra d'Hispala, che era una donna libertina, che habitaua su l'Auentino; fu questa cosa scouerta a Postumio Consolo; al quale narrò costei come in questi sacrificij celebrati prima solamente da donne, Pacula la trouandosi essa sacerdotessa, fu la prima, che ui muto, come per uolonta diuina; che si douessero celebrare diuotte, come prima di giorno si costumava, e come prima si celebrauano in tre disolamente di tutto lo anno, che fusse cinque di ogni mese, admettendo ui anche gli huomini, con ogni maniera di sceleranza, e di dissolutezza; in tanto che erano piu gli stupri de gli huomini fra se stessi; che con le donne: e s'alcuno hauesse uoluto per uergognare negarlo, ò non hauesse tosto, come gli altri, fatto, & accettato lo inuito, era tosto sacrificato, e fatto morire, & andauano, come s'è detto foribondi, e pazzi saltando à quel modo, e le donne co capelli sparsi, e con torchi accesi in mano correuano al Teuere, e li attuffav-

LIBRO

uano giu sotto acqua, e cauauanli pure accessi, mediante una mistura di solo uiuo con calcie, che uiera dentro, e fra gli altri loro ordini, u' era questo: ch' non si accettasse a questi sacrificij notturni huomo, che passasse uenti anni; parendo loro, che da questa etain basso fussero atte le genti ad essere a quel modo ingannate & atte a glistupri; e segue Liuio, c'hauendo i Consoli scouerte e trouate tutte queste pazzie, chiamorno il popolo apartamento publico; e fattogli intendere il tutto, e la importantia grande, ch'era a douere poruimano, e reprimere un tanto male, non essendo lecito secondo il costume de gli antichi; di fare di questi conuenticoline la citta senza capo publico fu letto il Decreto del senato, il quale ordinava, che ne in Roma, ne per tutta Italia potessero piu celebrarfi questi Baccanali: Egli pare, che giouasse ancho molto a fare toglier via questi baccanali la congiura di Lentulo Cornelio Surazil quale con gli altri congiurati hauea destinato di attaccare fuoco a la citta, & empirla di sangue di cittadini la prima notte di queste feste: I giuochi Scenici medesmamente (come Scriue S. Agostino) furono pieni di dishonestà, e di sceleranze, benche fussero in honore de gli Dei, ordinati e fattine per questa causa istessa i Teatri; anzi ordinati per uolonta de gli istessi Dei; che comandorono, che gli si facessero, per hauerne a mandare uia il morbo che era ne la citta, & in questi giuochi, dice, erano, e gli atti, e le parole oscene, e dishoneste, massime Fugali feste, ne le feste Fugali, chiamate assai propriamente di que-

Scenicegio
chi.

SECONDO. 62

sto nome, quasi che indi e la uergogna, e l'honestà ne fugisse: Ma egli è molto difficile cosa a mostrare il modo di tutti questi guochi scenici, perche quast ogniuolta si soleuano uariare, secondo gli ingegni e la industria de gli histrioni, e de le fauole: Questo se bene è assai chiaro, che tutte le fauole scritte ò da Plauto ò da Terentio, ò da gli altri Comici, erano poi recitate ne la Scena, e nel Teatro da gli histrioni e da i loro ministri ammascarati in presentia del popolo in honore di qualche Iddio; onde Scriue Plutarco ne la uita di M. Tullio; che Esopo rappresentando Atreo ne la Scena, cosi stranamente (per seruare il decoro de la persona) si turbò e sdegno, che percosse co'l Scettro, & ammazzò un de ministri, che non era a tempo (secondo ch'egli uoluto haurebbe) uenuto: De le altre cose, che appertengono a la Scena, & al Teatro, ne babbiamo assai ampiamente ragionato ne la nostra Roma Ristorata: Ma hauendo fatta mentione de giuochi Scenici, e uolendone dire a compimento, ragionaremo un poco prima de le Ferie, cioè de giorni feriati, e festui; ne quali si soleuano ditti giuochi fare; doue sera bisogno, che con li giuochi istessi diciamo ancho de le cose funebri, e de Spettacoli e pompe insieme, che bisognauano tutti hauere i lor giorni feriati, per potersi debitamente celebrare: Hor dunque, come dice Festo Pompeo, alcune Ferie erano senza festa; cioè ne le quali si poteua negociazre; come erano i Mercati, e le Ferie, che diciamo; alcune altre erano con le feste, come erano le feste San-

Ferie.

L I B R O

turnali, & a queste si aggiungeano le Epulationi, cioè
alcuni banchetti publici de l'entrate de le biade, ò de
gli armenti: Et altroue dice, che le Ferie furono così
dette dal ferire de le uittime, che si faceua in que gior-
ni ne sacrificij: i Mercati, ò le fiere, che chiamoron
Nundine, gli antichi Nundine, furono, come uogliono alcuni,
ordinati da Romolo: secondo alcuni altri da Tatioz
& Hortensio uolse, che fussero ne fasti, cioè che in
que di non fusse lecito al Pretore sedere a render ra-
gione, e questo; acio che uenendo allhora i contadini
ne la citta per le lor bisogne, & a uendere, & a com-
prare; potessero accordare le lite loro; accomoda-
re ilor fatti, & informarsi de le leggi, e bandi de la
citta: Furono (come Varrone uolse) di quattro sor-
te Ferie publice; furono le Statiae, che erano a tutto
il popolo communi; determinate e certe in alcuni
deputati giorni, e mesi de l'anno, e poste ne gli
Annali publici; & in queste si celebravano le feste
Agonali, i Lupercali, de quali s'è ragionato di sopra.
Furono le concettive, cioè che ogni anno si publicaua
no al popolo da i magistrati ò dai sacerdoti, a certi
determinati, ò indeterminati giorni; come erano le
ferie Latine, le Sementine, le Paganali, le Compitali.
Ferie con-
cettive.
Ferie impe-
ratrice.

S E C O N D O. 63

Furono anche de le altre più particolari, che toccaua-
no le persone proprie; come quelle, che si osserua-
uano nel natale d'alcuno, ne la morte, ne le espiatio-
ni, e ne le meteggioni; e questa forte di ferie era am-
pia molto; perciò che tre uolte l'anno si osseruaudo
secondo il tempo de frutti; de quali si temeva alcun
danno, erano prima le feste Rubigali, ordinate da
Rubigali
feste.
Numa ne l'undecimo anno del Regno suo, a XXV.
d'Aprile; perche allhora suole nascere ne le biade, una
certa calamità, che la chiamorno Rubigine. A
XXVIII. poi pure d'Aprile erano le ferie Florali or= Flora
dinante nel CCCCCXVI. anno dal principio di Roma,
mediante l'oracolo de la Sibilla; perche uenisse ogni Flo-
riale
cosa a sfiorire perfettamente. Le ferie Vinali le prime,
si celebravano il primo di Marzo, perche allhora si
prouauano i uini; le uinali seconde poi a XX. d'Ago-
sto, laquale festa fu ordinata per placare le tempeste,
che soleuano in que giorni nascere, e danneggiare mol- Ferie semen-
to le uue: le ferie Sementine erano costrette dal semi- tine.
nare; le Paganice, da l'agricoltura, perche i contadi-
ni erano chiamati anche pagani, da li paghi ó uille lo- Ferie paga-
niche.
ro che diciamo, Egli furono finalmente le Quirinali Ferie Qui-
rinali.
chiamate le ferie di stolti; perciò che in quel giorno
si sacrificaua solo da quelli; che nel giorno solenne, ò
non haueuano potuto osseruare la festa, ò sacrificare,
o non l'haueuano saputo. Ne qnali giorni feriatitutti
non era lecito oprare niun lauoro; se non quanto la re-
ligione di quel giorno permetteua; benché Scuola uol-
se, (come anche la legge de gli Hebrei uole) che fusa-

se ne le ferie lecito farst quello, che non facendo potrebbe esser di danno, e di nocimento cagione; come cauare il bue d'una fossa, onde fusse caduto; appontelare un traue, che si uedesse in una casa per rouinare, e simili cose. Hor hauendo, secondo che ci è parso speditente, ragionato de le ferie, e de le fiere; ueniamo a dire de le cose funebri; accio che possiamo mostrare i giuochi che in cosi fatti casi si soleuano fare; appresso poi diremo ordinatamente de gli altri giuochi tutti con le pompe e spettacoli loro. Dimostra Liuio come Numa primieramente ordinò queste solenita, & esequie a morti; e come un medesimo Pontefice hauera la cura di insegnare le ceremonie de le cose sacre celesti; e gli sacrificij a placare gli spiriti di giu, e dare requie a l'anme de passati ne l'altra uita. M. Tullio nel primo libro de le leggi dimostra, che presso gli antichi, il modo di queste esequie, e di lutti, sissero assai parca, e modestamente. Nonio Marcello scriue molti modi, e cause, per le quali soleuano i Romani ò publica, ò privatamente diminuire, o lasciare del tutto questi pianti, e duoli. Allhora dice, che un duolo publico mancaua; quando si fusse dedicato un tempio, o hauessero i censori numerata la citta, o pure che si fusse sodisfatto a qualche uoto publico. Il lutto priuato mancaua, ò nascendo a chi si doleua, qualche figliuolo, o riceuendo quella famiglia qualche honore, o ritornandoli a casa in Roma, o padre, o figlio, o marito, o fratello, che fusse stato fuor a cattivo in potere de nemici, ò maritandosi alcuna fanciulla di casa.

Esequie:

Ò nascendo alcuno, che fusse piu stretto e piu congiunto di colui, per chi si piangeua. Chiamorono gli antichi Lesso que pianti e lamenti, che si soleuano fare sopra i corpi morti; e M. Tullio dice, nel medesimo libro de le leggi, che questo atto doglioso era commune a poueri, & a ricchi, per togliere uia al manco in morte la differentia de la fortuna de gli huomini: non si toglieua però a degni la gloria de la uirtu loro; onde Liuio dice, che Valerio Publicola morì essendo stato tre uolte consolo; e perche fu molto pouero, gli furono fatte le esequie del publico: a Menenio Agrippa medesimamente, che riconciliò la plebe co nobili; per che morì pouerissimo, fu posto un tanto per uno per sepelirlo. Questo istesso fu fatto a Q. Fabio Massimo ne la sua morte: Marco Catone ancho, perch'era molto pouero, sepeli con pochissima dispesa d'esequie il figlio, che li morì Pretore; e M. Emilio Lepido, ch'era in seicensure stato eletto prencipe del Senato, prima, che morisse, commandò a figli, che doppò la sua morte, lo douessero portare a sepelire sopra un letto simple, senza lenzuola, e senza altro ornamento di purpuree ne l'esequie non li hauessero fatta piu che una certa pochissima & incredibile dispesa. A tutti questi dunque non tolse la gloria loro, la molta pouerta, e parsimonia. Ma appresso a questa tanta modestia de gli antichi, uennero poco'l tempo in Romantanti gli ornamenti de l'esequie, e de le sepolture, e con tante dispese, che auanzorono tutte l'altre pazzie dispese private, che si soleano per altra causa fare.

cognit
1002

LIBRO

Noi dunque ordinatamente parleremo di tutte queste dispese; ma prima toccheremo un poco il modo, che tennero ad acconciare il morto, prima che'l sepelissero: i più congiunti, come era la moglie, i figli, i fratelli, il padre o la madre chiudevano gli occhi al morto; e poco appresso apprendo d'ogni parte la camera, et il letto, lasciavano entrare dentro i parenti, o vicini, c'hauessero uoluto uederlo, et a tre, e quattro insieme con uoci altissime chiamauano il morto a nome; il quale si stava cheto, e senza altrimente muoversi, quelli che erano entrati ritornauano ad uscire fuora, e riferivano a gli altri, come era stato Conclamato, cioè come era stato chiamato da coloro a uoci alte il morto; e fatto per ciò il debito et ultimo officio esequiale: dicono alcuni, che questo costume di conclamare uenne, ch'essendo stati alcuni a le uolte pianti, e tenuti p' morti, e portati al rogo, per l'ardore de la fiamma hauenuano cominciato a palpitarne (non essendo stati nel uero morti) ma nō n'haueano potuto (essendo stato il soccorso tardi) uscire liberi; e per questo dicono, che costumorono di lauarli molto bene prima con acqua calidissima; accio che essendo uiui, per questa uita si suggliassero; e leuassero suze fra tanto il conclamauano, ciò è il chiamauano molte uolte, che si leuasse su: onde non essendo uiuo, diceuano esser stato conclamato.

Hor ueniua poi l'Euerrikatore, ciò è colui (come dice Festo) al quale tocchaua di ragione la heredità; e che per ciò doveua fare l'esequie al morto; e con certe maniere di scope, nettaua molto ben la casa, ponendo un ramo

Conclama-
to,

Euerrica-
tore.

SECONDO.

ramo di cipresso su la porta, in segno di mestitia e di morte; perche credeuano gli antichi, che questo arbo re fusse consegnato à Plutone, non rinascendo, ne pululando più mai, quando egli è tronco una uolta. E se'l morto era di qualche poca, o di nulla dignità, si chiamaua per lo tröbetta il popolo à l'esequie; ueniuano poi i Polinctori, cioè quelli, c'hauuan cura di maneggiare il corpo; e i Vespilloni dotti in saper gliò sotterrarre, o bruciare, et amendue questi esequiuano il loro officij. Scriue Plutarco, che nel tempio di Venere Lìbitinia erano apparecciate publicamente tutte le cose che bisognauano per una pompa esequiale; e questo dice, era per fare gli uomini auertiti, e ricordargli per questo mezzo, che c'era Venere quasi una porta del nostro entrare ne la uita, così ci dava anch'esso la morte gli strumenti de la sepoltura: Furono i Vespilloni chiamati così da gli antichi; perche essendo grande il numero di poueri in Roma, che non poteuano essere portati sontuosamente di mattina à la sepoltura, u'erano da costoro su'l tardo del giorno (che chiamorono Vespere) portati. Quel uolgare Feretro, o letto di mortier a chiamato Sandola, e così il chiama Suetonio ne la uita di Domitiano. Quelli, che faceuano que tanti pianti in casa del morto, sedevano su certe pelle; e le donne si squarcianano il uiso con l'unghie, come anche oggi osservano in Roma ma eglifi questo poi (come scriue M. Tullio ne le leggi) vietato: fra tanto le trombe funebri e dogliose si facciano con un suono flebile e mesto sentire, e le don-

Polinctori;

Vespilloni.

Sandola.

i

Prefici don
ne,

LIBRO

ne chiamate Prefici, e condotte à prezzo, con gran
pianti & artificiosi narrauano i gesti del morto, lo-
dandolo marauiglosamente, e molte uolte falsamente
e queste tali canzoni, & altrimenti flebili lamenti fu-
rono chiamate Nenie. Dice Festo, che le Nenie sono
alcune compositioni, che si cantauan nel'esse que del
morto in sua lode à suono di trombe. Alcuni uoglio-
no, che Nenia sia così detta dal greco, che uoal dire,
quanto ultimo, e fine; quasi ultime parole in lode del
morto: Appresso (cōe uol Festo) colui solo, che faceua
l'esse que portaua in dosso una ueste lugubre, nera, e
lunga insino à terra: ma le dōne parenti del morto (co-
me scriue Plutarco) erano di bianco uestite come si mā-
dava anche uestito il morto à la sepoltura; e rende di-
cio Plutarco la causa, dicendo, che la ueste bianca del
morto, era in segno di allegrezza, quasi ch'egli fusse
gia fuora, e libero d'una graue guerra, ch'egli ne la
uita sosteneua, per le perturbationi cattiuelle, che cī
soprastanno del continuo, e le parenti, dice, era giu-
sto, che imitare sferro il colore del uestire del morto, in
segno di compiacergli, e di assecondarli. Dice mede-
simamente, che le ueste tinte di molti colori dimostra-
no una certa superfluita, e dispesa, non era conuen-
iente, che i parenti uestissero di negro, o di rosso,
che sono colori fraudolenti, e non schietti: doueuano
dunque ad esempio del morto mostrar purita e schiet-
tezza co'l bianco. Egli fu doppia l'usanza presso gli
antichi, disepelire i morti; perciò che M. Tullio scriue
nel primo de le leggi, che l'antichissimo modo di sea-

Nenie;

Vesti esse
quali,

Sepelire de
gli antichi.

SECONDO. 66

pelir, fu quello che Ciro usa presso Xenophontē, ciò è
di rendere à la terrail corpo, e di terra coprirlo, e co-
si dice, che la famiglia de Cornelij costume di fare in-
sino à tempo suo: scriue Lixio, che Encamori presso
il fiume Numico, doue fu sepolto, e fu poi chiamato
Gioue indigete. Et altroue dice, ch'essendo Hircio, doppò la uittoria ch'ebbe contra di Antonio, morto
di una ferita, e Panfa medesimamente, furono sepolti
nel campo Martio. Narrā Cicerone, c'hauendo Silla
uinto, tutto pieno d'ira fece dispare, e rouinare uia
presso l'Aniene le ceneri e l'ossa di Mario, la donde
temendo egli poi, che non fusse dopò la sua morte fat-
to al suo corpo il somigliante; fu il primo de la fami-
glia de Cornelij, che uolse, che fusse il suo corpo do-
pò la morte, bruciato, scriue il medesimo Cicerone
che il costume di sepelire in terra, era dale leggi de
Ponfici confirmato. Molti de gli antichi (come scri-
ue Plinio) uolsero esser sepolti in uasi di creta. Di-
ce Nonio, che si soleua tagliare un deto al morto, e
facendo à questo detto l'esse que, il resto del corpo
bruciauano. Nō era lecito, dice Plinio, bruciare un cor-
po morto da saetta celeste; ma il sepeliuano in ter-
ra; e più giu segue: quanto hauemo di sopra detto,
cio è che non costumorono gli antichi di bruciare i
corpi morti; ma li riponeuano sotterra; e che au-
anti di Silla, non ne fu nūno bruciato; E' esso,
per c'hauaea fatto dare la sepoltura di Mario à terra
e disparne l'ossa; dubitando di se dopo la morte, or-
dinò che fusse su la morte bruciato. Ma è da auertire,

che dicendo Plinio, che Silla fu il primo: che fusse dopo la morte bruciato; s'ha da intendere de patritij; perche costumorono anche gli antichi di bruciare i corpi morti, come appresso dimostraremo co'l testimonio di Vergilio, e di Terentio: soggiunge poi Plinio, che ne deserti de l'India, doue piu mostrai il Sole il suo ardore, e doue non piove mai. nasceuana maniera di lino, che non s'ardeua; anzi uiueua, e cresceau nel fuoco; ma dice, che si ritrouaua di rado; se si poteua con gran difficulta tessere, per essere molto corto; e ualeua quanto le belle e grosse gioie uagliono, hor di questo lino dice egli, si lauoraua, e faceua una camicia: la quale auolta al corpo morto, ueuina a separare nel fuoco le ceneri del morto, dal altre ceneri: Scriue Suetonio ne la uita di Caligula, che il core, ch'è tocco dal ueleno, non si puo bruciare dal fuoco: Accenna Macrobio, che questo costume di bruciare i corpi non andò molto in lungo, dicendo ch'al tempo suo (che fu à tempo d'Adriano Imperatore) no si costumaua; e soggiunge in qual tempo fu grande honore bruciare i corpi, e dice, che quando fusse auenuto di uolere bruciare molti corpi insieme, per fare piu presto l'effetto e con piu facilita si doueuaua con diece corpi d'uomini, mischiaruene uno di donna; che cosi piu facilmente s'ardeuano: Scriue Cicerone; che si uietava per le leggi ciuili, di poter si ne sepelire, ne bruciare alcuno dentro la citta; il che era perauentura per paura del fuoco: egli furono piu con tutto cio sepolti dentro Roma molti illustri hu-

*Lino incō
bustibile.*

mini, come fu Publicola, e C. Fabritio prima di questa legge, con molto honore: Spartiano scriue, che Antonino Pio uetò, che non si douessero dentro la citta sepelire i morti, ilche osseruorono piu ostinatamente gli Atenei, perche, come scriue Seruio Sulpicio à M. Tullio, essendo stato da un suo familiare ammazzato M. Marcello in Atene, non possette impetrare per nium modo di potere sepelirlo dentro la citta, perche diceuano che era contra la loro religione, e non era mai stato ad altri concesso, scriue Plutarco ne problemi, che di colui, c'hauea trionfato uiuendo. E' era stato poine la morte bruciato, era lecito togliere l'ossa e portarle ne la citta (il medesimo era lecito di fare de posteri loro) e recate che l'hauuan nel Foro, ui poneuano un torchio acceso sotto; ma il leua uano tosto uia; uolendo per questo atto togliere l'inuidia, che si fusse perauentura possuto generare ne le altri ui menti. Ma assai habbiamo. come io mi penso, ragionato de le cose, che faceuano circa il corpo, uegnamo hora à dire di quelle; che circa l'honore del morto corpo, o più tosto de uiui, che restauano, si faceua: E prima, erano le lodi funerarie; che si soleua no su l'esequie à gli honorati, e illustri huomini dare: Dice Liuto, che Marcello lodo M. Marcello Consono suo padre morto: E Suetonio scriue, che C. Cesare di XII. anni lodo l'auola sua morta; e Tiberio lodo ne Rostri di noue anni il morto padre: Plinio il nepote scriuendo à Romano de la morte di Verginio Rufo dice, che hauendo egli uissso XXXI. anni, doppo la

*Lodi su le
esequie.*

gloria de gestis suoi: de quali n'haueua letto, e visto
per tutto leggere le historie, per ultima sua felicita,
erane le sue essequie stato lodato da Cornelio Tacito
Consolo, et eloquentissimo: Quel, che diceua a Cice-
rone, (come s'è detto di sopra) che à suon di trom-
be, e di piffari si cantauano flebilmente le lodi di
morti, si uede hoggi in molti luochi presso Roma ser-
uarsi: Il secondo honore, che si faceua à morti, non
era di parole, come s'è già detto; ma era di fatti, e
di spese magnifiche, e grandi; perche soleuano far
fare i giuochi gladiatoriij; de quali (che cosa si fuisse-
ro) l'ultimo quasi de scrittori antichi, che noleggia-
mo, e Spartiano, che ne ragiona; benche ad altro
proposito, ne la uita di Massimo, o di Puppieno, e
d'Albino; oue dice, c'hauendo i capitani à gire à
l'imprese, soleuano fare prima questi giuochi gladia-
torij e le caccie; perche (secondo molti) pensorono
gli antichi, che questa fuisse una esecratione fatta
contra i nemici; fattando ad un certo modo per que-
sta uita co'l sangue di costoro, che s'amazzauano in-
sieme; la ingordigia, et insatiabilita de la Fortuna:
pareua ancho di più, dice, à Romani, che douendo
andare à le guerre, non fuisse se non bene, per più se-
curta, et animosita, uedere e combattere, uedere il
sangue; et il ferro ignudo prima; perche non si fu-
sero poi spauentati, ueggendosi il nemico sopra, et
il sangue, e le ferite per la persona: Quello, che Spar-
tiano dice, che costumorono gli antichi; Liuio à que-
sta guisa il dimostra; Scipione, dice, ritorno in Car-

Gladiatori.
spettacoli.

tagine per sodisfare i uoti fatti; e per fare i giuochi
gladiatoriij, c'hauea egli già prima posti in punto
per la morte del padre, e del zio; e segue, che questi
giuochi non furono fatti da gente uili, et à prezzo;
come soleuano essere cercati, e tenuti à questo effetto
da i Lanisti, ch'erano i maestri de gladiatori, e quel-
li, che ne teneuano sempre molte coppie in casa, per
cauarli, poi ricerchi, che ne fussero, e pagati, ma fui-
dice, questo spettacolo di persone, che uolontaria-
mente, e senza merce s'offerirono di uolerst cauare
l'un, l'altro l'anima; altri mandati da loro principi
à mostrare qui à Romanila generosita, et il ualore
loro, altri offertisi da se stessi di uolere combattere in
gratia del Capitano, altri tirati da emulation di glo-
ria ò diffidati da altri, o pure hauendoui essi altrui
prouacato; alcuni altrini non hauendo possuto ò uoluto
terminare per uia de le leggite lor questioni, e liti, uo-
leuano qui co'l ferro in mano finirle: da queste paro-
le di Liuio dunque si caua, che i gladiatori si soleuan-
no à gran prezzo condure da questi Lanisti, et essen
per lo più genti uile e seruile: e come si dirà appre-
so; queste cosi scelerate e uili persone, che uendeuano
la lor uita à prezzo; perche combatteuano ignudi
con taglienti ferri; di rado, ne ueniua alcuno à con-
seguire il Lemniscato, cioé (come espone Festo) la Lemniscato,

Lanisti.
Gladiatori.

i 111

popolo Romano; perciò che (come M. Tullio nel libro de le leggi scriue) soleuano à le uolte i Romani in questi giuochi gladiatori, togliere da lì morte, e riuocare da la zuffa quelli, che uedeuano andare animosi, e fieri l'un sopral'altro; la doue al contrario di alcuni timidi, e uili, e che per merce dimendaiano d'esser racchettati, e diuisi ne la pugna; non era chi n'hauesse compassione alcuna, anzi hauendoli per la lor uolta in odio, li lasciavano amazzare insieme: Ma ritornando al proposito nostro; scriue Luvio, che iu-
nio Bruto fu il primo, che fesse questi giuochi gladiatori in honore del morto padre; la donde mi soglio meravigliare di Valerio Mass. che scriua, che Appio Claudio, e Fulvio Consoli ferono primieramente que-
sti giuochi nel foro Boario: Dice Plinio, che Gaio Imperatore caccio fuora ne giuochi, ch'egli se fare, uinti paia di gladiatori; fra li quali ue ne furono due, che per qual si uoglia fierezza o minaccio l'un del l'al-
tro non mossero, o chiusero mai occhio, onde per que-
sta tanta loro saldezza furono inuiti: scriue ancho, che Terentio Luttatio fu il primo, che per tre di cac-
cio nel Foro XXX. paia di gladiatori: Dice Macro-
bio che hauendo à lapidarsi Vatinio, se i giuochi gladiatori in quel tempo istesso, accio che morendo, uenisse ad un tempo à sodisfare e compiacere al popolo, et à gli Dei inferni: scriue Suetonio, che Agosto uieto di potersi fare questi giuochi senza intermissione; e Ti-
berio in diversi tempi e luochi, li fe poi in memoria del padre, e de l'auolo suo Druso, prima nel Foro,

poi ne l'Anfiteatro, e per farli piu magnifici, e gran-
di, uolse, che ui combatteffero alcuni licentiati, e c'ha-
ueuano a tempo loro conquistati molti Lemniscati,
cioè molte palme di uittorie dasi in su, e dono per-
cio loro diece mila ducati: Erano questi licentiatи chia-
mati Rudarii, dala rude, ch'era una bacchetta, con
la quale il Pretore usaua una ceremonia in licentiarli
e farli esenti da questi giuochi: Caligula se medessi, Rudarii.
mamente molti di questi spettacoli gladiatori, parte
ne l'Anfiteatro di Statilio Taurо, parte ne Septi, e
ui mescolò con costoro molte compagnie di giuocatori
Africani, e Campani elettissimi: erano i Septi scouer-
ti, il Teatro soleuane l'estate coprirsi con lenzuola,
et ale uolte di tele di bisso; ma il sozzissimo, e mis-
ero Caligula fe togliere via ogni uelo, e uolse, che
aforzastesse in amendue questi luochi il popolo Ro-
mano a sole scouerto, et ardentissimo a uedere i suoi
giuochi: Claudio medesimamente sporco Prencipe
hauendo fatti uariamente i giuochi gladiatori, et
essendo richiesto dal popolo di fare non so che altro
giuoco, per non spendere del suo per uera auaritia, e
miseria, forzo i Questori a spenderui il danaio, che
si teneua in ordine, per riconciare le strade: scriue
Suetonio, che Claudio in ogni giuoco gladiatorio à
fatto da se o da altri, quando aueniva, che alcuno gla-
diatore, anchor che per disgratia fusse caduto, il fa-
ceua a tosto amazzare, et hauendo una uolta duo gla-
diatori amazzato l'un l'altro, si fe de le spade di co-
storo fare a tosto duo coltellii per uso suo: scriue Spartio

no, che Adriano per sei di continuo fe i giuochi gladiatori; e che Antonino Pio ordino del publico la spesa per questi giuochi: Capitolino scriue, che M. Antonio Filosofo, temprò in modo questi spettacoli gladiatori, che, come è chiaro; non si uede più fare da nuno un tale horrido, e crudo giuoco; doppo di Massimo, o di Puppleno e Balbino: per la qual cosa facilmente crediamo quello, che scriue Cassiodoro; che desiderando Romani di rinouellare questi giuochi, e ricercandone percio Teodorigo Re di Gotti, che era christiano, ma de la setta Arriana; fu loro in modo negato, che non fu più mai poi ne fatto, ne ricercato: Appresso ci occorre di ragionare insieme di tre altre cose solite farsine l'esequie de giuochi funebri, che costumorono a le uolte di celebrare insieme co gladiatori, de la Viscerazione de l'Epulo: Questi giuochi furebri crediamo noi, che fussero assai simili a quelli de quali diremo appresso insieme con spettacoli: scriue Lelio, che essendo M. Emilio Lepido morto, che era stato Augure, e due uolte consolo, tre suoi figli L. M. e Q. per tre di gli ferono i giuochi funebri; e per tre di su'l Foro XXII. paia di gladiatori: E altroue dice, che furono in quello anno per quattro di celebrati i giuochi Funebri su'l Foro per la morte di M. Valerio Leuino da P. e M. suoi figli; e XXXV. paia di gladiatori; altroue ancho scriue a questo modo, ne l'esequie di P. Licinio, essendo dispensata la viscerazione fu fatto il giuoco di CXX. gladiatori, e poi giuochi funebri per tre di, E appresso poi l'Epulo; nel quale

Essendo posti per tutto il Foro i Triclini, uenne una così fiera tempesta d'acqua, che furon la maggior parte forzati a fare tabernacoli, e tende su'l Foro, per potere stare al couerto, ma essendo poco poi cessata la pioegia, furon leuate le tende via: Benche sia appresso per dire più diffusamente de la Viscerazione, e de l'Epulo; pure qui per lor chiarezza ne tocca Epulo: remo un poco: Essendo i Curatori de l'esequie di P. Licinio richissimo, e honoratissimo cittadino, per complacere al popolo (oltra ai giuochi, che dilettavano solamente giochi) ancho nel mangiare; a più honorati fece l'Epulo, cioè un conuito lauto, e son tuoso di molte uimande; e a laplebe, che facilmente, e senza vergogna concorreua la, dove gli si dava alcuna cosa; dispenso de la carne: e questa era la Viscerazione; che tolse da principio il nomene sacrificij doue, essendo ammazzato l'animale, si dividewano poi, e distribuivano le viscera a quelli, che ui erano presenti: poi uenne in costume di chiamarsi Viscerazione, quando si distribuiva al popolo carne cruda, o cotta, e a le uolte anco, o pane o uino. Ma quello, che Plinio chiama Triclinio è molto diuerso da quello, che si usa oggi, e moltiscoli a dietro ancho usorono di chiamare; perciò che oggi per queste uoci significhauano una certa parte de la casa; la doue presso gli antichi significò tutto quello, che bisognaua aporre in ordine una cena d'alumi pochi, raccolto tutto in un luoco; ma la uoce ebbe origine dai tre letti, o tauole, che si soleuano distendere vicine l'una l'altra; e sic

LIBRO

le quali si poneuano poi a mangiare gli antichi, come fanno hoggi i Turchi, e i Mori, e come Horatio, Iuuenale, e Vergilio fanno molte uolte mentione, poi co'l tempo (come in molte altre cose ancho s'è fatto) si mutò questa uoce a significare altro; cioè l'apparecchio; come s'è detto; per seruire un conuito, quello che forse potriamo chiamare hoggi il Riposto. Questo Triclinio come diremo appresso parlando de costumi degli antichi, alcuni il rinchideuano, et ornauano di uaghi e ricchi tapeti e cortine; altri di ueli di purpura, o di bisso, et alcuni di lamine, o feriate d'argento, o d'auorio: et in questo rinchiuso si uedeuano risposte a ordine le razze, e i piatti, e tutti i uasi da uino e d'acqua, così d'argento come d'oro, o cristallini, o murrini. Doue dunque erano per tutto il foro questi Ripostii (che bisognaua, che in tanto spatio ue ne fusero molti) uenendo la pioggia fu forza, che molti ui fassero su couerte, e tende. Ma passiamo a dire de Sepolcri, che chiamorono ancho Tombe, e Busti, e Monumenti gli antichi, e de quali era (come uol M. Tullio) moltala religione: questi non si poteuano in luoco publico fare, ne per cinquanta piedi presso le altrui case, contrauoglia del padrone de la casa: era costituita una certa pena, a chi hauesse o violato, o rotto, o buttato a terra, o sepolcro, o monumento, o colonna alcuna di simili edificij: si uietaua ancho dalla legge, che non si fusse potuto togliere per sepoltura luoco alcuno da terreno culto, o da potersi cultuare; e che non si fusse potuto fare più alto, che quanto

SECONDO.

71

s'hauesse potuto in cinque giorni lavorare, ne poruisse più marmo, che quanto ui fussero caputi quattro uerse Heroici solamente: i quali Ennio chiamo lunghi: scritte medesimamente M. Tullio ne le Filippice queste parole, le statue possono rouinarsi, et andare via per la antichità, o per qualche tempesta; ma le sepolture hanno la lor santità nel terreno istesso, che non puo esserne per niuna guisa cancellata, o tolta mai; e come tutte le altre cose si perdono, e uengono meno col tempo; così le sepolture quanto si fanno più antiche, tāto più diuertano reuerende e sante. Dice Nonio Marcello, che il Monumento si fa in memoria de Posteri, et Monumēto, quello, che si fa per caggione d'alcun morto, e ciò che fa in memoria altri; come sono i templi, i portici, e i scritti istessi: e benche il monumento si faccia per cagione del morto; egli nondimeno non significa, che sta ui sepolto. Martiano iurisconsulto dice, che questi uoce di monumento, o memoria del sepolcro, fu così detta (come si cauaua da una lettera d'Adriano Imperatore) quasi che fusse per un munimēto, e fortezza di quel luoco fatto. Florentino iurisconsulto dice, che questa uoce generalmēte tolta, significa ciò che si fa in memoria de Posteri; doue se si pone un corpo morto, o reliqua di quello; si chiamerà sepolcro, se niuna di queste cose ui si pone; sera Monumento fatto solo per una memoria, e chiamato Cenotaphio da Greci: del Monumēto, inteso p lo sepolcro, oue fussero o reliquie, o il corpo stesso; si legge più uolte appresso di plinio il nepote; e ne la Epistola, che scrive Seruio Sulpicio a M. Tullio

Monumēto.

Munimēto.

Cenotaphio.

de la morte di M. Marcello. Dopo de l'essequie, sole-
vano ancho a le uolte gli antichi spargere la Tomba
di uari fiori, & odori; come in uari luochi si legge;
ne f a mentione Plinio, quando dice che furono spar-
si dal popolo Romano ne l'essequie di Scipione; ne ra-
giona M. Tullio, sdegnandosi, che fusse stata la sepul-
tura di Catilina sparsa & ornata di fiori; il tocca Ver-
gilio fingendo d'antivedere la morte del giouanetto
Marcello; e dimandando perciò fiori e gigli per spar-
gerli su'l sepolcro: e questo costume si serua ancho hog-
gi in molti luoghi d'Italia; e principalmente ne collie
de la Romagna, che sono presso l'Appennino. Dopo
de l'essequie costumorono ancho gli antichi di porre
ne templi, e luochi publici, alcuni ornameti in memoria
& honore del morto, come erano scudi, corone, & al-
tri simili cose, di che fa Macrobio mentione; e ueg-
giamo ancho insino a giorni nostri usarsi da perso-
ne nobili, & honorate. M. Antonio filosofo (come scri-
ue Capitolini) fece portare ne la pompa de giuochi cir-
cessi una imaginetta d'oro del figlio suo morto di sette
anni: e fece porre il nome di quello da sacerdoti Salii ne
lor uersi. C. Cesare, scriue Plinio, essendo Edile, e facen-
do fare i giuochi per la morte del padre, fece in uece
de la arena, che si spargeua per quel luogo, oue si ce-
lebrauano quelli spettacoli; spargerui tanta arena, c'
limatura d'argento; fece con uasi d'argento medesia-
mamente irritare, & andare sopra le fiere; cosa non
piu prima uista. Ma gias' è perauentura detto a ba-
stazia di quello, che i gentili Romani costumassero cir-

ca i corpi morti; diciamo hora alcune poche parole di
quello, che esipensorono, che auuenisse a l'anime cosi
di cattiu, come di buoni; e cosi di uiui, come di mor-
ti. Hauendo M. Tullio nel primo de le leggi ragiona-
to molto de le pene de trasgressori de le leggi; segue
che noi molte uolte ci inganniamo, ueggendo, che al-
cuni non hanno, secodo le loro cattive opere, patito an-
chor a le pene; percioche ci lasciamo andare con l'ope-
zione del volgo; e non sappiamo quale sia la pena di
uina, ne ueggiamo il uero; noi misuriamo le miserie
humane con la morte, o co'l dolor del corpo, o con la
ansietà de l'animo, o con la offesa e punizione del giudi-
ce; le quali tutte sono ueramente cose humane, e soglio-
no a molti buoni accadere; ma egli è la pena del pec-
cato; oltra l'altre cose, che li vogliono uenire dico; o
da se stessa grauissima: e ben posiamo dire essere dop-
pia la pena diuina; prima per esserne l'anime in vita ues-
cate; e per seguirne poi dopo la morte la infamia; il mede-
simo M. Tullio dice anco in piu luoghi, che quello che si
dice quasi p'auola, de le furie, de le fiamme, de le pau-
re, e terrore, che si pongono auanti gli occhi di frau-
dolenti, e scelerati, non sono altro, che le loro con-
scientie istesse macchiate, & infangate ne le empi
sceleranze, che li spingono, & atterriscono a quella
guisa, come s'hauessero a punto dieci mila furie infer-
nali dopo le spalle: e ne le Filippice dice queste paro-
le. Gli empi, e scelerati, che sono stati da uoi morti stan-
no hora giu ne l'inferno a patire le pene de le loro sce-
leranze, la dove uoi c'hauete uincendo, sparso il san-

Lemuri,

que, e l'anima, ui state godendo allegrissimi ne le stanze e luochi di buoni; e perche la uita nostra è breue, ci è a l'incontro la memoria de le cose ben fatte ne la uita, che non more mat. I Lemuri (come scriue Nonio Marcello) sono quelle fantasme nocturne, e que terrore, che si hanno de le imagini, che pare altrui di uedere. Ma Festo, che fu Christiano ne scriue a questo modo: i gentili dice, credeuano che il mondo stesse solo in que' altre giorni ne l'anno aperto; cioè il di seguente a le feste Volcanali; tre di auantile none d'Ottobre; e sei giorni inanzi gli idì di Nouembre, perciò che credeuano, che l'Hemisferio di giu fusse a gli Dei inferi con secrato, e chiuso d'ogni altro tempo, fuora che ne già detti, i quali giorni per questa causa riputauano religiosi: E perche pensauano, che si facesse palese, et aperto in questi giornitutto quello, ch'era de la religione de li Dei inferi occulto, e secreto, non uolcuano che ui si facesse negotio alcuno de la Republica e così in tal tempo non si ueniva mai a termini d'azzufarsi co'l nemico, non si ragunaua essercito, ne si scriueuano le legioni; non si ragunaua il popolo a parlamento, e finalmente, saluo che in qualche estrema necessita non si amministrava cosa publica alcuna: scriue Suetonio, che ne l'horto, dove fu così grossamente sepolto Caligula prima che fusse indi tolto, ui furono gli hortolani molto inquietati da l'ombre: Et in quella casa, oue era sta to morto, non uisi passò notte alcuna senza qualche horrore, fin che fu tutta bruciata, scriue ancho, che Ne ron spesse volte su (come esso apertamente diceua) da l'ombra

Ombra de la madre, e da altre furie trauagliato, onde si forzo per mezzo di sacrificij magici trare da l'inferno questa ombra, e placarla, andato in Grecia, non hebbe ardire di essere presente à sacrificij Eleusini, dove prima, che si cominciassero, si faceua per un trombetto à gli empi, e scelerati intendere, che s'andasse rovia. A queste cose aggiungeremo quelle, che S. Agostino scriue, che era uolgatissima fama, e molti oper proua, o intesolo da altri degni di fede, affirmavano, che i Siluani, e i Fauni chiamati uolgarmente gli incubi, erano sempre stati molto uaghi de le donne, e s'erano con molte di quelle giaciuti carnalmente. Ma ritorniamo à gentili, i quali credendo, che le cose già narrate auerissero così à morti come à uiui, dopo l'esequie, e sepoltura de suoi, li parentauano ciò è in capo del tempo in lor memoria faceuano, o conuito à giochi, o altre simili cose: quello che ueggiamo à noferi Christiani fare, che o in capo disette giorni, o de l'anno fanno celebrare gli officij diuini, per l'anime de morti, o gli Anniversarij, che chiamano, di questo Parentare fa M. Tullio mentione più uolte: e Plutarco dice, che essendo i Romani soliti di parentare, e fare solennità per li morti nel mesedì Febraro, Decio e Bruto il faceuano di Decembre, per essere questo mese consecrato à Saturno, il quale teneuano nel numero de gli Dei inferi: Et altroue dice, che nel parentare usauano di mangiare le faue, perche secondo la openione di Pitagorici, in esse eranò l'anime di morti: e Varrone dice, che la moglie del Flamine non mangiaua faue,

Parentare
a morti.

LIBRO

Deificatione
de prencipi;

perche nel fiore loro siueggon certe lettere lugubri e funeste. Ma assai, come penso, habbiamo dimostrato quello che i gentili operassero circa l'esequie, e sepolture loro; diciamo hora un poco; e più altamente quello che i Romani faceffero nel deificare i loro Imperatori, ilche quanto fusse gran pazzia, che gli huomini si ingegnassero di fare Iddio, un altro huomo, e questo à le uolte cattiuissimo, e sozzissimo; da se stesso si mostra chiaro; egli è così noto e trito, che molti prencipi Romani fuffero ascritti, e posti nel numero de gli altri dei, che non bisogna, ch'io ne ragioni altrimenti in particolare; ma il modo, che tenessero in ciò fare: e con che ordine il si facessero, non ho anchora io presso latini scrittori ritrovato: egli è il uero, che poco fa M. Barbo patritio Venetiano, e degno Vescouo di Triuigi, ne recò da Omibono Vicentino ben dotto, et in greco, et in latino, un presente tale da letterati, che è stato ben giusto farlo qui in questa nostra Roma Trionfante uedere; e ciò fu l'ordine, e'l modo tenuto in deificare Seuero Imperatore, cauato da Herodiano scrittor greco, e tradotto da Omibono in elegante latino: egli dice dunque à questo modo: Costumorono Romani diconsecrare gli Imperatori che lasciavano, morendo: ò figli ò altri suoi successori; e questo tale honore chiamorono Deificatione: Egli si uedeva per tutta la cittamischiato il lutto con la festa solenne percio che prima sepeliuano sontuosamente il corpo morto, à la guisa; che si facea de gli altri huomini,

SECONDO.

74

fatta una imagine di cera molto simile al morto la posneuano presso la porta del Pretorio in un letto d'auorio, ampio, e sublime: et coperto di Veste di broccato à giacere à guisa d'un infermo: e per un gran spazio del di da l'una sponda e da l'altra del letto si uedano, da man manca tutto il Senato in Veste lugubre sedere, da man dritta le donne, che ò per la dignità de mariti, ò per quella de padri loro erano più celebri e più chiare ne la città, et niuna di loro si uedeva habuere in dosso ne oro, ne collana, ne altro ornamento; solo erano uestite d'una ueste schietta, biancha, e tutte co'l volto, e con gli atti pieni di mestitia; e per sette dist continuava à questo modo, ch'io dico: Fra quel mezzo entrauano i medici dentro, et accostati si al letto, fingeuano di uisitare l'infermo, e sempre diceuano aggrauare più la infermita: à l'ultimo poi, che si dechiaraua essere morto, si poneuano su le spalle il letto tanti eletti giouani de l'ordine Senatorio, e de l'equestre, et lo portauano per la uia sacra nel Foro, doue i magistrati Romani deponeuano gli officij; e da l'una banda, e da l'altra à guisa di scale u'erano gradi; e da una parte era una compagnia di fanciulli nobilissimi; da l'altra le donne elette e degne, e cantauano tutti in lode del morto alcune canzoni con fleibile uoce, e deuota: appresso poi ritoglieuano il letto; e portauanol per la città nel Campo Martio dove era in garbo d'un tabernacolo, edificata una certa forma quadrilatera, et equale d'ogni latò, ne la parte più ampia di quel campo, e fatta tutta di legni

k ij

grossi, e di dentro piena tutta di frasche, e d' altre cose secche, e di fuora ornata di tele di broccato, e di uarie medaglie, e statue, e belle pitture; più giu u' haueua un' altro tabernacolo più piccolo, ma di simi le garbo, et ornamenti: u' haueua ancho il terzo, et il quarto al simile modo; e sotto l' ultimo, ch' era il più piccolo u' haueua una Aquila uiva; la forma di questo edificio era simile molto à le torri, che sogliano su ne porti stare con lumi acceso, di notte, per li uascelli, ch' andassero errando: Hor nel secondo Tabernacolo poneuano il letto, e qui spargeuano gli aromati, e le molti sorti d' odori; però che non era citta, ne persona di dignita, che in questo tempo non mandassero à gara ad honorare il morto con tali uarij doni: poi che dunque era tutto il loco d' ogni intorno ben pieno di herbe aromatiche, et odorifere, caualca u' tutto l' ordine equestre d' intorno à quello edificio, e faceuano certi corsi à tempo su e giu, con cantare fra tanto alcuni uer si Pirrichij e presti: u' andauano ancho à torno alcuni carri con animascarati e uestiti regalmente, ripresentando alcuni Capitani ò Imperatori Romani de più celebri, e chiari: E fatto questo, colui, che era per succedere ne l' Imperio, attaccava il fuoco con un torchio acceso, nel tabernacolo; al cui esempio, tutti gli altri d' ogni intorno faceuano il somigliante, in tanto che in un tratto per le legna, e l' altre cose aride, che u' erano, ui s' attaccava mirabilmente il fuoco; e da l' ultimo, e più piccolo tabernacolo si lasciaua ad un tempo uscir fuora co' l' fuoco,

l' Aquila, la quale uolando in su, credeuano, che ella ne portasse seco nel cielo l' anima de l' imperatore à ui uere eternalmente con gli altri Dei: Di questa magnifica esequie tocca Verg. in parte ne l' undecimo de l' Eneida; quando fa sepelire ad Enea i suoi Troiani morti, dicendo, che fatte molte pire di legname super lo lito; u' attaccorono il fuoco; poi u' andauano correndo tre uolte intorno armati, gridando con uoci mestre, e piangendo: e che poi buttauano giu nel foco le spoglie de gli nemici; e u' amazzauano tori, porci, pecore: Quelli, c' oggi nel tempo nostro hanno la cura di fare l' esequie al morto Pontefice, imitano in qualche parte questo costume antico tenuto da gentilini el Deificare i Prencipi loro; percio che fatto un tabernacolo à guisa d' una torre di porto (che lo chiamano il castello del dolore) l' ornano d' ogni intorno di seta, che pende giu fino à terra; et à man manca sede una lunga schiera di dogliosi in ueste bruna: Sotto il tabernaculo si uede un letto ampissimo, e ricchissimo accontio; su'l quale mostrano, che sia il morto Pontefice; ma non ui uengono i medici per sette di, come i gentili usauano: Stando da l' una sponda e da l' altra del letto serui uestiti à nero con uentagli in mano, che li moueuano di continuo; mostrauano come di cacciare le mosche al inferno ò morto Pontefice, il quale è stato già molti di auanti sepolto. Vegiamo ancho, che i nostri moderni nobili, e chiari; e di molti secoli adietro ancho, hanno tolto molte cose da gli antichi ne l' honorare ilor morti; massimamente

LIBRO

Giocchi.

te se sono stati gloriosi ne l'arme, ò nel gouerno de le
Prouincie, cioè, c'hanno fatto caualcare molti uestiti
à bruno insino à caualli; e accompagnare à questo
modo l'essequie, come s'è detto, che appresso Vergilio,
si uede: Ma già è tempo di ritornare in quel che
ci auanza, à dire de le parti de la religione, cioè de
Giocchi, de Spettacoli, e de la Pompa: Perche fusse
ro questi giocchi introdotti, Cicerone nel primo de le
leggi il dimostra, dicendo; che non per altro, che
per recreare, e tenere in festa il popolo; e che erano
congiunti con l'honore divino; e dice, che la legge
prescriveva quanto fussero douuto moderarsi co'l suon
de piffari; e co'l canto, perche Platone uoleua, che
non fusse cosa, che più piegasse gli animi teneri e mol-
li, che la uarieta de l'armonia, e del canto; la cui
forza è marauigliosa e ad eccitare e suegliare i lan-
guidi, e a dimettere e porre giu i desti e pronti ral-
lentando, e excitando gli animi, secondo la uarieta
de concenti: Asconio Pediano ragiona de gli orna-
menti, che usorono gli antichi ne loro primi giocchi e
feste; e dicendo; che quando si celebrauano antica-
mente i giocchi su'l Foro, soleuano ornare la scena di
medaglie, di statue, e di belle pitture in tauole; fatte
parte prestare da gli amici; parte fatte uenire insis-
da la Grecia; non essendo anchor stati fatti in Roma
ne Teatri, ne Anfiteatri: M. Tullio in una Oratione,
che fa per L. Murena, loda assai questi giocchi publi-
ci; e dice di quanto grande spasso e piacere fussero
al popolo; e in un'altro loco ua nouerandole causa

SECONDO

76

fe, mediante le quali credeuano, che questi giocchi
non fussero accetti à gli Dei, ne celebrati rettamente
e medesmamente quando fussero stati funesti, e pre-
sagi, à la Republica di futuro danno: Liuio dimo-
stra nel primo libro de le sue historie, come questi
giocchi publici furono primieramente introdotti da
Romolo, dicendo, che egli celebro à Nettuno Eque-
stre i giocchi, che chiamorono Consuali; ne quali, co= Consuali,
me scriue Plutarco soleuano inghirlandare gli asini, e
icaualli, e questo, per c'hauendosi à celebrare in ho= nore di Nettuno queste solennita, e à portarsi con
barche e barchette molte cose si dava ragione uolmen= te quiete e riposo à questi animali: Tullo Hostilio ap= presso poi, essendoli uenuta noua, che fussero piouu= te pietre, ordino i giocchi, ch'egli chiamò sacrificij. No Novendiali
uendiali, danoue di, che per questa causa si celebraua
no festiui: il terzo fu poi Tarquinio Prisco, che ordi= sacrificij.
nò i giocchi Troiani; de quali habbiamo ne la nostra
Roma Ristorata ragionato diffusamente: di questo Giocchi.
gioco fa mentione Vergilio, e Suetonio ne la uita di
C. Cesare: Questo gioco l'hauemo noi visto ne l'eta
nostra fare giocare da Carlo Malatesta eccellente, e
dotto Prencipe, in Arimini non da fanciulli però, co= Troiani.
me gli antichi usorono; ma da huomini, circa XXX.
tutti nobili uenuti qui, e invitati di tutta Italia à le
nozze e feste di Galeotto Malatesta, questi canalca= uano destrißimi caualli à stradossal, e erano tutti ar= mati di cuoio le quali arme erâ molto uaghe, per la uia
ricta de colori, che u'hauera, et erano assai artificiosi

k iiiij

LIBRO

mente e uagamente fatte : haueuano in mano una spada di ferro, ma senza punta, e correuano in giro per cotendo l'un l'altro à uicenda su le spalle, e su'l celato ne , c'haueuano, in testa fatto per questo rispetto, al quanto gonfio er alto : e chi considera bene ; questo giuoco anchora ritiene l'antico suo nome, per cio che in uece di Troianum agmen (che cosi il chiama Vergilio) il chiamano oggi con uoce guasta Torniamen . poi Torniamento : Hor essendo uenuta poi Roma sotto i Consoli , i primi giuochi furono i Capitolini , i quali (come uol Liuio) non furono per altro celebra ti, se non per che Gioue Opt. Mass. quando i Francesi pigliorono Roma, hauea conseruato il suo tempio , & il Campidoglio : Essendo poi uenuto in Roma un mor bo incredible, come Liuio scriue, furono, mediante i libri Sibillini, creati due, c'haueffero cura di fare i sacrificij, e placare l'ira diuina, i quali furono i pri mi, che faceffero per otto di in Roma il Lettisternio , e così placorono con tre letti acconci, & ornati e così ampi, quanto si poteuano fare maggiori, Apolline, Latana, Diana, Hercole, Mercurio, Nettuno, e feronsi ancho i sacrifici priuati ; si uedea, dice Liuio, per tutta la citta stare le case con porte aperte, e senza differentia, o rispetto alcuno l'uno sì seruiua de le robbe de l'altro, e per tutto si albergaua e fa ceua carezze à forastieri cogniti, & incogniti, e l'un nemico con l'altro, senza piu ricordarsi de le ga re uechie, cortesemente l'uno ritrouaua, e salutaua l'altro, e si ragionauano, e consigliauano insieme, na

Tornia
mento.
Giuochi
Capitolini

Lettisternio

SECOND O.

77

Si contendeva ò litigava piu da niuno ; anzi furono liberati per que giorni que miserelli, che si trouauano in ceppi, & impregionati ; una simila cosa miricordo essendo fanciullo, haure uistano nel M C C C X C I X. essendo una gran peste per tutta Italia ; onde non u'era quasi popolo niuno ; che uestiti d'un facco non andassero con un Crucifisso avanti, uistando l'una terra conuincia l'altra ; dove essendo e publica e priuamente riceuuti con cortesia, cantauano alcuni uerbi fatti a quel proposito, per mitigare l'ira diuina, & impetrare misericordia ; non si uedea allhora litigare niuno ; ne gara, o nimicitia alcuna priuata era, che non si uedesse smorzare, e rapacificarsi con gran piacere di tutto il popolo : scriue Liuio nel medesimo loco ; che furon fatti uenire di Toscana i Ludioni, o Histrioni, che chiamorono ; i quali ballando a suono de Piffari a la Toscana, con loro acconci moti, & a tempo, dauano di gran spassi ; i giouani Romani cominciorono poi ad imitarli ; e tra il ballare, cantauano fra loro alcuni uerbi a la grossa, ma piaceuoli : Appresso poi cominciorono questi Histrioni a recitare le Satire, accordando, co'l suono il canto, e'l moto del corpo ; e Liuio, che fu il primo, che passasse da le Satire a le comedie, & altre fauole, ordino, che un fanciullo cantasse co Piffari : Onde essendo uenuta la cosa in arte, lasciando i giouani Romani a gli Histrioni il cantare, e'l ballare ; cominciorono essi a l'usanza antica a recitare alcune cose ridicole, che furono poi chiamate Esodi, e mischiate principalmente con Esodi.

Ludioni
Histrioni

LIBRO

le fauole Attelane, la quale maniera di giuochi uenne primieramente da Volsci e la giouentu Romana non uolse per niente, che uisi impacciassero gli Histrionis. Questa usanza nata (come s'è detto) da picciolo principio, uenne poi in tanta grandezza, e pazzia, che i ricchi, e potenti Re se ne farebbono sentiti: De gli Histrioni ragiona Valerio mass. e Festo dice, che furon così detti, perche uennero primieramente da l'Istria: scrive Macrobio, che Laberio de l'ordine Senatorio essendo già di LX. anni fu forzato da Cesare a recitare i suoi Mimi iambi, c'hauueua esso composti; e che non si soleuano; se non da buffoni et Histrioni recitare; onde egli nel proemio pianse la sua disgratia; e po' non cessò con molta liberta di dir molte cose contra di Cesare; come fu ch'egli fece una uolta dire da un seruo. O Romani noi ei habbiamo giocata la liberta, et altre simili cose, che poi gli Histrioni ballando cantauano. Et lla scolare di Pallide auanzzando già il suo maestro in quella arte, fu forzato a saltare quelle cose istesse, ch'egli hauea prima con molta gratia cantate. Egli non furono gli histrioni tenuati appresso di Romani (come al tempo nostro si tengono) cattive, et infami persone, come si uede di Roscio Amerino che fu tanto stretto amico di M. Tullio, il quale il lodo maravigliosamente in una sua oratione, anzi riprese il popolo Romano; che atteggiando, e cantando Roscio, hauesse esso fatto rumore, e non fusse esso stato intentissimo ad ascoltarlo: egli scrisse questo Roscio un libro de l'arte sua; nelquale andaua com-

Roscio.

SECONDO.

78

parando l'arte histrionica, a l'oratoria. Egli haueuano gli histrioni il lor salario del publico mille danari diper di, senza gli altri procacci, la donde Esopo histrione lasciò morendo al figlio cinquecento mila ducati, che s'hauueua egli in questa arte guadagnati. Ha uendo ragionato de l'origine de giuochi, o spettacoli publici, toccaremo brevemente la maggior parte delle maniere d'essi, percioche furono (come s'è già detto) i giuochi Troianzi Capitolini, furono i Scenici, fatti come uol Liuio; primieramente da gli Edili; furono gli Apollinari, in honore di Apolline, a tempo ch'era Annibale in Italia; per impetrare la uittoria; et il sacrificio fu fatto a l'usanza greca; e con questi animali ad Apolline con un bue con le corna indorate, e con due capre bianche medesimamente indorate: a Latorna con una uacca indorata, e dice Liuio, che il Prete fece fare un bando nel circo Massimo, doue era per farsi questa solennità, che il popolo, che ueniva a uedere questi giuochi, pagasse quel poco o molto ad Apolline, ch'egli potesse: e questo fu il principio, e l'origine di giuochi Apollinari, i quali, il popolo stette inghirlandato a uedere; e per tutto con le porte aperte mangiavano, e faceuano festa; senza lasciare di far ogni maniera di ceremonie possibili. Questi giuochi perche furono uotati in perpetuo pare, che insino ad hoggi fra Christiani si seruino; percioche i giuochi, che ne gli ultimi giorni di Carnuale si fanno ogni anno, nel circo Flaminio, che chiamano hoggi in Agona; non sono altro, che questi; e la mutatione di nomi fatta da

Esopo.
Giuochi Troiani.
Capitolini.
Scenici.
Apollinari.

gentili a Christiani è da Apolline ad Apollinare; perciò che si fanno presso a la chiesa di Santo Apollinare, & il tempo, quando si fanno, è quasi quello istesso; perche questi nostri per lo più uengono a farfi nel fine di Febraro, quādo si celebravano a punto quelli antichi e percioche in questi nostri ragioneuolmente si lascia no le vittime; e que loro sacrificij, n'è restato nondime no in parte un' altro costume antico, cioè con celebrar si con qualche fittione, o similitudine di uittoria, come quelli Apollinari hebbero, secondo che dice Liuio; per la uittoria hauuta, origine; come ne giorni passati uediamo con gran piacere celebrar si in questi giuochi in Agona, la memoria de la preclara, & immortale uittoria hauuta ne la estate passata da nostri contra Maumetto Imperatore di Turchi presso al Danubio; doue il fiume Sauo ua in lui percioche hauendo il gran Turco uno essercito di piu di cento mila persone, & hauendo bona pezza battagliato Belgrado, e posta la quasi aterra con la artiglieria; fu finalmente dano strirotto; doue perde da sedeci mila de suoi, de le migliori genti c' hauesse, con una infinita quantita d'artiglierie, e d' altre arme. Egli era troppo soave e piaceuole riguardare uno ammascarato, che rappresentava con tutti i suoi ornamenti Giovan Caruajal Spagnolo Cardinal di S. Angelo, che fu capitano in questa impresa de le genti del Papa; e non meno piaceuole e lieto spettacolo era a uedere d' altro canto Giovan Capistrano frate di S. Francesco, che essendo tenuto un santo, con le sue parole tirò a questa impresa sotto

L'insegna del Crucifisso tante migliaia di soldati: costoro dunque, essendo Capitano generale Giovani V. ai uodaz con poche genti rispetto a quelle del nemico, die dero una cosi felice rotta a Barbari: a questo spettacolo furon presenti molti litterati del tempo nostro, a quali parue in quel giorno, che le cose Romane anchor hauessero spirito, e che il nome Romano non fusse anchora del tutto spento; ueggendo sotto l'insegna Romana anchor tanto ualore, che cacciassero con tanta uergogna e danno a dietro il Turco, signor de la maggior parte de l'Asia, e de l'Europa. Ma ritornando a noi, dico, che in questi nostri giuochi, de quali parliamo, è anchor restato quasi quello a punto in questa parte, che dice Liuio de gliantichi cio è, che si fa gran festa e apparecchi nel mangiar con porte aperte per tutto, perciò che non è alcuno de cittadini honorati in Roma; che in questi giorni non faccia conuiti, o non mandi cose delicate da mangiare a uicini, & ad amicizie la bassa plebe fa la medesima festa per le tauerne publicamente, Egli furono anchor i giuochi secolari, i colari, quali, come dice Festo; soleuano ogn cento anni farsi, per la qual cosa mi marauiglio di Plinio, che dica, che Stefanione fu il primo, che ordinò il saltare in questi giuochi in toga, e che egliui saltò in amendue quelli, che si celebrorono nel tempo suo: Scriue Suetonio, che Domitiano celebrò i giuochi secolari, computando gli anni da gli altri secolari, c' haueua Agosto nel suo tempo fatti. Furono anchor i giuochi Romani, de quali Parla piu uolte Linio. Furono i giuochi Plebei, che fura-

Giuochi secolari,

Romani,

Giuochi Plebei,

LIBRO

rono, come uole Asconio, fatti per allegrezza de la
 liberta de la plebe, essendo stati cacciati di Roma i Re
 o pur essendo stata riconciliata co nobili, doppo che se
 appartò nel monte sacro, e L. Silla doppo la sua uitto-
 ria li riordinò. Fur ono ancho i giuochi circensi; ma
 prima, che passiamo piu auanti, per potere piu com-
 modamente dire di questi, e de gli altri, sara bene
 che noi mostriamo, come per lo piu füssero stati soliti
 questi giuochi e spettacoli farsi; che furon così detti
 (come uol Plutarco) da la Specula, cioè dal luogo, on-
 Circensi.
 Spettacoli: de si uede quello, che si fa giu auanti. E per comincia-
 re un poco in confuso; dice M. Tullio in una Epistola,
 che alui non piaceua niente andare a uedere questi
 giuochi Circensi, percioche non si uedeva cosa nuoua,
 ne uarietà, ne da poterla piu d'una uolta uedere, &
 in un' altro luogo scriuendo a Mario dice, egli è il ue-
 ro, che sono i giuochi stati di bellissima pompa; ma non
 secondo lo stomaco tuo, & il nostro Esopo ui si portò
 talmente, che ad ogni uno haurebbe piaciuto, ch'egli
 se ne fusse stato; percio che hauendo cominciato un suo
 atto, gli mancò la uoce: e quel, che suole hauer gratia
 ne gli altri giuochi mediocri, qui non ue ne hebbe al-
 cuna, percioche il grande apparecchio toglieua ogni
 dilettatione, e piacere, per che qual piacere si puo ha-
 uere in uedere seicento muli, ne la fauola di Clitemne-
 stra o tre mila tazzene la fauola del cauallo Troiano?
 o in una scarauzza, uno armare uario di fantarie,
 e di caualli è quello, che reca marauiglia al popolo,
 son certo, ch'ate non haurebbe piacere alcuno recato

SECONDO.

80

neio credo, che tu uorresti i giuochi Greci, o gli Osca-
 nel resto poi furono ogni giorno due caccie, belle ue-
 ramente; ma che spasso puo hauere una persona ciuit-
 ale, a uedere uno huomo fiacco, e debole essere lacerato,
 e dilaniato da una bestia gagliardissima? o uedere
 uno animale bellissimo esser passato da l'un lato a l'al-
 tro co quattro deta di ferro: l'ultimo giorno fu il gio-
 co de gli Elefanti, ne quali ui fu la marauiglia gran-
 de del uolgo; ma niuno piacere, anzi ui s'hebbe gran
 compassione, e ne supercio tenuto, che questo anima-
 le habbia gran conformita, & amicitia con gli huomi-
 ni. Plinio, o che togliesse da questo luogo di M. Tul-
 lio, o pure altronde, queste cose de gli Elefanti, le de-
 scriue piu a lungo, le qualiperche son belle, non ci se-
 ra graue, recarle ancho noi qui. Egli dice che ne l'E-
 dilita di Claudio Pulcro, combattero gli Elephanti nel
 Circo, con gli tori, e che nel secondo consolato di Gn.
 Pompeio, ne la dedicatione del tempio di Venere uittrice,
 combattero medesimamente nel Circo contra uinti Ge-
 tuli armati di dardi, e dice, che fu marauiglio quel,
 che si uidde in uno Elefante; il quale essendo stato feri-
 to ne i piedi, che non poteua piu muouerli, con le gi-
 nocchia si forzaua d'andare auanti contra i suoi per-
 cussori, e che pigliaua i scudi di terra, e gittaua li su in
 aere, i quali cadendo poi, faceuano un girare a tor-
 no, che pareua fatto ad arte, & era di gran spasso,
 e marauiglia al popolo; e segue, che tentorono tutti
 questi Elefanti insieme di uscire dal giuoco per forza,
 onde n'ando il popolo sossopra, benche stesse cento di

Elefanti.

LIBRO

cancellati di ferro: e per questa causa hauendo C. Cesare dittatore a fare i medesimi giuochi, cinse con boane fosse il luogo, oue si giocaua da gli animali, e Nerone ui pose poi intorno per secura de gli altri, la cavailleria; ma ritornando al Spettacolo di Pompeo ueggendosi gli Elefanti in modo rinchiusi, che non era speranza di potere uscirne, si uiddero con maravigliosissimi modi, chieder merce al popolo, e fare un certo lamento doloroso, e flebile, in tanto che n'ebbe il popolo così fatto dispiacere, che dimenticatosi, che questi giuochi si faceuano in gratia loro, si leuò tutto in pie piangendo, e biasemando Pompeo, che non uoleua lasciare di finire il giuoco. Cesare Dittatore fece nel terzo suo consolato combattere uinti Elefanti contra cinquecento fanti, et un'altra uolta fece combattere uenti altri Elefanti, cō torri sopra cō LXX. huomini dentro per uno, contra CCCCC. fanti, et altrettanti cavalli. Sceuola fu il primo, che ne la sua Edilita mostrò in Roma combattere molti leoni insieme. Gn. Pompeo ne mostrò ne suoi spettacoli nel circo trecento e quindici, e Cesare Dittatore quattrocento. Era uno antico decreto del Senato in Roma, che non si potesse portare di Africa in Italia Pantere. Ma Gn. Aufidio Tribuno de la plebe fece poi una legge contraria, che si potevessero per li giuochi Circensi portare, onde Scauro ne la sua Edilita fu il primo, che ne facesse molte uenire, Gneo Pompeo poi ue ne recò quattrocento e dieci, et Agosto quattrocento euetti: mostrò anco poi Agosto nel Teatro una Tigre domestica dentro una gabbia,

Leoni.

Pantere.

Tigre.

SECONDO.

81

Gabbia, e Claudio Nerone poi ne mostrò quattro mesestimamente domesticate. Cesare ne giuochi Circensi fu il primo, che portasse un Camelopardali (che chiamaano gli Egittij Nabi) c'ha il collo simile ad un cauallo, i pie, e le gambe al bue, la testa al camelo, con macchie bianche su'l rutilo, Pompeo mostrò primieramente ne suoi spettacoli un Chao, chiamato da Francesco Aphio, di effigie di lupo, e macchiato, come un pardo, il medesimo Pompeo fece uenire di Etiopia i Cephi, c'hanno i pie da dietro, come i pie e le gambe de gli huomini, e quelli dinanzi à guisa di mani humane. Marco Scauro essendo Edile, nel suo Teatro à tempo, mostrò l'Hippopotamo, e quattro crocodili. Domitio Enobarbo ne la sua edilita fece uedere nel circo cento orsi di Numidia, et altrettanti cacciatori Etiopi: si uiddero ancho à le uolte in questi spettacoli pubblici molte cose, che sarebbe souterchio, e quasi senza fine à uollerle tutte raccorre; ne diremo solamente alcune altre con l'ordine de tempi, quando furono rappresentate e fatte. Lentulo Spintero fu il primo, che ne giuochi Apollinari coprisse di molti ueli il Teatro; Cesare Dittatore, coprì ancho tutto il foro Romano, e la via sacra, et il Clivo Capitolino (ilche dicono, che fu più maraviglioso, che i giuochi stessi) quando egli celebrò i giuochi gladiatori. Marcello figliuolo de la sorella d'Agosto medesimamente ne la sua edilita, essendo l'undecima uolta consolo il zio, il primo d'Agosto, coprì di ueli il foro, acciò che i litiganti stessero più commodamente à l'ombra. E C. Cesare ne giuochi,

Magnificenze.

Camelopar
dali.Chao ani
male.

Cephi:

che eglifese ne l'essequie del padre, fece tutto lo apparechio de la arena, d'argento limato: Nerone in un giorno fece indorare tutto il Teatro di Pompeio, per uolere mostrarlo à Tiridate Re d'Erminia: Claudio Pulcro fu il primo, che ornò la scena, e uariò da molti colori. C. Antonio la ornò d'argento, Petreio d'oro, Catulo d'auorio, e d'oro. Scriue Suetonio, che Cesare ne la sua edilità fece fare uarij spettacoli, fece fare i giuochi gladiatori: e per tutta la citta regione per regione altri uarij giuochi, per mezzo d'Histrioni di uarie lingue fece far i circensi, fece giocar à le braccia, & à correre, e fece fare battaglie nauali: ne giuochi gladiatori tra gli altri uisfurono ancho Furio Leptino dischiatta Pretoria, e Q. Calperio già Senatore e caufidico, e ne giuochi de balli e moreſche e destrezza di salti con gli altri Histrioni ui ballorono ancho i figli d'alcuni prencipi de l'Asia e de la Bitinia, fece per cinque giorni fare le caccie: e ne l'ultima furono diuisi in due squadre cinquanta huomini à pie, uinti elefanti, etrenta caualli per banda; e perche haueſſero più largo, fece togliere le mete di mezzo; e in lor uece porre due sbarre: i Cursori per tre giorni corsero nel campo Martio un studio, che eglino ſi ferono à tempo, e fece cauare un lago, e farui battaglie nauali da fulſte, e galere di tre e di quattro ordini di remi, de l'armata di Tiro, e d'Egitto con gran numero di combattenti; & à questi spettacoli concorſe in modo d'ogni parte tanta la moltitudine, che la maggior parte de forastieri ſtauano per mezzo le ſtrade contende

Scena or-
nata;

e molti per la gran calca ſe ne morirono, e tra mortironui, fra li quali ui furono duo Senatori. Ma Suetonio ſcriue, che Agosto ſi laſciò tutti gli altri di gran lunga à dietro, nel celebrare più ſpesso, e più magnificamente i ſpettacoli, i quali fece far anche à le uolte per molti borghi, fece lottare, e giocare à le braccia nel campo Martio fe fare battaglie nauali in laghi fatti cauare preffo al Teuere; e ne giuochi ſcenici, e gladiatori ſi ſerui ancho à le uolte di cauallieri Romani: E perche fi ſedeva in cōfuſo nel ſtare à uedere i giuochi, eſſo fu il primo, che ui poneſſe mano, à fare, che douunque ſi fuſſero celebrati ſpettacoli, il primo ordine di luochi da ſedere ſi laſciasſe uacuo à Senatori: Vietò, che gli ambasciatori de le citta libere e conſederate con Romani, poteffero ſedere ne la Orchestra e queſto il ſe, per che ſ'auide, che ui erano à le uolte alcuni ambasciatori, che ueniano di libertini; ſeparo i ſoldati dal popolo, & affignò à molti de la plebe il lor loco, diede ancho il loco loro à pretestati, cioè à gionanetti da XVIII. anni in giu; e lor preffo affignò l'altro à loro pedanti: Soleuano prima le donne da ogni loco ſenza alcuna differentia ſtare à uedere tutti i giuochi; eſſo ordinò che, non ui poteffero ſtar à uedere ne ancho i giuochi gladiatori, ſe non dal più alto loco: A le uergini Vestali ſole die loco appartato da ſedere nel Teatro dirimpetto al Tribunale del Preto; quieto del tutto di potere le donne ſtare à uedere i giuochi ne di lotte, ne di braccia, che ſi ſoleuano plo più fare à la ignuda: Eſſo quando ſi giocaua, non era ad

LIBRO

altro intento, che à i giuochi; temendo forse di non esser ripreso à la guisa, che era già prima stato C. Cesare, che soleua, mentre si giocaua, leggere lettere, e riscrivere: Si delettava sommamente di uedere giocare à le braccia, & à le pugna, e massimamente i latini, non solo ordinariamente, e tanti per tanti, co quali soleua ancho mischiare de Greci; ma per le strade, per le ulle à molti insieme disordinatamente, e senza arte: conseruò, et aumento i lor priuileggi à gli Atleti, che erano questi giocatori di braccia e di lote, e di correre: ristrinse molto la liberta de gli Histroni, intanto che accortosi, che Stefanione haueua ne la sua Comedia fatta uscire una donna in habitu di fanciullo; il se prima battere per li tre Teatri, e poi lo confino di Roma: scriue medesimamente Suetonio, che Caligula ancho molto spesso, e uariamente fe fare i giuochi scenici, & altri giuochi, & à le volte di notte à lume di torchi per tutta la citta; e che ritornando una uolta un Mirmillone (che era un di quelli, che giocauano) dal giuoco, e uolendo scherzare con Ca= ligula con que bastoncelli, ch'egli hauea in mano, & essendosi da se stesso per giuoco gettato à terra, Ca= ligula gli ando sopra, e passolo da l'un lato à l'altro co'l stocco suo, e poi à guisa di uittorioso n'ando con la palma hor qua, hor la discorrendo: Claudio fe nel circo mass. di marmo i Carceri, e le mete, essendo prima stati di tosie di legno, & ordinò à Senatori i lor luochi, che erano soliti auanti di sedere con gli altri confusamente; fe fare i giuochi de le carette;

Atleti.

SECONDO.

giuochi Troiane fe giuocare i cauallieri di Tessaglia, i quali agitauano i ferocitori per tutto il circo, & ha uendoli stanchi, ui caualcauano sopra; e gettauagli per le corna à terra, permise à gli ambasciatori Germani di sedersi ne la Orchestra, per una certa loro similitudine mostrare; perciò, ch'hauendo costoro visto una uolta sedere i Parti, e gli Armeni nel Senato, andarono anche essi à sederui, senza esserui chiamati, dicendo, che il ualore, e la condizione loro non era in niente peggiore, che quelle di coloro si fussero; invitò Claudio le uergini Vestali à uedere i giuochi delle lotte, poiché era à sacerdoti di Cerere ancho lecitato di andare à uedere i giuochi Olimpici: Tito uespasiano che fu ottimo Prencipe, hauendo dedicato lo Anfiteatro, che è quello, che chiamano hoggi il Coliseo; & hauendoui edificate appresso le Terme, dove sono hora le uigne de frati di S. Maria Noua, fe bellissimi spettacoli, e fe fare battaglie navali ne la Naumachia ueccchia, che era presso la chiesa di S. Pietro, dove si uede un loco molto basso, dietro la chiesa di san Michele; fe fare i giuochi gladiatori; et in un di cacciò ne giuochi suoi cinque mila fiere d'ogni sorte: Domitiano fe ancho esso spessi e magnifici Spettacoli, non solo ne lo Anfiteatro, ma nel Circo ancho fe correre carrette à due rote, & à quattro; fe fare battaglie à piedi & à cauallo; fe fare battaglie nautiche nel Anfiteatro; fe fare caccie, e giuochi gladiatori, e di notte ancho à lume di torchi, ne si contentò di uedere solamente battaglie d'uomini; che egli ne

iij

LIBRO

Scena.
Teatro.
Orchestra.

uolse anch' uedere di feminine, e le battaglie nauali furono à punto, come di grosse & ordinarie armate, hauendo fatto cauare un ampio lago presso al Teatre doue ueggiamo hora essere uigne & horti in quel loco basso, che è presso al monasterio di san Silvestro & à la strada Flaminia: Adriano (come scriue Spartiano) si diletto di fare recitare à la antica nel Teatruarie sorti di Comedie: E per ciò sera bene dechiarare qui alcune uoci, che sarebbe per auentura stato ben fatto ragionarne prima; come è la Scena, la Orchestra, i Mirmilloni, i Pantomimi: la Scena dunque come dice Placido Grammatico; era una camera o loggia da ogni banda acconcia, fatta per fare ombra nel Teatro, doue si recitava, o giocaua; era anche una frascata, o pure alcuni alberi pendenti l'un sopra l'altro, che uenissero à fare grata, e piaceuole ombra, dice anche, che fu chiamata la Scena, una compositione di qualche reo fatto degna da recitarsi, come Tragedia nel Teatro: Ne la nostra Roma Ristorata hauemo mostro che (come Cassiodoro uoleua) il Teatro era uoce Greca, e uolea tanto dire, quanto un loco doue si possa commodamente uedere e che la Scena era il frontispicio del Teatro, fatta di due o di più solari dove si recitava, & atteggiava da que Mimi o Histriani: Ne la Scena, per ch'era fatta à modo d'un mezzo circolo, erano i scanni da poter sedere; e donde i principali magistrati e più honorati stauano à uedere che era la più intima, e più honorata parte di questi scanni; era questo luoco chiamato Orchestra: Ne la

SECONDO. 84

nostra Roma Ristorata hauemo detto, e diremo anche appresso ragionando de le parti de la Republica Quando fuisse primieramente fatti i Teatri: i Mirmilloni erano giuocatori di braccia, che si disfauano insieme ne la Scena, giocando, di costoro dice Festo queste parole: un di loro portaua una rete in mano et andando sopra il Mirmillone, cantaua queste parole: Nō cerco hauere te in mano, cerco d'hauerui il pesce; che mi fugi dunque Gallo? chiamaualo Gallo, perché la armatura del Mirmillone era à la fogia Franzese; e i Mirmilloni furò prima chiamati Gallize ne gli elmetti loro era la effigie d'un pesce: questa maniera di giuoco fu (come uogliono) ritrouata da Pittaco un de sette sauij de la Grecia: i Pantomimi erano così detti da la uarieta de giuochi, e da l'atteggiare, che faceuano; perché erano atti à fare su la Scena tutti i giuochi possibili: Ma ritorniamo ad Adriano; il quale essendo dottiissimo, fe recitare nel Teatro ogni maniera disfauole; se nel circo morire molte fiere e spesse uolte cento leoni: Antonino Pio, benché modestissimo principe, egli se nondimeno fare molti spettacoli, ne quali si uidero Elefanti, Crocuti, Rinocerotti, Crocodili, Hippopotami, Tigri, & altri strani animali fatti uenire di tutto'l mondo: cacciò anche in una uolta cento Leoni: Commodo Imperatore, che fu uamente incommodo, e dannoso al mondo, dimostrò meglio, ch'alcuni de precipi passati la infamia di questi spettacoli; perciò che uolse, che il popolo stesse à ueder gli con ueste dogliosa, come si soleua ne le esequie di

Mirmilloni.

Pantomimi.

l uij

morti andare, & esso ancho così u' andaua à uedere: Gordiano essendo ricchissimo & auarissimo co' buoni, ch' erano in necessità; nel far di questi spettacoli magnifici di fiere si mostro liberalissimo; percio che ne la sua Edilita ogni dodeci dife fare dodeci spettacoli bellissimi, tale, che à le uolte caccio cinquecento paia di gladiatori, e non ne caccio mai manco di centocinquant'a, & à le uolte caccio in un di mille fiere di libia: egli hauueua una selua, doue teneua ducento cerui, trecento caualli seluaggi inglesi, mille pecore seluaggie bianche; dieci capre con corna indorate, che gliele hauuea esso fatte indorate; trecento struzzi morescchi miniati; trecento asini seluaggi; centocinquanta porci seluaggi, ducento ibici; e ducento daini; e tutto questo die à sacco al popolo quel di che fe il Sesto Spettacolo: Filippo Imperatore che fu d' Arabia, & il primo, che merito di essere christiano, ritrouandosi nel millesimo anno à punto dal principio di Roma Consolo insieme co' l figlio, celebrò i giuochi secolari e i Circensi; ne quali mostrò quelle fiere, che s'hauuea già poste: Gordiano in ordine per lo Trionfo de la Persia, cioè trentadue Elefantizunti tigri; sessanta leoni domesticati; trenta leopardi medesimamente dimesticati; dieci biene; mille paia di gladiatori del fisco; un rhinocerote; dieci arcoleonti, i dieci Camelopardali; quaranta caualli seluaggi: Ma perche è impossibile à poter più in particolare di quel, che, s'è fatto; descrivere à che modo si facessero i giuochi, e spettacoli antichi, ne bisogna al parere mio altrimenti ue-

nire più al basso; u' aggiungeremo solamente alcune cose, che ne dice Cassiodoro, il quale solo ebbe uentura, essendo l'ultimo; di poterle, e uedere e descrivere: Hauendo egli ragione uolmente biasmate queste cose fatte pugne con gli animali crudi; ne le quali sapendo gli miser i huomini essere di queste fiere meno potenti e forti, ardiuano nondimeno d'affrontarvi; segue, che una sola speranza haueuano nel loro ingegno di poterne uscir uiui, altrimenti essendo giunti da quelle, ueniuano ad essere loro pasto, prima che morissero, hor de lipochi spettacoli, ch'egli di questa maniera scrisse, il primo fu; che quello infelice auaro, che uendeua a questa guisa il suo proprio sangue, si presentaua nel Teatro, senza hauere altra armatura, che una pertica sola in mano, e mentre che il popolo stava disputando, come hauerebbe egli fatto a leuarsi da dosso ó leone, ó orso affamato, con quella pertica; usciua fuora de la sua gabbia la fiera tutta furiosa uerso il dolente, il quale correndo uerso quella parimente, come le era presso; e se la uedea a bocca aperta uenire sopra, non la assaltaua a modo alcuno, ó la percoteua con quella pertica; ma poggiandoua su tutto sopra, saltaua leggierissimamente sopra la fiera dal' altro cato; il perche piena discorno la fiera, come s'ella fusse stata uinta, non andaua più altramente a ferire quello infelice, che già accostato a le mura del Teatro, pregaua il popolo, che era tutto doglioso per causa sua, che l uolesse trarre fuora: un'altra maniera di questi spettacoli era; che colui, c'hauea da

Spettacoli
ingeniosi.

affrontarsi ò con leone ò con orso, usciu tutto allegro e saltando nel Teatro, ne con altre arme, che con un scudo fragilissimo intessuto e fatto di canne; ascendendo poi la bestia famelica, che parea, che l'uolesse inghiottire; il micerò si gittaua a terra d'un subito, e si copriua tutto con quello scudo, et a questo modo atterriua quello animale, che non ardiua più di toccarlo; e così dice Cassiodoro; a guisa d'un riccio, che si cuopre con le sue spine; si copriua costui con quelle fragili canne: il terzo spettacolo era a questo modo; egli chiamorono Cancello gli antichi, quella cancellata o transenda, che chiamano hoggi; che ueggiamo comunamente usarsi per le uigne, e per alcune masserie in ucce di porte, e sono fatti di legnisecati, et inchiodati da un mezzo pie lontani l'uno da l'altro; hor uno di questi cancelli lunghetto alquanto, contre porte equalmente distanti si drizzava fermo su'l piano del Ansiteatro; e colui, c'hauera da aspettare o il leone, o l'orso nel giuoco; come lo uedeva uscire, e uenirselo sopra; così passaua tosto per una porta de questo cancello; è secondo, che l'animale andaua hor di qua hor di là; così anche egli hora passaua hora ripassaua; hora da questa, hora da quella porta; mostrando hora il uiso, hora le spalle a la fiera: Altri andaua ad incontrare un leone con una rota; con la uolubilita, e celerita de la quale l'ingannaua, e restaua uittorioso: Ma questi spettacoli, come dice M. Tullio, che piacere possono dare ad un huomo ciuile, ueggendo una persona debole essere da una forte fie-

ra, lacerato? o una fiera eccellente passata da l'un lato a l'altro con un passatoio? il medesimo diceua Seneca biasmando questi crudispettacoli; esoggiunge poi, che douendo un Germano andare a questa guisa la mattina per affrontarsi; ma contra sua uoglia, con una di queste fiere, si appartò quasi uolesse andare del corpo, ueggendosi solo, si cacciò fin giu dentro la gola, tutto quello legno, che era iui attaccato a la spogna, con che si soleuan poineizzare, et a questo modo affogò se stesso, il medesimo dice d'un altro che essendo a questo istesso effetto menato nel Teatro sopra un carro, bassò tanto la testa fra que legni, che sono nel larota; fingendo di dormire, che nel uolgere de la rota, uisi spezzò il collo, e morisi: e ne giuochi nauali dice che, un barbaro con una lancia, c'hauera tolta per andare contra la parte contraria, scannò se stesso. Ma troppo ci siamo per auentura andati rauolgendo per questi giuochi, e spettacoli antichi, dichiarano hora il restante de le cose de la religione, come sono le Supplicationi, le Tense, e la Pompa; elle dunque furono tutte queste simili a quelle, che noi hoggi chiamiamo letanie, e processioni; ma le supplicationi cominciorono prima, che le pompe e furono ordinate per ringraziare Iddio ne templi, e luoghi sacri, per qualche vittoria hauuta, come dice Luvio, che essendo stato preso Veio da Furio Camillo, il Senato fece bandire le supplicationi per quattro giorni; ilche nō era mai prima stato per altra guerra, fatto per tanti giorni: del modo de la supplicatione ragiona a questo modo Lita

Supplications,

uiò; che essendo uenuta uella de la uittoria contra Asdrubale, ogni huomo correua per li templi, ringratianto Iddio, & il Senato decretò, che per c'haueua Liuio Salinatore, e Claudio Nerone senza molto sangue de suoi, tagliato Asdrubale con tutte le sue genti a pezzi; füssero per tre giorni fatte le supplicationi; onde per tutti que tre di, dice, si uidero tutti i templi di Roma pieni di gente; e le donne co' ueste amplissima, e co' figli loro, senza temere piu (quasi fuisse del tutto stato Anibale uinto) andauano a ringratiarne i Dei loro, & in un' altro luogo dice, che'l pretor fece tosto per tutta la citta aprire tutte le chiese, perche potesse il popolo liberamente andare per tutto ringratianto per tutto quel giorno gli Iddii, e fu fatto un bando, che si facessero per cinque giorni le supplicationi per tutti i Pulunari, e che si sacrificassero cento e uenti uittime maggiori. Nel tempo poi, che segui, che fu la Repubblica in fiore, la supplicatione ebbe altra forza; perciò che quel capitano, che si trouava ne l'imprese; e per lo quale si faceuano in Roma le supplicationi; era in breue poi chiamato Imperatore, e giouauano ancho a piu leggiermente impetrare il Trionfo: di cio fa piu uolte mentione M. Tullio; per lo ritorno del quale da l'esilio, essendo egli priuato, gli furono per uinti giorni fatte le supplicationi; cosanuoua, e non piu fatta in Roma; come anch'esso piu uolte ne faper li suoi scritti mentione. Ma ueniamo a la Tensa; la quale (come uol Festo) era una carretta d'argento su laquale si soleuano ne giuochi Circensi portare le spoglie de gli

Tensa.

Dei nel circo, il medesimo dice Asconio Pediano. Alcuni credono, che sia così detta dalla divinità, altri da i lenzuoli, e palij, che le si stendevano auanti, e che ogni uno desideraua per deuotione toccarli, e portarli. Di questa Tensa fa cento uolte mentione Cicerone, e tra l' altre una accēna, che ella fuisse insieme co i giuochi, de le cose appertimenti a sacerdoti; e però noi diciamo, che le supplicationi, la Tensa, e la Pompa, e di piu ancho i giuochi, e spettacoli, erano tutti in uno atto medesimo congiunti insieme, hor quanto a l' ornamento de le Tense, scriue Liuio, che nel trionfo di L. Papirio Dittatore, che trionfo de Samniti; fero no bellissima vista e spettacolo le arme cattive; ne le quali fu tanta magnificentia & arte; che furono i scudi indorati diuisi a banchieri per ornarne il foro, don de poinacque, dice, che quando andauano per la citta le Tense, soleuano gli Edili ornare il Foro; a le quali Tense, andauano auanti i primi i sacerdoti Salij, che furono dodici quelli, ch' ordinò Numa; ornati e uestiti di certe toniche dipinte, e con un pettorale dirante sul petto; & in mano portauano gli Ancili, c'erano que scudi, l' uno de quali diceuano esser caduto dal cielo. E andauano per la citta a questo modo cantando certi lor uerbi, e saltellando a tempo la donde dice Varrone, che dal saltare furono costoro chiamati Salij; & Appio Claudio (come scriue Macrobio) persona, c' haueua trionfato, & invecchiato nel numero de Salij, soleua gloriosi dire, che egli si lasciasse di gran lunga in questi solenni balli tutti gli al-

Salij.

Pompa. tri compagni, a dietro. E questo basti de supplicationi, e de le Tense; diciamo qualche cosa de le Pompe, che furono ancho ale uolte con queste due cose giadette, communi, scriue Festo, che si soleua portare ne la Pompa, per un giuoco, una certa effigie arguta, e loquace, che la chiamauano Ciceria; la quale sempre parlaua, e garrisua con l'altre genti, ch'erano a torno; come ne fece Catone mentione, parlando contra M. Cecilio, e somigliandolo a questa Ciceria. Dice ancho Festo, che si soleua ne la pompa de gli antichi ancho fra le altre cose ridicole portare la effigie di Manduca (cost la chiamauano) co'l uiso gonfio, e bocca aperta, e facendo gran rumore e strepito co denti, del che fa mentione Plauto ne le sue comedie: soleua ancho andare auanti a la pompa un che fingeua una uccchia ebria, e la chiamauano Petreia, dal uittio; perche cosi diceuano esser uitioso et inetto un podere, che habbia in uece di buon terreno, molte pietre sparse per tutto: egli però con tutto questo si seruaua ne lo andare e procedere de la Pompa gran grauita; onde andando una uolta un giorno de giuochi Circensi questa Pompa per la citta, per placare l'ira diuina, c'hauera loro mandata la pestilentia; perche un fancullo stanco di su alto, uide questo ordine e modo di sacrificij, e narollo al padre, su ordinato, che per doue hauera a passare la Pompa, si fussero douute coprire di tende le strade; egli dice Suetonio, che C. Cesare uolse, trale altre molte cose superbe, che uolle; che la statua sua fusse tra quelle de gli Re posta; che gli si grizzasse

ne la Orchestra un pulpito e sedia alta più che l'altra, e che ne la pompa de giuochi Circensi fussero ancho a lui ordinate le Tense, e i Fercoli, cioè uasi sacri, o tronconi su li quali erano ospoglie, o altre cose attaccate, e si portauano ne la pompa; i quali bonori erano solamente diuini: scriue anho, che Agosto accadendo distare infermo ne spettacoli Circensi, che egli faceua per un suo uoto fare; non restò per questo di andarui, ch'egli in lettica accompagnò deuotamente le Tense: Scriue una uolta Luvio una di queste Pompe a questo modo. Fu tocco, dice, il tempio di Giunone ne l'Auentino da una saetta celeste, gli Aruspici dissero; che questo prodigo apparteneua a le donne, e che douea placarsi con qualche dono là Dea; la donne chiamate per un bando de l'Edile, si ragunorono le donne insieme nel Campidoglio, concorrendou ancho tutte quelle, c'abitauano dieci miglia a torno di Roma: clessero uenticinque di loro, in potere de le quali douessero tutte le altre de le doti loro dare qual che cosa, per presentarne Giunone, e cosi ne fu fatto un Pelue d'oro, e portato ne l'Auentino, fu da loro castamente sacrificato; e fu da Decemviri tosto fatto bandire il giorno, per farc un altro sacrificio a la medesima Dea, e fu con questo ordine, e pompa fatto. Furono dal tempio di Apolline portate per la porta Carmentale ne la citta due uacche bianche; appresso poi erano portate due imagini di Giunone di cipresso; poi ueniuano uentisette uergini con ueste longae e canndo in lode di Giunone certi uersi, che in que secoli

LIBRO

rozzidilettauano forse, hora non piacerebbono ; dopo le uergini, ueniano i Decemviri con ghirlande di lauro, e pretestati, indi passorono per lo Vico giogario nel Foro, e quasi fermò la Pompa ; et attaccatisi tutti per mano, accordando il battere di piedi co'l suon de la uoce, passorono duanti. Iulio Capitolino ne la uita de duo Galeni scriue una pompa più elegante, e Decennia. più bella; dice che hauendosi Galeno fatto uenire i patritij, celebrò un spettacolo, che egli chiamò Decennia, con gran uarietà de giuochi, con noua foggia di pompe ; cercando di hauere con queste nouità a piacere ; egli prima n'andò nel Campidoglio in mezzo de patritij togati, de l'ordine di caualieri, e de soldati uestiti in bianco, il popolo andava tutto auanti insieme con quasi tutti i serui ancho, e con le donne con torchi accesi in mano ; d'altro canto poi andauano cento buoi bianchi con cornà indorate, coperti di seta di uarij colori ; andauano ancho da ambedue le parti duento agnelle bianche, e dieci elefanti, che si trouauano allhora in Roma ; mille duento gladiatori ornati pomposamente con ueste di broccato, da donne ; fiere domestiche d'ogni sorte duento, ornate eccellentemente ; carrette con buffoni, et ogni sorte d'histrioni sopra ; giocatori di braccia, che giuocauano con torchi accesi ; ui furono ancho fatti i giuochi de Ciclopi, e tutte le strade si uidiuan risonare de plausi, e strepiti, che per li giuochi, si faceuano, e Galeno nel mezzo, come si è detto, uestito da trionfante fra li patritij, con tutti i sacerdoti pretestati, ne andò

TERZO.

89

andò nel Campidoglio. Erano portate ancho d'altro canto in questa pompa cinquecento lancia indorate, cento bandiere ; senza quelle, che portauano i collegij, ciascuno la sua : u' andauano ancho molte nazioni simulate, come Geti, Sarmati, Traci, Persiani ; e non era, ogni schiera di questi, niuna manco di ducento persone. Ma basti fin qua quello, che si è de la Religione discorso ; passiamo oltre à ragionare d'altro.

Fine del secondo libro.

DI ROMA TRIONFANTE DI BIONDO DA FORLI.

LIBRO TERZO.



AVENDO à ragionare del gouerno de la Republica di Roma, pare, che ci poniamo sopra le spalle troppo graue peso, e più per auentura, che possa da forza humana sostenersi ; perciò che, come si potranno bene isprimere in poche carte i consigli, i discorsi, e finalmente il quasi di uno gouerno di più di mille anni d'un popolo più ch'altro potente, e sapientissimo, che quasi poi per altrettanti anni mancorono, andorono à dietro, e si perderono per la maggior parte ; in modo, che gran difficulta c'è

m

LIBRO

poterui ritrouare garbo alcuno? Ma io penso, che non sera alcuno così iniquo giudice; il quale non lodi più questo questa nostra così difficile impresa, e quasi sopra le forze nostre; che biasmi, se noi non toccheremo finalmente tutte le cose, che quasi sono infinite, et impossibili à potersi di tutte dar conto. Questo si ben mi pare dipotere cō buona faccia dire; che questo governo de la Republica di Roma, che stiamo hora noi per iscriuere, sarà per auentura di tanta importanza, e così copioso di instituti, e d'esempi, che ciò che i Greci, ò altra nazione, ò i Romani istessi più dotti, più saui, e più eloquenti, hanno scritto de le cose politice, cioè de gouerni pubblici, o pure del regimento de principi, sia di manca conto, et inferiore di gran lunga à quelle cose, non c'abbiamo noi disputate, et insegnate; ma che dimostraremo, che à questi antichi Romani, discorrendo prudentemente, oprando ualerosamente, e conseruando costantemente, acquistarono poi et aumentarono un così ampio, e glorioso imperio. Et in questa parte del governo ciuile nō ui si include à nium modo parte alcuna ne de le cose militari, ne de costumi et usanze di particolari ne di honor, ò di premij conferiti dal publico, come è il Trionfo, l'Ouatione, il Trofeo; ma desiderera qui per auentura alcuno di intendere la causa perché fusse Roma edificata, et il modo medesimamente et il progresso de le cose passateui dal suo principio in fin che uene prima à la sua così soprema dignita, et altezza, e poi in sino à principij de la inclinazione de l'imperio. Ma del modo si è (come io penso) detto à bastanza ne la nostra

TERZO.

98

Roma ristorata: de la causa pare, che si possa dire, che fusse per poterui Romolo istesso, e la tanta molitudine, che ui concorse, stare secura: ma lasciando da canto la causa, e la dispositione superceleste, che come si uede, ui concorse singularissima: potriamo ancho addurre quella ragione, che Luio pone in bocca à Camillo, alhora che i soldati Romani, essendo stata Roma presa e saccheggiata da Franzesi, pensorno di lasciarla del tutto, egli dice dunque, che i colli, su i quali ella era edificata, erano saluberrimi; il fiume tanto commodo, et à recare da dentro terra i frumenti e l'altre cose dalle terre conuicine, et ad hauerne abbondantia di grassa da mare; il mare uicino, e perciò atto à molte loro commodità nō tanto presso, che si fusse perciò douuto temere de l'armate di genti straniere; era nel mezzo de l'Italia, onde poteua diventare grande, et accrescere molto, e che ella fusse in buon luoco, e sano stata edificata, n'era buono argomento e segno l'essere così in breue in tanta grandezza auenuta: perciò che non erano alhora, che Camillo dicea queste parole, piu che trecento e sessantacinque anni dal suo principio: Egli si uede però, che Luio istesso dica altroue altrimenti per bocca de soldati Romani, i quali essendo restati in guardia di Suesula e di terra di Lauoro, adescati da la dolcezza e soavita del paese cominciorono à trattare di uolere con quel medesimo inganno togliere à paesani Capua; come la haueno già prima quelli tolta à gli antichi e primi habitatori di quel loco; e diceano, che non era ben fatto

m ij

LIBRO

Lasciar ilor sudditti godere di tanta fertilita, & amenita, c' hauea quella contrada, & eſſi, ch'erano giastanchi di ſtare ſempre con l'arme in doſſo, doueffero, ſtare in coſt arido, e pefiſero loco, come era quello di Roma: E ueramente che l'aere di Roma fu ne l'Autunno ſempre graue e quaſi pefiſero; come banno molti de gli antichi ſcritto, e ſpetialmente Iulio Frontino ragionando de le acque introdotte da Traiano ne la citta: Mauenendo al proposito noſtro del gouerno di Romagne faremo due parti; prima ragionaremo de gouerni de la citta iſteſſa; poi di quelli di tutta Italia, e de le altre prouincie eſterne ſoggette à l'Imperio Romano: Del gouerno medeſimamente de la citta, faremo tante parti, quanti magiſtrati ci parra di douere dire, che ci fuſſero; donde ſi cauerà ancho la ragione del gouerno de le prouincie eſterne; e ſera forza che diuidiamo ancho più generalmente tutte queſte parti; à ciò che più apertamente ſi uegga la maniera de gouerni prima temuta à tempo de Re, poi de Consoli, e nel tempo che la Republica ſioriſce finalmente de gli Imperatori benche poco ſia quello, che ſi ha da dire del gouerno, che fu ſeruato nel tempo de i Re, in quanto al noſtro proposito fa; perche ciascuno (come io mi penſo) fa; come furono ſette Re, che regno rono in Roma per duentoquarantaquattro anni; ſotto i quali fu grande la autorita de Senatori e d'alcuni altri Magiſtrati; da i quali uolendo cominciare à dire, per ſeruare l'ordine prometto; ſera bene fare prima chiaro quello, che queſta uoce di Magiſtrato uo-

TERZO

91

leſſe dirſi: Da i maeftri uenne il nome di Magiſtrato perche, come i maeftri ſono non ſolo quelli, che inſegnano le arti; ma quelli ſi ſogliono ancho coſt chiamare, che ſono maeftri de le compagnie, de le uille, de i collegij, e de i cauallieri, perche poſſono piu e ſo no ſuperiori à gli altri: coſi furono ancho i Magiſtrati detti, perche ſono nel gouerno piu potenti, che i priuati, e non ſolo uouole queſta uoce di Magiſtrato dire colui, che gouerna; ma l'bonore ancho, e l'ofſicio ſteſſo del gouerno: Parlando M. Tullio de Magiſtrati, dice, che da la Religionē in fuori; non è coſa, che piu tenga una Republica in pie, che queſta, percio che il Magiſtrato ordina, e determina inſieme con le leggi quello, che è giuſto & utile à tutti; e co me ſono le leggi ſuperiori à Magiſtrati, coſi ſono i Magiſtrati ſuperiori à gli altri, e ben ſi dice, che'l Magiſtrato non è altro, che una uiua legge, che parla, come la legge è un muto Magiſtrato: Cominciamo dunque dai Senatori; de quali dice Luiio, che Senatori Romolo ne creò cento, e da la loro eta (perche erano uecchi) li chiamò di queſto nome, chiamolli ancho per honorarli Padri. Padri. Eccell. Onde furon poi i loro descendi chiamaati Patrii, Di quello, ch'eſſi poteffero, e quanta fuſſe la loro autorita à tempo de i Re; ci è poco, che dire; percio che eſſendo morto Romolo, ſi diuidero queſti cento in diece parti, & ogn'una di queſte parti, che chiamorono Decuria, reſſe uinticinque di la citta, e queſto tempo, che fu ne le mani loro il gouerno fra la morte di Romolo, e la creatione di

m iiij

LIBRO

Numia, fu uno anno intiero, e fu chiamato interregno, poi perche la Plebe ne mormorava, dierono posta al popolo di creare il nouo Re, con questo, che esilio hauessero douuto poi cōfirmare essendoli piaciuta la elettione; il qual modo piacque tanto; e fu costituito in Roma, che mentre fu questa Republica libera, siserù ne la creatione de le leggi, e de Magistrati: Tullio Hostilio poi hauendo destrutta Alba, e recazione in Roma quel popolo, pose nel numero de Senatori ancho i Padri Albani: E Tarquino Prisco aggiunse al numero antico del Senato altricento Padri, che furono poi chiamati de lagente più bassa: uenuta poi Roma in liberta, e sotto i Consoli, andò uariando à questo modo insino à Cesare il numero de Senatori: scriue Liuio, che essendo stati cacciati i Re, à ciò che fusse nel Senato più forza; che era già stata da la crudelta del Re passato assai diminuita, ue ne furon insino à la somma di trecento eletti de principali de l'ordine di cauallieri; e così dicono, che erano poi chiamati nel Senato e i Padri, e i Padri conscritti, cioè di nuovo aggregati nel Senato, dice ancho Liuio queste parole, mentre che non s'hebbe niuna sorte d'huomini à schifo, pur che ui risplendesse qualche uirtuzne uenne ad accrescere tanto l'Imperio Romano: Festo Pompeio pone la differentia, che era solo nel nome de i Senatori, i Padri dice, erano quelli ch'erano de le case de Patritij; i Conscritti quegli altri che erano stati poi nel Senato aggregati ex ascritti; gli Alletti, quelli, che per penuria di Senatori erano stati da l'ordine equestre

Padri con
ascritti.

TERZO

92

alzati, e trattisi à la dignita Senatoria: Dopo la rotta, c'ebbero i Romani à Canne, dice Liuio, furono Alletti, e aggregati nel Senato ottanta di quelli, c'hauessero amministrato officio, mediante il quale meritassero d'essere aseritti in questo ordine: Dice ancho altroue, che essendo stato creato Dittatore Fabio Puteone creò con grande applauso d'ogni huomo cento settantasette Senatori, di quelli, che ò fuisse stati Edili, ò Tribuni de la plebe, ò questori, ò in altro degno Magistrato, ò pure c'hauessero in casa loro attaccate spoglie di nemici, ò à quali fuisse stata donata corona dal capitano loro, per hauere saluato qualche cittadino Romao: Ma à che modo fuisse uno Senator creato in loco d'un' altro morto, ò d'un, che ne fuisse stato priuato il diremo appresso, quando ragionaremo de Censori: Veggiamo hora à i Consoli, e cosa chiara è che i primi, che furono creati in Roa, furò Junio Bruto, e Tarquinio Collatino, doppo l'hauerne cacciati i Re: Dice M. Varrone, che'l Consolo fu chiamato così dal consegnarseli co'l popolo, e co'l Senato: Nonio Marcellus uole, che fuisse così detto dal consegnarseli co'l Senato solo: e mi pare, che Nonio dicesse così, hauendo rispetto, che co'l popolo si soleuano i Tribuni consegnarsi più tosto, che'l Consolo: M. Tullio nel secondo libro de le leggi dimostra l'autorita grande del consolato, dicendo, che i Consoli haueuano la potesta reagia, che nel giudicare, e nel consigliare haueuano il loco de Pretori, e de giudici, che ne le cose di guerra haueuano il sommo Imperio, che non erano obbligati

Consoli

m. viij

gati di obedere à niuno ; ma che il uolere del popolo era loro una suprema legge ; che non poteua alcuno essere di nuouo Consolo in fino in capo di diece anni ; egli dice in somma in un' altro loco , che come era sommo il conseglie del Senato , così era la autorità e l' Imperio de Consoli sommo ; e che il supremo di tutti gli honori del popolo , era il Consolato : Ma si come dopo , che furono cacciati di Roma i Re , cominciorono i consoli primieramente à mostrare al popolo un così regio magistrato , così Valerio , che fu per la sua pia- ceuolezza , che uso co'l popolo cognominato Publi- colo ; essendo Consolo , & hauendo co'l suo collega e l' autorità , e le insegne regie , per una sua gran modestia , e bonta tolse niale securé de le fascie , e ne diminui la mità , e fe una legge di potersi dai Consoli appellare al popolo , mediante la quale appellatione non poteua un cittadino Romano essere nebatuto , ne morto , trasferi ancho casa sua da la summa Velia , oue era , ne la piu bassa parte del Foro : Hor benche habbia M. Tullio di sopra detto , che non erano i Con- soli obligati di obedere à niuno , egli pure si uede che obedirono al Dittatore , come si legge in Livio , quan- do dice , che fu à Consoli comandato dal dittatore , che deponessero auanti il tempo il lor Magistrato à ciò che si fuisse posstuti piu tosto creare inoui Consoli , per la guerra così imminente e graue , che si uedea lor uenire sopra , e che cosi furono creati Consoli Va- lerio Coruino , & Attilio Regulo , e benche fuisse da principio , e per un bon tempo poi ancho , soliti di creare

Procurato
re co' Con-
soli. Si Consoli , de nobili , ottenne poi pure co'l tempo la Plebe , ma con gran contentioni , che si creassero an- cho di loro ; ma con questa conditione però , che fussero dipreclarafamiglia , quelli , c' haueffero dimanda to il Consolato : e benche non fusse cio con legge alcu- na prouiso & ordinato ; u' erano nondimeno queste altre difficulta che non poteua alcuno chiedere d' esse re fatto Consolo , se non fusse prima stato Questore & Edile , & haueffese fatti in gratia del popolo , giuo- chie feste di gran dispese , de le quali cose dirremo appresso : E M. Tullio fu il primo , come eſſo dice in una sua oratione , che aperſe la porta (come era sta- to ancho preſſo gli antichi fatto) che si miraffe non meno la uirtu , che la nobilita nel conferire il Conſo- lato , onde eſſo ſi gloria altroue di eſſer eſtato ſolo co- lui , che dimandò il Conſolato toſto , che poſſette di- mandarlo ; e che lo ottenne , toſto , che il dimando : Et egli in queſto ſuo Conſolato ordinò , che come ſoleua no i Conſoli prima hauere un Procuratore a uita e perpetuo ; eſſi ſi doueffe cabiare ogni anno : haueuano queſto Procuratore i Conſoli , perche non era lor leci- to di potere a ogni coſa e publica e priuata minuta- mente eſſer ſopra , onde ne laſciauano la maggior par- te a coſtui eſſequire : Hauemo detto di ſopra , che i Conſoli ſi creauano , perche conſultaffero co'l Senato di quello , c' haueffero douuto fare ; onde quando il Se- nato comandaualoro , che uedifferrē bene , che la Re- publica non riceuiffe alcun danno , era la loro autori- ta ſola , e ſomma ; come dimostra Plutarco affai chiara-

LIBRO

ro ne la uita di Paolo Emilio : E questo non si soleua loro dal Senato commettere, se non in qualche estremo bisogno, et urgente necessita e pericolo de la Republica, del che si uede appresso M. Tullio, e Liuio far fissa mentione : Ma basti questo de Consoli passiamo a dire del Dittatore : Il primo dittatore (come uol Dittatore. Liuio) che fusse creato in Roma ; fu Tito Largo, e l'autorita di questo Magistrato era tale, che non si poteua da lui appellare al popolo : egli furono da principio molti quelli, che furono creati Dittatori de la nobilita ; finalmente il primo, che fu de la plebe fatto, fu (come dice Liuio) C. Manilio : Dice M. Varrone, che'l Dittatore fu costi chiamato dall'essere detto e creato dal Consolo, e percio che al detto di lui s'accettava ogni huomo : Scrive Plutarco ne la uita di Pompeo, che'l Dittatore poteua in Roma priuare de loro officij tutti i magistrati, fuora, che i Tribuni, e Pomp. iurisconsulto dice, che non poteua dal Dittatore appellarsi, e che egli solo hauea ampia potesta sopra la uita, e la morte d'un cittadino Romano : egli hebbe questo Magistrato questo principio : Essendo accresciuto molto il popolo di Roma, et insorgendo del continuo noue guerre massimamente de conuincini, parue a le uolte, spenti da necessita fare se non bene creare un magistrato di maggiore autorita che non erano gli altri, e dal quale non si potesse a nium modo appellare, per potere a questa guisa tenere un poco piu il popolo a freno, et obedienti ; e perche il magistrato era di suprema, et eccellente autorita,

TERZO.

94

Non uolsero, che si potesse piu che sei mest tenere : Al Dittatore si dava il Maestro di cauallieri a quella guisa, che si soleua dare prima al Re il Tribuno di Celerie M. Tullio dice, che il Dittatore fu da gli antichi chiamato Maestro del popolo, il che afferma ancho Senecca in una sua Epistola ; e per cio e chiamato Maestro di cauallieri colui, che uiene dal Dittatore creato, il Maestro di cauallieri. quale Maestro di cauallieri, dice Varrone ; fu costi detto, per la somma autorita, e potesta, e hauua soprattutto i cauallieri e gli accensi : Egli si legge tante uolte popolo, presso di Liuio, che essendo creato il Dittatore, erato sto da lui nominato archo il Maestro di cauallieri, come Q. Cincinnato Dittatore se suo Maestro di cauallieri Servilio Halaz Fabio Mass. Dittatore creto M. Minutio suo maestro di cauallieri : Ma del modo, e da chi fusse il Dittatore creato, Liuio il dimostra una uolta assai chiaro dicendo, che il Senato fe un decreto, che M. Valerio Consolo, che era stato chiamato de Sicilia ; prima, che partisse di Roma, chiedesse al popolo, chi li piacesse, che fusse futo creato Dittatore ; ciò che colui, e hauesse il popolo nominato, esso l'hauesse creato poche che se'l Consolo non hauesse uoluto farlo, l'hauesse il Pretore Urbano fatto ; e se ne andò costui hauesse uoluto, l'hauessero fatto i Tribuni, onde non hauendolo poi uoluto il Consolo fare, anzi hauendo uietato al Pretore di douere farlo, i Tribuni de la plebe il creorono ; e piacque a la plebe, che fusse Q. Fulvio creato, che si ritrouaua allhora a Capua ; ma il Consolo la notte, che andò uanti a quel giorno

L I B R O

che fu questo dittatore creato, si partì secretamente,
 e ritornò in Sicilia: per la qualcosa il Senato scrisse a
 M. Claudio l'altro consolo, che fusse douuto uenire a
 nominare, e crear il Dittatore, che'l popolo uolea; e co-
 stuenne Claudio, e creò Fulvio. Furono ancho alcu-
 ni Dittatori quasi di nome solo, creati per altro effet-
 to, come soleuano a tempo di pestilentia crearlo; per
 che facesse una certa solennità di ficcare un chiodo in
 un muro, come Luius dimostra: Soleuano ancho crear
 lo per cagion de le Ferie, per fare le supplicationi per
 alcun prodigi auuenuti. Il terzo magistrato di digni-
 ta in Roma fu il Pretore. Dice M. Tullio, che il Pre-
 tore haueua autorità di giudicare e sententiare ne le
 cose priuate; e che era un guardiano, e conservato-
 re de la ragion ciuale, e de le leggi, e che si doueuia a
 questa potestà obbedire; e che erano tanti i Pretori;
 quanti o il popolo, o il Senato ne hauesse creati. Dice
 Luius, che il primo, che fu creato Pretore, per c'haues-
 se hauuto a render ragione ne la citta, fu de Patritiis,
 e che in mano del Pretore si riponeua tutta la potesta
 del giudicare, e de le leggi, le quali potuia egli fare
 di nuouo, e annullare de le antiche; e da l'bonore
 e dignità molta di questo officio fu chiamato ius hono-
 rarium, il rendere di ragione, che egli faceua: egli ha-
 ueua seco il Pretore l'insegne regie; in modo, che pa-
 reua quasi di equale dignità, e autorità co Consoli;
 nondimeno non haueua piu che sei littori, o ministri,
 che l'accompagnauano, la doue il Consolo ne hauea do-
 dici. Scriue Pomponio iurisconsulto, che il Pretore fu
Pretore.

T E R Z O.

95

creato in Roma, trouandosi i Consoli forzati e neces-
 sitati a gire a l'imprese de popoli conuicini; onde non
 essendo chi uirendesse giustitia ui fu primieramente
 creato il Pretore cognominato Urbano dal render ra-
 gione fra cittadini; ma non bastando indi amolti an-
 ni, quel Pretore solo, per li tanti forastieri, che uenis-
 uano a negotiare, e a litigare in Roma; ue ne fu
 creato per li forastieri un'altro; e fu perciò chiamato
 Pretore Peregrino. Hauendo poi Romani presa la
 Sardegna, e poi la Sicilia, e la Spagna e poi ancho la
 Prouincia di Narbona in Francia; furono tanti Preto-
 rifatti, quante prouincie erano quelle, e haueuano
 conquistate, e a Paulo Emilio, che fu uno di questi
 pretori, che andò in gouerno de gli Hiberi popoli de
 la Spagna; furono dati dodici littori, e' esso uesti
 una ueste regale bianca; e caualcò un cauallo medes-
 mamente bianco, e menò tutti i ministri suoi uestiti di
 bianco; ilche luenale ne le sue satire accenna; Plu-
 tarco ne la uita di Brutodice, che le secure de Sergen-
 ti di Pretori, erano con le uer ghe ristrette e ligate; p-
 dinotare, che non deue il magistrato lasciarsi tosto mo-
 uere da la ira, con la prontezza de la colera punire
 onde pareua, che quella dimora, che si faceua ne lo scio-
 gliere le uer ghe dal ferro, hauesse douuto moderare
 e smorzare l'impeto de la iracondia. Ma passiamo
 a dire dei Tribuni de la plebe; i qualise ben non heb-
 bero la dignità di magistrato; eglino furono nondi-
 meno di grande importantia ne la Republica. Que-
 sti (come scriue Plutarco) non usauano la purpura;
 Tribuni de la plebe.

Pretore Vrbano.

Pretore pe-
rigrino.

Pretori

prouinciali.

me gli altri magistrati; perche nel uero questo de Tribuni non era magistrato; e percio non haueuano i litatori, ne sedeuano in sella curule hauendo a render ragione, ne, quando si creava il Dittatore, deponeuano esili sua dignita, come li altri magistrati faceano; anzi il tribuno osta piu tosto ad un magistrato, che si sia esso magistrato. L'autorita & il fasto si accomuincia al Consolo, & al imperatore, il Tribuno bisogna essere abierto; senza grauitate lo aspetto, facile a tutta; e trattabile a la moltitudine, la donde si costuma ua di stare sempre aperta la porta del Tribuno di notte, e di giorno, quasi che fusse un refugio, & un porto, a chiunque n'hauesse hauuto di bisogno. Dice Varrone, dechiarando onde il nome di Tribuni uenisse; che perche i Tribuni militaristi creauano, e mandauano ne gli esserciti, da le tre Tribu Ramnense, Lucere, e Tatiense; ne furono medesimamente i Tribuni de la Plebe così detti, perche furono de la Plebe creati per difendere la Plebe istessa. De li Tribuni militari, si dira appresso, quando si ragionera de la disciplina militare. Scriue M. Tullio nel libro de le leggi, che i Tribuni de la Plebe erano inviolabili, e santi, e che cio che quietauano, o faceuano con consenso de la plebe, era rato e fermo, e ch'erano de la plebe stessa creati per soccorso di quella contra qual si uoglia insolentia, d'altro magistrato. Introduce in un dialogo M. Tullio, il fratello, che si lamenta molto de la violentia de i Tribuni; e di quello, che molte co'l fauore loro insolentemente faceuano; al che es-

so a questa guisa risponde, egli è il uero, che in questa potesta Tribunitia u'ha qualche cosa di male, ella fu perciò instituita per bene, pur che noi non la male operiamo, egli è grande ueramente la potesta de Tribuni de la plebe; ma molto piu severa è la violentia del popolo, e molto piu forzata, laquale hauendo capo, è a le uolte piu piaceuole, che non sarebbe senza, perche il capo pensa, che ciò ch'ei fa, bisogna farlo co'l rischio suo, la doue l'impero del popolo non sicura più di ragione, ne di discorso, e non è così disperato, e violento collegio, che non ue n'abbia alcuno di loro di qualche ceruello, e non in tutto fuora d'ogni discorso ragioneuole; egli non fu per altro ritrouata questa potesta, che per un mezzo, mediante il quale paresse a poveri di essere equali a ricchi e potenti, e questo uno mezzo solo fu la salute de la citta, intanto che o non si doueuano cacciare i Re di Roma, o si doueuare al popolo la liberta di fatti ueramente, e non di parole. Lascieremo qui di dire la causa, perche fussero i Tribuni de la plebe creati, perche si narrada Liuio, e da molti altri assai diffusamente, ma quando e quanti ne fussero creati, dice Liuio, che ne furono primieramente creati nel monte sacro due: Asconio Pediano, che fu quasi contemporaneo di Liuio, dice che furono cinque, d'ogni Classe uno: dice altrove Liuio, che essendo Q. Minatio, & Horatio Pulvillo Consoli uentisei anni dopò i Tribuni, furono creati dieci Tribuni, da Classe due. Scriue Plutarco, che quando un Tribuno s'interponeua a quello, c'hauesse

LIBRO

ro uoluto gli altri compagni fare, impediua, e questa
ua loro ogni disegno, e che un Tribuno de la Plebe
potenua fare andare in prigione un consolo, come ue
ne sono molti esempi, e Scipione Nasica, poi che il
consolo, disse; tradisce la patria, chi uoue meco man
tenere salue le leggi, e la liberta mi seguiti. Non po
teuano i Tribuni de la plebe entrare nel senato, ma
si stauano sedendo fuora le porte de la Curia per
uedere, e intendere i decreti del Senato, e per im
pedir gli ancho: quando u'hauessero uista cosa, che
lor non fusse piaciuta: quando l'approbauano, scri
ueuano un T. di mano loro nel decreto. Quando acca
deua di hauer a fare con un Tribuno per qualche cau
sa, i compagni ne haueuano a giudicare, e il forza
uano bisognando; come una uolta non uolendo paga
re certi suoi debiti L. Cotta Tribuno de la plebe, per
che non potenua essere chiamato a corte; i compagni
il forzorono a pagare, minacciandolo ancho, che non
pagando, e essendone esi richiesti dal creditore glie
lo haurebbono dato in mano, come cosa di quello, ne
forzauano solamente un compagno a pagare i debiti;
ma il correggeuano ancho, e moderauano quanto egli
errasse; come hauendo Memmio Tribuno de la plebe
fatto condannare Au. Gabinio, e essendo già i Litto
ri per por gli le mani adosso, Sisenna figliuolo di Ga
binio si gittò a piedi di Memmio, pregandolo per lo
padre; ma non uolendone Memmio udir parola, e
sofferendo, che quel misero gli stesse gran pezza cost
gittato a terra a pie, gli altri dodici Tribuni sdegnos
ti di

TERZO.

97

ti di questa tanta arrogantia del collega assoluettero
Gabinio. Non era lecito al Tribuno de la plebe esse
re un giorno fuora de la citta. Scriue Gellio, ch'ef
fendo Antistio Labcone gran iurisconsulto, stato cita
to dal Viatore, dinanzi à Tribuni de la plebe, i Tribi
ni rispose, possono ben pigliare uno, e cacciarlo in
prigione; ma non citarlo; onde, come hanno tutti
gli antichi uoluto, e noi di sotto dirremo, il principa
le officio de Tribuni era il traporsi, e impedire alcu
no atto del Senato, o de Consoli, o d'altro magistra
to, e il publicare dei Plebisciti, e le leggi. Ma ba
stifin qua de Tribuni. I Questori (come è cosa as
sai manifesta) alcuni ne restauano in Roma per le co
se de la citta; alcuni altri si mandauano co magistra
ti magiori per le prouincie à riscuotere i datij, e l'en
trate de la Republica. De Questori Urbani medesi
mamente alcuni haueuano cura de danari de l'Erario,
altri erano sopra i maleficij, e alcuni altri leggeua
no nel Senato le lettere. Dice Varrone, che furono
così detti dal inquirere le pecunie publice, e i malefi
cij, sopra i quali maleficij però furono poi creati Tri
umviri criminali. Asconio Pediano scriue, che i Que
stori Urbani haueuano cura de l'Erario, e di annota
re ne libri publici quello, che ui entraua, e quello,
che se ne spendea. Pomponio iurisconsulto dice,
che i Questori furono creati, cominciando ad arri
chire l'Erario publico; perche ui fusse chin'hauesse
la cura, e che furono così detti da l'inquirere e con
seruare il danaio publico. E perche non poteuano i

n

LIBRO

Consoli sententiare de la uita d'un cittadino Romano, senza la uolunta del popolo, furono dal popolo istesso ordinati i Questori, c'hauessero hauuto a fare questo officio de le cose criminali: Scriue Vlpiano, che l'origine di creare i Questori è antichissima, e quasi prima d'ogni altro magistrato. Granius iuris consulto dice, che Romolo, e Numa hebbeno duo Questori, creati però dal popolo, e non da loro. Plutarco ne Problemipare, che faccia l'officio de Questori assai abietto, e di poco momento, dicendo che la prima cura del Questore era (tosto ch'era dichiarato) di fare prouisione di mangiare à le papere sacre, che si teneuano nel Campidoglio, in memoria di quelle, che sgridando di notte il saluorono da lo insulto di Franzesi; e soggiunge, che le erano tinte di magra la quale hauemmo ogni anno, prima d'ogni altra cosa, à fare riconoscere i Questori. M. Tullio scriuendo al fratello, che era andato al gouerno de l'Asia, dice (come s'è anche detto di sopra) che si mandauano i Questori à riscuotere l'intrate e le gabelle de le prouincie insieme co' magistrati massimamente col Proconsolo, e col Pretore, segue poi, il Questor tuo te l'ha la sorte dato, e non te l'hai tu, secondo il tuo uero eletto. Et un'altra uolta scriuendo à M. Celio, li dice, che partédo da la prouincia, u'hauea lasciato que store Celio giovanetto, ma nobile, et atto: la Sicilia, dice Asconio; soleua hauer duo Questori, l'uno Lilibitanus, da Lilibeo, oue facea la stanza principale, l'altro Siracusano, da Siragosa: Del terzo officio del Que-

TERZO

98

store, cioè del leggere nel Senato le lettere, fa Vlpiano mentione: Ma come non si fa certo, s'à tempo di Romolo, e di Numa fuisse i Questori; così non si disputa niente, che essi fuisse à tempo di Tullo Hostilio: e presso gli antichi è assai commune opinione, che Tullo Hostilio fuisse il primo, che inducesse i Questori ne la Republica, alcuni Questori, e nō tutti erano quelli, che andauano à sorte ne le prouincie, perché si reseruan i Candidati del Principe (che così li chiamauano) i quali non hauiano à fare altro, se non à leggere le lettere nel Senato: Co'l tempo ancho poist creorono indistintamente e de nobili, e de la plebe; perché questo officio era come un principio, et uno ingresso ne gli altri magistrati; e di potere hauere voce nel Senato: Ma passiamo à dire de gli Edili; il cui magistrato era un scalino per passare à chieder la Pretura, e'l Consolato, come Cicerone scriuendo à Furnio dice: ma à che effetto si creassero gli Edili il medesmo Cicerone il dice, cioè perché hauessero cura de la citta; de la gracia; de giuochi solenni e publici: Scriue Liuio, che quello anno, che fu creato un de Consoli de la plebe, fu ancho creato un Pretore, e gli Edili curuli; scriue un'altra uolta, che cercando di essere fatto Edile Curule C. Flavio publico Scriba, nato di padre libertino, e non uolendogli dare le Tribu le uoci, perciò che era egli scriba, e notaio; rispose lo Stilo, con che scriueua, e giurò di non douere più mai fare simile essercitio; e così fu fatto Edile: scriue ancho Liuio, che gli Edili Curuli di molte pe-

n ij

ne, che feron pagare à certi usurai, di quello che ne toccò al publico, ferono le porte di bronzo nel Campidoglio, e ne la cella di Giove uasi d'argento per tre mense, e ne la summita de la cella feron fare Giove sopra una quadriga, et al fico Ruminale feron fare i simulacri l'effigie di Romolo, e di Remo bambini, che poppano le tette de la lupa; e da la porta Capena al Tempio di Marte, insilicorno la strada di sassi quadrati; Gli Edili Plebei medesmamente di certe condennagioni di Pastori ferono certi giuochi, et alcune tazze d'oro nel Tempio di Cerere: per potere gli Edili fare dinolti giuochi senza molta dispesa de l'Erario soleuano dare à le prouincie soggette al popolo Romano, la cura di mandare in Roma le fiere per questispettacoli; onde si gloria M. Tullio co'l fratello proprietore de l'Asia, che per la uirtu, e prudentia loro haueffero di questo peso liberata quella prouincia, che ne douea essere loro percio molto obligata: Auati à questo tempo scriuendo di Cilicia M. Tullio à Cetlio Edile, che gli haueua scritto, che li facesse haure molte pantere; li dice, ch'egli haueua prouisto d'hauere quante poteua, da quelli che le cacciauano; ma che se ne prendeuano pochissime: il medesmo Cicerone scriuendo à Bruto dimostra, che anchora per le altre terre fuora di Roma, si creauano gli Edili: Furono ancho in Roma magistrati di minore dignita, come fu il Prefetto de la citta, e di molte sorte di Triumviri, e d'altri magistrati, che se bene hebbero origine à tempo, che la Republica fiorita, uennero poi

nondimeno à mutarsi nel tempo de gli imperatori; e però riferuandoci à douere dirne, quando diremo de gli Imperatori ordinatamente; passiamo à dire de Censori; ma prima per maggiore chiarezza, de le cose, che s'hanno circa questo magistrato à dire, et al reggimento medesmamente de la citta di Roma, dechiararemo e ragionaremo di molte uoci; come sono le Curie, le Tribu, le Classe, il Censo il Lustro, e de gli altri, che da questi dependano: Hauendo Liuio à descriuere i principij di Roma, comincia in modo, che ben che fusse alhora et à se, et à gli altri di quel secolo chiaro cio, che egli dicez bisognava nondimeno più apparentemente toccarlo, per mostrarlo à noi, che siamo distanti anni da quel secolo lontani: Egli dice, che essendosi Romolo accordato co Sabini, e fatto di duo popoli, uno; diuise tutto questo popolo in trenta Curie, le quali chiamò egli de nomi de le donne Sabine, se Curie. gue poi, che u' aggiunse ancho tre Centurie di caualieri, la Ramnense, la Tatiense, e la Lucere: la pri Centurie di caualieri. ma fu così detta da Romolo, la seconda da Tatio, de l'ultima non sa Liuio rendere ragione; ma Asconio dice, che tutti tre quelli nomi furon Toscani, e la centuria Lucere fu così detta da i Lucomoni, che erano li XII. magistrati de la Toscana; Festo affermando questa opinione d'Asconio: soggiunge, che alcuni hanno creduto, che i Luceri non siano più stati così detti da Lucomoni, che dal Luco, o boschetto, nel quale fu Roma, o l'Asilo (che fu una sua principale parte) edificato; ma quando Liuio disse trenta curie, noi cre-

LIBRO

Tribu:

diamo, che sia stato questo numero guasto da i trascrittori del libro; come dimostraremo numerando trentacinque Tribu, e non trenta, perche quelle, che chiamò Liuio Curie, sono una medesma cosa con le Tribu, come si potrebbe per molte uie fare chiaro, ma per hora basti dire, che Asconio chiama Tribu le trentacinque, che furono da principio ordinate in Roma, de le quali ne furono tre la Tatiense, la Ramnense, e la Lucere: ne furono anche molte altre chiamate dal nome de le Sabine, mediante le lagrime, e prieghi de le quali si quietò la guerra a fra Sabini, e Romani: Furono chiamate Tribu dal dare del tributo, o pur perche da principio fussero solamente tre: Volendo dunque noi numerare per ordine tutte le Tribu; comincia remo con M. Varrone; il quale ne annouera sette à questo modo: Egli fu, dice, diuiso tutto il territorio Romano in tre parti, donde furono chiamate le Tribu, la Tatiense da Tatio, la Ramnense da Romolo, e la Lucere da i Lucomoni; e da questa tripartita diuisione furono poi in Roma quattro parti de la citta chiamate ancho Tribu; la Suburrana, la Palatina, la Esquilina, e la Collina; à queste aggiunge Liuio l'ottava; quando dice, che uenendo di Tusculano App. Claudio in Roma con tanta moltitudine di Clienti, furon tutti fatti cittadini Romani, et aggiunti per una Tribu à l'altre; e chiamata Claudia antica: Oltre di queste otto; ne nouera Festo Pompeo dieci altre di questi nomi; la Tribu Crustumina, da Crustumio citta di Toscana: la Lemonia, da un villaggio così det-

TERZO.

100

to, ch'era, uscendo la porta Capena, per la strada latina; la Metia detta così da un certo castello; la Vffentia dal fiume Vfente, che è presso Terracina; la Pupinia dal territorio Pupinio, che è presso Tiboli; la Popilia da Popilio; la Romulia detta così dal essere stati habitatori di quel terreno, c'hauea già Romolo tolto à Veienti; la Scaptia dal nome d'una citta così detta; la Sabatina dal lago di questo nome; la Tormentina dal campo chiamato tormento: le XVII. altre Tribu, che mancano insino à le trentacinque furono nominate da le donne Sabine; e furon queste ior nomi, Stellatina, Armense, Pontia, Publia, Matia, Scatia, Aniene, Terentia, Sergia, Quirina, Trinitica, Volitina, Veientina, Fabiana, Scaptense, Voltinea, Narniense: scriue Liuio, che essendo la citta di Roma molto aumentata; furono distribuiti i Liberti ne la trentesima quinta Tribu: De la Romulia, de la Terentina, de la Trinitica, de la Volitina, de la Lemonia, de la Veientina, e de la Crustumina fane le sue orationi métione M. Tullio: Questo il diciamo; perche (come dimostraremo appresso) à le citta, à le persone egregie e notabili, che di tutto il mondo desiderava no d'essere admessine la cittadinanza Romana; bisogna ua, che entrassero, e fussero ascritti in alcuna de le già dette tribu, à cio che e ne le cose militari, e ne le civili hauessero poi e le dignità, e li pesi, come tutti gli altri, erano, dove si scriveuano dai Censori tante miglia ia d'huomini, trentacinque libri, così grandi, ch'erano percio chiamati Elefantini, da la similitudine de la

n iiiij

L I B R O

Libri Ele' grandezza di questo animale, e questi libri, ogni cinque anni, che si numerava la citta, si rifaceuano noui per quelli, che moriuano, e per gli altri, che o si ponnuano in loco de morti, o ui s'aggiungeuano di nuovo, quantunque libri Elefantini si chiamassero ancho quelli, ne quali si scriueuano i decreti del Senato, o Senatusconsulti che chiamorono: Hor hauendo detto de nomi de le Curie, o tribu; passeremo a dire del Censo, e de le Classe, descritte assai bene, secondo il nostro intento, da Liuio; ma alquanto oscurette: egli ragionando di Seruio Tullo, dice, ch'egli ordinò il Censo, cosa tanto salutifera à l'Imperio, che segui di uidendo i pesi e de la militia, e de le cose ciuili di pace secondo lo hauere, e le faculta de cittadini, e non, come prima, tanto per testa: e ueramente, che (comme si uede) egli è hoggi questo ordine causa di grande aumento de le Repubbliche moderne di Venetia, di Genoua, e di Fiorenza, che sole ueggiamo in questa nostra eta, frattute le altre del mondo, seguirlo: uolendo dunque Seruio ordinare questo Censo, diuise in cinque Classe, o ordini, che diciamo; tutto il popolo Romano; Ma prima che passiamo auanti; diciamo per maggiore chiarezza di cio: come à tempo di Seruio non era anchora zeccato il rame: ne altro metallo perciò che, come scriue Liuio; nel principio de la prima guerra punica comincio à zeccarsi primieramente l'argento in Romaze ualse questa moneta d'argento, un Iulio; che era la decima parte d'un ducato d'oro: Quasi in questo medesimo tempo dice ancho Plinio

Censo,

Classe:

Argento
zeccato

T E R Z O.

101

che si cominciò a zeccare in Romal' argento, cioè nel CCCCLXXXV. anno dal principio di Roma; essendo Q. Fabio Consolo, che fu cinque anni auanti a la prima guerra punica, e dice, che ualse il danaio (ch'era quanto a dire un ducato d'oro) dieci libre di rame, l'uno; questa cosi antichissima usanza di monete, e di pesi, è molto difficile ad adequare la con quelle del tempo nostro; e noi mal uolontieri ne ragioniamo in questo loco, hauendo a ragionare appresso nel suo loco proprio: Ma quanto fa hora al proposito nostro, per chiarezza de Censi, de tributi, e de le Classe, diciamo ancho, che sempre la moneta d'oro fu dagli antichi chiamata Danaio, et assai simile di peso a nostri ducati, che per lo più quasi tutto il mondo hoggi usa; perciò che il Venetiano, il Fiorentino, il Senese, il Lucchese, il Milanese, il Ferrarese, il Mantoano; e fuora d'Italia ancho, l'Alemano, l'Ungaro, il Pollacco, e la maggior parte anche de Francest, e Spagnoli; medesimamente presso nationi, e Re Barbari, le monete d'oro, chiamate uolgarmente ducati, o sforini; sono in modo simili a i Romani; che appresso il Papa, che è capo del cristianesmo; non ha altro nome, che di ducato di camera: Hor dunque ritornando al proposito nostro la prima Classe uolse Seruio; che fusse di coloro, che possedeuano cento mila libre di rame; che s'ogni dieci libre di rame ualeua un ducato d'oro; ueniva a possedere ciascuno di questa prima Classe da dieci mila ducati di nostri insu, e questi erano i più ricchi a

Danaio;

LIBRO

i principali de la citta; la seconda Classe fu di quelli, che ne possedevano da settantacinque mila, insino a cento mila; la terza da cinquanta mila in su; la quarta da uenticinque mila in su; la quinta da uenticinque mila in giu: E a tutte cinque queste Classe attribuile sue centurie, e le sue arme; de le quali cose perche hauemo aragionarne particularmente nel suo proprio loco de le cose militari; lasciaremo di dirne piu hora, e ritornaremo a Censori, essendo Consoli M. Geganio, e Quintio Capitolino, furono creati in Roma due Papirio, e Sempronio, per c'hauessero secondo l'ordine di Tullo a reintegrare il Censo, e nouerare la citta; il che fu da costoro consumata diligentia e lo de fatto; e da l'hauere riordinato il Censo, n'acquistorono il nome di Censori; e fu ordinato, che si dovesse questo magistrato continuare cinque anni continuu: M. Tullio nel libro de le leggi, nota molte cose appertinenti a Censori, come è tenere conto del popolo, e de l'hauere di quello, e diuiderlo ne le sue Tribu, d'hauere cura de templi sacri, de le strade, de le acque, de l'Erario, e de l'entrate del commune, che non lasciassero uiuere gli huomini senza moglie, che correggessero i costumi de la citta; non lasciassero hauere forza costume dishonesto nel Senato: e che fussero. Solo due Cesori, e durasse per cinque anni il loro magistrato, senza mai intralasciarsi; benche tuttati gli altri magistrati fuisse solo per uno anno, e che i Censori hauendo a giudicare de gli altri, fuisse senz'autio, sinceri, E un specchio de la citta: Dice Var-

Censori:

censore

TERZO.

102

zione che il Censore fu così detto, perche a censisse, o arbitrio loro si noueraua, e notava il popolo. Pompeio iurisconsulto dice, che i Censori furono ordinati, non potendo i Consoli stare tanto tempo occupati in fare essi questo officio. Plutarco ne la vita di Paolo Emilio scriue, che la Censura era un magistrato di piu rispetto, e ruerentia, e di piu potesta, che altro, che fusse in Roma, come ne le altre cose, come nel coreggere i costumi, percio che il Censore potcia rimouere alcuno dal senato, togliere a cauallieri i caualli, infamare alcuno, fare il Censo, e il Lustro, e in uno altro luogo dice, che essendo l'uno de duo Censori morto, bisognava che l'altro lasciasse il magistrato; onde essendo morto Lixio Druso Cesore, e no uoledo Scauro suo collega deponerlo; ne fu per commandamento de Tribuni de la plebe posto in prigione: Asconio scriue de Censori a questo modo, i Censori si creavano per ogni cinque anni, e senz'rispetto, quando il duere il portaua; e cacciauano dal Senato un senatore, e priuauano di quella dignita, togliuano al caualliero il cauallo publico, scancellauano i Plebei dai libri publici, intanto che li faceuano Erarij, cioè togliendo il dal libro, e numero de la loro centuria, li togliuano anche la cittadinanza, non lasciandoli altro, se non, che hauessero in nome di tributo a pagare un certo che. Aulo Gellio scriue alcune di queste corrrettioni censorie, e dice, che erano puniti quelli, che lasciavano per derſi inculto il lor terreno, quelli che tenevano il suo cauallo assai magro, e poco strigliato, e mette-

Erarij.

to, quelli che hauessero uoluto fare il buffone fuora di tempo, cioè ne tempis eruij, e da negotij importanti, e dice, che una uolta fu punito uno, perche ne la audi= entia, e Tribunale loro, halò troppo forte, mostran do (come accade) un gran segno di pigritia, un' altra uolta un' altro, il quale essendo esso grasso, e d'una gran panza, teneua il suo cauallo magrissimo, e d'as= fai mala gratia, e essendo dimandato de la causa; ha= ueua come per giuoco risposte queste parole, del mio uentre n'ho io la cura; ma del mio cauallo, il fami= glio, ilperche li fu da Censori tolto il cauallo, e puni= to in una bona somma. Scriue Luivo, che Fabritio Cen= sore tolse dal senato P. Cornelio Russino huomo con= solare, solo perch' egli hauesse dieci libre d'argento lauorato in casa. E perche si faccia piu chiara la forma del gouerno sapietissimo di Romani, seguiremo sopra questa materia de Censori, altre cose maggiori, ben che al quanto piu lunghette. Scriue Luivo, che non ha= uendo piu i Censori, che fare in quanto a i lauori pu= blici, per la pouerta de l' Erario uolsero l'animo a co= stumi de la citta, e a castigare i uitij, che u'erano per le guerre nati, non altrimenti, che sogliono per lunghe infermita nascere ne copri infermi, diuersi al trimorbi, e glipunirono primieramente coloro, che dopo la rotta di Canne in Puglia, s' era detto, che ha= uessero uoluto in quelle difficulta abbandonare la Re= publica e partirsi d'Italia, e il capo di questi puniti fu M. Cecilio Metello, che si ritrouaua allhor apera= ventura Pretore, e essendo a costui, e agli altri

commandato, che rispondessero, e si diffensassero, non potendo, ne sapendo ifcusarsi, recitorono solamente le parole hauute sopra questo fatto di uoler e abbando= nare Italia, e Roma, appresso a questi furono citati quelli astuti, e haueuano pensato discogliersi simula= tamente e con arte, del giuramento, perche hauen= done Anibale mandati in Roma molti cittadini Roma= ni, che haueua nel campo suo, sotto certa condizio= ne d'hauere a ritornare, non accapando quello, per= che si mandauano, alcuni essendo poco lontani fuora de gli alloggiamenti Cartaginesi, s'erano ritornati nel campo, fingendo d'hauerci lasciato non so che; ma egli il faceuano, perche credeuano, e hauendo giu= rato di ritornare, fussero con questo breue ritorno scolti dal giuramento: a questi dunque, e a quegli altri di sopra detti, furono tolti caualli a chi gli ha= ueua, e furono tutti tolti da le tribu, e fatti Erarij, cio è cancellati de la cittadinanza, con pagare solo un certo che, per testa in nome di tributo, come i piu stra= ni huomini del mondo: ne furono contenti i Censori d'hauerla a far co Senatori soli, e co cauallieri, ch'egli no ancho posero mano a quelli, che non haueuano per quattro anni a dietro militato senza hauere giusta= causa, o d'infermita, o d'altro giusto impedimento, e cauabiliti tutti dal libro (che furono piu di duo mila) fu= rono tutti tolti da le Tribu, e fatti Erarij, e il Senato fece di piu un decreto, che tutti quelli, che fussero su= ti notati dai Censori, douessero militare a piedi, e= andare tosto a la uolta di Sicilia a ritrouare quelli al= Erarij:

LIBRO

M. Liuto
Salinatore.

tripochi, che erano restati uini ne la rottura di Cannes. In un' altro luogo scriue medestimamente Liuio, ch' essendo stato molti di adietro M. Liuio Salinatore, per la amministracione del suo consolato, condannato dal popolo, haueua tanta uergognapresa di questo scorno, che se ne era andato a stare del tutto in uilla, doue essendo per molti anni stato, senza uolere piu ueder ne Roma, ne frequentia d' huomini, accade, ch' essendo in capo di otto anni, consoli M. Claudio Marcello, e M. Valerio Leuino, il ridussero pure ne la citta, e non essendosi mai in questo suo tanto merore, ne raso barba, ne toso capegli, L. Veturio, e P. Licinio Censori il forzorono a raderfi, e a deporre quelle sue mestre spoglie, e di dolore, c' haueua in dosso, e auenire ancho nel Senato, e amministrare de gli officij publici, benche egli sempre hauendo a dire il parere suo, assentiuva al parere de gli altri, o con dire solamente si, e no, o con andare a sedere da un luoco ad un' altro, come ancho da gli altri a le uolte si costumaua, descriue poi in un' altro luogo appresso, che essendo Censori M. Liuio già detto, e C. Claudio rior dinorono il Senato, e serono prencipe a capo di quello M. Fabio Massimo e ne notorono sette; de quali non ne haueua però alcuno hauito officio degno, poisi uolsero a uedere le cose de l' ordine equestre, e percio che haueuan per auentura amendui questi Censori un cavallo publico per uno, uenendosi a la Tribu Pollia, dove era M. Liuio, e stando fermo il trombettista senza castarlo, o chiamarlo, perche era Censore, gli si volse

TERZO.

104

Claudio Nerone, e che fai, disse, che non citi M. Liuio? o perche fusse per la loro gara antica, o pure per fare del molto seuero, commandò a M. Liuio, che uenesse il cauallo, solo perche ei fusse già stato condannato dal popolo, la donde M. Liuio, uenendosi a la tribu Narniense, e al nome del suo collega, li comandò anche egli, che uendesse il suo cauallo, e questo per due ragioni, l' una, perch' egli hauesse già ne la sua condannaggione, contra di lui giurato il falso, l' altra; perche non fusse stata uera e di core la pace, e la riconciliazione, che pareua di hauere seco fatta: per questo nacque fra loro una laida contentione di infamare, e machiare l' un l' altro: nel fine poi de lo officio, Claudio tra quelli, che lasciò Erarie cioè fuora de le tribu, e priui de la cittadinanza, ui scrisse anco il nome del suo collega onde uenendo ancho poi M. Liuio a lasciare la Censura, fuora che una sola Tribu che fu la Metia, che non s' era impacciata ne a condannarlo, ne a crearlo poi de la condannaggione, ne Consolo, ne Censore, tutto il resto del popolo, cio è tutte le altre trentaquattro tribu lasciò Erarie, cio è priue de la cittadinanza; allegando di ciò la causa; prima perche lo hauessero innocentemente condannato; poi, perche cosi condannato l' hauessero contra gli ordinì de la patria, creato Consolo, e Censore; ne poteua già negarsi, che non si fusse prima una uolta errato in condannarlo, e nel crearlo poi medestimamente due uolte officiale. In un' altro luogo descriue Liuio due altri Censori diversi da questi già detti, e furono sci-

LIBRO

pione Africano, & Elio Peto, che cō tanta concordia, e
piaceuolezza reffero il Senato, e prouiddero, che non
mancasse per molte uie grano in Roma. Vn'altra uol-
ta dice, che effendo molti huomini preclarri competito-
rine la Censura, M. Attilio Glabrone, c'haueua uin-
to Antioco, e gli Etoli, perche s'era nel suo consola-
to portato cosi bene, che s'hauea obrigata una gran
parte del popolo, ueniua ad efferui molto fauorito; la
donda Sempronio Gracco, e Sempronio Rutilio Tri-
buni de la plebe il ferono citare; apponendoli, che de
la preda recata da la impresa contra Antioco, non ne
haueua una certa particella, ne mostra nel trionfo,
ne riposta nel Erario, & effendo uarie le testimonian-
ze de Legati, e Tribuni militari, che s'erano ritrouaa-
ti in quell'impresa, sopra di ciò, M. Catone fra gli al-
tri che era uno de competitori, & alquale per la sua
cosi sincerauita, s'hauea gran rispetto e credito, fe-
ce questa testimonianza, di hauere nel campo fra l'al-
tra preda regia iusti certi uasi d'oro, e d'argento, i qua-
li non hauea poinel trionfo piu iusti, onde poi inulti-
mo, dice, che furono finalmente creati Censori T.
Quintio Flaminio, e M. Claudio Marcello. Altroue
scriue, che effendo M. Portio, e L. Valerio Censori,
uistorono il Senato, e cauororno sette fra i qualine
fu uno notabile L. Quintio Flaminio persona consola-
re, e la cagione era; perche a compiacentia d'un put-
to, o d'una donna, ch'egli steneua uergognosamente
in casa, haueua senza niuno proposito, e per un gio-
co, ammazzato un pouero Francese, o Piacentino,
che fusse

T E R Z O

109

che fusse, che gli si trouò casualmente auanti, solo per
hauerè quel suo uago detto, che non haueua mai ui-
sto essere alcuno huomo ammazzato. Vn'altra uol-
ta dice, che L. Domitio Metello, e Gneo Domitio
Enobarbo Censori priuorono dela dignita senatoria
trentadue senatori; un'altra uolta medesimamente
Gn. Lentulo, e L. Gellio Censori ne priuorono sessanta
quattro: Ma questa nota Censoria non era di sorte,
che esterminasse, e leuasse per sempre del tutto, ogni
dignita à colui, sopra chi toccaua; percio che (come
scriue in una sua Oratione M. Tullio) effendo stato
G. Reta, da L. Metello, e Gn. Domitio Censori, caccia-
to dal Senato, fu co'l tempo fatto anche esso Censore,
& hebbe cura de costumi del popolo Romano, e di
quegli istessi, c'haueuano lui, per li suoi costumi, puni-
to: Ma de la modestia e grauita, che si seruava nel
dimandare questo magistrato scriue Plutarco ne la uia-
ta di Paolo Emilio; che petendo la Censura Appio
Claudio, e Scipione figliuolo di Paolo Emilio; faceua
Appio ogni suo sforzo per mezzo de la nobilitaz; e Sci-
pione, per mezzo del popolo; onde uenendo giu Scip.
nel Foro accompagnato da una gran multitudine di
persone uili, e basse, e percio riuoltose, che ogni co-
sa empieuano di tumulti, e diuoci; e quasi per forza
otteneuano quanto uoleuano; tosto, che Appio il uide
cominciò con uoce alta à dire; o Paolo Emilio, hor
non ti sdegni, e crucci anchor ne l'inferno; s'iui s'ha
de le cose nostre qualche notitia; ueggendo effere il
figliuol tuo condotto e menato à questo cosi degno of-
Ro. trionf.

287
 ficio de la Censura da Iulio barbiero, e da Licinio de
 clamatore? Egli non ne andaua impunita la molta se-
 uerita de Censori, come scriue Valerio Mass. percio
 c'hauendo tropo seueramente effercitato questo magi-
 strato Sēpronio Gracco, e Q. Claudio, furono cita-
 ti al popolo dal tribuno de la plabe, et essendo Clau-
 dio condemnato da le Centurie de la prima Classe, et
 Gracco per la molta sua autorita, e rispetto, assolu-
 to; non cosi nò, gridò allhora ad alta uoce Gracco;
 per c'hauendo cio, che s'è in questa censura fatto,
 oprato d'un uolere co'l mio collega: è giusto, che sia-
 mo ancho à amendue assoluti; à amendue condannati;
 e così fu anco Claudio assoluto: Hauendo ragionato
 de la Censura, mostriamo hora, che cosa fusse il Lu-
 stro, che da questo magistrato depende: Egli scriue
 à questo modo Liuio nel primo; c'hauendo Seruio
 Tullo ragunate tutte le Centurie armate, e i cauallie-
 ri su'l Campo Martio, li lustro, ò purgò co'l sacrifici-
 o del porco, de la pecora, e del bue: e questo fu
 chiamato il Lustro; perche con questo lustrare, ò pur-
 gare l'essercito, fu imposto fine al Censo, ch'egli or-
 dinò; e perche ogni cinque anni soleuano i Censori
 fare il censo, ò il lustro del popolo di Roma; fu questo
 spatio di cinque anni ancho chiamato Lustro: Liuio
 scriue molti Lustri fatti da diuersi Censori in diuersi
 tempi; i quali noi non ci cureremo di andare particu-
 larmente referendo; una cosa sola ne consideraremo
 che fra li trecento anni primi aumentasse il popolo Ro-
 mano così notabilmente, e meravigliosamente, e poi

Quarto. 22

Successivamente fra li quattrocento, e li cinquecento
 sempre piu molto: percio che tutte le Centurie ordi-
 nate da Seruio Tullone le sue Classe, furono ducento
 trenta, et altre dodici, de Caualieri; e furono in
 questa numerazione (come dice Liuio) ottanta mila
 persone; e (secondo alcuni di quelli solo, che erano
 atti à gire à le guerre. Et in capo poi di circa quattro
 cento anni, à tempo di T. Q. Flaminio, e M. Clau-
 dio Marcello Censori e che numerauano la citta, uisi
 ritrouorono CCL VIII mila, e CCCV III cittadini
 Romani; e non uisi annouerauano (tanto in questa
 noueratione, come in quella di Seruio Tullio) se non
 quelli (come s'è detto) ch'erano atti al combattere
 da diciasette anni, insino à quarantacinque, perche
 quelli, ch'erano di piu eta, restauano per guardia de
 la citta, in Roma: egli si scriueuano però tutti ne le
 Centurie, tanto i giouani, come i uecchi; perche nel
 dare le uoci, nel ballottare de gli officij, ò de giudicij,
 oprauano tutti: il medesimo si faceua ancho poi quan-
 do (come diremo al suo loco) era la citta moltiplica-
 ta al doppio; ò pure triplicata al gia detto numero;
 tale, che pare meravigliosa cosa, che si potesse in si
 poche hore ballottare tante uoci ne la creatione de
 Consoli, ò d'altri officij: Hauendo quanto fa al pro-
 posito nostro ragionato del Lustro, e de le Centurie
 possiamo già pian piano passare oltre à cose più alte;
 hauendo però prima detto; che quelli, che uoleuano
 essere cittadini; e che le loro uoci ualessero, et ha-
 uessero loco ne le cose de la Republica bisognava, che

o ij

LIBR O

fußero in alcuna de le tribu annouerati, e scritti: per questa ragione dunque erano molti quelli, che non participauano di queste dignita publice, & erano quelli, che ò per pouerta, ò per pena di condannaggione si trouauano esclusi da le cinque Classe ordinate da Seruio Tullo, tutto che fußero ascritti in alcuna de le tribu, & erano questi tali (come se n'è più uolte di sopra tocco chiamati Brarij, esclusi dal corpo de la Republica, e del tutto strani, & alieni da la citta istessa: Passiamo hora à ragionare un poco più altamente di que cittadini Romani, che si trouauano, per tutta Italia, e per tutto il mondo soggetto à Roma, hauere la cittadinanza, e la dignita Romana: Egli bisogna per quanto fa al nostro proposito, fare una gran diuistone de l'Italia; percio che una parte di lei che confinava con Roma: anzi doue Roma istessa era fu chiamata Latio, & hebbe la cittadinanza Romana ad un certo modo; che l'hebbero anco poi molte altre citta, & il chiamauano Ius Latij; alcune altre citta e terre pure in Italia furono Colonie Romane; altre furono Municipij; altre, citta libere, altre tributarie, instno à tanto, che uenne, che sola la uirtut era quella, che discerneua l'un cittadino dal l'altro; tanto di quelli, c'abitauano in Roma istessa, come di tutti gli altri, che erano per tutta Italia: Ma parliamo prima de le Colonie: M. Tullio accenna in una sua Oratione, la causa, e l'utilita del dedure le colonie, cioè che gli antichi collocorono, e posero queste colonie in lochi atti, & à le frontiere, donde si fu-

Brarij.

Ius Latii.

Colonijs.

TERZO

se suspicato pericolo alcuno; perche pareffero non tan te terre d'Italia; matanti bastioni, e sbarre de l'imperio contra ogni insulto di barbari: La causa, per c'abbiamo noi cominciato prima à ragionare de le Colonie, che de Municipij, o del Ius latij, che chiamorono, Aulo Gelio il fa chiaro; quando mostra, che altra strettezza e uincolo era quello de le Colòie co'l popolo Romano, che non era quello de Municipij; percio che di Roma usciuarono le Colonie, e uiueuano con tutti gli ordini, e leggi Romane; in modo, che non erano altro, che quasi una effigie e simulacro del popolo di Roma, e percio che quelli, che erano menati ne le Colonie, ne transferiuano seco con le cose loro familiari, ancho il Censo: in tanto che ueniva la citta à perderne quel tanto, c' hauerebbono pagato de pagamenti ò ordinarij, ò estraordinarij, che s'imponerano in Roma: era stato prouisto, & ordinato, che tutte le Colonie pagassero un certo che, secondo la loro qualita, e potere; benche fusse ogni modo pochissima cosa quella, che lesi imponeua; onde dice Plutarco ne la uitta de Gracchi, che L. Druso tribuno de la plebe decreto, che si deducessero dodici Colonie con tre mila huomini per ciascuna, euolse, che non habessero à pagare niente; come erano solite di pagare le altre: la più antica Colonia, che fusse deduta (come scriue Liuio) fu Alba longa, doue Ascanio figliuolo di Enea ui recò di Lauinio tanti Troiani ad habitate; poi fu Fidene; poi Vellutri, e Norba: Ma sarebbe troppa fatica, e souerchio uolere raccontare tutte le

o ij

Colonie Romane; de le quali hauemo noi ne la nostra Italia illustrata, mostra la maggior parte, perciò che (come iui si disse) da Ascanio, che dedusse Alba insino ad Agosto, ne furono ottantaquattro deduite, e come io penso, non ue ne fu altra poi aggiunta: ma egli fu al quanto diuerso il modo, nel quale furono tutte deduite; perciò che alcune n'erano solamente diciadini Romani tolti di Roma, alcune altre, parte di antichi e ueri cittadini Romani, parte di cittadini Romani del nome latino; alcune solamente di latini: in alcune poi si mandauano soldati, e che erano à cauallo, e che erano à pie, in alcune altre tutti à pie; o tutti à cauallo; come scriue Ascanio che in Piacenza furono mandati sei mila caualli soli, latini però, non Romani, e questo fu, per porgli à le frontiere di Franzesi, che erano signori di que lochi intorno: Alcune altre erano medesimamente chiamate Colonie, ne le quali standou gli habitatori antichi uisi mandauano noue genti di Roma, et à i Coloni, che si mandauano, s'assignauano, secondo la uaria conditione di tempi, uarij premij, perciò che ad alcune Colonie si donò à le uolte due moggi di terra per huomo, ad alcune quattro; ad alcune sei, o sette, et il moggio di terra era (come anche hoggi è) quanto un paio di buoi poteua arare in un giorno: Ma essendo poi accresciuto mirabilmente l'imperio Romano, accrebbero ancho i terreni à i Coloni; perciò che una uolta L. Valerio Tappone, L. Valerio Flacco, e M. Attilio Serrano Triumviri, à tre mila Coloni, che

furon dedutti in Bologna, assignorono al soldato à cauallo settanta moggi di terreno, à gli altri cinquantà di quello territorio, c'hauenano tolto à Franzesi, che n'hauenano prima cacciati i Toscani: Egli fu ancho un'altra maniera, ne la quale soleuano dedure le Colonie, le quali pero noi non crediamo, che fussero nel numero di quelle ottantaquattro comprese, et era quando si concedea loro il Ius Latij, si come ueggiamo, che Ascanio Pediano dice essere stato fatto da Pompeio Strabone padre di Gn. Pompeo, il quale dedusse le Colonie Traspadane, e concesse loro il Ius Latij cioè, c'hauessero la cittadinanza Romana senza hauer uoce nel ballottare in Roma; e con questo honore de la cittadinanza, andauano ancho molte altre utilità come era di potere militare come Romani; di potere essere capaci de le heredità, che fussero lor lasciate da cittadini Romani per testamento; il che à punto accenna del popolo d'Arimini M. Tullio in una sua oratione: E benche fusse prima il dedure de le Colonie, che il dare la cittadinanza Romana à molti, o l'ordinare de Municipij; egli non si haurebbono nondimeno possute dedure le Colonie, se la moltitudine di forastieri uenuta in Roma, e fattive cittadini, non hauessero come data una occasione di mandare altre de le altre pouere persone Romane; perciò che, come s'intendeva, che in Roma abondasse la moltitudine di poueri, o antichi, o pur noui habitatori de la città, in modo, che non si poteua da loro pagare ne ancho il Censo; si creauano tosto dal Senato i Triumvi

LIBR O.

uirà à dedure le Colonie, i quali, considerato ben pri
ma i luochi, doue fusse stato à proposito per la Repu=br
blica farui come un nouo bastione, & ostacolo, per
li nemici, faceuano andare bando, che chi uoleua an=br
dere ne la noua Colonia, andasse à farsi scriuere, &
à le uolte, come s'è detto di sopra, eleggeuano lochi
doue habitassero altri Romani antichi, à le uolte doue
fussero uenuti di nouo di Roma; à le uolte doue fusse=br
ro, e de gli uni, e de gli altri: & à questo modo ue=br
niua à scarricarsi la citta de poueri; i quali in un me=br
desimo tempo essendo carchi di famiglie, e uoti di su=br
stantie, n'andauano con tutte le case à godersi quel=br
lo, che si donaualoro gratosamente in altra contra=br
da, e cosa chiara è, che non ando mai niuno in alcu=br
na colonia, che non ui menasse e moglie e figli seco:br
e tutto che non si faccia mentione di quello, che si do=br
naualoro, fuora del terreno, egli s'assignauano lor
nondimeno e case, che si trouauano in quello loco,
oue si standaua; e molti altri soccorri, ò per edificare,
ò per altre simile commodita, ò dali Triumviri, i qua=br
li non gli abandonauano mai, insino à tanto, che non
era quel luoco ridotto ad una certa forma e somigli=br
anza de la Republica Romana, con dare loro leggi,
& usanze conformi à quelle di Roma: E già ueggia=br
mo, che nel tempo poi de gli Imperatori e de la tanta
grandezza de la Republica, le squadre, & à le uolte
le legioni istesse intiere, non mandateui di Roma
per publico bando; ma da Principi loro si faceuano
dare i luochi de le Colonie ne le prouincie istesse, doue

T E R Z O.

109

militauano. Ma è già tempo di ritornare a dire le ma=br
niere, ne le quali erano molti popoli accettati per cit= Citadina e
tadini Romani, e perche furono uarie, cominciaremo za Romana.
con Liuio; per mezzo del quale non solo scrà facil co=br
sa sapere quali popoli, e quando; ma a qual guisaui
fussero ancho accettati. Egli dunque pone i Toscolani
i primi, che impetrassero dal Senato e la pace, e la
cittadinanza, ilche affermame desimamente M. Tul=br
lio in una sua oratione, doue tocca ancho il principio,
e'l fondamento di questa usanza, dicendo, che Ro=br
molo con la pace, & accordi, che fece co Sabini, mo=br
strò che si doueuano riceuere anco gli inimici ne la
citta per aumentaria, il cui esempio, dice, seguirono
poi successivamente di mano in mano i Posteri, mo=br
strandosi assai cortesi di ammettere altri per cittadi=br
ni, come ne furono molti nel Latio ammessi, & i To=br
scolani, e i Lauinij, e d'ogni altra generatione mede=br
simamente, come di Sabini, di Volsci, d'Hernici. Scri=br
ue Liuio ne l'ottavo libro de la sua prima Deca, che
fu data a Lanuuij la cittadinanza Romana, & il mede=br
simo fu fatto a la Riccia, a Nomento, a Pedo, fu an=br/>cho data a cauallieri Capuani, a Fundani, a Formia=br
ni, a gli Acerrani; ma senza hauere però la uoce nel
ballottare gli officij in Roma. Quando qui, o altroue
dice Liuio, o altri, simplicemente essere stata concessa
la cittadinanza Romana ad alcun popolo, s'intende
con esserli ancho stata data la uoce nel ballottare; per
che quando haueuano la cittadinanza sola, senza la
dignità de le uoci, Liuio il dice chiaro, come s'è di so=

Federe.

Confederati.

pra detto de gli Accerrani, Capuani, Fundani, e Formiani, a quali poi nondimeno in processo di tempo, (come in un' altro luogo il medesimo Liuio dice) sia ancho questa dignita de le uoci concessa, a i Formiani, dice a i Fundani, a gli Arpinati, che haueuano prima hauuta la cittadinanza sola, fu da Gneo Valerio Tappone Tribuno de la plebe ancho concesso l'hauere uoce nel creare de gli officij in Roma. Scriue Liuio, che essendo i Lucani, e i Pugliesi uenutini ne la deuotione di Romani, hebbero la cittadinanza, mediante il federe, o lega, che diciamo, fra loro: che cosa dunque fuisse questo federe, e che importasse questa uoce. Liuio istesso il dimostra, dicendo che era un costume antico presso Romani; che con que popoli, co quali non faceuano amicitia con federe, e pari conditioni (cioe co quali non diuentauano confederati, e in lega) non si quietauano mai, insino atanto, che non ne hauessero haute, e l'arme, e gli ostaggi, e che non hauessero poste ne le citta di quelli bone guardie. Concludendo dunque per le cose già dette, diciamo, che quelli che erano o riceuuti in Roma per cittadini, o pure che senza uenire ad habitare in Roma, fusse loro data la cittadinanza (parlo de popoli latini, e de gli altri presso Roma) erano tutti capaci del dare le uoci ne la creatione de gli officij, o di essere scritti nel numero de gli altri Romani, quando si faceua gente per andare a l'imprese, e erano medesimamente capaci de le heredita, e de legati lasciati loro per testamento da Romani: e perche stando ne le loro citta, uiuendo

^{Ius Latii} uano secondo le proprie leggi, e ordini antichi dilo-
ro maggiori, e non con quelle di Romani, uiuano ad essere liberi, e esenti da quel censo o impostaione che si pagava in Roma: solamente pagauano ogni anno al popolo Romano, una certa pensione o tributo. Queste medesime concessioni e gracie godeuano gli altri popoli, c'haueuano il ^{Municipi} ius latij, dai quali in questa una cosa sola differivano i Coloni Romani, che questi uiuano con le leggi, e institutioni Romane, e pagauano anche un certo piccolo pagamento, la-^{Municipi} dove quegli altri uiuano co gli loro propri ordini. Costumorono nel principio di donare in ogni Colonia la cittadinanza Romana, ad alcuni principali di quel luoco; i quali uiuano perciò ad essere atti a chiedere gli officij, e essercitargli. Di costoro famentio-^{Municipi} ne M. Tullio, e dice ancho, che C. Mario fece, che in ogni colonia potesse creare tre cittadini Romani; la quale cortesia in breve passò anco ne gli altri fatti cittadini Romani, come nel medesimo M. Tullio si legge. Ma quello che i Municipi importassero, e quel-^{Municipi} lo che differissero o da i confederati, o da Coloni Ro- mani; o da quelli c'haueuano la cittadinanza Roma- na hauuta, e cosa piu intricata a dire, che difficile, o di qualche grande utilita. Aulo Gellio, che scrisse dopo di Cicerone, e de li iurisconsulti, con poche parole se ne ispedisce dicendo, che i Municipi sono cosi detti, perche uiuendo del tutto con le leggi, e ordini loro propri, haueuano nondimeno i numeri, cioe molte dignita communis co'l popolo Romano, cioè erano

come cittadini Romani riputati: intanto, che pare, che ei fuisse una cosa medesima co Confederati: dice M. Tullio in una sua oratione, un cauallero Romano assai nobile nel suo Municipio. Fece Pompeo dice, che i Municipi erano quelli, che uenendo da le altre citta in Roma, non ui poteuano hauere magistrato; ma ui haueuano ben pure una parte de le dignita Romane; come furono i Cumani, gli Accerrani, gli Atellani; quali haueuano la cittadinanza Romana, & erano accettati ne le legioni de gli esserciti; ma non erano poi capaci de l'altre dignita in Roma. Dice ancho poi appresso, che Municipi erano chiamati coloro, che uenendo in Roma, e non essendone ueri cittadini, partecipauano nondimeno di tutte le altre cose co Romanis istessi, fuora che nel dare la uoce nel ballottare, o ne lessercitare magistrato alcuno; come furono i Fundani, i Formiani, Cumani, i Lauinij, i Tescolani, i quali doppo alcuni anni hebbero la uera, e compita cittadinanza. Diffiniscono ancho d'un altro modo il Municipio, dicendo essere di quelli huomini, la cui citta tutta haueua hauuta la cittadinanza Romana, come de gli Aretini, de gli Anagnini: u'ha ancho il terzo modo; nel quale dicono dirsi Municipij, quelle terre, i cui cittadini in modo haueuano la cittadinanza Romana, che erano però ciascuno municipio de la sua citta; come erano quelli di Tiboli, di Preneste, di Pisa, d'Urbino, di Nola, di Bologna, di Piacenza, di Nepo, di Sutri, di Lucca, de le loro citta. Dice Vlpiano, che propriamente i Municipali erano chiamati quelli,

che tolti ne la cittadinanza, participauano del munere, cioè de le dignita, e pesi Romani, ma hora, segue, a la grossa chiamano Municipi tutti quelli, che sono, ciascuno ne la sua citta cittadino; come a dire i Capuani, di Capua, i Puzzolani di Puzzoli: onde ci pare, che bene dicesse Vlpiano, a la grossa; percioche uenne poi in consuetudine di dire Municipi, quando si uoleua fare differentia solamente dal cittadino Romano; per che stando i cittadini Romani ueri, mischiati con gli antichi Coloni, o paesani di qual si uoglia citta o terra del mondo, soggetta a Romani, chi hauesse uoluto nominare un cittadino di que tali luoghi, per fuggire la ambiguita di cittadino Romano; il chiamauano Municepe di quel luoco, e cosi pareua, ch'altro fusse a dire Municipi, altro cittadino: Ma perche s'è più uolte tocca questa uoce Munere, i iuris consulti, per quanto fa hora al proposito, dicono, che alcuni Muneri erano personali; che si davano al corpo con fatica, & ansietà d'animo, e uigilantia; alcuni altri non erano patrimoniali; ne quali si ricercava principalmente la dispesa, non erano anco altri meschizze quali si ricercava, e l'uno e l'altro. Volendo di sopra dimostrare con quali modi, & arte aumentasse tanto, e il popolo Romano, e l'imperio, hauemo tocche molte cose, e uiserebbono nondimeno state bastanti alcune poche parole di M. Tullio, il quale in una sua oratione dice a questo modo, che gli antichi Romani d'ogni parte si tirorono in Roma i più ualorosi, e gagliardi huomini del mondo, e ferenglior cittadini; e molte uolte an-

Munere,

teposero la uirtu de molti ignobili a la uiltā, e poltro-
naria di nobili. E noitratti da queste parole, lasciere=
mo le cose d'Italia, e passeremo a dire de le esterne;
ne le quali il medesimo M. Tullio nel medesimo luoco
ci fara capo, quando dice, che Silla donò là cittadinan-
za Romana ad Aristone di Marsilia, & a noue Gadiz-
cani, perch' essendo degni di molti premij, quelli, che
eo'l ualore, e pericolo loro hanno difesa la nostra Re-
publicā, molto più degni sono d'essere fatti di quella
citta cittadini; per la quale si sono a tanti pericoli, e
fatiche esposti. Cornelio Tacito fa con bellissimo mo-
do ragionare Claudio indignissimo, & inetto Impera-
tore, e mostrare cō quali arti e mezzi crescesse tan-
to l'Imperio Romano. Gli antichi miei, dice; il più an-
tico de quali fu Claudio, uenuto di Sabini, & accet-
tato in Roma ne le famiglie de patritij, uogliono ch' io
debbia i medesimi mezzi tenere, che furon cō loro te-
nuti, per ingrandire questa Republica recandoui di
tutto il mondo quello, che ui era più eccellente,
e più degno, noi sappiamo, che i lulij uennero di Al-
ba, i Coruncani, di Camerio, i Portij, di Tusculo; e
per lasciare li tanto antichi, egli uennero di Tosca-
na, di Lucania, e di tutta Italia, quelli, che empierono
il nostro senato. Furono i popoli Traspadani ne la no-
stra citta accettati; & a guisa de le legioni Romane,
furono le prouincie ualoroſe e fortificate amiche di Ro-
mani, per maggior neruo, e quiete de l' Imperio, po-
ste come un bastione a le frontiere di nemici; ne ci pen-
tiamo de i Balbi uenuti di Spagna, ne de gli altri uenut-

ti di Francia; perche i loro posteri non portano meno
affettione, che noi, a questa patria; onde quale altra
fu l'ultima rouina de Lacedemoni, e de gli Ateneſi,
benche coſſ ualoroſe le armeſſe non che uincendo i
popoli, li ſcacciauano da ſe come ſtranieri; la doue
Romolo, che edificò queſta citta, fu coſſauio che mol-
ti popoli hebbe in un giorno ſteſſo nemici, e ſuo cittadini:
E perche Tacito tocca, che quelli antichi a guisa
di legioni Romane, oppoſero in maggior ſecurta de
l' Imperio ſle prouincie iſleſſe ualoroſe, e forti ne dire=
mo ancho noi qualche parola, poi che ſ' è già ragio-
nato de le Colonie: & appreſſo poi paſſeremo a dire
del gouerno de le Colonie iſleſſe, e de le prouincie, a
ciò che ſi poſſa ueder quello, che dicea Tacito; che non
ſi pentirono i Romani d'hauere accettati nel Senato, e
ne l'ordine equeſtre, e ne la cittadinanza, e gli Balbi
di Spagna, e gli altri eccellenți, & illuſtri huomini
d' altre diuerſe prouincie, & a queſto modo uerremo
ancho inſieme a dire, e moſtrare alcune di queſte pre-
clare e famose perſone di queſte prouincie. Comincia
remo dunque da le prouincie continentali e congiunte
con Italia, che coſſ le chiama Vlpiano; che ſono la
Gallia, la Prouenza, e la Sicilia; benche queſta ſia di
uifa con un poco di mare da l'Italia. Ne la Sicilia fu-
rono ſolo due Colonie. Dice M. Tullio, che queſta di-
ferētia erà tra la Sicilia, e l' altre prouincie, circa l'en-
trate, che hauea ne loro terreni il popolo Romano
che le altre, come per un certo premio de la uittoria,
o pena del uinto; come era la Spagna, e l' altre pro-

Sicilia pro
uincia.

LIBRO

uincie de la Africa; o pagauano un certo dacio, che chiamauano Stipendiario; o pure per uia di locationi pagauano un tanto censo, come fu fatto nel' Asia per la legge Sempronia; la dove le citta de la Sicilia erano in tal modo uenute ne la amicitia, e deuotione di Romani, che crano in quelle medesime conditioni che prima; e costi obbediuano al popolo Romano, come prima faceuano a gli altri suoi prencipi; e dice, che furono pochissime quelle citta, che soggiogorono Romani per forzane la Sicilia, il cui terreno essendo fatto per la uittoria publico del popolo Romano, fu loro restituito, e poi fu solito di essere dai Censori locato: u' erano ne la Sicilia due citta confederate, la Masmertina, e la Tauromitana; ue ne erano cinque non confederate, libere, et immunis di piu, tutto il territorio de le citta de l' isola pagaua il decimo; ilche fu ancho auanti, che ui signoreggiassero Romani, per uolonta, et ordine di Siciliani istessi. Vn'altra uolta dice pure M. Tullio, che ne la guerra Italica, la Sicilia servì a Romani non tanto per grano, e per le altre cose opportune al uitaz; come anco per uno opulento Erario, che uesti, nudri, et armò i loro eserciti. E questo basti de la Sicilia; passiamo a dire de la Francia congiunta medesimamente con Italia. Scriue M. Tullio ne la oratione, che faper Balbo, che Romani ebbero alcuni patti con molte nationi; tra le quali ui furono i Franzesi; che non douessero fare cittadino Romano alcuno de suoi. Ma Suetonio scriue, che C. Cesare riccuette, et accettò nel Senato alcuni mezzi bar-

Francia
prouincia

bari,

TERZO

113
bari, e finalmente anco la Francia, la quale haueua egli retta; dal Pireneo à l' Alpi, e dal monte Ge- benna, al Reno, et al Rodano. Nerone fu il primo, che essendo morto il Re Cocio, ridusse le Alpe in forma di prouincie. Claudio Imperatore (come scriue Tacito) die à le nationi de l' Alpe marittime il Ius Latij. Dice Plinio, che la Gallia Narbonense fu reputata piu presto Italia, che una prouincia, intanto che di tutte le nationi del mondo, questa sola meritò d' esser chiamata prouincia Roma- na, c' hoggia guasta la uoce, diciamo Prouenza. Qui dice Liuio, che Sestio Proconsolo, hauendo uinti i Salluuij, edificò una Colonia, che la chiamò l' Acque Sestie, da la abondanza de le acque, che scaturisco- no iui da molti caldi, e freddi fonti: Silla (come si disse ancho di sopra) donò la cittadinanza Romana ad Aristone di Marsiglia; Ne solamente ebbe Roma per cittadini quasi infiniti Franzesi, che ella ne heb- be ancho alcuni Imperatori, il primo de quali fu Anto- nino Pio, che (come uole Spartiano) trasse l' origi- ne sua di Francia, il cui auolo T. Aurelio Flauio per- uenne, per mezzo di molte dignita, al Consolato, et il padre Aurelio Fuluio fu ancho Consolo, huomo in- tegro e casto: Costantino Imperatore padre del gran Costantino, uenne medesimamente di Francia, à la quale puo dare egli ancho questa gloria: che gli le generò di Helena (ben che in Inghilterra) un cosi ec- cellente Imperatore come fu Costantino; ne la Fran- cia furono poche Colonie, ne senza euidente causa

Prouenza.

p

Utile: perche essendo tutta la Francia fatta Censuaria da Cesare, che l'hauea soggiogata: quante piu ui fuisse state Colonie, tanto si sarebbe piu danno fatto à l'entrate de la Republica Romana, pure poi Nerone ui dedusse due Colonie (come scriue Suetonio) Narbona, et Arli: Et Agrippina madre di questo Nerone: come uouole Cornelio Tacito, ne la terra degli Ubis, dove eranata, dedusse un'altra Colonia de soldati Veterani, e chiamolla dal nome suo Agrippina, perche era perauentura auenuto, che Agrippa padre di questa Agrippina, hauea queste genti, che erano passate per lo Reno, in Franza, tolte ne la fede, e deuotione sua; E nel dedure questa Colonia (scriue Tacito) che non ui furono menate (come già si soleua) le leggioni intiere con Tribuni militari, e Centurioni, che sempre sarebbono poi stati per haue re un medesimo animo, e carita con la Republica de Roma: ma ui furono admesse genti incognite. senza capi, senza bandiere, senza ordine, senza portarsi affettione l'un l'altro, in tanto, che ferono piu tosto un certo numero, e moltitudine, che una Colonia, ma comunque si fusse, ella è hoggi fra l'altre cittade la Germania, ne la quale si numera; de le piu floride, de le piu potenti, e degne: Ma passiamo ne la Spagna, scriue Plinio, che ne la Spagna ulteriore ui furono noue Colonie; cento Municipij, uintino ue terre, c'haueno gia dal tempo antico hauuto il Ius Latij, sei libere, confederate tre, Censuarie CXX. ne la Citeriore poi ui furono dodici Colonie, tredici ter-

re di cittadini Romani, diciotto d'antichi latini; una confederata; cento trentacinque Censuarie al popolo di Roma: e Valentia, et Aragona, che furono Colonie, furono opere de buoni Scipioni Africani, e la Colonia Calaguritana medesimamente: Egli però con queste bone opere, ne fe un'altra Scipione Emilio no, ma poco accetta à la Spagna; quando spianando Numantia fe molte terre tributarie à Romani: la Lusitania (ch'è hoggi il Regno di Portogallo) parte de la Spagna, euolta, al mare Oceano, fu diuisa in tre conuenti, che chiamorono, ne l'Emeritense, nel Pacense, e nel Scalabitano; ebbe tutta quantasei popoline quali furono cinque Colonie, tre Municipij di cittadini Romani de l'antico Latio; sei Censuarie; e la Colonia Augusta Emerita posta à lato al fiume Aria: matrouadosi la Republica Romana negli ultimi tempi afflita da uarie calamita: Vespasiano Imperatore diede, e concesse à tutta la Spagna il Ius Latij, cioè tutte quelle prorogative e dignita, che ebbe già il Latio: Roma ebbe molti preclarri Spagnoli per cittadini; i quali sarebbe perauentura troppo lungo andare raccontando tutti; ne toccaremo solamente alcuni pochi i piu noti: Il primo Spagnolo, a chi fusse cittadinanza Romana data, fu L. Cornelio Balbo, cittadino di Gade; che la ebbe da Pompeo Magno; saluo se non uolessem dire, che furono i sette Gaditani, che furono da Silla fatti cittadini Romani: M. Tullio rende efficace ragione de la molta importanza, ch'era à dare questa città.

LIBRO

dinanza; perche, se doppo che fu il mondo, dice, si sono pochi ritrouati, che senza premio s' stano posti fra la calca de gli nemici à pericolo de la uita per la patria, chi potra essere quello, che per la patria aliena uoglia esporfi à pericoli grandi, non solo non sperandone premio; ma uietandogliesi ancho è la donde ben diceua Cornelio Tacito, che non si pentirono i Romani d' bauere recatine la sua cittai Balbi da l'ultima Spagna, ne ce ne douriamo pentire ne ancho noi, hauendone hauuto Traiano così ottimo Prencipe la cui memoria quanto ci è sempre più gioconda, e più soave, tanto ci afflige più il core, che non si ritrovino per la malignità de tempi, l' historie scritte d'un tanto Prencipe, il cui successore Adriano, se ben nacque in Italia in Adria d' Abruzzo, uenne nondimeno medesimamente per la origine de suoi, da la Spagna: M. Antonino Pio medesimamente, che succedette ad Adriano, uenne, come uouole Capitolino, anche per origine, di Spagna, percio che Anio Vero suo bisuolo paterno huomo Pretorio, uene di Succubitano Municipio di Spagna, in Roma, e ui fu fatto Senatore: Bonoso medesimamente Imp. Romano, che fu un gran tempo poi, fu (come uuol Vopisco) Spagnolo: Fu Spagnolo ancho Teodosio il primo, così eccellente Imp. e preclaro; che fu à Traiano simile; anzi di tanto l' auanzo, che egli fu christiano, e questo fu l' ultimo, sotto il quale l' Imperio Romano fiorì; percio che sotto Arcadio & Honorio suoi figli cominciò à gire à dietro; come in trentadue libri de le hi-

TERZO

115

storie nostre hauemo noi più ueramente pianto, che scritto: Seneca, Lucano, suo nepote, e Quintiliano uennero di Spagnoli, come è cosa più chiara, che habbia bisogno, che noi altrimenti il mostriamo: Ma passiamo à l' Africa, che la diuide poco mare da la Africa, Spagna: Ne la prouincia Mauritania furono cinque Colonie Romane; ne la Tingitana ue ne furono quattro; fra le quali ue n' hebbe una ordinata da Claudio Imperatore de la corte Pretoria: La Numidia ebbe due Colonie, l' Africa, sette, e quindici terre di cittadini Romani, ne la Libia non ui fu Colonia alcuna: Scriue Spartiano, che Seuero Imperatore fu Africano nato in Lepti, e figliuolo d' un caudiero Romano, il quale prima, che fusse admesso ne la cittadinanza, era dottiſſimo in greco, e latino: fu Seuero ottimo Prencipe, trouò poca prouisione di frumenti ne l' imperio; e ue ne lasciò tanto, quando mori, che per sette anni n' hebbe il popolo Romano; e tanto oglio, che per cinque anni non solo Roma, ma tutta Italia n' hebbe abundantemente: Cludio Albino Imperatore, fu medesimamente, come scriue Capitolino, Africano; de la nobile famiglia Adrumentana: Ma poco poi nacque in Tagaste citta preclara de l' Africa il Santo e dotto Augustino, dottore eccellente di Santa chiesa, ch' auanzo tutti gli altri ornamenti de l' Africa: Ma passiamo à l' Illirico che confina con l' Istria parte d' Italia: Questa regione (secondo alcuni) non si stendeva più, che per quanto si nomaua ancho Dalmatia, ma secondo alcuni altri, ciò che è dal golfo

Seuero Imperatore.

Clodio ALBINO IMP.

S. Agostino
Illirico.

Macedonia.

Carnaro, ch'è ne l'Istria, presso à Pola; per quanto sistende per riuiera il mare Adriatico, c'l Ionio, insino à la Morea, chiamata già Acaia, et indi insino al fonte del Danubio, o Istro, che chiamano, che è presso al fiume Sano tutto fu sotto questa uoce d'Illirico compreso, talche e la Macedonia, e l'Epiro, e la Pannonia, e la Dalmatia si rinchiuidevano ne lo Illirico; noi seguiremo l'ordine nostro tenuto di sopra, e secondo che furono da principio i popoli e le prouincie acquistate da Romani, parleremo e de l'Illirico (togliendolo in questa così ampia significatione già detta) e de la Grecia insieme, e de la Germania, tocando e le colonie, e gli huomini preclari, che furono di tutte queste così ampie prouincie, fatti cittadini Romani: Paolo Emilio fe Tributarie la Macedonia, e l'Illirico, però il tributo fu la mità di quello, che solevano pagare à gli altri Re, per dimostrare, che Romani non facevano le imprese per auaritia, né per guadagno; scriue Plinio, che vincendo Paolo Emilio diede in un giorno à sacco, e uendé ne la Macedonia settantadue citta: ma appresso poi Q. Flaminio Consolo ripose tutta la Grecia in liberta: Ne l'Illirico (come uuol Plinio) dodici popoli ebbero le dignita e prorogratiae, c'haueua Italia; tutti gli altri popoli poi diuisi in Curie, furono Censuarij, doppo di molte Colonie, che n'erano: Domitio Enobarbo fece libera tutta la Acaia, benche M. Tullio, che fu con Domitio in un medesimo tempo, dica queste parole, non deve parere molto grane à Greci, perchè siano tria-

butarij nostri. Scriue Luitio, che M. Fulvio ne le condizioni de la pace fatta con gli Etolii, permise loro di potere pagare oro, in uece de l'argento, che soleuano pagare, à ragione però d'ogni dieci monete d'argento, una d'oro: M. Tullio in una sua oratione, che se ce poco auanti à la guerra ciuale fra Cesare e Pompeo ragiona del governo di Macedonia; e dice, che la strada che era per la Macedonia, insino à l'Hellestanto, per negligentia de Consoli di quel tempo, eratuta impedita, e corsa da soldati Barbari; in tanto che (soggiunge poi) quella parte, che era da per se stessa e con poche guardie secura, e quieta co'l nome solo Romano, era uenuta poi con tutto il Consolo, e l'esercito suo ad essere in modo trauagliata e uessata, che non poteua pure un poco pigliare fiato: Sotto gli imperatori poi molte di qste prouincie mutorono stato perche (come scriue Suetonio) la Acaia la Licia, Rodo, Bizantio, e Samo perderono sotto Vespasiano la liberta, e furono ridotte in prouincie: De le cose de la Germania se ne legge poco, che noi potessimo qui à questo proposito addurre, perche cominciano à uenire sotto il giego di Romani circa il tempo d'Agosto, ui furono poche cose operate al tempo buono de la Republica, e quel poco molti scrittori fuggirono di porre in carta per la barbarie de nomi; come n'è uno Pomponio Mella, che se ne fa una iesusa, e medestimamente s'alcuno ne scriisse qualche cosa, come fu Plinio, e Sammonico, che ne scrissero non se ne troua boggi niente: scriue Cornelio Tacito, che ue-

Germania.

LIBR O.

nendo gli ambasciatori di Germani in Roma, entro= rono nel Teatro di Pompeo, per uedere la grandezza del popol di Roma: e stando così à uedere, e di mandando quale fuisse i cauallieri, quale il Senato, s'auidero, che ne luochi de Senatori sedevano ancho alcuni ueftiti à la straniera, e dimandando chi fusse ro; fu lor detto, che erano ambasciatori d'alcune na= tioni; che per la amicitia, c'hauean co'l popolo Ro= mano, e per lo ualore loro, gliesi facea quello hono= re; inteso questo, s'auiorono gridando, che il mondo non hauca natione ne piu ualorosa, ne piu fidele à Ro mani, che la Germania, & andoronsi à sedere nel mezzo fra i patritij ne primi luochi: il che fu tolto da Romani in bona parte, & amicheuolmente: Ma di= ciamo un poco d'alcuni eccellenti huomini di queste Prouincie, che furono poj uno ornamento de la citta di Roma: scriue Vopisco, che Aureliano Imperatore recò l'origine sua di Dalmatia: o ch'egli nascesse in Sirmio ne la Pannonia superiore, di bassa famiglia; o pure ch'egli uenisse de la Dacia Ripense, o de la Messia: Probo medesimamente Imperatore uenne di Pannonia, de la citta di Sirmio, di piu nobile madre, che padre: Massimo Imperatore hebbe l'origine sua di Tracia; e i suoi progenitori furono Gotti, & Alani: Caro Imperatore medesimamente (come scriue Firmio) nacque o in Roma; o secondo altri in Mi= lano, o in Aquileia, di padre, e madre Schiauoni: Costantino (come si disse disopra) nacque in Inghil= terra di padre Franzese: Di Costantino scrisse elegan

Aureliano.

Probo Impe= ratore,

Costantino.

T E R Z O.

117

temente Ammiano Marcello; ma per somma disgracia non se ne troua hoggiscritto alcuno: Paolo diacono, che fu il primo christiano, che toccasse un poco queste historie scriue queste parole di Costantino: Costan= tio sincero huomo uolse che tuttii suoi ricchi uestissero modestamente, mangiana uoluntieri con gli amici, e morì in Inghilterra, lasciando successore Costantino suo figlio nato di Helena sua concubina, costui fu il secondo Imperatore Christiano doppo di Filippo: l'es=ercito creò contra costui un' altro Imperatore che fu Massentio figliuolo di Massimo Herculeo, che si ri= trouaua allhora in Lucania, e non solo questo; ma furono quattro gli Imperatori che furono in questo tempo creati; ma Costantino hauendo uinto Massen= tio a Ponte molle, e Licinio in Pannonia, restò solo Imperatore & edificò Costantinopoli, laquale chiamò così dal suo nome, essendo prima, detta Bizantio, e fu ciò nouecento anni doppo'l principio di Roma, e trenta anni poi morì in Nicomedia, lasciando i figli suoi in discordie e gare; perche essendo stato fatto Iuli= anio Imperatore uinse gli Alemani, a tempo che si trouaua Costantino occupato ne la Persia; onde inteso costui, che Iuliano s'hauua la bacchetta de l'Imperio tolta, si mosse per uenirgli sopra; ma morì in Cilicia. Passiamo hora a l'Asia; laquale come è sola pare a le altre due parti del mondo; costi ci dara a dire al proposito nostro, molto piu, che in niuna de le altre parti non s'è fatto. Egli furono duo singulari, & otti= ni cittadini Romani, che portando si ottimamente nel

Asia.

Q. Sceuola.

M. Emilio
Lepido.Coloniæ in
Asia.

Pōpeiopoli

Faro.

gouerno de l'Asia furono cagione, che'l popolo Romano ui facesse quel grande aumento, che poi ui fece, perciocche Q. Sceuola, che fu Consolo cō M. Crasso, amministrò cost'anta e sinceramente l'Asia minore, che era già ridotta in prouincia, che uolendo pot il Senato mandarui gli altri gouernatori, li proponeuano, come per una regola, e per un specchio, il regimento di Sceuola, l'altro fu M. Emilio Lepido, il quale, essendo morto Tolomeo Re de l'Egitto, e lasciato il popolo Romano tutore al figlio; ui fu egli mandato dal Senato, e non ui si portò come Tutore; ma come padre: Ma egli furono poi in breue molte colonie dedutte per tutte la Asia, e Pompeio primieramente, hauendo uinta ne la Cilicia una citta edificata da Mitridate, e chiamata Eusfratima, la rifece, e dedusse ui una colonia, e chiamolla dal nome suo Pompeiopolis: il medesimo Pompeio constitui ne la Mesopotamia, Hebeta, o Mera, che chiamorono; come un termino de l'Imperio Romano. Il Secondo fu C. Cesare, che dedusse in Berito una colonia, e chiamolla dal nome suo Felice Iulia: ne dedusse ancho un'altra nel Faro, che è una isola su la foce del Nilo chiamata Canopeo, e fu Colonia di Ces. Dittatore chiamata. Ne la Cappadocia fu un'altra colonia di Claudio Cesare. Archelao prencipe ordinò ne la Armenia superiore, de Regni di Tigrane, le Tetrarchie, il quale (come riferisce Plinio) scrisse, che dal Bosforo Chimerico in fino al mare Caspio erano cento e cinquanta miglia, il qual spatio di terra's hauea Nicanore Seleuco posto in

testa di uolere cauare, e fare tutto un mare, in quel tempo apunto, che fu da Tolomeo Cerauno ammazzato. Vespasiano dedusse una colonia ne confini di Palestina, e la chiamò Flavia. Anazarbeo, ch'è una bona terrane la Palestina, che fu ancho poi dettala torre di Stratone, fu prima chiamata Augusta da Ces. che ui dedusse una colonia fu poi ancho Cesarea detta; come insino ad hoggi si dice, e ne fa san Girolamo mentione. Furono ancho ne l'Asia de le altre colonie; ma non cost'amate. In Troade fu Alessandria, edificataui prima da Alessandro Magno; in Paflagonia fu Sinope. In Accone, che fu da Tolomeo Re d'Egitto edificata, ui dedusse Claudio Imperatore una colonia, e lasciò il nome di Tolomaide da Tolomeo suo primo fundatore. Questa citta a tempo di bisauoli nostri, fu parecchi anni in potere di Christiani, e fu l'ultima de le tante, che perderono Christiani nel'Asia, & allhora fu spianata e desolata, come hora sta. Ulpiano accenna un'altra colonia ne l'Asia; quando ei dice, che fenice splendidissima Colonia di Tirij ne la Soria, era la patria sua; c'haueua con tanta costantia conseruata la lega, e l'amicitia, che haueua co'l popolo Romauo, onde per la sua molta fidelta con l'Imperio, le haueua Seuero Imperatore concessa le dignità, e gracie; c'haueua Italia. Furono i prencipi Romani diligentissimi in conseruare, e mantenere le colonie; la donde Suetonio dice, che C. Ces. distribuì ne le colonie oltramarine, ottanta mila cittadini Romani; e perche non mancasse la solita frequen-

Cesarea.

Tolomaide.

LIBRO.

ia d'huomini in Roma, ordinò, che niuno cittadino Romano da uinti anni in su, o da dieci in giu (non trouandosi però astretto dal sacramento de la militia) potesse piu che tre anni continui stare fuora d'Italia: e che nessuno figliuolo di Senatore potesse andare fuora di casa errando, salvo s'egli non andasse per compagno di qualche magistrato. Ma perche l'Asia con le sue molte prouincie era molto lontana d'Italia, e percio pareua, che poco giouasse a dedurui le colonie, per secura de l'Imperio; pensorono i principi Romani un'altra forma di gouerno, percioche ordinorono pruincia per pruincia i magistrati, c'hauessero douuto tenere i popoline la deuotione, & obedientia di Romani, i quali magistrati chiamorono Tetrachie, come ne la Celestria furon due Tetrachie, la Zinderona, e la Gabena: la Giudea, fu tutta in dodici Tetrarchie diuisa, e i magistrati ui si mandauano di Roma. Ne la Mesopotamia fu una Prefettura presso a Calliroe, detta ancho Carra, e notissima per la morte di Crasso. Armenia ebbe un'altra prefettura, & il Capitan Corbolo conquistò fino a le porte Caspie, le quali porte u'hauera Alessandro Magno fatte per tenere seculo il regno di Persia, da gli spesi assalti e corrierie di Parti natione indomita: e fra queste duo regni e di Parti, e di Persi fu la nobile citta di

^{I almirat} Palmira, ricca, & amenissima per le sue molte acque e delitioso terreno, la cui contrada era d'ogni lato attorniata naturalmente da molte arene. Ma i primi, che entrarssero nel golfo del mare rosso ne l'Etiopia, fu

TERZO.

219

rono le genti, che ui mando Nerone, che s'hauera posta questa impresa in testa, per che essendo i primieramente Petronio caudiere Romano passato co l'arme in mano a tempo d'Agosto, hauea mostro che questa impresa era facile. E poi che con questo ragionamento, siamo entrati a fare mentione de principi Romani, sera bene ancho a dire qualche cosa di loro fatta in Asia. Agosto ridusse l'Egitto in forma di pruincia, e per fare piu copiosa Roma de frumenti de l'Egitto; fece nettare a soldati tutte quelle fosse, oue se scarca il Nilo, perche erano per la antichità già piene tutte di limo. Vespasiano per li spesi insulti di barbari, pose ne la Cappadocia alcune legioni, e die loro un gouernatore Consolare. M. Antonio Filosofo astretto da le guerre, fece le pruincie proconsolari Consolari, e le Consolari, fece proconsolari, o Pretorie, fece la guerra di Parti per mezzo de legati suoi, e recuperò l'Armenia. Alessandro Seuero donò a Capitani, e soldati suoi quel terreno, ch'egli conquisto di nemici, con patto, che douessero ancho militare gli heredi loro, e non cedere mai a trui quel terreno: e questo, perche sperava, che pensando coloro di difensare le loro cose, sarebbon stati piu uigilanti sempre con l'arme in mano; onde die loro di piu, & animali, e serui per cultiuarlo. Scriue Capitolino, che Gordiano il giouane si gloriaua dicendo hauer tolto da le citta de gli Atenesi, e i Re, e le leggi di Persia & hauere reso a l'Imperio Romano il Cairo con tante altre citta giungendo insino a Nisibi. Ma egli fu

Facilita di tanta la cortesia, la facilita, e la giustitia di Romani nel gouerno de le prouincie, che i popoli, e i prencipi esterni con la maggior dolcezza del mondo si stauano sotto il giogo Romano: il che si potette molto apertamente uedere, nel tempo, che Valeriano Imperatore fu prigione di Sapore Re di Persia, e seruigli come per un scanello, quando uoleua quel Re cattalcare; perche i Battriani, gli Hiberi, gli Albani, e i Taurosciti, in questa tanta calamita de l'Imperio, non uolsero accettare mai le lettere di Sapore; anziserisse ro ai capitani Romani, offerendoli l'aiuto loro; la don de Galieno figliuolo del detto Valeriano mando Odenato suo capitano che die il guasto ne la Persia, e recò in potere di Romani Nisibi, il Cairo, e tutta la Mesopotamia; penetrando insino a Ctesifonte; e ne fu il Re Sapore con tutti i suoi satrapi rotto; per la qual cosa Galieno fece Odenato partecipe de l'Imperio, e chiamollo Agosto, e fece ceccare una moneta, oue era Odenato scolpito, che menaua i Persi cattivi. Scrive M. Tullio in una sua oratione, che non era lecito entrare li fasci de consoli in Alessandria: di ciò rende Trebellio Pollio ne la causa ne la uita d'Alessandro un de trenta Tiranni; dicendo, che gli indouini di Memfi haueuano in una aurea colonna inscritto dilettere Egittie queste parole, che allhora sarebbe stato l'Egitto libero, quando ui fuisse li fasci Romani entrati, e la pretesta, ueste, et ornamento de consoli, e pure si uede, che con tutto questo, signoreggianto i prencipi Romani Alessandria, et astenendosi d'en-

Probo Imperatore.
erarui, ui feron di gran seruitij per tutta la prouincia; perciò che (come scriue Vopisco) Probo Imperatore non fece mai stare otiosi i soldatine l'Egitto, onde dice, si ueggon per tutta quella contrada in molte citate de l'opere sue, come sono Ponti, Templi, Portici, Basiliche, e molte foci di fiumi aperte, e nette, e molte paludi seccate, e fatti i territorij e giardini bellissimi. Il medesimo Probo ne l'Iauria donò a priuati alcun terreni, che erano in certi luoghi stretti, oue si rubava sempre; et ordinò, che i figli loro giunti a diciotto anni andassero alla guerra, accio che non si assucessero di starsi iui, per la commodità del luoco, ad assassinare. Questo istesso Imperatore pacificato si con Persi, ritorno ne la Tracia, e constitui in terreno Romano cento mila Bastarni Settentrionali, che confinauano co Scithi, i quali poi furono molto fideli a l'Imperio. Caro Imperatore medesimamente, hauendo debellato il Cairo ne la Mesopotamia, penetrò anche esso (come hauua prima fatto Odenato) a Ctesifonte; ma essendo morto da una saetta celeste, comincio a gire un grido, ch'egli per uolontadiuina si uietaua a Romani di non prolongare l'Imperio oltra Ctesifonte. Veramente ch'elle furono degne, e maravigliose le cose, che oprorno i prencipi Romani nel conquisto de le prouincie de l'Asia, e di tutto'l mondo; ma egli è troppo soave e piaceuole andare discorrendo con che belle arti le regessero poi, e mantenessero nella deuotion loro, onde a questo proposito addurremo qui alcune cose de le molte notabili, che M. Tullio es-

Giustitia di Romani.

fendo Propretore de l'Asia minore , che chiamano
 oggi Turchia, scriueua ad Attico suo amicissimo, per
 che possano per auentura essere un specchio , e giouare
 a coloro , che sono mandati nel gouerno de le Pro-
 uincie di S.chiesa dal Papa , e dal Cōcistorio di Car-
 dinali . Noi siamo stati (dice) con gran piacere rice-
 uuti dalla Prouincia; a la quale non hauemo fatta sen-
 tire dispesa d'un minimo quattrino per la uenuta no-
 stra , perche non solo non uogliamo , che ci diano il
 fieno , ò quello , che suole dar si per la legge Iulia ; ma
 ne ancho legna : e fuora che una stanza con quattro
 letti , niente piu , & in molti luochi , ne ancho la stan-
 za ; perche per lo piu stiamo in un padiglione : noi
 ci portiamo in modo ne la prouincia quanto al fatto
 de la abstinentia , che non è niuno , che dubiti di fatti
 nostri , ilche fanno ancho i nostri Legati , Tribuni ,
 e Prefetti ; pche tutti uogliono l'onore nostro , doue
 frequente e libera audiencia ; & a quelli de la prouin-
 cia , senza portiero : Nel ragionare de le prouin-
 cie de l'Asia , hauemo solamente de la Giudea taciuto
 per dimostrare qui particolarmente nel fine , che costi
 Giudei , per la loro dura ceruice furon sempre odiosi a Roma-
 ni antichi , che eran gentili , & Idolatri ; come sono
 ancho poi stati e sono anoi christiani esosi , e detestabi-
 li , scriue duque M.Tullio ne la Oratione , che fece per
 L.Flacco , queste parole ; Soleuasi ogni anno portare
 d'Italia e di tutte l'altre nostre prouincie a nome di
 Giudei , l'oro in Hierusalem ; fu per L.Flacco uietato
 che non si cauasse di Asia , ogn' uno il loda : e se Gna.
 Pompeio

Pompeio uincendo Hierusalem , non uolse toccare ni-
 te del Tempio loro , à me pare , che egli come in tut-
 te le altre sue cose ; fesse fauamente , per non dare lo-
 co à maleuoli in costi maledica , e suspectosa citta , per
 ch'io credo , che non restasse un tanto Capitano di
 porui mano per la religione di Giudei ; ma solo per
 una honesta , e rispettosa uergogna : percio che ogni
 citta ha la sua religione ; come noi habbiamo la no-
 stra ; e se Hierosolima mentre , ch'ella fu in pie , &
 in pace , abhorriua con la religione de suoi sacrificij ,
 dalo splendore di questo Imperio , da la grauità del
 nome nostro , e da gli ordini dinostri antichi ; hora
 ha con l'arme in mano prouato quello , che noi possia-
 mo , & ha ben mostro al mondo quanto ella fusse ac-
 cetta e cara à gli Dei immortali , essendo stata uinta ,
 essendo stata locata , essendo stata conseruata : Ho-
 raci resta à dire de le persone , à Prencipi preclarri ,
 che essendo nati ne l'Asia , furon poi grande orna-
 mento , & utilità de la Republica di Roma , & il pri-
 mo che ciuene auanti , fu Archia Poeta di Antiochia
 il quale (come ampiamente M.Tullio in una Oratio
 ne , che per lui fece dimostra) fu cittadino Romano :
 Alessandro Seuero nato di Mammea donna christia-
 na ottimo Imperatore Romano , fu (come Spartia-
 no scriue) Asirio : Trebellio Polione accenna , che Ma-
 rio Fabro , che fu un de trenta Tiranni , ch'à tempo
 di Galieno Imperatore inuasero l'Imperio ; fusse an-
 cho d'Asia , costui fece una arguta e bella Oratione ,
 in purgare la sua ignobilta , dicendo , che mentre ,

Archia
Poeta.

ch'egli esserit au il Ferro , non si lasciava perdere
presso le lasciuie , gli odori , gli unguenti , i conuitti ,
(come faceua Galieno , che degeneraua dal padro suo , è da la sua nobilità) è si curaua poco , che glie-
si rinfacciasse la sua arte Ferraria , mentre ch'egli
ualorosamente è co'l ferro reggeua un tanto Impe-
rio : Scriue Vopisco , che Firmo Imperatore fu
de Seleucia in Asia , è fu costui il primo di Romani ,
che facesse nauigare i mercadanti saraceni in India .
Hauemo con molte parole tocco di sopra de laumen-
to di cittadini Romani il che crediamo (è questo è so-
lo il uero) che non per altra cagione auenisse , se non
da l'hauere così cortesemente data prima la cittadi-
nanza Romana à Latini , & à popoli circostanti ; e
poi à l'altre città de l'Italia , & à gli altri preclari e
singulari huomini esterni medesimamente , tal che st
possono qui ben replicare attamète le parole di Liuio
che mentre , che non s'ebbe in Roma à schifo alcuna
conditione d'huomo , doue risplendesse qualche uirtù ,
accrebbe così altamente l'imperio Romano : Mari-
tornando al nostro ordine dico ; c'hauendo di sopra
mostrò i magistrati , che gouernorono la Republica ,
& il principio , è la causa de la moltitudine grande
del popolo di Roma ; nel cui gouerno que magistrati
si deputauano ; passeremo à dire del modo ; mediante
il quale un così copioso è quasi infinito popolo elegeſſe
è creaffe i Consoli , i Pretori , e gli altri magistrati : e
fu questo modo di creare i magistrati , da gli antichi
chiamato Comitiū : Dice M . Varrone , che il Comitiū

Comitiū.

fu un luoco , doue soleua il popolo conuenire per le
Curie , per cagion de lor litigij ; la donde si facchia-
ro (come appresso si dira) che non si creuano in que-
sto loco i consoli , i Pretori , gli Edili , i Censori , e i Tribu-
ni , masi ben nel Campo Martio : Aulo Gellio dice , che
questa uoce Comitio significaua il loco , il tempo , e l'at-
to istesso de la creatione de magistrati : del loco non pos-
iamo noi altro dirne , se non ch'egli non u'è più hog-
gi , ne se ne uede segno alcuno di fundamenti ; essendo
questi fundamenti stati (come per X. anni à dietro ha-
uemo noi visto fare) cauati tutti per fare pietre da cal-
cie , fra le chiese di S. Adriano , e di S. Lorēzo , e fra il Po-
ro Romano , & il Transitorio di Nerua : Del tempo di
ciamo , che era quello , che per gli Auguri era desi-
gnato e constituito , benche si seruasse un lungo tem-
po di crearsi i Consoli , i Pretori , gli Edili , i Censo-
ri , e i Tribuni , il primo di Gennaio : Di quel luoco
che diceua Varrone , essere stato ordinato per le liti ,
è chiamato Comitio , scriue Liuio , che in quello anno ,
che uenne Annibale in Italia , fu primieramente couer-
to ; benche poi in altri luochi dica , che essendo stati
banditi i Comitiū , furon dal mal tempo impediti : in
questo luoco del Comitio accenna Plutarco , che so-
leffe il Re Sacrificulo sacrificare : Mauegnamo à lat-
to istesso del creare i magistrati ; doue se ben ci sera
forza eſſere lunghi , e parlare più altamente ; sera
nondimeno ragionamento più , ch'altro , piaceuole :
Egli furon o dunque (come scriue Pediano) di più for-
te di Comitiū ; perche furono gli Ediliū , ne quali ſe

q ij

LIBRO

Comitii curiati.
 Comitii ceni curiati.
 Comitii Tributi.

creauano gli Edili ; furono i Pretori ; i Tribuniti ; i Consolari , ne quali si creauano i Pretori ; i tribuni i Consoli . Gellio uisaua piu necessaria diuisione , ben c'habbia molto bisogno d'essere esposta : egli dice à questa guisa ; chiamorono gli antichi Comiti Curiati quando ognisorte di cittadino ueniuo à darui la uoce sua , chiamorono Centuriati , quelli , ne qualisi ballottaua , secondo l'ordine de le Centurie , per uia del Consolo ordinato da Seruio Tullo , e per uia de l'età ; chiamoron poi Comiti Tributti quelli , quando per le regioni e luochi de la citta si ballottaua : I Comiti Centuriati (dice Festo Pompeio) è medesimamente i Curiati erano così detti , da l'essere il popolo in ogni cento , diuiso ; dove ben che Festo dicail uero , perche era diuiso in Centurie il popolo ; nondimeno egli dice de altrui gran causa di errare , quasi ch'egli accenni che i Comiti Curiati , e i Centuriati fussero una medesma cosa ; i quali è Gellio (come s'è detto) è tutti gli altri antichi gli hanno fatti diuersi , perche i Curia ti erano quando ueniuano à dar la uoce le Curie cioè le Tribu , senza rispetto ne di censo , ne di età , & era no le Tribu ne le sue Centurie diuise , è le Centurie ; come casualmente accadeua ; ne l'ultimo si considera uapoï due & à chi fusse stata la maggior parte de le Tribu inclinata à dare la uoce ; mane Comiti Centuriati si separauano le Classi , e primo ballottaua la prima , poi la seconda , & appresso l'altre per ordine in sino à la quinta ; hauendosi rispetto ne le Centurie à la età , & à la militia antica , o noua ; & à questo

TERZO

123

modo se le Centurie de la prima è seconda classe fusse ro ad un parere inclinate ; perche erano la magior parte ; non bisognava quasi molte uolte dare il resto del popolo le sue uoci ; perche quella parte , onde era la maggior parte del popolo , preualeua al resto : e questa maniera di Comiti fu sempre piu graue , e più honorata ; la doue quell'altra era più popolare e più confusa ; perche in questa Centuriata ; i primi de l'ordine Senatorio , e de l'ordine di cavallieri , ch'erano ne la prima , e ne la seconda Classe , dauano le lor uoci prima , il cui parere e uolere era quasi sempre seguito da l'altre Classi , che conteneuano persone meno facoltose , e di meno autorita , e però Liuio dice una uolta , che essendo Camillo bandito , e conoscendosi , ch'egli solo poteua in quella estrema calamità soccorrere la Republica , fu richiamato da lo esilio per li Comiti Curiati , perche essendo questo scrutio popolare , ui concorreua ciascuno audicamente ; onde non era bisogno cercarui più graue è degno modo di Comiti per le Classi , o per la età : il medesmo dice M. Tullio essere à se auenuto , quando li fu per li Comiti curiati rifatta la casa , che gli hauea Clodio fatta spianare : Il medesmo auenne di Scipione , allhora che egli cercò d'essere fatto Edile ; perche opponendogli si (come scriue L. liuio) i Tribuni de la plebe con dire che egli non era anchora di quella età , che potesse , secôdo l'ordine de le leggi , chiedere quel magistrato : se tutto il popolo (disse egli allhora) mi uorra fare Edile l'etâ mia è assai bastevole à poterefarmi ; la donde

Africano

q iij

uennne con tanto concorso il popolo à darli la uoce, che i Tribuni si restorono tosto dal proposito loro, è non ne firon piu motto: quando cercò ancho poi d' andare Capitano in Hispania, essendo di circa uintiquattro anni; Salito in loco eminenti, onde poteua essere visto, fuitanto il grido, e'l favore di tutto il popolo, che uenendosi al dare de le uoci, insino ad uno tutti, non le Centurie solamente, ma tutte le Tribu il creorono Capitano per quella impresa: il medesmo concorso de le Centurie hebbé, anzi piu frequente, che mai, quando fu creato Consolo: Ma egli furono per lo piu in Roma Centuriati i Comiti, ne quali si soleuano i Consoli, e gli altri magistrati creare, però diceua L. uio, che cacciati, che furono i Re; furon creati duo Consoli Junio Brutto, e Tarquinio Collatino per li Comiti Centuriati: è poi appresso; Brutto, dice, se creò suo Collega per li comiti centuriati P. Valerio: E M. Tullio difensando L. Murena; tra gli altri argimenti suoi, ui pone questo, come efficace; che Murena era stato designato Consolo per li comiti ceturati, quasi che in questo modo non ui si potesse usare fraude alcuna: Ma Liuio in un luoco piu che in niuno de gli altri, dimostra la differentia, che fusse tra i Comiti Tributi, e i Centuriati; dicendo, che Volerone Trib. de la plebe fece una legge, che i magistrati plebei si douessero creare mediante i Comiti Tributi; è nō hauendoui uoluto i Patriti assentire; se ne sdegnò la plebe in modo, che non uolse comparere e balottare nella creatione de Consoli, per la qual cosa i

Patriti istessi co lor Clienti creorono i Consoli P. Quintio e C. Serullio: Hor dunque benche nō ui interuenisse la plebe i Patriti color Clienti de la prima, seconda, è terza Classe, per le loro Centurie, che erano principalmente necessarie à la creatione de Consoli bebbbero il loro intento: Hora i Comiti Tributi, che Gellio poneua ne lo terzo luoco de la sua divisione furono quegli, istessi che i Curiati, benche esso, che spesso cose dignissime e curiosissime tocca assai succinctamente, ponga tutte tre quelle uoci, come diuerte, le quali furono bene in diuersi tempi in uso, e non mai in un tempo istesso: E se pure alcuno dira, che Gellio diede à tutte tre le uoci, la sua definitione à ciascuna, rispondo, che non si troua ne in Liuio, ne in M. Tullio, ne in Varrone, che usino ne medesmi tempi le medesme uoci di Curiati e di Tributianzi quelli che Cicerone chiama Comiti Tributi del tempo suo ne suoi scritti, sono da Liuio, che scrif se cose lontanissime dal tempo di M. Tullio, chiamati Comiti Curiati, è questo, perche furon prima le curie (come disopra si disse) chiamate così da le dōne Sabine uenute da i Curi, e poi furono chiamate Tributi, onde prima furono chiamati Comiti Curiati; e poi quelli stessi per la medesma causa Tributi. Egli si soleuano ancho à le uolte creare i Consoli senza Comiti, per lo Interrege, che era un che si creava à le uolte à questo effetto dal popolo, come Liuio, et Asconio ampiamente referiscono: et à questa guisa per lo Interrege, scrive Plutarco, che fusse Gn. Pompeio crea-

to solo Consolo per uolonta del Senato, con potesta di eleggersi esso il compagno. Non era determinato e certo quando si fuisse douuto i Comiti fare: percio che (come s'è detto) per lo piu il tempo loro era il primo di Gennaio, à le uolte si differua in altro tempo. Macrobio scriue, che si faceuano il primo di Marzo. Plinio dice, e perche ueniano in Roma i contadini il giorno del mercato, non era lecito fare in tal giorno la elettione de magistrati, per non disturbare per quello atto da lor uarij negotij la plebe contadinsca: e M. Tullio scriuendo al fratello una uolta dice, che i Comiti s'erano differiti al Settembre. Ale uolte era in potesta de Tribuni de la plebe publicare il tempo de Comiti, come Liuio una uolta dice, che i Tribuni de la plebe publicorono, che non si fuisse douuti fare i Comiti de Tribuni militari; ma si bene quelli de Consoli, dice anco altroue, che il Pretore Urbano destinava ancho il giorno de Comiti; onde si uede (come diceua Plinio) che gli auguri il primo di Marzo destinauano, mediante gli auguri, molti giorni de l'anno, in ogn'un de quali si creauano poi ò il Pretore, ò i Consoli, ò i Tribuni de la plebe. Egli fece saviamente Fabio Massimo Censore, il quale uegendo che l'esito de Comiti dependea tutto da una parte scandalosa de la citta, ch'era chiamata la fattione Forense, tolse tutti costoro, e poseli in quattro Tribu, che chiamò Urbane; perche fuisse à questa guisa moderati, eretti da buoni; la donde da un così bello atto n'acquistò il cognome di Massimo. Clodio Tri-

Fabio Massimo.

buno de la plebe (come riserisce Asconio) fra l'altre sue leggi, fece ancho questa; che i Libertini, che non soleuano dare la uoce in più che tre Tribu; potesse=ro anco darla ne le tribu Urbane, che erano propriamente di persone ingenue. Ma quello che si costumasce di fare nel petere i magistrati, ò chiedere le uoci, il mostraremo con una parte d'una epistola, che à questo proposito scriue M. Tullio al fratello. De cui molto affaticarti, li dice, che quelli de latua Tribu, che i ui=ci, i clienti, è finalmente i liberi e i serui habbiano bona uolonta uerso di te; è più giu poi; egli bisogna, dice, essere persona molto degna, è gloriafa, è conosciuta per lo splendore di molti suoi gesti; quella, che uole essere honorata da gente incognita, senza appa=rere uerso di loro niuno merito: è più appresso poi, facarezze soggiunge, à Senatori, à caualieri Roma=ni, et à tutte le altre persone degne; sono molti cit=adini honorati, molti Libertini nel foro assai ben ue=sti habbili tutti amici, è beniuoli, il medesmo fa=rà di gli oratori de la citta, e de collegij di tutte le uille vicine, perche hauendo i capi loro per amici, ha=uerai ancho facilmente fauoreuole il resto. Appreso fa, che habbiné l'animo è ne la memoria tua tutta Ita=lia; è non sia municipio, non colonia, non prefettura, non loco, ne persona finalmente; ne laquale tu no habbi qualche buona speranza, è fermezzaz; non lasciare di conoscere, è di affettare per ogni contrada le per=sone qualificate, le quali chiedano per te le uoci ne le loro citta; e siano quasi candidati in tuo nome; egli

Arte de can=dati.

finalmente necessario conoscere molto bene gli huominis; parlarli cortesemente; chieder gli spesso, e diligentemente, et essere con loro gratioſo, e cortese. E però il medesimo M. Tullio scriuendo ad Ottavio, li dice, che esso non manca in niente, anzi e diligentissimo nel fare l'officio di candidato: e perche, dice, pare, che ui possa molto la Gallia; ſotto che in Roma mancheranno un poco le facende, e le cause, ui faremo uero Settembre una caualcata. Dice ancho scriuendo al fratello ſopra questa materia, che la petitione del candidato doueua eſſere tutta pompoſa, illuſtre, ſplendiſſa popolare, piena di ſomma ſperanza, e dignità; fa che il ſenato penſi (dice) che egli da la tua uita bona conofce, che tu ſarai difenſore de la ſua dignità, e che i caualieri da bene, e ricchi credano, che mediante la tua paſſata uita, amerai la tranquillità, e lotio de la Republica, la moltitudine poi, da leſſerti loro ne parlamenti publici moſtro ſuo affectionato, e popolare; tengaperfermo, che tu non ſia mai per eſſere da le loro commodita lontano. Queſte erano le arti, e i modi molti difficulti, che uoleua M. Tullio, che ſi ſuauero nel chiedere gli officij in Roma. Ma uenutoli poi à l'eſſetto ſu'l campo Martio, molto maggiori difficultà ſoleuano à candidati nascere, come moſtra il medesimo M. Tullio in piu luochi ſomigliando lo impeto, e le uoglie popolari in queſto caſo, à le tempeſteſe e repentine pioggie del cielo, perche ſe ne puo à le uolte uedere la cauifa, ondenaſcano, e rendersene ragione, per qualche ſegno celeſte: à le uolte perche,

Sono occulte le cauife; non ſi puo facilmente dire; onde coſi repentinamente ſi naſcano; à queſta guifa à punto ſi uedra à le uolte il popolo muouerſi da giusta cauifa à fauorire qualche degna e preclarà persona; à le uolte come moſſo à caſo, non ſi puo giudicare quale ſia la cagione, che l'inclinui al fauore d'un' altro, e però (dice) biſogna ch'el candidato ſi moſtri tutto pieno di ſperanza, tutto allegro, e di gran cuore, per che altrimenti dal uolto dimetto, e tristo, ſi fa à le uolte congettura, ch'egli habbia pochi fauori, poche ſperanze; è come queſta fama ua à torno, egli è ſpaciatu il mifero; perche ogn'un li uolge le ſpalle, e però diſſero bene i ſauij, che ſi due ſempre ſoffrire, è patire quello, che il popolo faſma non ſempre lodarlo. Onde chi uoleua de gli honori, biſognaua ſotto mettersi al popolo, e cattiuare con ogni arte le uoglie loro. Ma egli giouaua molto à candidati l'hauere pochi competitori. Ne ſolamente nel tempo buono de la Republica è de la ſua libertà ſi uorono queſte tante arti nel petere gli officij, che egli ancho nel tempo de gli Imperatori ſi uorono, come Suetonio ſcriue, che Ces. Agosto andaua anch'esso in persona ſecodo il costume antico, ſupplicando co ſuoi candidati, e'lo dava la uoce ſua, come un del popolo, Giouaua ancho molto per mezzo de ſpettacoli publici, e altre liberalità fatte al popolo, acquiſtarſi una generale beneuolentia, e grido, per queſti tali tempi. Moſtra anco M. Tullio che fuſſe di gran giouamento à Candidati, il moſtrarſi affai humile nel ſupplicare, e chiedere le

Candidato. uoci. Ma ueniamo un poco à dir del significato di que-
sta uoce Candidato ; la quale s' è più uolte tocca di
sopra: Egli furono così detti coloro che dimandaua-
no il magistrato , da l' andare in quel tempo uestiti
bianchi , e Plutarco , costumauano i candidati , di-
ce , d' andare in tonica senza toga (quello , c' hoggi
si direbbe andare in sottana , o in saio senza mantel-
lo) perche non haueffero à portare couerto l' argen-
to; co'l quale poi subornassero il popolo ; o pur , dice ,
per quest' altra cause ; à cio che colui , ch' era degno di
hauer gli honori , non fusse ne per sua nobiltà , ne per
ricchezza ò gloria fauorito ; ma per le ferite solo , e cica-
trici , ch' egli ne l'imprese combattendo , e oprando ua
lorosamente per la Republica hauesse hauute ; le qua-
li senza la toga appariscono manifestamente , e si mo-
strauano al popolo ; onde il medesimo Plutarco ne la
uita di Paolo Emilio ; dice che contendendo Emilio ,
c' haueua trenta uolte combattuto à colpo à colpo , e
sempre ammazzato il nemico . con Galba , che non
era mai uscito di Roma ; hauendo mostre le sue
cicatrici al popolo , hebbe tosto datutte le Tribu il
suo intento . Dimostra Liuio , che l' uestire bianco
de candidati fusse assai antico costume ; dicendo nel
quarto libro de le sue historie , che il Tribuno de la ple-
be fece una legge , che non potesse niuno uestirsi di
bianco , per cagione di petere il magistrato : benche
poi appresso dica , che furono creati Tribuni militari
con potestà consolare C. Iulio Tullo , C. Seruilio Hala-
G. Cornelio Cocco , e c' haucendo la plebe ottenuto di po-

tere anch' essa petere co nobili , i Patritij usorno que-
sta arte , che fra la turba di competitori degni , ultra-
posero ancho molti indegnissimi Plebei , in modo , che
mosso il popolo da un certo sdegno & ischifo de le co-
si signalate brutture di costoro ; si uolse tutto à dar le
uoci à patritij . E la cagione perche usassero in que-
sto caso la ueste bianca , era perche fussero per que-
sta uia più conosciuti coloro , che haueuano à chiedere
il magistrato . Era questa ueste di molta autorità ; per
che come dimostra Liuio più uolte , come à gli inde-
gni generava fastidio , e ischifo , così a degni era ca-
gione di maggiore dignità & honore . Si portaua que-
sta ueste (come io credo) per quel giorno solamente ,
che si chiedeuano , e supplicauano le uoci . Ma egli
fu ancho un'altra maniera di chiedere con più or-
dine è ragione il consolato , come appresso dirre-
mo : quando essendo alcuno stato Questore & Edile ,
poteua à suo beneplacito d' ogni tempo petere le uoci ,
è questi poteuano per tutto uno anno , auanti al tem-
po de Comitij usare la ueste bianca ; onde M. Tullio
ne la oratione , che fece per L. Murena dice , che Mu-
rena quella ueste bianca , che s' haueua in Asia uesti-
ta , l' haueua fin che uenne in Roma portata ; donde
gli uiscirono di molte miglia in contra molti de gli suoi
amici , come suole farfi à chi uole petere il consolato .
Scriue Liuio , che il primo Catone essendo candidato ,
è petendo la Censura s' esaminò contra M. Attilio
Galabrone suo competitore . Ma ciò che s' è fin qua
detto de Comitij , de candidati , è del petere de gli of-

modo di ficij, sono cose generali; ueniamo un poco al partico-
suedere i ma-
gistrati, è diciamo, che coloro, che uoleuano chiedere il
consolato, se ne ueniano giù nel campo Martio can-
didati, & accompagnati d'ogni intorno da gran nu-
mero di suoi futori, & amici, come dimostra Liuio
dicendo, che hauendo à crearsi i Consoli, erano mol-
tipotenti competitori, e patritij, e plebei. P. Cornelio
Scipione figliuolo di Gneo; che era poco auanti uenu-
to di Spagna, doue haueua gran cose fatte. e L. Quin-
tio Flaminio, ch'era stato capitano de l'armata in
Grecia, e C. Manilio Volsone, e questi erano patritij
& plebei erano C. Lelio, Gn. Domitio, C. Liuio Salina-
tore, M. Acilio; ma tutto huomo haueua gli occhi so-
pra à Quintio, & à Cornelio per lor freschi fatti; pu-
re duo fratelli di questi candidati preclarissimi Capita-
ni di quel tempo, andando loro auanti, accendeuano
maggiormente il fuoco de la contentione, essendo
patritij amendue; e pe lor fatti, celebri; e famosi
molto; benche le cose di Scipione fussero un poco in-
uecciate, e quelle di Quintio fresche; onde Quintio
ottenne per mezzo del fratello; e preualse al buon Sci-
pione Africano; e furon fatti Q. Flaminio, e Gn. Do-
mitio Consoli: Egli era troppa la ansietà, che si to-
glieuano, e la fatica di mente, e di corpo in queste
competentie, del che si ride Seneca, accennando à
qual guisa andassero humili gli amici de Candidati pro-
mettendo, & offrendo à questo, & à quello, & inter-
ponendo mille mezzi per ottenerne per l'amico: e que-
sto modo di chiedere à questa guisa gli officij si mat-
to.

ne in parte insino per alcun tempo de gli Imperatori:
Scriue Suetonio, che Cesare si diuise i Comitij co' l po-
polo, e doppo del Consolato, che era tutto in potere
suo, ne gli altri officij non s'impacciaua più che per
la metà; intanto che una parte ne creaua il popolo;
un'altra, esso ze questa sua parte costumò egli di fa-
uorirla assai modestamente, scriuendo alcune poche
parole tribu per tribu; Ces. Dittatore à la tale tribu,
io ui raccomando il tale, & il tale; desidero, che p mezz
zo uostro habbia questa, o quella dignità: E plinio ora-
tore scriue in una sua epistola come egli era uenuto in
una inquiete, & ansietà grande; perche Sesto Erutio
suo amico, domandava un magistrato; onde dice, che
egli andaua per tutti gli amici pregando, e supplican-
do, ne lasciava casa & strada; oue egli non mostrasse
di fare, e con la autorità sua, e con la benuolentia
quanto piu per lo suo amico potesse. Hor il luoco, do-
ue questi Comitij si faceano, era (come s'e altre uolte
detto) nel campo Martio, tra la colona a chiocchie
d'Antonino, e l'acqua uergine, che sola ua boggi in
Roma, ditante, che già ue ne andorono. Qui u'era-
no alcune sbarre, & stepi di tauole, e di travi fatte (che
chiamorono gli antichi i Septi) a punto come sono que-
ri: chiusi, che si fanno per gli armenti ne le campa-
gne. Scriue M. Tullio ad Attico, ch'egli si hauea posto
in core di far nel capo Martio questi Septi di marmo,
co' un bellissimo portico, e co' una villa publica; ma egli
no'l fece poi, perche uennero tosto le guerre ciuiti,
che misero il mondo soff sopra. Qui preso à i Septi fu-

Septi.

LIBRO

Ouili.

rono gli Ouili, che erano luochi non così ampli, dove si separavano le centurie dalla Tribu, e consultauano prima, che fusero citate, di quello, c'haueffero do uuto fare. Ogni tribu haueua i suoi capi, che la dividenuano ne le sue centurie, haueua i Succenturiatori (così li chiama Festo) c'haueuano la cura, di supplire à le centurie, per quelli, che non ui si fuffero per auentura trouati presenti, e da questo congetturiamo, che le centurie non si soleuano in ogniragunanza di popolo per li Comitij, fare di nuovo; ma si appartauano solamente, com'un marmo rotto, que si ueggono alcune centurie scolpite, il dimostra horane la chiesa di S. Lucia in Orsea. Quegli c'haueuano il carico di raccorre queste centurie insieme, erano Centuriatori chiamati: in ogni tribu erano medesimamente i diuisori, o distributori, cioè quelli, che poi compartivano per la tribu equalmente, tutto quello, che perueniuva loro di utilità, perche donassero ad alcuno la uoce loro. Hor gionti nel campo Martio, à gli Septi, à gli Ouili, à le Tribu, & à le centurie istesse, già ci pare di uedere i candidati accompagnati da loro fautori, è però ci forzaremo di uenire con maggiore studio al resto. Ci ricordaremo prima (come si è detto di sopra) che in ogni Tribu erano di tre sorte di persone, patritij, cauallieri, e plebei, e che le cinque Clasii erano molto l'una dall'altra differenti, sappiamo ancho, che i Consoli, i pretori, e gli altri magistrati in questo tempo de Comitii stauano assisi sul ponte, ch' erano nel campo Martio,

Succenturia
tori

Centuriato

ri.

Distributori.

TERZO

119

tio, la doue ueggiamo hora la colonna à chiocchiele di Antonino: Dice Nonio Marcello, che quelli, che pasauano sessanta anni, non si lasciavano passare per lo ponte; perche non dattano la presso al ponte la uoce loro: e Suetonio scriue, che i congiurati pensorono di buttare giu Cesare dal ponte, e poi ammazzarlo, il de Comitij, allhor ch'egli fusse stato à chiamare indi le Tribu al ballottare: Di tutti i soldati ò noui, ò uecchi ò per la molta eta licenciati, si elegeuano alcune Centurie, le qualierano chiamate poile Prerogatiue de soldati noui, le Prerogatiue de uecchi, e di queste co= sifatte Centurie se ne elegeua ancho poi un'altra, che perche era de gli piu eletti e piu eccellenti, era quasi da la loro eta e dignita, chiamata Veturia: E perche Veturia, non ui potesse cadere fraude ò subornatione, quelle Decurie, che erano deputate à la guardia de le Tribu, che eran per ballottare; stauano descinte: come accenna Plinio, e chiamali Seletti: Hor il Consolo cauaua la sorte per ciascun candidato, qual Centuria Prerogatiua di noui soldati fusse prima douuta ue nire à dare le uoci, quella che usciua à sorte, ueniuva citata dal trombetta, à dare su'l ponte le uoci in presentia del Consolo e de gli altri magistrati & ispedita, che s'era; se ne passaua su'l monte chiamato da isto effetto citatorio, cioè de gli citati, c'hoggi il chiamano uolgarmente Acitorio: il trombetta faceua intendere quello, che s'era fatto, e doppo de le Tribu rito, Prerogatiue, si citava di mano in mano la prima, la seconda, e l'altre Classe, diuise già e partite tutte ne

r

le sue Centurie; e stava in arbitrio di candidati di farre citare dal Consolo quelle Tribu prima; dove si uedeua, che fuisse stato per cauar si piu forte de le Prerogative, e poi l'altre di mano in mano, perche soleua per lo piu auenire, che que candidati preualessero, e hauessero l'intento loro; i quali hauessero in fauore loro hauuto le prerogative, mass. di soldati noui; la dona de M. Tullio ne la Oratione che fece per Murena, uo lendo dire una gran cosa, dice auanzare ogni prerogativa: Ma piu chiaro ragiona di queste prerogative in molti altri lochi; come ne la Oratione per Plancio dice; che una sola Centuria prerogativa ha tanta autorita, che non l'hebbe mai niuno in fauore suo; che non fuisse ò alhor proprio; ò ne l'anno seguente fatto Consolo: E dove M. Tullio mancasse, non manca Luiu in piu luochi; ma in uno ragiona piu, ch'altroue apertissimamente di questa materia; Hauendosi à crea re i Consoli (dice) la prerogativa Veturia de soldati noui diede la uoce à T. Malio Torquato; il quale uenisse tone percio tosto nel tribunale del Consolo; chiese di poter dire alcune parole; e così pregò, che la Centuria, che gli haueua data la uoce, si riuocasse, iſcusandosi, che perche era infermo de gliocchi, non hauerebbe posso to fare rettamente l'officio; e gridando allhora tutta la Centuria, che non si uoleua per niente disdire, perche la elettione loro era giusta e santa; Torquato, ne io, soggiunse allhora, essendo Consolo potro soffrire i costumi uostri, ne uoi il mio magistrato; e però ritornate à dar le uoci: si uergognò allhora la centuria

T. Manlio
Torquato.

per la autorita d'un tanto huomo, e pregò il Consolo che fesse citare la centuria Veturia de uecchi, perche uoleuano parlare sopraccio, e conferirne insieme, e essendo la Veturia citata, e separatisti in secreto ne l'Oule, discussero fra loro, e conclusero, che partiti, che furono i uecchi, ritornorono i giouani à dare le uoci, e nominorono Consoli M. Marcello, e M. Valerio, e così tutte le altre Centurie seguirono la autorita de la prerogativa: Ma perche furono gli antichi soliti (benche in diversi tempi) di dare le uoci, le Centurie, o le tribu di due maniere, diciamo, che oltra il già detto modo, di dare ciascuno publica e apertamente la uoce sua, costumorono anche di darle in scritto, e perche gli antichi scrissero sopra tauolette incerate, fu la legge fatta del ballottare à questo modo; chiamata la legge tabellaria; de laquale fa M. Tullio mentione nel libro de le leggi, dicendo, che il dare le uoci apertamente era una ottima cosa; la dove al contrario il ballottare in scritto; era di cattivo esempio, e toglieua tuttala autorita à principali; e segue, che si debbe ben togliere à potente sfrenate uoglie del dare le uoci, e del giudicare ne le triste cause; ma non si debbe porre in mano del popolo un così secreto modo di offendere; e qui fa mentione di quattro leggi tabellarie; l'una fatta da Gabinio huomo sozzo e ignoto, del conferire i magistrati; l'altra fatta in capo di duo anni da L. Caſſio huomo nobile, del giudicare del popolo; la terza; da Carbone scandoloſo, e cattivo cittadino, de l'ordina

Legge ta
bellaria.

re ò uietare le leggi: la quarta fece Celio, del giudicare sopra i Perduellioni; che n'hauea Caſſio ne la sua eccettuato; e perche questa legge poneua il giudicare in potere de boni e potenti, con questo pero, che fuisse stato à la plebe libero di potere o approbare, o reprobare il tutto; n'aueniuia, che parendo à la plebe affai il poterui interponere la sua potesta; ne soleuano uenire molti manco condannati à questa gisainſcritto, che non ſi faceua prima con le uoci, e n'aueniuia ancho, che n'appareua per questo uua certa forma di libertaze i boni ſi riteneuano la autorita loro, e togliuasi uia ogni cagione di contendere: Fa medefimamente M. Tullio in più luochi più caſo del ballottare con le uoci, che in ſcritto; e ſpecialmente quando ſi gloria e uanta d'effere ſtato creato Conſolo, non prima in ſcritto, che à uoci aperte di tutte le Tribu, e con concorſo mirabile di tutto il popolo: Con forme à queſto, c'ha in queſta materia coſi à lungo detto M. Tullio, ſcriue ancho Plinio il nipote in una ſua Epiftola, e ſoggiunge poi, che anchora uiueuano uecchi, da li quali ſoleua eſſo intendere, che à tempo loro, ne la creatione de magistrati ſi citaua à nome il candidato, e ſtando ogn'huomo chetijſimo, eſſo parlaua in fauor ſuo; e narraua tutta la uita ſua, moſtrandone testimonij, e approbbatori di quanto dice ua, persone, e con chi haueſſe militato, o pure ſotto chi fuſſe ſtato Queſtore; o l'uno, e l'altro potendo ueniuano poi alcuni ſuoi fautori, e diceano anche eſſi à la graue alcune poche parole, e queſto gioiuaua piu, e era di

maggior momento, che il pregare, e il ſupplicare, et alcuna uolta il candidato taffaua la uita e i costumi del ſuo competitor, e il Senato ſtava con una grauita cēforia ad udire, talche n'aueniuia ſpesso; che quelli che n'erano piu degni ueniuano ad effere ſuperiori à quegli, e haueuano piu fauori, e che eran piu bē uoluti: Si ſoleuano queſte uoci ſcritte (come Pediano, e Tacito accennano) porre dentro un certo uafe: De le tauole incrate, ſu le quali ui ſi ſcriuea con un ſtilo, ſi ragionera appreſſo: ſcriue ſan Girolamo, che que primi huomini rozzzi in Italia, chiamati da Ennio Caſchi, non ſapendo che coſa ſi fuſſero le carte, ſcrifſero o ſopratauolette ſottili di legno bene appianate, o ſu ſcorcie d'alberi; la donde quelli, che portauano le lettere ſcritte à queſto modo, furono chiamati da le tauole, Tabellarij, e i ſcrittori iſteſi erano chiama= Tabellaristi Librarij, da i libri, che non uoleuano altro dire, che ſcorcie; onde ad imitatione di quelle tauole anti- che furon chiamate ancho tabelle cioè tauolette, quelle doure annotauano il parere, e le ſententie loro i Se- natori, e i giudici: ſcriue Plinio il nepote, che una uolta in molte di queſte tauolette, oue ſi ballottaua, furon ſcritte molte coſe ridicole, e molte ſporche, e dishoneste; e in una, in uece de nomi de candidati, ui furono ſcritti tutti i nomi de fautori, di che dice, che ſi ſdegnò forte il Senato; e che n'andò à querelar ſene à L. Imperatore: Furono ancho ſoliti gli antichi quando in queſte tauolette ſcriueuano da le prouincie le loro uitrorie al Senato; di mandarle in Roma Lau-

LIBRO

rete: Maritornando al proposito nostro; il Consolo, ch'era su'l ponte, uiste le uoci, e chi piu n'hauera, il dechiaraua Consolo de l'anno sequente; & il banditore il publicaua: E questo modo istesso si seruaua cosi nel creare i Consoli, come i Pretori, i Censori gli Edili, e i Tribuni: Quelli, che eran suti creati Consoli, insino al tempo, che cominciauano ad amministrare il Consolato, erano sempre presenti à quanto si facea nel Senato con somma autorita: Hauen-
do (come mi pare) mostro à bastanza del modo, me-
diante il quale si creauano i Consoli, e gli altri ma-
gistrati in Roma, perche, se ben si poteua secondo
l'ordine retto, e debito, cio senza alcun uitio fare, si
fece egli nondimeno assai spesso con subornationi, e
male arti; ragionaremo, un poco del subornare con
danari, che era la prima esca al mal fare; la donde
molti degni, e buoni uinti, mediante le subornationi
de competitori loro; hebbero de le repulse nel pete-
re de gli officij: De le quali corruttele e subornationi
fa M. Tullio piu uolte mentione à lungo: E perche n'è
rastata fatta una legge, che statuiva grauissima pena
à coloro, c'hauessero ò con promesse, ò con doni
subornate le Tribu, e le Centurie; per uitare la leg-
ge, usauano uarie, & occulte arti nel subornare; in
tanto, che gli aduersari di Planco, accusandolo in que-
sta materia, gli apponeuano, ch'egli hauesse subor-
nati alcuni in habitu di Mimi, ò d'istrioni, i quali
andando poi per le Tribu, e per le Centurie, sotto
specie di giuochi, e di sparsi, hauessero portati danari

Consoli de-
gnati.Subornatio-
ni.

TERZO

132
seco per subornarle: Il che non essere stato uero M.
Tullio difensando Planco, proua dal non ritrouarsene
chi fussero questi Mimi stati; ne in quale Tribu
fusse ciò stato fatto: scriue Asconio, che Annio Milo=
ne P. Plautio Hipseo, e Q. Metello Scipione peterono
il Consolato non solamente con subornatione palese,
e donare senz'arispetto, ò uergogna alcuna, ma con
l'arme ancho in mano, e cinti intorno di molti arma-
ti; e percio Agosto (come scriue Suetonio) fece ogni
sforzo di toglier uia queste male usanze di subornatio-
ni, con graui, e diuerse pene; & à le sue Tribu, la
Fabiana, e la Scaptiensis soleua il di de Comitij com-
partire una grossa somma di danari; perche non de-
uessero desiderare di riccuere cosa alcuna dal candida-
to: Ma detto assai del subornare, passiamo à dire
Qualche cosa de le repulse: Ma di quante repulse furon
no mai date in Roma, non ne fu mai alcuna piu inde-
gna di quella, che (come scriue Plinio) due uolte
hebbe, essendo candidato, Scipione Nasica, giudica-
to solo (da che fu Roma e'l mondo) ottimo dal Sena-
to Romano: ma à costi eccellente huomo non fu que-
sto l'ultimo scorno e danno, che li fece il popolo Ro-
mano, percio che essendo bandito de la sua citta, non
li fu lecito morire, & essere ne la sua dolce patria se-
polto: ma la cagione de l'ultima repulsa dice essere
stata questa; che essendo necessario (come s'è detto
di sopra) à candidati mostrarsi molto humili e bassi à
tutto il popolo, e uolendo Nasica petere la Edilita,
doppo la guerra di Jugurta, doppo l'hauere esso d-

r iiiij

Repulse,
Scip. Nasica

LIBRO

sua mano recata in Roma la madre Cibele, e doppo
l'hauere quietate, erassetate di molte riuolte ne la
citta; uenendo nel supplicare, e pregare del popo-
lo (come accade) astringere la mano d'un cittadi-
no molto piena di calli, e dura, li domando, come
per un giuoco, s'egli soleua caminare con le mani,
il che hebbero tanto le Tribu, rustiche contadinesche
à sdegno; ch'oprorono in modo, che eglise ne ritor-
no con repulsa. Fu medesimamente picciola la cagione
mediante la quale hebbe ancho Q. Elio Tuberone la
repulsa de la Pretura, benche fusse accompagnato e
menato ne comitij da L. Paulo suo auolo, e P. Africa
no suo zio; e non fu per altro, se non perche ne l'E-
pulo, che sece in honore di Africano l'altro suo zio,
couerse le tauole, e i ripostii del conuito, di pelle di ca-
pretti; e sece tutto l'apparato de uasi per seruire à ta-
uola, di creta, come si dirà più à lungo disotto, auan-

**Summissio
ne de candi
datu.**

M.Craffo,

do si parlerà de le cene de gli antichi: Egli era dunque (come s'è tante uolte detto) necessaria la summissione, e l'humilità à candidati; ne la quale però si uergognorono à le uolte, e sdegnoronsi gli animi generosi & alti, come una uolta petendo M. Crasso il Consolato, & andando chiedendo le uoci per tutto campo Martio hora à questo, hora à quello, secondo il costume di candidati, si uergogno in modo di Scuola suo socero, che'l conduceua per le tribu, che di gratia il pregò, che egli si fusse andato con Dio. Ma fece meglio un certo Cicerei ascriba il quale essendosi stoltamente candidato ne Comitij consolari, à

TERZO

二三三

cōpetentia del figlio del primo Africano; quādo s'auide,
ch'egline restaua inferiore, gittò uia la ueste bianca,
e diuētò fautore del cōpetitore suo. Ma non erano
gia le repulse cagione d'infamare, e rouinare del tutto
uno huomo: pche Q. Cecilio Metello hebbe repulsa
nel consolato, e nōdimeno fu poco appresso fatto cō
solo, e cōmessoli dal popolo Romano l'impresa di due
gran prouincie, che erano la Acaia, e la Macedonia, le
quali amendue egli cōquistò, e fece al popolo Romano
no suddite. L. Silla medesimamente, prima che uenisse a
quella grandezza, ne la quale poi uenne, hauera già
hauitare repulsa nel chiedere de la pretura. Medesimamente
M. Catone, doppò larepulsa, hebbe tante e costatte
dignita ne la Republica. Ma perche cipare, che
sta q̄sto libro cresciuto souerchio, lascieremo p' l'altro,
e altre cose appertinenti al gouerno pubblico di Roma.

Fine del terzo libro.

DI ROMA TRIONFANTE DI
BIONDO DA FORLI.
LIBRO Q^{uarto}.



Ssendosi ragionato di sopra de le cittadinze Romane del modo del crearsi i magistrati, de le subornationi, e repulse; e tempo, che noi ritorniamo a la parte del gouerno publico, che toccammo sommariamente di sopra; e perche nel prin-

Senatoria
dignita.

cipio del terzo libro dissembo l'origine di Senatori, e come andò il lor numero crescendo insino al tempo di C. Cesare; passeremo hor adire de l' altre cose senatorie che ci auanzano a dirsi. C. Cesare (come scriue Macrobio) aumentò in modo il numero de Senatori, che non capeano in XIIII. gradi, o scanni, que sedeano, e Suetonio u' aggiunge, ch' egli die gli ornamenti consolari a diece persone Pretorie. Ma Agosto (come il medesimo Suetonio dice) ridusse in due uolte al pristino splendore, e stato il numero così grande di senatori, perche ue n'erano homai piu di mille, de quali, molti per la loro indignita, e sconuenevolezza erano dal uolgo chiamati Abortiu, quasi non fatti secondo il debito, e uero modo; la prima uolta lasciò in arbitrio loro d'eleggere l'uno, l'altro; la seconde fece esso & Agrippa la elettione; & in questo tempo andò sempre nel Senato co'l ferro al fianco, e con giubbone di maglie sotto la ueste; lasciò però a quelli che tolse dal Senato molte dignita, come la ueste Senatoria, il luoco ne la Orchestra, & il potere sedere publicamente ne gli Epuli, che si soleuano fare. Vespasiano (come uole Suetonio) perche questo ordine senatorio, per la crudelta de precipi passati, era mancato assai; il suppli, e corresse; togliendone molti indegni, che ui erano, e riponendouii piu honorati, e i piu degni de l' Italia, e de l' altre prouincie. Scriue Tacito, che Vespasiano honorò la maggior parte de Senatori con molte dignita, che loro conferi. Dice Spartiano, che Adriano Imperatore honorò tanto

Questa dignita senatoria, c' hauendo fatto Arcenio, che era stato prefetto Pretorio, Consolo, il fece a l'ultimo (per non sapere, che maggior cosa farli) Senatore. E M. Antonio Filosofo creò molti de gli amici suoi, Senatori, per farli signalati fauori, e fece una legge, che i Senatori esterni douessero possedere la quarta parte de beni loro in Italia. Ma Commodo, in commodo e sporco Imperatore (come scriue Lampridio) fece senatori, e patritij molti libertini. Scriue Capitolino, che Heliogabalo Pertinace, che fu poi Imperatore essendo stato dato per compagno nel portare i stendardi a Claudio Pompeiano, & essendo istopratato bene, fu eletto nel senato. Ma Heliogabalo auanzò in ciò gli altri Imperatori tutti; percio ch' egli uolse, che sua madre anco uenesse in Senato, e fusse presente al fare de decreti: fece ancho questo sporco Imperatore su'l colle Quirinale, un' altro picciolo Senato de le donne, dove si faceuano i decreti Semiramisni, e le leggi donne scritte, cioè come douesse ciascuna andare uestita, come douesse l' una cedere, e dar luoco a l' altra, come e chi douesse l' una baciare l' altra, chi douesse andare in carretta, chi a cauallo, chi sopra il somaro, chi con carro tirato da muli, chi con carro tirato da buoi, chi douesse andare assisa in seggia, e chi la douesse hauere d' auorio, chi in argentina, e quale douesse portare ne calzamenti oro, chi gioie. Ma Alessandro Mammeo, come nel resto, costitui in questa parte modestissimo, e grauissimo, non creuauai Senatori, se non per consiglio de suoi pri Senatori.

mi del palazzo, dicendo che bisognava, che fusse grande huomo colui, che faceua un Senatore, e ueramente, ch'egli diceua bene, essendo stata così grande la dignita, e l'autorita del Senato, che si lasciava tutte le altre dignita adietro, e però M. Tullio in piu luochi chiamaua la autorita del Senato, piena d'ornamenti, d'honesta, di lode, di dignita, disommo consiglio: e Spartiano scriue che Antonino Pio fece tanto coto, e tanto honorò il Senato, quanto desiderava, che ne fusse stato a se fatto, quando fusse stato priuato, da qualche prencipe. Alessandro Mammeo, dice Spartiano, separò il Senato da caualieri Romani con una maniera di ueste distinta tutta di bottoni d'oro, e di purpura. Egli hebbero aucho i Senatori altre usanze separate del tutto da quelle de gli altri ordini; per che quelli, che haueuano hauuti magistrati Curuli; soleuano (come scriue Cellio) andare ne la Curia, come per uno honore, in carretta, su laquale era unaricca seggia; oue andauano assisi: Di piu, la maggior parte di Senatorierano Pontefici; come M. Tullio accennascriuendo ad attico: Agosto ordinò, che i Senatori, ciascuno prima che sedesse, uenendo ne la Curia, sacrificasse con incenso, e uino su l'altare di quello Idio, nel cui tempio si ragunaua il Senato, et ordinò, che non si potesse piu, che due uolte il mese ragunare cioè ne le calende, e ne gli idi, e che nel mese di Settembre, e d'Ottobre non fusse necessitato alcuno a uenirui, senon a sorte tanti, quanti bastauano a fare i Decreti. Ma in duo casti soli non erano i Sena-

tori per nuna causa forzati a uenire nel Senato; quasi che da se ui farebbono tutti uenuti, l'uno, quando si fusse douuto ragionare, del uolere dare ad alcuno il trionfo, l'altro quando si fusse medesimamente douita decretare supplicatione, o processione, che dicono hoggis per alcuno, e questo era, perche in questi casti pareua, che bisognasse compiacer a gli amici, e persone grandi, per chi queste cose si dimadauano, e dire disi, o pure per rintuzzare la ambitione di coloro, e fargli ogni sforzo contra: onde dice M. Tullio una uolta, che nel Senato si riferiuia de le supplications, nel quale caso non ui soleuano i Senatori mancare: perche non ui uengono forzati, se non da la cortesia del uolere compiacere a gli amici: ilche si fa anche quando si riferisce del trionfo: e i consoli, che haueuano la cura di ragunare il Senato, se ne davaano tanto poco pensiero, che pareua, che fusse quasi libero a Senatori il non uolerui uenire. Ma ne bisogni de la citta erano forzati a uenirui tutti, la donde dice Liuio una uolta, che per la paura d'una guerra, il Consolo fece bandire, che i Senatori, e que c'hauevan la uoce di potere dire il parere loro in Senato, e tutti que, che erano in magistrato, non potessero andare piu di lungo de la citta, che quanto si fusse il giorno istesso potuto ritornare. Alcuni senatori a le uolte per la dignita loro non si curauano di osservare del tutto i costumi de la citta; come dice Cicerone, che non esendo prima soliti i Senatori di mutare ueste, ne ancho ne lor pericoli, l'haueuano nel pericolo di lui (nel suo

esilio) mutata. Ma quello, ch'importò molto, e si osser-
uò spesse volte, fu che di rado si uede a punirsi un Sena-
tore. Scriue Spartiano, ch' Adriano giurò nel Senato
di nō hauer egli a punire mai Senatori, se nō per sente-
tia del Senato istesso. Agosto (come Suetonio scriue)
non soleua salutare i Senatori, se non ne la Curia a no-
me un per uno, i quali stando assisi, non si moueano
però niente, medesimamente nel partirsi diceua loro
a Dio, et essinon simoueuano ne anche punto del
luoco loro. Claudio quando haueua a negotiare co-
sa alcuna d'importantia, soleua sedere ne la curia tra
le seggie de Consoli. M. Antonio filosofosempre, che
potette, fu presente nel senato, quando si ragunaua,
anchor che non uifusse, che fare. Hanno diuersi au-
tori uarie cose scritte del Senato. Dice Gellio, che l'pre-
fetto de la citta, anchor che non fusse per la eta Sena-
tore, poteua per cagion de le ferie latine fare ragu-
nare il Senato. Scriue Plinio che uenendo noua, c'ha-
ueua parlato un buc, fu ragunato il Senato al scouera-
to. Referisce Valerio, che soleua il Senato habitare
presso al Senacolo, a cio che essendo chiamato, potes-
se essere tosto insieme. Il Senato (dice M. Tullio) de-
cretava de le prouincie di Pretori, de le legationi, e de
l' altre cose simili: Scriue ancho altroue, che auantile
calende di Febraro, e per tutto Febraro, mediante la
legge Papia, non si poteua ragunare il Senato: Ha-
uendo ragionato molte cose cosi in uniuersale de Sena-
tori, ueniamo adire qualche cosa de l'officio loro in
particolare. Egli soleuano i Senatori consultare, e de-

liberare d'alcuna cosa in due modi, percio che alcuni
esplicauano il parere loro con parole, alcuni altri il
mostrauano co piedi, mouendosi da un luoco ad un'al-
tro: Ma e di quelli, e di questi si scriue uariamente.
De primi dice Vlpiano, che i Senatori sono quelli, che
descendono da patriti e consolari, e questi soli posso-
no dire il parere loro in Senato, il contrario pare, che Senatori,
uogli Plutarco ne Problemi, quando dice, che i Sena-
tori sono alcuni chiamati Padri, alcuni Padri conscritti,
i primi, perche furono da Romolo ordinati, e chia-
mati costi per riuerenza de l'eta loro, gli altri perche
furono a questi aggiunti, e scritti insieme con gli altri
primi; pure, perche quelli, che dicono il parere loro
in Senato, sono chiamati conscritti; quelli che nō; sola-
mente Padri: Medesimamente de secondi, cio è di quelli,
che andauano ne l'altrui sententia co piedi, è uaria ope-
zione. Nel farsi i decreti nel Senato: doppò che ha-
ueuano i principali detto il parere loro, gli altri si
partivano dal luoco, oue si erano prima, entran-
di nel Senato assisi, et andauano a sedere con
quelli, le cui sententie approbauano; e per ciò si dis-
ceua, che andauano ne l'altrui parere, con i piedi
et erano per questo chiamati Senatori Pedarij: Aulo Senatori
Gellio tiene un'altra opinione, e dice, che i Senatori Pedarij,
c'haueuano hauuto magistrato Curule, soleuano ue-
nire ne la curia, come per un certo honore, in cara-
retta; su la quale era una seggia, oue sedeuano; gli
altri tutti uenivano ne la Curia a piedi, et indi era-
no detti pedarij: Dice ancho appresso, che quelli, c'ha-

L I B R O

ueuano hauuto magistrato curule, e non erano annchorasti eletti per Senatori da li Censori, non era no Senatori, benche potessero come Senatori sedere; & Andare nel parere de principali: De l'andare a uoto e parere d'altri co piedi, e de senatori pedari si legge molte, e molte uolte in Liuto, & in M. Tullio ze però io crederei, che non fusse assai uero quello, che Gellio ne dice; e m'accostò più presto con l'altra parte, che hauendo alcuni pochi, e più graui del Senato detto il parere loro; tutto il resto, che era una gran multitudine, chi n'andava nel parere d'anno, chid'un n'altro; e da quello atto di andare co piedi da un loco ad un'altro a sedere, erano chiamati Senatori pedarij; questa opinione ci conferma Suetonio, quando e dice, che Tiberio, hauendo a farsi un tale Senatus consulto, passò in un'altra parte a sedere, oue era no pochi; e non fu chi il seguisse: E Vopisco ne la uita di Aureliano; alcuni, dice, co'l por gere de le mani, altri andando ne l'altru parere co piedi, e molti assentendo con le parole, feron sì; che fu il Senatus consulto fatto: M. Tullio nel libro de le leggi dice, che il negotiare de padri doueuia essere modesto e piano; e che doueuano fare tre cose; l'una, non mancare nel

Senato, quando ui's hauia a negotiare, perche la frequentia de Senatori dava autorita al fatto; l'altra dire a tempo, cioè quando era richiesto del suo parere, la terza, non essere fastidioso nel dire; perche l'essere breue non solo è gran lode del Senatori, mane l'orgre ancho, quando haue a dire un parere in questa

Q V A R T O

237

in questa legge, che recita M. Tullio; si uede, che non hauera niuno à dire il parere suo, se non richiesto; del quale modo, & ordine fa Liuio mentione; ma chi fuisse quelli, à chi toccava di dire, o che era no richiesti del parere loro, ne ragiona à questa guisa Aulo Gellio; Auanti à la legge, che fu poi fatta del modo del regersi il Senato, soleua à le uolte il Consolo chiedere primieramente, del suo parere, co-lui che era da Censori suo creato Prencipe del Senato; à le uolte i Consoli designati, cioè, ch'erano già stati creati, ma non hauiano anchora (non essendo uenuto il tempo de l'anno loro) hauuta la bacchetta in mano; à le uolte soleua anche il Consolo dimandare la prima uoce del parere estraordinariamente da chi più à lui piaceua; come C. Cesare, quando fu Consolo con Bibulo, usò di chiedere à quattro in quello anno il primo parere, percio che nel principio fece questo honore à Crasso, poi, hauendo maritata à Pompeio la figlia, dimandaua primo Pompeio, poi Catone, co'l quale auenne una uolta questo, che ac- cortosi Cesare, che Catone ne menaua à studio il par- lare in lungo, per farne tutto quel giorno à quella guisa passare, senza che si fusse douuto concludere nulla; il fece da lettori prendere, e menare in pregio- ne; ma ueggiendo poi, che s'era tutto il Senato leua- to in pie, e seguia Catone ne la prigione, fece la- sciarlo uia: scrive Suetonio ne la uita di C. Cesare, che si costumaua nel Senato, che il Consolo, colui, che il primo di Gennaio richiedea per la prima uoce del

Senatori ri chiesti del parere,

Prencipe del Senato

Catone mena to in prigione

s

parere, suo douea in tutto l'anno, seguire. Dice Asconio, che s'uno nel parere suo diceua due opus cose insieme: perche una o più, ne posseuano piace-re, l'altre, no; le faceuano diuidere, & una per una referirle; questo istesso dice Seneca. e M. Tullio in una sua Epistola chiaramente: De la consuetudine del dire il parere, o approbare più tosto l'altrui, co'l partire da un loco ad un'altro (come s'è toccò di sopra) ne fa Cicerone in più luochi assai chiara, & ampia mentione: Oltra il bisognare essere breue nel dire; e non mancare nel Senato (come s'è detto) hebbero i Senatori un'altra più necessaria legge (come uuol M. Tullio) cioè, che ogn'un di loro doueua sapere assai bene tutti punti de la Republica sua, come era, che soldati hauesse, quanto potesse spendere del commune; quali fuisse i cōfederati, quali gli amici, o tributarij del popolo di Roma, quale il costume del decretare, gli esempi di maggiori . Il

Prencipe del Senato. Prencipe o capo del Senato, che soleua essere primo richiesto del parere suo dal Consolo, era dai Censori creato; come Liuio cento volte dice apertamente: e Plinio scriue, che la famiglia de Fabbii hebbe tre Prencipi del Senato successivamente l'un doppo l'altro, M. Fabbio Ambusto; Fabbio Rutiliano il figlio; e Q. Fabbio Gurrite il nepote: Dice Valerio Massimo, che i Decreti del Senato secreti non erano daniūno Senatori manifestati; e Q. Fabbio Massimo furū preso molto dal Consolo, per hauere ragionato fuora del Senato con P. Crasso Senator de la terza guerra

Fabbio.

ta Punica; e haueno deliberato di mouere contra Cartaginesi: Et in tanto fu la taciturnita gran uinculo del gouerno de la Republica di Roma; e hauendo il Re Eumene ausato il Senato de la guerra, che per feo Re di Macedoia poneua in ordine cōtra Romani, prima s'intese in Roma il fine, e la uittoria di quella impresa, che il suo principio: Capitolino ne la uita de tre Gordiani; non si uede altro hoggi, dice, del tacito Senatusconsulto; se non che ragunati i maggio ri insieme, si conclude, e dispone quello, che non si publica, e diuolga poi à tutto huomo: Hor questi Decreti, o Senatusconsulti, che diceuano, e de quali haucemo tante parole dette, conclusi, che erano, e scritti in presentia de Senatori istessi; il Tribuno de la plebe, che sedeuà à la porta de la Curia ui sottoseriuaua un T: poi si portauano ne l'Erario, & iui si conseruauano scritti ne libri Elefantini, ordinati à questo effetto istesso di notarui i Decreti del Senato: E di questa conserua di Decretisfa M. Tullio mentione in una lettera, che scriue à Q. Mettello: Questo Senatusconsulto, dice, ch'è hoggi stato fatto, è di tal tenore, che mentre, che serà iui scritto, si uedra bene chiaro quello. ch'io ho oprato per te: da le quali parole si puo cauare, che quando si annotauano i Senatusconsulti, ui si poneuano ancho i nomi di quelli Senatori, secondo il parere de quali era futo fatto: De libri Elefantini, e che uisi scriuessero e conseruassero i Decreti del Senato, fa Vopisco mentione ne la uita di Tacito Imperatore: il Cardinale Prospero Colona

na eccellente persona, e curiosissimo de le cose antiche di Romani uolse una uolta intendere da me, che mercede era quella, che hauuano i Senatori, per potere uiuere: la risposta nostra fu questa, che que primi Senatori; quando la Republica era in quella sua purita, e prima che uenisse ad essere sotto gli Imperatori; contenti del patrimonio loro, non hauuano di questo tal lor seruigio, mercede alcuna; di che è grande argomento la pouerta di molti di loro, che morendo, ò furono sepolti del publico, ò postou i tanto per testa: egli è il uero, che alcuni Senatori, che erano oratori, non possuano essere se non ricchissimi, il medesimo si dee dire di molti altri, che andauano ne gouerni ò de le prouincie, ò de gli esserciti nelle imprese occorrenti: sotto gli Imperatori poi furono molti Senatori arricchiti da questi principi: scriue Suetonio, che Agosto amplio il Censo, e l'hauere di Senatori, che come prima era di ducati uenti mila, fusse di trentamila, e suppli à chi non hauua, che giungesse à questa summa: Vespistano medesimamente suppli il censo di Senatori, e die à que consolari, che erano poueri per loro sostentimento ogni anno cinquecento Sestertiij; Ma assai cipare d'hauere fin qua fatto, circa il mostrare la forma del gouerno de la Republica, con hauere tocco il modo di creare i primi magistrati de la citta, e la forma del fare i Senatus-consulti, passiamo hora ad altro, non di minore importancia, cioè à fare chiari alcuni altri magistrati e maggiori, e minori; così antichi come moderni, cioè

ordinati dagli Imperatori, perche si possa più apertamente uedere ogni altra parte del gouerno publico di Roma, nel quale si sogliono spesso udire mentionare: E prima; egli furono di tre sorte di Triumui; furono i Triumui Capitali, ò criminali, che diciam; i quali, dice Floro, che furono primieramente creati, nel tempo, che Curio Dentato debellò i Samniti: e Pomponio Iurisconsulto dice, che furono ordinati, per c'hauessero cura de le prigioni, à cio che bisognando punire alcuno, si facesse con loro interuento: Furono i Triumui mensarij, che erano sopra i banchieri; e sopratutti que, che zeccauano ogni sorte di monete; e fa di loro mentione Liuio; Furono anche i Triumui innoturni, c'haueano cura de le guardie di notte de la citta, e principalmente del fuoco, onde Tacito dice, che M. Miluio, Gn. Iulio, e L. Sextio Triumui innoturni furono fatti cōuenire dal Tribune de la plebe, e furono condannati, perche fussero tardi uenuti à l'incendio, che s'attaccò ne la via sacra & altre, P. Biblio, dice, essendo accusato da P. Aquilone Pretore, che fusse egli stato negligente ne le guardie de la notte; fu condannato dal popolo:

I Prefetti medesimamente furono di quattro sorte; il Prefetto de la citta (come scriue Pomponio Iurisconsulto) fu quello, il quale, ogni uolta, che si partivano gli altri magistrati di Roma, restava solo esso à renderre ragione, e haucua una ampia potesta: Ma questo magistrato, uenendo poi i Pretori; fu ad altro fine ordinato, cioè per cagion solo de le Ferie la-

Triumui.
Triumui
capitali.

Triumui
mensarij.

Triumui
notturni.

Prefetto de
la citta.

LIBRO.

Prefetto de
la Annona.

Prefetto de
Vigili.

tine, e s'offeruaua ogni anno: Era il Prefetto de la Annona, cioè sopra la grascia de la citta; Era il Prefetto de Vigili, cioè il capo de le guardie, de quali il medesimo Pôponio ragiona à questo modo, il Prefetto de la annona, dice, e' l'Prefetto di Vigili, nō sono magistrati; ma per utilita del pubblico iſtraordinariamente costituiti; e poco poi segue del Prefetto de Vigili, dicendo, che costui riconosceua sopra gli incendiarij, cioè sopra quelli, e' hauessero in loco alcuno attaccato il fuoco; sopra i rompitori di porte; sopra i ladri; e ricettatori di tutti questi malefici; E presso gli antichi i Triumviri ebbero cura di tenere secura la citta dal fuoco, onde perche faceuano le guardie dinotte, furono chiamati nocturni, e à le uolte ce interueniuano ancho gli Edili, e i Tribuni de la Plebe, e per le porte e mura de la citta si poncuano di passo in passo le cohorte pubbliche, per potere ne bisogni essere preste al soccorso: Furono ancho alcune priuate famiglie, le quali erano preste in un bisogno à smorzare tosto il fuoco ò per gratia, ò à pagamento: Ma perche poi s'attaccorono in un giorno molti fuochine la citta; Agosto pensò questo officio conuenire più à se, che ad altri perche la salute de la Republica era tutta ne le sue mani riposta, ne era alcuno altro, che bastasse, come egli, à potere rimediare à cosa di tanta importanza, come era questa, e pero ordino sette cohorte in lochi oportuni et atti, assignando ad ognicohorte due Regioni de la citta; dando loro i Tribuni; e capo di tutti poi, una persona signalata, che era chiamata il Pre-

Q. V A R T O 140

fetto di Vigili, il quale doueua tutta la notte stare vigilante, e andare armato per la citta, ricordando à tutto huomo di stare in ceruello; che non si attacasse per negligentia in qualche parte il fuoco; e che ciascuno tenesse per un bisogno apparecchiata de l'acqua; Era anco il Prefetto Pretorio; del quale dice à Prefetto questo modo Modestino; che come presso gli antichi fu la potesta del Dittatore somma; e quella del Maestro di cavallieri, seconda; così à questo esempio gli Imperatori la cui potesta era perpetua, si creorono poi il Prefetto Pretorio, dandoli più piena autorita e Faciali, licentia nel correggere la disciplina pubblica; in tanto, che non si poteua da questo officio appellare; scriue Tacito, ne la uita di Nerone, che i Prefetti Pretorij si creauano del numero di Pretori à sorte. Riferisco Luiio: un'altro magistrato che era in Roma, dicendo che furono creati cinque sopra il rifare de le mura de la citta: Si puo ancho chiamare Magistrato quello de Feriali, ò Faciali, che uol Varrone, che siano detti, che haueuano cura di fare offeruare le promesse fra i popoli: costoro, dice M. Tullio, haueuano à giudicare de gli accordi, de la pace, de la guerra, de la treccia, de gli ambasciatori: e Luiio scriue che ne la battaglia de gli Horatij, e Curiatij fatta à tempo di Tullo Hostilio con gli Albani interuennero i Faciali e il Padre patrato ne gli accordi e patti fatti fra loro che quel di questi tre, o gli Horatij, o i Curiatij uinceressero, acquistassero medesimamente à la patria loro il dominio, e perche in questi accordi si fa mentione del Padre

ſ iiij

LIBRO.

Patrato, dirremo insieme d'amendue loro; i sacerdoti Feciali (dice Plutarco) erano sopra il fare de gli accordi fra il popolo Romano, & altro popolo, detti così dal fare il federe, che noi diciamo accordi o

Padre Patrato, e u' interueniua ancho il Padre Patrato, detto così, perc'hauendo il padre, era anche esso padre; talche ueniua à prouedere à figli suoi, & à conseigliar si co'l padre suo. Ma Luiuo molto à pieno descrive amendue questi officij, dicendo; essendo M. Valerio Feciale creò Spurio Fusto padre Patrato, e poi altrove; Toccando si il padre Patrato con Verbenai capo, e i capegli, uenne al fare de le capitulationi con gli Albani con molte parole solenni, & à l'ultimo poi, Odi'l tu Gioue, diceua, odi'l tu Padre Patrato de gli Albani, odi'l tu popolo Albano, se di quello, che si è fra noi fatto, e scritto, dal primo à l'ultimo, ui uerra in niente il popolo Romano prima fraudolentemente me no, tu Gioue allhora in quel giorno ferisci, e perco' ti il popolo Romano in quel modo, ch'io hoggi questo porco ferisco, e tanto il ferisci tu maggiormente, quanto che piu forza, e piu potentia hai, e detto questo, per coteua a tosto con un sasso uiuo un porco; le medesime parole, e'l medesimo giuramento ferono gli Albani

Modo di fare gli accordi. p mezzo del Dittatore e de sacerdoti loro, et tosto poi uennero gli Horatij, e i Curiatij à le mani: questo era il costume, che seruauano nel fare le Capitulationi, e gli accordi. Nel ripetere poi da gli altri popoli le cose, che fussero loro state tolte. usauano questo, come il medesimo Luiuo dice, si partiva di Roma il legato

Modo di re petere le cose.

QUARTO. 142

Romano, e gionto ne confini di quel popolo, dal quale si doueva alcuna cosa ripetere, si copriua il capo con certe fila di lana, & odi Gioue, cominciaua odite uoi confine di tale popolo (e nominava quel popolo) oda mi il debito, e la ragione, io sono publico nuntio del popolo Romano, e uengo qui giustamente legato, e però credasi a le mie parole, e chiedea quello ch'egli uoleua, che gliesi restituuisse, poi inuocaua in sua testimonianza Gioue, e diceua, s'io ingiusta & empia mente dimando, che si restituiscia al popolo Romano, & a me (e diceua o gli huomini o le robbe, che egli dimandaua) allhora non mi lasciare tu Gioue, ha uere mai piacere, ne uenire a capo mai de la patria mia, e queste parole diceua costui, montando su i confini di quel popolo, questo diceua ancho poi a chiunque si fosse stato il primo, che gliesi fosse fatto auantati; queste medesimamente, entrando ne la porta; queste, giunto su la piazza, mutando solamente alcune poche parole de la forma del giuramento, e non gli esistituendo quello che dimandaua, in capo di trenta tre giorni (perche tanti erano di solennita) ueniuva a bandirli a questa guisa la guerra; odi Gioue, odi Giu none, e tu Quirino, e uoi dei celesti, e terrestri, e uoi inferi odite; io fo fede, e giuro per le uostre deita, che questo popolo (e nominava il popolo) è ingiusto e non fa quello, ch'egli deue; ma noi ne la patria nostra ci consigliaremo co uecchi nostri del partito, che hauemo atenere, per conseguire le ragioni nostre; ritornato poi costui in Roma, ueniuva tosto il Re,

consultare co'l Senato quasi in queste parole. Di quel le cose; o litigi, o cause, c'ha il nostro padre Patrato fatte intendere al padre Patrato & al popolo stesso de Prisci latini, e non le hanno ne rese, ne fatte, ne spedite, come bisognava rendersi, farsi, spedirsi, ri-
spondi tu (diceua a colui, al quale toccava dare la prima uoce) che te ne pare, e qual giudicio u'hai tu? Rispondeua colui, a me pare, che si debbia cercare di hauerle giustamente con l'arme in mano; questo è il parere mio, e così dico io: appresso tutti gli altri per ordine, essendo dimandati rispondeuano, & essendo la maggior parte di questo parere, che gliesi mouesse guerra, gli si soleua a questo modo bandire, andaua il Feciale a tirare una lanciane confini di quel popolo in presentia di tre huomini almanco, da quator dici anni in su, haucendo però prima dette medesimamente alcune parole solenni dinotauano, come egli in nome del popolo Romano bandiva a quel popolo giustamente la guerra per la tale causa: In un'altro luogo il medesimo Livio dice, che M. Attilio Consolo andò a referire, mediante un decreto del Senato, al collegio de Feciali, se s'hauueua al Re Antiooco proprio in persona a bandire la guerra, o se bastasse solo farlo intendere in qualche luoco, oue quel Re tenesse delle sue genti, e che i Feciali risposero, che essendo loro un'altra uolta dimidato questo istesso, per la guerra, che si fece contrail Re Filippo; haueuano risposto, che poco importaua, che si bandisse o a Filippo stesso, o pure presso i confini nel primo luoco, dove

Modo di
bandir la
guerra.

esso tenesse le guardie sue: In questa parte de magistrati non uoleuamo toccare niente del Decemuirato; ma poi c'hauendo a fare spesso mentione de le leggi de le dodici tauole, bisognava ragionare de l'origine loro, che uenne per mezzo de Decemuiri, haucendo mutato proposito; la donde con Livio diciamo, che nel CCCL anno dal principio di Roma si mutò il governo de la citta da i Consoli ai Decemuiri, de quali ogni dieci giorni guvernaua uno, e gli altri nove erano Accensi, maprima, che passiamo oltre, declariamo questa uoce de gli Accensi, benche il suo proprio luoco sia ne le parti de la Militia. Egli furono gli Accensi coloro, che applicorono principalmente l'animo a le cose militari, & essendo state scritte le legioni, e gli esserciti, e non haendovi potuto ottenere ne Tribunato, ne Prefettura, ne Questura, ne altra dignita, o officio, impetrauano dal Senato, e dal capitano di quella impresa, e da i Censori, di potere con quelli esserciti andare, senza il sacramento però de la militia, e senza paghe; onde non erano poine l'imprese astretti a fare cosa alcuna, se non quello che più loro piaceua: e perche non haueuano haduto il sacramento militare, non poteuano (anchora, che hauessero uoluto) andare a combattere co'l nemico, ne ancho essi haueuano animo di andarui, come quelli, che si ritrouauano del tutto senza arme. Ma quando l'esercito accampaua, o si faceua i bastioni a torno: quando erano le squadre in punto per combattere, e quando si ueniuaua poi in effetto ale mani, questi Accensi, ad

Accensi:

ogni cennio del capitano, somministravano a gli altri, l'arme, gli strumenti, i rinfrescamenti, e ritrassauano i feriti a le tende, e curauangli, e se'l capitano li uedeva oprarsi bene, e che'l meritassero, ne faceua alcuni entrare ne luochi di quelli, che moriuano, ad alcuni altri dava l'arme o de morti, o de feritia morte, et ammetteuali nel sacramento militare. Ad esempio dunque di questi Accensi ne le guerre, dice Luiuo, che i noue Decemviri, non erano per que dieci giorni, a quell'uno, che regeua, compagni; ma Accensi; cioè ossequiosi, et obedienti. Questo istesso costumauano ne magistrati di fare; perche quelli, che non haueuano potuto ottenere di andare co' qual che titolo con gli gouernatori de le prouincie, cercauano d'andarui per Accensi, e però M. Tullio scriuenendo al fratello, che era andato nel gouerno de l'Asia, li dice queste parole, gli Accensi tiengli in quel luoco, che uolsero i nostri antichi, che si tenessero; i quali non senza causa non soleuano se non il liberti loro, accettare in questo seruizio, non per beneficarli, ma per aggrauargli, e giungerli peso, percio che non si seruauano di costoro altrimenti, ne altrimente li comandauano, che come a serui. Ma ritorniamo a i Decemviri, essendo la plebe Romana ogni giorno in riolta e rumore, quando perche uoleua, che si creassero i magistrati ancho de la plebe; quando perche uoleuano, che si facesse una legge, mediante laquale fussero i poueri scolti da que tanti debiti, ne quali erano in molti, quando per una cosa, e quando per un'altra

poiche le leggi Romane non sodisfaceuano a pieno, si deliberò, che si mandasse altroue a farne uenire de le estranee: e così mandorono in Atene, donde in capo di tre anni riportorono molte leggi scritte in dieci tauole: et essendo conuocato, e ragunato il popolo per le Centurie, furono creati dieci a publicare queste leggi, e fu loro molto a la cieca data tanta autorita, che non si poteua daloro appellare: Costoro lasciando stare i patritij, si uoltorono a calpistare la plebe, et hauendo finalmente ne la prima ragunanza del popolo publicate già le dieci tauole, desiderosi di restare, e continuare nel magistrato, si poneuano in punto, per hauerne a publicare altre dieci, e l'hauerebbono fatto, se non che la guerra, che mossero loro i Sabini, e gli Equi, gli disturbò, et impedi: onde scritto l'esercito, ascirono i Decemviri contra il nemico, e fra quel mezzo App. Claudio, che era un di que Dieci, Ap. Clau dio Decemviro, hauere ne le unghie Virginia figliuola di Virgilio Centurione Romano, tentò costi dishoneste, e uituperose uie, facendola sti torre, come sua seruadà un certo suo amico, che egli ne uenne la cosa a tale, che hauendo Verginio ammazzata la figliuola, per Verginia uederla anzi honoratamente morta, che co' vergogna, e seruia, uiua, e leuato già il tumulto, e la uoce de la tanta iniuita del Decemviro, n'ebbe assai Appio per quella uolta a scamparla co'l capo couerto, e secretamente; onde essendosi in questi tumulti apparsata la plebe su l'Auentino, e non uolendo più ne la citta questo magistrato de Decemviri, si ritornorono

Decemviri
sopra le liti,
Apparitore.

accreare i Consoli, & altri noui magistrati. Egli furono ancho, essendo Roma in pace, altri Decemviri sopra le liti, e controuersie di cittadini : percio che non bastando gli altri magistrati de la citta a potere essere soprale tante imprese, che in diuersti luochi, in un tempo istesso si teneuano per le mani, ui mando rono ancho i Pretori, che soleuano prima solamente attendere a rendere ragione ne la citta ; onde furono creati dieci, e haueffero douuto fare ne la citta l'officio di Pretori, e furono chiamati Decemviri sopra le liti, e noi crediamo che M. Tullio fusse un di questi Decemviri, come egli accenna in una epistola, che scriue a Bruto, e desidera di non esserui : In quel tempo medesimo furono creati quattro, e haueffero hauuto cura de le strade, e tre altri cognominati Monetali, perche fussero sopra i banchi, e le cecche, e mirassero bene, che le monete fussero di perfetto oro, & argento e di giusto peso. Ma per c'hauemo di sopra ragionato de l'Accenso diciamo ancho unaparolade l'Apparitore, il quale si dava come p compagno del magistrato, e questa differentia sola u' hauea fra l'apparitore, e l'Accenso, che questo non hauea salario alcuno dal pubblico, la doue l'Apparitore si dava ; benche fusse poca cosa de l'Apparitore fa piu uolte mentione M. Tullio, e ne l'epistola, che scriue al fratello, ch'era Proptore de l'Asia, li dice, che perche questi Apparritori erano quasi una parte de la cohorte Pretoria ; dicio che esinon solo faceuano, ma diceuano ancho ; bisognava, che ne desse il Pretore conto ; E poi c'hauemo già

posto mano a queste cose minute ; ue ne aggiungeremo ancho alcune altre, che ui furono a tempo de gli Imperatori innouate : scriue Suetonio, che Agosto, perche potessero molti partecipare de gli officij, ne penso & innouò alcuni altri ; come fu d'hauere cura de lauori publici, de le strade, de l'acqua, del letto del Teuere, di diuidere il frumento al popolo, la prefettura de la citta, il Triumuirato sopra la clettione de Senatori ; e soprai riconoscere le squadre de cavallieri : E Domitiano tanto fu intento nel frenare Domitiano, e moderare i magistrati cosi de la citta, come de le prouincie, che non si uidero mai in altro tempo in questa Republica ne piu modesti, ne piu giusti : Adria no fu il primo, che ordinò l'Aduocato fiscale, & Antonino Pio primieramente creò il Pretore sopra il dare de Tutori, essendo prima i Consoli soliti di darli : E perche fra queste tante lodi de Principi, ui si ueggia ancho la uirtu d'Alessandro Seuero, ne toccaremo un suo solo splendido fatto, il quale uollesse Iddio, che a tempo nostro si offerua : quando esso mandaua, dice Spartiano, i Giudici per le prouincie, ad imitatione de gli antichi, li poneua in ordine di argentarie, e di tutte le cose necessarie, in tanto, che a presidenti de le prouincie si dauano uinti libre d'argento, sei uasi preciosi da bere, due mule, due caualli, due ueste da piazza, e da uscire in publico ; due da tenere in casa, una da bagni, un cuoco, e cento ducati, e non hauendo moglie, si dava loro una amica, hauendosi rispetto, che non hauerebbono possuto farne dissen-

Agosto;
Adriano;
Alessandro
Seuero.

za: quando poi ritornauano a deporre l'officio, resti-
tuitano le mule, i caualli, i mulattieri, e i cuochi, &
hauendo bene gouernata la prouincia, si donaua lor
tutto il resto de l'altre cose, c'haueuano riceuute dal
prencipe, ma hauendo male amministrato, bisogna-
ua a quattro doppi restituirlle tutte, oltra la pena, che
pagauano, uenendo condannati ò de l'hauere tolto
de le cose del publico; ò pure di quelle de la prouincia
ingiustamente: In una sua Oratione M. Tullio fa
chiaro quello, c'ha qui Spartiano detto, che Seuero fa
ceua queste cose ad imitatione de gli antichi, percio
che dice, che a chi era mandato ne le prouincie glie si
dava del publico, l'argento, & il seruo: Hauendo
qui di sopra cominciato a ragionare de la origine de
le leggi, e massimamente di quelle de le dodici tauo-
le (la quale materia è per ogni rispetto assai degna
d'intendersi, ma piu da esplanarsi qui in questa no-
stra fatica, per hauere già cominciato a dire del mo-
do, come i giudicij, e publici, e priuati fussero stati
soliti farsi) già ueggiamo, come sarebbe stato biso-
gno ragionare prima de le leggi, de Plebisciti, de
lerogationi, e de le altre cose tali, che ne dependea-
no, pure hauendone a dire qualche cosa, non è la in-
tentione nostra ragionare de le leggi a punto, come
se hoggi si facessero e publicassero, perche questa sa-
rebbe troppo lunga, e troppo alta impresa; toccone-
mo solamente i capi e quello, che per lo piu non si
serua di gran tempo a dietro, cauandolo da scrittori
antichissimi, & il primo, che faremo, sera dimostra-
re da

re da chi le fussero fatte, & à che tempo, & à che
fine; e cominciammo con Liuio; il quale nel primo
libro de le sue historie dice, che Romolo fece molte
leggi, per potere, mediante quelle, riformare, e ri-
strenge re insieme in un corpo, tutte quelle genti di
tante sorte concorse à fare quello suo popolo: Dice
ancho poi, che Valerio Publicola fece la legge dipos-
tersi appellare al popolo, e difare morire, e confisca-
re le robbe di colui, che pensasse, ò cercasse di diuenire
Tiranno de la patria, & appresso poi, come essen-
do Consoli T. Tremelio, e C. Veturio, furono man-
dati gli ambasciatori Romani in Atene, con ordine di
trascriuere le leggi di Solone, e d'intendere e riportar
ne in Roma gli instituti, e costumi, e leggi de le al-
tre citta de la Grecia, e come essendo poi ritornati;
furono publicate in presentia di tutto il popolo, e con-
firmate le leggi portate da costoro in dieci tauole, e
come ue ne furono ancho poi due altre aggiunte, on-
de furono le leggi de le dodici tauole dette: La pri-
ma legge, che il popolo publicò, essendo ragunato Leggi de le
per le sue Centurie; fu, che quello, che'l tribuno de
la plebe comandas se, fusse osservato dal popolo, l'al-
tro fu poi, che non si potesse creare magistrato in Ro-
ma, dal quale non si potesse appellare; e chi l'hauesse
creato, fusse tosto stato morto, senza temere chi l'hau-
uesse ammazzato di punitione alcuna: Ne publicor o-
no poi i Tribunum altra, che chiunque hauesse fatto
dispiacere alcuno à Tribuni de la plebe, à gli Edili, à
i Giudici, fusse tosto consecrato il suo capo à Gioue,

Lxxi. tauole.

Lxxii. uarie.

e la famiglia sua fusse nel tempio di Cerere uenduta: fu ancho poi fatta da C. Petilio Trib. de la plebe con autorita del Senato: la legge del ambitu; cioè de l'andare ambitiosamente pregando, e chiedendo le uoci per frenare un poco la ambitione de le persone noue, e poco conosciute, che soleuano per questo effetto mettere in uolta, e soffospratutti i mercati, e douunque faceua coadunatione di popolo: P. Filone Ditatore fece tre leggi, che furono contro la nobilita, e molto in fauore de la plebe; la prima, che i Plebisciti, cioè le leggi fatte dal Tribuno magistrato de la plebe, fusse osservato da tutto il popolo, l'altra, che in quelle leggi, che si publicauano ne la coadunatione del popolo per le Centurie, l'autorita del Senato, e de Patritij andasse auanti, che si dessero le uoci: la terza che si creasse de la plebe un de i Censori: Fu ancho poi fatta laterza legge sopra il potersi appellare: la legge Portia, poi imponeua graue pena à chi ò battesse ò ammazzasse un cittadino Romano: Ma à che effetto fussero queste leggi, e l'altre, de le quali si parlerà appresso, fatte, si dira, dechiarandosi le parti de la giustitia: scriue Cicerone, che le leggi de la Republica erano un retto e giusto Imperio, e à le quali doueuano modestamente e senza replica obedere i Romani tutti: Dice Lixio, che di due leggi, sempre la noua annullava e dava la ueccchia à terra: Dico, c'hanno mai recato in disputa i dotti (dice M. Tullio) non è cosa piu eccellente, che conoscere, che siamo nati ad essere retti da la giustitia: Non è la leg-

ge altro (dice un'altra uolta) che una retta ragione uenuta dal cielo, la quale ci comanda quello, ch'è honesto, e dritto; e ci uieta il suo contrario: ma in un'altro loco il dice piu uagamente, cioè, che non puo una citta senza legge stare bene, e usare le sue parti; come non puo un corpo senza intelletto servirsi de membri suoi; e che i ministri de le leggi sono i magistrati; gli interpreti de le leggi sono i giudici; e che finalmente, però siamo noi serui de le leggi, per potere essere liberi: E percio che le leggi hanno la origine loro da la ragion ciuale, che chiamorono ius ciuale, uile gli antichi: dice M. Tullio, che chi pensa, che non si debba con ogni debito modo rispettar la ragion ciuale, egli rompe non solo i legami de giudicij, ma quelli anche de l'utilita, e de la uita commune, percio che non è la ragion ciuale altro, se non quello, che non puo à compiacientia piegarfi, ne per potentia romperfi, ne corromperfi con danari, in tanto, che si sera non dico oppressa; ma abandonata, ò poco conseruata, non sera cosa piu ne la uita nostra, certamente che possiamo noi sperare, ne di hauere da padri nostri, ne di lasciare à posteri: Vuole Ulpiano, che questa uoce ius, uenga coi detta da la giustitia; e l'ius, definisce l'arte de l'equita, e del debito; mediante la quale sono i iurisconsulti chiamati sacerdoti; perche non hanno altroue l'occhio, che à la giustitia; e fanno professione di sapere quale sia il buono, quale il non buono, quale il giusto e lecito, quale l'ingiusto, illecito; e s'ingegnano di fare perfette e buone le

genti non solamente con la paura de la pena; ma con la speranza ancho de premij; e questa, dice, è la uera, e non simulata filosofia: chiamorono ius publico quello, che comprende le cose sacre, i sacerdoti, e i magistrati diuisero questo ius intre partiz l'una, chiamorono ius naturale, l'altra, ius gentium; la terza ius ciuile: il naturale è quello, che la natura istessa haue à tutti gli animali mostro; intanto, che in questa parte si comprendeno e gli huomini, e tutti gli animali, e de la terra, e del mare, e de l'aria, come sono gli augelli: il ius gentium è quello, che solamente gli huomini usano; e facile cosa è conoscere, come dal naturale dependa, percio che come quello ampio contiene in se tutti gli animali, e le operationi à tutti gli animali, communi; così questo à gli huomini si ristinge solo, et à le humane operationi, come è la religione, et il culto diuino, che tutte le nationi osservano uerso d'Iddio; e come è l'obedire à padri nostri, et à la patria, et altre simili cose, onde perche è fra gli huomini una certa naturale congiuntione, ne segue, che'l tradire, o malfare l'uno huomo à l'altro sia contra questo ius gentium, mediante il quale furono introdotte le guerre; diuise le nationi; constituiti i Regni, distinti i dominij; posti i termini per la terra; fatti gli edificij, introdotti i trasfichi; le compre, le uendite, le locationi, le obligationi, doppo d'alcune sole, che furono poi mediante la ragione ciuile introdotte: il ius ciuile poi è quello, che nasce da le leggi, da i plebisciti, da i Senatusconsulti, da i Dec-

ius ciuile.

creti de principi, da l'autorita de prudenti: Chiamorono ancho poi ius pretorio quello, che haueano i Pretori introdotto ò per publica utilita, ò per suppli re, ò corregere il Ciuiile, e da l'honore e dignita di Pretori fu chiamato ancho ius honorario: Ma per non cumulare qui cioche n'hanno iurisconsulti detto; passiamo oltre: Diceua Demostene, che la legge è Legge quella, à la quale deueno tutti gli huomini obedire per molte cause, ma principalmente, per ch'ella soprasta à tutti; ella (dice) non è altro, che inuentione, e dono d'Iddio; dottrina di tutti i sauij; corregimento di tutti i falli e uolontarij, e non uolontarij, compositione commune de la citta, secondo la quale deono tutti i cittadini uiuere: E Crisippo sommo Stoico, la legge, diceua, è una notitia de le cose diuine, et humane, et dee essere equale, e soprastare à buoni, e à cattivi; come regula de le cose giuste, et ingiuste, e di quelle, che sono naturalmente lecite, cioè di fare quello, che si comanda, e di non fare quello, che si uietta: Ma uegnamo in particolare à Plebisciti, à le Plebisciti Rogationi e santicioni: Dice Gellio, che la legge è un generale precetto del popolo, ò de la plebe, essendo ne dal magistrato richiesta: il Plebiscito dunque era quella legge, la quale accettava la plebe, non il popolo, et erano chiamate Rogationi, perche se non ne fusse stata rogata e richiesta la plebe, ò il popolo, non si farebbono possute fare; e come queste leggi erano uniuersali, e comprendeuano tutto huomo, così i Privilegi erano quelli, che si concedeuano à perso-

ne priuate: Iurisconsulti dicono à questa guisa del Plebiscito, che essendo in Roma le leggi de le dodici tauole, e de le altre ancho, auenne, che uenuta in discordia la plebe co Padri; s'apparto, e fece alcune sue ordinationi, che furono chiamate Plebisciti: Essendo poi ritornata la plebe in Roma, perche nasceuano sopra questi Plebisciti molte discordie, fu fatto che si douessero osservare per leggi; e cosi non restò differenza alcuna in quanto à la potesta fra i Plebisciti, e le leggi; ma solamente in quanto al modo di fare l'uno, e di fare l'altro: Poi perche non si poteua disegliero ragunare tanta plebe insieme, e molto meno tutto il popolo, stretti da necessita, posero tutta la cura de la Republica in mano del Senato, e cosi ciò, che il Senato decretava era legge, et era Senatusconsulto, o decreto del Senato, detto: La Rogatione, dice Festo, è quella, quando si chiede al popolo una o più cose, che ad uno huomo o pure a più huomini; e non à tutto il popolo appertenga, percioche quello, che il popolo nel generale sopra cosa, che à tutti appertenga, afferma, è legge, e non Rogatione. Scrive Linto, che essendo C. Martio, e C. Manilio Consoli, fu da M. Duellio, e L. Veturio Tribuni de la plebe presentata al popolo la Rogatione de l'usura unicaria, la quale fu assai uidamente accettata, et approvata dalla Plebe. Plutarco ne la uita di Pompeio recita, che traponendosi Catulo persona clarissima à la Rogatione, che si faceua perche fusse Pompeio eletto Capitano generale del mare; stette la plebe ab-

Senatusconsulto.
Rogatione.

Hora cheta; ma udendo poi dire à Catulo come in seruitio di Pompeio, e de la Republica queste parole; Pensiate bene di non hauere à nium modo à mandare Pompeio; percioche accadendoli finistro alcuno, dove haureste uoi dar riporre le speranze uostre? tutti ad una uoce allora risposero, in te ô Catulo, e segue, che fu si forte allora il grido e lo sdegno de la plebe, perche fusse Pompeio eletto, che un coruo, che uolava loro sopra, casco giu. M. Tullio medesimamente scriuendo a Lentulo, dice, che la Rogatione d'un Tribuno de la plebe riuocò dal efilio Metello, la dove egli era stato per una uoce di tutta la Republica e dal Senato riuocato, et accompagnato da tutta Italia. Un'altra uolta scriuendo al fratello, fa mentione de la Rogatione di Catone sopra il fatto di Milone, e di Lentulo. Ma à che modo in tanta moltitudine di popolo si facessero i Plebisciti, le Rogationi, e le Santioni, de le quali si dirà appresso, è bella e necessaria cosa ad intendere, percioche crediamo, che molti, c'hanno qui pure hora inteso, come per quelle tante uoci del popolo, cadesse giu lor sopra, il coruo; crederanno per auentura, che sempre si facesse à quel modo. Egli è il uero, che allhora, et alcuna altra uolta ancho, per uno sfrenato desiderio del popolo auenne così, non era però questo l'ordine consueto: I Consoli, o Tribuni, c'haueno à chiedere il popolo sopra alcuna cosa; faceuano per ordine porre da sedere et la, dove era per farsi questo atto, e tra'l mezzo erano certi maggiori tauolati, che li chiamauano i ponti, si

modo di ro-
gare al popo-
lo.

Santione.

Priuilegi.

Diplomati.

Agosto.

quali andauano, e ritornauano i ministri pubblici, portando à ciascuno di que, che sedeuano, la sua tauoletta; doue scritto, che hauea ciascuno il suo uoto; le riportauano à i Tribuni, e quello, che la maggior parte approbava, ueniuà à farsi, ilche dimostra M. Tullio scriuendo ad Attico, quando dice, che uolendo Pisone Consolo fare una Rogatione al popolo; haueua Cludio (perche la Rogatione si faceua in fauore suo) fatto occupare da suoi partigiani i penti, e le tauolette non si mandauano se non à quelli, c'haueano promesso di darli à lor uoto la uoce, la donde uenne iustitio Catone, e con uoce piena di grauita, e di autorità fece un gran ribuffo al Consolo, il medesimo fece Hortensio, Fauonio, e molti altri buoni: per la qual cosa, dice, che furono licentiatii Comiti, e fu tosto per questa causa ragunato il Senato. Hor la Santione non era altro, che il rispetto sacrosanto, che doppo, ch'era la legge approbata; gliesi haueua da tutto il popolo: I priuileggi non erano altro, che leggi di priuati; i quali (come M. Tullio accenna nel libro de leggi) erano da le leggi de le dodici tauole approbati, indi furono poi i Diplomati concessi da principi, che noi teniamo, che non fussero altro, che i priuileggi, o patenti concesse o à particolari persone, o à terre, come se ne uede molte uolte fare presso M. Tullio mentione. E Suetonio dice, che Agosto da principio usò il segno d'una sphinge nel sigillare i Diplomati, i libelli, e le lettere, poi usò la imagine d'Alessandro Magno, e finalmente la sua, sculto per

mano di Dioscoride; laquale usorono poi gli altri principi nel sigillare. Et Ottone Imperatore (dice) usò ne diplomatici, e sue prime lettere, che egli ad alcuni Presidi scrisse, di aggiungerui anche il cognome di Nerone. Le Syngraphae, e i Chirographi differiscono (come uole Pediano) in questo; che ne Chirographi non ui si scrive altro, che la uerita del fatto à punto, ne le Syngraphae ui si suole anche quello scrivere, che non è così passato, come si scrive; come è per auentura, quando di concordia de le partiui si nota, che sia stato il danaio pagato; ilche non sia uero, o perche non sia stato tutto, o pure in qualche parte interamente nouerato. Il Federe, e la Sponsione uengono esposte da Liuio (e sono uoci usate ne gli accordi e capitolazioni fatte da Romani con le terre unite, e soggiogate) quando egli dice, che non fu lapece Caudina fatta, mediante il Federe; ma si bene, mediante la Sponsione; pcio che promisero (che tanto uol dire Spōstone) i Consoli, i Legati, i Questori, i Tribuni militari di far questa pace ratificare, la doue essendosi mediante il Federe fatta, non ui sarebbe stato bisogno nominare piu, che duo Ficiali: anzi insino a tanto, che uisi fusse traposto il Federe, uolsero i Samnitipi per ostaggi seicento cauallieri; perche non hauendo questi accordi effetto, patissero costoro co'l sangue loro la pena de le false promesse. Il Federe dunque, come s'è anche altroue e da noi, e da Liuio detto, era quello accordo, che faceua il popolo Romano con alcuno altro popolo, mediante duo suoi sacerdoti Federe Sponsione.

Syngraphae
Chirographi

LIBRO

ciali co'l ferire una porca, la dove la Sponsione era una promessa solenne, che si faceua al nemico, che la chiedeuau; ma non con quella solennità, e però furon no molte citta confederate a Romani; e molte uenute ne la loro amititia per mezzo di questa Sponsione.

Ma assai (come penso) s'è ragionato de le leggi, e de le altre sue parti, le quali leggi, assai chiaro e, che si poteuano annullare, senza poterui, quando elle si faceua, rimedio alcuno ritrouare, perche non fuisse poi cancellate; la donde M. Tullio scriuendo ad At- tico dice queste parole. Giudei sapere, come Clodio statui, & ordinò per uia di legge, che non hauesse mai ne il Senato, ne il popolo potuto la sua legge an- nullare; ma come uedi, non si ossero mai Santione di quelle leggi, che si annullorono, che se fusse il con- trario, non se ne sarebbe quasi mai potuta annullare alcuna, perche niuna se ne fa, che non si fortifichi con queste cautele, di non douere essere annullata mai;

Legge Agraria. ma quando la legge si da per terra, uanno anche in- sieme per terra queste sue istesse cautele. La leg- ge Agraria, la quale ci habbiamo serbata per l'ultima, come quella, de la quale sono tutti i libri pieni, fu più tosto uno incendio de la citta di Roma, che una legge, egli ne ua Liuio ripetendo la prima origine; quando dice, ch' essendo Sp. Crasso, e Pub. Verginio Consoli, fu tolto molto territorio a gli Hernici, & allhora fu primieramente publicata la legge Agraria, cioè di distribuire a cittadini il terreno acquistato: questa leg- ge fu poi cagione de la rouina di Tiberio Gracco, per-

Q V A R T O

150

che passando in Numantia, e facendo la strada di To- scana, uidde qui la infinità di terreni, che faceuano i ricchi cittadini Romani cultuare a le migliaia de seruoloro, e d' altre persone pouere, di che sdegna- to, delibero frase stesso di porre auati nel suo ritorno la legge Agraria; cio è che non potesse ciascuno più che una certa quantità di terreno possedere: & il so- prauanzo si fusse diutiso a poueriz; ma egline fu per- ciò morto; e per questa causa istessa Scipione Emilia- no, che fu uno ornamento, & un Sole di questa pa- tria, perche parue, che in questo negotio non applau- desse a la furiosa plebe; ne fu una notte ritruuato mor- to su'l letto. Ma egli non sarebbono state queste leggi Agrarie necessarie, se si fuisse matenute in pie in Ro- ma due antiche leggi, l'una di M. Curio, il quale doppo le sue uittorie, etriosi, ordinò, che douessero ad ogni cittadino bastare sette moggi di terreno, perche tanti n'erano stati assignati a la plebe, doppo che furono i Re cacciati di Roma, l'altra fu da Licinio Stolone, che uolse, che non potesse alcuno cittadino possederne più che cinquecento moggi; benché egli prima d'o- gn' altro cercasse di fraudare la sua stessa legge, con emancipare il figlio, & assignarli una parte de suoi poderi, e ne fusse perciò, come egli meritava, ben ca- stigato. Ma basti de le leggi, passiamo a dire de giudicij, che da le leggi nascono, e quanto fa al propos- ito nostro dice Vlpiano, che i giudicij publici non so- no tutti quelli, oue si trattì di qualche delitto; ma quel li solo, che da le leggi de i giudicij publici nascono; co-

Tib. Grac- co,

Scip. Emilia-

Licinio Stolone,

Giudicij pu- blici,

me è la legge Iulia, de Lesa Maiestate; quella contra gli adulteri, contra gli ambitiosi, quella del Sindaco; quella de la grascia; quella contra colui, che fa una uioletta priuata o pure publicamente, la Cornelia de sicarij, e de ueneficij, la Pompeia per li homicidi; la

Ghjudicii cri minali. Cornelia de testameti. E di questi giudicij publici ne sono alcuni criminali, alcuni non criminali, i criminali sono quelli, onde uien pena la uita, ò l'esilio, ch'era una

morte ciuile; intanto, che si perdeua (a punto come s'è gli fusse morto) la cittadinanza, la donde era differ-

Esilio. **R**elegatione. fra l'esilio, e la relegatione; ne laquale non si perdeua la cittadinanza, se b'esse bandito de la citta, i giudicij non capitali sono quelli, onde nasce pena pecuniaria, ò afflittiua del corpo. E questi giudicij si uentilauano per lo più davanti al tribunale de Cen-

tumuiiri, e per cio erano ancho chiamati (come dice Festo) giudicij Centumuirali: D'ogni Tribu, de

Ghjudicij ce tumuirali. le trentacinque ch'erano in Roma, furono eletti tre

per giudicare in queste cause; e benche fussero cinque

piu di cento, furono nondimeno per maggiore facilita

Centumuiri. del nome, chiamati Centumuiri: M. Tullio sopra

la autorita di questi giudicij dice queste parole, che

la uera proprieta d'una citta libera è, che non si possa

nulla deliberare, oue uada ò la uita: ò la roba d'uno

cittadino; senz a che il Senato, o il popolo, ò ordinarij

giudicii ui sententiano: scriue ancho altroue, come era

no i giudicij del popolo stati con somma moderatione

da gli antichi ordinati; prima, che non fusse la pena

de la uita con la pecuniaria congionta; appresso, che

non fusse nuno accusato, senza esser citato prima; e che tre uolte fusse fatto contumace il reo, prima, che si condennasse. Hora paßiamo a dire de litigij, che sono co giudicij annessi; in questo modo dice M. Tullio, duee essere una Republica ordinata, che a ciascuno sia lecito (uolendo) comparere per lo nemico col penole, e fauorirlo; e che non possa alcuno al suo in noce te inimico nuocere; & altroue dice, come furono ordinate le formule, & il modo di douere in ciascuna lite procedere; perche non si errasse ne la petitione, o libello. Ma questa uirtu fu piu che altra maravigliosa in Roma; che nuno per eccellente e singolare persona, che fusse, era di questi giudicij esente; perche, come Liuio scriue, i duo Petilij Tribuni ebbero ardire di fare citare Scipione Africano, & in un tempo medesimo, due le prime citta del mondo, Roma, e Cartagine si mostrorono uerso i lor primi cittadini, ingrate; ma Roma piu ingrata; perche Cartagine, essendo uinta, bandi de la sua patria il uinto Annibale, la doue Roma uittoria, ne mandò il uittorioso Africano in esilio: ma a le nostre querele rispondeuano gli altri cittadini Romani dicendo, che non douea riputarſi in Roma cittadino alcuno da tanto, che per cosa, ch'egli hauesse per la Republica operata, non douesse essere a le leggi soggetto; percio che la liberta uera d'una citta, era il potere legitimatelye fare conuenire il piu potente cittadino, che ui fusse: Ma egli segue poi piu giu Liuio, che il medesimo Scipione, non era prima piu mai, ne essendo

Litigij.

Scip. Afr.

LIBRO

Consolo, ne essendo Censore uenuto sul Foro dc-
compagnato da maggior numero d'ogni sorte di citta-
dini, quanto allhora, che uenne a comparirui reo-
scriue Plutarco ne la uita de Gracchi, che essendo al-
cuno fatto conuenire criminalmente, e non compa-
rendo a la difensione, andaua il ministro publico a ci-
tarlo asson di trombetta auanti la porta di casa sua:
Ma egli fu tanta la gruita de la citta di Roma; che,
ben che (comes' è detto) fuisse i primi cittadini Ro-
mani soggetti a i giudicij, quando u' andaua però la
uita, ò una estrema pena, no'l giudicauano mai po-
chi giudici, ne ancho i Centumuiri; ma tutto il popo-
lo ragunato a questo effetto per le Centurie insieme;
il che dice ampiamente M. Tullio piu uolte; e ui sog-
giunge, che fu cio ordinato da le leggi de le dodici
taule: un'altra uolta dechiarando, che cosa fuisse la
pena Criminale, dice queste parole, quelli, ch'erano
criminalmente condannati non perdeuano prima la cit-
tadinanza Romana, c'hauessero quella del loco, oue
erano per andare, hauuta: la donde non si faceuano
ne la sententia assolutamente effuli, ma si uietaua lo-
ro l'acqua, e'l fuoco, il che dechiaro assai bene Fe-
lio, dicendo, che la Sposa nouella tosto, che pone-
ua il piede ne la casa del marito; le si poneua in
mano l'acqua, e'l fuoco, a dinotare per questo una
grande comunione di uita, che per que duo elementi
piu che gli altri a la uita nostra necessarij, mostraua-
no; per questa similitudine, dice, quando cacciaua-
no alcuno di Roma, gli uictauano l'acqua, e'l fuoco,

Q V A R T O

152

uolendo inferire, che'l priuauano del potere piu con-
gli altri cittadini comunicare, e di questa condennag-
ione, che priuaua de l'acqua, e del fuoco, si fa
presso M. Tullio, & altrilatiniscrittori infinite uolte
mentione: Ma che differentia fusse fra tutte queste
maniere d'effili, toccheremo ancho in parte, per non Effilio,
lasciare cosa imperfetta a dietro: l'Effilio, dice Mar-
tiano iurisconsulto; è di tre sorte: ò ueramente si uie-
ta il potere andare a certi luochi determinati, ò pur
gli si uietta il potere, fuora che in alcun certo loco, in
nuina altra parte habitare, ò gli si assegna loco alcu-
no determinato di qualche Isola, e questa chiamano
Relegatione: Egli si uede nondimeno a le uolte essere Relegatione.
stato l'effilio congiunto con la prohibitione de l'acqua
& del fuoco; come dice una uolta Lixio, che fu un ta-
le plebiscito fatto contra Postumio Pircense, che s'ea-
glion non fusse auanti le Calende di Giugno comparso
& essendo stato citato, non fusse in quel di uenuto a
rispondere, ò mandato con qualche legitima causa a
iscusarsi, fusse stato, difatto, effule, e fuisse gli sta-
te confiscate le robbe, & a lui uietatoli l'acqua, e'l
fuoco: Egli fu ancho presso gli antichi un'altra ma-
niera d'effilio uolontario, che chiamorono Legatio-
ne libera, la quale non si soleua però concedere, se
non a persone illustri, e Pretorie, cioè che uolendo
costoro andare ad alcune prouincie determinate, po-
tessero portare parte de le insegne, che soleuano i ma-
gistrati usare, & a questa guisa ueniuano a fare ho-
norevolmente e co' dignita i fatti loro ne le prouincie,

Criminale.

Acqua e fu-
co uietati.Legatione
libera.

et atogliersi insieme alquanto dal cospetto di loro emuli ne la citta: di questa legatione libera scriue M. Tullio al fratello, che era Propretore de l'Asia; che Claudio desideraua molto di ottenere una ò per mezzo del Senato, ò per mezzo del popolo, et un'altra uolta scriue, ch'egli stesso desideraua molto una legatione libera, per torsi un poco di Roma, e che la più honesti pareua, che douesse essere, per sodisfare adun certo suo uoto: Di questa maniera d'esilio uolontario fa finalmète piu uolte mentione M. Tullio et eragli per la legge Iulia prefinito il tempo, senza poteruesene punto aggiungere: un'altra maniera d'esilio (e questa era ben giustissima) fu quella, che la legge presso di Suetonio, le femine infami, dice, per sciogliersi da la dignità; e rispetto che s'hauuea ale donne honeste, e da bene (e questo per paura de le leggi) hauueano cominciato a fare professione di rufiane; i giuiani medesmamente d'ogni grado i più ribaldi, e sfacciati de la citta, per non essere obligati dal Senatusconsulto a douere comparere ne la Scena, ò ne la arena; da se stessi si faceuano publicare infami, hor perche dunque non trouassero ne questi, ne quelle rifugio alcuno a le fraude loro, mandò Tiberio, e quelle, e questi tutti in esilio: Erano dunque le pene, pecuniarie; erano le criminali, doue andava la uita, doue (secondo il iurisconsulto) s'intende uail delitto oprato per uera malitia con animo determinato, perche se casualmente, ò per errore fusse auenuto, non si poteua chiamare delitto, e però ne un fanciullo,

un fanciullo, ne un matto s'intendeva commettere fallo criminale: Calistrato iurisconsulto pone l'ordine e i gradi de le pene, dicendo essere il maggiore, la forca il fuoco, la testa, appresso, l'essere condannato à faticare ne le minere de metalli, poi l'essere deportato ne l'Isola, l'altre pene poi, dice, non mirano à la uita, ma à la estimatione, e riputazione de l'uomo, come è l'essere relegato à tempo, ò pure in perpetuo; ò pure posto à faticare in qualche lauore pubblico à tempo, ò tolto da l'ordine suo; ò uietandogli si di poter participare de gli honori publici, o essendo battuto, come à plebei auiene: Ma Modestino, benché ne la lingua latina, dice paia, che questa uoce criminale, appartenga ancho à la riputazione de l'uomo, egli non s'intende nondimeno altro per criminale, che ò la pena de la morte, ò del perdere la cittadinanza Romana: i Deportati dice Vlpiano, cioè Deportati, quelli, à quali si ueta l'uso de l'acqua e del fuoco, non possono lasciare ne lor testamenti ne legati, ne fiduci commisi: Ma egli furono queste pene uariate poi da gli Imperatori, perciò che, come Tranquillo scriue, Galba fece tagliare le mani à quel banchiero, che non faceua il suo mestiero fedelmente, e gliele attacco nel suo banco, e fece porre in croce quel tutore, che haueua quel pupillo atrocificato, al quale era esso stato substituito herede: Cesare aumentò le pene di cattivi, e perche molti ricchi, che per uarij delitti, stavano in esilio, si godeuano i loro ampi patrimonij, à quelli, che erano stati micidiali tolse tutti i

Delitto vero.

Pene

Criminale.

Galba.

LIBRO

Delatori.

Accuse.

lor beni; à gli altri non gliene tolse più, che la metà.
Ma perche i delatori, o riportatori, che diciamo; era-
no spesso gran causa di fare uenire altrui à queste ter-
mini di essere grauemente puniti; furono da Tito
ottimo prencipe assai fieramente perseguitati; pera-
cio che ne fece spesso battere molti su'l Foro, e
poi condurgli con gran uergognaper lo Anfiteatro:
altri fece uendere, come serui: altri fece portare in
aspre, e deserte isole; il medesimo fece poi Domi-
tiano il fratello; onde era questa sua uoce in boca
di ogni huomo; che quel Prencipe che non castis-
gari riportatori, da loro animo di fare ogni giorno
peggio: Antonino Pio poi, à que riportatori, che
non prouauano quello, che essi diceuano, facea to-
gliere la uita, à quelli che l'prouauano, dava ben loro
il premio pecuniaro conueniente, ma li faceua infia-
mi: Le cause fatte rette, e debitamente in giudia-
cio, benche non fussero in quella riputatione, che
erano le difensioni; ebbero nondimeno anche esse le
lodi sue, pur che non fussero pero tutte pendenti da le
molte forze de l'accusatore, la donde M. Tullio dice
che à L. Cotta giuò molto la dignità e uermentia
del suo accusatore, perche gli antichi, che erano mol-
to sani, non uolsero, che le souerchie forze e potenza
de l'aduersario hauesse douuto à niuno nocere: e
però sempre il popolo Romano, e quelli, c'haueuano à
giudicare, ebbero gliocchi e rispetto à la molta au-
sorita, e potentia de gli accusatori: Hauendo noi dunque à ragionare de le accuse, e difensioni, che solcun-

Q V A R T O

154

no à le cause criminali uenire; toccaremo prima uarie cose, che soleuano in questi giudicij accadere; seruendoci molto de la autorita di Cicerone, che di tutte queste cose, piu che niuno altro, toccò ne le sue orationi: E prima diremo come si possano le uarie maniere d'accusatori conoscere: La temerita de lo accusatore, dice il Iurisconsulto; si scuopre in tre modi; à calumniando, cioè ricercando, e apponendo falsi delitti, o preuaricando, cioè celando i delitti ueri, o tergiuersando, cioè cessando, e ritrahendosi del tutto dalla accusa: Di quei, che essendo accusati, haueuano al determinato di à comparere in presentia del popolo su'l foro auanti à i Rostrj à rispondere à loro accusatori, non n'era niuno costi da bene, ne di costi casta, e sincera fama, che non fusse nel principio de la causa motteggiato, e uillaneggiato da molti di quel latanta moltitudine, che ui per udire stragunaua, e massimamente de giouani: scriue Lilio, che essendo T. Sempronio Gracco Trib. de la plebe, e non si trouando mica bene con Scipione Africano, non haueua uoluto fare sotto scriuerti con gli altri compagni nel decreto, che era per darst contra di Scipione; la donde ciascuno credea douere una seuera, e trista sententia udire; ma egli haueua Sempronio fatto à questa guisa fare il Decreto, poiche L. Scipione allega, che il fratello, per non sentirsi bene, non sia comparso; io accetto la iscusa, ne soffriro, mentre, ch'egli non si troua in Roma, che sia accusato; e di più, se gli s'appella, prometto aiutarlo, che egli

Accusatori.

Calumniare.
Preuaricare.

Tergiuericare

T. Semp.
Gracco.

LIBRO

non habbia altrimenti à rispondere , e soggiunge ;
 dunque sera Scipione à tanta altezza , & à tanta dignità , per lo eccellente suo ualore , giunto ; à ciò c'habbiapoi à stare reo sotto i Rostri à sentire con le proprie orecchie le uillanie , che i giouani li diranno ; questa uergogna e dishonore è più del popolo Romano , che sua : Ma quello , che ostaua molto à la integrità de giudicij , erano le corrutelle , e subornationi fatte contra la legge , che le uietaua , de le quali subornationi sono pienitutti i libri antichi ; e Plutarco , e Seneca , e M. Tullio più uolte ne ragionano : e non erano piccole , percio che una uolta parla Cicerone d'uno , c'hauera detto di uolere subornare un giudicio con seicento mila Numi , e perche un'altra uolta bastauano in certa causa sedici giudici fauoreuoli ; fu dato ad un mezzano , che desse à ciascuno di loro quaranta mila Numi : Furono di bisogno ancho nelle cause à accusando , à difensando , gli aduocati , o patroni , che chiamorono gli antichi , la donde ; come dice Festo , furon chiamati Patrocinij , que fauori , che faceuano i Patricij à la plebe : Fu anticamente in Roma , come scriue Cicerone ; gran copia di patroni persone eloquentissime , e di somma autorità i quali , quando agitauano le cause , erano chiamati Oratori , benché fussero ancho Oratori chiamati , dice Festo , gli ambasciatori del popolo di Roma : Dice Plinio , che in Roma fu una sola famiglia ; e fu quella de Curioni ; la quale hebbe successivamente tre continui Oratori : Non è al proposito nostro dire hora la forza grande

Subornationi.

Aduocati.
Patroni.
Patrocinii.

Oratori.

Curioni.

Q VAR TO 155

chebbe già in Roma , quando fu libera ; la Eloquenza , questo si ben si uede , che à tempo de gli Imperatori perde molto de la sua dignità , come si uede , che Plinio il Nepote scriuendo à Romano , dice , che egli era assai trauagliato da le cause Centumuirali , le quali più l'affannauano , che dilettauano , per essere per lo più piccole ; e di poco momento , e rade uolte di persone signalate ; e pochi erano quelli co quali hauesse potuto prenderfi piacere di hauere à dire ; perche quasi tutti erano audaci , & incogniti giouanetti , e usciti pure allhora da le scole del Declamare ; con tanta tenerita , e con si pocariuerentia ; che assai mi parea (dice) che dicesse bene il nostro Attilio , che così cominciano i fanciulli ad agitare nel foro le cause ; come si comincia ne le scole à leggere Homero , e pure auanti à l'eta mia (segue) soleuano dire i vecchi , che ne ancho à giouani nobilissimi si dava luoco à dire : eccetto se u'erano da qualche persona consolare introdotti , in tanto rispetto , & in tantariuerenzia si teneva una così fatta arte . Queste parole di Plinio ci spingono à douere dire una cosa molto al proposito di questa materia , de gli Oratori , e de le orationi , ciò è , che altrimete , furono dette le orationi da M. Tullio , e da gli altri oratori antichi medesimamente , che come le habbiamo . e legiamo noi hora scritte ; perciò che scritto Plinio , il nepote à Cornelio Tacito , dice queste parole . Ne le orationi di Cicerone fatte per L. Muñrena , e per Vareno , u'appare una breue , e nuda qualsiasi sotto scrittione d'alcuni delitti , la donde si conosce ,

Modo di ora-
re degli antie-
chi.

ch'egli dicesse molte cose, che poi non si curò discrisse uerle altrimenti, mandando le orationi fuora, e ne la oratione, che fece per Cluentio, dice egli stesso, che secondo il costume antico, toccò solamente i capi de la causa, e che in quattro giorni trattò la causa di Cornelio Balbo; che s'è così, chi dubita, che egli poi non trasse casse, e ristringesse in una sola oratione tutto quello, ch'egli in tanti giorni hauea diffusamente trattato. Et il medesimo M. Tullio scriue una uolta à Dolobella, come Brutus gli hauea mandata una sua oratione, che ha ueua egli già prima fatta, et orata publicamente nel Campidoglio, perche gliela corregesse, et emendasse prima, che la cauasse fuora. Ma ritornando à laispositione, e declarazione di molte uoci. Dice Festo, che tra il cognitore, e l'Procuratore n'ha questa differentia, che'l primo tratta la causa in giudicio di colui, che ui è presente: il secondo negotia in nome de lo absente. La Multa, dice Varrone, era anticamente la pena, che si pagaua in buoi, o in pecore. Ma passiamo à dire de le prigioni, e luochi ordinati per malfattori, il carcere, diceua M. Tullio una uolta uolsero i maggiori nostri, che fusse la uendetta de le sceleranze graue di cattivi. Le Latumie fu una profonda prigione in Roma, e detta così (come Pediano uole) da le prigionioscurissime di Siragosa, che erano così chiamate, perche in lingua Siciliana, erano così detti que luochi oscuri, e profondi, oue si cauauano le pietre. Lo Ergastulo era un luoco, oue si condannauano i colpenoli à farui qualche lauoro; co-

Cognitore.
Procuratore

Multa.

Carcere.

Latumic.

Ergastulo.

me soleuano essere i gladiatori, e quei che secauano i marmi. Il Culleo era un sacco di cuoio, oue si poneua dentro il micidiale insieme con una scimia, con un gallo, e con un serpe, e gittauasi in mare, o in fiume: Nonio toccat tutte queste uoci appartenenti à ritenere in stretto i malfattori, cio è le Numolle, i compedi, o ceppi, che diciamo; le pedice, le boie, i nerui, le catene. Festo; ma più ampiamente Gellio, dicono, che essendo si ipopoli Brutij, che sono ne la Calauria, nel tempo de la seconda guerra punica, ribellati à Romani, e accostatisi con Annibale; perseuerorono un gran tempo in questa ribellione; la donde essendo poistati Romani uittoriosi, e ribauuti anche questi popoli Brutij insieme con gli altri, sotto l'imperio loro; ordinorno, per castigare con questa infamia la ostinata ribellione di costoro, che i sargentii de i magistrati, che faceuano ogniuile officio di corte, come di battere i malfattori, e altre simili cose, non potessero essere d'altra natione, che di questi Brutij. I Cattivi, dice Cattivus, Gellio, si soleuano uendere inghirlandati; perche questo era un segno, che eis uolebanno uendere: scriue Plinio, che in questo atto medesimo, si seruò un'altro costume, cioè che à quelli, che erano di oltra mare recati e che cauauano poi publicamente per uenderli, si ungauano i piedi d'una certa creta bianca uulissima, e soggionge, che à questo modo ebbero i piedi inbiancati P. Licinio, scrittore di Satire, e il suo consobrino P. Licinio Manilio Astrologo, et Antonio grammatico, e Tiberio Manilio Orete; ma questi almanco furono eccellenti in Astrologo.

LIBRO.

gogni: e ualsero in qualche cosa, e però maggiore miracolo fu di quelli, che senza uirtu alcuna, o ingegno furono à tale da la uolubile fortuna condotti, che furono fatti, e ricchi e grandi da principali Romani, co'l sangue però, e con le robbe de miseri cittadini pro scritti e cacciati da la propria patria; come fu Crisogono. che fauorito da Silla, trauagliò così miseramente Roscio Amerino, come fu Anfione fauorito, da Q. Catulo; Hilario, da Antonio, Mena, e Menogene, da Sexto Pompeo, i quali furono tutti fatti ricchi del sanguine de miseri proscritti, & inalzati ancho, co' pie incretati, à la dignita Pretoria con le fascie laureate auanti; A questa uolubilità & insolentia de la fortuna uolse alludere Iuuenale, quando e disse: che pure bieri uene co piedi bianchi in Roma. Ma ueggiamo un poco al contrario qlli, cb'essendo nobili, ricchi, dotti, o superbi uennero in estrema calamita, e miseria. Il capo di Pompeo così singulare persona, dice Seneca, fu da un putto lasciato, e uitioso, sententiato, e tronco, quel di Crasso da un crudele, e superbo Parto. Cesare comandò à Lepido, che desse il collo al ferro di Destro Tribuno, & egli forzato gliel diede. Optimo, che fu il primo, che essendo Consolo, hauesse la potesta dittatoria, essendo mandato à Iugurta, e lasciato si subornare, fu condannato; e uisse fino à la uecchiezza infame. Q. Cepione, che fu Pretore, trionfo, fu Pontefice Massimo, e fu chiamato Patrono del Senato, morì in Ceppi in Roma publicamente; & il suo corpo morto fu poi lasciato stare un buon tempo.

Crisogono

Pompeio

Crasso

Lepido

Optimo

Q. Cepione

QUARTO.

154

po, perche fusse ben dal popolo Romano mirato, sulle scale Gemonie: L. Scipione, dopò l'hauere così gloriosamente trionfato d'Antioco, e de l'Asia, fu accusato, e condannato, quasi, ch'egli hauesse portato in casa sua de l'oro, e de l'argento de la preda di quella impresa. Ma la uolubilità de la Fortuna ci ha trattati troppo fuora del proposito nostro. Ritorniamo dunque a la declarazione di molte uoci, come prima facevano; per potere maggiore luce dare à la materia de le accuse, e difensioni, c'abbiamo per le mani; e prima toccaremo, de serui, de quali hauemmo già cominciato di sopra a dire, con le altre sue dependentie: i Serui dunque furono così detti, perche uolendo i capitani, che s'hauessero i cattui a uendere, soleuano fare andare un bando, che fussero seruati, e non uccisi, così da qillo essere seruati, furono chiamati serui: Scruie gellio, che quando i seruisti uendeuano pileati, cioè co' cappelli in testa, non era il uenditore tenuto al compratore in niente: Dice Festo, che ne gli idì d'Ago sto, che era a tredeci di quel mese, era la festa de Serui, e de le serue, in memoria, che in quel di Seruio Tullo figliuolo d'una serua, e Re di Romani, hauesse dedicato il tempio a Diana, o pure (come dice Plutaro) perche fusse in quel di Tullo nato, nelqual giorno si solcuano ancho nettare e lauare le teste; il qual costume passò ancho poi da le serue a le donne libere: Egli si legge de la costantia e fidelta di molti seruier so i padroni loro; come essendo stato Antonio oratore accusato di stupro, fu il suo seruo posto a fieri, e diuera

L. Scipione;

Serui.

Serui da bene.
Antonio
oratore,

Antistio
Restione.

Si tormenti, e benche egli sapesse il tutto, non uolse confessarne però mai nulla. Haueua Antistio Restione punito acremente un suo seruo; e nondimeno essendo poi stato posto costui dai Triumuiri fra'l numero de Proscritti, se la die in fuga, e fu da questo suo seruo aiutato, e posto in saluo; percioche il seruo ammazzò un certo ueccchio, che gli uenne avanti, e postolo in un rogo, che egli tosto fece, ue lo bruciò, & a quelli, che perseguitauano il patrone, diede ad intendere, che era quello, c'haueua iui posto nel fuoco,

*Serui cat-
euui.*

L. Crasso. Ma egli furono d' altro canto alcuni serui cattiuoi, che posero in gran perigli i lor padroni; percio, c' hauen-

Domitio. ne L. Crasso Tribuno de la plebe accusato C. Carbone al popolo; portò un seruo di Carbone al Tribuno una cassettacò molte scritture, c' hauerebbono in quel caso potuto rouinare il padrone; ma egli fece Crasso allhora un bello atto, ch' egli ne mandò ligato a Carbone quel seruo con tutta la cassetta, senza hauerne uoluto nulla uedere, e M. Tullio scriuè in una sua ora

tione; che hauëdo Domitio Tribuno de la plebe determinato di accusare M. Scauro, gli uenne un seruo di

Scauro in casa, p uolerli dire molte cose, che faceuano assai al proposito de la accusa; ma egli nel rimandò ligato al padrone, senza uolere intendere nulla, di quel

lo, ch' era colui andato per dirgli. La donde fece prudamente Agosto, il quale (come Tranquillo scriuè).

ordinò, che nun seruo, che fusse stato a qualche tem-

po o in catena, o a tormenti, fusse, per qual si uoglia uia, che uenisse in liberta, ammesso mai a la cittadi-

nanza Romana: Ma egli dice M. Tullio, che queste ribalderie de serui non si uogliono mai lasciare impunite; percioche altrimenti non potrebbono ne le case istesse, ne le legge difendere i padroni da le mani di quelli, che essendo intimi quanto si puo più essere, con speranza di dowerla scampare, ardir ebbono di togliere loro l'arme contra; la donde ne auerrebbe, che il seruo diuentaria signore, e l' signor, seruo: il modo dipunire tocca a questo modo Plutarco, rendendo la causa, perche quelli serui, che erano infarto, o in altra ribalderia ritrouati, erano chiamati Furciferi, egli è per questo dice, che i nostri antichi diligentissimi in tutte le cose, uoleuano, che chi era in simili erori ritrouato, portasse per tutta la uicinanza in collo quel legno, ch' è sotto il carro, e chiamarlo la forca;

e questo, a cio che d'un tal ribaldo se ne guardasse ogni buomo: Egli furono non solamente di gran pericolicagione i serui a padroni loro priuati; ma al pubblico anco; percioche come si legge in Liuio, una notte du quattromila, e cinquecento tra forausciti, e serui

fattoj Appio Herdonio Sabino lor capitano, occupò-

rono il Campidoglio, e la Rocca; et ammazzando ui tutti quelli, che non uolsero togliere seco l'arme, su-

scitorono la guerra seruile, e pericolosa, de la quale si dirà altroue: E pure furono alcuni prencipi, che uolsero, che si usasse humanità co serui, come fu Claudio, che (come scriuе Suetonio) essendo stati esposti molti serui infermine l'isola, ch' è su'l Teuere, dapa-

*App. Herdo-
nio Sabino.*

dinò che quelli che si guariuano, fuisseero liberi, e che s'alcuno padrone hauesse uoluto più tosto ammazzarli, che esporgli a quel modo, fuisse stato come micidiale punito: Et Adriano uietò, che non potessero i padroni uccidere i serui loro; ponendoui pena capitale: Ma del modo, come si desse lor liberta, dice Nonio, che quelli che erano per diuentare liberi, si radeuano il capo, e Liuio dice, c'hauendo un seruo chiamato Vindicio scoperto il tradimento, che siordua, per rimettere i Tarquinij in Roma; fu fatto libero, e fatto cittadino Romano, e donatogli una certa quantità di danari del pubblico, e dal nome suo fu un certo modo di dare la liberta, chiamata per Vinditta; onde quelli, che ueniuano a questo modo in liberta, s'intendeuano anchora fatti cittadini. Ma passiamo un poco a Liberti, de qualine furono molti carissimi a padroni loro; & il primo, che ne si para auanti, è Tironne liberato di M. Tullio, che fu ben dotto, e degno de lo ingegno di Cicerone, al quale fu di grand'aiuto ne gli studij, mentre egli uisse; e doppò la morte del padrone, raccolse, e riordinò molte cose, che si sarebbono per auetura altrimente perse; onde scriuendo una uolta ad Attico, M. Tullio, dice, ch'egli amava molto Tironne, si per le molte, e marauiglione utilita, ch'egli n'hauea cosine negotij suoi, come ne gli studij, ma molto più per la humanita, e modestia sua: Plinio il nipote hebbe anche un liberto chiamato Zofimo, il quale egli amò molto, come esso scriue; per le molte buone parti di quello; perche era da bene, diligente,

Vindicio.

Liberti.
Tirone liber
eo di Cic.

litterato, & eccellente Comedo, e musico di cetra piccola. Furono a le uolte i serui tenuti in istima in Roma, come Liuio scriue una uolta; che Romani mandarono soldati ne la guerra, che faceuano con Annibale in Italia, ui acettorono ancho i serui; che da l'andarui uolontieri furono chiamati Voloni: E Gracco, hauendosi a fare fatto d'arme, promise la liberta a que serui, che riportassero uittoriosi una testa d'inimico da la battaglia, & un buon castigo seruile a coloro, che si ritirassero o mostrassero codardia; onde hauendo poi hauuta la uittoria; & entrati in Beneuento, ui furono da Beneuentani riceuuti con gran piacere; intanto che ciascuno hauuea in casa sua apparecchiato un cunto; doue ui mangiò con molta festa tutto l'essercito per le piazze però hauendo ciascuno fatte porre le tante uole auanti le porte di casa sua, e i Voloni mangiarono co capelli in testa, o con certi ueli di lana bianca, & altri sedendo; altri in pie seruendo a tauola, secodo, che s'erano bene, o male portati ne la zuffazil che fu uno assai piaceuole spettacolo; la donde Graco ritornato in Roma fece tutta questa dipingere nel tempio de la Libertà su l'Auentino: Scriue Suetonio, che Claudio Imperatore ordinò, che i Liberti ingrati, e de quali si querelassero i padroni, fuissero ne la pristina seruitu ritornati; & a gli aduocati di quelli disse, ch'egli non farebbe lor giustitia de liberti loro, quando la ricercassero: Tacito medesimamente scriue che a tempo di Nerone, fu nel Senato ordinato, che fuissero i manumisssi, cioè i libertirimesi per la loro in Voloni.

Manumis gratitudine in seruitu: Dechiara Pesto la forma de la manumissione, dicendo, che allhora si diceua manu mettersi un seruo, quando tenendoli il padrone o late sta, o altra parte del corpo con mano dicea queste parole, io uoglio che questo huomo sia libero: e così lo si cauaua e leuava de la mano, Furono, a serui assai Eunuchi, simili di uulta e di bassezza quelli, che nascendo libri Russiani, ri, s'erano fatto castrare, o erano diuenuti russiani la dode M. Emilio Lepido tolse a Genutio Eunuco sacer dote e gallo de la gran madre de gli Dei, una heredita, che gli era stata lasciata: dicendo essere cosa trop po indegna, che un che si fusse castrato disua uolonta, e non fusse percio ne huomo, ne feminia; douesse essere capace de l'altrui heredita. E fu per un decreto del Senato uietato, che non douessero gli Eunuchi sotto pre testo di chiedere giustitia andare a niun conto a mac chiar la dignita de Tribunali: Q. Metello medesimamente Pretore Urbano fece perdere la causa d'una heredita a Vettilio ruffiano, non per altro rispetto; se non perche egli no'l giudicaua degno d'esser fra'l numero de gli altri huomini posto: Hauedo ragionato de la se cia de la citta, come sono i serui, i Liberti, gli Eunuchi, i ruffiani: passiamo a piu degne conditioni, e ragiona mo un poco de la origine de le dottrine, che furono sempre madre d'ogni bella uirtu, e insieme toccare mo de i litterati istessi: Comincieremo dunque co' M. Tullio, il cui diuino, et eccelleente ingegno, some dice Plinio, e poi di lui, S. Agostino; fu solo riputato pari a la grandezza, et eccellenzia de l'Imperio di

Dottrine.

Roma: Egli dunque ne la Oratione, che fece per Ara chia Poeta, dice, che sono stati molti huomini, che per la eccellenzia de l'ingegno loro sono naturalmente senza dottrina, quasi per uno influsso diuino stan ti di somma grauita, e moderatione ne la uita; e che non puo negare, che per conseguire una somma lode non habbia sempre piu possuto la natura sola senza la dottrina che la dottrina senza la natura, ma (sog giunge) quando ad una illustre, et eccellente natura ui s'accommoda ancho la uaghezza de le dottrine, allhora, dice, ne resulta un certo non so che singolare, e preclaro al mondo: Egli furono ritrouate le lettere, come ancho il medesimo Cicerone piu uolte dice, per la fragilita de la memoria, e per fare parte cipi Posteri, de le cose passate, perche se non fussero le lettere state, quante uoci di sauij, quanti esempi degni de gli antichi si sarebbono persi, che sono hora un sole al mondo; e per questa cagione furono sempre in grande istima tenute le scritture, ma piu d'ogni altra, la historia; la donde dicea Plinio il Ni Historie pote, egli non pensaua altro notte e giorno, se non come hauesse per qualche mezzo possuto alzarsi di terra, e restare (s'hauesse possuto) doppo la morte, uiuo: gli altri scritti, come sono le Orationi, e i Poe mi non dilettano, ne si tengono cari, se non ui si accompagna una somma eloquentia, la doue la historia comunque sisca scritta, piacerà sempre; percio che la curiosita de gli huomini è molta, e per intendere, e sapere la uarieta de le cose passate, per semplice, e

Lettere.

M. Tullio.
Plinio nepo
cc.

schietta, che glie si racconti lo diletta; e M. Tullio ben
che in molti lochi de gli suoi scritti lodi maravigliosa
mente la historia, egli nondimeno in una sua Epistola,
che scriue a Luceio, dimostra piu, ch' altroue, in che cō
to la tenesse; quando li dice, e pregalo, che uoglia inse-
rirlo, e celebrarlo ne le historie, che colui scriueua, e
non si uergogna di apertamente scoprire un incredibi-
le et ardente desiderio, c' hauea di cio, mostrando
li; come importaua molto l'essere da persona eccellen-
te celebrato, come era Luceio; e di potere, uiuendo,
godere de la gloria, che suole per lo piu seguire al-
trui doppo la morte: E Plinio il Nipote quasi imita-
tore di M. Tullio, in molte sue Episcole dimostra quant
to desiderio haueua egli d'acquistare qualche grido, e
qualche bel nome da gli studij de le lettere, e chiama
beati, coloro, a qualista per gratia diuina auenuto ò
di oprare cose degne di scriuerst, ò di scriuere cose de-
gne di leggersi, ma beatissimi, e felicissimi coloro, a
quali sia l'uno e l'altro auenuto d'hauere: e poi che,
(dice un'altra uolta) non ci è concesso il uiuere ne
sempre, ne lungo tempo, almanco ingegniamoci di
lasciare a posteri una fede, che noi siamo stati a qual
che tempo al mondo, e quello che M. Tullio scriueua
a Luceio, scriue a punto questo Plinio a Cornelio Ta-
cito, desiderando di essere celebrato ne le sue histo-
rie; le quali egli andava augurando, che fussero dou-
te essere immortali: Ma quasi da quel tempo in qua;
ò per mille anni almanco, non è stato, ò niuno, ò po-
chissimi scrittori boni, massime historici, per la ragio-
ne forse,

*anno 2. 16
anno 3. 17
anno 4. 18
anno 5. 19
anno 6. 20
anno 7. 21
anno 8. 22
anno 9. 23
anno 10. 24
anno 11. 25
anno 12. 26
anno 13. 27
anno 14. 28
anno 15. 29
anno 16. 30
anno 17. 31
anno 18. 32
anno 19. 33
anno 20. 34
anno 21. 35
anno 22. 36
anno 23. 37
anno 24. 38
anno 25. 39
anno 26. 40
anno 27. 41
anno 28. 42
anno 29. 43
anno 30. 44
anno 31. 45
anno 32. 46
anno 33. 47
anno 34. 48
anno 35. 49
anno 36. 50
anno 37. 51
anno 38. 52
anno 39. 53
anno 40. 54
anno 41. 55
anno 42. 56
anno 43. 57
anno 44. 58
anno 45. 59
anno 46. 60
anno 47. 61
anno 48. 62
anno 49. 63
anno 50. 64
anno 51. 65
anno 52. 66
anno 53. 67
anno 54. 68
anno 55. 69
anno 56. 70
anno 57. 71
anno 58. 72
anno 59. 73
anno 60. 74
anno 61. 75
anno 62. 76
anno 63. 77
anno 64. 78
anno 65. 79
anno 66. 80
anno 67. 81
anno 68. 82
anno 69. 83
anno 70. 84
anno 71. 85
anno 72. 86
anno 73. 87
anno 74. 88
anno 75. 89
anno 76. 90
anno 77. 91
anno 78. 92
anno 79. 93
anno 80. 94
anno 81. 95
anno 82. 96
anno 83. 97
anno 84. 98
anno 85. 99
anno 86. 100
anno 87. 101
anno 88. 102
anno 89. 103
anno 90. 104
anno 91. 105
anno 92. 106
anno 93. 107
anno 94. 108
anno 95. 109
anno 96. 110
anno 97. 111
anno 98. 112
anno 99. 113
anno 100. 114
anno 101. 115
anno 102. 116
anno 103. 117
anno 104. 118
anno 105. 119
anno 106. 120
anno 107. 121
anno 108. 122
anno 109. 123
anno 110. 124
anno 111. 125
anno 112. 126
anno 113. 127
anno 114. 128
anno 115. 129
anno 116. 130
anno 117. 131
anno 118. 132
anno 119. 133
anno 120. 134
anno 121. 135
anno 122. 136
anno 123. 137
anno 124. 138
anno 125. 139
anno 126. 140
anno 127. 141
anno 128. 142
anno 129. 143
anno 130. 144
anno 131. 145
anno 132. 146
anno 133. 147
anno 134. 148
anno 135. 149
anno 136. 150
anno 137. 151
anno 138. 152
anno 139. 153
anno 140. 154
anno 141. 155
anno 142. 156
anno 143. 157
anno 144. 158
anno 145. 159
anno 146. 160
anno 147. 161
anno 148. 162
anno 149. 163
anno 150. 164
anno 151. 165
anno 152. 166
anno 153. 167
anno 154. 168
anno 155. 169
anno 156. 170
anno 157. 171
anno 158. 172
anno 159. 173
anno 160. 174
anno 161. 175
anno 162. 176
anno 163. 177
anno 164. 178
anno 165. 179
anno 166. 180
anno 167. 181
anno 168. 182
anno 169. 183
anno 170. 184
anno 171. 185
anno 172. 186
anno 173. 187
anno 174. 188
anno 175. 189
anno 176. 190
anno 177. 191
anno 178. 192
anno 179. 193
anno 180. 194
anno 181. 195
anno 182. 196
anno 183. 197
anno 184. 198
anno 185. 199
anno 186. 200
anno 187. 201
anno 188. 202
anno 189. 203
anno 190. 204
anno 191. 205
anno 192. 206
anno 193. 207
anno 194. 208
anno 195. 209
anno 196. 210
anno 197. 211
anno 198. 212
anno 199. 213
anno 200. 214
anno 201. 215
anno 202. 216
anno 203. 217
anno 204. 218
anno 205. 219
anno 206. 220
anno 207. 221
anno 208. 222
anno 209. 223
anno 210. 224
anno 211. 225
anno 212. 226
anno 213. 227
anno 214. 228
anno 215. 229
anno 216. 230
anno 217. 231
anno 218. 232
anno 219. 233
anno 220. 234
anno 221. 235
anno 222. 236
anno 223. 237
anno 224. 238
anno 225. 239
anno 226. 240
anno 227. 241
anno 228. 242
anno 229. 243
anno 230. 244
anno 231. 245
anno 232. 246
anno 233. 247
anno 234. 248
anno 235. 249
anno 236. 250
anno 237. 251
anno 238. 252
anno 239. 253
anno 240. 254
anno 241. 255
anno 242. 256
anno 243. 257
anno 244. 258
anno 245. 259
anno 246. 260
anno 247. 261
anno 248. 262
anno 249. 263
anno 250. 264
anno 251. 265
anno 252. 266
anno 253. 267
anno 254. 268
anno 255. 269
anno 256. 270
anno 257. 271
anno 258. 272
anno 259. 273
anno 260. 274
anno 261. 275
anno 262. 276
anno 263. 277
anno 264. 278
anno 265. 279
anno 266. 280
anno 267. 281
anno 268. 282
anno 269. 283
anno 270. 284
anno 271. 285
anno 272. 286
anno 273. 287
anno 274. 288
anno 275. 289
anno 276. 290
anno 277. 291
anno 278. 292
anno 279. 293
anno 280. 294
anno 281. 295
anno 282. 296
anno 283. 297
anno 284. 298
anno 285. 299
anno 286. 300
anno 287. 301
anno 288. 302
anno 289. 303
anno 290. 304
anno 291. 305
anno 292. 306
anno 293. 307
anno 294. 308
anno 295. 309
anno 296. 310
anno 297. 311
anno 298. 312
anno 299. 313
anno 300. 314
anno 301. 315
anno 302. 316
anno 303. 317
anno 304. 318
anno 305. 319
anno 306. 320
anno 307. 321
anno 308. 322
anno 309. 323
anno 310. 324
anno 311. 325
anno 312. 326
anno 313. 327
anno 314. 328
anno 315. 329
anno 316. 330
anno 317. 331
anno 318. 332
anno 319. 333
anno 320. 334
anno 321. 335
anno 322. 336
anno 323. 337
anno 324. 338
anno 325. 339
anno 326. 340
anno 327. 341
anno 328. 342
anno 329. 343
anno 330. 344
anno 331. 345
anno 332. 346
anno 333. 347
anno 334. 348
anno 335. 349
anno 336. 350
anno 337. 351
anno 338. 352
anno 339. 353
anno 340. 354
anno 341. 355
anno 342. 356
anno 343. 357
anno 344. 358
anno 345. 359
anno 346. 360
anno 347. 361
anno 348. 362
anno 349. 363
anno 350. 364
anno 351. 365
anno 352. 366
anno 353. 367
anno 354. 368
anno 355. 369
anno 356. 370
anno 357. 371
anno 358. 372
anno 359. 373
anno 360. 374
anno 361. 375
anno 362. 376
anno 363. 377
anno 364. 378
anno 365. 379
anno 366. 380
anno 367. 381
anno 368. 382
anno 369. 383
anno 370. 384
anno 371. 385
anno 372. 386
anno 373. 387
anno 374. 388
anno 375. 389
anno 376. 390
anno 377. 391
anno 378. 392
anno 379. 393
anno 380. 394
anno 381. 395
anno 382. 396
anno 383. 397
anno 384. 398
anno 385. 399
anno 386. 400
anno 387. 401
anno 388. 402
anno 389. 403
anno 390. 404
anno 391. 405
anno 392. 406
anno 393. 407
anno 394. 408
anno 395. 409
anno 396. 410
anno 397. 411
anno 398. 412
anno 399. 413
anno 400. 414
anno 401. 415
anno 402. 416
anno 403. 417
anno 404. 418
anno 405. 419
anno 406. 420
anno 407. 421
anno 408. 422
anno 409. 423
anno 410. 424
anno 411. 425
anno 412. 426
anno 413. 427
anno 414. 428
anno 415. 429
anno 416. 430
anno 417. 431
anno 418. 432
anno 419. 433
anno 420. 434
anno 421. 435
anno 422. 436
anno 423. 437
anno 424. 438
anno 425. 439
anno 426. 440
anno 427. 441
anno 428. 442
anno 429. 443
anno 430. 444
anno 431. 445
anno 432. 446
anno 433. 447
anno 434. 448
anno 435. 449
anno 436. 450
anno 437. 451
anno 438. 452
anno 439. 453
anno 440. 454
anno 441. 455
anno 442. 456
anno 443. 457
anno 444. 458
anno 445. 459
anno 446. 460
anno 447. 461
anno 448. 462
anno 449. 463
anno 450. 464
anno 451. 465
anno 452. 466
anno 453. 467
anno 454. 468
anno 455. 469
anno 456. 470
anno 457. 471
anno 458. 472
anno 459. 473
anno 460. 474
anno 461. 475
anno 462. 476
anno 463. 477
anno 464. 478
anno 465. 479
anno 466. 480
anno 467. 481
anno 468. 482
anno 469. 483
anno 470. 484
anno 471. 485
anno 472. 486
anno 473. 487
anno 474. 488
anno 475. 489
anno 476. 490
anno 477. 491
anno 478. 492
anno 479. 493
anno 480. 494
anno 481. 495
anno 482. 496
anno 483. 497
anno 484. 498
anno 485. 499
anno 486. 500
anno 487. 501
anno 488. 502
anno 489. 503
anno 490. 504
anno 491. 505
anno 492. 506
anno 493. 507
anno 494. 508
anno 495. 509
anno 496. 510
anno 497. 511
anno 498. 512
anno 499. 513
anno 500. 514
anno 501. 515
anno 502. 516
anno 503. 517
anno 504. 518
anno 505. 519
anno 506. 520
anno 507. 521
anno 508. 522
anno 509. 523
anno 510. 524
anno 511. 525
anno 512. 526
anno 513. 527
anno 514. 528
anno 515. 529
anno 516. 530
anno 517. 531
anno 518. 532
anno 519. 533
anno 520. 534
anno 521. 535
anno 522. 536
anno 523. 537
anno 524. 538
anno 525. 539
anno 526. 540
anno 527. 541
anno 528. 542
anno 529. 543
anno 530. 544
anno 531. 545
anno 532. 546
anno 533. 547
anno 534. 548
anno 535. 549
anno 536. 550
anno 537. 551
anno 538. 552
anno 539. 553
anno 540. 554
anno 541. 555
anno 542. 556
anno 543. 557
anno 544. 558
anno 545. 559
anno 546. 560
anno 547. 561
anno 548. 562
anno 549. 563
anno 550. 564
anno 551. 565
anno 552. 566
anno 553. 567
anno 554. 568
anno 555. 569
anno 556. 570
anno 557. 571
anno 558. 572
anno 559. 573
anno 560. 574
anno 561. 575
anno 562. 576
anno 563. 577
anno 564. 578
anno 565. 579
anno 566. 580
anno 567. 581
anno 568. 582
anno 569. 583
anno 570. 584
anno 571. 585
anno 572. 586
anno 573. 587
anno 574. 588
anno 575. 589
anno 576. 590
anno 577. 591
anno 578. 592
anno 579. 593
anno 580. 594
anno 581. 595
anno 582. 596
anno 583. 597
anno 584. 598
anno 585. 599
anno 586. 600
anno 587. 601
anno 588. 602
anno 589. 603
anno 590. 604
anno 591. 605
anno 592. 606
anno 593. 607
anno 594. 608
anno 595. 609
anno 596. 610
anno 597. 611
anno 598. 612
anno 599. 613
anno 600. 614
anno 601. 615
anno 602. 616
anno 603. 617
anno 604. 618
anno 605. 619
anno 606. 620
anno 607. 621
anno 608. 622
anno 609. 623
anno 610. 624
anno 611. 625
anno 612. 626
anno 613. 627
anno 614. 628
anno 615. 629
anno 616. 630
anno 617. 631
anno 618. 632
anno 619. 633
anno 620. 634
anno 621. 635
anno 622. 636
anno 623. 637
anno 624. 638
anno 625. 639
anno 626. 640
anno 627. 641
anno 628. 642
anno 629. 643
anno 630. 644
anno 631. 645
anno 632. 646
anno 633. 647
anno 634. 648
anno 635. 649
anno 636. 650
anno 637. 651
anno 638. 652
anno 639. 653
anno 640. 654
anno 641. 655
anno 642. 656
anno 643. 657
anno 644. 658
anno 645. 659
anno 646. 660
anno 647. 661
anno 648. 662
anno 649. 663
anno 650. 664
anno 651. 665
anno 652. 666
anno 653. 667
anno 654. 668
anno 655. 669
anno 656. 670
anno 657. 671
anno 658. 672
anno 659. 673
anno 660. 674
anno 661. 675
anno 662. 676
anno 663. 677
anno 664. 678
anno 665. 679
anno 666. 680
anno 667. 681
anno 668. 682
anno 669. 683
anno 670. 684
anno 671. 685
anno 672. 686
anno 673. 687
anno 674. 688
anno 675. 689
anno 676. 690
anno 677. 691
anno 678. 692
anno 679. 693
anno 680. 694
anno 681. 695
anno 682. 696
anno 683. 697
anno 684. 698
anno 685. 699
anno 686. 700
anno 687. 701
anno 688. 702
anno 689. 703
anno 690. 704
anno 691. 705
anno 692. 706
anno 693. 707
anno 694. 708
anno 695. 709
anno 696. 710
anno 697. 711
anno 698. 712
anno 699. 713
anno 700. 714
anno 701. 715
anno 702. 716
anno 703. 717
anno 704. 718
anno 705. 719
anno 706. 720
anno 707. 721
anno 708. 722
anno 709. 723
anno 710. 724
anno 711. 725
anno 712. 726
anno 713. 727
anno 714. 728
anno 715. 729
anno 716. 730
anno 717. 731
anno 718. 732
anno 719. 733
anno 720. 734
anno 721. 735
anno 722. 736
anno 723. 737
anno 724. 738
anno 725. 739
anno 726. 740
anno 727. 741
anno 728. 742
anno 729. 743
anno 730. 744
anno 731. 745
anno 732. 746
anno 733. 747
anno 734. 748
anno 735. 749
anno 736. 750
anno 737. 751
anno 738. 752
anno 739. 753
anno 740. 754
anno 741. 755
anno 742. 756
anno 743. 757
anno 744. 758
anno 745. 759
anno 746. 760
anno 747. 761
anno 748. 762
anno 749. 763
anno 750. 764
anno 751. 765
anno 752. 766
anno 753. 767
anno 754. 768
anno 755. 769
anno 756. 770
anno 757. 771
anno 758. 772
anno 759. 773
anno 760. 774
anno 761. 775
anno 762. 776
anno 763. 777
anno 764. 778
anno 765. 779
anno 766. 780
anno 767. 781
anno 768. 782
anno 769. 783
anno 770. 784
anno 771. 785
anno 772. 786
anno 773. 787
anno 774. 788
anno 775. 789
anno 776. 790
anno 777. 791
anno 778. 792
anno 779. 793
anno 780. 794
anno 781. 795
anno 782. 796
anno 783. 797
anno 784. 798
anno 785. 799
anno 786. 800
anno 787. 801
anno 788. 802
anno 789. 803
anno 790. 804
anno 791. 805
anno 792. 806
anno 793. 807
anno 794. 808
anno 795. 809
anno 796. 810
anno 797. 811
anno 798. 812
anno 799. 813
anno 800. 814
anno 801. 815
anno 802. 816
anno 803. 817
anno 804. 818
anno 805. 819
anno 806. 820
anno 807. 821
anno 808. 822
anno 809. 823
anno 810. 824
anno 811. 825
anno 812. 826
anno 813. 827
anno 814. 828
anno 815. 829
anno 816. 830
anno 817. 831
anno 818. 832
anno 819. 833
anno 820. 834
anno 821. 835
anno 822. 836
anno 823. 837
anno 824. 838
anno 825. 839
anno 826. 840
anno 827. 841
anno 828. 842
anno 829. 843
anno 830. 844
anno 831. 845
anno 832. 846
anno 833. 847
anno 834. 848
anno 835. 849
anno 836. 850
anno 837. 851
anno 838. 852
anno 839. 853
anno 840. 854
anno 841. 855
anno 842. 856
anno 843. 857
anno 844. 858
anno 845. 859
anno 846. 860
anno 847. 861
anno 848. 862
anno 849. 863
anno 850. 864
anno 851. 865
anno 852. 866
anno 853. 867
anno 854. 868
anno 855. 869
anno 856. 870
anno 857. 871
anno 858. 872
anno 859. 873
anno 860. 874
anno 861. 875
anno 862. 876
anno 863. 877
anno 864. 878
anno 865. 879
anno 866. 880
anno 867. 881
anno 868. 882
anno 869. 883
anno 870. 884
anno 871. 885
anno 872. 886
anno 873. 887
anno 874. 888
anno 875. 889
anno 876. 890
anno 877. 891
anno 878. 892
anno 879. 893
anno 880. 894
anno 881. 895
anno 882. 896
anno 883. 897
anno 884. 898
anno 885. 899
anno 886. 900
anno 887. 901
anno 888. 902
anno 889. 903
anno 890. 904
anno 891. 905
anno 892. 906
anno 893. 907
anno 894. 908
anno 895. 909
anno 896. 910
anno 897. 911
anno 898. 912
anno 899. 913
anno 900. 914
anno 901. 915
anno 902. 916
anno 903. 917
anno 904. 918
anno 905. 919
anno 906. 920
anno 907. 921
anno 908. 922
anno 909. 923
anno 910. 924
anno 911. 925
anno 912. 926
anno 913. 927
anno 914. 928
anno 915. 929
anno 916. 930
anno 917. 931
anno 918. 932
anno 919. 933
anno 920. 934
anno 921. 935
anno 922. 936
anno 923. 937
anno 924. 938
anno 925. 939
anno 926. 940
anno 927. 941
anno 928. 942
anno 929. 943
anno 930. 944
anno 931. 945
anno 932. 946
anno 933. 947
anno 934. 948
anno 935. 949
anno 936. 950
anno 937. 951
anno 938. 952
anno 939. 953
anno 940. 954
anno 941. 955
anno 942. 956
anno 943. 957
anno 944. 958
anno 945. 959
anno 946. 960
anno 947. 961
anno 948. 962
anno 949. 963
anno 950. 964
anno 951. 965
anno 952. 966
anno 953. 967
anno 954. 968
anno 955. 969
anno 956. 970
anno 957. 971
anno 958. 972
anno 959. 973
anno 960. 974
anno 961. 975
anno 962. 976
anno 963. 977
anno 964. 978
anno 965. 979
anno 966. 980
anno 967. 981
anno 968. 982
anno 969. 983
anno 970. 984
anno 971. 985
anno 972. 986
anno 973. 987
anno 974. 988
anno 975. 989
anno 976. 990
anno 977. 991
anno 978. 992
anno 979. 993
anno 980. 994
anno 981. 995<br*

LIBRO

M. Catone
Oratore.
Plauto,

Terentio.

Libri rituali.

Homero.
Hesiodo.

Solone.

Pitagora.
Archiloco.

Empedocle.

neshi, e fiorirono M. Catone Oratore, e Plauto Poeta Comico; e uennero in Roma Diogene Stoico, Carneade Academico, e Cirtolao Peripatetico mandati per alcune loro bisogne publice da gli Atenesi: poco tempo ui corse, e fiori Q. Ennio, e Cecilio, e Terentio; e poi Pacuvio; E fessendo Pacuvio ueccchio, fiori Accio; e poi Lucilio: Ma egli si raccoglie di più tempo anticala notitia de le lettere; come ne libri He= truscisi uede, chiamati Rituali, come dice Festo: dal contenere in se il rito, e il modo, come si fussero douute edificare le citta; consegnare gli altari, e le chiese; distribuire le Tribu, le Curie, le Centurie: e già cosa nota è; che gran tempo auanti, furono appresso i Greci, molto istimati, e honorati i scrittori e le lettere istesse; come molti hanno scritto, e Gellio più particolarmente ua raccogliendo; quando dice, che Homero, e Hesiodo furono cento sessanta anni auanti, che fusse Roma edificata; regnando i Re Silvij in Alba; e fu cento quaranta anni, doppo la ruina di Troia: E Solone die le leggi à gli Atenesi, regnando Tarquinio Prisco in Roma, nel XXXIII. anno del regno suo; Pitagora Samio uenne in Italia, regnando in Roma Tarquinio Superbo: Archiloco Poeta fu à tempo di Tullio Hostilio: Eschilo eccellente Tragico fu à quel tempo, che la plebe Romana s'apparto nel monte sacro; e creossi i Tribuni: Empedocle Argentino fu à tempo, che furono presso al fiume Cremera tagliati i seicento Fabij à pezzi; E allhora fu la guerra del Peloponneso, che scrisse Tucidide, cui-

Q V A R T O

162

Cat'recento quint' anni dal principio di Roma: Tra questo mezzo fu Sofocle, e Euripide Poeti Tragici, Democrito Filosofo; e poco appresso Socrate: Nel CCC. anno di Roma, regno in Macedonia Filippo figliuolo di Aminta, e padre di Alessandro Magno: pochi anni poi passo Platone in Sicilia à ritrouare Dioniso Tiranno; e poco appresso fu Demostene oratore eccellente: E in questo tempo regno Alessandro Magno; e uisse Aristotile; poco poi fu un' altro Alessandro Molosso, che passo di Albania in Italia per fare guerra à Romani: Nel CCCCLXX. anno poi dal principio di Roma passo Pirro in Italia Pirro, chiamato da Tarentini contra Romani; E in questo tempo furono Epicuro, e Zenone; poco più di uinti anni appresso fu Callimaco Poeta amico molto di Tolomeo Re d'Egitto: Egli furono dunque, secondo questo discorso, le lettere greche primieramente celebri in Italia; la donde ne fu una bona parte di lei, ch'è hora la Calauria, chiamata la Magna Grecia; E M. Tullio apertamente ragiona quanto in questa parte de l'Italia fiorissero anticamente le discipline, e le buone arti di greci; che poi co'l tempo passorono à poco à poco ne le terre del Latio, e ui furono con grandeuidita abbracciate: Hor le fauole, che s'è di sopra dette, che Liuio die al popolo, erano dai Comedi istesse scritte, e recitate, e Festo dice, che le Comedie furono primieramente recitate o cantate da giovanir agunati insieme per li borghi; e furono le Comedie di materia di persone priuate e basse, e di stilo Comedie.
Tragedie.
Magna
grecia.

x ij

mediocre, e dolce; la doue le Tragedie furono d'altro stilo, e contennero in se fatti, e sciagure, et inaudite sceleranze, o di persone grandi, come sono i Re; o de gli dei stessi: Et il Coturno era una maniera di calzamento tragico, atto à l'un pie, et à l'altro; che soleuano porsi coloro, che entrauano ne la Scena à recitare con uoce sonora, e tonante quelle alte cose: Eglifurono però più honorati i scrittori de gli Annali, che de le Comedie, o de le Tragedie, percio che gli Annali Massimi, oue si annotauano tutti i fatti publici; non si scriueuano, se non dal Pontefice Massimo; dal quale furono questi libri chiamati Massimi; e pero Scipione Africano il primo amò tanto Ennio scrittore de gli Annali, che lo fece uiuere feco; e poi morto fece sepelirlo nel suo sepolcro; et imporauis su la statua di quello con le altre sue: Scipione Emiliano medesmamente (come scriue Plinio) guerreggiando ne la Africa, die una parte dell'armata à Polibio scrittore de gli Annali; e mandolæ lo à uedere, e considerare tutta la contrada e riuiera Africana: Appresso poi furono ancho, ma in maggiore conto tenutti Filosofi, e gli altri dotti de l'arti liberali; i quali Vlpiano uole, che (secondo i Greci) fuisse i Grammatici, i Retorici, i Geometri, e gli Aritmetrici: Ma essendo poi uenuta la Republica Romana in fiore, ui furono tutti gli studij de le bone lettere in somma dignita et honore; et Asinio Pollione fu il primo, che per conseruare gli scritti de dotti, ordinò una Libraria; Et Vlpiano dice, che sotto il nos-

Annali
Massimi.

Ennio

Polibio

Ennio
Pollione
Libraria
prima

me de libro, s'includeno tutti uolumi ò in carta, ò in membrana, ò in filica (come iſſo dice) che è una herba chiamata ancho Biblio, ò pur in altra materia di cuoio: Dice Plinio, che da principio si scrisse su le frondi di palme; e poiu le scorcie (che chiamorono libri gli antichi) di certi alberi; poi le cose publice furono in lamine di piombo scritte; come poi le priuate cominciorono à scriuerſi ò in tele, ò in cere: Le carte pergamene uennero di Pergamo come il papiro da una città di questo nome. ch'è presso à Babilonia; De Libri Lintei, dove s'annotauano, le cose publice. Libri linte fapiu uolte mentione Liuio; il quale dice ancho, come M. Terentio Zappando un certo suo terreno in lanico lo, ritrouò sottera in una Arca di marmo, incerata di dentro, perche non uipotesſe penetrare ne aere, ne humore, libri, che u'erano cinquecento quindici annistati; e non erano ancho mica guasti: Crescendo poi l'imperio Romano uenne in tanta dignita la lingua Latina, che era tutto il mondo forzato ad impararla; perche non costumorono gli antichi di dare audience, ne di rispondere à niuna natione, che non parlasse loro latino: Molone Retorico macistro di M. Tullio fu il primo, che fusse ascoltato nel Senato Retorico in lingua greca: scriue Suetonio, che Claudio Imperatore tolse dal numero de giudici, una certa persona eccellente, e capo de la prouincia di Grecia; solo perch'egli non sapeua parlare latino: E chi andra considerando quanto attendessero i principali cittadini di Roma à le lettere; e quanto piacere, e gusto,

LIBRO

n'hauessero; trouera, che non fu cosa, che piu ut
si desiderasse; ne de la quale si fesse maggior con-
to, che le lettere, e le dottrine; onde M. Tullio Sappi-
dice, scriuendo una uolta à M. Varrone; che doppo
ch'io son giunto in Roma, son ritornato in gratia con
gli amici antichi, cioè co' libri nostri; pure che non
ne si uieti il potere uiuere co' nostri studij, onde era
gia tutto lo spasso, e'l piacere nostro: e sarebbe ben
dritto, che non ne si concedendo il potere stare ne la
Curia, e nel Foro; non ne si negasse almanco il uiue-
re co' libri e con le lettere; come gli antichi nostri dot-
tissimi ferono: ex infinite altre uolte dice il piacere
grande, ch'egli hauetua de gli studij; e come non era
cosa ne piu bella, ne piu desiderabile che la uirtu. Te-
rentio Varrone medesimamente hauendo sopravissuto à
un secolo, morì scriuendo: Gn. Pompeo, benché non
fusse egli molto dotto, hauendo già rassettata la im-
presa di Ponto, ex uolendo entrare in casa di Posido-
nio filosofo; non uolse, che gli battesse la porta il lit-
tore, come per una riuerenza e rispetto, ch'egli à la
dottrina hauetua. Africano il primo (come s'è detto di
sopra) fece porre la statua di Ennio su'l suo sepolcro,
aggagliando i titoli de l'Africa à la Poesia: Catone
Censorino d'ottantasei anni tratto una sua causa in
giudicio contra la giouentutemeraria; imparo in uec-
chiezza lettere greche, e ragion ciuale, e defensò Gal-
ba oratore, che era stato accusato: L'altro Catone
Uicense, per non lasciarne andare punto di tempo,
otioso; soleua mentre che era in Senato, hauere sem-

Terentio,
Varrone.
Gn. Pompeo

Possidonio
filosofo.

Catone Cen-
sorino.

Catone utis.

Q V A R T O 164

pre ne le mani e legere alcun libri greci: L. Druso uec-
chissimo e cieco consigliò, e uolse leggere ragione cui
le. Pompilio Senatore; e Lupo Purtio caualliero Ro-
mano, furono eccellenti oratori, e essendo già ueca
chissimi, e ciechi, non lasciorono già per questo di fre-
quentare il Foro. P. Crasso essendo mandato in Asia
à l'impresa contrail Re Aristonico, apparò tutta la
lingua Greca, che è in cinque idiomati distinta: D. D. Brutus.
Bruto la notte, che andò à quel giorno auanti, ch'egli
mori, che fu l'ultima per lui, benché si uedesse cento
in modo da gli nemici, che si teneua già piu, che uinto;
non cessò nondimeno di leggere i libri di Platone
de la immortalita de l'anima: Ma C. Cesare quanto C. Cesare,
quanzo tutti i già detti di potentia; tanto, e piu gli si
lasciò à dietro ne la peritia, e amore de le lettere,
egli, oltra molte cose, che si potrebbono qui à questo
proposito in sua lode dire, fu il primo, che ordinò, che
si facesse libro publico, e uisi annotassero giorno per
giorno tutte le cose e del Senato, e del popolo: donò la
cittadinanza Romana à tutti i medici, e dottori de le
arti liberali, à cio che e'stessero più uolontieri in Ro-
ma, e stadescessero per questa via à uenirui de gli al-
tri: Agosto, oltra molte altre cose, in una sola mo-
strò in che istima tenesse le lettere; quando non uolse, Agosto
che il poema di Vergilio fusse posto nel fuoco; secon-
do, che Vergilio hauetua nel suo testamento ordina-
to; Suetonio scriue, ch'egli mandò il successore ad una
persona consolare, che era andato Legato; solo per-
che ritrouò, che costui era indotto, e rozzo: ne lo le-

LIBRO

gere, che egli fece molto de libri e greci, e latini, at-
tendeva molto à cauarne esempi, e precetti, che ha-
uessero potuto e publica, e priuatamente giouare, e
rescriuendoli, senza nulla mancarne; li mandaua poi
à suoi domestici, o à i gouernatori, de gli exerciti,
e de le prouincie, o à magistrati de la citta; secondo
che hauera ciascuno più dibisogno d'esser ammonito.
Legge ancho spesso i libri intieri al Senato, e per pu-
blico bando linotifico al popolo: Vespasiano fauo-
ri, molto gli ingegni, e le buone arti; e fu il primo
che institui annui salarij del fisco à gli Retorici greci,
e latini, fece molte carezze, e doni à poeti buoni,
et ad altri eccellenti artefici; e ristorò con gran diliz-
gentia le librarie, che erano state consumate dal suo-
co: Scriue Spartiano, che Adriano diuentò grande,
mediante la familiarita di Traiano, e fu ciò principal-
mente, per mezzo de le orationi, che egli hauea, per
l'imperio dittate, percioche di dodici anni cominciò à
filosofare, et in questi studij, per non lasciarne punto
per incommoditaz dormi spesse volte in terra, auolto
di un solo mantello; segui la setta poripatetica, et
udi Junio Rustico, che era ne le cose de la Republica
e ne l'imprese eccellente, la donde egli l'ebbe in
gran riuerenza, e l'affettò molto. Alessandro Seuero
figliuolo di Mammea donna Christiana (come il mede-
simo Spartiano scriue) ogni uolta, che hauea à trat-
tare di cose grandi, et importanti, non ui chiamaua
altri, che i dotti, e diserti: hauendo à negotiare di co-
se di guerra, se ne consigliava con soldati uecchi, et

Vespasiano

Adriano

Alessandro
Seuero

Q V A R T O 164

spenti, e con tuttilitterati, ma sianamente historici; e
scrisse egli in uersi le uite de buoni prencipi: quando
mangiaua in compagnia de suoi familiari, ui chiamaua
sempre o. Vlpiano, o de gli altri dotti; per inten-
dere de le fauole di litterati; de le quali soleua dire,
che si sentiuaricreare, e pascere: quando mangiaua
priuatamente, sempre hauea un libro a tauola,
e leggeua: institui Salarij ai Retorici, ai Grama-
matici, ai Medici, ad Auruspici, a Matematici,
a Mecanici, ad architetti, et ordinò loro gli auditori
escolari, figliuoli di poveretti, ingenui però, dando
loro da mangiare: Gordiano secondo, come scriue Cas-
pitolino, bebbe tutti i libri di Samonico Sereno suo
scrittore, i quali erano dasessantadue mila; il che l'inal-
zo, fino al cielo; dandoli per ciò grido di litterato, e di
dotto: E Vopisco scriue, che Aureliano Imperatore
scrise le Efemeride, cioè le cose di giorno per giorno,
et una historia di certe guerre. Il medesimo Vopi-
scio scriue, che Tacito Imperatore fece porre per tut-
te le librarie Cornelio Tacito, c'haueua scritte le hi-
storie da la morte di Agosto insino al tempo suo; e che
il soleua chiamare suo padre, e suo maggiorcze perche
non uenisse questo libro per negligentia a perdersi, or-
dino, che si douesse ogni anno diece uolte riscrivere, e
riporsi ne le librarie. Hauendo ancho Vopisco a scri-
uere i gesti del buon prencipe Probo, dimostrò aque-
sta guisa il frutto de la perpetuità, che si ha da le leta-
tere, e da scrittori, dicendo, che Pompeio illustre e chia-
ro per tre suoi grā trionfi, come fu quello de Corsati,

Gordiano

Aureliano

Tacito Im-
peratore

Frutto de
le lettere

LIBRO

di Sertorio, e di Mitridate; e per la eccellentia d'altri molti suoi gesti; non sarebbe oggi conosciuto; e se giacerebbe non altramente, che uno de gli altri plebei ne la oscurita eterna, e tenebrosa; se non hauessero scritto di lui M. Tullio, e Livio; il medesimo sarebbe a Scipione Africano auuenuto, et a tutti gli altri illustri e preclari cittadini Romani, se non hauessero di loro i buoni historici scritto; e Numeriano Imperatore (dice) nolse che gli si drizzasse per un decreto del Senato, una statua ne la libraria Vlpia, come ad oratore; con questa inscritione. A Numeriano Cesare oratore potentissimo; et altroue de l'altre statue, come a Cesare: S. Agostino ne libri de la citta d'Idio, lasciando le lode, che dai scritti de buoni auttori sogliono nascere; forse perche non due il Christiano hauere di cio cura; egli nondimeno non lasciò di dire; che si due il biasmo, che ne fuole ancho nascer; fuggire; recando alcune parole di Scipione, che ragiona in un dialogo di M. Tullio, a questo proposito, meglio è, diceua Scipione; essere notato da un Censore, che da un poeta; e però la legge de le dodici tavole, che poche cause criminali toccò; non ne lasciò questa a dietro; cioè che fusse ancho capitale pena a colui, che hauesse ne suoi scritti a qual si uoglia modo infamato altrui; e ciò con gran ragione; perciò che due la uita nostra esser bersaglio, e preposta a i giudici de magistrati, et a discettationi legitime; e non a gli ingegni de Poeti; ne si due altrimenti potere un biasmo dire; se non con questa conditione; che egli

Numeriano Imperatore.

QUARTO 166

vi si possa rispondere, e legittimamente difensarſi. Ma oltre tutti questi frutti, et utilita, che si hanno dalle lettere, che sono ueramente eccellenti, e sommi, ue n'ha ancho alcuni altri non di tanta importantia; li quali non si deueno però hauere a schifo e per nulla: Sulpicio gallo: che uiene da M. Tullio nell libro de gli officij trascr. ; perch' egli troppo fusse a le cose matematice applicato, trouandosi co Paolo Emilio contra Perses; et essendo tutto lo esercito sbigottito, e dubbio per uno eclippi de la Luna, che auenne; mostro loro; come questa è cosa naturale; e non prodigiosa; e che perciò non si doueuia temere di nulla ne la battaglia; per la qualcosa n'auenne, che Paolo Emilio, uincendo in quel fatto d'arme, uenne a trionfarne così gloriosamente: il medesimo si legge, che facesse Pericle, trovandosi gli Atenesi medesimamente attoniti per uno Eclipse: Egli si uedono tutti i scritti di Plinio il nipte; pieni di spasti, ch'egli mediante gli studij de le lettere, si prendea, e s'egli descedeva a le uolte per sua ricreatione, al fare de uerſi (come egli dice) poco scueri, al fare de le comedie, et altri simili ciancie; dice, che egli non se ne doueuia alcuno perciò mera uigliare; ne giudicare però de la sua uita altrimenti che bene; perciò ch'egli in ciò imitava dottiſſime grazieſſime, e ſantiſſime persone, come fu M. Tullio calvo, Asinio Pollio, Messala, Hortensio, Bruto, Silla, Catulo, Sceuola, Sulpicio, Varrone, i Torquati, Nevio, Lentulo, Seneca, e con questi il duuo Agosto, il dico Nerua, e Tiberio Cesare, insieme con Vergilio,

Sulpicio gallo.

Plinio era tore.

Cornelio N^epote, Ennio, Attio; i quali se ben non furono senatori, furono nondimeno così celebri di nome di santità, e d'integrità, che non erano niente a quel Pordine inferiori: Et altre più uolte dice, ch'egli nelle sue uille o leggeua sempre, o scriueua qualche cosa, o pure attendeua al corpo, perche fusse l'animo stato maggiormente gagliardo, e che non uidiua, ne diceua cosa; che egli si fusse mai pentito di hauer lane uidate, ne detta, per ciò che ne egli si dilettava di mordere, o biasmare alcuno; ne huomo del mondo ardua mai di ciò fare in presentia sua, et una uolta si rallegraua tanto, che gli studij fiorissero alquanto in Roma, perche nel mese d'Aprile no era quasi passato giorno che non si fusse qualche cosa recitata: Si legge, che stando Claudio Imperatore passeggiando in palazzo udi un gran rumore, et hauendone uoluto intendere la causa, li fu risposto, che recitava Noniano; ilperche si mosse anche egli tosto, et andò ad udirlo: Ma egli s'infiammò molto, e con Plinio, e co'l piacere di rimemorare gli studij de le lettere, ritratti dal proposito nostro di cercare de le uoci apertinenti a le accuse, e difensioni: Hor dunque i Nexi (dice Varrone) sono quelle persone libere, che danno se stessi e'l servizio loro in seruitu a lor creditori; insino atanto, che loro sodisfacino; ma Tito Veturio fu cagione, che si togliessero uia queste usanze di darfi altri per nexi; perciò ch'essendosi al suo creditore dato per nexo, e non uolendo per nuen modo soffrire le dishonesta, e la scuie, che uoluane la sua persona il suo creditore dat.

Nexi.

re; ne fu battuta molto; la donde egli come tosto potette, ando a farne querela al Senato, e ne fu perciò quel ribaldo posto in prigione; e tolto del tutto uia questa Accepila statua usanza de Nexi: La Acceptilatione, dice il iure risconsueto, è una solennità di parole, mediante la quale uengono a disobrigarsi e scorsi dal'obrigo mutuo amendue le parti; quando l'un dice, hauit per riceuuto e sei so disfatto da me tutto quello, ch'io per contratto solenne mete obligai; l'altro risponde, l'ho tutto per riceuuto, e sono sodisfatto date: Il Precarioz dice Precario, Vlpiano; è quello, che si lascia altri per cortesia, et a prieghi di chi il richiede, possedere, insino a tanto, che colui, che'l permette, si contenti: Tra il Pegno, e l'Ipoteca, dice Martiano, non è altra differentia, che di nome; ma Vlpiano dice, che il Pegno è propriamente quello, che diventa del creditore; l'ipoteca, quando non ne diventa il creditore possessore; e Caio dice, che il Pegno è propriamente di cosa mobile: Dice Vlpiano, che gli antichi dicevano Redhibere, che il uenditore ribauesse di nuovo quello, di che s'era spogliato, uedendolo: Il Prede (dice Festo) è colui, che s'obliga al popolo; et Asconio dice, che è quel ricco, che, s'obliga, e promette per altri, come per una securta de la causa, in cosa, che si litighi presso al giudice; e questo sfaccio che chi possiede, parendoli forse hauere mala causa, non deteriori la possessione, de la quale si litiga, o rouinandou le stanze, che ui sono; o togliendou de gli alberi; o pure non cultiuandoli: Come il

Pegno,
Ipoteca,

Redhibere,

Prede.

Praede dunque era il pregio ò statico ne le cose ciuitate
 e dove andava pena pecunaria, e la robba; così il
 Vade era il preggio, e colui, che prometteua per al-
 cuno in causa criminale; onde il Vadimonio era la pi-
 giaria, e quella obligatione di beni suoi, che faceua
 alcuno per altri; promettendo di hauere a fare alcuna
 cosa, la quale non fatta; gliesi poteuano subito fare
 senza altro decreto uendere le sue robbe a chi più ne
 dava; del quale Vadimonio fa M. Tullio, egli altri
 latini più uolte mentione: Ma uegnamo a le sententie
 uarie. le quali non solo soleuano essere uarie; ma ui soleua-
 no anche accadere di strani casi; come recita Plutar-
 co ne la uita di M. Tullio, che essendo stato fatto da
 M. Tullio conuenire di peculato, cioè di furto di pecu-
 nia publica Licinio Macro persona da se potente; e
 molto più per li fauori, e hauea da Crasso; e creden-
 do uenirne assoluto, si per la potentia sua; come an-
 che perche s'era accordo, che i giudici erano in qual-
 che differentia fra loro; se ne andò in casa, e fat-
 tosi radere, stucchi pomposamente, quasi, e hauesse
 già haunta la uittoria di quella causa, e se ne uenne
 su'l Foro, dove incontrandolo Crasso, gli fece inten-
 dere, come per una sententia di tutti i Giudici insieme
 era suto condannato, di che hebbe egli tanto dolore,
 che se ne ammalò, e morinne: Al contrario essendo
 stato L. Pisone accusato da Claudio Pulcro, per c'ha-
 uesse fatti grandi e intollerabili ingiurie a certi amici
 e socij del popolo Romano, si teneua già per condan-
 nato, quando gettatosi a pie de giudici, cominciò a gio-

re loro molto humilmente baciando i piedi, i quali
 per una pioggia, c'era stata, erano alquanto infan-
 gati, per la qual cosa egli ui s'imbratto il misero tut-
 ta la bocca, e'l uso, il che mosse tanto a compassione
 i Giudici, che lo assoluettero, parendo loro, che assai
 pena fusse quella stata, e c'hauesse perciò sodisfatto a
 le ingiurie altrui fatte: i Celi natii in Terracina madri
 splendida casa, essendo stato ritrouato il padre loro
 morto in quella camera, dove essi hauiano anche in
 un'altro letto, giaciuto; furono assoluti de la suspicio-
 ne, ne la quale erano accaduti; solo per essere stata
 ritrouata la porta de la camera aperta, e' essi addor-
 mentati, doppo la morte del padre: Q. Attilio Ca-
 latino era stato accusato, per c'hauesse tradito Sora,
 e' era quasi per esserne condannato su'l Foro; quan-
 do fattosi Q. Massimo suo socero auanti, disse queste
 parole; s'io ritrouero Attilio di questo, che gli si ap-
 pone, colpeuole, e reo, prometto di diuidere il nostro
 parentado; le quali parole oprorono tal mente, che
 ne fu Attilio assoluto: Hauena Valerio Valentino
 ottenuto già, che fusse Caio Cosconio condannato per
 molte enormi, e nefande cose, ch'egli hauea fatte;
 quando recitandosi in giudicio certi uersi di Valerio,
 dove egli diceua cianciando poeticamente d'hauere
 corrotto un fanciullo pretestato, e' una uergine inge-
 nua, fu tanto lo sdegno, che ne concepettero i giudici,
 che assoluettero Cosconio, e notorono per infame
 Valerio: Essendo Q. Flaminio stato accusato al po-
 polo da Q. Valerio Edile, era già stato da quatorde-

Appellare.

El tribu condannato; quando gridando, e lamentans
dosi Flaminio ad alta uoce, che egli era condannato
a torto, rispose arrogamente Valerio, che egli si
curaua poco, che fusse a torto, o a dritto, pur ch'egli
gline uenisse condannato una uolta, la quale uoce ini-
qua fu causa, che tutte le altre Tribu lo assolucessero.
Recita plinio il nepote, come essendo Iulio Bassio sta-
to da due persone priuate accusato a Vespasiano, fu
rimesso al Senato, dove stette gran pezza la causa du-
bia; pure fu finalmente assoluto; e quello, che gli
si apponeua, era questo, che essendo stato in una cer-
ta prouincia questore, haueua iui alcune cose toltesim-
plice, et incautamente, come da amici suoi, e gli
aduersarij li chiamauano furti, dove esso non gli dava
altro nome, che di presenti: Detto de le sententie,
diciamo una parola sola de le appellaggioni; l'Appel-
lare, dice Ulpiano, ciascuno sa quanto spesso si fac-
cia, e quanto sia necessario, percio che emenda la ini-
quita, o la ignorantia di chi sententia; benche a le
uolte si sententia peggio, e piu iniquamente, doppo
la appellaggione, che prima: ma uegnamo finalmente
a dire de le Orationi, che si faceuano, e ne le accuse,
e ne le difensioni, il che era il nostro principale inten-
to, dove alcuni per auentura dirranno, che io e potrei
e dourci molte cose dire de la faculta Oratoria; ma
egli ne sono pieni i libri di M. Tullio, e di Quintiliano,
e d'Aristotele: ne qui noi siamo per insegnare ne que-
sta, ne alcuna altra de le bone arti, ne medesimamente
per andare curiosamente cercando de le lor molte lor
di, perche

Modo del
orare degli
antichi.

di, perche troppo sarebbe fuora de la materia nostra:
bastera, che noine tocchiamo quello, che è non si tro-
ua scritto, o si troua in modo scritto, che si puo con
gran difficulta intendere, cioe in che modo, e for-
ma s'orasse presso gli antichi, onde potessero i giudici
informarsi del fatto, et o condannare, o assoluere
quelli, che fussero stati accusati, cosa molto importan-
te nel gouerno, o nel conseruamento piu tosto de la
Repubblica: De le lodi de l'Oratoria, bastera dirne
una sola, che M. Tullio da à lo Oratore ne la Oratio-
ne, che fece per L. Murena, dove dice egli, che due
sono le arti, che possono fare l'huomo ascendere in
una somma dignita, et bonore, l'una quella de l'ec-
cellente, e ualorofo Capitano, l'altra, quella del buo-
no e perfetto Oratore, hauendo disopra detto di quan-
to gran fatica fusse, quanto somma et eccellente co-
sa, quanto gran dignita, e soprema gratia, onde di-
ce, che uaghi molti di cosi bella arte, uisi auiorono
dietro, poi accortisi, che non poteuano di legiero pas-
sarui molto auanti, si uoltorono à l'arte militare:
Hor le accuse erano di due maniere; percio che ò un Accuse,

cittadino Romano atto al gouerno, accusaua un'altro
cittadino suo pare, o i prouinciali ueniuan in Roma
à farsi dare uno aduocato, per accusare alcuno Ro-
mano, che essendo stato loro in gouerno, gli hauesse
ò usata forza, o fatte uillanie, et ingiuriatili, o pure
assassinatili de le loro faculta: E tanto il cittadino,
come il prouinciale, uolendo accusare, doveuano pri-
ma impetrarne licentia, e potest a dal Pretore: ma al-

Forma di
Querelarsi.

Albo.

cittadino (come uouole Pediano) poteua il Pretore da se, mediante la potesta del suo officio, dare questa licentia, la doue al provinciale bisognaua prima effor re la querela in Senato, & indi essere poi rimesso al Pretore: E perche si ueda piu apertamente la forma di questi giudicij, adduremo quello, che Asconio scri ue, che fusse ne la causa contra Verre osservato: Egli era stato Verre un solo anno Pretore in Sicilia, & haueua assassinata, e posta tutta quella pouera l'isola a sacco; la donde uennero poi forzati i Siciliani ad accusarlo in Roma, & a sindicarlo, e fatta grande instan tia a M. Rullio, che era loro amicissimo, che hauesse uoluto in questa causa aiutarli, furono da costui nel Senato introdotti, doue a persuasione del medesmo M. Tullio impetrorno il decreto il quale fu presentato al Pretore, e fu secondo l'ordine e forma consueta pos sto ne l'Albo suo a farlo publicamente leggere: Ma per dechiaratione di questa uoce Albo, si dee sapere, che non solamente il Pretore, ma tutti i collegi se tutti i magistrati haueuano sull' primo muro de l'andito de la casa, un certo spatio bianco, doue o il collegio, o il magistrato soleua fare attaccare in scritto cio che egli publicaua, e uoleua, che fusse noto; come si suole ancho hoggj fare di certi luochi consueti de le citta dove s'attaccano carte con bandi scritti, o con altre cose che uogliono, che ogni huomo il sappia, onde diceuan gli antichi, essere stati alcuni tolti via, e rasi da l'Albo de le Centurie, cioe da le liste, oue erano pubblicamente le Centurie annotate: Hor dunque publicamente le Centurie annotate: Hor dunque publicamente

cata a questo modo su l'Albo del Pretore la Accusa contra di Verre, non restava altro a fare, che accu= fare il Reo, che costi era chiamato colui, a chi toccaua la difensione, & essendosi già uenuto in giudicio avan ti al Pretore, diceua l'Accusatore al reo io dico, che tu hai assassinati i Siciliani, se colui taceua la lite era ispedita in fauore de Siciliani; e si faceua il calculo di Quello ch'egli hauesse loro tolto, per sodisfargli; ma se negaua, allhora l'accusatore chiedea un tempo al Pretore, nel quale hauesse possuto di tutte le cose informarsi, e era già inuitata la accusa, & allhora, dice Asconio, che l'accusatore costumaua di fare chiudere, e sigillare la casa, e tutte le altre cose del reo, a cio che molti inditij di furti, che si farebbono possut per auentura trouare, per mezzo o di uasi, o di statue, o di scritture, o d'altre simili cose; non fuisse statu fra quel mezzo dal reo occupati, e tolti via: e dice, che Cicerone chiese al Pretore in questa causa di Siciliani cento e dieci di tempo, per potere andare in Sicilia ad informarsi con tutte quelle citta del tutto, & uedere, e intendere e lettere, e testimoni: Essendo poi M. Tullio, e Q. il fratello, ch'era andato seco, ritornati da la Sicilia, ambe le parti chiesero al Pretore gli Aduocati; percio che a le uolte se ne soleuano dare pochi, a le uolte molti, secondo la uarieta de le leggi, e de le cause; la donde dice una uolta, che M. Tullio oro per M. Scauro, il quale ebbe sei aduocati; essendo prima stato dirado solito di potersene piu, che quattro hauere, benche doppi Aduocati.

le guerre ciuili auanti à la legge Iulia, se ne hauesse ro insino à dodici: E benche il Pretore solesse dare la maggior parte de gli aduocati, secondo che à lui piaceua; ad instantia nondimeno de le parti, non potea negarne alcuni, che gliene erano dimandati: ma co lui, che douea essere principale accusatore, e primo aduocato ne la causa. si riseruava in petto, & arbitrio del Pretore, e de Giudici, la donde si costumaua che auanti, che si uenisse à la accusa & à le querelez colui che desideraua essere il primo aduocato, e che era da la parte richiesto, faceua una Oratione al Pretore, & à Giudici, dove si forzaua di persuadere loro con molte ragioni, che si douesse tutta la causa porre principalmente in sua mano: e questa Oratio= Diuinatione. ne era chiamata Diuinatione (come dice Pediano) ò perche non si trattasse de le cose passate, ma de le fu=ture; oue bisognaua andare indouinando, ò pure per che maneggiandosi questa cosa senza testimonij, e senza scrittura, bisognaua che i giudici andassero per sole congetture indouinando quello che fusse sopracio stato il meglio: la donde M. Tullio scriuendo una uolta al fratello, li dice come douea farsi presso Catone Pretore contra Gabinio questa Diuinatione fra tre aduocati Menenio, T. Nerone, e C. Antonio, e che esso speraua, che fusse douuto à Menenio darfi: Del numero di questi aduocati, che, come s'è detto; so leua il Pretore dare, doppo del primo, che ne la diuinatione s'affermava capo di tutta la causa; n'haeuano alcuni, diuersi nomi, e diuersi officij; perche

n'erano alcuni chiamati Obnubatori, che (come dice Obnubatoris, Asconio) erano certi uili Caufidici, che seruiano ad intertenere la causa, mentre si fusse di migliori auoca tiprouisto; alcuni altri n'erano chiamati Subscrittori, Subscrittori. Erano que caufidici, che aiutauano in qualche cosa l'accusatore; e stauano intenti, & accorti, che non fussero stati gli Attorisubornati. N'erano ancho al cunialtri chiamati Preuaricatori, (che come Martia= Preuaricato= no dice) mostrauano di tenere la parte de l'accusato= re, ma fauoriuano tacitamente il reo, con dissimula= re le proprie uere proue; & ammettere, & accetta= re le isuse false de l'aduersario: del Preuaricatore fa= più e più uolte M. Tullio mentione: Maritoriamo à l'ordine del giudicio: Dati, c'haueua il Pretore gli aduocati à le parti si dimandauano al Senato i giudi= Giudici. ci, c'hauessero hauuto à giudicare, udite le parti, in= sieme co'l Pretore: scriue Asconio, che Tiberio Grac= co fece una legge, che hauessero douuto i cauallieri Romani sententiare e giudicare; e che per dieci anni giudicorono assai laidamente; onde Aurelio fece un'al= tra legge, che i Senatori, i cauallieri, e i Tribuni era= rj insieme giudicassero: e M. Tullio una uolta dice, che cinquanta anni giudico l'ordine di cauallieri, me= diante la legge Sempronia, togliendo al popolo di po= tersi appellare. Fa anco Asconio molte altre uolte men= tione, come furono i giudici fatti communi al Senato, & à l'ordine di cauallieri, & una tra l'altre dice, che essendo Pompeio Strabone, e Portio Catone Consoli, il secondo anno de la guerra Italica, & essendo i giu=

LIBRO.

dicij tutti in mano de l'ordine di cauallieri; M. Plautio
Sillano Tribuno de la plebe, co'l fauore de nobili fece
una legge, che d'ogni tribu s'elegessero quindici, che
haueffero hauuto à giudicare in quello anno, che fu-
rono tutti seicento e uenticinque giudici, la donde fu
ordinato, che fuffero ancho seicento e uenticinque sen-
atori, e tra i giudici ue ne furono alcuni de la plebe,
che da questa dignita furono chiamati Tribuni erarij:
Hor questi seicento e uenticinque giudici erano scritti
tutti, ciascuno in una cedula, laquale era auolta in
una pillulettta di cera, & ogni uolta, che uoleua il Pre-
tore ad instantia del Senato, togliere à sorte i giudi-
ci sopra qualche giudicio, poneua tutte queste cedule
dentro un uaso, e ne faceua cauare da un fanciullo à
caso, ottantauno, con questa auertenza pero, che
uscissero uentisette giudici per ciascuno ordine, ma pri-
ma, che si aprissero queste cedule, o si agitasse altri-
mente la canfa, si produceuano i testimoni per tre gior-
ni da amendue le parti auanti al Pretore. (le cui essa-
mine si publicauano poi appresso dai giudici) nel quar-
to giorno poi si faceuano chiamare pe'l giorno se-
quente, & allhora il Pretore in presentia de gli aduo-
cati, e de le parti istesse, se ui uoleuano essere; aprì-
uole Cedule; e si faceua uenire quegli cittantauno giu-
dici che ui si trouauano nominati; con intentione di
fargli in quella hora istessa sedere; e date due bore di
tempo à l'accusatore à potere dire il suo bisogno, n'e-
rano tre al reo date; e così in quel giorno stesso si sen-
tentiaua, e diffiniua la lite: Ma prima che si facesse

Tribuni
erarij

Q V A R T O 172

nulla, era lecito à l'accusator d'allegar sospetti d'ogni
ordine cinque di que giudici, ch'erano in quelle cedule
usciti, & altrettanti ne poteua allegare sospetti il reo; à
intanto che i cinquantauno giudici soli, che rimaneua-
no haueuano insieme co'l Pretore à sententiare: Tut-
te queste cose le habbiamo noi da Asconio tolte: E pu-
re si uede; che non solo in quel giorno, che si cominciaua
la lite in presentia de giudici, si finiuua come s'è
detto; ma che ne l'accusa contra Verre ui fece M. Tullio
sette costi lunghe orationi; oue è da pensare ch'è
per li giorni feriati, e per le Comperendinationi,
n'andauano molti mesi, & in ogni attione medesima-
mente (come dimostraremo appresso) fu più tempo de-
le già dette due hore, e tre, dato, ilperche diciamo
prima, ch'egli fu uero, che (come Asconio diceua) fu-
rono due hore date à l'accusatore, e tre al reo, ne la
causa contra Milone, ilquale Cicerone difese; fu ciò
per una legge, che fece di questa maniera Pompeo,
che si trouaua allhora solo Consolo; ma come diceua
Plinio il nipote una uolta, si davaano, mediante una
certa legge, sei hore à potere dire à l'accusatore, e
noue al reo, & un'altra uolta a mentione d'uno, ch'ha-
ueua detto sette hore: Ma egli fa tutta questa dubi-
tatione chiara Pediano sopra la seconda Verrina, quā
do egli dice, che M. Tullio in questa accusa cōtra Ver-
re, non usò una oratione continua, & interrotta;
ma proponendo brevemente i capi di quello, che appo-
neua à Verre; recava à ciascuno di passo in passo i
suo testimonizie poi più giu, quasi dechiarandosi, dia-

y iiiij

LIBRO.

ee così l'argumentare non è altro, che addure molti
argumenti à prouare il fatto; ma il dire, e uno am-
plificare l'oratione con un dire interrotto e còtinuo
per commouere e penetrare gli animi de gli auditori:
intanto, che noi crediamo, che tanto tempo & à l'u-
na parte, & à l'altra si desse, quanto al Pretore, &
à giudici pareua, che bastasse à la grandezza, o me-
diocrita de la causa; eccetto se il Senato, o i consoli ha-
uessero per qualche rispetto ordinato altrimenti; co-
me si uidde, che Pompeio fece ne la causa contra Mis-
sione: La Comperendinatione, dice Asconio, non
é altro, che un denuntiarsi, e farsi l'un l'altro, le par-
ti intendere à douere comparere nel terzo sequente
giorno, à ciò che alcuna de le parti, c'hauendo trista
causa, hauesse cercato di sotterfugere; non hauesse
potuto trouare iscusa d'essere à la sprouista còparsa
in giudicio, e senza hauere ben prima apparecciate
tutte le sueragioni: De l'allegare de giudici sospet-
ti, delquales s'è detto di sopra; fa mentione M. Tullio
piu volte. & una tra l'altre dice, che il reo ne die
sospetti settantacinque, di cento e uenticinque che
erano: Ma egli si uariò spesso & il numero e la elet-
tione de giudici à tempo de gli Imperatoris; perciò che
C. Cesare (come scrive Suetonio) ridusse i giudici à
due maniere di giudici, à l'ordine di cauallieri, & al
Senatorio; togliendone i Tribuni Erarij ch'era il ter-
zo ordine: Agosto poi à le tre decurie di giudici, ut
aggiunse la quarta de meno facultosi; i quali haues-
sero douuto giudicare ne le cause di poca importan-
Comperen-
dinatione.

Q V A R T O. 175

facendo la elettion de giudici, da trenta anni in su,
cioè di cinque anni piu, che non si soleano prima eleg-
gere: e perche fuggiuan molti d'hauere a fare que-
sto officio del giudicare, con gran difficulta concesser-
loro, che ogni decuria potesse a uicenda star si un'an-
no a piacere: Ma essendo poi pregato molto Galba,
che hauesse uoluto ancho la festa decuria di giudici ag-
giungerui, non solo giel negò; ma tolse loro ancho
Quello, che gli hauea prima Claudio concesso, del pote-
re nel inuerno essere esenti dal giudicare: Que, che Giudici de
chiamano hoggi giudici deputati, furono da gli anti-
chi, detti il consiglio, come piu uolte M. Tullio dice, e
trate altre, una, con queste parole: Non uoglia
Iddio, giudici; che questo, che chiamorono consiglio
publico inostri antichi, diuenti hora un refugio di Set-
tori: il Settore (dice Asconio) era colui, ch'essendo Settore
alcuno stato condannato, haueua egli, secondo l'isti-
matione de la lite, cura di fare uendere le robe di quel-
lo, e riponeuano la pecunia ne l'Erario: Ma ritor-
niamo al nostro ordine tâte uolte interrotto per uole-
re molte uoci esporre: Egli dunque (come diceua
Asconio di sopra) de gli ottantaun giudici che usciua-
no per le cedulette, era a lo accusatore lecito di alle-
garne cinque di ogni ordine sospetti, & altrettanti al
reo, e secondo, che M. Tullio in una oratione di-
ce, era ancho lecito de li cinquantauno, che restauano,
cambiarne ancho tanti, quanti fusse, d'accordo fra
loro, parso & a lo accusatore, & al reo di cambiar-
ne, le parole di M. Tullio son queste. Non uolsero i

maggiori nostri, che giudice alcuno hauesse hauuto a sententiare, non solo dove fusse ito lo honore e la reputazione, ma ne ancho di cosa minima pecuniaria, se non ne fussero state ambe le parti contentissime: Hor essendosi con tutto questo ordine prouisto di giudici, & effaminati secretamente dal Pretore i testimoni, si ritrouauano al determinato giorno insieme tutti, e per lo più ueniano a ragunarsi, & a seder nel foro sotto i Rostris: sedeuan sopra un tauolato molto acconcio, e per ordine a lungo tutti drittissimi, e così eminenti, che non solo erano a vista de gli attori de la causa; ma di tutto il popolo ancho apertissimamente, e come Asconio, e più chiaramente Plinio dicono, si dauano ancho seggie da sedere a gli aduocati, a i testimoni, & a le parti istesse; e mentre che lo accusatore orava, o il difensore poi rispondea, i testimoni ch'erano già stati prima, come si è detto, dal Pretore effaminati, era ciascuno a luoco e tempo richiesto de la loro testimonianza; onde publicamente & ad alta uoce, che fusse da ogni huomo inteso, bisogna uarifondere, & affermar tutto quello, c'haueuano prima detto: Riferisce Asconio, che ne la causa contra Milone, C. Asinio Stola testimonio, che si era ritrouato, quando Clodio era stato morto; & hauendu con molte parole esacerbato il fatto, essendo poi pubblicamente richiesto dal Pretore, fu con tanto tumulto atterito da la parte di Milone, ch'era iui intorno, che per tema di peggio, s'andò a saluare presso altri bunale di Domitio Pretore: onde il giorno sequente

venne Pompeio con molti armati su'l Foro; di che temendo la parte, lasciò quietamente dire per duo giorni i testimonij senza alcuno disturbo; e per questa causa (dice Asconio) molti testimoni de l'una parte e de l'altra, essendo stati citati a douer publicamente dire quello, c'haueuano prima al Pretore ne le loro effamine de posto; non osando per paura di comparere, furon condannati, e per lo più furono de Clodiani: Scriue Pediano che i testimonij non solo giurauano, hauendo ad effaminarsi, di non douere dire il falso; ma di non hauere tacere ancho la uerità: Hauendo gli aduocati da ambedue le parti detto, & udite l'effamine di testimoni; si permetteua al reo, & a gli aduocati suoi, di recare in loro fauore alcune persone grauissime, & illustre de la citta (secondo che poteuano) perche gli lodasse Lodatori: & a questi tal lodatori era lecito, o uenirui esti in persona a dire; o pure di mandare queste raccomandationi in scritto: M. Tullio dice in una Verrina queste parole; chi non puo ne giudicij produrre dieci lodatori; più honesto è, ch'egli non ne produca alcuno, che non produrne il consueto numero; Scriue Asconio ne la oratione di M. Tullio p M. Scauro, che fu lodato Scauro da noue persone Consolari absenti per iscritto, e da Cornelio Fausto giovanetto suo fratello presente; il quale in queste lo di mescolò molte parole d'humilità, e con le lagrime su gli occhi tocò in modo, di pieta gli animi de gli ascoltanti, che non n'haueuatanto prima M. Scauro istesso fatto: Ma questo costume uenne in breue poi in abuso; con

me se ne duole Plinio : perche si conduceuano questi lodatori a pagamento , d'ogni sorte di persone , e senza vergogna o rispetto alcuno di porre loro in mano quasi publicamente il danaio : E non solamente si costumava di lodarsi (come s'è detto) il reo , auanti a la sententia publicamente da queste persone principali , che egli s'ammetteuano anco e prima e poi i parenti del reo a pregare , e supplicare humilmente & il Pretore , e i giudici , e però diceua Pediano nel luoco istesso detto di sopra , che da l'un lato si gittorono tutti humili a ginocchi de giudici (sententiadost) Scauro istesso , e M. Glabrone figliuolo de la sorella , e Paolo , e Publio Lentuli figliuoli di Lentulo Flamine , e L. Emilio Bucca , e C. Menio nato di Fausta , e dal altro lato Silla Fausto fratello di Scauro , e C. Antonio Licinio , co'l quale era pochi mesi auanti stata marita Fausta , che era stata da Menio ripudiata , e P. Peduceio , e C. Catone , e M. Olena Scorciiano : Egli fu dunque e l'uno , e l'altro uero , cioè che & auanti a la sententia , è quando si sententiaua , si gittauano costoro a pie de giudici a supplicare per lo reo ; perciò che tosto , chauenano i lodatori detto ; o pure che s'erano le loro scritte publicamente lette , faceua il Pretore reportare da un de suoi ministri a torno una cesta piena di tauolette incerate , su le quali a quel tempo scriueuano , e con questo ministro andava alcuno de più degni de la famiglia del Pretore , il quale cominciando daun capo , dava a ciascun giudice la sua tauoletta , perch'egli il suo parere ui notasse in presen-

Tauolette
incerate.

tia di tutto il popolo ; mentre dunque il giudice tenea lo stilo in mano per scriuere ; que supplicantи li stava no gittati a pie , a pregarlo ; ma egli d'un subito segnava su quella tauoletta il parere suo : e benche fusse ro e la tauoletta , e lo stile , mentre che egli scriueua , da ciascuno visto , non poteua accorgersi peronuno di quello , ch'egli uinotasse ; perche assoluendo , non uiscriueua altro , che uno A. e condannato , un C. Ritornauano poi tosto da capo i ministri del Pretore a ritogliere le tauolette scritte , e riportarle dentro la medesima cesta : sparsele poi tutte cinqvantadue auanti ai pie del Pretore , si separauano quelle , que era la Anotata , da quelle , que era la C. onde tosto si uideuase egli ueniua condannato , o assoluto : Ma in duo giudicij , che legiamo in Asconio , ui furono alcuni giudici , che non condannorono , ne assoluettero ne ritrouiamo però , che lettera fusse quella , che esse ne le loro tauolette notorono ; percio che nel giudicio di Milone , dice , che dieci Senatori il condannorono sette l'assoluettero ; noue cauallieri il condannorono , sette l'assoluettero : de Tribuni Erarij l'assoluettero dieci , e sei il condannorono , in tanto che uolendo tenere buon conto , non si uede quello , che gli altri tre giudici insino a la somma di cinqvantadue , annotassero ne le loro tauolette , non condannando , ne assoluedo : Ne la assolutione di M. Scauro dice poi così , che ui differo il parere loro ueritide Senatori , uerititre cauallieri , e sei Tribuni Erarij , de quali quattro senatori il condannorono , duo cauallieri , e duo Tribuni ; in

Modo di af-
soluere.
Modo di
condannare;

LIBRO

Tanto che qui non si puo ne ancho come ne la causa di Milone, tenere alcun conto: Finalmente dice Asconio, che costumorono gli antichi, parendo di esserst detto assai, d'imporre a se stesso l'oratore, una necessita di finire, con questa parola, Hò detto: et essendo poi ancho stato da tutte le parti detto, per licentiare il consiglio, soleua il Pretore dire, Han detto: Dele tauolette, oue soleuano notare i giudici le sententie, fa mentione piu uolte M. Tullio, e scriuendo una uolta al fratello, che ti ho io (dice) a dir altro de giudici sede uano due persone Pretorie Domitio, e Caluino, il quale assoluette cosi apertamente, ch'ogniuno il uide; et Cato spezzando le tauolette, s'andò con Dio: De luochi oue sedeuano i giudici, e de le seggie, oue sedeuano gli altri, fa ancho Plinio il nepote mentione (ben che fussero assai differenti i giudicij del tempo suo a quelli del tempo buono de la Republica) narrando, come in un certo giudicio di Viriola donna splendida, maritata a persona Pretoria, et esheredita dal padre di LXXX. anni, che s'era ridotto a tor moglie in gl'eta, p'amor, sedeuano CLXXX. giudici, e d'ogni intorno un grā numero d'aduocati, e di seggie, senza che et huomini, e donne per non ui essere piu luoco, s'erano, per uedere, et intendere questo giudicio posti ne la parte superiore de la Basilica, oue s'hauera a trattare: E per imporre fine a questa materia; il Pretore consegnaua tutti beni del condannato in mano de Senatori, e ridotto ognicosa in danari, una parte se ne

Dixi.
Dixerunt.

Q V I N T O. 176

daua per le spese, e per gli interressi, secondo che la legge ordinava al uincitore de la causa; il resto si ponua ne l'Erario publico.

DI ROMA TRIONFANTE DI BIONDO, LIBRO Q VINTO.

Che è il terzo del gouerno de la Rep.



E duo libri precedenti, s'è accennato piu tosto, che dimostrato una bona parte del gouerno de la Republica di Roma in questo terzo nel medesimo modo ci spediremo del resto; nō sò però se c'è tanta utilita, bē che tutte queste parti del gouerno nō siano meno utili, che necessarie, percio che se fu bella e gloria sa cosa ristringere insieme in una Repub. et in un corpo, tāte parti del mōdo soggette a Romanis; se fu uago ordine q'lo di creare i Magistrati, e poi q'lo medesimamente del giudicare, in un popolo di cosi uarie nazioni coadunato, et in tre soli ordini distincto, doue ciascuno e publica, e priuatamente stava cōtento nel grado, e dignita sua; se furono, dico, tutte queste cose nel gouerno de la Republica, e piaceuoli, et utili molto; di quanta piu utilita, et importanza è da dire, che ui fussero ancho i Vettigali, i Publicani, i Tributi, Portorijs, le saline, il bestiame, la distributione de le acque i mercadanti, gli usurati, et altre molte simili cose, da le quali nascea il danaio, che è un neruo

LIBRO

fortissimo de la Republica, et altritanti soccorsi, aiuti ne la uita nostra e priuata e publica ? Venendo Vettigali, dunque a dire in particolare di tutte queste partizi Vettigali publici, che chiamano hoggi uolgarmente le entrate de la Republica (come Vlpiano dice) sono quelli, che per diuerse, e varie uie apportano utilita al fisco, come sono i Vettigali, o datij del porto, o pure le Dogane de le mercantie, o del sale, o del ferro et altri metalli e del pesce: scriue Festo, che la Peschera del lago Lucrino soleua anticamente esser la prima a uendersi de le entrate publice; e questo, come per un buono augurio; quasi, che dal lucro si chiamasse Lucrino : M. Tullio in una sua Oratione accenna, che i Censori soleuano fare bandire, e uendere i Vettigali publici, e sempre publicamente in Roma in conspetto di tutto il popolo, e Macrobo scriue, che soleuano il primo di Marzo uendersi: Ma de la differenta, che fusse tra questi Vettigali, accenna alquanto M. Tullio assai uagamente in una sua Oratione, discendo queste parole; ui sete uoi forse dimenticati, habendo ne la guerra italica persi tutti gli altri Vettigali, di quanta utilita ci siano state le entrate del territorio di terra dilauoro, e quanti esserciti u'abbiano

Terra di la uoro si uada mantenuti i o pure non sapete, che per ogni poca spitione di guerra, uengono tosto a stare sopspesi, e dubbij, que tanti altri cosi magifici Vettigali del popolo Romano i percio che, che utilita si caua dai porti de l'Asia, da i territorij de la Soria, e finalmente da tutte le altre intrate, che si hanno oltra mare, ogni poco

QUINTO

177

poco di suspecto, che nasca, e s'intenda o di ladri. o di nemici: la dove quel che si caua dal territorio diterà di lauoro è di sorte, che per esserti così presso, e quasi dentro di casa, è guardato da le sue terre stesse; anzi perche non suole troppo essere ne da guerre, ne da calamita d'intemperie di cielo, trauagliato, non solo non ui diminuirono gli antichi quello, che ui hanno; ma l'ampliorono, con comprarne anche da Gli altri uicini, per non despiacere a niuno: un'altra uolta ascriuendo il medesimo Cicerone ad Attico, dice queste parole; Tolte uia l'entrate, che s'hanno da i porti d'Italia, e diviso, e distribuito il territorio di terra di lauoro; che entrata domestica ci auanza piu. fuora che la uicesima; che per ognipicciola coadunazione, e riuolta de nostri stessi clienti, e serui, ci uerra tolta? E come M. Tullio ne dubitava; cosi auenne a punto; percio che essendo stata poco auanti, constuita, questa uicesima; cioé che tutta Italia douesse di tutte le entrate di frumenti darne la uicesima parte al popolo di Roma; fu poco poi tolta uia: Egli si forzò sempre mirabilmente M. Tullio di difensare, et ampliare i Vettigali del popolo Romano la donde una uolta contra Verre dicea queste parole; sappiate di certo o giudici, che in questa causa di frumenti si trattava de l'hauere, e de beni di tutta la Sicilia, e de cittadini Romani medesimamente, che ui hanno tante loro faculta; e di piu de le entrate publice lasciateci da maggiori nostri, anzi del muere istesso del popolo di Roma, e ueramente, che egli ben diceua, che que

z

LIBRO

Recupe-
ratori.

sta entrata dava à uiuere à quel popolo ; percio c'ha-
uendo M. Marcello soggiogata tutta la Sicilia, riten-
ne per lo popolo Romano, e per l'entrate de la Repu-
blica tutto quel territorio ampiissimo, e fertilissimo,
che era in tutta la Isola, à quella guisa, ch'era prima
stato di Hierone, e de gli altri Re : il quale territorio
era locato poi à que contadini, che'l cultiuassero ; e
ne rendeuano la decima parte : Soleua il Pretore loca-
re questi terreni ; e toglierne alcuni promettitori per
securta ; che chiamauano Ricuperatori, i quali non
haueuano solamente la cura di fare ben cultuare : ma
ne toglieuano ancho poi per lo fisco, quando era il
tempo, la decima de fruti : E perche Verre nel loca-
re di questi terreni de la Sicilia, haueua aolti per secur-
ta, e ricuperatori, molti di suoi stessi ministri e far-
genti, persone cattive, e ladre, gliele da tante uol-
te M. Tullio à faccia : Si soleuano locare ancho alcuni
territorij in perpetuo ; in tanto che mentre, che colui
che'l toglieua, e i suoi discendenti non mancauano di
pagare il debito solito, non gliele si poteuatorre : M.
Tullio scriuendo al fratello, che era Proprietore de
l'Asia, dimostra, che questi Vettigali, ò Dati, non
erano solo à la Republica Romana utile; ma à le pro-
uincie ancho non poco ; Pensò ben (dice) l'Asia, che
non sarebbe mai stata senza guerra di popoli esterni,
ne senza discordie ciuili tra se stessa, se non fusse sotto
l'Imperio Romano tenuta in pace ; e perche non si po-
trebbe questo Imperio mantenere senza entrate publi-
ce; c'otentissi l'Asia d'hauere per una particella de fruta

Q V I N T O 178

ti suoi, una pace perpetua : E pero diceua un'altra
uolta il medesimo M. Tullio, che l'entrate de l'altre
prouincie, à pena bastauano per mantenere le prouin-
cie istesse in pace, e secure ; la doue de l'Asia fertilis-
sima, e abundantissima prouincia se ne cauava una
incredibile utilita : Egli hebbbero, non solo la Re-
publica di Roma ; ma le altre terre ancho di queste
entrate, e à le uolte in contrade lontanissime ; come
fu Atella, che è horg la citta d'Auersa ; e Arpino,
che n'hebbero instno in Lombardia : Chiamorono
Publicani, gli antichi, quelli, che stauano ne le pro-
vincie à riscuotere queste entrate, le quali s'haueua-
no egli prima comprate, o affittate (come hoggi
dicono) da la Republica : E questi publicani erano per
lo piu de l'ordine di cauallieri, e di persone potenti e
degne ; è i quali tanto piu uolontieri il Senato e gli al-
trimagistrati di Roma gliene affittauano, quanto che
Questi cauallieri, per lor proprio utile, s'ingegnaua-
no di mantenere con mille arti le prouincie in pace ; e
Quando poi militauano, con maggior studio si forza-
uano di difensarle da gli insulti, e uarij motui de ne-
mici : Questo ordine di cauallieri poteua molto in Ro-
ma nel ballottare de gli ufficij, e nel giudicare, e però
u'era molto affettato, e ben uoluto da i grandi ; la
dove la maggior parte de potenti cittadini cercaua
d'hauere la loro amicitia e benevolentia, e però M.
Tullio, che era uno di questi, che cercauano hauere
questo ordine per amico ; in mille lochine fa horreuo-
lissima mentione, tocando de la dignita de Publica-

Cauallieri
Romani.

ni, ch'erano di questo ordine, e quanto fusse esso loro
obrigato: Ma non andauano à riscuotere queste en-
trate e datij, que cauallieri, che erano à la militia
obrigati; egli ui mandauano alcuni cittadini Romani
loro ministri, molto atti à questo officio; i quali chia-
Mancipi.
Tributo.
mauano mancipi, come Asconio dice, che per loro
utile andauano à riscuotere la decimazze M. Tullio me-
destinamente scriuendo ad Attico, auegne che in que-
sti mestieri i cauallieri Romani, tenessero ancho de-
gli altri ministri loro: ma uegnamo al Tributo; il
quale (dice Varrone) fu costi da le Tribu detto, per-
che da le Tributesta per ticta s'esigeva quel danaio,
che s'imponeua al popolo: E che i cittadini Romani
d'ogni ordine è stato pagassero questo tributo, secon-
do le loro faculta, d'ogni cento parti una; come ser-
uano à tempo nostro Venetiani; l'accenna M. Tullio
scriuendo à Bruto, che stando con essercito à Mode-
na, era uenuto in gran penuria di danari: Egli fu
ancho antichissimo il costume in Roma di contribuire
il popolo, e pagare il tributo, perciò che Liuio scriue
nel secondo libro de le sue historie, come essendo sta-
to fatto bandire il Tributo, i Patrii furono i primi,
che cominciorono à pagar lo, e perche non era ancho-
ra stato zeccato l'argento, faceuano su carri portare
il pesante rame ne l'Erario; in tanto che era un bello
spettacolo à uedere, appresso i principali de la ple-
be, ex amici de nobili cominciorono à studio anche
essi à fare il somigliante; per la qual cosa il resto de
la plebe, che ueda, che costoro n'erano assai dal Se-

nato lodati, come buoni cittadini; cominciò anche essa
tosto à portarlo; benche u'hauesse prima ostante; e
chiamatine perciò i Tribuni in fauor loro: nel settimo
libro poi il medesimo Liuio dice, che furono superse-
dute due cose importanti sime ne la Republica il Tri-
buto, & il Deletto, cioè il capare di cittadini per man-
dargli à le imprese: Doppo il trionfo, c'ebbe Papi-
rio cursore de Samniti; e che tutta la preda porto ne
l'Erario senza darne à soldati pure una minima parte
si cominciò primieramente (come il medesimo Liuio
scriue) à pagare il Tributo, per pagarnei soldati:
Si legge ancho, che i Cartaginesi portorono in Roma
l'argento, che era loro stato imposto, per le paghe
de soldati, e perche fu ritrovato, che questo argento
non era netto, perche u'hauela la quarta parte di mi-
stura; tutto quello, che ui mancaua; per potere tosto
inuiare le paghe; fu tolto in Roma in presto: ne st-
dee alcuno marauigliare, che i Cartaginesi portasse-
ro argento, & non oro; perche (come scriue Plinio)
il popolo Romano à le nationi, che egli uinse, impo-
se; che per lo Tributo douessero argento, e non oro
portare: Ne fu sola la citta di Roma à pagare il
Tributo come s'è detto perche molte provincie ancho
e città come s'è dimostrato disopra, il pagorono: Pao-
lo Emilio, uinta, c'ebbe la Macedonia, e l'Illirico,
gli impose il Tributo, la mità però di quello, che sole-
uano prima à i Re loro pagare: Scipione, ruinata,
c'ebbe Numantia da fundamenti, fece tributarie mol-
te citta de la Spagna; Pompeio, resettata, c'ebbe

LIBRO

la impresa di corsari, fece le citta di ponto, e le altre circonstanti, tributarie: Ma molti principi poi proue dettero; che non fussero le prouincie con intollerabili tributi aggrauate, la donde (come scriue Suetonio) Tiberio Cesare rispose à i Gouernatori de le prouincie, che li persuadeuano à douerli con piu tributis e daati aggrauarli, à questa guisa; il buon pastore dee tofare, e non scorticare il gregge, & Adriano poi (come scriue Spartiano) rimise à molte citta i tributi: Hebbe ancho la Republica di Roma altri emolumenti, & utilita à le dette simili, come furono i Datij de Porti, che chiamorono Portorij; onde gli antichi chiamorono Portitori, i ministri, & esattori di questa grauezza i quali (come dice Nonio) stauano su i porti, e poneuano gli occhi, e gli orecchi per tutto, per esigere d'ogni minima cosa il Datio, e M. Tullio contra Verre accenna quanto fussero in queste esattioni, diligentissimi: Scriue Livio nel secondo; che sia la Plebe à quel tempo disgrauata da queste grauezze de porti, e dal tributo, pagando i ricchi, e potenti quello, di che hauea la Republica bisogno; parendo, che fusse assai peso à poueri sostentare le misere famiglie loro: Fu à Romani ancho grande entrasata quella del sale, instituita primieramente (come uolet Liuto) da Anco Martio Re: nel tempo poi, che fiorì la Republica, fu questo datio del sale aumentato; per che uendendosi, & in Roma, e per tutta Italia, un festante la libra (che riducendolo à la moneta e peso del tempo nostro; e per auentura quanto si direbbe

Portorii.
Portuoni.

Saline.

Q V I N T O

180

hoggiduo quattrinila libra) fu da Censori accrescito il prezzo: e fu creduto, che fusse questa stata inuentione di M. Liuio ch'era un de Censori per aggravare per questa via il popolo, dal quale era esso stato condannato; la donde egli n'acquistò il cognome di Salinatore: Egli fu ancho in Roma, e publica, e privatamente di grande utilita il bestiame; Asconio cbia ma Pecuarij coloro, che s'affittauano il bestiame pubblico, e giastilegge chiaramente presso gli antichi, come i Romani fondatori, e de la citta, e de l'imperio non hebbero altre ricchezze, che di bestiame; la don de dice Festo, che fu il furto publico chiamato da le pecore Peculato; per essere così stato in quel principio detto; quando questo solo era quello, che possedevano Romani: scriue Varrone, che nel tempo suo (come ancho hoggiseraua) sisoleuano l'estate portare i greggi de le pecore da la Puglia in Abruzzo e fu sempre grande il numero di pastori, che teneuano in Puglia le pecore à pascere, come M. Tullio in una sua oratione accenna: Trassero ancho i Romani grande utilita de le selue, e boschi publici, e per pascere, e per far legna: Varrone uuole, che il bestiame fusse il fondamento di tutto l'hauere de gli antichi non però (come alcuni credeno) fu la Pecunia detta, per questa via, di utilita; da le pecore; ma perché (come si dirà appresso) zeccandosi il rame, ui fu segnata la pecora: Scriue Celso iurisconsulto, che il Peculio fu chiamato tutto quello, che si riponeua per un caso di bisogno; come dice Paolo, che in alcune guer-

Salinatore.

Pecuarii.

Peculato.

Pecunia.

Peculio.

z iiiij

LIBRO

re ciuili fu fatto, e ch'egli haueua udito dire à contadini uecchi; che la pecunia senz' il Peculio era di poco momento. e cosa assai fragile: un'altra uolta il iurisconsulto sotto questa uoce di pecunia, comprende non solo il danaio; ma ogni altra cosa estable, e mobile, e non solo cose corporali; ma crediti ancho, et altre ragioni, et attioni che l'huomo habbia: Egli fu di grande utilita ancho à la Republica di Roma, e di grande entrata, l'aeque; che (come Frontino dice) uenivano per diuersi formalmente uarij usi di cittadini, nella citta; e noine la nostra Roma ristorata hauemo in parte nostro l'utile, che si cauaua dai castelli, e laghi, et altre simili parti d'aquedutti, che erano ornamento et commodita de la citta conduceuano e dispensauano per tanti luochi tante acque. I traschi, e le mercantie, benche fussero cose di priuati; giouauano nondimeno à locupletare più i datij, e la Republica stessa ueniva nel commune à sentirne ancho molto, per lo danaio, e mercantie, che andauano, e uenivano da diuersi luochi in Roma: Chiama il iurisconsulto pecunia Traiettitia quella, che si porta oltra mare e uole; che le mercantie, che si comprano di questa pecunia, se si portano poi per mare à rischio del creditore, siano ancho nel caso de la pecunia. Traiettitia è M. Tullio in una sua oratione mostra di quanta importante fuisse à mantenere in pace, e quiete l'Asia, dove erano tanti mercadanti Romani contante loro pecunie et hauere; onde (soggiunge poi) hauendo molti in Asia perse di gran faculta, ne uennero molti à

Q VINTO 181

fallire in Roma, che non potettero per questo rispetto sodisfare a molti creditorì, e lettere di cambio, perche le ragioni di banchi, ch'erano in Roma, erano una cosa stessa con quelle, ch'erano di cittadini Romani medesimamente nel'Asia: Queste compagnie e socie ta di mercadanti giouorono molto à la Republica in tempi di necessita, e calamitosi; come hauendo (come Liuio scrive) i Scipioni, che si trouauano ne la Spagna, bisogno e di danari per le paghe, e di frumento, e di ueste per l'essercito, et non hauendo il senato e popolo Romano onde dargliene; Fulvio pretore fece una bella oratione, et esortò quelli, che con le compre, et affuti fatti con la Republica, erano diventati ricchi, che hauessero uoluto souuenire per un poco di tempo, in quel bisogno la Republica, con la quale erano essi arricchiti; onde dice, che tre compagnie di dicianoue mercadanti uennero a soccorrere del loro proprio la Republica di quanto faceua mestiro; ma nolsero, che gli si offeruassero questi duo patiti, l'uno, che in que tre anni non fussero altri publicani, ch'essi, l'altro, che quello, che si mandava in Hispania, andasse a rischio del publico: Il medesimo dice ancho, che fu fatto poco tempo appresso, essendo Annibale in Italia; che non hauendo i Censori ardire, per la inopia de l'Erario, di locare, secondo il consueto; e la cura de templi, e di caualli curuli, et altre simili cose; fu loro da quelli, a chi soleuano queste locationi farsi; con molta instantia fatto intendere, che non restassero per questo di locare, e di fare tutte le cose a

sto, e M. Antonio : Ma egli cominciò ancho printa a mancare il danaio ne l'Erario, e fu ciò circa il principio de la guerra fra Cesare, e Pompeo ; perche C. Cesare fu quello, ch'entrato uittorioso in Roma, e trovando una tanta quantita di danari ne l'Erario, ne la tolse uia tutta : e perciò fu , che mancò il danaio pubblico ; onde cinque anni appresso , che seguirono da la morte di Cesare, instno al Consolato d'Hircio , e Pansa, fu bisogno ritornare a porre le grauezze e tributi a cittadini Romani: Ne l'E rario si riponeuano principalmente i danari, come s'è detto ; onde dallo Ere, cio è dal rame fu così chiamato ; perche le monete di rame furono le prime, che si zeccassero, e spenderessero in Roma, come s'è tante uolte detto : Era un certo luoco ne l'Erario molto secreto, & intimo, nel quale si riponeua, e conseruaua la uigilissima parte di tutte l'entrate de la Republica, e si teneua in modo rinchiuso, e ristretto, che non se ne poteua cauare un quattrino, se non in casi urgentissimi, & in estreme necessita de la Republica, onde dice Liuio una uolta, che ponendo i Consoli in punto ciò, ch'era per una certa impresa necessario, par ue ancho loro di togliere l'oro Vicesimario, che nel piu secreto et intimo luoco de l'Erario si conseruava per l'estreme publice necessita, e ne fu tolto (dice) da quattro mila libre d'oro : Chiamorono ancho gli antichi, come noi facciamo ; il Fisco ; non solamente il luoco , ma lo atto istesso di conseruare lo Erario , e Pediano espone e l'origine, e la causa di questo nome dicendo ; che come le

Vicesima
rio.

portate o sportule erano sacchette e borse ordinarie da tenere danari, così i fischi, e le fiscelle erano di maggiore capacità, e di grosse somme ; la donde perche il danaio publico suole esser di maggiore somma, che'l privato, fu il danaio publico chiamato fisco ; donde uenne poi il confiscale, che uol dire, recare una cosa priuata ne l' Erario , e farla publica : Ma quando cominciasse ad usarsi il danaio in Roma, ne ragiona Plinio a questa guisa ; che auanti a la guerra, c'ebbero Romani con Pirro, non erane l'argento, ne l'oro zecato ; ma il rame solo, & a peso ; onde uenne il nome de le dispese e de lo stipendio , che l'uno , e l'altro uien dal pendere, cio è pesare : l'argento dunque fu poi primieramente zecato cinque anni auanti a la prima guerra punica CCCCCLXXXV. anni doppo il principio di Roma, nel Consolato di Q. Fabio ; e feronne queste monete, il Denario, il Quinario, i Sestertio : il Denario che ualesse dieci libre de rame, il Quinario cinque, il Sestertio, due e mezza : Nel tempo poi, che Annibale trauagliava tanto Italia ; essendo Q. Fabio dittatore, furono fatti gli Assi (che era un'altra moneta) d'una oncia, e fu ordinato, che il Denario ualesse sedici assi, il Quinario, otto, il Sestertio quattro ; onde uenne la Republica a guadagnare la metà: ne le paghe però di soldati fu sempre dato il Denario per dieci assi : Liuio Druso Tribuno de la plebe mischiò ne l'argento la ottava parte di rame, e femme una moneta fatta, che chiamorono uittoriati, da la figura de la uittoria che n'hauea : Queste cose c'hauemo dette fin qua,

Argento zecato.

sto, e M. Antonio: Ma egli cominciò ancho prima a mancare il danaio ne l'Erario, e fu ciò circa il principio de la guerra fra Cesare, e Pompeo; perche C. Cesare fu quello, ch'entrato uittorioso in Roma, e tro uando una tanta quantità di danari ne l'Erario, ne la tolse uia tutta: e perciò fu, che mancò il danaio pubblico; onde cinque anni appresso, che seguirono da la morte di Cesare, insino al Consolato d'Hircio, e Pansa, fu bisogno ritornare a porre le grauezze e tributi a cittadini Romani: Ne l'E rario si riponeuano principalmente i danari, come s'è detto; onde dallo Ere, cio è dal rame fu così chiamato; perche le monete di rame furono le prime, che si zecassero, e spenderessero in Roma, come s'è tante uolte detto: Era un certo luoco ne l'Erario molto secreto, et intimo, nel quale si riponeua, e conseruaua la uigesima parte di tutte l'entrate de la Republica, e si teneua in modo rinchiuso, e ristretto, che non se ne poteua cauare un quattrino, se non in casi urgentissimi, et in estreme necessità de la Republica, onde dice Liuio una uolta, che ponendo i Consoli in punto ciò, ch'era per una certa impresa necessario, parue ancho loro di togliere l'oro Vicefimario, che nel piu secreto et intimo luoco de l'Erario si conseruaua per l'estreme publice necessità, e ne fu tolto (dice) da quattro mila libre d'oro: Chiamorono ancho gli antichi, come noi facciamo; il Fisco; non solamente il luoco, ma lo atto istesso di conseruare lo Erario, e Pediano espone e l'origine, e la causa di questo nome dicendo; che come le

Vicesima
tio.

Sperte oportule erano sacchette e borse ordinarie da tenere danari, cosi i fisci, e le fiscelle erano di maggiore capacità, e di grosse somme; la donde perche il danaio publico suole esser di maggiore somma, che'l priuato, fu il danaio publico chiamato fisco; donde uennero poi il confiscale, che uol dire, recare una cosa priuata ne l'Erario, e farla publica: Ma quando cominciaro classe ad usarsì il danaio in Roma, ne ragiona Plinio a questa guisa; che auanti a la guerra, c'ebbero Romani con Pirro, non eran nel l'argento, ne l'oro zeccato; ma il rame solo, et a peso; onde uenne il nome de le dispese e de lo stipendio, che l'uno, e l'altro uien dal pendere, cio è pesare: l'argento dunque fu poi primieramente zeccato cinque anni auanti a la prima guerra punica CCCCCLXXXV. anni doppo il principio di Roma, nel Consolato di Q. Fabio; e feronne queste monete, il Denario, il Quinario, i Sestertio; il Denario che ualesse dieci libre di rame, il Quinario cinque, il Sestertio, due e mezza: Nel tempo poi, che Annibale traugliaua tanto Italia; essendo Q. Fabio dittatore, furono fatti gli Asii (che era un'altra moneta) d'una oncia, e fu ordinato, che il Denario ualesse sedici asii, il Quinario, otto, il Sestertio quattro; onde uenne la Republica a guadagnare la metà: ne le paghe però di soldati fu sempre dato il Denario per dieci asii: Liuio Druso Tribuno de la plebe mischiò ne l'argento la ottava parte di rame, e fenne una moneta fatta, che chiamorono uittoriati, da la figura de la uittoria che u'haued: Queste cose c'hauemo dette fin qua,

Argento zeccato.

e tolte da Liuio, e da Plinio, sono bene un fondamento de la intentione nostra; ma hanno bisogno d'un poco più chiar a notitia di loro; onde diciamo, che Liuio scriue, che essendo ne la prima guerra punicastati rotti i Romani in mare, furono tosto rifatte in Roma duecento nauj, et alhora ui fu primieramente zeccata Nume, moneta d'argento; la quale (chiamata Nume dagli antichi) ualeua quanto è la decima parte d'un pezzo d'oro: scriue ancho appresso, che essendo superiori i Romani; Cartagine si dimandorono la pace; e Luttatio Consolo gliche die con queste conditioni, prima e'hauessero deuuto restituir gli quāti cattiui Romani teneuano, appresso, pagargli in nome di tributo, per uinti anni, tre mila talenti, et ogni talento era cinquantalibre d'argento: ma egli furono ancho d'altri uarij pesi i Talenti; e per uolere e di questi, e d'altre antiche monete e pesi parlare; miso prima un protesto, che è quasi impossibile a poterne puntualmente ragionare, per essere da gli antichi stati chiamati con uoci, e hoggi non si possono bene da nostri intendere; non trouandosi le monete; e medesimamente perche ogni eta quasi ha le sue particolari forme e pesi hauuti ne le monete, percioche i Consoli antichi istessi ferono zeccare monete co'l segno de uolti loro, sempre uarij e di peso, e di forma, il che fu poi maggiormente da ogni prencipe offeruato, non però egli non si mancò mai di zeccare i Vittoriati, i bigati, e i quadrigati, che erano di quelle prime monete antiche: Noi dunque faremo contenti di toccarne alquanti solamente,

Come è la Pecunia, la Libra, il Pondo, l'Asse, il Nu-
mo, il Denario il Talento, il Sestertio, e quegli altri
che sono con questi annesi, o che da loro dependeno
il primo segno, che si zeccasse e nel rame, en l'argen
to, fu la pecora, onde fu la moneta chiamata pecunia:
accenna Festo, che sia una medesma cosa il pondo, e
la libra, quando e dice, ch'ogni duo Asse faceuano la
libra, e'l pondo; maperche chiamassero un stesso pes-
so di duo nomi; crederei io, che cio fusse; perche la
libra andò a le uolte uariando nel numero de le oncie;
E il pondo non mai; ma fu sempre quello istesso ap-
presso di tutti, onde dicendosi una libra s'hauerebbe
potuto dubitare, di quante oncie si dicesse; il che
non accadeua dubitare nel pondo: Il Talento, fu
di uarij pesi, percio che, oltra il già detto, d'Africa,
che era di cinquanta libre: ful'egittio, che (come
Plinio dice) fu di quindici pondi; furono ancho duo
altri Talenti, l'Attico, e l'Euboico; e fu l'Attico me-
desimamente di due maniere, il maggiore, e'l mino-
re; il maggior dice Liuio, che era di ottanta libre, e
qualche poco più; et in un'altro loco dice, che era
di ottantatre libre, e quattro oncie: Prisciano uaridus
cendo questo Attico maggiore a l'uso Romano, e di-
ce, che ueniva a ualere sei mila denari Romani, e
perche non ci inganniamo, ogni uolta, che presso la
tini si troua questo pondo scritto assolutamente; s'intende
de l'argento, e non de l'oro, o del rame, eccet-
to se ui isprimesse particolarmente ò d'oro ò di rame,
percio che in Roma fu primo, e più spesso l'uso de l'ar-

gento, che quel del l'oro; e da le uinte e suddite natio ni uolsero, che gli si pagasse per tributo argento, e non oro; in modo, che quando si è detto che l' Talento era di ottantatre libre, e quattro oncie, s' ha da intendere del peso, e del ualore de l'argento, e quando Prisciano diceua, che il Talento ualeua sei mila danari Romani; non si dee di danari aurei intendere, che furono poi ne l'ultimo colmo de l'imperio così chiamati; ma di quelli d'argento; che come s' è di sopradetto uolse Fabio Dittatore, che ualeffero se deci Assi di rame l'uno: Ma pesiamo un poco a i pesi più ministri de gli antichi, a cio che si possano que maggiori, de quali s' è ragionato, più distintamente intendere: La Siliqua fu il primo, e più picciolo peso di tutti gli altri; percio che ella è il grano ófemente, che si ritroua dentro il frutto de la Siliqua, o fosciella, che è in Italia di uarij nomi chiamata: appresso era l'Obolo (chiamato da Greci Scrupolo) che pesava quanto se siliquie: La Dramma poi era di tre scrupoli, cioè di diciotto silique; era poi il Numo d'argento, che pesava quattro scrupoli, che Oncia era una dramma, e un terzo: l'oncia poi era di otto Libra, dramme, e la libra italiana era di dodici oncie, cioè di nouantasei dramme, e questa libra era appresso Roma Mina, chiamata As, e presso i Greci, Mina: un buon contista potra facilmente uedere, come la libra nostra d' hoggidì corrisponda a quella antica: Il Sesterzio attico piccolo, dice Seneca, fu di uintiquattro lire: Ma dice do M. Varrone, che uintiquattro Sesterzi faceuano

Obolo.
Scrupolo.
Dramma.
Nunno.
As.
Mina.
Sesterzio.

Q V I N T O 195
faceuano sessanta libre, si uede chiaro, che il Sesterzio era di due libre, e mezza, e di più, che egli segue, il Sesterzio attico fu un dipondio, e mezzo, cioè due libre, e mezza, percio che dipondio fu così detto da duo pondi; come fu anche un pondo detto Assipondio quasi il peso d'una libra: il resto poi, secondo il numero; si componeua con questo Assi, insino à Centusi, cioè cento assi: Onde Treysi, cioè tre Assi; e gli altri nel medesimo modo insino à dieci, che chiamauano Decusi, quasi dieci assi; e poi uinti, uicesi trentatricysi, e similmente gli altri (come s' è detto insino à Centusi): Fu anche di uarij nomi chiamato il Varo numero, de le oncie, percio che la libra, o l' Assera di dodici oncie, le undici oncie chiamauano Decunc: quasi una oncia men d'una libra; Dextante, le dieci oncie quasi un Sestante meno d'una libra, il Quadrante era di noue oncie, quasi un quadrante men d'una libra, le otto oncie chiamauano Besse, quasi duo trienti; le sette oncie, Settuncie, le sei oncie, Semis, cioè mezza libra, il quincunce, cinque oncie, il triente, quattro oncie, quasi la terza parte de l' Assese, il quadrante, tre oncie, quasi il quarto de la libra; il Sestante, due oncie, quasi la sesta parte de l' Assese, poi era Poncia, chiamata così dalla unità, la mezza oncia chiamauano semiuncia; due Sestule era la terza parte de l' oncia cioè otto scrupoli; il Sicilico era sei scrupoli, la Sicilico, sestula era quattro scrupoli; e duo scrupoli la mezza sestula: E per questi uarij numeri de l' Assi si dividono le heredità, per grandi, che fuisse state onde dice

una uolta M. Tullio queste parole fece suo herede Cesa
cina ne la decuncia, e semiuncia, e M. Fulcinio Liberto
in due Sestule, et Ebutio in una Sestula: Ma assai ci sia
mo per auentura andati giocado per questi antichi no
mi, e scabri di pesi: Sera nondimeno alcuno, à chi par
ra forse poco quello, che se ne è detto, e uorrebbe
molto più intendere, ma egli sono molte cose, che ci im
pediscono à non poterne più chiaramente trattare, pri
ma perche (come s'è detto) s'è in ogni eta uariato il
danaio e di forma, e di peso; intanto che pochissimi
ò nulli sono quelli, de quali si possa hauere notitia per
uia del nome loro, appresso, non s'è in questa parte
potuto fare, come ne le altre s'è forse fatto, di aprire
à forza d'ingegno ogni difficulta, perche non è li
bro alcuno de gli antichi, che faccia alcuna mentione
chiara e distinta di questa materia, e se ben si ueggono
per tutti i libri antichi notati di uarij caratterie e segni
i talenti, il sestertio, il pondo, la libra, il numo, il de
nario, lo scrupolo, e le altre tante uarie antiche uoci
gia dette, non è pero alcuno hoggi, che le sappia, ne
possa intendere, e quello, che si farebbe potuto pera
uentura intendere, i mali scrittori l'hanno guasto, e
notato tutto al contrario, in tanto, che non si è per
niuna uia potuto fare di intendere, quello, che non si
poteua intendere: I spediti dunque de le parti de l'Era
rio, passiamo oltre à ragionare de le altre parti del go
uerno publico: e prima toccheremo di quelle cose, che
si cauauano ò da l'Eraario istesso, ò da Granai publici
da i prefetti de l'Eraario, in utilita, e buon regimento.

de la Republica. Egli scriue Plinio, che il popolo Ro
mano cominciò primieramente, essendo Consoli Spu
rio Postumio, e Q. Martio; à porre un tanto per uno
insieme, e ne alhora così bona somma racolta, che
fu à L. Scipione data, che ne facesse fare spettacoli, e
giuochi piacevoli: E Manio Martio Tribuno de la ple
be fu il primo, che distribuisse il frumento al popolo
per poco e uil prezzo, il medesimo fece Trebio, essen
do anche esso Edile, la donde ne gli furono nel Cam
pidoglio drizzate le statue, e ne la sua morte fu poi
portato su le spalle dal popolo: Ma queste cortesie
si uidero maggiori e più spesse à tempo de Prencipi,
percio che come Suetonio scriue; C. Cesare, di più di
due modij di frumento, e due libre d'oglio, che distri
buì à tutto il popolo; die loro ancho trecento Numi
per ciascuno, c'hauea gialor prima promesso: e dan
do à mangiare al popolo publicamente; non mancò
di fare ancho in casa sua un suntuoso apparecchio: die
de ancho al popolo (dice) l'Epulo, e la uisceratione;
de le quali due uoci s'è già detto di sopra: e doppo la
uittoria d'Hispagna, die duo desinari; percio che pa
rendoli, che fusse il primo stato un poco scarso, e non
secondo la sua liberalita, nel quinto di seguente appa
recchio il secondo suntuosissimo: Variorono i Prenci
pi Romani queste cortesie, dandone à le uolte una par
te, come s'è detto, che C. Cesare fece, à le uolte dan
do tutto il bisogno d'una famiglia, come si dirà; e
però dice Suetonio; che Agosto non solo die al popolo
quello, che li donava per tutto uno anno bastare; ma

Cortesie di
Agosto.

essendo solito di dargliele mese, per mese ; esso uolse
che gli si desse per ogni quattro mesi, che ueniuatre
uolte l'anno : ma desiderando il popolo poi di ritorna-
re al pristino ordine, riordino che se gli desse mese
per mese : Il medesmo Agosto per porre auanti i mer-
cadanti industriosi, mapoueriz ogni uolta, che acca-
deua di sopravanzare danari de le condannaggioni
di cittadini, gli prestaua lor gratiosamente per un cer-
to tempo, pure c'haueffero pero data securta del dop-
pio : segue poi Suetonio, che Agosto die assai spesso il
Congiarie, congiario al popolo, cio è usò una cortesia di dare un
tanto di danari per ciascuno, & à le uolte anche d'al-
tre robe ; e quando diede danari die diuerse somme, à
le uolte quaranta Numi per uno, à le uolte trenta à le
uolte ducentocinquanta, dandone insino à fanciulli pic-
coli, non essendo solito di uolarsi prima queste cortesie
se non con persone da undici anni in su : il medesmo
Agosto in alcuni tempi scarsì distribui al popolo del
grano con pochissimo prezzo, & à le uolte con nullo :
mane l'ultimo suo testamento, che egli fece, mostrò
un' troppo grande liberalità, percio che lasciò, che
si diuidesse doppo la sua morte, al popolo di Roma,
un milione d'oro, à soldati Pretoriani mille Numi per
ciascuno, cinquecento, à le cohorte Urbane, e trecen-
to, à i legionarij, e tutti questi danari uolse, che gli
si presentassero auanti, prima, che morisse, percio
che gli haueuaegli sempre à questo effetto tenuti ripo-
sti da un canto : Tiberio Cesare poi die similmente
un congiario al popolo di trecento Numi per ciascuno

Tiberio.

die lor un desinare con mille tauole : Caligula me- Caligula,
desmamente usò due uolte questa cortesia di danari al
popolo, e due altre uolte diede à mangiare abondan-
tissimamente al Senato, & à l'ordine di caualieri, &
à le mogli, e figli loro, e nel secondo conuito à i ma-
schii donò una uesta per uno, à le donne, & à putti,
alcune belle fasciete di purpura : E per preuertere l'u-
sanza de l'antica cortesia questo sozzo Imperatore fe-
ce fare un bando, che uolea, che il popolo il primo
giorno di Gennaio uenisse à dare à lui le offerte, &
mancie che chiamano ; onde postosi quel giorno ne lo
andito ne la porta di casa sua, stette à riceuere le offer-
te, che ciascuno ueniva à portarli con le mani e con
grembi, pieni : Claudio Imperatore die anche spesse Claudio,
uolte il congiario al popolo, e macando lauettouaglia
ne la citta, costitui certi guadagni à mercadanti (pche
fussero securi del guadagno) che ne faceffero uenire,
& esso toglicia in se tutto il danno, che hauesse potu-
to per tempesta uenirui, & ordinò certe prouisioni
grosse à maestri da fare questi uascelli da mercantie :
Nerone anche (come dice Suetonio) die il congiario Nerone,
al popolo quaranta numi per huomo, e propose anche
il donatiuo à soldati, & à senatori poueri constitui an-
nui salarij da poter uiuere, il medesimo dice Corne-
lio Tacito ; e dipiu, che butto giu nel Tcuere il fru-
mento de la plebe, ch'era già per uecciezza guasto
e che per non fare carestia, mantenne in quello stesso
prezzo, che prima, il grano ; benche ne fussero pres-
so à ducento nauiperse per tempesta nel porto istesso ;

aa ij

LIBRO

Domitiano.
 Et altre cento, ch'erano già montate su'l fiume, nè
 fussero state casualmente arse dal fuoco: Domitiano
 die ancho al popolo tre uolte il congiario di trecento
 numi: Adriano die un doppio congiario al popolo,
 distribuendo tre ducati d'oro per ciascuno, e rimetten-
 do una infinita di danari, che si doueuia al fisco da di-
 uersi priuati & in Roma, e per tutta Italia; il mede-
 simo fece di grosse somme, che si doueuano in molte
 prouincie, e perche ne stesse ciascuno più, che securò,
 fece su'l Foro di Traiano publicamente bruciare tutte
 le scritture, & obriaganze, che sopra tal debiti hauesse
Traiano.
 ro mai potuto apparere: il buon Prencipe Traiano,
 la cui historia per somma disgratia, e persa (come Plis-
 nio il nepote nel Panegirico scriue) tra l'altre sue cor-
 testie, usò ancho questa, eccellente, e somma, ch'egli
 fece di tutto l'imperio eleggere cinque mila putti di ce-
 cellenti ingegni, e dielli à maestri, ad alleuare in quel-
 le arte e faculta, ne la quale era piu ciascuno natural-
 mente inclinato, e prono, la quale liberalita scriue
 Spartiano, che Adriano imitò, e che aumentò, secon-
 do il conueniente e debito modo di quell'ordine, il pa-
 trimonio di que Senatori, che senza lor colpa erano
 uenuti in pouerta. e che doppo molti estremi piaceri,
 per honorare la socera sua, distribuì aromati al popo-
 lo, et in honore di Traiano, fece scorrere i gradi del
 Teatro di balsamo, e croco: e ne la adottione di Elio
Antonino
Pio.
 uero, die il congiario al popolo, et un bello, et opu-
 lento donatiuo à soldati: Antonino Pio ottimo pren-
 cipe die medessimamente il congiario del suo proprio

VINTO 188

M. Antonio filosofo.
 Et al popolo, et à soldati più d'una uolta, et essen-
 do una gran penuria di uino, d'oglio, e di grano
 in Roma; esso co'l proprio danno ui mantenne
 gratiosamente la grascia; e ne distribuì al popolo:
Commodo, Pertinace,
 M. Antonio filosofo facendo auanti il tempo il suo fi-
 gliuolo Consolo, die il congiario al popolo; nel dar=
 gli poi moglie, il die un'altra uolta; la terza uol-
 ta poi il diede, trionfato, che egli hebbe co'l fi-
 glio de Marcomanni: Commodo Imperatore (co-
 me Lampridio dice) essendo anchor putto, die il con-
 giario al popolo, et essendosi poi fatto imperatore
 distribuì settecento e uenti danari per ciascuno. Per=
 tinace imperatore die ancho il congiario al popolo di
 cento danari per uno; e promisene dodici mila numi
 à soldati pretoriani; ma non gliene die poi più, che sei
 mila: Seuero Aphro buon prencipe, se ben non die= Seuero Aphro,
 de egli il congiario al popolo prima, ch'andasse à la
 impresa di Parti, egli hebbe nondimeno gran cura,
 che non mancasse loro matil frumento; intanto, che
 hauendolo fatto sempre in uita sua abondare, quan-
 do morì poi ne lasciò prouisione per sette anni; e pote-
 ua ogni giorno consumar sene uenticinque mila modij
Alessandro Seuero,
 Alessandro Seuero ottimo prencipe die medessimamen-
 te tre uolte il congiario al popolo; tre uolte il dona-
 tio à soldati, e die di più, carne al popolo, e fu di
 grand' aiuto à quelle persone honorate, ch'egli uede-
 ua esser ueramente pouere: Machi uoule ueder de
 le liberalita usate al popolo Romano da i precipi suoi,
 legga i gesti d'Aureliano Imperatore, perciò ch'egli Aureliano,

(come scriue Vopisco) uolendo andare à la impresa d'Oriente, promise al popolo; s'egli uinceua, di distribuirli corone di due libre; le quali il popolo sperava douere riceuere d'oro; ma ne potendo Aureliano, ne hauendo animo di darle tali, le fece fare di pane di Siligine, e distribuinne una per uno al popolo; al quale distribui anche carne di porco, che per gran tempo poi duro di dargliest; accrebbe una oncia il peso del pane in Roma, de l'Entrate de l'Egitto; dicendo, che non haueua il mondo cosa più allegra, ne più gioconda, che il popolo Romano, quando egli era a suo tollo; haueua ancho deliberato di dargli del uino gratisamente, come gliest dava de l'oglio, del pane, e de lacarne del porco: e perche questa cortesia fusse douuta essere perpetua, haueua pensato di comprare da padroni (che giele hauerebbono donato) tutto quel territorio inculto e siluoso, ma fertile; ch'era per la marina di Toscana e del Genouesato per la strada Aurelia insino à l'Alpe, e farlo pastinare di vigne; onde s'hauesse potuto poi dare del uino al popolo; al quale die egli tre uolte il congiario, e dielli tuniche bianche con maniche, di diuerse prouincie, e Africane di tela, e Egittie pure: Tacito Imperatore (come il medesimo Vopisco scriue) deputo per risarcire, e reintegrare i tetiti del Campidoglio, le possessioni, che egli hauea in Mauritania, e dedicò l'argento di tanta lauorato, ch'egli hauea, nel seruizio de conuiti, che si faceuano ne templi: Ne solo si forzorono i preclarri, e illustri citta dini prima, e poi gli Imperatori

ri di compiacere al popolo Romano con questa uarita di cortesie, e di donatiui, che egli tolsero anche da la uoracita de l'usura, che chiamorono gli antichi Fenore, dal foeto; quasi che l'un danaio partorisse l'altro; chiamorono ancho fare la uersura, tolgliere da un creditore in presto, per sodisfarne a uno altro: Liuio in molti luochi dimostra; che crescendo la Republica di Roma, hebbe il Senato gran cura, che non fussero i poueri oppressati, et aggrauati souerchio da le usure; perche erano i miseri uenuti a tale, che non potendo altrimenti sodisfare, dauano se stessi, e le loro fatiche a creditori; i quali pieni d'impieta soleuano a le uolte tenergli ne' ceppi a guisa di serui; malà libidine d'uno usuraio (come altreue s'è detto) fu causa, che il Senato ui prouedesse, et ordinasse, che si potessero bene obrigare le robe, ma non i corpori: M. Catone essendo Pretore ne la Sicilia, et inoncenti, e santo di tutte le cose, contra gli usurai però si mostrò così fiero, e nemico, che furono i cattiuelli forzati a sgombrare de l'isola: Egli mostrò Catone più espresso l'odio, che hebbero gli antichi contra gli usurai; quando egli nel suo libro de le cose di contando scrisse, che le leggi puniuano un ladro nel doppio; e l'usuraio nel quadruplo; quasi, che fusse più odiosa la usura, che il furto: E M. Tullio scriuendo ad Attico accenna, che in Romasi uictaua l'usura per la legge Gabinia; ma che in gratia di Brutto fu un decreto fatto dal Senato, che i Salaminipotessero torre, e dare ad usura; Ma il primo Imperatore fu Alessandro

Seuero figliuolo di Mammea donna Christiana, & ottimo prencipe, il quale ristrinse molto le usure in servizio de poueri, e prima uietò, che non potessero i Senatori prestare ad usura; ne togliere da loro debitorico sa alcuna; eccetto, che qualche presente; poi nondimeno si contentò, che potessero toglierne una certa picciola usura: Ma il Senato si mostrò uerso il popolo più caritatuo, e cortese, all' hora, ch' essendo Consoli Varro Publicola de nobili, e Martio Rutilio de la plebe (come Livio scriue) tolsero la cura di rassettare, e p' uedere a tanti debiti di cittadini; percio che creando cinque, che chiamorono Mensarij dal dispensare del danaio a creditori, con maravigliosa moderatione, e con qualche incommodità più tosto, che con perdita de la Republica, rassettarono una così difficile, et importante cosa, come era questa, che bisognaua ad amendue le parti essere graue, ó a l' una al manco di certo; pagando del publico per que debitori, che non poteuan al' hora a niun modo sodisfare (togliendo da loro però secura di douere co'l tempo pagare a la Republica) o pure con giuste estimationi et a prezzi de le lor robbe: Hauendo di sopra tocche molte cose, & importanti, mediante le quali uenne la Republica di Roma a diuentare così grande, e ricca, mi pare che una sola parte ci auanci a dire; laquale hanno molti homini sommi e prudenti creduto, che più che tutte l' altre parti potesse nel accrescere fatto, e conservare questa Republica. E benche sia con molti nomistata questa parte chiamata, e paia in altre più parti distinta;

ella si ristinge nondimeno tutta in due o tre uoci al più; e queste sono la integrita, la modestia, e la frugalita: Onde quando si serà di queste, e de l' altre sue simili parti ragionato; si uedra (spero) chiaramente ch' elle furono potissima causa di constituir, e conservare un tanto imperio, e non l' ammettere ne la cittadinanza Romana tutto il mondo, ne il ualore de l' arme, ne gli altri tanti modi tenuti medesimamente nel gouerno de la citta, e de l' imprese maneggiate disuora: Anziquesta nostra openione si fa più uera, che con questi santi costumi, de li quali ragioniamo, andò pian piano aperdersi et inrouinala Republica; cio è, che tanto di tempo in tempo n' andaua la Repubblica dietro, quanto di questi costumi si perdeua: Salustio fa dire a Catone queste parole: Non crediate, che i nostri antichi facessero di piccola, così grande questa nostra Republica con la forza dell' arme; perche se cosi fusse, molto più ampia, e più splendida, che non la habbiamo, l' haueresimo, come quelli che auanziamo d' ogni maniera d' arme, di caualli, e di gente, così de la nostra citta, come de nostri socij, e confederati; tutte le altre nationi del mondo; ma egli fu altro, che fece così grandi que nostri antichi, che hora in noi non si troua punto, cio è la industria, il buon discorso nel gouerno publico, il gouernare le nationi suddite con gran giustitia, una somma liberta nel consigliare, e dire ciascuno il suo parere; in uece de le quali cose noi habbiamo hora la dissolutezza, la licentia, la gaiaria, e siamo più ricchi nel privato, che nel publico.

Integrita
Romani.
Modestia.
Frugalita.

co; non lodiamo altro, che le ricchezze, non attendiamo ad altro, che a la inertia poltrona, ne si fa differentia alcuna tra buoni, e cattivi; l'ambitioso solo ottiene tutti i giusti e debiti premij del uirtuoso: Ma quanto fusse uero questo, che il buon Catone diceua; Luiu più chiaramente il dimostra, quando dice, che Valerio Publicola, c'hauea liberata la patria da le mani de Tiranni, e ch'era stato quattro uolte Consolo, morendo gloriosamente, si trouò esser così pouerpolto: il medesimo dice di Menenio Agrippa che concordò, e rapacificò la Plebe Romana con la nobilità, e fu illustre persona; quando mori poi fu così pouerco; che se non ui ponewa la plebe un sestante per testa, non si sarebbe potuto sepelire: L. Quintio Cincinnato stando ad arare quattro sue moggia di terreno, fu fatto dittatore; il quale creò L. Tarquinio maestro di cauallieri, che alhora militaua a pie per la gran pouerta: C. Fabritio, essendoli da Samnitio offerta una gran somma di danari, per subornarli, rispose loro queste parole, mentre ch'io starò sano e potrò comandare a i membri del corpo mio; non haurò mai di bisogno di nulla, e però non hauendo bisogno de uostri danari, non li toglio; onde Liuio dice che Fabritio tolse da l'ordine Senatorio Cornelio Rufino, perche egli hauesse in casa diece libre d'argento lauorato: Attilio Regulo, essendo Consolo e Capitano de l'essercito di Romani in Africa, perche non gliesi mādaua il successore, e n'era già tempo, ne

Valerio publicola,

Menenio.
Agrippa.

Cincinnato,

Fabritio.

Attilio Re gulo.

scriisse al Senato, pregandolo, che gliele mandassero tosto, e tra le altre cause, che egli assignava, u'era anchor questa, che un suo poderetto, che egli hauuea in Roma di sette moggia era stato da suoi lauoratori abandonato e lasciato; onde bisognava, ch'egli ui ritornasse a darui qualche ordine, perche potesse e la moglie e i figli suoi hauere onde uiuere; Ma de la somma antica continentia di Romani non si uidde altroue più chiaro segno, che quando Pirro mandò Cineas suo oratore in Roma a uedere di concludere la pace con conditione, ch'egli s'hauesse possuto possedere, quello, che s'hauua in Italia acquistato, percio che Cinea, che fu di così marauigliosa memoria, che in poco tempo seppe i nomi e cognomi di cittadini Romani, e de le moglie ancho e figli loro, tentata, e'hebbe ogni via per accappare i suoi disegni, confessò, che egli non hauea ritrovata casa aperta in Roma a suoi pressi, per mezzo de quali esso cercava di subornargli, onde ritornato poi a pirro, ueramente disse, ch'egli hauea uista una citta piena di Re, e però M. Tullio diceua una uolta, che da la bonta, e da la innocentia non si cauaua altro che lode, cost presso de gli amici come de gli nemici: La quale uirtu dimostrail medesimo altroue, essere stata da molte persone preclare, osservata, percio che M. Marcello uinse Siragosa; L. Scipione uinse Antioco in asia; Flaminio uinse il Re Filippo e la Macedonia; L. Mummo pigliò Corinto douitissima citta, et altre molte citta medesimamente de la Acgia, e de Boetia, e tutti aumentoro-

Cinea,

LIBRO

no tanto con tanti acquisti l'Imperio Romano; e nona
dimeno in casa loro non se ne uidde ne statua, ne bel-
li quadri di pitture; la doue per tutta la citta, e per
molti lochi di Italia si uedevano i templi, e gli altri
lochi pieni, & ornati de doni, e de le memorie diges-
ti loro: C. Elio (come hanno moltiscritto) essen-
do Consolo fu visitato da i Legati de gli Etoli, i quali
ritrouandolo a desinare in uasi di creta, li portorono
poi a donare alcuni uasi d'argento, i quali eglinon uol-
se togliere, ne ebbe, mentre che uisse, altro che due
sole tazze d'argento donateli da L. Paolo suo soce-
ro in premio del ualore suo, doppo la uittoria di per-
se: Scipione Africano minore lasciò morendo tren-
tasei libbre solamente d'argento lauorato; e pur trion-
fando de l'Africa, haueua riportate ne l'Erario quat-
trocento quaranta libbre d'argento, quanto a punto in
quello tempo era chiaro, che in tutta l'Africa s'erare
trouato, e non piu; e poi poco tempo passo, che in
un solo banchetto in Roma, pareua poco tutto questo:
una simile continentia usò il medesimo Scipione in una
sua legatione, percio c'hauendo trionfato due uolte
uolse fare questo officio assai priuatamente, conseste
soli serui, ne per tutto quel uaggio ne uolse piu seco
hauere: Egli è ancho assai noto la integrita e mode-
stia di M. Curio, il quale stando a mangiare a canto
al fuoco assai a la grossa in un catinetto di legno, non
uolse accettare l'oro, che mandaua il nimico a donar
gli, dicendo, che egli desiderava signoreggiare a
ricchi, e non d'essere esso ricco, onde poi che fu Pirro

Scipione
Africano
minore.

M. Curio.

Q V I N T O. 192

cacciato d'Italia, non uolse altro togliere in premio
del suo ualore, che sette moggia di terreno, che li fu
rono; come a tutti gli altri donati del publico: Q.
Tuberone Consolo ne rimando a dietro i tanti uasi
d'argento, che li mandauano gli Etoli a donare, con-
tentandosi de suoi uasi di creta: Fabritio spreggiò Fabritio
il tanto oro offertoli da Samniti; e ne la morte poi di
mostro maggiormente, quanto hauesse sempre più
amatala pouerta, che le ricchezze; perche non gli
strouò in casa altro, che un certo uasetto d'argento
(co'l pie di corno ancho) che egli per li sacrificij, se-
condo l'ordine Pontificio, teneua: E' essendo man-
dato una uolta da Romani ambasciatore a Pirro, E'
intendendo, che un certo Filosofo anteponeua a tutti
gli altri beni, la Volupta, questa sapientia, disse, pre-
go Dio, che uenga tutta sopra il capo di Pirro, e di
Samniti: Calfurnio Pisone Consolo hauendo uinti
in Sicilia i fugitiui, douendo donare una corona d'o-
ro di tre libbre al figlio, pessersi più uolte in quella im-
resa oprato ualerosamente (perche ancho così, secon-
do i meriti, premianu gli altri) nō è bene, disse, ch'el ca-
pitano dispensi la pecunia publica in modo, che ne rea-
sultil la propria utilita, e per questo promise da insino
da allhora al figliuolo, di hauere a lasciarli del suo, ne
la sua morte per testamento, tanto peso d'oro, quan-
to allhora non gli dava del publico: Ne solamente
questa tanta integrita si uidde in Roma fra persone
particulari, e private, che ella ancho si mostrò publi-
camente, percio che ne la guerra ciuile di Mario, e

Q. Tuber-
ne.

Calfurnio
Pisone,

LIBRO

di Silla, essendo stati proscrittiti tanti miseri cittadini non si ritrouò nuno, che uolesse comprare pure una minima parte de beni di quelli, il popolo Romano medesimamente hauendo con la punta de la spada conquistata l'Astaminore, la donò al Re Attalo: e se Paolo Emilio non restituì il Regno a Perse, gli usò nondimeno grā cortesie, perciò che essendogli menato cattiuo avanti, esso gliesi fece incontro, sedendo su'l Triabunale, se lo fece sedere a lato, e poi il fece mangiare seco: Ma maggiore liberalità fu quella di Gn. Pompeio, il quale hauendo cacciato di Ponto, Tigrane Re d'Armenia et ridottolo a niente, gli ripose poi in testa il diadema, che egli per le sue calamita hauea già buttato via, e di tanta afflitione il ripose nel felice suo pristino stato: Fu ancho bello atto quello, che usò

L. Cornelio Scipione ne la prima guerra punica; per chauendo presa una terra chiamata Albia, dove era morto combattendo ualerosamente Hannone Capitano di Cartaginesi; fece con magnifiche esequie sepelirlo à le spese del pubblico, & esso uolse per maggiormente honorarlo, esserui presente: Questi atti di continentie, e d'humanità de gli antichi, poche volte si uidero poi nel tempo de gli imperatori, pure un solo non ne taceremo, che fu forse a quelli de gli antichi, pare: Tito Vespasiano, che fu chiamato le delitie del mondo, fù tale, che per questa una parte si può facilmente conoscere il resto; solena egli dire, che non era bene, che huomo mai sì partisse altrimenti che allegro dal cospetto del principe; onde dice Suetonio,

Paolo Emilio.

Pompeio.

L. Cornelio Scipione.

Tito Vespasiano.

QUINTO

193

tonio, che essendosi egli una uolta doppo cena ricordato, che non haueua in quel giorno donato niente à nuno, ne fatta gratia alcuna disse tutto doglioso questa lodeuole e diuina parola, io ho d'amici miei perso questo giorno: Ma io so, che sono stati alcuni, e sono ancho hoggidi, che uolendo fare del filosofo, ma non di fatti; lodano à un certo modo à bocca stretta questi già detti costumi de gli antichi, che à lingua loro uogliono più tosto uituperarli; quasi che non usassero gli antichi queste uirtu per zelo de la uirtu istessa; ma per una certa gloria, e fasto più tosto, ilche noi ingenuamente confessiamo, e diciamo essere così, però u' aggiungiamo, che questo sprone de la gloria ualse sempre molto ne l'acquisto de le uirtu: il quale sprone uollesse Iddio, che mouesse pure un poco hoggidi gli huomini del tempo nostro: E benche uegga, che tutti que, che si trouano rinasciuti nel battesmo per la gratia, debbano principalmente hauere gliocchi à la salute de l'anima, e sappia medestimamente, che molti de gli antichi abbracciorono la uirtu per amore de la uirtu istessa, egli hebbe nondimeno questo desiderio di gloria sempre tanta forza, che s'accompagnò spesso vagamente e con christiani, che amano la salute de l'anima; con quelli antichi, che cercauano, la uirtu per amore de la uirtu istessa; e perciò qui, dove noi lodiamo il desiderio de la gloria, che spinse gli antichi ad oprare ualerosamente, non taceremo una cosa moderna, degna al giudicio nostro, da imitarla da qual si uoglia à antico à moderno, & assai al pron

bb

LIBRO

posito nostro, per gli antichi, c'ebbero l'occhio al
grido & à la gloria, e per nostri medesimamente, che
con la loro grauità Censoria pare, che uogliono que-
sta cosi lodeuole parte biasmare: egli non e (come io
credo) niuno, che non habbia inteso ragionare d' Isab-
_{Isabella de Borgogna.}
ella Duchessa di Borgogna, moglie del Duca Filippo
e sorella del Cardinal di Portogallo, di Reale stirpe:
questa signora di grandissimo giudicio e stima, e in
modo de la nostra Santa fde affettionata, che non ha
il core altroue, che ad esortare i Prencipi christiani,
con farui anche essa ogni sforzo, contrail Turco, c'ha
fatto e sudare, e tremare Costantinopolis: hor mentre,
ch'ella animaua una uolta à questa guisa il christiane-
mo à costi felice impresa, davanti al marito suo, &
ad altri potenti Prencipi e Baroni christiani, spenta
da una alta generosità, disse ancho hauere un gran-
dissimo desiderio, d'andare anche essa in persona co'l
marito, e con gli altri suoi Baroni e popoli à questa
costi gloriosa impresa, doue ella sperarebbe di dimo-
strare di non giouarui poco: ma perche pareua, che
ella fusse sola, che parlasse queste cose di core, alcuni
per torla da quel proposito à studio risposero che que-
sto le si attribuirebbe da ogni huomo più tosto un desie-
derio di gloria e di lode, onde trahe poco frutto il
christiano, c'ha intentione alcuna catolica o religiosa;
allhora questa sauiSSIMA signora con questa prudente
risposta gli accbeto tutti: Questo, disse, di che uoi
dubitare, è assai simile à quello, che potrebbe à quel
pellegrino auenire, c'hauendo tutto il suo intento di

Q V I N T O 194

visitare per suo uoto, ò deuotione, la casa del beato
Giacomo di Galitia, si portasse seco, per qualche suo
bisogno occorrente, fra l'altre sue cose, ancho una
gioia, la quale poi uendesse in Galitia molto piu, che
non hauerebbe in casa sua fatto: per questo dunque
ch'egli ritrouasse hauer fatto quel viaggio con qual
che poco di guadagno impensato; diremo noi, che non
habbia intieramente sodisfatto al uoto; ò non acquista-
to si percio, tutta la sua diuotione, & indulgentia?
anzio mi credo, ch'egli hauendo à le cose de l'an-
ima compiutamente sodisfatto, hauerebbe ancho gran-
cagione di rallegrarsi, e stare contento per quello pic-
ciolo guadagno, che egli non hauua prima pensato;
questa sauiia risposta di costei insegnà à nostri, come
possa il christiano guadagnare la salute de l'anima,
anchor, che spento da incentiuo di gloria e di hono-
re: Ma ritorniamo à gli antichi, e dechiariamo
prima, secondo, che si sentirono, che cosa sta questa
gloria: La gloria (dice M. Tullio in una sua Ora = Gloria)
tidne non è altro, che un grido illustre, e chiaro di
qualche gran seruigio fatto à suoi cittadini, ò à la pa-
tria, ò pure à tutti gli huomini insieme: un'altra uol-
ta dice, che colui è più eccellente ne la gloria, che ua-
le più ne le uirtu, e che niuno è, che si sottoponga à
pericoli lodeuoli per la patria, se non perche spera di
uiuere gloriosamente doppo la morte; onde caua M.
Tullio la immortalita de l'anima, quasi che gli animi
di buoni e saui pare, c'abbino sentimento del futuro,
come di cosa sempiterna, e doue la natura hâ con

LIBRO

breue spatio circonscritta la uita nostra, la gloria la amplia, e distende infinitamente, che se non fusse così (dice un'oltra uolta) à che ci affaticare simo tanto? & in così breue spatio di uita ci porressimo in tantitruagli, affanni, e uigilie? Egli non si contenta dunque l'animo di terminare con la uita i suoipensier; ma hauendo un certo sentimento auanti tempo, de l'auenire; e notte e giorno s'affretta di potere co'l mezzo de le uirtu farsi immortale, e uiuere maggiormente, quando il uolgo il tengaper morto: anzis'ha in uita grandissimo contento à pensare, e sperare à questa così gloria e felice uita doppo il morire: Plinio il nepote fa medesimamente più uolte lodeuole mentione di questa gloria, e de la immortalità, che per mezzo de le uirtu s'acquista, e tra le altre una uolta dice, ch'egli hauea sentito un marauiglio so piacere, ne si poteua satiare di rallegrarsene; per hauerli Cornelio Tacito detto, che mentre ch'egli stava ne giuochi circensi à sedere, doppo molti uarij e dotti ragionamenti hauuti con un caualliero, che gli sedeva à canto, era stato da colui dimandato, s'egli era Italo, o Provinciale, e poi s'egli era Tacito, o Plinio: quasi che per quello, che colui gli haueua visto uscire di bocca tra que raggionamenti; non poteua pensare, che fusse altri, che un di que due, ch'erano molto à ql' tempo celebri litterati: Ma ritornando à M. Tullio: egli in uarij altri luochi dimostra di fare gran conto de la gloria; la quale sola (dice) è quella, che ci consolane la breuita de la uita, con la eternita delno

Q VINTO 195

me; facendoci essere presenti, e uiui, quando siamo absenti, e morti, & essendo una scala à gli huomini da farli salire al cielo: Ma mostriamo un poco co'l testimonio di S. Agostino, quanto si forzassero gli antichi di diuentare per mezzo de le uirtu, celebri, e gloriose: egli nel libro de la citta d'Iddio dice queste parole. Erano i Romani audi de la lode, e liberali del danaio uoleuano essere molto ricchi di gloria, e moderatamente di facultate; egli amorono così suisceratamente questa gloria, che non dubitorono d'andarne ancho al morire: Ma Veniamo hora un poco à mostrare le belle arti, che tennero nel diuentare grandi ne la Repubblica, con lo spreggiare de le cose grandi: Scriue Liuio, che M. Fabio Consolo; essendogli offerto dal Senato il trionfo, per la uittoria hauuta di Veio, il ringtonio, per essere morto il fratello suo; & il suo collega; dicendo non essere conueniente ornarsi le tempie di lauro in un publico, e priuato lutto, & de la morte de l'altro Consolo, e del fratello suo: Hauendo medesimamente T. Manilio rinontiato il Consolato; & essendo statifatti consoli quelli, che non l'hauerano cercato; non si puo Liuio satiare di lodare la modestia de la centuria di giouani, che s'era sopra questo fatto consigliata co' uecchi: Ma onde cominciasse à mancare, & à gire à dietro questa temperantia e modestia di Romani, il dimostra Liuio per bocca di Cato: ne, quando uolendo mantenere la legge Oppia contro le pompe de le donne; doppò molte altre cose dice, che esso dubitava assai, che per essere la Grecia, e la

LIBRO

Aspiene di ogni maniera di delicatezze, e di ciarie; non hauessero queste prouincie piu tosto con le loro tante ricchezze presa Roma, che al contrario Roma prese queste ricchezze: percio ch'era in quel tempo statata presa Siragosa in Sicilia douitiosissima di tutte queste uezzose cose, e s'erano gia pure allhora cominciati in Roma a conoscere i tanti ornamenti e uenze di Corinto, e di Atene: E Scipione appresso di Liuio, uolendo dissuadere a Massinissa il matrimonio di Sofonisba, tocca assai a proposito in questa materia queste parole: io uorrei, o Massinissa, che tra le altre tue gran uirtu, si uedesse ancho questa de la temperantia, e de la continentia risplendere; de la quale io mi glorio tanto; percio che (credimi) non sta questa nostra eta in piu pericolo per li nemici armati, che ci stanno a le frontiere, che sista per le tante uolupta, che d'ogni intorno ci tengono gli aguati sopravvenienti; la donde M. Tullio nel libro delle leggi, tocca assai uagamente di quanta importantia, sia, che le persone preclare e principali siano moderate, e pienne di temperantia; come suole (dice) per li uitij di prencipi macchiarsi di medesimi uitij tutta la citta; cosi suole per la lor continentia, e bonta, emendarsi, e corregersi; onde essendo dato a faccia a Lucullo persona eccellente, e grande, la magnificencia meravigliosa de la sua villa Tusculana, io ho diceua, duo uicini, l'uno da la parte di sopra, ch'è un caualiero Romano; l'altro di sotto, e' un Libertino, le cui belle magnifice denno fare essere a me lecito, quello,

Massest
P.

Q V I N T O

196

che adessi, che sono persone mediocri, non si disdice; manon uedi Lucullo, lirispondeua M. Tullio, che non per altro costoro hanno un costi fatto desiderio haueto di edificare a questo modo a la grande, se non perche n'hanno prima visto lo esempio tuo, che se tu non l'hauesi fatto prima; non sarebbe mai lor stato lecito, ne permesso: che perche sia da se stesso gran male l'errore de prencipi; non e però tanto graue l'errore in se; quanto e l'esempio cattivo; perche trouano tosto chi uoglia, e sappia imitarli; onde crede egli, che secondo il uiuere di nobili, si uadano i costumi delle citta mutando, e che sono piu quelli, che sono co'l male esempio di documento cagione, che co'l fallire istesso: e benche qui M. Tullio lodi assai la moderazione ne cittadini; ne la oratione nondimeno, oue difensa L. Murena, pare che ui leti un poco la briglia; perciò che parlando contra M. Catone rigido et austero buono, il tuo parlare e horribili, dice, o M. Catone; ma non l'accettaperò ne l'uso de la uita, ne i costumi, ne la stessa citta; perciò che ne i Lacedemonij, che furono di questa tua uita e parlare maestri; ne i Cretesi, che non mangiorono sedendo mai; hanno saputo mantenersi le loro Republiche meglio, che i Romani, che hanno saputo ben compartir il tempo del piacere, e de la fatica; perciò che l'uno di questi popoli già detti, fu ne la prima gionta del nostro esercito posto in ruina, l'altro, sotto l'ale del nostro imperio, si mantiene, e conserva ne la sua antica disciplina, e leggi; seguendo poi oltre, biasma la austerezza di Stoici; e dice,

bb iiij

LIBRO

che uolèdo Q. Massimo in nome di Africano suo zio dare à mangiare solennemente al popolo, die il ca-
rico, di porre le tauole à Q. Tuberone persona nobile
e da benezma de la setta di Stoici, e ben dotto, e figliolo
de la sorella d'Africano: costui dunque couerse tutte le
tauole con pelle di capretti, & empi i riposti di uasi di
creta famia; come si fusse Diogene Cinico morto; e nò
si cercasse di honorare al possibile la morte del divino
Africano; il quale poi Massimo nel ultimo giorno lo-
do assai uagamente; e ringratiò Iddio, c'hauesse fata-
to un tanto huomo in quella patria nascere; e non al-
troue; percio che ini sarebbe necessariamente stato lo
Imperio del mondo; doue si fusse Africano trouato
nato: E s'alcuno si maravigliaisse, che noi in que-
sta ultima parte del gouerno de la Republica di Ro-
ma lodiamo tanto la moderatione, la integrità, e la
continentia, che pare che le facciamo pare à l'altre
tante uirtu tocche à lungo nel primo e secondo libro
del gouerno publico zuenga à considerar un poco con
noi gli argumentiche fa T. Luio, quando ei disputa
ò discorre quello: che sarebbe potuto auuenire di Ro-
mani se Alessandro Magno fusse passato in Italia; per
cio che tra l'altre ragioni, che egli uole, che Alessan-
dro nò ui hauesse potuto far nulla; arreca queste come
principali; cio è che egli hauerebbe hauuto à far con
persone graui, la doue egli si era in un tratto uolto al-
uestire dissoluto di Persi, e piaceuali l'essere adorato
e l'altre tante sfacciate adulazioni, hauerebbe mede-
ssimamente hauuto à fare con persone sobrie & astinē-

Q. Tuber-
ne Stoico.

Alessandro
Magno.

Q. VINTO

197

tissime, la doue egli era solito di fare capitare male
molti de suoi stessi più cari, per mezzo de la ebrietà: E
che la sobrietà fusse stata comendata molto presso Ro-
mani ne l'arte militare, si dirrà appresso: il medesimo
dico de la pudicitia, de la quale recitaremo un solo es-
empio toccato da M. Tullio in una sua oratione: Ha-
uendo un Tribuno militare ne l'essercito di C. Martio
& parente del capitano, uoluto togliere la pudicitia ad
un certo soldato; fu da colui, il quale si difese, ammaz-
zato; percio che uolse (dice) il buon giovanetto opra-
re più tosto le mani con pericolo; che sopportare d'es-
sere con uer gogna forzato; del quale homicidio fu poi
dal capitano, intesane lauerita, assoluto: Quanto
queste tante uirtu, che noi lodiamo, e che a pena si
ueggono hoggi ne filosofi nostri, fussero a proposito
nel gouerno de la Republica, Cicerone in una sua ora-
tione il dimostra; quando egli dice, che gli antichi Ro-
mani mossi da grandezza d'animo, ne le lor cose pri-
uate si contentauano di poco, e uiueuano assai parca-
mente; ne le cose publice poi, e per la dignità de lo
Imperio, faceuano ogni cosa assai gloriosa, e splendi-
damente, la donde fu per publica legge uietato, che
non fusse a Senatori lecito attendere troppo a le mer-
cantie; perche non uenissero, tratti da l'auaritia, à
suiarsi dietro i guadagni, e le ricchezze, e si allonta-
nassero percio da la dignità, e grauita loro: E Luio
scrive, che Q. Claudio Tribuno de la plebe publicò
co'l aiuto d'un solo Senatore C. Flaminio, una legge co-
tra il Senato, che non potesse Senatoro alcuno, ne pa-

Pudicitia di
Romani

dre di Senatore, hauere barca che leuasse più di trecento anfore, giudicando, che bastasse questa a potere ciascuno commodamente condursi ne la citta e frutti de le loro masserie, & istimando assai inconveniente ogni industria e guadagno a Senatori: E ben che fuisse assai lodeuole cosa il non porre studio nel cumulare le ricchezze; era nondimeno ancho degna cosa il sapersi ne la sua dignita mantenere, anchor che con qualche suspettione di superbia, la donde dice L. C. Flavio, che C. Flavio scriba figliuolo di Libertino essendo edile Curule andò a uisitare il suo collega infermo, e non essendoli da i nobili, che iui erano, fatto, honore ne dato luoco da sedere; fece uenirsi la seggia del magistrato, e costiuenne loro a mostrarsi e più honorato, e più degno. Essendo medesimamente Fabio Consolo con l'essercito presso a Suessula, andò il padre a trouarlo nel campo, & uscite Fabio incontrò, mosci littori da la maesta d'un tanto huomo, e di più padre del consolo, passauano oltre taciti senza dir nulla; quando essendo già passati undici littori auanti, gridò il Consolo, a l'ultimo che comandasse al padre, chesmostasse da cavallo, il quale allhora smotando tosto: ho uoluto far proua, disse, figliuolo, come sapeui rattener tine la dignita consolare. Questa temperantia è generosita d'animo la to gliuano i priuati da gli esemplari publici, percio che (come Liuio sciu) il Re Filippo, e Tolomeo Re di Egitto mandorono i loro ambasciatori in Roma, ad offrire a Romani per la impresa d'Antioco, e soccorso, e danari, e grano; e Tolomeo

Generosita
Romana.

mandò mille libre d'oro, e uintimila libre d'argento; furono amendue ringratiate, e non fu nulla accettato. Mandorono medesimamente i Cartaginefi, & il Re Massimissa i loro legati in Roma, e Cartaginefi offrirono mille modij di grano; cinquanta mila d'orgio, una armata a le spese loro, e di pagarlì il tributo, che doueuano in molti anni pagarli, tutto alhora di presente; e Massimissa offriua di mandare a M. Attilio Consolo in Asia, trecento mila modij di grano, ducentocinquanta mila d'orgio, cinqucento caualli, e uenticielefanti: in quanto al grano fu da amendue risposto, che il popolo Romano l'accettava; con hauergli però a pagare, in quanto a l'armata non uolse, che Cartaginefi se ne mouessero niente, in quanto al dazio del tributo differo, che ei non ne uoleuano un quattrino auanti al tempo. Hor da questa grandezza dunque d'animo publica nasceuano poi quelle ualrose e preclare persone; le quali Liuio dimostra, quando ei dice, che il Re Filippo riceuette in casa sua Scipione Africano e L. il fratello con apparecchio regale; e che mostrandosi loro il Re molto humano, & acorto, sodisfece ad Africano molto; il quale, come era in tutte le cose, eccellente, costi amava ancho una conuersatione piaceuole senza molta pompa: Ma egli è pure difficile cosa a determinare, se la uirtu priuata fusse da la publica nata; o pure al contrario la publica, da la priuata. E per questo noi qui proporremo alcune cose de la concordia, e congiuntione d'animi di Roma e alcune altre de la modestia, & integrità non meno Africano.

de la Republica stessa, che di priuati preclarri cittadini, perche possa altri (quello che noi fuggimo di fare) giudicare, quale habbia a l'altro, mostro esempio di ben fare, ò la virtu priuata a la publica, ò pur la publica a la priuata: scriue Seneca, che Agrippa huomo di grande spirito soleua dire, ch'egli era molto obligato a quella celebre, e famosa sententia; Per la concordia le cose piccole crescono molto, per la discordia le eccellenti, e somme vanno in ruina: De la quale concordia (che mentre fu in Roma, quella Republica accrebbe e si conseruò, tolta che ne fu, andò in ruina, e verso il suo fine) ne erano i sei libri de la Republica di M. Tullio pieni: onde una particella, che toccandola S. Agostino nel libro de la citta d'Iddio, se ne troua conseruata, noi a questo proposito non la lascieremo di dire: Come è il concerto (diceua Scipione in quel Dialogo) ò ne stromenti musici, ò ne le voci istesse, fatto di diuersi suoni; quello è il perfetto, che uiene di voci disimili, ma con concordantie proportionate fatto, altrimenti ogni poco immutandolo, offenderebbe l'orecchie del musicò; così a punto da diuersi e disequali ordini uiene assai ragione uolmente una moderata, e giusta citta formata; e quello che fail concerto, e l'armonia ne la musica, quello opra a punto ne la citta la concordia; che non è altro, che un fortissimo, et ottimo ligame di tenere in pie ogni Republica salua; laquale concordia non puo senza la giustitia essere: E Cicerone istesso in persona sua propria hauendo detto co'l testimonio d'Ennio, che la Repub-

blica di Roma era stata florida mediante i costumi e'l ualore de gli antichi, soggiunge; ma hauendola hora la et nostra ritrouata a guisa d'una bella pittura, che per l'antichità però uada consumandosi, e discolorandosi a poco a poco; non solo non si è curata ne cura di rinouarla co medesimi colori; co quali era ella stata primieramente depinta; ma ne ancho ha un minimo pensiero di conseruarui almeno l'antica sua forma, e quasi gli estremi et ultimi suoi lineamenti: E perciò il medesimo Cicerone in una sua Oratione lodava molto M. Lepido, che era stato due uolte Consolo, et era Pótefice Massimo che nel medesimo giorno, ch'egli fu fatto Censore insieme con M. Fulvio suo inimicissimo; per lo ben de la patria, e del commune, ui ritornò in gratia; e uisirappacificò su'l campo Martio istesso, La modestia del popolo Romano fu medesimamente grande, quando (come recita Liui) essendo Appio Claudio Decemviro morto in prigione, e uolendo i Tribuni de la plebe impedire; che egli non fusse, secondo il costume, ne le esseque lodoato; uis' interpose la plebe, e non uolse, che ne la sua morte fusse un tanto huomo de la solennità horreuale e confusa defraudato; e contanta equitas stette ad uide re le lodi di Claudio morto, con quanta n'hauea già, essendo uiuo udita la accusa;anzi le celebrò con gran uoglia le esseque: Ne la Modestia del senato fu poca; doue si dee al'incontro biasmare la rapacità del popolo, quando contendendo insieme de i confini il popolo de la Riccia, e quel d'Ardea, ferono il po-

Modestia
del popolo
Romano.

Modestia
del Senato.

polo Romano giudice ne le loro differentieze uolendo
le Tribu a persuasione d'un certo Scaptio Plebeio, sen-
tentiare, che quel terreno; che erain questione, fusse
del popolo Romano; come acquistato ne la uittoria de
Corioli; non lo sopporto il Senato; e uisi interpose a
la aperta: Ma non si taccia fra queste cose lodeuo-
li parti M. Claudio Pretore Urbano, il quale, essendo
stati gli ambasciatori di Cartagine si uillaneggiati
e battuti da L. Minutio Vertilio, e L. Martilio; fece
prendere costoro; e dargli per mezzo de Eciali in
potere di quelli ambasciatori, perche se li menassero
in Cartagine: Ma la benignita, de la quale ragiona
M. Tullio ne la Oratione, che fece per Murena; auan-
za tutte le altre di gran lunga; quando egli dice: che
ci mouiamo tutti di core a soccorrere ancho i nemici
nostri in caso, che ueggiamo pericolarsi, de la uita; e
gli uisiamo in tal caso, officio, e diligentia d'amicissimo
e però (come recita Plutarco ne la uita di Pompeo)
essendo in gara Pompeo, e Crasso si riconciliaron
insieme, perche uenne a fare loro C. Aurelio intende-
re; che egl hauua di ciò una uisione hauuta, che gli
dei uoleuano, che essi ritornassero amici: Nel medes-
mo loco loda Plutarco marauigliosamente la modestia
di Pompeo, che, essendoli stato dal Re de gli Hiberi
mandato per uso suo, una sponda, una tauola, e una
seggi d'oro; sì f. ce ne l'Erario publico portarle, e
non uolse accettarle priuatamente: E ne problemi loda
assai una usanza modestissima di Romani dicendo; che
ciò che si dona, e offre a gli Dei; de le spoglie sola-

mente tolte de nemici, si fa poi poco conto: perche
uenendosi a consumare co'l tempo, non sicurano di
risarcirle o risarle altrimenti; questo, perche le ni-
micitie con gli nemici si uogliono co'l tempo rimettere
e mandare in obliuione, la donde sarebbe cosa odiosa,
e acerbarinouare quelle spoglie: onde male ferono
i Greci, che primieramente uorono i Trofei di marmo,
e di bronzo, che sono per durare sempiternamente:
Ma di quanta lode dirremo noi, che sia la modestia
di C. Cesare, degna; il quale in tante uittorie sue, ha-
uendo in Farsaglia hauute in mano le casse de le scrit-
ture e lettere di Pompeo; medesimamente in Tapso
quelle di Scipione, non uolse leggerle; ma le fece tut-
te brucciare: e questo, perche giudicaua (come dice
ua di sopra Plutarco) che si uogliono co'l tempo man-
dare le inimicitie in obliuione; a punto quello, che esso
poi più che altri mai, fece. Si mostro Catone mag-
giore moderatissimo andando ne la prouincia oltra-
marina con magistrato, senza seruirsi d'altre couerte
che di pelle di capretti, e senza essere più che da tre
serui accompagnato, e senza uolere ne bere ne man-
giare d'altro, che di quello, che i marinari mangiaua-
no, e beueuano: Ne fu minore la uirtu di Fabio Mas-
simo, il quale, hauendo promesso ad Annibale il dana-
io, per lo riscatto de cattivi, e non uolendo il popolo
Romano mandargline; fece uendere un suo poderetto
che egli solo hauuae zodisfece a la sua promessa: E
benche gli antichi Romani fundatori d'un tanto Impe-
rio, da se stessi, e per amore solo de la istessa uirtu,

Trofei di bronzo.

Modestia di C. Cesare.

Catone maggiore.

Fabio Massimo.

oprassero le modeste, le continentie, e gli altri tanti atti uirtuosi già detti, si dee nondimeno credere; che nō furono ancho pochi quelli, che tratti da la gloria, dagli honori, e da i premij, che soleuanò e publica, e priuamente darsi a buoni; uenissero ad oprare queste cosi lo deuoli cose, onde noi raccoglieremo ancho qui alcune altre cose, che se non in tutto, fanno in parte almeno al nostro proposito; scriue Liuio, che a coloro, che scoprirono una cōgiura di certi, che uoleuanò attacca re fuoco ne la citta fu dal Senato donato del publico dieci mila libre di rame, che tali erano le monete e le ricchezze di quel tempo, e di più la liberta a seruire un'altra uolta portando i legati Romani una bellatazzad'oro in Delfo ad Apolline, furono presi per uiaggio dai corsari di Lipari; ma hauendo Timasiteo Pren Timasiteo. cipe in quello anno di Liparoti, inteso chi costoro era no, e a chi portauano il dono, fece lor molte carezze in Lipara, e fece accompagnarli honoratamente insino in Delfo, là donde il popolo Romano, per questa cortesia, per un decreto del Senato, fece mandare a Timasiteo, molti doni del publico, e feuui stretta amistà: il medesimo fece fare Camillo co'l popolo di Cere, per hauere costoro ne la loro citta cōscruate le cose sacre, ei sacerdoti del popolo Romano: La medesima gratitudine usò ancho il popolo di Roma con le sue donne, percio che, essendo costoro nel bisogno, e hebbe Roma a uolere pagare quello tanto oro a Francesi, allhora, e hebbero ognicosa in pote re, fuora, che'l Campidoglio, da se stesse uenuta cian

scuna

scuna à contribuire il suo oro; furono sommamente dal Senato ringratiate, e concessole di potere essere so lēnemente lodate doppo la morte, come si soleua à gli M. Marcello fare, M. Marcello dimostrò ancho assai chia= 10. ro il suo bello animo, quando nel pigliare di Siragosa fece andare un bando, che niuno douesse Archimede Archimeda amazzare; il quale essendo eccellentissimo, e sommo Matematico, e trouandosi à punto allhora, che la citta era tutta sossopra, e à sacco, intentissimo in alcune fi gure ch'egli hauea pure allhor designate; fu da un sol dato, non conoscendolo morto, diche hebbe Marcello gran despiacere; e fattolo con molto honore sepelire, fece cercare de parenti di quelloze fece loro per la memoria d'un tanto huomo, grandi honori, e cortesie: Ma piu rara fu la generosità di P. Scipione in honoraz P. Scipione re la uirtu, d'unque n'era degno; intanto, che questo un solo esempio puo bastare à fare assai uero quello che M. Tullio una uolta diceua, cioè, che niuno haue inuidia à l'altrui uirtu, se non colui, che non confida assai ben ne la sua: Essendo dunque Scipione di uintia quattro anni mandato in Hispania, e ritrouando, che Martio hauea raccolte insieme, senza nuna autorita publica, le reliquie de gli esserciti del Padre, e del zio, che erano quasi uenute à niente, e c'hauea conservata quella prouincia à la Republica di Roma; il rittenne seco con tanto honore, che assai chiaro mostrava, che egli d'ogni altra cosa temeva piu, che di questo, cioè, ch'alcuno gli hauesse potuto la sua gloria togliere; il medesimo Scipione poco da poi trouando

Cortesie
del popolo
Romano.

fra gli altri cattiu un fanciullo di Numidia di sangue reale, chiamato Massio, nel rimando à Massinissa il zio liberamente; & accompagnato da molti caualli fin doue colui uolse; hauendoli prima donato un bello anello d'oro, una tunica, & sottana, che diciamo, tutta distinta di uarij e uagli groppetti di purpura; che non le uauano altri, che i Senatori in Roma, & un saio à la spagnola, con una fibula o cerchietto d'oro, & un cauallo ben guarnito: Si uidde ancho in Roma usarsi publicamente le medesime liberalita con Re, e con Prencipi; come quando uenendo gli ambasciatori del Re Siface in Roma, il Senato gli ascolto benignissimamente, e poi partendosi, mandò anche esso i suoi legati al Re con molti belli presenti, e cio fu una toga & una sottana di purpura, una seggia d'auorio, & una tazza d'oro di XV.libre: mandò ancho il Senato altri oratori à gli altri Re de l'Africa, medesimamente con presenti, e cio furono toghe preteste, e tre tazze d'oro d'una libra: mandò ancho gli altri in Egitto à Tolomeo, e Cleopatra pure con presenti, al Re, una toga, & una sottana di purpura, con una seggia d'auorio; à la Regina una gonna con uarij ornamenti, e uagli intertesta, con uno cuffione purpureo: Ne solamente usò il popolo Romano queste cortesie con Prencipi amici, & che cercava d'hauere per amici ch'egli con gli inimici ancho le usò; mostrando loro, che come gli era con le arme in mano, superiore, così gli auanzaua ancho di gratitudine; come hauendo il Re Antioco inteso che P. Scipione era stato portato in

monne la citta di Elaca, li mandò li suoi legati, & insieme lirimando il figliuolo, che era stato fatto dale sue genti prigione, il qual dono piacque in modo à Scipione, per lo amore, che egli al figliuolo portava che fu cagione di migliorarne, e finite le molte accogljenze, & abbracciamenti co'l figliuolo, uolto à gli ambasciatori di Antiooco; disse, al Re uostro che io il ringratio molto, e che non ho hora altro cambio da dargli, per costi bel dono, ch'egli m'ha fatto, se non uisarlo, che egli non uengaper niun modo con Romani à le mani, prima, che sappia, ch'io sia ritornato nel campo: Intese Prusia Re di Bitinia queste Prusia, gratitudini di Romani, raccomandò il suo figliuolo Nicomede al Senato, e popolo Romano, il quale Nicomedea tutto pieno di adulationi soleua poi chiamarsi Liberto del popolo di Roua: E Paolo Emilio dopo la fiorita uittoria, che egli hebbe del Re di Macedonia, uenendoli Perse cattuo auanti, e gittatogli stà pie, l'alzo di terra, e fecelosi, sedere à canto, come compagno, e non come uinto e cattuo: E che tutti Paolo Emilio. Questi generosi atti e publici, e privati, non fussero per altro, che per un uirtuoso instinto, e per la speranza del premio fatti; il dimostra Liuio, quando dice; c'hauendo per quator dici anni Viriato trauagliate, & afflitte in Hispania le cose di Romani, e uinti, tre Consoli, fu finalmente da suoi stessi ammazzato à tradimento, à i quali uenendo poi à chiederne à Romani il premio, fu à questa guisa risposto; che non era mai lor piaciuto, che i soldati ammazzassero il lo-

ro capitano: Ma qual piu bella arte nel gouerno pubblico, che quella, che tennero que principali, & i lustris cittadini Romani; nel difensare e favortre costi ostinatamente i popoli (o persone particolari, che fusse ro) confederati, & amici, o pure sudditi à la loro Republica? egli era questa cosa poi cagione, che costoro non tenessero cosa piu soave ne la uita, ne piu secura che l'essere à l'imperio di Roma soggetti; e però diceua M. Tullio in una sua oratione; che ne tempi buoni de la Republica quelle persone eccellenti non giudicauano cosa piu bella, ne piu sublime, che difensare per ogni uita i loro clienti, e le nationi straniere fatte amiche, o pure suddite al popolo di Roma, per laqual cosa (dice) intendiamo, che M. Catone sauisima e preclara persona s'inimicò grauemente con molti, presso i quali era stato consolo, che non riceucessero in Roma oltraggio. C. Domitio medesimamente fece citare Decimo Sillano, per difensar gli oltraggi, e villanie fatte ad un molto amico del padre suo: & in tanto fu questa beniuolentia e fauore di principali uerso persone minori, di grande istima tenuta, che à chi questa sola una parte mancaua; se bene hauesse tutte le altre uirtu hauste, pareua, che niuna n'hauesse: e perciò M. Tullio difensando L. Murena tassaua M. Catone, come supponosce a particolarmente tutti i cittadini Röani; perciò che (dice) s'è cosa honesta, che tu debbi i tuoi cittadini chiamare à nome, egli è molto dishonesto, che li cono-

Q V I N T O

scapì il seruo tuo, che tu, e se pure tu li conosci, e sai, à che far ti per altri mezzo chiamare? i Metelli, i Ser uili, e i Scipioni (dice M. Tullio) hebbero con Roscio una stretta, e molto familiare dimestichezza, per le quali parole uoleua egli lodare la piaceuole, e cortese natura di queste illustri persone, & insieme Roscio istesso, quasi, che per le uirtu sue fusse tanto à costoro caro: Quinci nacque poi quel cosi sodo fondamento del gouerno publico; onde uenne ad essere Roma una Republica e patria uniuersale di tutto il mondo; come Cicerone più volte accenna; facendo egregio cittadino di questa patria; colui, che (benche fusse uilmente nato) per mezzo de le uirtu sue, poteua à la gloria e dignità di nobili aspirare: I men degni medesimamente, e i giouani, rendeuano à più degni, à nobili, & à uecchi il contracambio di usargli tutti i rispetti & honorî possibili; come M. Tullio accenna; e Gelio dice, che nel tempo antico in Roma non s'honorava ua più il ricco, ò il nobile, che l'ueccio, per la rientia, c'haueuano à quella eta, laquale rispettavano come cosa diuina, et teneuagli in luoco di padri: ex in ogni luoco, in ogni spetie d'honorî erano sempre i ueccchi anteposti à i giouani: soleuano le persone ueccchie e d'autorita essere da giouani accompagnati, ritornando da conuiti à casa, laquale usanza tolsero Romani da Lacedemoni; i quali mediante le leggi di Lcurgo, haueuano più rispetto à la uecciezza, che à cosa altra del mondo: Ma poi che parue, che fusse necessario il fare de figli per aumento, e conseruazione

L I B R O.

de la citta, furon anteposti quelli, c'hauuan moglie
e figli, à quelli, che non ne hauuano, se ben erano
più uecchi: la donde ne magistratisti osservaua questo;
che il primo luoco era di colui, c'hauea più figli, se
ben fusse stato più giouane: E poi che fiammo entrati à
ragionare de gli officij e rispetti de la eta, non passar-
emo in silentio due belle e graui sentetie sopra gli ora-
dini, ò gradi de gli officij, cioè à chi doueremmo noi
in un bisogno più tosto prestare il fauore nostro; e se
condo Gellio, i primi à chi douemo noi più tosto aiuta-
re, sono i pupilli, de quali fiammo tutoriz; i secondi sono
i clienti, che si sono posti tutti ne le nostre mani; nel
terzo luoco poi sono gli hospiti nostri, nel quarto i
nostri parenti per sangue; gli ultimi poi i parenti nos-
tri per parte di moglie, l'altra sententia fu di Massi-
rio; il quale poneua ben nel primo luoco i pupilli, e la
tuttela; ma nel secondo, gli hospiti; nel terzo i clien-
ti; e poi i parenti, secondo, che Gellio diceua: Ma
ritornando al nostro primo proposito; recitaremo al-
cuni (benche siano quasi infiniti) di quelli, che essen-
do nati di basso sangue, et in altra patria; furono
poi in Roma de principali, mediante le uirtu loro:
Ventidio Bassus fu di Ascoli, e soleua strigliare i multe,
e fu menato nel trionfo di Sillano legato di Pompeio;
benche scriuano alcuni, che egli fusse due uolte mena-
to nel trionfo; costui nondimeno poi trionfò glorio-
mente di Parti: Cornelio Balbo il primo, fu de l'isola
di Gade in Hispania, e fu Consolo in Roma. Il
Fulvio Tusculano in un medesimo anno fu Consolo ne-

Ordini de
gli officii.

Bassi fati
grandi
Ventidio.

Cornelio
Balbo.

Q. VINTO 204

la patria sua (perch'egli fu di Tusculo) et in Roma;
e trionfo di Tusculani, che l'hauuano in quello anno
illesso cacciato di casa sua: la donde diceua ben M.
Tullio ad Appio Pulcro, che per la sua nobilita si gon-
fiaua et insuperbiua tanto; non credere, che uaglia
appresso di me più la Appietate, ò la Lentilitate (qua-
si uolesse dire il fasto de la nobilita de gli Appij, ò de
Lentuli) quanto un bel raggio di uirtu: E selauir
tu fece grandi in Roma i stranieri non per questo non
si mostrò maggiormente ne Romani istessi; perche per
mezzo di quelli, oue essa si mostrò (come s'è più uolte
tocco di sopra) si gouernò e resse così ottimamente la
loro Republica. E però M. Tullio in difensione di M.
Celio diceua queste diuine parole; colui, c'habbia co-
si contiente l'animo, e fermo ne le uirtu; c'habbia
tutte le uolupta per nulla, e che habbia tutta la uita
sua drizzata in oprare lodeuolmente il corpo, e l'a-
nimo, ne si diletti de la quiete, ne de la lentezza, ne
de giuochi, ne de conuitti, ne de piaceri de gli al-
tri suoi equali; ma che solo pensi, che quello si debba
biasola, e sommamente amare, e desiderare la uita;
che è con l'onesto, et honore uole congionto: egli
è, dico, al parere mio, quello ch'è di certi diuini e
supernaturali doni ornato e pieno; e di questa manie-
ra penso io (dice) che fu ssero i Camilli, i Curi: i Fabri-
ci, e tutti quelli altri, c'hanno di piccola fatta così ma-
gnifica et eccellente questa Republica. E ueramen-
te ch'ella fu sempre la uirtu sommamente honorata;
perciò che essendo stato C. Mario (come scriu' Luvio) C. Mario
cc iiiij

ritrouato da Minturnesi ne le loro paludi ascosto ;
mandatoli poi ne la prigione un seruo francesco ad u-
ciderlo , fu tanto la maesta de la uirtu , che costui li
uidde su'l uiso , che se ne ritornò sbigottito à dietro ;
per la qual cosa i Minturnesi il posero in barca , e man-
dorono via ; & allhora egli passò in Africa : Sem-
pronio Gracco medesimamente (come riferisce M. Tullio) essendo Tribuno de la plebe , & inimicissimo di
L. Scipione , e d'Africano il fratello ; esso solo contra
tutti gli altri del suo collegio difese L. Scipione , ch'era
per essere condannato , e giurò , ch'egli no'l faceua ,
perche si fusse primariconciiliato con Lucio ; ma solo
perche li pareua troppo indegna cosa , che un tanto
huomo douesse essere iamenato prigione ; dove haue-
ua egli trionfando fatti i capitani de gli nemici mena-
re . Ma di quante lodi siano mai state date à la uir-
tu (per quanto habbiamo mai letto) quella è , al giudic-
cio mio , la maggiore , che M. Tullio (come riferisce Pli-
nio) diede à M. Catone ; dicendo doppo un sospiro ; &
beato te M. Portio , al quale non è huomo , c'habbia ar-
dire di chiedere cosa , che non si debba : percio che à
questa cosi bella lode data à Catone non si possono ag-
guagliare di gran lunga le altre tante , che si danno
à tanti altri cittadini Romani ò per uia di potentia , ò
di gloria bellica , come fu quella che die Metello cognos-
cendo Felice , à Scipione Emiliano quando ei dice à quat-
tro figli c'haueua (dai quali un Pretore , tre consola-
ri , duo trionfali & uno censorio fu poi su la morte
portato in spalle al sepolcro) andate figliuoli à celebri

L. Scipione.

M. Catone.

Metello fel-
ice.

ve l'essequie di Scipione , perche non uedrete mai esse-
quie di maggior cittadino ; ò come fu l'honore , che si fece
a la gloria di Paolo Emilio , quando fu portato à la sepoltura su le spalle de gli oratori di Macedonia ;
come fu quello , che fu a P. Rutilio fatto , quando andando in esilio per una persecuzione di Publicani
gli uscirono i popoli de l'Asia in contra , ò come fu quello , che fece Q. Sceuola Augure a C. Mario , quando perseguitandolo Silla , e uolendolo far bandire ne-
mico de la patria ; solo Sceuola non uolse darui il con-
senso , dicendo , che egli non uoleua , ne poteua giudi-
care a nium modo nemico de la patria co'ui , c'haueua
conseruata , e tolta da le rabbie di barbari & Italia ,
& Roma : Egli fu usato anche a Catone un'altro atto publico assai horrecole , quando ritornando di Cipro co'l danaio , che esso hauea de le faculta regie rac-
colto ; gli andò infino à la riua del Teuere incontro il Senato & il popolo Romano ; non tanto per la gran somma de danari , ch'egli recava ; quanto perche ritornasse un tanto lor cittadino sano e saluo in Roma :
Questo Catone dunque de la cui uirtu fece M. Tullio con un sospiro gloriosa testimonianza , se bene in que-
sta legatione di Cipro non andò più che con sei soli ser-
ui accompagnato ; non per questo gli s'potra ne la glo-
ria agguagliare Cornelia madre de Gracchi ; benche Cornelia ,
fusse (standosi a Miseno doppo la morte de figli) man-
data del continuo à uisitare quasi da tutti i Re ,
& prencipi del mondo : Giuò molto la uirtu nel
buon gouerno de la citta di Roma , ma molto più

Scipione
Emiliano
Paolo Emi-
lio.

P. Rutilio

C. Mario

Q. Sceuola
augure.

fuora, nel aumentare e conseruare lo Imperio per mezzo de magistrati, la donde quelli, che si mandavano nel gouerno de le prouincie nel tempo buono de la Republica, s'eleggueano persone graui, e sincere e noi in lode loro, e di quel tempo; perche si possa oggi forse da nostri imitare; ne toccheremo alcuni.

Gracco. Gracco ritornando di Sardegna (come referisce Gelio) disse in una oratione, che fece al popolo queste parole; io mi sono portato ne la prouinciamia, come giudicaua, che fusse stato il bisogno; e non secondo, che la ambitione mia hauerebbe perauentura uoluto; non ho io fatti conitti co bei putti auanti; ma co figli miei; mi sono portato di sorte, che non è huomo, che possa dire, ch'io habbia tolto pure un quattrino di presente; ò c'abbia per cagion mia, fatta dispesa alcuna, in duo anni, ch'io ui sono stato s'è mai in casa mia entrata meretrice alcuna, ò seruo di chi che sia, habbiatemi per lo peggiorre huomo, che uiua, le borse, che io ui portai di casa mia piene d'argento, ne le ho ritornate uote, la doue sogliono gli altri, le botti, che ui portano piene di uino, ritornasèle a dietro in casa loro piene di danari: Paolo Emilio (come scrive Plutarco) di tanto oro, e argento, che si raccolse de la ricchezza del Re di Macedonia, non ne uole se egli mai ne ancho uedere un quattrino; mane die la cura a questori di douerlo raccorre, e riporre ne l'Erario publico, i libri del Re solamente si tolse per li figli suoi, che dauano opera a gli studij: Africaz no (come dice M. Tullio) non hauendo un certo anti-

Paolo Emilio.

Scipione
Africano

to adulatore, che facea con lui de l'amico, potuto ottenere, che'l menasse seco Prefetto, ne l'Africa, e mostrandosene per cio sdegnato, non timar auigliare, li disse, se tu non hai questo potuto dame ottenere; per che bona pezza è, ch'io m'affatico in pregare, che uoglia uenire meco Prefetto in questa impresa, uno, el quale io peso, che m'abbia qualche rispetto, e c'habbia caro di copiacermi, e nō dimeno nō posso anchora ottenerlo: E p questo crederet io, che M. Tullio ad imitatione di costoro, scriuendo al fratello Propretore de l'Asia, l'ammonisse, e instruisse di quanto hauesse hauuto a fare e tral' altre cose, non è fatica nuna, le dice a fare, che i tuoi siano continenti, e da bene, quando tu se tale, e però forzati, che non si ponga per latua andata, la Prouinciam terrore, ne uenga a sentire grā danni per le tue grosse dispese, e finalmente non si ponga soffraper quella tua giunta, anzi portati di modo, che douunque tu arriui, se ne faccia publica e priuatamente festa, intendendosi, che tu debbi essere un guardiano de le loro citta, e non un Tiranno, uno hospite de le case loro, e non un ladrone, che gli assafini, e spogli, e de le robe, e de l'onore; e però auer tischi bene, dice, che questi deeno essere i fundamenti de la dignita tua, prima, la tua integrità, e continentia, e poi il rispetto e la uergogna di quelli, che sono teco, ci vuole ancho la costantia, e la grauita per potere non solo a la gratia ostere, ma a la suspectio ne ancho, ci vuole la facilita nel dare audience, la piaceuolezza nel decretare, e sententiar, e la dilig-

gentia nel uentilare de le cause, & a me pare, che chi gouerna, debbia queste parti offruare, perche siano, e stiriputino i subditi beatissimi e felicissimi; E per questa causa si doleua Cicerone in una Oratione sua, che il popolo Romano fusse uenuto in odio di le nationi esterne solo per lo mal gouerno de magistrati, e ministri Romani, che reimpieuan il tutto di rapine, di libidini, ed altre ingiurie: Ma egli pare, che gio uasse non poco a fare andare ciascuno per la strada retta de la uirtu, il timore de la pena, che soleua cattiviseguire, percio che Musca fece battere publicamente C. Gallo ritrouato in adulterio ne la prouincia C. Mario sententio, che Clusio suo nepote fusse stato giustamente ammazzato da quel soldato, al quale ha uoulo fare forza di dishonestà: C. Fescenino Triumuiro mando in pregione (e felloui morire) Cornelio gagliardissimo soldato, solo per c'hauera hauuto a fare con una donna ingenua: E già non era altro quello, che M. Tullio contra Verre in tante Orationi fulminaua, se non che fusse stato Verre assassino de tutta la Sicilia, condannato, e punito, il medesimo animo & intentione era di tutti quelli, che chiamauano a Sindacato i magistrati, c'hauerano male i loro officij, retti: Ma assai s'è (come io penso) ragionato del prudentissimo, santissimo, & ottimo gouerno de la Republica di Roma, mediante il quale auenne, che tanto tempo dominò la maggiore parte del mondo:

*Pone di cat
tui.*

Passiamo hora ad altre materie.

Fine del quinto libro.

DI ROMA TRIONFANTE DI BIONDO DA FORLI LIBRO SESTO.
Et è il primo de le cose militari.



Oppo l'hauere mostro le parti del gouerno publico di Roma; dee ragioneuolmente seguire il ragionamento de gli instituti, e ordini de la militia Romana, perche non è dubbio alcuno che la grandezza di questa Republica cominciasse, & accrescesse per mezzo de l'arme, e del ualore de soldati, come anche cosa chiara è, che sarebbe stato uano ogni sforzo de le legioni, de le cohorti, e de capitani stessi, che cöduceuano gli esserciti, se nō hauessero saputo poi il Senato & il popolo Romano cō prudete et humano gouerno mätenersi le citta, e le prouincie acquistate quasi quelliste si furono sempre, che governorono la Republica disarmati ne la citta, & armati cō gli esserciti fuora, in modo che il gouerno de la Republica tocco ne tre libri disopra, si potrebbe per auentura accöciamete chiamare disarmato, e qsto, che stava hora per scriuere, armato: E se il gouerno dipacebbe molte e grauileggi & ordini per lo ben uiuere, questo militare nō n'ebbe meno, anzio credo, che si seruasse piu ne le guerre, e cō maggiore seuerita ogni ordine, e legge, che non si faceua a tempo di pace ne la citta, perche se s'erraua da alcuno, o pure da molte la citta, ne seguiva rara punitione, o leggiera, &

Militia.

Milite.

Ie uolte, nulla, la done quando ò il Consolo; ò il Capitano armato hauesse co'l suo essercito pretermesso alcuno de gli ordinti debiti, rade uolte aueniuia, che no ne fuisse loro dal nemico dato buon pago: Ma come fu necessaria, e bella questa parte del gouerno militare tanto, e più noi ci dogliamo, che per la difficulta delle uoci antiche (per essere gran tempo fa, la maniera de la anticha militia persa, e non corrispondendo niente, a quella de tempio nostri) sera malageuole poterne uenire a perfetto, et integro fine: Ma che che sta, ci opraremo tutte le forze, e la industria nostra: E per cominciare da la uoce stessa: alcuni hanno uoluto, che la militia sia stata così detta dal milite, alcuni che il milite sia da la militia stato chiamato, cioè da gli disaggi, et asprezze, che in questo mestiero si sentono; ma Varrono (che al giudicio mio qui dice bene) nuole, che'l Milite sia stato così detto da mille; perciò che da principio la Leggione solea farsi di tre mila buomini, togliendone d'ogni Tribu, mille, le quali Tribu non erano più che tre sole: Questa uoce Milite era molto generale, perche comprendea in se tutti quelli, che mediante il sacramento de la militia ò stessero con le arme in mano, e militassero, ò pure, c'hauessero già militato, e fussero per giuste cause licentati et esenti da la militia: E furon uarie le spetie de militi perciò che erā que da cauallo, erano i Titoli, i Proletarij i Beneficiarij, i Dimissanei, i Legionarij, i Clasci; i Limitanei; e i stipendarij, che erano pagati mentre, che per ordine publico militauano: Del

militare a cauallo si dirra appresso a lungo: I Titoli Tituli, chiamati ancho da alcuni Tutuli; erano così detti (come dice Vlpiano) dal difensare la lor patria, oue si trouauano; e Seneca uouole, che fussero così detti per una taccia; quast che non essendo atti a militare con gli esserciti in straniere contrade, ne fussero stati nelle patrie lor rimandati; la donde in questo solo differi uano da i soldati Proletarij, che questi, senza hauere Proletarij, mostro atto alcuno del ualor loro, erano eletti a doversi con la dignita del Titulo de la militia, restare ne le proprie case a procreare de figli, la dove i Tutuli erano mandati, mostra, c'hauiano la lor poca Beneficiarij atezzane le arme: I Beneficiarij erano quelli (dice Pesto) che per qualche beneficio, o priuilegio, erano dal atto de la militia esenti: I Dimissanei eran quelli, che uenivano da magistrati, licentiatii, doppo l'hauere un bon tempo militato lodevolmente, i quali (come si mostrera appresso) in certi casi di necessità eran forzati a ritogliere l'arme, et uscire in campo: i Legionarij erano que soldati, che ne in tempo diparre, ne di guerra, si partivano mai da quella Legione, oue erano scritti: Ma passiamo a dire in quanta istma fuisse già la militia tenuta, breuemente prima e poi più a lungo le sue molte parti: E perche la militia fute terrestre, e nauale cioè, et di terra, e di mare, parleremo in modo di quella di terra, che uerranno ancho a toccarsi insieme molte cose di quella di mare, perche l'una e l'altra han molte particomuni conesse insieme; prima parlaremo, come si eleggessero e

scrivessero i soldati ne le legioni, e de la elettione mede-
stamente de Tironi, cioè di soldati nouelli, e come si
ammastrassero ne le discipline militari, poi si tocches-
se de le parti de la leggione, e di quanti fanti e caualli
fusse ciascuna; poi appresso dechiararemo molte uoci
usate ne le guerre, e parleremo de gli alloggiamenti, de
le schiere, de l'arme de le insegne, dela disciplina istes-
sa militare, del modo del guerreggiare, e di piu, de gli
onorì, de le dignità, de le paghe, de doni de gli ora-
namenti, de la autorita, e finalmente de la forma, ne
la quale si soleuano, i soldati licentiare: E uolendo
cominciare da le lodi de la militia, egli sarebbono
quasi infiniti i luochi, onde si potrebbono da gli anti-
chi cauare: ma per non dimorare troppo in questa
parte chiarissima, ci basterà dire solo quello, che M.
Tullio in una sua Oratione diceua, cioè che la uirtù
militare auanza di gran lunga tutte le altre uirtù, per
cio che ella sola fu, che acquistò a l'Imperio Roma-
no una cosi eterna gloria, che gli sottomise tutto il mo-
do, anzitutte le altre attioni lo deuoli, e studij preclarj
de la citta si conseruauano sotto la ptezzione del ualor
militare, e tosto, che ognipoco di suspitione di tumultu-
to, s'udiua, tutte le altre arti ne la citta si chettauano, e
sola quella de le armi si leuava con molta dignità, e
autorita su, come signora di tutte le altre, e pò dicea:
ceda il Foro al campo, ceda l'otio a la militia, cedala
penna alla spada, cedala l'ombra al sole, e il riposo a la
fatica, onde diceua ancho bene Vegetio scriuendo de la
arte militare; che non con altra arte il popolo Romano
no si

Lode de la
Militia.

no si soggiogò il mondo, che con lo essercitio de l'ara-
me, e con la disciplina militare: Ma passiamo à i
Tironi, cioè soldati nouelli, e inesperti ne le guerre. Tironi,
alcuni credono, che siano stati così detti dal Greco,
quasi ch'egli si uengano con questa arte à domare:
ma l'opinione nostra è che questa uoce sia uenuta di
Toscana; come quella de l'histrione; e de l'altre tan-
te, e che uoleua tanto importare ne la loro lingua,
quanto (come s'è detto) nouello, e inesperto solda-
to: Questi Tironi non furono nel principio di Roma,
ne sempre poi scritti ne la militia, quando si institui-
uano, e ordinauano le leggioni, percio che non si
troua, che fussero admesi, e eletti ne le leggioni
di Romolo, che le fece prima infretta, e tumultua-
riamente; ne de Re, ne de Consoli, ò de gli Impera-
tori che le ferono piu ordinate, e con piu pensiero: Ro-
molo che die egli à la citta di Roma, e à la sua mili-
tia principio, si ordinò per guardia del corpo suo e
in pace, e in guerra (come scriue Liuio) trecento,
soldati, i quali da la prestezza de l'esquire i suoi
comandamenti, furonò chiamati Celeri: Servio Re
ordinò dieci turme di cauallieri de gli Albani; e sup-
pli de le medesime genti le leggioni antiche, e ordi-
no de le noue: cento altre uolte fa medesimamente men-
zione Liuio de le leggioni, e esserciti scritti à tempo
de Consoli in estremi e urgenti pericoli de la Repu-
blica, ne si uide mai tener si conto mai di fare scriuere
ordinatamente i Tironi: Il medesimo si uede in Sue-
tonio, che scriue, che Agosto si serui due uolte di sol-
no

Celeri.

dati libertini, e die liberta à uenti mila serui, per serui
uirsene al remone la guerra de la Sicilia: M. Antonio
filosofo (come scriue Capitolino) si serui ne le guerre,
de serui (come era già primane la guerra punica stan-
to fatto) e chiamoli Volontarij, ad esempio de Volo-
ni: Ne solamente in tempo di necessita; ma in altri
tempiancho spesso si uede, che Romani ferono gli es-
erciti, senza far sordinata, o seperatamente mentio-
ne de Tironi; come in Liuio in tanti luochi si legge,
che facendosi gente in Roma; non solamente i giouani
ma i soldati licentiati anco andauano uolontarij a far si
scriuer e; insino à uecchi ancho, ne quali si fusse qual-
che poco di forza visto: e Furio Camillo ne la guerra
di Francia si scrisse diece legioni non solo de giouani
de la citta, ma di que di contado, di cinque mila, e
ducento fanti, e trecento caualli la legion: E Mamer-
eo Consolo scrisse l'essercito, senza farne niuno esen-
te, insino al uolgo de gli arteggianni, e di sellularij,
gente poco atta à la militia: Et intesast la guerra
di Toscana (dice Liuio) il Senato fece fare gente, sen-
zarisparmiarne niuno, insino à quelli, che per l'eta
non erano anchora molto atti à le guerre, e con loro
ancho furono scritte alcune cohorti di uecchi, e di li-
bertini; tal che (per cluderla) possiamo affermare, che
furono le legioni molto spesso fatte e scritte, senza
farsi conto ò de letto particolare di Tironi: i quali al-
lora pare, che si cominciassero à scriuere ne la mi-
litia, quando le cose Romane fioriuan, e erano in
pace, a ciò che i giouani, che altrimenti sarebbono ne-

Uo'io ammarciti, uenissero à disciplinarsi ne l'arte mi-
litare: e se ne potesse poi ne suoi bisogni la Republica
seruire; onde nel secondo libro de la terza Deca scris-
se Liuio, che furono fatte quattro legioni, e mille ca-
ualli di giouanetti, che no' erano anchora per l'eta obli-
gati à la militia, imperò da diciassette anni in su; e tra
questi ui furono ancho alcuni pretestati: Questi per
questa uia ueniano ad auerzarsi di saper stare ne lo
ordine, andar dietro à l'insegna, e far tutte le altre
cose à buon soldato appertinenti: E non solo bisogna-
ua, ch' andassero questi giouanetti à la guerra, e ob-
bedissero al magistrato, che ue gli scriueua; ma non
offerendosi à le uolte da se stessi in certi casi ur-
genti, con l'arme in mano; ne ueniano ad esse-
re puniti; come scriue Liuio, che furono fatti Era-
rij, cio è tolti dal numero di cittadini tutti que gio-
uanetti da diciassette anni in su, che nel principio
de la seconda guerra punica, non haueuano tolte in
mano l'arme, per andare à la guerra: M. Tullio
ne le Filippice mostra, che si debbia di Tironi tenere
ne la Republica gran conto; come di quelli, che si
uengono à mano, à mano crescendo, e succedeno à
soldati Veterani, che non possono poi più co'l tem-
po oprarsi, oue dice queste belle parole; non è cosa
al mondo, che sempre stia in fiore, e come si uede
l'una età succede à l'altra: Ma dimostriamo un poco
chiaramente il modo, nelquale ueniano à disciplinar-
si i Tironi ne la militia: Quello, che diceua Liuio di
sopra, che i Sellularij, cio è quelli arteggianni, che fanno Sellulari,

Silla.
Cotta.

no le loro arti sedendo, sono poco atti à la militia; il dimostra più chiaro M. Catone: quando scriuendo delle cose di contado, dice, che i contadini sono quelli, che diventano soldati ualorosi, e gagliardi: il medesimo dice Seneca, e ne rende la causa, dicendo; che non risiutano poi fatica alcuna quelle mani, che uengono da l'aratro à l'arme: Tenero anchora gran conto gli antichi ne la elettione del soldato, che egli fusse intiero, e sano di corpo; e perciò Martiano iuri sconsulto diceua: che si poteua ammettere ne la milizia colui, che fusse nato con un testicolo, o pure, che n'hauesse co'l tempo per qualche disgratia perso uno; secondo il rescritto di Traiano; perche tali si scriue, che fussero stati duo gran capitani Silla e Cotta: Cesare (come scriue Suetonio) faceua disciplinare i Tironi ne l'arte militare, non per le scole, o da maestri uili; ma ne le case loro da cauallieri Romani, e da Senatori ancho, dotti e periti ne le cose de l'arme: scriue Plutarco, che Paolo Emilio solea fare esercitare ne l'arme i figli suoi in casa: E Seuero Imperatore (scriue Capitolini) trouando su'l Campo Martio, Massimino fra la turba à fare alcuni atti militari barbarissi; comandò tosto ad un Tribuno militare, che'l cor regesse, e recasse à la disciplina Romana, in certi casi di necessità i Tironi erano tenuti assai cari come scriuendo Plancio à Cicerone; li dice, hauere nel suo esser cito tre legioni di Veterani, e' una di Tironi bellissima, e che ne l'esercito di Bruto ue n'era una di Veterani, e' otto di Tironi: Vegetio scriuendo de l'ar-

te militare, pare che descriua piu tosto quella del tempo suo, che quella de gli antichi; pure toglie molte cose da Romani, e spetialmente da Salustio; come è lo essere piu atta à le guerre la plebe di contado, alleuata in continoua fatica; atta à patire il Sole, à spregi Soldati buoni, giar l'ombre; laquale non sa, che cosa si siano bagnti; che cosa si siano delitie, ogni poco cibo li basta; ogni suo membro è atto à tolerare ogni asprezza, e disagio: E bisognando fare togliere l'arme ancho à disciplina militare, si uouole auanti fargli auerezarene la fatica, nel corso, nel portare pesi in spalla, nel soffrire il sole, e la poluezza e zarlidi mangiar poco, e rusticamente, stare à le uolte à lo scouerto, al sereno, à le uolte sotto la tenda: E si uogliono (dice) eleggere i Tironi nel principio de la pubertà, cioè uerso i quator dici anni, e insegnare loro tutti i modi, che deve un soldato tenere; come è, non lasciare il suo luoco, non turbare gli ordini: e questi giouani (segue) che si uogliono per questo mestiere de l'arme eleggere; uogliono hauere gli occhi uigilanti, la testa ereta, il petto ampio, gli homeri muscolosi, forte dita, lunghe braccia, poco uentre, lunghe gambe e pie; non uogliono essere troppo pieni di carne; ma si ben nerbiati: egli si uogliono da questo mestiere cacciare uia i pescatori, i cacciatori d'auelli, i sellulari, ciò è quelli, che fanno le loro arti sedendo, e tutti gli altri à questi simili, e' al contrario ui si uogliono adescare. o tirare i fabri, o maestri di legname, che chiamano; i macellari, i ferrari, i cacciatori di ceruti, e diporcisela

LIBRO

Pompeio,

uaggi: l'honestà, dice, ancho fa il buon soldato; e la uergogna, che il ritrahe da la fuga, il fa uincitore.
 Et il deletto de Tironi suol fare da persone espertissime ne la guerra: Scriue ancho, che Pompeio essendo giouanetto, si assuefece di saltare co destri di correre co ueloci, di lottare co forti; ne hauerebbe egli altrimenti, mai ne la sua giouentu riportata così bella la uittoria, come fu quella, c'ebbe di Sertorio: scriue ancho, che Salustio dice, che gli antichi Romani esero il Campo Martio presso al Teuere, per gli esercitij militari de giouani; perche poi, che si erano bene esercitati ne le arme, e ne gli altri simili esercitij lodeuoli, si gittauano in fiume à lauarsi il sudore e la polue, e che erano i giouani soliti farsi per esercitio alcune graticchie di gunchi rotonde, che pesassero però il doppio d'un scudo, e con queste in braccio, & con una claua di legno ben graue in mano, si esercitauano in torno à un grosso ceppo ficcato in terra, imparando di ferire di punta e di taglio: e ne l'inuerno soleuano esercitarsi i Tironi al couerto sotto i tetti, auizzandosi di saltare di terra armati sopra caualli di legno finti infallati, & à le uolte di portare su le spalle grossi e graui fagotti, e pezi di sessanta libbre al passo ordinario militare; perche si assuefcessero à questa guisa di portare in un bisogno, e l'arme loro, e le cose necessarie à la uita, ilche accenna à punto Vergilio, nel suo Poema: Di questa eruditione di Tironi e soldati nouelli, ediserui ancho ne l'arme ragiona medesimamente Iosefo hebreo, lodando la prudentia

SESTO

212

di Romani; la cui arte fu tale, dice, che fa chiaro uedere, che nel cost grande acquisto loro non cibebbe mai la Fortuna luoco; ma la lor propria uirtu solamente: perche non cominciano (dice) à manegiar l'arme nelle zuffe, e ne bisogni; ma molto auanti in tempo di pace, senza punto intermettere di questi loro militari esercitij, quali son tali, che non differiscono niente dalle zuffe uere; se non in quanto questi possono chiamar si battaglie senza sangue; e le zuffe uere, con sanguine, percio che ogni giorno si ueggono i soldati di tutte loro arme armati, come se fussero per partire per le imprese lontane e difficili; e si esercitauano insieme, come se una parte di loro fussero i Romanj l'altra i nemici; indi è poi, che non è loro mai graue il peso de la militia, e sempre restano in tutte l'imprese uittoriosi: Ma ueniamo un poco à dire di quante parti fusse la legione ordinata; & in che modo si ordinasse; perche à questa guisa si uedra ancho, come si locassero i Tironi ne l'ordine loro: La legione, dice M. Varrone; fu Legione, così detta dal deletto, che si faceua de soldati, per mandarli à le imprese; e si faceua principalmente de le centurie; da le quali nasceuano poi tutti gli altri ordini; on de hauendo qui à ragionarne, è forza che noi ridiciamo (benche per altro uerso) quello, che si è di sopra detto, ragionando de Comitij: Seruio Tullo, dunque (come scriue Liuio) ordinò il Cesò cosa cosi necessaria Censo, e salutifera a tanto Imperio, che ne nacque; ciò è, che costi in tempo di pace, come di guerre, i pesi, e gli honori de la cittas si distribuissero secondo le faculta, e lo

dd 111

bauere di ciascuno; e pero diuise egli tutto il popolo in Classe e Centurie in questo modo, di quelli, che possedeuano da cento mila in su, fece ottanta centurie, quaranta di uecchi, e quaranta di giouani; i uecchi per guardia de la citta; i giouani, per uscire fuora à l'imprese; e fu loro ordinato, che douessero queste arme bauere; il celatone, lo scudo, i gambali, la lorica, tutte di rame; e la lancia, e la spada: e questa fu la prima Classe; à la quale furono ancho aggiunte due altre centurie di fabri senza arme, perche seruissero à portar le macchine e stromenti bellici ne le guerre. La seconda Classe fu di quelli, che possedeuano da settantacinque mila in su à cento mila, & ebbe questa Classe uenti Centurie di uecchi altrettante di giouani e fu lor comandato, c'haueuero tutte l'arme de la prima Classe; fuora, che la lorica: Ne la terza Classe, che fu di quelli, che haueuano da cinquanta mila in su à settantacinque mila; furono uenti Centurie di uecchi; altrettante di giouani, e tutte le arme, come la seconda Classe; fuora che i gambali: ne la quarta Classe, che fu de ricchi da uenticinque mila in su à cinquanta mila, furono uinti Centurie di uecchi, altrettante di giouani, e per arme non fu dato loro altro, che una lancia, & un spedo: La quinta Classe ebbe trenta Centurie, e le arme loro furono sionde, e ballotte da trarre: tra questi furono gli Accensi, i Sonatori di corni, i sonatori di piffari, e di trombe: fu poi ancho un'altra Centuria di quelli, che possedeuano circa undici mila, e questa fu fatta esen-

Classe

da la militia: scriisse ancho de principali de la citta dodici Centurie di caualli; aggiungendone altre sei, à le prime sei; che erano già state da Romolo istituite: Quando s'hauera dunque à fare gente per le imprese occorrenti, si faceua il delecto, e si scriveua l'essercito per ordine da queste Classee; e formauansene le Centurie; in modo, che ogni Centuria ueniua a partecipare d'ogni Classe, ordine; et eta; la donde era con gran prudentia ordinato (come scriue Vegetio) che come in una rota, si trouauano i soldati promossi per diversi ordini secondo il ualore loro; in tanto, che tale uiera, che per suoi meriti si trouaua da l'infimo al supremo grado promosso, & inalzato: Et a questa guisa si faceuauo gli esserciti de le genti stesse de la citta, perche e costumorono nel tempo buono de la Republica di fare ancho corpo di essercito insieme co Romanii, de popoli latini, e d'Italiani, e tutto insieme poi era chiamato il Romano essercito, così per tutto, terribile, e glorioso: descriuendo Liuio il fatto d'arme di Trebia, u'erano (dice) diciotto mila Romani, uenti mila del nome latino; e di più ancho un soccorso di uenticinque mila Cenomani: in molti altri luochi dimostra medesimamente Liuio, chiaro, come gli esserciti Romani erano di cittadini istessi Romani, e dilatini; e molte uolte erano più i Latini, che i Romanii. Soleuano ancho alle uolte togliere i Romanii nel'essercito loro alcune genti straniere, ma armate a la legge, e per poco tempo, come s'è pure hora detto, che a Trebia ebbero uenticinque mila Cenomani, che eran-

Essercitos
Romanos

no popoli de la Lombardia, che non s'intendeuano al-
lhora con Italia; e però Liuio medesmamente scriue,
che gli Oratori di Hierone Re di Sicilia usorono que-
ste parole con Romani: Perche il Re nostro sa, che
il popolo di Roma, non si serue di fantarie, ne di ca-
ualli, se non Romani, e del nome latino; & han nel
campo uostro a le uolte uisto, soccorso di gente stra-
niera armati a la leggiera, u'ha egli ancho mandati
mille arcieri e fiondatori: Ma eglisi legge in molti
luochi e di Liuio, e di M. Tullio assai chiara questa
cosa: Hor quanti soldati contenesse una legione
in se, si uede molto chiaro quando dice Liuio, che es-
sendo Consoli App. Claudio, e Furio Camillo, fece il
Senato, e ne la citta, e per lo contado scriuere dieci
Legioni. di cinque mila e ducento fanti, e trecento
cavalli la legione: E ne la rottura di Canne, dice che
furono le legioni aumentate, giungendo mille fanti,
e cento cavalli a ciascuna; in modo che ueniuano ad
essere di cinque mila fanti e trecento cavalli l'una, &
un'altra uolta dice, che furono supplite in modo le
legioni, che ciascuna era di sei mila e ducento fanti, e
di trecento cavalli: E Gellio ne scriue queste parole: ne
Centurie. la legione sono sessanta Centurie, trenta manipuli,
Manipulo. dieci cohorti: Ma perche più si ueda questa materia
Cohorte. distinta e chiara, tocchiamo i nomi di quelli, che guida-
vano, e reggevano le parti de l'esercito, perche sa-
rebbe souerchio ripetere quello, che s'è già detto di
sopra del Capitano, del Consolo, e del Pretore: Pri-
ma dunque esporremo la uoce istessa del l'esercito poi

de Tribuni militari, de Centurioni de, decurioni; de
cavallieri, de le cohorte, de i manipoli, de la Turma;
de gli bastati, de i triarij, de i subsidionarij, de gli
accensi, de ferentarij, e de li altri simili; e quanto al
primo; l'esercito (dice Vlpiano) fu così detto da
l'esercito; e uole, che sia non una cohorte sola, o una
ala; ma molti ordini insieme, percio che colui dicia-
mo essere Capitano de l'esercito, che ha il gouerno
d'una o piu legioni: De l'officio del Capitano scri-
ue a questo modo Marcelllo; l'officio di colui che reg-
ge uno esercito non consiste solamente nel dare la di-
sciplina; ma ne l'osseruarla ancho: e Paterno dice
queste altre parole, colui, che si ricorda, ch'è Capi-
tano d'uno esercito, dee mal uolontieri, e dirado, per
qualsi uoglia poco tempo, licentiare il soldato, non
dee mandare cavallo alcuno del suo esercito fuora de
la Provincia, ne dee permettere esercito alcun pri-
uato al soldato; come è l'andare a pescare, o a caccia
re, percio che si legge a questo modo ne la disciplina
di Agosto, benche io sappia, che non sia fuora di pro-
posito fare esercitare i soldati in lauori fabrili; temo
però, che non ne nasca una licentia di male esempio
quando si uiene poi, che hora questo si faper uso mio
quello per uso tuo: I Tribuni militari furono ad
esempio de Tribuni de la plebe creati, il cui officio
(come scriue Marcelllo iurisconsulto) e de gli altri me-
desmamente, che erano capi nel l'esercito, e di ratte-
nere i soldati nel campo, di farli esercitare, di tene-
re seco le chianci de le porte, di andare di notte uisitan-

Esercito

Officio del
Capitano.Tribuni mi-
litari

L I B R O
S E S T O.

203

Stringesse insieme il grege: Fu ancho la cohorte Pretoria quasi una squadra in guardia del Pretore, dal quale non si scostavano mai, e Scipione Africano fu il primo, che fece una bella eletta de piu valenti soldati, che gli erano poi sempre al fianco ne la battaglia, & era loro prescritto quello, c'haueuano ne le imprese a fare, & haueuano una paga, e mezza: Ma Tiberio Imperatore fu il primo, che comincio poi a seruirsi in male di questa cohorte Pretoria, edificandole un forte loco, come una rocca, nela strada Appia presso dove è hora S. Sebastiano, e dove dicono Capo di bue, & è hora uilla di Battista Lene cittadino Romano: Di che n'auenne, che doppo di Tiberio, uolendo riporsi la citta in liberta, non potette mai: perche questi soldati pretoriani creorono a forza Imp. Claudio, poi Galba, poi Ottone; poi Pertinace; poi Didio Iuliano; e Capitolino scriue, che essendo nata in Roma una gran riuolta, fra i soldati, e i cittadini; i Veterani si ritirorono e strinserosì ne gli allogiameti pretoriani con la cohorte Pretoria, dove il popolo gli assediò, ne si sarebbe mai uenuto ad accordo, se non gli hauesse il popolo tolte le acque, spezzandoli alcuni tosi, che ue le conduceuano dentro: Il Manipulo uol Manipulo, Varrone, che siano tutti que soldati, che seguitano una bandiera, o un segno, & Ouidio dice, che nel principio di Roma usorono in uoce di bandiera, portare un manipulo o fascio di fieno attaccato su una pertica, e quinci furon chiamati isoldati, manipulari: La Turma, dice Varrone; quasi terna, perche si toglierebbon Cohorte Pretoria, Tiberio Imperatore, Cepo di bue, Manipulo, Turma.

do le guardie, di andare co soldati suoi a trouare del frumento, e poi giustamente distribuirlo, di punire gli errori, secondo, che la autorita di ciascuno si estende; di diffinire le querele di soldati: di uisitare gli infermi: scriue Asconio, che i Tribuni militari furono di due maniere; l'una, di quelli, che soleuano essere creati in Roma, e per questo erano chiamati Comittati, l'altra, di quelli, che si soleuano creare ne gli esser

Ruffuli.
Rutili.

Centurioni
Decurioni.
Prefetto di
Fabri.

Cauallieri.

Trossuli.

Cohorte.

perche (come dice Festo) Rutilio Ruffo fu il primo, che ordino, che i Tribuni militare si circassero ne l'esercito: I Centurioni, e i Decurioni furono cosi detti dal numero, del quale essi erano capi: Era ancho ne le legioni il Prefetto di Fabri, percio che nel essercito andauano molti maestri Legnaiuoli, e di fare i carri, diferrari, e di fabricatori, si per edificare le stanze, per inuernare; come per fare le machine, le torri di legnami, i carri, le arme, e l'altre cose necessarie, di questi maestri tutti dunque era questo prefetto capo: Il nome di cauallieri fu spesso mutato in Roma (come scriue Plinio) percio che furono primieramente chiamati Celeri da Romolo, e dai Re, poi furono chiamati Flessumini, poi Trossuli, da una terra di Toscana così detta, che essi pigliorono senza fantaria; il qual nome duro loro fin doppo Gracco, perche poi furono chiamati Egiti: La cohorte fu così detta (dice Varrone) perche di molti manipoli insieme si fa a similitudine de la cohorte de la villa, dove molti tetti insieme sono tutti una cosa, e fu chiamata così, perche iu si ri-

LIBRO

S E S T O.

216

uano trenta soldati da le tre Tribu, Ramnense, Tatiense, e Lucere, da ogni una, dieci; e questa era la Decurioni. Turma la donde i capi d'ogni Decuria, eran chiamati Decurioni, i quali soleuano da principio essere Hastati. da laturma istessa eletti, poi furono dai tribuni militari creati: Gli Hastati erano così detti que soldati, che militauano con arme in baste, come i Pilani da combattere con le pile, che erano un'altra certa sorte d'arme: I Triarij erano quelli soldati, che si pone uano (hauendo sta combattente) nel terzo ordine, & ultime squadre, perche erano de piu ualorosi, in soccorso e subsidio de gli altri, la donde furono anche chiamati Subsidionarij, & era già presso gli antichi uenuto in proverbio di dirsi, quando si uoleua accennare che una cosa fusse uenuta in estrema necessitate pericolo, ella è gionta a i Triarij: I Rorarij, dice Varrone, erano così detti i primi, che andauano in battaglia, quasi che la rugiada caschi prima, che la pioggia: Gli Accensi erano chiamati da Catone Mistratori, quasi che, non combattendo essi, seruisseero Veliti, a gli altri in molte cose: di costoro s'è ragionato a lungo di sopra: I Veliti se guiuano l'essercito dissartati; e soleuano essere posti ne luochi di que, che moriuan, ne le squadre; e furono quelli istessi, che i Fearentarij, che combatteuano con le fionde, e co saggi, i quali dicea Catone, essere stati così detti, dal portare i defrescamenti, & arme a soldati, mentre si combattea, L'aiuto, o il soccorso, dice Varone, era d' gente straniere; che gionte con l'essercito, il faceua-

nomaggiore: Ma Presidio era quella compagnia di soldati, che si scompagnava dà l'essercito, per guardia di qualche loco: L'Assedio era un tenere il nemico ristretto in modo, che non potesse uscire fuora: Con queste uoci esponiamo anche de le altre appertinenti a le zuppe stesse, Gli antichi (dice Nonio) chiamorno = no Velitatione, una leggiera scaramazza fra soldati; e benche fusse già prima in uso; Fulvio Flacco Consono ne la guerra contra Capuani, u' aggiunse, che i soldati armati a la leggiera con molti dardi andassero insieme coi ualli a scaramuzzare: Optioni eran chiamati quelli, che, perche fussero le legioni piene, si poneuano ne luochi di soldati, che ui mancauano: Qui dirremo anche de le arme qualche cosa, le offensive, con le quali si combatteua di lungo, erano saette, tragule, dardi, fionde, manubalisti, o baliste minori, che chiamorono anche a le uolte gli antichi, Scorpioni: le quali arme insieme con le altre difensive da uestire hanno in ogni secolo, in ogni eta mutato e nome e forma, due e tre uolte: Li strumenti bellissimi per battagliare una citta, eran questi: La testudine era una machina fatta di traui, e tauole, e coperta di sopra di cuoi freschi e lane, e simili altre cose, perche non ui si attaccasse facilmente il fuoco, o non fusse dasassi & altre simili percosse de gli nemici scossa, & aperta, e da la parte di dentro u'hauera un traue, che perche era in capo a modo d'una testa d'ariete fatto il chiamauano Ariete, ne ui hauera più che un solo ferro ficcato, che da la sua curuita,

Presidio.

Assedio

Velitatione.
Fulvio Flaco
co.

Optioni.

Scorpioni.

Testudine.

Ariete.

perche cauauale pietre fuora de la muraglia, chiama
 Falce. uano Falce: Questo traue si manteneua sospeso con
 corde, perche tirandosi a dietro in bilancio, pren-
 desse piu forza nel ferire poi auanti; era chiamata Te-
 studine, perche a guisa d'una testudine, hora cauaua
 fuora quella testa di traue, ferendo la muraglia, ho-
 rra la si ritiraua dentro: La Vinea era uno altro
 stromento pur fatto di legname, lato otto piedi, alto,
 sette; lungo sedici, e couerto disopra d'un grosso le-
 gno, e di graticchie, il medesimo haueua ne fianchi;
 perchenò lapotessero squassare, ne aprire le botte de
 sassi, ne di altre arme del nemico; e d'ogni intorno di
 fuora era di cuoi freschi d'animali couerto, per rispet-
 to del fuoco: accoppiauano a le uolte molte di queste
 vinee insieme per ordine, e conduceuano fin presso la
 muraglia, e dentro couerti u'hauea soldati, che com-
 batteuano, e cercauano di porre il muro a terra: I
 Plutei erano macchine piu piccole de la testudine; ma
 fatte a quel modo medesimo, se non c'haeuano di piu
 tre rote di sotto; mediante le quali si conduceuano fa-
 cilmente in ogni luoco, che fusse parso piu spediente:
 Agger. l'Aggere, o Argine era un tumuletto fatto di terre-
 no, e di legni, dirimpetto a la muraglia; per potere
 indisopra trar dentro con l'arme loro a nemici: I Mu-
 sculi erano certe machine piccole; sotto le quali andava-
 uano i soldati couerti fin presso le mura, portando sassi
 legni, e terreno per impire, e far sodo il fosso de la
 citta; accio che si fuisse leggiermente potute accosta-
 re a la muraglia le torri, che si tirauano, oue e si uo-
 leuano;

leuano; et erano questi Musculi piu piccoli, e piu ri-
 stretti de le Vinee; e maggiori, e piu fermi de li Plu-
 tei: Le torri di legname erano fatte molto sode, e fer-
 me; et erano larghe à le uolte trenta piedi, à le uolte
 cinquanta; e tanto alte, che ueniano ad esser à le mu-
 ra, e torri de la citta, superiori, si conduceuano con
 molte rote fin presso la muraglia, et haueuan giu di
 basso l'ariete coperto, per potere abbattere le mura,
 et erano d'ogni intorno coperte di cuoi freschi, e
 d'altre materie simili, per cagion del fuoco, e de le
 saette del nemico: e disopra u'haueua ancho un pon-
 te, il quale (quando si uedeuano la commodita) cala-
 uano su la muraglia onde poteuano esser tosto i solda-
 ti dentro la citta con l'arme in mano: La Balista
 maggiore era un forte traue talmente posto in bilan-
 cia, che con alcune corde, oue era attaccata, con la
 parte piu lunga tirava grossissimi sassi molto di lungo
 la qual machina chiamano hora Bricolla, benche sia
 stata ancho chiamata Onagro: E dice Vegetio, che Onagro,
 non fu presso gli antichi (come non è ancho oggi),
 presso i nostri maggiore machina: La Falarica Falarica,
 (come la depinge Vegetio) haueua un fermo ferro, e
 lungo tre piedi da una banda à guisa d'una lancia,
 et auolta una parte de l'hasta di solfo, di resina, di bi-
 tume, e distoppa bagnata d'oglio, che in men di un
 batter d'occhi si uedeua acceso: questa Falarica si ti-
 raua poi con la Balista, e con tanto impeto andava,
 ebe spezzando quanto gliest paraua auanti, si ficca-
 va poi forte ne le machine, o torri di legno de nemici
 Balista mag-
 giore.

ci, e le bruciaua spesso : Furono ancho molte altre sorte d'arme, & istromenti presso gli antichi, ex offensive, e difensive, che si sono lasciate tutte ; doppo, che si sono le bombarde ritrouate, che non è anchora cento anni, che furono inuentione di Tedeschi, e mandatene à donare à Venetiani ne la guerra di Chiogia contra Genoesi. L'accampare ò por campo de gli antichi faceua con molta arte; percioche si soleuano per lo piu fare ne gli alloggiamenti quattro porte; l'una era chiamata Pretoria, donde stauaua l'essercito per andare à far fatto d'arme; perche da principio ferono i Pretorii nel campo quello, che poi serono i Con soli; e però il lor padiglione era chiamato il Pretorio: l'altra porta era chiamata Quintana, & era posta dietro al Pretorio; oue si faceua il mercato di tutte le cose necessarie à la uita: La terza porta era detta principale, da l'essere in quel luoco posta; oue si riducevano gli ordini de l'essercito principali: La quarta porta chiamauano Decumana, da le decime, che soleuano da principio portare per questa porta nel campo: e per questa (che era molto spatiose) entrauano nel campo le uitte uaglie, e gli animali: Ma Giosefo descrive assai uagemente & à lungo la forma, e la dispositione de gli alloggiamenti, onde non ci grauera referirne qualche cosa; egli dice à questo modo: Quando i Romani giungono in terre di nemici, non uengono à battaglia mai se non si fortificano gli alloggiamenti primazie la qual cosa usano molta prudentia e fatiga; cercano prima il luoco atto e uantaggioso;

Bombarde.

Porte del campo.

Pretorio.

Forma del campo.

poi ui formano gli alloggiamenti in quadrangolo; ne ui mancano maestri e ferri da fare ogni sorte di lauro, perche uanno sempre con l'essercito à questo effetto: e dentro con bellissimo ordine dispongono i padiglioni, e le tende: l'ambito di fuora di questi alloggiamenti ha uista d'una bellissima muraglia, con torri di passo in passo, e tra l'una, e l'altra infinite macchine da trar fuora, quando bisognasse, grossi sassi, & altre sorti d'arme; e cada ogni parte una porta così ampia, e facile, che in caso di necessità, ritirandosi i soldati dentro, ui possano facilmente entrare: dentro sono le strade, e i uichi attamente disposti, e con debiti spati; e tra gli altri padiglioni si uede quello del capitano assai simile ad un bel tempio intanto, che si potrebbe questa dire una citta fatta in un battere d'occhio: non ui manca la strada da farui il mercato de le cose necessarie, ne tutte le arti, de le quali ha la uita nostra bisogno, ne doue si possano i principali de l'essercito ragunare à discutere de le differentie di soldati: E se il bisogno il ricerca, ui fanno ancho intorno di fuora, un fosso quattro cubiti alto, & altrettanto lato: e sempre ui si ueggono i soldati armati; ne mai otiosi; e quando uanno à per legna, à per acqua, à per frumento, ui uanno con grande ordine e cautela: & à niuno è lecito mangiare quando egli uole; perche tutti mangiano ad un tempo; tutti ad un tempo dormeno: fanno le guardie diligenterissime sempre; il tempo de le quali si faloro à suono di trombe intendere; egli finalmente non fauono cosa

cc ii

alcuna senza ordine: Vanno la mattina i soldati à uisitare i loro Centurioni, e questi, ilor Tribuni, e poi tutti, il capitano; il quale da loro il segno, o nome; che dicano, perche questi poi il diano à soldati loro à cio che poine la zuffa obediscano tosto, inteso il segno; e uadano auanti, ò s'ritirino à dietro: nel uolere uscire de gli alloggiamenti, tosto, che si intende la tromba, che ne fa il segno, raccolgono tutti le tende e le cose lor necessarie al partire: et al secondo suo no, escono fuora, et attaccano à gli alloggiamenti fuoco; si perche facil cosa è risargli di nuouo, si anche perche non se ne uenga il nemico à seruire: e fatti per un trombetta à tutti publicamente intendere, se sono presti al combattere, rispondono tutti con allegria et alta uoce, di sì, e pieni di ualore e d'animo, in segno di uolere andare auanti, alzano la man destra: poi pian piano, e con ogni ordine, euaghezza, possibile, caminano ciascun nel suo ordine, non altremente, che si andassero allhor proprio ad affrontare il nemico, i fanti à pie armati di corazze e di celatoni, con la spada al fianco sinistro, e co'l pugnale al destro: ma la fantaria eletta, che ua co'l capitano, portano scudi e lancie, il resto porta altre arme inhaestate, e scudi lunghi, e da mangiare per tre giorni: tal che poca differentia pare, che sia fra li fanti e le bestie cariche: i soldati à cavallo portano spade, et un scudo attraversato sopra il cavallo, un lancione in mano, e tre o più dardi grossi, come mezze lancie; hanno gli elmetti e le corazze, come i fanti, e sempre

quello squadrone ua auanti; al quale tocca per sorte: E questo è l'alloggiare, il caminare, e l'armare de l'esercito Romano: ne le zuffe poi ogni cosa fanno ben consultata prima, talche ò poco errano o errando, possono facilmente rimediarui, et auenendo contrai i disegni, e discorsi loro; il togliono in bene; quasi che non sia senza prouidentia diuina auenuto; e fanno perciò piu accorti di non caderui di nuouo; e se pure s'hanno à dolere de le disgratie, si consolano da altro canto, che non sia senza gran discorso e consiglio il tutto operato: sempre si ueggono essercitare ne l'arme, onde diuengono e di corpo e di animo maggiormente gagliardi: il timore de la pena li fa piu accorti, e piu diligentzi; perche si puniscono criminalmente e quelli, ch'errano, e que, che sono negligenti ne bisogni, e i capitani stessi sono piu terribili, che le leggi; perche, come honorano, e premiano i ualorosi, e i buoni, cosi al contrario si mostrano molto fieri co codardi, e co cattivi, et indi e poi la tanta obediencia uerso il capitano, che come sono in pace in una uaghezza à uederli, così poi ne la battaglia tutto l'esser citto diuenta un corpo, e costi insieme ristretto, che si conduce e gira à torno, come piu al capitano piace; perciò che hanno gli orecchi intentissimi à commandamenti, gli occhi à le bandiere, le mani à i fatti, e per ciò sono presti al menar le mani, tardì al contrario: ne l'azzuffarsi poi, non hanno al gran numero di nemici rispetto, ne à la difficulta de le regioni, ma pendendo tutti da la uoce del capitano, uanno come leoni animosi.

Procubito
ri.Classe pro
cinta.

Preliari.

Ago.

fissimi auanti: Che merauglia dunque se i termini de l'imperio Romano sono da Oriente, l'Eufrate da Occidente l'Oceano da mezzo giorno, la Libia; il Reno, e l'Istro da Tramontana: anzi à chi andra considerando tutti questi loro ordini, parra perauentura tutto questo, poco: Ma è già tempo di lasciare Giosefo, e di ritornare al proposito nostro: Chiamauano gli antichi Procubitori quelli, che faceuano la notte le guardie auanti al campo, quando gli era il nemico presso: Chiamorono Classe procinta, l'essercito posto in schiere, et atto al combattere; fu detta Classe dice Festo, perchè questa uoce si disse prima de la molitudine de gli huomini, che di quelle de le navi, procinta, da l'andare con le ueste alzate à cintola que, che andauano à combattere: usauano duo caualli Romani ne le battaglie, perchè stanco l'uno, montauano su l'altro fresco: Brano alcuni giorni, ne quali era lecito prouocare il nemico à battaglia, e questi erano chiamati Preliari. Ne erano alcuni altri, ne quale non era lecito: Scriue Gellio, che Tucidide dice, che i Lacedemonij andando à le battaglie, non usauano ne trombe, ne cornizma certi modulami più soavide pifari, e che i Cretesi attaccauano la zuffa à suon di cetra, la doue i Romani à l'incontro atteriuano il nemico con spauentosi gridi: Ma ueniamo à le uoci di uno essercito in ordine: L'Ago (dice Festo) era la prima parte de l'essercito, quasi che come un ago fusse questa parte di soldati uehementissima à ferire, e penetrare il nemico, e Gellio ne tocca queste altre uoci,

Act 6

così dette da la somiglianza, che con queste cose hanno: il Fronte, il Subsidio, il Cuneo, l'Orbe, il Globo, le Forfice, la Serra, le Torri, le Ale, le quali Ale erano di caualli da l'un fianco, e da l'altro de l'essercito, à punto come in uno augello due ale: Scriue Plutarco, che l'auspicio sinistro, era il prospero, e però sempre il sinistro corno de l'essercito, era il principale; perchè uolti ad Oriente, ci uien da man manca Settenttrione, che dicono che è la parte destra, e superiore del mondo: Ma diciamo anche qualche cosa de le uoci de le arme così dette (dice Varrone) da lo arcere, o cacciare via con esso il nemico: Dice Festo, che quelle sono propriamente dette arme, che si appendono, come à lo scudo, la spada, la daga, il pognale, e l'altre con le quali si combatte di lungo: Et Vlpiano dice, che sotto questa uoce d'arme uengono insino à bastoni, e picstre, con le quali si uada per offendere: Gellio recita molte uoci d'armature, senza esporle altrimente, come è l'asta, il pilo, la falaria, la lingula: A tempo, che si usorono le scatte, usorenno ancho à le uolte in lor uece, canne; come dice Plinio, che si faceuano belle presso il fiume, che passa per Bologna: Maritorniamo à Varrone: la parma, dice, è quello scudo, che è tondo d'ogni intorno equalmente: il Cono è quella parte de l'elmetto, oue si attaca la penna: la lancia si maneggia, stando fermo; il dardo si tira: lo scudo si faceua di più tauole giunte insieme: L'Umbone era quella parte nelo scudo, che usciua nel mezzo in fuora: La lorica si faceua Lorica, e iij

Arme.

Parma.

Cono.

Umbone.

Lorica.

LIBRO.

prima di lori (onde fu cost detta) cio è di correggia
di quoi crudi ; poi fu fatta di maglie, oaneletti di fer-
ro ; onde hoggil chiamano giubbone di maglie :
Balteo chiamauano la correggia di quoio, oue si por-
ta la spada attaccata : Ocree chiamauano i gambali :
Lacetra, dice Festo, era un scudo tondo : il Clipo
era tondo medesimamente ; la donde dice Liuio, che
Romani usorono da principio i Clpei, poi tolsero in
lor uece i scudi : Le Sarisse erano certi lunghi lan-
cionio zagaglie di Macedoni : scudi Mūrmillionici,
dice Festo ; erano quelli, co quali si combattua diso-
pra la muraglia, ne seruiuano per altro : I Spari
erano certi piccoli dardi ; il Triforo era lungo tre cu-
biti, e si lanciava con la catapulta, e faceua gran bot-
ta, come Ennio accenna : La Pelte era una manie-
ra discudo à mezza Luna, usato giada le Amazzo-
ne : Maegli è assai chiaro, che Romani non haues-
sero priuatamente armi ; quando ritornauano gli es-
erciti in Roma, si riponeuano ne la Rupe Tarpeia,
ò ne l'Armillustrio ; onde ogni uolta, che si uoleua ca-
uar fuora l'esercito, si legge sempre, che indi si to-
gliessero le arme : Scriue Plinio che tra le altre condi-
tioni fatte ne gli accordi co'l Re Porsenna, ui fu, che
Romani non potessero usare il ferro, se non ne l'agri
coltura : Et à tempo del terzo consolato di Pompeio
fu fatto un editto, per lo tumulto, che suscitò la mor-
te di Clodio ; che non potesse niuno tenere armatura
alcuna priuatane la citta : Ma passiamo hora à ra-
gionare de segni, o uessilli Romani, e de l'insegne,

Balteo.
Ocree.
Cetra.
Clipo.

Sarisse.

Spari.
Triforo.

Pelte.

Armillu-
strio.

SESTO

228

Uessilli Romani.
¶ altri ornamenti costi publici, come priuati : Il Vessillo Romano
primo segno ne uessilli de Romani, uolendo toccare
le cose antiche, fu un fascio di fieno attaccato in cima
a una pertica, come si è detto di sopra ; ma poco appres
so furono altri uessilli fatti, che come Liuio più volte
accenna, si conseruauano ne l'Eario a tempo di pace ;
ma che segni fussero questi ; e quando cominciassero
primieramente, ne ragiona Plinio dicendo ; che C. Ma-
rio nel secondo suo consolato, dedicò propriamente
l'Aquila a le legioni Romane, la quale Aquila era an-
che prima, ma con quattro altri segni, che erano lupi,
minotauri, e aualli, porci seluaggi ; e si soleuano davanti
a ciascuno ordine portare : Et essendosi pochi anni
davanti cominciato a portarsi l'Aquila sola ne le batta-
glie, lasciandosi li altri segni ne gli alloggiamenti : Ma-
rio leuò questi altri del tutto, e lasciò l'Aquila sola, la
quale (come M. Tullio accenna contra Catilina) era
d'argento : dice Plinio, che il segno militare era d'ar-
gento più tosto, che di oro ; perche l'argento più
di lungo risplende : l'effigie del Minotauro, dice Fe-
sto, era uno desegni militari, a dinotare, che non
deve meno essere secreto & occulto il consiglio del Ca-
pitano, che si fusse il labirinto, nel quale si dice, che
si tenesse il Minotauro rinchiuso : E l'effigie del porco
era ne l'ultimo loco de segni militari, perche finite le
imprese, gli accordi e pace, che si soleuano con gli
aduersari fare, si faceuano mediante la solennità di fe-
rirvi & ammazzarvi il porco : In altri diuersi tem-
pi hebbero ancho Romani, altri segni militari e uessilli

LIBRO

Labaro.

li, percio che u'era anche tra gli altri il Labaro, segno frequente ne le historie, e si uede hoggi in molte memorie antiche di Prencipis culto in marmi, che era una banderola quadra, attaccata con una cordella ne la cima d'una hasta; ui usorono anche le figure di draghi, e d' altri uarij animali, secondo, che piu a ciascun Prencipe o Capitano piaceua: Ma le insegni et ornamenti militari furono; prima, il paludamento, che era la Veste solenne del Capitano; benche, come Varrone, e Festo dicono, fussero tutti gli ornamenti militari chiamati paludamenti, la donde Liuio scriue, che Fabio usci paludato contrai Veienti: e P. Sulpicio Consolo usci de la citta co suoi litorri paludati: Descriuendo Liuio gli molti ornamenti de Samnitii, soggiunge, che i soldati Romani sapeuano, come douea il soldato essere horrido, e non ornato d'oro, e d' argento, ma di duro e forbito ferro: Ne la rottia di Canne poi, fa mentione, che Romani usassero molto argento ne guarnimenti de caualli, e pochissimo lavorato di tauola: l'Efippo, dice Nonio, era no imbardamenti, o insellamenti di caualli: E Festo chiama l'essercito Efamilio; che portino tuti il braccio alto e sciolto, benche M. Tullio in una sua Oratione accenni, che i Soldati usassero guanti di ferro: scriue Plutarco, che l'essercito di Bruto ne campi Filippici era tutto per molto oro et argento riflidente, ben che nel resto, per la gran modestia del Capitano loro, molto parcibi, e d'ogni poco contenti: Si legge in Plinio, che i soldati portassero su gli elmetti pe-

Paludament.

Efippo.

SESTO

222

ornamento, penne distrutto, e che le matiche de le spade fussero lavorate e commesse ad oro, e le uagine e correggie ornate di belle laminette d'argento, e che essendo Fabritio Capitano, ordinò, che non potessero i Capitani hauere piu che una tazza, et una salera d'argento: Scrivendo Spartiano, come Adriano Imperatore andasse molto ala priuata uestito, dice che egli apena haucane la sua spada il manico d'avorio: Ma egli furono uarie le fantasie di Prencipi sopragli ornamenti de soldati percio che C. Cesare (come Suetonio scriue) doppo le sue uittorie die gran liberta a soldati suoi di lasciare, e si soleua uantare, ebe i suoi soldati anchor profumati hauerebbono potuto combattere bene, e quando parlava loro, li chiamava Committoni, quasi facendosi a ciascuno di loro pare, e uoleua che fussero ne le loro arme politi et ornati di molto oro et argento; si perche faceffero piu bella uista, come anche perche piu ostinatamente combatteffero, per tema di non perdere ciascuno le sue belle, e ricche arme: Pescinimo Imperatore (come Spartiano scriue) hebbe a questo, contrario pare re, percio che egli uieto a soldati che non portassero ne le imprese ne borsa; ne danaio alcuno ne d'oro ne d'argento; a cio che non peruenisse di loro preda alcuna al nemico; male lasciassero a le moglie, et a figli loro: Alessandro Seuero medesimamente andando a la impresa di Parti, in tanta disciplina, e riuerenziaritenne i suoi, che per douunque passauano le legioni, non u'erano chiamati soldati, ma Senatori, in

Adriano.
Imperatore

C. Cesare.

Alessandro
Seuero.

Massimino.

Scudi attaccati ne tempi.

Q. Martio

modo andava ciascuno uestito, e calzo honestamente et armato nobilmente, co' loro caualli conuenientemente guarniti, tal che chi questo essercito d'Alessandro uedeva, poteua ancho uedere, e conoscere pienamente tutta la Romana Republica: Massimino il giouane uso, ad esempio de Tolomeo, lorica, cioè giubbon di maglia d'oro, usolla ancho d'argento; e lo scudo indorato, et ingemmato, e la lancia indorata, hebbe ancho le spade d'argento, l'hebbe d'oro; gli elmetti medesmamente pieni di gemme; scriue Plinio, che finita la militia soleuano appiccar gli scudisio per li tempi, et il primo, che fesse questo, fu App. Claudio, che fu Consolo con Seruilio ducentocinquantanoue anni dal principio di Roma, che pose gli scudi nel tempio di Bellona, e uolse, che si mirassero in alto le sue uirtu, e i suoi honorati titoli: Appresso poi fu M. Emilio, che fu Consolo con Q. Luttatio, che li pose non solo ne la basilica Emilia, ma in casa sua ancho, e questi scudi, ouestiuano uarie pitture, et imagini; erano a la foggia di quelli, che ne la guerra Troiana si uerono, e quinci nacque il costume di far si ciascun ualorofo scolpire, o dipingere il uiso ne lo scudo suo: I Cartaginesi costumorono di fare e gli scudi, e le imagini d'oro, e con questi ornamenti andauano a le guerre, la donde Q. Martio, che fece la uen detta de gli Scipioni in Hispania, ne ritrouò, uincendo i Cartaginesi, un tale di Asdrubale, che si uidde poi attaccato su la porta del Campidoglio, insino; che uisi attacco il fuoco, et a questo esempio i Fracia

si, pensorono d'attaccarui le loro correggie, quando spinti da Ariouisto, si mossero contra Romani, grande dinon hauere a scengerlesi mai di lato, se non nel Campidoglio, doue le dedicarebbono a Gioue, et a Marte, contra i quali ando Marcello Consolo; et uinti, ne piglio molti, e menatili in Roma; li fece per una certa gloria scengere nel Campidoglio le lor correggie, le quali offerse egli a Gioue, et in questa battaglia, trouandos tolto Marcello in mezzo, e dubitando dinon essere fatto prigione, combatte a colpo a colpo con Viridomaro Re di franciosi, et ammazzollo; passato poi sopra Milano, il piglio a forza; e ritornando uittorioso co' gran preda in Roma; si portò in segno di questa uittoria una correggia sul collo: Con questi ornamenti u' aggiungeremo, come il Sago, era ueste militare, che si uestiuva su l'arme, come M. Tullio, e Luvio scriueno: Asconio ua numerando queste altre Veste militari, i Cuoi, i Sacchi, i Cilitij intessuti di pili: A le cose già dette de la militia, e de le legioni, pare che debbia ragione uolmente seguire de la disciplina, de le leggi, et ordini militari: E la prima legge et ordine (come scriue Plutarco) era, che chi non era astretto dal sacramento de la militia, non potesse co'l nemico combattere; la donde Catone scrisse al figlio, che si trouava nel campo, ma sciolto dal sacramento militare, che non dovesse per niente uenire co'l nemico a le mani, e scrisse, e pregonne ancho il Capitano, che no'l ui lasciasse combattere: scriue Gellio, che quando s'andauano i soldati a scriuere,

Marcello.

Sago.

Disciplina militare.

Leggi de la militia.

Emansore.

Desertore.

Britone.

Papirio
cursore.

giurauano trale altre cose al Tribuno militare di non hauere a rubbare cosa alcuna fra dieci migli intorno al campo, e di hauersi a trouare al tale di quelle armi; eccetto se gli fusse accaduto, o di bisognarli fare l'esequie al padre, o sacrificio alcuno particolare di casa sua: e chi hauesse fatto il contrario, incorreua in gran pena: Erano medesimamente puniti gli Emansori, i Desertori, e gli Erroni: l'Emansore (come dice Modestino) era quello, che essendo andato un pezzo a torno, ritornaua poi in campo: Il Desertore era quello, che essendo molto tempo stato fuora de gli alloggiamenti a suo spasso, finalmente poi uisi rideua, l'Errone, non era colui, che se ne fugiuia; ma che spesso, e senza causa s'andaua con dio, e hauidosi a suo piacere dispresso un buon tempo in ciancie se ne ritornaua poi, quando a lui piaceua a casa: De la Disciplina militare Papirio Cursore dittatore (come dice Liuio) ne fece molte belle e graui parole al Senato percio che hauedo contra sua uolunta Fabio Rutilio suo Maestro di cauallieri combattuto due uolte in sua absentia, cercava di punirlo, benche hauesse sempre uinto, perche (diceua) se la disciplina militare perde la sua autorita, non obbedira piu il soldato al centurione, ne il Centurione al Tribuno, ne il Tribuno al legato, ne il legato al consolo, ne il Maestro di cauallieri al Dittatore: non si trouera chi habbia piu rispetto ne agli huomini, ne agli Dei; non si offerueva piu ne mandato di Capitano, ne auspicio alcuno, andranno i soldati a suo bell'agio, senza licentia

magado per quel del nemico; senza piu ricordarsi ne di sacramento, ne di altro debito: egli s'abandoneranno i uefilli, non si obedira finalmente piu ne Capitano, ne ad altro magistrato: Si starà ciascuno dove piu li piacerà, senza seruare ne ordine, ne loco, ne tempo, e diuenterà la militia sacra, un cieco e temerario modo di latrocinare: in un'altro loco scriue Liuio, che il Tribuno militare fece giurare a soldati (il che non era anchor prima stato fatto) di uenire et essere presti ad ogni chiamata del Consolo, e di non partirsii senza sua licentia, percio che insino a quel di non ci era altro stato, che il sacramento schietto de la militia, e uenuti poine la loro decuria o Centuria, da se stessi, i caualli ne le decurie, e i fanti ne le Centurie giurauano di non hauersi mai a partire, ne fugire per paura, ne dipartirsii dal ordin loro, eccetto che ò per togliere arme, ò per andare a ferire il nemico, o per saluare un cittadino, che si trouasse in qualche estremo pericolo: Ma la disciplina, che risor-
mò Scipione Africano in Hispania, fu molto severa Scipione-Africano,
e acre; percio che giunto Africano sopra l'assedio di Numantia (come scriue Liuio) e ritrouando lo esercito dissoluto, e perso dietro ogni poltronaria; il risstrinse e correse molto severamente, egline tolse prima ogni istromento diuita delitiosa, mandò via dal campo duo milaputtane, che u'erano: e teneua ogni giorno i soldati in continui esserciti; faccia a ciascuno portare da mangiare per trenta giorni, e sette grossi pali, e a colui, che per lo peso, andaua tardo;

quando saprai, diceua; farti il bastion con la spada
 ti farò lasciare cotesti pali; a chi portaua disgratiata
 mente il scudo in braccio; ne gli faceua dare uno più
 grande del debito, et allora diceua, che gliche to-
 glierebbe; quando saprebbe meglio seruirsi de la spa-
 da, che de lo scudo: quello soldato, che trouaua suo-
 ra de l'ordine, s'era Romano, il faceua battere con
 le uite; s'era straniero, con le uerghie; e fece uender-
 re tutti gli animali di carriaggi; a cio che non ui si
 potessero i soldati alleggerire del peso, c'hauiano essi
 a portare: Ma la più giusta, e più moderata severità
 ne le cose militari, era quella, de la quale parla Mu-
 Tullio in una sua oratione; quando egli dice; che con
 gran prudentia ordinorono gli antichi; che se ne le-
 cose de la militia fuissero molti insieme a commettere
 alcuno errore, ne fuissero solamente alcuni a forte pu-
 niti, perche la paura fusse commune di tutti; la pena
 di pochi: Gli errori de soldati (dice il iurisconsulto)
 ó sono proprij loro, ó con tutti gli altri huomini, com-
 muni; però la pena medesima sera ó propria, ó com-
 mune: L'errore proprio de la militia è quello, che il
 soldato, come soldato commette; e si fa maggiore, se
 secondo la dignità, ó il grado, ó la specie de la militia:
 L'errore commune del soldato, è quello, che si com-
 mette, mediante la disciplina commune; come è un
 delitto di poltronaria ó disubidietia: Ma chi pone ma-
 no a doffo al capo, meritava morte: si fa grande l'erro-
 re d'un, e habbia ardore di contédere co'l superiore se-
 condo la dignità, et il grado del superiore e ogni me-
 do ogni

do ogni contumacia contrai il capitano, ó contro pre-
 fetto è criminale; e ui ual la uita: chi fugge ne la batta-
 glia in presentia de gli altri soldati; dee, per esem-
 pio de gli altri, essere ancho criminalmente punito: le
 pene di soldati sono ó castighi di parole, ó di danari; ó
 priuatione di qualche dignità ó grado, ó mutatione da
 uno ordine, de la militia, in un'altro; ó pur con uer-
 gogna licentiarlo, perche non si mandano i soldati à
 cauare à le minere, come si sogliono gli altri huomini
 per alcuni delitti punire; ne si pongono à la corda: si
 soleuano poi queste pene, secondo la uarieta del delit-
 to, à le uolte inasprirle, à le uolte mitigarle: onde scri-
 ue Tacito, che perche si faceuano le guardie et ogni
 altra cosa con l'arme in mano; furono duo soldati fat-
 ti morire, l'uno perche era stato à cauare ne bastioni
 senza arme; l'altro, perche uera solamente co'l pu-
 gnale stato. Ne la guerra di Pirro ne furon molti cat-
 tui rimandati liberi in Roma; i quali furono tutti dal
 Senato à questa guisa puniti, che i cauallieri douesse-
 ro militare à i piedi, e i fanti, in luoco de fiòdatori, e di
 ausiliarij; senza potere alloggiare dentro il campo
 con gli altri, ma fuora sempre, e senza bastioni, ó fos-
 sa à torno: fu lor però concesso di potere nel pristino
 stato ritornare, riportando ciascuno due spoglie di
 nemici, e tutto questo, non per altro, se non perche
 giudicò il Senato, che essi non fuissero per altra cau-
 auenuti in mano del nemico; se non perche non ha-
 uerano osseruata la disciplina militare: Africano Scip, Aphra
 maggiore, hauendo uinti Cartagine fece morire in cano mag-
 ff

croce tutti i fuggitiui Romani, à gli altri Italiani,
fece tagliare la testa, e morire piu honestamente: Ap-
plicano minore, i fuggitiui, che li capitauano in
mano, li soleua tutti porre auanti à le fiere: Paolo
Emilio medestimamente, uinto, c'hebbe Perse, diede
i fuggitiui à lacerare à gli Elefanti: Agosto, perche la
decima legione ricalcitraua, e non era presta à com-
mandamenti, la licentio tutta à uergogna: e di quel-
le cohorti che si füssero ritirate ne la battaglia, tolta
ne d'ogni diece uno, non dava loro à mangiare al-
tro, che orgio; fece morire i Centurioni, che lascia-
uano il luoco datoli, à quella guisa, che hauerebbe di
ogni soldato priuato fatto; e secondo la uarieta di de-
liti, fece lor uarie uergogne, facendone alcuni stare
in pie tutto il giorno auanti al Pretorio, à le uolte in
tunica, e discinti, et à le uolte portare cespe, e
glebi di terra: Il medesimo Agosto impetro diece co-
adiutori dal Senato, e con questi uolse particolarmete
intendere la uita di tutti i cauallieri, et alcuni ne pu-
ni, alcuni ne suergogno; molti ne ammonii: ma le am-
monitioni furono uarie; la più cortese, e più couerta
era, dargli in mano la scritta, oue egli si legesse ta-
citamente i casti suoi: ne infamò alcuni che hauendo
tolto danari in presto con poche usure, gli haueuano
ritornati à prestare con grosse usure ad altri: Ca-
ligula, benche fusse in ogni cosa ribaldo, ebbe pure
cura di moderare i cauallieri, togliendo publicamente
il cauallo à quelli, ne quali si uedesce qualche ribalde-
ria o infamia: Claudio quasi ch'egli si indouinasse

Scip. Emilia-
no.
Paolo Emi-
lio.
Agosto.

Caligula.

Claudio.

se, che questi füssero douuti essere adulteri di Messalina sua moglie, si mostrò piu piaceuole nel punire gli adulteri di soldati, e nel riconoscere i cauallieri; ad un che era publico adultero et infame, non disse altro; se non che ò ristringesse un poco piu il freno à gli apetiti giouenili; ò il facesse almeno piu cautamente:
Ma Galba ui fu molto seuero, percio che fece morire Galba,
di fame (ordinando, che niuno lo souenisse, mancando
li il mangiare) quel soldato, che essendo in una certa
impresa, occorsa una estrema penuria, hauea uenduto cento danari il tomolo del frumento: Cassio fece ta-
gliare le mani e i piedi à molti desertori, dicendo ch'era maggiore esempio à gli altri, colui, che uiuca misera bilmente, che colui che si facea morire: Pescenino nigro Cassio,
un gallo rubato fece morir diece soldati: de quali un solo l'hauea rubato, gli altri l'hauea mangiato insieme:
Alessandro Seuero Mammeo, quel soldato, che si fuisse di strada scostato in qualche uilla, il faceua, seconde la qualita del luoco o battere, o il condannaua in qualche cosazzo lo sguergognaua uillaneggiandolo, e di cendoli uorresti tu, che altri à questa guisa entrasse nel tuo podere: onde soleua hauere spesso in bocca questa parola, che egli hauea udita à Christiani dire, non fare altrui quello, che non uorresti, che fusse à te fatto, e sempre che uoleua correggere alcuno, lisceua queste parole per il ministro publico intendere:
E hebbe così fissa questa sententia nel core, che la fece anche in palazzo scriuere, e ne luochi publici:
Scriue Vopisco una lettera scritta da Aureliano Imperatore.

ff ij

Aureliano
Imperatore.

ratore al suo uicario; la quale perche contiene in se bona parte de la disciplina militare; non mi pare di taccerla: Se brāi esser Tribuno (liscruue) anzise desideri uiuere; e raffrena la mano del tuo soldato, fa, che niuno tolga un pollo altrui, niuno tolga pecora; niuno uua; non lasciare calpitare le biade; non far chiedere oglie, sale, ne legna; contentisi ciascuno del suo; e godasi de la preda del nemico; e non de le lagrime de i poveretti de la prouincia; fa c'habbinol'arme forbite, i ferri taglienti, i calzari forti; non uogliano la ueste noua, fin che non sia quella, c'hanno in dosso, ueccchia; faccian uedere le lor paghe ne la correggia, e ne le arme; e non ne la pompa; striglisi ciascun bene il suo cauallo; non uenda l'animale, che egli ha; gouerni il mulo centuriato (ch'era quello, che ad ogni centuria si assignava in commune) e l'uno aiuti, e compiaccia à l'altro: curinsigli gli infermi gratosamente da i medici, e senza mercede: non si dia nulla à gli auruspici; quando si alloggia in casa altrui, fa che uispi portino honestamente, fa battere colui, che da occasione di litigare: Plinio il nepote medesimamente scriuendo ad un suo amico, dice, che essendo stata accusata per adultera la moglie d'un Tribuno militare; la quale innamorata d'un Centurione: hauet a macchia ta la dignita & honore suo e del marito; intese l'imperatore le proue; priuò il Centurione con uergogna de la militia, e confinollo; e la donna condonno, e sottopose à le pene de la legge Iulia: Asfinio Pollio scriue à M. Tullio queste parole; io non sono uscito

mai da i confini de la prouincia mia; e non ho mandato mai in nessun luoco, non solo soldato ueruno legionario; ma ne ancho de gli ausiliarij, & alcuni caualli, c'ho trouato, che si sono alquanto scostati da gli altri; gli ho fatti tosto punire grauemente: A questa rigida, e severa disciplina militare corrispondeuano à l'incontro i privilegji, gli honori, la auctorita, la dignita, i doni, e le tante utilita, che non solo faceuano allegri i soldati stessi, à i quali si conferiuano; ma u' inuitauano & adescauano de gli altri à la militia: i principi leggi, gli honori, e le dignita de soldati si possono tutti insieme mostrare; & il principio o fondamento loro, et tocco da Liuio nel secondo, quando ei dice, che fu fatto uno ordine in Roma; che niuno potesse tenere nerinchiuso, ne ristretto cittadino alcuno Romano, in modo che non potesse andare à presentarsi quanti al Consolo, e farsi scriuere; e che niuno medesimamente potesse ne possederse, ne uendere robe di soldato alcuno mentre egli fusse in campo; ne ritenerne i figli ò nepoti di quello: benche qual maggiore dignita si puo dire del soldato, che quella, che si è di sopra nel governo de la Republica tocco; ciò è che i soldati soli haueuano à giudicare del popolo Romano: e nel rendere de partiti nel Comitio, e nel creare i Consoli, e gli altri magistrati maggiori, che piu ui ualeua, che la prorogatiua di soldati, e i soldati stessi o giouani, ò ueterani: anzi essi uisceuano soli, quanto uoleuano: E que preclaricittadini Romani Scipioni, Massimi, Metelli, che cosa hebbero mai piu à core, che tenere con

Privilegji
di soldati.

LIBRO

molti premij, et honorii i soldati contenti: e però scrisse
ueua Spartiano, che Adriano, ad imitatione de Scipioni, e de Metelli, e del suo Traiano, donava et honoraua molto i soldati suoi; perche non poteva poi tutte quelle cose aspre soffrire, che esso lor comandasce. Alessandro Seuero soleua medesimamente dire, che il soldato non teme il capitano, s'egli non è uestito, armato, calzo, e satollo, e con qualche cosa anche in borsa, perche l'essere i soldati poueri, reca facilmente ad ogni disperazione lo essercito: Ma ossai si dimostra la dignita militare per una sola cosa, che i capitani, nel tempo buono de la Republica; o poi gli imperatori non furono mai se non de l'ordine stesso de soldati, creati talche si pare assai chiaro essere uero quello che scriueua una uolta Seneca, che assai spesso di soldato si diventò Re: Fu anche grande honore de la militia che ne spettacoli publici in Roma, si assignauano à soldati, quator dici gradi del Teatro, i più degni presso à l'Orchestra, che era il luoco oue sedevano i Consoli, e gli Imperatori, l'ultimo honore militare fu la liberta ampia concessa di poter fare, cõe essi uoleuano, il testamento; e come Vlpiano scrive, C. Cesare fu il primo, che gliele concesse, ma à tempo; poi Tito, poi Domitiano, poi Nerua, e poi Traiano gliele ampliarono, e perpetuorono, onde si legge, che uenendo in controuerzie i testamenti fatti dai soldati, uolendo recargli à la sottilita, et osservantia de le leggi. Traiano uolendo à la loro simplicita, rimediare, ordinò, che comunque si fusse il lor testamento fatto, fuisse rata e

SESTO

228

ferma la lor ublonta: Ma passiamo à dire de stipendiis.
di paghe, che diciamo, e secondo che Livio scrive, il popolo Romano più di ducento anni militò à sue proprie spese, senza paga; pigliata poi e saccheggiata Terracina, che fu essendo Cornelio Cocco, Fabio Ambusto, e Valerio Potito Tribuni militari con potesta Consolare, il Senato decretò, che si desse primieramente lo stipendio à soldati, del pubblico; di che ebbe la plebe, incredibile piacere, et alboru fu ne la citta ordinato il Tributo; perche potesse l'Erario hauere, onde suplire à queste noue, et à le altre tante solite dispense publice: Lo stipendio dice Varrone, Festo Plinio, et Vlpiano fu detto da la stipe, che era de le monete di rame di quel tempo: i Tribuni militari erano quelli, che pagauano queste paghe à soldati; onde (come uuo Varrone) tolsero essi il nome: benche Romani chiamassero stipendio quello solo, che era in danari (come anche oggi si chiama) si souueniva nondimeno in due altri modi à le necessità di soldati, è cio, era, e con grano, e con ueste, oltra il danario; in tanto che non è maraviglia, perche fusse lo stipendio di danari così poco; perciò che si pagauano loro tre stipendijs, o paghe l'anno, et ogni paga non era più che tre ducati d'oro, onde non erano più che noue ducati in tutto l'anno; e ciò si caua assai chiaro da Suetonio, quando e dice, che C. Cesare aggiunse à soldati il quarto stipendio, tre ducati d'oro, la quale moneta d'oro antica (come s'è disse prae mostro) era quasi de la medesima ualuta de la nostra d'oggi: i cui uallieri hauuaua

ff vii

no un poco più distipendio, per lo cauallo, c'hauenano del publico (perche bisognava mantenerlo) oltra la Veste & il frumento, la donde Liuio scriue, c'hauendo Valerio Coruino Dittatore racchettato uno abbotinamento di soldati, tra le altre cose che costoro dimandorno ne l'accordo, fu che si mancasse da lo stipendio di caualieri (i cui stipendi, dice, erano tre à quel tempo) e questo, perche i caualieri erano stati à la loro congiura contrari: Hor queste paghe si pagauano così à fanti, come à cauali (mentre che non fussero però stati à licentiatì con uergogna, o priuati de la dignità militare) perpetue intiere, e solide, da la qua' uoce uenne poi (à tempo de gli Imperatori, auant però, che cominciasse à declinare l'Imperio) il soldo l'essere condotto à soldo, l'affoldato, & il soldato istesso uoce nostra uolgare: Del frumento, che si dava à soldati, benche ne siano tutte le historie piene; n'adurremo nondimeno duo à tre luochi soli di Liuio: Di ce una uolta che fu cauato tosto di Roma l'essercito, e fulli dato lo stipendio per uno anno, e frumento per tre mesi: un'altra uolta, fu concessa dice à popoli de la Spagna la pace; pur che pagassero lo stipendio doppiò di quello anno, e frumento per sei mesi; e saghi, e toghe à tutto l'essercito: doue si uede anche del dare de le uesti: e più giu poi dice, che mancando le uesti à l'essercito, hebbe Ottavio la cura di uedere co'l pretore di quella prouincia, se se ne poteua indi cosa alcuna rimediare, & in poco tempo, dice, furono mandate à l'essercito mille e ducento toghe, e dodici

mila tuniche: Ma questa usanza de frumenti, e de le uesti si muto con gli Imperatori, perciò che Suetonio scriue, che C. Cesare addoppiò in perpetuo lo stipendio à le legioni, e dielli frumento senza misura, quando ue n'era copia: Et Alessandro Mammeo ordinò, che i soldati nel tempo de le imprese, si togliessero il mangiare ne le stanze, non lo si portassero seco, come soleuano prima, la donde si caua (il che pareua di sopra un poco dubbio) che non portauano seco i soldati il frumento, ma pane fatto in bucellati, o tortani, che chiamano hoggi in molti luochi d'Italia; e i panettieri per lo più andauano con l'essercito; & haueuano cura di fare questi bucellati a soldati del grano lor consegnato del publico: Spartiano scriue, che Pescenino Nigro Imperatore uietò, che non douessero i panettieri andare con l'essercito; ordinando, che i soldati si prouedessero de bucellati ne luochi quieti, e doue poteuano: Questi stipendi di quale entrate de la Repubblica si pagassero a soldati, assai s'è di sopra (come io penso) mostro; ragionando de Vettigali & entrate pubbliche, perciò che a le uolte si pagauano di quello, che la citta e terre stipendiarie doueuano pagare; a le uolte si toglieua da l'Erario, a le uolte anche s'imponneua in Roma il Tributo, la donde dice Liuio, che i Falisci resisi a Romani, pagorono lo stipendio di quello anno a soldati in danari: e S. Agostino, ch'l toglie da Liuio, scriue, che non bastando l'Erario a superare a stipendi, ciascuno ueniva a conferire del proprio, e di più del ducato per uno, che pagauano, chi

Honorim
luari,

Corone.

ui poneua anelli, chi pendenti d'oro, chi altre sue rie che cose, intanto, che il Senato, e gli altri ordini quanto oro haueuano, ui conferirono: del qual modo d'imporre i Tributi per li stipendijs di soldati, si legge in piu lochi presso M. Tullio, et altri scrittori antichi: Ma uegnamo a gli honori, che si conferiuano a soldati buoni doppo le battaglie: e prima parleremo de gli honoris concessi in particolare a soldati per lo ualor loro; poi de l'honore et utile, che si costumaua di fare nel generale a gli esserciti, quando, doppo le uittorie, si soleuano loro dare i territorij, le ricchezze, e le citate istesse ad habitarui, gli honoripriuati erano quādo il Capitano o il Consolo donaua ad un soldato una corona o ghirlanda, armille, scudo, o statua: ma per fare cio piu chiaro con gli esempi, mostraremo prima il costume di donare le corone o ghirlande a soldati: Dice Plinio, che anticamente non si soleuano offrire e dare le corone se non a Iddio; e che Bacco fu il primo, che l'ebbe d'heller a; poi costumorono di ghirlande dare le uittime ne sacrificij; questa usanza passo ancho poi a gli huomini di dare uarie Corone per uarie cause; come Aulo Postumio dittatore hauendo preso a forza presso il lago Regillo gli alloggiamenti di latini, donò una corona d'oro a colui, per mezzo del quale gli haueuapresi: scriue Liuio, che essendo stato l'esercito, et il Consolo Romano liberato da Cincinnato Dittatore; li donorono una corona d'oro di due libbre: un'altra uolta dice, che hauendo Cornelio Cossio Consolo uinti i Samniti, lodò publicamente P. Decio

Tribuno militare (perche s'era ualorosissimamente portato ne la battaglia) et oltre gli altri doni militari, li donò una corona d'oro: Papirio Cursore Consolo donò a Papirio suo figlio et a quattro Centurioni armille et corone d'oro in segno del lor ualore: Scipione, Iodato, c'ebbe publicamente il Re Massimissa, de l'esercito così benne nella zuffa portato, li donò in segno de la sua uirtu, una corona d'oro: M. Agrippa fu il primo al quale hauendo uinto in mare presso Sicilia M. Lepido fu da Ces. Ottavio, che fu poi chiamato Agosto donata una corona nauale: De le altre molte corone, o ghirlande date in premio del ualor loro a soldati, ragiona Gellio a questo modo; la corona trionfale d'oro, che si da in honore del trionfo al Capitano o a l'Imperatore fu anticamente di lauro: La corona obseciale era di gramegna, e si donaua da chi era stato assediato, a colui, che nelo haueua liberato: La corona ciuica era di querzia, e davaasi da un cittadino a l'altro, che l'hauesse da qualche estremo pericolo liberato, la qual corona soleua ancho farsi d'ilice: La corona murale era quella, che si donaua dal Capitano a quel soldato, che era il primo sceso a montare sulle mura del nemico: La castrense si dava a chi fusse prima d'ogni altro montato dentro i bastioni, et alloggiamenti nemici: La nauale, si dava a colui, che era il primo a montare su l'armata nemica, e tutte tre queste si faceuano d'oro; e la Murale era con certi merli fatta, a somiglianza de le mura, oue era ascenso; la Castrense era fatta ne la cima a guisa d'un ba-

Corona tri-
onfale.

Corona ob-
seciale.

Corona ci-
uica.

Corona mi-
rale.

Corona ca-
strense.

Corona na-
uale.

L I B R O

Corona
ouale.
 stione la Nauale hauea per ornamenti i segni de Ro-
 stri de le naui : La Ouale era di mortella , de la
 quale s'inghirlandauano que Capitani , che ouauano
 che era una spetie di minore trionfo , e Plinio scriue,
 che Papirio uso la corona di mirtelle , per hauere uin-
 ti i Sardi in certi campi di mirtelle : Gellio , e piu am-
 piamente Plinio scriueuano , che L. Sicinio Dentato fu
 uincitore in centouenti battaglie , che egli si trouò a
 combattere contra il nemico , e c'ebbe XLV. cicat-
 trici , o segni de le ferite , che egli haueua ne le batta-
 glie hauite , e tutte davanti , e niuna dietro , recò tren-
 taquattro spoglie di nemici ; li furono da i suo Capita-
 ni donate diciotto baste , uenticinque falere , ottanta-
 tre collane , cento e s'anta armille , ventisei corone , cioe
 quator dici ciuice , otto d'oro , tre murali , una obsidio-
 nale , ebbe dal fisco trenta mila libre di rame , che
 era de la moneta di quel tempo , e da cattivi , uenti mi-
 la libre : La corona di gramigna fu a Fabio Massi-
 mo donata da l'esercito , che egli liberò , e il Sena-
 to , e popolo Romano poi che si trouò fuora de la se-
 conda guerra punica , gliuolse anche esso donare que-
 sta corona , quasi c'hauesse liberata la citta da l'assedio
 di Annibale , e fu ancho poi per questa causa istessa ,
 chiamato e da l'esercito , e da gli Italiani Padre : La
 medesima corona di gramigna fu data a M. Flamma
 Tribuno militare in Sicilia , e a Gn. Petreio ne la
 guerra di Cimbriz perche dubitando il primo Centu-
 rione de l'esercito di passare per forza d'arme e scans-
 pare via da l'esercito nemico , che l'hauea cinto a

S E S T O . 232
 tornò , costui si l'ammazzò , e cauó ualorosa , e ar-
 ditamente la legione in saluo , onde li fu di piu de la
 corona di gramigna , concesso , che potesse sacrificia-
 re pretestato a suon di piffari : Ma il Senato prouidde ,
 che non uenissero queste dignità de le corone in abu-
 so ; onde Plinio scriue , che L. Furio banchiero ne la
 seconda guerra punica , se ne uenne di mezzo di nel
 suo banco su'l foro con ghirlanda di rose in testa , il
 perche ne fu tosto per autorita del Senato , posto in
 prigione , ne cauatore mai ; fino a tanto , che non
 ebbe quella guerra fine : Silla (come scriue Plinio)
 fece ne la sua villa Tusculana , scriuere , e depingere ; co-
 me li era stata ne la guerra di Marzio , donata presso a
 Nola la corona di gramegna : A Scipione Emiliano fu
 donata la obsidionale da cittadini Romani , che egli
 saluò nel' Africa : A C. Cesare , essendo giovanetto fu
 ne la presa di Mitilene , donata da Termo pretore una
 corona ciuica : Ad Agosto fu a tredici di settembre ,
 essendo Cicerone figliuolo di M. Tullio , Consolo , do-
 nata dal Senato la corona Obsidionale , e Ciuica : Ad
 Aureliano furono da Valeriano donate in Bizantio ,
 quattro corone murali ; cinque Vallari , due nauali , e
 due ciuice : Furono ancho altri diuersi ornamenti , e
 donifatti per le loro uirtu a soldati , percio che gli si
 soleuano ancho donare armille o d'oro , o d'argento ;
 Erano le Armille certi cerchietti in lamine o d'oro o
 d'argento , lauorati artificiosamente , le quali i Solda-
 ti portauano per ornamento nel braccio manco , alto
 su presso la spalla ; come si uede insino ad hoggi ne le

Amille.

Statue di marmo, et altre sculture antiche: Papirio Cursore, (come s'è detto disopra) donò al figlio et a quattro Centurioni, corone, et armille d'oro: et L. Dentato (come s'è anche detto) furono cento-
settanta armille donate: Ma passiamo a doni maggio-
ri, et più utili; il primo premio, che Liuio scriue, che
fusse a la uirtu militare dato, fu ad Horatio Coelite tā-
to terreno, quanto poteua arare in un giorno, et a
Mutio Sciuola, furono donati certi prati di la del Te-
uere, che furon poi chiamati i prati Muti; Cincinna-
to Dittatore diuise la preda a soldati suoi: Hauendo i
Romani preso Veio, decretò il Senato, che si diuides-
se quel territorio a la plebe Romana, sette moggi per
uno: Essendo i Latini, et i Capuani priuati da Romani
d'una parte di lor terreni, il Senato il distribui a la
plebe Romana, due moggi nel latio, e tre in terra
di lauoro: Sp. Caruilio collega di Papirio, diuise a
soldati suoi de la preda di Toscana, centodui assi per
uno: Essendo stato referito in Senato del terreno, che
si fusse douuto diuider a soldati, c'haueuano posto si-
ne a l'impresa de l'Africa sotto la condotta di Scipio-
ne Proconsolo: si decretò, che M. Junio Bruto Preto
re Urbano, parendoli, creasse dieci a misurare, e di-
uidere a costoro il territorio in Samnio, che era del po-
polo Romano: Paolo Emilio prese settanta citta ne
l'Epiro, e haueuano fauorito a Perse; e tutta la preda
che ne cauò, diede a soldati: Ma i Prencipi Romani
feron poi di maggiori doni a soldati, loro: Alessan-
dro Scuero, rotto c'hebbe e posto in fuga' Artaserse

Alessandro
Scuero.

Re potentissimo de la Persia, che era uenuto con sette
cento elefanti; mille ottocento carri falcati; e molte mi-
gliaia di caualli, se ne ritorno tosto in Antiochia; et
arricchi l'esercito suo de la preda di Persi, di più dà
quello, che, s'haueuano i Tribuni Militari, e gli altri
soldati guadagnato facchegiando quelle tante terre, e
uillaggi; et allhora si uiddero primieramente presso
Romani, serui di Persia, la donde, perche i Re de la
Persia non patiscono mai, che niuno di quella natio-
ne sia seruo in parte alcuna del mondo, furon tutti i
cattivi Persiani riscossi; et il danaio ó fu ne l'Erario
riposto, ó dato a coloro, che gli haueuano di lor ma-
no fatti ne la battaglia pregiorni: Non ci auanza ho-
ra a dire altro de gli ornamenti, et honori militari;
che dele statue che costumorono altrui drizzare per
alcune uirtu, et opre lo deuoli: Giudicaua Scipione; co-
me riserisce M. Tullio, che si douesse drizzare le sta-
tue, non per la ambitione de gli huomini; ma per ora-
namento de templi e de la citta, perche fussero reue-
rende memorie a posteri: E Cicerone dice, che gli an-
tichi morti per la Republica haueuano col mezzo de
le statue, fatta la uita loro breue e mortale, immorta-
le, e sempiterna; che il Senato, fece drizzar ne Ros-
stri una statua pedestre di brōzo a Seruio Sulpicio: e
lasciarui d'ogni intorno spatio da poterui i figli, ó po-
steri suoi fare i giuochi gladiatoriij: Plinio, che fu do-
po di M. Tullio scriue de le statue a questo modo; il
primo simulacro, che fusse fatto in Roma, fu di bron-
zo a la dea Cerere, del peculio di Sp. Caſſio, il quale;

per c'hauea cercato d'insignorirsi de la patria, era stato dal suo padre istesso ammazzato : dagli di poi passorono le statue a gli huomini, le quali erano da gli antichi co'l bitume depinte, & indorate, gli Atenesi credo che fussero i primi, che drizzarono pubblicamente le statue ad Armodio, & ad Aristogitone, che ammazzorono il tiranno di quella patria; in quello anno a punto, che furono cacciati i Re di Roma; poi comincio questo drizzarsi di statue a spargersi per tutto il mondo con humanissima ambitione, e comincioron si a uedere come uno ornamento de le piazze e de le citta per tutto ; onde ne ueniva anche per questa via a perpetuarsi la memoria de gli huomini: e poco appresso cominciorono a drizzarsi anche ne le case e ne gli atrij di priuati: Anticamente queste effigie si facevano togate, poi si ferono anche ignude con un'bastain mano : il farle scoperte e ignude è a l'usanza greca ; ma a la Romana, e secondo la militia e farle armate di corazza: a Cesare ne fu drizzata una nel foro suo loricata, cioè armata di maglie ; quelle, che si ueggono in habito di Luperchi, sono moderne, dice Plinio, come anche quelle, che poco fa, si ueggono cominciate a fare, uestite di mantello da caualcare: Mancino ebbe la sua statua in quella medesima foglia & habito, che eglifu ; quando fu da Romani dato in potere di Numantini : Accio poeta fu di piccola statura, e si fece drizzare una statua grandissima nel tempio de le Camene : Le statue a cauallo sono nove in Roma, dice, e tolte da Greci, i quali sole-

Accio porta.

uano

erano dedicare le statue equestri, à quelli, che erano uittoriosi nel corso di caualli, ne le sacre solennita; le quali drizzarono ancho poi à quelli, che uincevano al corso de le carette tirate ò da due caualli, ò da quattro onde nacque in Roma di drizzare ancho le carette à que, c'hauessero trionfato, benche questo uisi cominciassesse tardi ad usare, e tra questi solo il duuo Agosto uso le carette con sei caualli, come ancho gli Elefanti: Si uedeva nel Campidoglio le statue de Re, la donde pareua, che indi hauesse questa usanza hauuto principio ; tra le quali u'era quella di Romolo senza tunica, come era ancho quella di Camillo ne Rostris. Avanti al tempio di Castore fu la statua equestre tozzata di M. Tremellio, che debellò due uolte i Sanniti, e pigliata Anagnia disobrigò il popolo da lo stipendio. Tra le antichissime erano ne Rostris le statue di Tullio Celio, di L. Roscio, di Spurio Antio, e di C. Fulcinio legati Romani, e tagliati a pezzi dai Fidenati: onde era stato lor perciò fatto questo honore dal popolo di Roma. Il medesimo fu fatto à P. Iunio : e T. Coruncano ammazzati medesimamente da Teuca Regina de l'Ilirico ; e si troua scritto, che le statue di costoro non erano più, che di tre piedi l'una; perche questa misura era honorata in quel tempo: Si drizzauono Colonne anche anticamente le colonne presso à le statue, à de drizzarne notare: che coloro, à chi si drizzauano, sormontauano la conditione di mortali ; il che significa hoggi, dice Plinio, la noua inuentione de gli archi, che si drizzano in altrui memoria: si leggono (dice Plinio) i

88

Cornelia.

gridi di Catone, che si sdegna, perche si drizzassero per le prouincie le statue à le donne Romane; ne potette egli però uietare, che non le si facessero drizzate ancho in Roma, come ui si uedeva la statua di Cornelia madre de Gracchi, e figliuola del primo Africano, formata à guisa d'una donna, che segga: ma egli se ne uidiero poi per tutte le citta, tante, che insino à quelle di nemici di questa Republica u'erano; perciò che ue ne erano tre d'Annibale, il qual solo uenne fin sopra le porte di Roma armato, e con sellone animo di ruinartla: La statua di Hercole drizzata fu'l foro Boario da Euandro in habitu trionfale, dimostra, che füssero anticamente in Italia i statuarij, o mastri di lauorare queste statue: il medesimo dimostra l'ano bifronte dedicato da Numa Pompilio, e mi maraviglio ossai, che essendo così antica la arte de statuarij in Italia: ui si costumasse nondimeno di fare i simulaci de gli dei più uolontieri di legno, e di creta, che de altra materia dura, insino al tempo, che si conquistò l'Asia: M. Scauro essendo Edile, ornò la Scena solamente del Teatro, che egli fece à tempo, con tre mila statuette, e medaglie: Ne la cella di Giove era la immagine del primo Africano, che si tenua per uno ornamento di quella famiglia: Il Senato fece locare ne la Curia la immagine di Catone maggiore, per potere hauere sempre auanti gli occhi la presentia d'un tanto huomo: Scriue Suetonio, che Agosto honorò la memoria de capitani eccellenti Romani, quasi come iddi, per c'hauessero co'l ualor loro fatto di piccolo, un con-

Catone maggiore.

si grande Imperio; la donde dedicò le statue di tutti in forma trionfale in amendue i portici del foro suo: scriue Vopisco, che Tacito Imperatore decretò ad Au^{Tacito Imperatore.} reliano le statue d'argento nel Campidoglio, ne la Curia, nel tempio del Sole, e nel foro di Traiano, il quale Tacito ebbe le statue sue di sei fogge; e il fratello suo, che non fu piu che duo mesi Imperatore, l'ebbe di cinque, cio è Togata, Clamidata, Palliata, Armata, e in habitu di cacciatore: Ma io non so bene quello, che si uolesse dire M. Tullio, il quale essendo desideriosissimo de gli honori, scriue una uolta queste parole ad Attico: io non mi lascio decretare altri honori, che diparole, e uicto, che non misi drizzino statue: Costumorono ancho di fare un'altro honore à la militia, attaccandone su ne templi le Manubie, che chiamorono gli antichi, benche si soleßero queste tali cose poste ne templi chiamare più tosto fatte de le Manubie; perche le Manubie, come Gellio, e Pediano dicono non sono altro, che il danaio, che si caua da la preda uenduta; e la preda sono le cose istesse, che si acquistano ne le guerre, scriue Gellio, che ne la sommità del foro di Traiano, erano alcuni simulaci posti, di caualli, e segni militari, d'ogni intorno indorati, con questa inscritione di sotto: DE LE MANUBIE. Mal'ultimo honore è utile de la militia, anzil'ultima, e più soda gloria di tutte le altre, era quando un soldato licentiatu con honore, ne poteua menare il resto de la sua uita, quieta e con dignità: la doue à lo incontro, non u'era quasi più aspra punitione, che

Manubie.

modo di
licentiare
i soldati.

E autorare.

modo di
guerreggiar-

doppo tante e così lunghi e pericolosi strauagli de la mia
litia; uenire il soldato per qualche suo delitto, ad essere
re con uergogna licentiato, o pure punitone, e castigato. Qui non serà per auentura fuora di proposito,
toccare un poco la forma del licentiare i soldati:
Dicono Marcello, & Vlpiano iurisconsulti, che sono
tre i modi, ne quali si sogliono i soldati licentiare & as-
soluere da la militia; l'un modo è chiamato honesto; quando perche è il tempo de la militia compito, si li-
centia dal suo capitano con molto honore, l'altro mo-
do chiamano Causario; quando per qualche infermita
o del corpo, o de l'animo, uiene licentiato: il terzo mo-
do è chiamato ignominioso, quando si scioglie dal sa-
cramento militare, e si licentia con uergogna, per
qualche suo fallimento: e sempre in questo caso, biso-
gna nominatamente dire la causa; perche si mandi
via: Ma ogni uolta, che il soldato si esautora, cio è gli
sitolgono le insegne & ornamenti militari; sempre
diuenta infame; se ben non si nomina, e dice, ch'egli
uiene esautorato per infamarlo, e uituperarlo: u'era
ancho il quarto modo quando hauesse alcuno militato
per fuggire di fare altri officij; & in questo quarto
modo non si ueniva in niente à ledere la istimatione, o
reputatione del licentiato: Maueniamo à dimostra-
re finalmente la maniera, ne laquale soleuano gli an-
tichi far fatto d'arme: e prima egli pare, che Agosto
fusse in questa parte, come ancho in molte altre; assai
prudente; dicendo, che non si douea per niente ue-
nire à le mani; se non fusse chiaramente apparsa mag-

giore la speranza de l'utile, che la paura del danno:
M. Tullio ne la oratione per Marcello, benche il valo-
re di soldati, dice, la opportunita de luochi, l'aiuto de
socij, le armate, la commodita de frumenti, giouino
assai ne le imprese; la fortuna nondimeno se ne toglie,
come signora de le cose humane; la maggior
parte, e la maggior gloria de la uittoria. Euenendo
à l'ordine tenuto da Romani nel far giornata non si
può di niun luoco più distinto cauare, che da l'ottavo
libro di Liuio, benche ui bisogni bene aguzzare linge-
gno per intenderlo: egli dice dunque à questa guisa,
Vsauano prima i Romani le falange, simili à quelle
di Macedonia; poi cominciorono à porre in ordine lo
essercito manipulo, per manipulo, e finalmente si driz-
zo in piu ordini, haueua ogni ordine seicento solda-
ti, duo centurioni, & un bandieraro; nel primo squa-
drone erano le arme inbastate in quindici manipuli,
poco l'uno da l'altro distante, & ognim manipulo haue-
ua uenti soldati à la leggiera, che non portano altro,
che arme inbastate in mano, e con loro era un gran
numero discutati, cio è di soldati armati di scudo; e
questo Auanguardia (che dicono oggi) era il fior de
la giouentu, che militaua: il secondo ordine poi, o schie-
ra che uogliamo dire, era di altrettanti manipoli di
soldati, di piu robusta e gagliarda eta, che erano chia-
mati ne l'essercito principi; co quali andaua tutto il Principi,
resto de soldati armati di scudo, con belle e lucide ar-
me in dosso, e tutto questo squadrone da trenta mani-
poli, erano chiamati Antepilani; perche uenivano lo- Antepilani.

ro dietro altri quindici ordini; de quali era ciascuno
Principio in tre parti diuiso; e ciascuna parte era principio chia-
 mata: erano questi tre uessili, & in ciascuno erano
 cento e ottantatre huomini, co'l primo uessilo anda-
Triarii. uano i Triarij, che erano soldati veterani, di proua,
 & expertissimi ne le guerre: co'l secondo andauano
Rorarii. i Rorarij, di minor forza e ualore, co'l terzo gli Accē-
Accensi. si, i quali, perche si sperava poco nel ualor loro, si lo-
 cauauo quine l'ultimo luoco: Essendo à questo modo
Astati. ordinato l'essercito; i primi à gire auanti à la battaglia erano le arme in hastate, o hastati, che chiamauano; come si è detto; se questa prima schiera non poteua rompere o urtare il nemico, si ritraua pian piano, & erano ne la seconda schiera chiamati i prencipi riceuuti: perche come la prima de gli astati era ben ristretta e serrata insieme da potere spingere, e sostenere il nemico, così la seconda de prencipi man-
 teneua i suoi ordini rari, e di sorte, che ella hauesse po-
 tuto, senza disordinarsi riceuere in se gli astati, ogni uolta che risospinti dal nemico fuisse statuati a ritirarsi: fatti dunque tutti insieme un corpo, passauano animosamente auanti; e riappicauano la zuffa; & essendo ancho questi forzati, e ributtati, si ritirauano; & erano fra i Triarij riceuuti; i quali mantenuauano medesimamente il loro ordini rari, per riceuere co-
 storo in un bisogno, e sistauano fermi sotto le lor bandiere, co'l pie manco auanti, co scudi in spalla, e con le lacie lor fisse in terra, con la punta uolta uerso il nemico: la donde pareua: ch'è hauessero fatto un bas-

stione à torno horrendo di punte di ferro: e cosi tutti insieme fatto un corpo si faceuano impetuosamente auanti à rinouellare la zuffa; e perche ogni uolta che bisognava adoprarsi questa ultima schiera, l'essercito era in gran pericolo, perche non u'era altra speranza di soccorso dietro; ne nacque il proverbio di dire, si è gionto à Triarij, ogni uolta che si uole significare il pericolo estremo e grande d'alcuna facenda: E quel-
 lo, che lascia qui Liuio della cavalleria, il tocca altro-
 ue; cio è che ogni una di queste schiere haueua i suoi caualli; i quali perche non disturbassero gli ordini de fanti; erano locati ne fianchi da man destra, e da man manca, e da la forma loro, e luoco one si poneauano; erano chiamate ale; à similitudine de le ale de gli augelli: Il medesimo modo di porre l'essercito in ordine, descriue Liuio, esserst seruato nel fatto d'arme di Canne in Puglia con Annibale; il medesimo ne la zuffa fra Scipione, & Annibale in Africa: Ese ne l'andare in battaglia seruauano tutto questo ordi-
 ne; non era però, che ancho ne l'andare di regione in regione non fuisse ordinatissimi, e continentissimi e già si è di sopra mostro à questo proposito, come Scipiōne in Numantia, tra le altre molte correzioni mi-
 litari, hauendo à gire da un luoco ad un' altro, faceua ad ogni soldato portare da mangiare per trenta giorni, e sette paliz; & à chi non sapeua ben porta-
 re lo scudo, ne gli faceua dare un ben grosso e pesante; que solo, che usciua de l'ordine, il faceua battere: & perche non si potessero scaricar di lor pesi, fece uende-

Claudio
Nerone.

re tutti i carriaggi, e uetture, che erano nel l'essercito: Si disse ancho d'Alessandro Mammeo; che o facea battere, o uituperava quel soldato, che si fusse per strada scostato in alcuna villa. la donde M. Tullio ne le lodi di Pompeo, diceua, che costui era co'l suo esercito andato in modo per la Asia; che non se ne era no in niente sentiti i popoli amici, & come se non uisse fusso passato a punto: Aureliano medesimamente (come s'è detto) ordino, che i soldati suoi non rubassero ne polli, ne pecore, ne chiedessero ne oglio, ne legna: Ma Claudio Nerone e di prestezza maravigliosa, e di lodeuole ordine, auanzò tutti gli altri quando (come Liuio scriue) andò per quel di Larinat, di Marrucini, di Frentani, di Precutini, con le sue genti accongiungersi con Salinatore, allhora che uinsero presso al Metauro, Asdrubale; percio che egli mandaua di passo in passo avanti a fare a tutti que popoli intendere che faceffero trouare presto da mangiare a soldati per strada, per non perder tempoz e medesimamente uetture, e carri, per poter rifrescare istanchi; & insino a le donne ueniuano da tutte quelle uille a fare questo effetto; lodando questo si bell'animo del Consolo, e pregando Iddio per la uittoria, e d'altro canto i soldati a gara l'un de l'altro si forzauano di mostrarsi continenti, non togliendo piu di quello, che era lor necessario; e non arrestandosi punto; ne allontanandosi un deto da loro ordini, e camminando e la notte, & il giorno; senza dare tutta la quiete necessaria al corpo: gionti poi ne l'essercito di

Salinatore, furon con gran piacere tolte gli alloggiamenti & hauuta la uittoria contra Asdrubale; se ne ritornò Nerone in sei giorni al suo essercito, che era a le frontiere con Annibale: Ma egli ci pare di essere ispediti già di tutte le parti de la militia terrestre; come nel principio di questo libro promisemo: passiamo hora a dire qualche cosa de la Navale: Gellio tocca queste uoci di Vascelli di mare, Gauli, Corbite, Caudice, lunghe, hippagine, cercuri, celoce, lembi, osfie, remunculi, attuarie, prosumie, & gesorete, & oriole, catte, scafe, pontoni, nottucie, medie, faseli, paroni, mioparoni, lintri, capulica, mareplacida, cildaro, rataria, catastropio: Nonio pone alcune di queste, & alcune altre ancho, e ne espone alcune: Il Celoce, dice, è un piccolo legno, edetto così da la celera, e sprezza sua; il Corbita è graue e tardoz; il Cicero è un uascallo asiano molto grande: Il Lembo è barchetta piccola da pescare; il Lenuncola medesimamente: il Mioparone è legnetto di corsari; il Faselo è uascalletto, che costumauano in terra di Lauror: le Attuarie sono barchette piste, e ueloci al remo; i Lintri son legnetti di fiumi, le caudicarie sono il medesimo le Scafe sono barchette, che si portano dietro, e per seruizio di legni grandi: le Pistrì son legni lunghetti, e stretti: il uascallo onerario è quello, che per lo carico e peso, che egli porta, è tardetto: Prosumia è anche un'altra maniera di uascallo: Casteria, dice Nonio; è il luoco, doue, quando non si nauiga, si ripongono i remi, il temone, e le altre cose simili: scrive Militia na-
vale.
Cicero.
Lembo.
Mioparone.
Faseto.
Attuarie.
Lintri.
Scafe.
Pistrì.
Casteria.

LIBRO

Liburni. ue Vegetio, che i Vascelli chiamati Liburni, furono così detti dal luoco, oue si faceuano; e dice, che Ago= sto con questi uascelli uinse Antonio; e che egli, e gli altri Prencipi usorono poi questi legni ne le battaglie nauali; intanto, che tutti i uascelli bellici poi furono chiamati Liburni: segue, che i Liburni si soleuano fare di legni di cipresso, di pigne selvatiche, di lauro e di abiete; e co' chiodi di bronzo, per farli perpetui percio che il ferro si suole co'l tempo mangiare, e consumare a poco a poco dalla ruggia; e che soleuano tagliare questo legname, ne sette primi giorni, de la mancanza de la Luna, doppo il solstizio estiuo, o bruma male insino al primo di Gennaio: Le piu piccole Liburne, haueuano un solo ordine di remi, quelle, che era no piu grandicelle, n'haueuano duo ordini, come so= no boggi que uascelli di corsari, che chiamano Fustez ue n'erano ancho ditre ordini di remi, e di quattro; e a le uolte ancho di cinque: e segue Vegetio, che ne la battaglia, oue Agosto uinse Antonio e Cleopatra presso il capo Attio, ui furono Liburnice di sette, e d'otto ordini di remi: Le Scafe soleuano andare con queste liburnice grosse; e erano di uinti remi per banda; chiamate già da Britanni, piratice; e son forse quelle, che chiamano boggi frigate armate; percio che seruiuano (come queste frigate fanno) aporre la grascia a suoi, togliendola a le uolte a i uascelli di nemici; e a fare le scouerte auanti; onde perche potessero piu secrete andare e di notte, e di giorno, portauano le uele tinte d'un colore di mare, e

SESTO.

238

Le ueste di marinai e di soldati del medesimo colorè Ma quello, che la Republica di Roma crescesse, mediante le arme maritime, per non essere in cosa cosi chiara, tocchiamo alcune lor cose oprate in ma= re: scrive Liuio, che mancando una uolta i galeoti per la armata, i Consoli ferono uno editto, che tuttati quelli, che o essi, o i padri loro, erano stati nella Censura di L. Emilio, e Gn. Flaminio, stimati, c'hauessero da cinquanta insino a cento mila, douessero ciascuno dare un galeotto pagato per sei mesi, e chi fusse stato stimato da cento insino a trecento mila desse tre pagati per uno anno; e chi da trecento mila, insino ad un milione, n'hauesse a dare cinque; e chi auanzasse un milione, ne douesse dar sette; e i Sena= tori, otto; pagati tutti per uno anno; la donde fu tosto l'armata per questa uia in ordine; e s'imbarcò con prouisione coti per un mese, e allhor, dice, che primieramente s'armò in Roma per mare a le spese di priuati: uerso il fin de la seconda guerra punica, dice medesimamente, che in quello anno recorono quella impresa a fine i Romani con cento quaranta nau lun= ghe; in un'altro loco dice, che L. Cornelio Scipione Consolo fece fare uno editto, che que cinque mila buoni, che erano stati scritti ne Brutij, si douessero trouare tutti in Brindisi, e creò tre legati Sef. Digitio, L. Apustio, e Fabritio Luscino, i quali haueffero di tutte quelle marine recato quanti uascelli u'erano, in Brindi si, e quando fu in Hispania pigliata a forza Cartagi= ne noua; descrive Liuio, che ui fu battaglia anche

LIBRO

da mare; dove furono cobattute e prese nel porto
sessantatre nauis grosse di nemici, & alcune altre an-
cho cariche di frumento, di armature, di ferro; di
tele; di parto, & altra materia atta a potere di nuo-
vo edificare uascelli per armata: scriueua Cassio pro-
consolo a Cicerone, che egli haueua da la sua prouincia,
e da le isole ragunati tutti i uascelli, c'haueua po-
tuto, con gran prestezza; benche con gran sdegno,
& renitentia de le citta del dargli i uogatori: E Len-
tulo proquestore scriueua al Senato, che egli haueua ra-
gunate ne la Licia, insino a le nauis onerarie; de le
quali non ne era alcuna, che non portasse da diece mi-
la anfore in su: dove si puo congetturare, che ò l'an-
fore di quella eta furono molto piu piccole, di quelle
d'oggidi, o che le nauis di quel tempo, fussero molto
maggiori, che le nostre, perche quelle, che poco tem-
po fa, si uiddero in mare, di Alfonso Re di Napoli e
di Venetianiz furono tenute, come per un miracolo, e
non portavano piu, che quattro mila anfore l'una: e
i maggiori uascelli da remi de l'eta nostra, benche si
chiamino in uoce latina triremi, non sono però di piu
che di duo ordini di remi per banda: i quali legni noi
crediamo, che hauessero ne la Liburnia origine, per-
cio che iui hora (il qual luoco è presso Vinegia) si
fanno le piu destre triremi, e piu atte, che altroue si
facciano: Ma egli si sono con la forma de i uascelli
mutati ancho i nomi: anzi egli si sono ancho i luochi
stessi de l'armate mutati, percio che Agosto ordinò
due grosse armate, e posele in duo luochi, che sono

Anfore,

Tremi,

SESTO.

239

hora del tutto deserti, & abandonati; l'una presso a
Rauenna, la dove si dice ancho insino ad hoggi Can-
diano; l'altra a Miseno presso a Puzzoli, oue haue-
mo noi uisto il luoco, oue soleua questa armata stare, Armati
mutato del tutto da quel, che prima era; percio che
s'è hora quello stagno mezzo secco, e se ne uede allon-
tanato il mare: Di queste armate scriue a questo modo
Vegetio; presso a Miseno, e Rauenna stauano le legio-
ni con l'armata, acio che no si trouassero mai le legio-
ni troppo lontane da la guardia de la citta, e fussero an-
cho in un bisogno presto per mare in tutti i luochi del
mondo, perche l'armata di Miseno, poteua ritrouarsi
tosto sopra la Francia, la Spagna, la Mauritania, l'A-
frica, l'Egitto, la Sardegna, e la Sicilia: quella di Ra-
uenna tosto sopra l'Epiro, la Macedonia, la Achaea,
Propontide, Ponto, Oriente, Creta, Cipro, percio
che ne l'imprese belliche, sole essere di maggior momen-
to la celerita ale uolte, che la uirtu: Et il Capitano
de l'armata di Miseno haueua a fare di tutte le libur-
ne o uascelli, che erano in terra di lauoro, come quei
de l'armata di Rauenna haueua a fare di quelle del
mare Ionio: e u'erano per ognicohorte dieci Tribuni
ordinati, & ogni liburnica haueua il suo Nauarco o
prefetto: Ma assai è questo sesto libro cresciuto, reser-
uiamo il resto de le cose militari per lo settimo seguente
libro.

Fine del sesto libro.

LIBRO
DI ROMA TRIONFANTE DI
BIONDO DA FORLILI
LIBRO SETTIMO.
E de le cose militari secondo.

Tumulto. Auendo di sopra trattato ampiamente de le cose de la militia, e di terra e di mare, & hauendole per lo più tolte da Tito Liuio; percio che per la malignita di tempi ci ritrouiamo hauere persa la maggior parte de libri suoi, mi pare conueniente cosa toccare qui i capi solo e breuissimamente de le guerre, & imprese di Romani, che ne le altre seite Decade di Liuio, che si son perse, si conteneuano; onde speriamo, che mediante questa fatica, chi leggerà intentamente potra puntualmente uedere tutte le parti tocche danoi di sopra, de la militiae de l'arte del guerreggiare; anzi uiuedra non solamente le guerre, che Romani maggiorono; ma i tumulti ancho, per che gli antichi ferono gran differentia tra i Tumulti, e le guerre: Egli puo, dice Marco Tullio, essere la guerra senza il tumulto, ma non il tumulto senza la guerra; gli antichi nostri, dice, chiamorono solamente Tumulto la guerra Italica; perche era guerra domestica; e la guerra gallica, cio è de le genti de la Lombardia, perche confinava, & era presso a Italia: E che fusse cosa più importante, e più graue il Tumulto, che la guerra, si pare, che ne l'altre guerre ualeua lo iuscarsel d'essere esente da la militia; ma nel Tumulto non ui-

SETTIMO. 240

ualeua: Hor dunque noi cominciaremos da la seconda deca, poic' habbiamo la prima, la terza, e la quarta intiere: Hauuano i Tarentini uiolati gli ambasciatori Romani; la donde il Senato badi loro la guerra; i Tarentini chiamorono percio in loro aiuto Pirro Re de gli Epiroti, quale passo co' un bono essercito a questo effetto in Italia: Era stato fatto Capitano di questa impresa Leuino Consolo, il qual, essendo state nel suo essercito prese alcune spie del nemico; fece loro uedere tutto il campo, e poi ne le rimandò a Pirro: poi si fece fatto d'arme, nel quale hauea già Pirro uolte le spalle, quando per la sopragiunta de gli elefanti suoi, prese animo, e rinouò in modo la zuffa, che Romani, che non hauuano anchora più uisti simili animali, si posero tutti spaurientati, uilmente in fuga; & in questa rotta morì gran numero di Romani, e furonni fatti mille ottocento cattivi, i quali poi Pirro certamente liberò, e mandò via; e fece, di più, sepelire honorevolmente tutti quelli, che erano stati ne la zuffa morti: dicono, che ueggendo Pirro, che tutti i Romani, che erano qui morti, teneuano il viso uolto verso il nemico, disse queste parole, che s'egli hauesse nel suo essercito hauuto simili soldati, hauerebbe di leggiero conquistato, e soggiogato tutto il mondo: intesasi questa uittoria, i Sanniti, i Brutii, i Lucani, che odiavano il nome Romano, si strinsero co' Tarentini, e con Pirro; il quale con tutte queste gentine uenne a Prenesti, ponendo ogni cosa a fuoco; ma poco appresso mandò in Roma Cineas suo oratore a trattare di pa-

ee, con conditione pero di potersi ritenere quello, chè
Cinea si haueua in Italia acquistato: Cinea, c'ebbe piu ec-
cellente memoria di altro, che si scriua, conobbe in
breue, e seppe i nomi di cittadini Romani, e de le mo-
glie e figli lor o, e de le case ancho, e cercò di subor-
narli un per uno con diversi doni; ma egli (come poi
disse) non ui ritrouò huomo, c'hauesse uoluto accetta-
re nulla del suo: E essendo poi dimandato da Pirro
de le cose di Roma, disse, ch'egli haueua vista una
città piena di Re: in quanto a la pace non furono da-
cordo; percio che Appio Claudio cieco, fattosi por-
tare ne la Curia, parlò in modo, che dissuase questa
pace al Senato: onde non ne fu nulla fatto: Tra quel
mezzo que cattiu, che erano stati (come si disse di so-
pra) liberati da Pirro o in sì a tanto, che non ne ri-
tornorono in Roma con le spoglie del nemico uinto,
non potettero hauere il debito, e ordinario honore
de la militia: Essendo poi Consoli Sulpitio, e Decio,
Fu di nuovo fatto fatto d'arme con Pirro; il quaui fu
rotto, e fuggi a saluarsi in Taranto, e perde quattro
Elefanti, e uenti miladi suoi morti, la doue di Roma
ni non ue ne morirono piu che cinque mila. Essendo
poi a l' un de Consoli successo Fabritio; E uenendo
gliil medico di Pirro ad offrire di douere auelenare il
suo signore, pur che egli fusse stato certo di douerne
un certo premio riceuere; gli le mando Fabritio lig-
ato, e dicendoli, che erano Romani soliti di contendere
co'l nemico con le arme in mano, e non con le fro-
di; si meraviglio assai di questo atto Pirro; e poco ap-
presso,

presso, effendoli offerta Siragosa à tradimento, pas-
so in Sicilia, e senza bauerui potuto far nulla; se ne
ritorno in Italia; e azzuffatosi con C. Curio nuovo
Consolo, fu uinto, e cacciato, d'Italia: Poco tempo
passo, che nacque la prima guerra punica ne la Sici-
lia; ne la quale Gn. Duillio Consolo ruppe la armata di
Cartagine, e ui fece XXXI. legni del nemico catti-
ui, e quator dici ne pose à fondo, tagliò tre mila de
gli nemici à pezzi, e fenne sette mila prigioni; e fu il
primo, che trionfasse diuittoria nauale; per laqual-
cosa le fu concesso, come per un grande honore, che ri-
tornando egli di cena in Roma, si potesse menare e
torchi accessi, e i piffari auanti: L. Cornelio Consolo
uinse i Corsi, e i Sardi: Fatto poi Consolo M. Attilio
Regulo, e uinti in una crudele zuffa in mare i Car= glio,
taginei, passo ne l'Africa; e dopò molte battaglie,
e rouinate molte terre di quel paese, Manlio Volsone
collega, se ne ritornò come uittorioso in Roma con ue-
tisette mila de gli nemici cattiu, e con molte spoglie:
Attilio si restò in Africa, e azzuffatosi con tre capi-
tani nemici, li ruppe, e fattone una miserabile strage,
ne fece cinque mila prigioni, e diciotto elefanti: Ma
fatto Cartaginei lor capitano Xantippo Lacedemo-
nio; fu Attilio uinto e fatto prigione; e mandato in Ro-
ma dal nemico à trattare de la pace, e à commutare
i cattiu, con giuramento, che s'egli non l'accapaua,
se ne fusse douuto ritornare in Cartagine; esso fu co-
lui, che dissuase e leuo di core questi partiti al Senato,
e se ne ritorno, come hauea promesso; in Cartagine;

LIBRO

doue fu crudelmente fatto morire, Hauendo tra questo mezzo Cecilio Metello hauuta una bellissima uittoria de Cartaginesi in Sicilia, se ne ritorno triofando in Roma, con tredici capitani de gli nemici, cattiu, e con cento uenti elefanti: Ma Cl. Pulcro Consolo dispreggiando gli augurij ebbe una strana rottura in mare; perche di ducento uenti uascelli, che hauea; se ne fuggi, essendo uinto, solo con trenta, uinti ne uenne ro in potere del nemico, e tutto il resto fu posto à fondo; e ui morirono di Romani otto mila; e furon ne uenti mila fatti prigionij: Ma C. Luttatio fu colui, che uincendo presso le isole Egate i Cartaginesi, impose à questa guerra fine, che era uentidue anni durata; perciò che fece cattiu i settantre legni del nemico, e ne pose trenta à fondo; fece trentadue mila de gli nemici prigionji, e tredici mila ne tagliò à pezzi, e ui ebbe una gran quantità d'oro, e d'argento; per la qual cosa Cartaginesi dimandorono la pace, e fu lor con questa condizione data, che douessero per uenti anni continuare a pagare al popolo Romano tre mila talenti d'argento puro: In questo tempo mossero Romani primieramente le armi contra la Liguria che chiamano hoggi il Genovesato: E la Sardegna, e la Corsica, che st'erano ribellate, e furono di nuovo domate: E essendo passati in Italia i Galli di là de l'Alpe, che chiamiamo hoggi Franciosi, furono da Romani tagliati à pezzi, ne la qual guerra si legge, che Romani insieme co popoli del nome latino, e co socij, hebbero trenta mila armati in campo, e allhora primieramente passo l'esercito.

Cl. Pulcro.

C. Luttatio.

SETTIMO.

242

M. Marcellus.
to Romano di là di Pò, doue M. Marcello uinse gli in= subri, che erano i popoli del Milanesio; e ammazzò, combattendovi a colpo à colpo il lor Capitano Viridomaro; del quale riportò poi le spoglie Opime nel Campidoglio: e per lor secura dedussero Romani due Colonie Piacenza, e Cremona sul terreno tolto à que popoli: E tutto questo era quello, che si trattava ne la seconda Deca di Liuio: Ne la quinta poi Perseo figliuolo di Filippo Re di Macedonia sollecita secretamente i Cartaginesi, e i popoli de la Grecia contra Romani, à la fine scopertosì nemico, li mandò il popolo Romano Paolo Emilio sopravilquale il uinse, e fece prigione con tutta la Macedonia; onde trionfò, e portò tanto oro in Roma; quanto mai altra uittoria ue ne portasse. Antioco Re di Soria teneua assediati Tolomeo, e Cleopatra Re de l'Egitto e amici di Romani la donne di furono di Roma mandati ambasciatori à farli intendere, che egli hauesse douuto tosto leuare al Re loro amico l'assedio; e dicendo Antioco, che egli uoleua sopraccio consultarsi un poco con gli ambasciatori chiamato Popilio, le fece con una uerga, che egli hauea in mano, un cerchio intorno ze li disse, che doveisse lor dar risposta, prima che di quel cerchio uscisse; il che sbigotti in modo il Re, che si leuò tosto, senza altro pensiero hauerui, da lo assedio: Prusia Re di Bitinia uenne in Roma à far festa al Senato de la uittoria di Macedonia, e raccomandogli Nicomede suo figlio: ui uenne ancho Eumene Re di Pergamo; e alzorau fu fatta una legge, che non potesse nun Re ue-

bb ij

LIBRO

Scipione Nasica. nire in Roma: Fra questo tempo Scipione Nasica domo la Dalmatia, e l'Illirico; Q. Opimio Liguri transalpi ni; e perche si intendeua: che Cartaginesi haueuano fatta secretamente prouisione per fabricare nuova armata; e che ne loro confini si trouaua un grosso esser cito di Numidi: decretò il Senato à persuasione di M. Catone, che si bandisse à Cartaginesi la guerra, dove fu mandato Scipione Emiliano figliuolo di Paolo Emilio, & adottato dal figliuolo del primo Africano: & in questa impresa fu isolata Cartagine così potente citta & Emula di Romani; e questo Scipione n'acquistò ancho esso il cognome di Africano: in questo anno stesso Mummio rouino Corinto, e cōquistò l'Achaea; onde fu cognominato Achaico: à queste guerre seguì quella di Viriato in Hispania; che benche hauesse debole principio, accrebbe poi nondimeno co'l tempo in modo, che die di molte rotte à Romani; fin che fu Viriato per fraude, più che per uirtu di Cepione, morto: e tosto poi nacque quella di Numantia, che trauagliò e ruppe più volte gli efferciti Romani, e tra le altre botte ui fu quella dishonorata di Mancino; ma essendovi mandato Scipione Emiliano, c'hauea già posta del tutto à terra Cartagine, fra quindici mesi piglio Numantia à forza, e la spianò co'l terreno, la donde fu cognominato Numantino: Avanti à la rouina di Numantia, Iunio Bruto penetrando ne la Spagna, uinse i Gallici, onde fu esso cognominato Gallico: Era morto Attalo re di Pergamo, & hauea lasciato il popolo Romano herede: Tiberio Gracco, forse per uoler al di-

Scipione Emiliano.

Mummio Achaico.

Numantia.

Scipione Emiliano.

Tiberio Gracco.

SESTO

243

Jordine, che egli hauea con Mancino fatto in Numantia, con un'altro disordine rimediarui, suscito la legge Agraria, cio è, che non si potesse possedere più che dieci moggia del terreno pubblico, il resto si distribuisse à la plebe insieme con la pecunia del Re Attalo, che haueua al popolo Romano lasciata, ma egli ne fu perciò da Scipione Nasica, e da gli altri buoni del Senato morto: Et hauendo appresso poi anche C. Gracco il fratello uoluto rinouellare queste, & altre leggi in fauore de la plebe, fu medesimamente da Opimio Consolo, morto: e questi furono i principij de le discordie civili, & il primo sangue sparso in Roma, senza punizione del percussore: poi Q. Fabio Massimo nepote di Paolo Emilio uinse gli Allobrogi, e gli Aluerni ne la Gallia: poi fu fatta la guerra contra Giugurta, prima per mezzo di Metello eccellente e singulare persona, poi di C. Mario, il quale per mezzo di Silla suo Questore, e per trattato del Re Bocco l'ebbe ne le mani, onde impose fine à quella impresa, e ne trionfò gloriosamente, la donde uenendo sopra la Italia, una gran moltitudine di Cimbri, ui fu Mario mandato contro; il quale li ruppe, e uinse, e come si legge, ui furono cento e quaranta mila Cimbri tagliati à pezzi, e sessantamila fatti cattivi, e trionfatone gloriosamente ne diuenne in modo potente ne la citta, che fu poi cagione di porui molte riulote, e scandali, perciò che cercando di togliere per mezzo di Sulpitio Tribuno, la provincia à Silla, u'attaccò un tanto incendio, che fu il principio de la rouina di quella patria: Tra questo

hh iii

mezzo nacque la guerra sociale de popoli de l'Italia; percio che essendo stati da Luiio Druso mantenuti in speranza di essere ne la cittadinanza Romana admessi; quando se ne uidero esclusi pol si leuorono su tutti con l'arme in mano; e i primi di tutti furono i Marchegiani; ma eglino furono tutti, doppò molte zuffe, e uarij eventi di battaglie, domi; ne la qual guerra apparue molto il ualore del padre di Gneo Pompeyo:

Mitridate. Mitridate Re di Ponto in questo mezzo cacciò de Regni loro Ariobarzane di Cappadocia, e Nicomedes di Bitinia; la donde li fu mandato contra, Silla; benche Mario facesse ogni sforzo, per andarui esso; e ponesse la citta, per mezzo de Tribuni, e de le sue leggi, in uolta: per la qualcosa fu Silla forzato tornarsi in Roma (perche era già partito per quella impresa) e cacciò con molto sangue la parte di Mario, di Roma: & alhora Mario fuggi, e stette ne le paliudi di Minturno, ascosto; e fu poi mandato uia in

Silla. Silla rassettate le cose de la citta, n'andò al suo viaggio, e Mitridate entrato ne le prouincie Romane occupò tutta la Asia; e pose in ceppi Q. Oppio Proconsolo, & il suo legato Aquilio: e passando in Efeso scrisse per tutta la Asia maggiore, che douunque fussero stati ritrovati cittadini Romani, fussero stati ammazzati; ilche fu così à punto in un giorno stesso esequito: Di questo tanto sangue sparso di Romanii, de l'essere medestimamente cacciati i Re amici, e confederati del popolo Romano da l'Asia ciascuno dal Regno suo da Mitridate, ne fauva bella diceria M,

Tullio, uolendo in una sua oratione persuadere al popolo, che si fusse douuto in così importante impresa mandare Pompeio: segui poi che Aristone Ateniese diede in mano di mitridate Modone citta de la Achaea; onde per questa occasione uenendo Archelao capitano di Mitridate, si occupò e la Acaia, e tutta la Grecia: hor passato Silla co'l suo essercito ne la Grecia; & affrontatosi con Archelao presso à Pireo (che è in quel di Atene) il uinse e ruppe in modo, che ribebbe tosto e la Grecia, e la Acaia, nel qual fatto d'arme morirono uenti mila de glinemici; e di Romani appena trecento. Archelao rifece lo essercito, essendole da Mitridate mandati settantamila huominize uenendo di nuouo con Romani à le strette; di nuouo fu rotto e perdeuui Diogene suo figlio con quindici mila di suoi: e uolendo ancho la terza uolta fare la ultima proua de la fortuna, fu tutto il suo essercito parte tagliato à pezzi, parte fatto pregione; & esso fugendo stette tre giorni in una palude ascosto: Alboratentò Mitridate di pace; ma Silla non uolse udirne parola: se prima Mitridate nō li restituua tutte le prouincie e citta, che esso s'hauea occupate; la donde disperatosi Mitridate de le sue forze, cercò di uenire à parlamento con Silla, e uenutoui, ui fece la pace, con lasciare al popolo Romano cio che egli li hauea in Asia tolto; e così Silla poi debellò i Dardani, i Scordisci, e i Dalmati: Tra quel mezzo Mario s'erarì stretto con Cinna, e ritornati in Roma, ui ferono morire molte persone nobili Consolarie Senatorie, e de

Mario il
giouane.

L'ordine di cauallieri, partiali di Silla; la cui casa disporono, e mandorono à terra, per la qual cosa e la moglie, e i figli di Silla, et una gran parte del Senato se ne usciron di Roma, e n'andorono fino ne la Grecia à ritrouare Silla; il quale mouendosi per ciò tutto pieno di sdegno, ritornò in Italia, et azzuffatosi presso Capua con Norbano, e Cepione Capitani di Mario, tagliò sei mila di quelli à pezzi, et altrettanti ne fece prigionie poco appresso tutto questo esercito de la parte di Mario, mediante la perfidia di Cepione; s'accostò e ristrinse pacificamente presso à Carinoli, con quel di Silla: Essendo poi stati creati Consoli Mario il giouane, e Papirio Carbone; andò lor sopra Silla, et azzuffatisi insieme presso al Sacriporto, che era un borgo di Preneste, fu in amendue le parti sparso gran sangue; ma più ne l'esercito di Mario; perciò che da questa parte morirono quindici mila persone la doue non ne morì la metà in quella di Silla. Fra questo mezzo hauendo Silla ragunate gran gente e dittera di lauoro, e di Samnio, deliberò, e con questi, e con le sue legioni di andare sopra Roma: Era in quel tempo morto Mario il vecchio, e fatto si sepelire presso à l'Aniene; accostandosi dunque Silla per la strada Salaria à la porta Collina; fece gittare il sepolcro di Mario à terra; e dissipare le sue ossa, e buttarle ne l'Aniene, e perciò temendo egli (come si disse di sopra) che non ne fusse à se doppo la sua morte, fatto altrettanto; fu il primo de la famiglia di Cornelij, che lasciò, che fusse il suo corpo morto bruciato: Ferono

poi fatto d'arme i Consoli con Silla presso à la citta, e ui morirono (come alcuni scrittori uogliono) ottanta mila persone: restando Silla vincitore entrò in Roma, e fece tagliare a pezzi tre mila cittadini, che s'erano senza arme, per saluarsi, ridotti insieme nella Villa publica, che era un gran palazzo sopra Campo Martio; benche Q. Catulo, che era un de Capitani di Silla, credesse ouunque uedea farsi queste crudeltà, e ui si opponesse dicendo, che la uittoria di Silla farebbe nulla, poi che, e que, c'hauan tolte le arme, e que, che non le hauano tolte, si faceuan morire, onde no restarebbe ne la citta persona, a chi comandare: Hauuta Mario il giouane questa rottura, entrò in Roma, e spogliò l'Erario di quanto tesoro ui hauea, per ciò che ne cauò quindici mila libre d'oro, e trecento mila d'argento: e con tutto questo se ne andò in Preneste, dove fu dale genti di Silla assediato; parendoli di non uissi potere tenere, cercò più uie per scamparla, a l'ultimo ueggendosi ogni strada preclusa; in una certa cava sotterranea; onde hauea tentato di poter uscire fuora; si fece da un suo compagno amazzare; e Silla disperatosi di potere hauere in mano Preneste a forza, uolto a gliinganni, assicurò sopra la fe sua que cittadini; che arrendendosi, non farebbe lor nulla di male, ai quali poi nondimeno resisi, usò gran crudeltà; perche ne fece cinque mila tagliare a pezzi, e smembrare, e gittare per que campizze proscritte quattrocentosettanta et uccise la maggior parte delle donne loro; e die finalmente a sangue, et a sacco,

Villa publi
ca.

Preneste.

Gn Pompe
io,

*E*n ruina la misera citta di Prencoste a soldati suoi; Carbone se ne fugi in Arimini, doue fu uinto, e morto: Tra questo mezzo Gn. Pompeo, che fu poi cognominato Magno, essendo de la parte di Silla, che per tutto era uittorio saz passo in Africa, e uinti i Capitani de la parte contraria, perche quella prouincia era dispostissima a darsi in mano del uincitore, la reccò ne la deuotione di Silla in nome de la Republica non hauendo egli allhora piu che uentiquattro anni; e non essendo ne Consolo, ne Proconsolo, ne Pretore, e non essendo ne ancho di legitima eta, trionfo: Duro rono queste due guerre la sociale, e la ciuile gia detta che furono infelicissime a la Republica di Roma, da sedici anni, ne le quali guerre morirono (come si legge) centocinquantamila persone, tra le quali ue ne furono uentitre Consolari, sette pretorie, e uenti Senatore: A l'ultimo Silla, poi, deposta la Dittatura, fece una uita molto priuata, e doppo tanta strage di cittadini, uisse securio in Roma parecchi anni; uscendo a le uolte accompagnato da alcuni pochi ò serui ò liberti suoi; E a le uolte solo ; cosa maravigliosa a pensare, non che a dirla: finalmente morì d'una ischifa, e strana infirmita, percio che se'l mangiorono uiuo i picocchi, che gli uiscuano in gran quantita da ogniparte del corpo: C. Cesare poi, che non depose mai la sua dittatura, si soleua fare beffe di Silla, che l'hauesse deposta, onde soleua ancho per cio dire, che Silla non hauueua saputo lettere: Doppo la morte di Silla, Lepido già Capitano de la parte di Mario; e Catulo

di quella di Silla, suscitorono un'altra guerra ciuile; se rono due uolte fatto d'arme; e morì grā numero di cittadini: Fu Alba doue s'era andato a saluare Scipione figliuolo di Lepido, pigliata a forza; e Scipione fugendo fu uinto e morto presso a Reggio: Nel medesimo tempo nacquero quattro guerre, in Hispania, in Macedonia, in Dalmatia, in Panfilia e Cilia; la prima ne la Spagna, e ne la Lusitania fu da Sertorio mossa, che era stato un de i proscritti, contra il quale andò Cecilio Metello, e L. Domitio Consoli con grosso essercito, L. Domitio attaccata la zuffa co' Herculeo Capitano di Sertorio fu morto: Ma Metello figliuolo di quel Metello, che era stato Capitano contra Ingurta, cercava distanciare con spesse battaglie il nemico, al ultimo uenuto Pompeo, e ragiunto il suo essercito con quel di Metello, feron di uarie battaglie e pericolose con Sertorio: ne le quali accadero molte cose notabili, che non si possono qui breuemente dire: questo solo basti, che diciotto anni, che Sertorio tenne l'arme in mano in Hispania; fece piu uolte sudare la fronte a i Capitani Romani, e tra gli altri a Pompeo, e a Metello, che erano cosi eccellenti; a la fine fu da suoi istessi ammazzato: e così si quietò la Spagna: Ne la guerra, che era in Macedonia fu App. Claudio mandato; il quale doppo alcune battaglie, s'infermò, e ui morì, onde li fu mandato successore Scribonio, il quale recuperò in tre anni tutta quella pruincia, foggiogandola fino al Danubio: La terza guerra nata ne la Panfilia, e ne la Cilia, fu rassettata da Sertorio.

LIBRO

SETTIMO.

247

Seruilio Isaurico. Gn. Seruilio persona nobilissima, il quale, di piu di quel
le prouincie, che debellò, conquistò ancho queste citta
dala Licia, Faselide, Olimpo, e Corico; e fu il pri-
mo Capitano Romano, che entrasse ne la Isauria, da
la quale (bauendola fatta al popolo Romano sogget-
ta) fu egli chiamato Isaurico: Mentre, che era Serui-
lio a questa impresa intento, fu mandato Gn. Cosco-
nio Proconsolo ne la Dalmatia, e ne l'Ilirico, le quali
prouincie egli in duo anni rassetto, et aggiunta Salo-
ne a l'Imperio, se ne ritornò in Roma: Tra questo
mezzo hauendo Mitridate rotta la pace, c'hauua già
fatta con Silla, era passato sopra la Bitinia, e la Asia; 1647.1.10
ma andatili sopra L. Licinio, e M. Aurelio Consoli
l'urtorono disperatamente: e mentre che egli finge di
fugirsi via, assediò la ampia citta di Cizico, dove l'an-
L. Lucullo. dò L. Lucullo Consolo a ritrouare, e postolosi in mez-
zo, esso il trauagliava da una parte, la citta dal'al-
tra, tra questo tempo apunto si suscitò in Italia la
guerra seruile de gladiatori sotto Spartaco lor Capita-
Spartaco. no, i qualifatto indarno un gran sforzo per hauer
Capua in mano, s'andorono afar fortisù'l monte Ve-
seuo, c'hoggi il chiamano di somma: Qui uenne lor
sopra Claudio pretore; e ue gli assediò dentro i Stecca-
ti; ma uscendo impetuofamete fuora urtorono il preto-
re con gran uergogna; e guadagnata molta preda,
n'andorono ala uolta di Cosenza in Calauria, contan-
to impeto e crudelta, che pareuano tante fiere arrab-
biate, ponendo a sangue e a fuoco tutti que luochi, oue
giungeuano, senza rispettare ne eta, ne sesso e suer-

gognando donne, e fanciulle, con tanta dishonestà,
et onta, che molte per fugire con la morte un tanto
dishonore, amazzorono se stesse: Egli andò loro final-
mente sopra Crasso Proconsolo, e stringendoli a fare
fatto d'arme in Puglia, li uinse, e mandò tutti a filo
di spada: Tra questo mezzo Lucullo teneua così astret-
to Mitridate in Cizico, che l'forzò a fugirsi via; et
andandoli Lucullo dietro, recuperò per strada, la Fa-
flagonia, e la Bitinia: E Mitridate, doppo molto fug-
gire, si fermò in Gazzera; dove si fece da ogni parte
a un certo di uenire un gran numero di gente, rifat-
to l'essercito, fece di nuovo fatto d'arme con Lucullo,
et essendo la battaglia fierissima, fu Mitridate uinto
e perse uitrenta mila de suoi, esso s'andò a saluare ne
la Armenia minore, donde ancho Lucullo il cacciò: e
conquistò questa prouincia, il perche passò Mitridate
ne la Armenia maggiore, et accostosi co'l Re Tigrane:
Lucullo uinse amēduoi questi Re, e conquistò amē-
due le Armenie al popolo di Roma: ma Tigrane rifat-
to d'un subito uno essercito di dieci mila arcieri e di
nouāta mila altri soldati, fu di nuovo ancho da Lucul-
lo rotto cō tre sole legioni: Tigrane dunque persa una
gran parte di questo essercito, se ne fugì via: Lucullo
doppo questo andò sopra il fratello di Tigrane, che
s'era in una fortissima, e ricchissima citta de la Arme-
nia maggiore, fortificato; e ui piglio costui, e la citta
istessa con una marauigliosa preda: Hauua tra quel
mezzo diuisa Lucullo la armata per li porti de la
Asia; a cio che Mitridate, ritornandoui, non ui cau-

Sasse qualche motiuo : intese questi soldati de la armata, queste uittorie, e tutta questa grossa preda, c' haueuano i soldati de l'essercito di terra, guadagnata, pieni d'inuidia e di sdegno senza obedire piu a Lucullo, lasciorenlo la guardia del mare ; la donde uenendo Mitridate nel' Asia minore, uisuscitò gran motiui : e questa fu la cagione, che Gn. Pompeio, come in cosa importantissima (come si legge ne la oratione, che fa M. Tullio de le lodi di Pompeio, e de la elettione del Capitano per questa impresa) tutto pieno d'inuidia de la gloria di Lucullo, cercò d'essergli mandato successore in questa impresa, o uittoria piu tosto da Lucullo, che sua : Vn' altro Lucullo tra questo mezzo, essendo stato mandato in Macedonia, fu il primo, che passasse oltre a i popoli Besi; i quali egli soggiogò, insieme con le nationi fiere de monti Rodeperi, che (come si diceua) mangiauano carne humana ; pigliò e desolò Appolonia; piglio Galatia, e Partenopoli : In questo tempo medesmo nacque la guerra di Creta, dove andò Cecilio Metello Consolo, e in tre anni, conquistò tutta la Isola, e resala quieta e tranquilla, se ne ritornò trionfando in Roma, e fu per cio cognominato Cretico : Ma egli sarebbe troppo lungo, a uolere distintamente narrare tutte le cose oprate in questi tempi da Gn. Pompeio ; per cio che uinti, c'ebbe Mitridale, e Tigrane, conquistato, c'ebbe Beronice (che chiamano hoggi Baruti) e Tolomaide, chiamata ancho Accone, e Circene ; e doppo l'impresa di Corsari, a la quale in breuissimo

Metello
Consolo

Gn. Pompeio

tempo impose fine, doppo l'hauere fatte tributarie tutte le citta di Ponto, e di quel contorno uinse Horode Re de gli Albani, e fello tributario al popolo Romano, conquistò l'Hiberia ; donò a Deiotaro Re di Galatia la Armenia minore ; perche lo haueua contra Tigrane aiutato, conquistò la Iturea, e la Arabia ; rese la Paflagonia ad Attalo, rese i Statichi a gli Antiocheni, assediò, e pigliò Gierusalem, nel cui assedio, che duro tre mesi, morirono combattendo dodici mila giudei : restituì ad Hircano il suo sacerdotio, e finalmente trionfo di trenta Re, e meno si auanti al carro cativui Aristobolo Re di Gierusalem, e i figli di Tigrane e di Mitridate ; e porto nel' Erario un infinita quantità d'argento : Poco appresso segui la congiura di Catilina, che fu da M. Tullio Consolo con somma diligentia oppressa ; come ne la historia di Salustio uagamente si legge : Fatto poi Consolo C. Iulio Cesare, C. Cesare, hebbe l'Illirico, e la Francia per prouincie ; doue con dieci legioni opro cose, che come, e ne suoi elegantissimi comentarij, e in tutte le altre historie chiaramente si stude, parue che egli hauesse la fortuna per li capelli : E' gran dubbio (ne noi stiamo qui per deciderlo altrimenti) se la opinio ch'egli sempre hebbe in core disignoreggiare, fu piu di bene, o di male cagione a le cose de la Republica di Roma : questo è ben chiaro, che ne la guerra miserabile, e ciuile, che egli fece con Pompeio, si sparso tanto sangue di cittadini Romani Consolari, Triofali, Senatori, Pretori, e de l'ordine di cauallieri, e plebei, che non solo sarebbe un hor

LIBRO

Agosto, rore a uolere ricordarlo; ma eglisarebbe quasi impossibile a potere trouarui capo apensarlo; non che aradirlo: Quel che fece poi Agosto suo nepote, e figlio adottivo non fu per auentura niente men male: percio che, per tacere ogni altra cosa; quale piu empia e nefanda puo imaginarsi, che il triumuirato fra costui, M. Antonio, e Lepido; allhora che sopra Modena in una piccola isoletta diuisero equalmente l'Imperio del mondo; e perche non fusse questo loro costempio partito impedito dal ualore, e ingegno d'altritanti cittadini Romani, designorono una proscrittione terribile, per leuare di terra tutti que, c'hauuan qualche spirito, la donde tocando Floro questatanta crudeltà, dice queste parole; fu nel triumuirato fatta la proscrittione; nella quale furono molti cauallieri nominati, e cento e trenta Senatori, a compiaciential'un de l'altro; percio che Lepido proscrisse L. Paolo suo fratello, Antonio ui nomino L. Cesare suo zio, e Ottavio M. Tullio; ilquale essendo di sessantatre anni, fu da Popilio per ordine de Triumiri ammazzato; e fu la sua testa con la man dritta attaccata ne Rostri doue hauua egli tanti difest, e tolta dal giudicio de la uita: ispedite poi Agosto le cinque guerre civili, quella di Modena, la Filippense, la Perugina, quella di Sicilia, e quella presso il capo Attio contra Antonio e Cleopatra, oltra il tanto sangue di cittadini, che in queste guerre si sparse, esautoro uenti mila cittadini Romani, restitui a padroni loro trentamila serui, che hauuano militato seco, e sei mila altri, che non

strouauano

SETTIMO.

249

strouauano hauere padroni, fece tutti crudelmente morire: hauendo poi ancho finalmente ispedita la impresa de Cantabri, e posto il mondo in pace, che fu D C C L I . anni dal principio di Roma, chiuse la terza uolta il tempio di Iano, che non era piu che due altre sole uolte stato, da che era Roma stata chiusa: ilche dinotaua, pace, e tranquilita. Et in questa tanta pace uolse il Salvatore nostro Iesu Christo nascere, e farsi per amor de l'uomo; mortale: E cosi habbiamo fin qua data una breue notitia de l'istoria, che ne cento e dieci libri di Liuio, che non habbiamo, si conteneua: e chiara cosa è, che eglisi scrisse le cose di Agosto, benche non insino à l'ultimo de la uita sua; per essere stato da quello, honorato molto, e fatto ricco: Ma de le cose, che successero poi de gli altri Imperatori insino à la eta nostra, si trouano uarie cose scritte, e d'alcuno nulle: onde noi nel piu breue modo, che sera possibile, toccaremo de tutti: Suetonio Tranquillo scrisse di dodici Cesari, de quali istessi hauea già prima con piu elegante stilo scritto Cornelio Tacito; i cui scritti sono per lo piu persi: Hor questi dodici Cesari furono, C. Julio Cesare, Ottavio Agosto suo nepote; Tiberio, Caligula, Claudio, Nerone, Galba, Ottone, Vitellio, Vespasiano, Tito, e Domitiano, alqual successe Nerus, e Traiano, la historia de quali non si troua ordinatamente scritta: Egli hebbe Nerus per quello anno, che resse l'Imperio, questa eccellenzia, e fece questa cosi singulare opera, che egli si adottò, e lasciò suo successore Traiano.

ii

Adriano.

Antonino
Pio.
M. Anto-
nio filosofo.

sane; il quale essendo di propria spagnola, nato in Roma, o auanzò, o agguagliò tutti gli altri ottimi principi, così ne la magnificentia de gesti suoi; come in ogni maniera di uirtu, di gloria, di lode, e di secessione tre anni che uisse, ne fu diciotto e mezzo imperatore e benche siano perse le historie, che scriueano le sue eccellenti uirtu, e singulari costumi; egli non se n'è pero già in modo persa ognimemoria, che non ne abbiamo, e qui in questo libro, & altroue noi celebrate molte cose: A costui segui Adriano con uentiture altri Imperatori, Agosti, e Cesari, e Tiranni; i cui gesti furono da sette historici scritti; e da non so chi in un volume tutti raccolti; i sette scrittori sono questi, Spartiano, Capitolino, Eutropio, Vopisco, Trebellio Pollio, Lampridio, e Volcatio Gallico: gli Imperatorii celebrati da costoro senza i Tiranni, che ui occorsero nel mezzo; sono con questo ordine referiti: Adriano nacque in Adria citta de l'Abruzzo in Italia; ma i suoi maggiori uennero medesimamente di Spagna; e resse l'Imprio XXI anni: li succeſſe Antonino Pio ottimo principe, e suo genero, e figlio adottivo, il quale ebbe uentitre anni la bacchetta de l'Imperio in mano: Ad Antonino Pio fu genero e successore M. Antonio cognominato Filosofo; il quale nō mostro in cosa piu il frutto, che hauea ne la filosofia fatto, che sostenendo undici anni perpetuamente fece ne lo Imperio Lucio suo fratello huomo bestiale; il quale siba uera e gli fatto nel gouerno compagno, e Faustina sua moglie adultera, e perciò infame; ebbe ancho latera-

Rain felicità, che egli lasciò doppo se successore ne lo Imperio, Commodo suo figlio; ma i diciotto anni, che M. Antonio gouernò, furono felicissimi à l'Imperio Romano: segue poi (come si è detto) Antonino Commodo, che soleua essere uolgarmente chiamato da tutto il mondo incōmodo; ma la beneuolentia, e memoria sola del padre fece tolerarlo ne l'Imperio, & bauendolo retto tredici anni: morì affogato, per mezzo d'una sua concubina: Fu poi creato Imperatore Pertinace figliuolo di Libertino, & amato sommamente dal popolo, come persona inclita: ma essendo tenuto da soldati auaro, n'era odiato; onde ne fu, non bauendo anchor compito il secondo mese ne l'Imperio tagliato à pezzi: A costui segui Didio Iuliano Milanesse auarissimo; il quale in capo di duo mesi, e cinque giorni fu dal Senato priuato de la sua autorità, & ammazzato in palazzo dal popolo: Appresso resse assai bene diciotto anni l'Imperio Seuero Aphro, che si puo fra i buoni principi annouerare: Alquale succedette il suo figliuolo Bassiano, chiamato anche Antonino Caracalla; e fu ne le uirtu poco simile al padre; onde non bauendo anchor finito il sesto anno, ne l'Imperio, fu da i soldati tagliato à pezzi presso al Cairo in Mesopotamia, e Macrino, che era stato autore e capo à farlo morire, fu eletto doppo lui Imperatore, ma essendo egli nato di bassissimi, e uilissimi parenti, fu d'ogni maniera di uitij infetto, e sozzo; onde non bauendo anchor compiuto ne l'Imperio uno anno, fu per opera di Heliogabao fatto mo-

Commodo.

Didio Iuliano

Seuero

Aphro.

Bassiano

Antonino

Caracalla.

Macrino.

Vario.
Heliogabalo.

etiam rire: Era costui chiamato Vario, e si fece poi chiamare Heliogabalo dal nome d'un certo Iddio; egli fu costui così scelerato, e sporco imperatore, che non ne era ne prima mai stato, ne poi ne fu altro mai à lui simile, intanto, che dishonestò, et infamò il titolo, de l'imperio, che resse: Ma dietro à queste tante

Alessandro
Mameo.

scorrere di prencipi, e calamita de l'imperio, uenne pure uno, che ui rimediò, e fu Alessandro nato in Roma di Mammea donna christiana, ma di origine, da la Asiria; di rara e somma bonta; pure fu nel terzo decimo anno de l'imperio suo, stando ne la Francia, ammazzato da ribaldissimi soldati, per opera, et in

Massimo.

stigatione di Massimo di Tracia, il quale Massimo nato e cresciuto fra barbari, resse tre anni insieme co'l figlio l'imperio, e furono poi amedei presso Aquileia morti: Haueua il Senato in questa tanta calamità de l'imperio creati contra Massimo già detto,

Puppieno,
Albino.

tre Imperatori insieme, de quali Puppieno, et Albino furono nel secondo anno tagliati à pezzi da soldati, il terzo, che era Gordiano giovanetto resse sei anni l'imperio: segue poi Filippo d'Arabia; per lo cui mezzo era stato Gordiano morto, e fece seco compa-

Gordiano.

gno ne l'imperio Filippo suo figlio, e fu il primo Imperatore christiano; ma egli fu esso prima, e poco poi anche il figlio per instigatione di Decio di Pannonia, nel settimo anno de l'imperio, tagliato da soldati à pezzi: Et essendo stato dichiarato Imperatore Decio

Decio.

co'l figliuolo, circa il fin del terzo anno, fu ne la Mesia ucciso da barbari onde seguì Gallo Hostiliano; che

Gallo Ho-
stiliano.

fitolse per compagno nel gouerno de l'imperio Volu Velusiano; siano suo figlio, i quali morirono amendue in capo di duo anni presso à Meuania tra Spoleto, e Narnia, et in questo tempo fu quella così generale e gran peste per tutto il mondo, che non fu mai la simile: E fu poi per un consentimento del senato e del popol Romano creato Imperatore Valeriano nobile et eloquente persona Valeriano, e fu il primo, che fusse declarato Cesare, et Ago-
Sapere Re
di Persia.sto, e benche egli operasse cose, che à tanta fortuna corrispondessero, fu nondimeno à l'ultimo in estrema miseria, e calamita indotto, perciòche essendo nel sesto anno de l'imperio suo fatto prigione da Sapore Re di Persia, fu sempre tenuto incatenato à guisa d'un cane, e menato ouunque quel Re barbaro andava, il quale ogni uolta, che uoleua caualecare, si seruiva come per un scannello de glibomeri del misero Valeriano. perciò che ui poneua i pie, per montare à cauallo: Ma Galieno suo figlio, che è in uita, et in morte del pa-
Galieno.dre, macchiò più tosto, che resse undici anni lo impe-
rio, fu assai peggiore, che non era prima ne Caligula, ne Commodo; e quasi, che non era Heliogabalo stato; onde al tempo suo habbero trenta Tiranni arditi in diuersi luochi di por mano à l'imperio di Roma: A Galieno succedette Claudio di questo nome secon-
Claudio se-
condo.do; e come era stato il suo predecessore cattissimo, sceleratissimo; così egli su tale, che si poteua debitamente agguagliare à i Traiani, à i Pi à gli Alessan-
dri: costui die di gran rotte à Gotti, e segli ritirare ne le loro contrade, e mentre che pensa, e si dispone à

LIBRO.

SETTIMO.

252

cose più alte, morì non hauendo anchora compiuto il
Quintilio. secondo anno de l'imperio suo: Quintilio suo fratello e successore fu medesimamente in capo di sedici giorni ammazzato, e ritornò l'Imperio in mano di **Barba**
Aureliano. rizpercio che Aureliano, che segui fu barbaro, benche egli apprendesse coſt bene la disciplina Romana, dove egli da fanciullo ſi alleudò; che ſe non fuſſe la fierezza ſua, e crudelita ſtata; che l'faceuano parere barbaro; ſi ſarebbe potuto fra i buoni prencipi annouerare le cose, che egli operò, furono piu in Oriete, che altro ue, e ampliò il circuito de le mura di Roma; ſu l'ultimo (come à me pare) che trionfaffe à l'ufanza antica Romana, menandofi auanti al carro con gli altri tanti cattivi, Zenobia nobilissima reina de l'Oriente, auolta tutta piu toſto, che incatenata di catene d'oro: ma egli fu, per la perfidia d'un ſuo ſcritto = re nel ſesto anno del ſuo imperio da ſuoi soldati ammazzato: Appreſſo fu Tacito personauechia e conſolare, e che ſirecaua à grā gloria recare l'origine ſua da Cornelio Tacito elegantissimo historico; eletto Imperatore con ſomma concordia del Senato del popolo, e de ſoldati, e ſarebbe egli ſtato per corriſpondere à la eſpettatione, che di lui ſ'hauea, ſe non ſi fuſſe in capo di ſei mesi troppo per tempo morto: Al qual ſuccedette Floriano ſuo fratello, che fu in capo di duo mesi da ſoldati ammazzato: Segui poi Probo di **Zenobia.** Pannonia nato in Sirmio, che fu ueramente Probo, e ottimo prencipe, e coſi mentre ch'egli fu Capitano, **Tacito.** eletto da gli altri Imperatori; come quando poi reſſe

cinque anni l'imperio, oprò molte cose glorioſe, che ſono da ſcrittori celebrate; ma uolendo ritrare i ſoldati da le loro diſſolutezze e licentie, ad una bona, e aſteruita, fu da lor morto: Di costui ſcriue Vopis-ſco una certa gran coſa, che ci ha un bon tempo fatti ſtare ſuſpetti, percio che la ſua nobilissima madre, che fu piu, che il padre, nobile, uolſe affai curioſamente e ſpesso intendere da Matematici, de le cose future; i quali li diſſero queſte parole; che i deſcendenti da Probo in capo di mille anni non ſolo reggeriano l'impe-rio, ma l'acrefcerieno ancho molto: hor dunque per queſto ueggendo io Giouanni Huniad Vaiuoda Tranſiluano (che potrebbe ancho chiamarſi Pannonio) ac= Vaiuoda, quifitate tante uittorie, ſopra uittorie contra Turchi; mi ueniua un coſi fatto penſiero, e computando bene, ritrouaua, che già ſono à punto mille anni da l'Impe-rio di Probo; onde fummo un bon tempo in ſperanza che quello, che era ſtato uaticinato à tempo di Probo, dovesſe nel noſtro Vaiuoda adempirſi, e allhora maſsimamente quando egli die quella coſi famoſa, e gran rottia preſſo à Belgrado à Maometto gran turco, me-điante le orationi del bon Giouan Capistrano; ma egli ne fu poi un coſi eccellente Capitano, come era queſto, e pari à qual ſi uoglia altri di quegli antichi, trop po per tempo tolto uia da la morte: Hor a Probo ſuccedete Caro, che gouernò non mica male lo Impe-rio Romano duo anni: Costui hauendo preſo il Cairo in Mesopotamia, e uolendo paſſare oltre, li fu da i fatti uictato (come dice Vopisco) e fu da una faetra

celeste morto, percio che non era à Romani lecito
passare oltre Cizico: Hebbe Caro duo figli, l'un fu
Numeriano, che fu Poeta, & Oratore, & hauen-
do cominciato à gouernare l'Imperio, fu per fraude
di Apro suo socero, da soldati ammazzato, l'altro fu
Carino, tutto uitioso, senza hauere pure una sola om-
bra di uirtus e fu da Dioclitiano, uinto e morto:
e questo Carino è l'ultimo Imperatore di quelli, che
isette già detti historici hanno celebrati co scritti loro: Se
guirono poi tredici altri Imperatoriz de quali alcuni
hebbero qualche scrittore, che tocco i lor gesti, alcu-
ni non ne hebbero nuno: e di que pochi anche si sono
in gran parte le historie perse: intanto che non si leg-
gono se non tronche e mozzate, percio che Dioclitiano
non hebbe nuno (che noi sappiamo) che scriuesse i
suoi gesti: di Costantino Conte poi, e di Costantino
suo figlio, e di Galerio, e di Costante, e di Costan-
tino, e di Giuliano, e di Giouiano, ne scriisse ampiam-
ente in trenta libri. Ammiano Marcellino eccellente
scrittore; ma i primi tredici libri son persi, e non li
abbiamo; dove era l'istoria (come si puo conget-
turare) de le cose di Costantino, di Galerio, e di Co-
stantino: Hor dunque ritornando al nostro ordine,
Dioclitiano nacque in Salone, che chiamano hoggi
Spalatro, citta de la Dalmatia, e fu doppo la morte
di Carino creato Imperatore con sommo aseso del Se-
nato, del popolo di Roma, e de soldati: costui fu sa-
uio, e buon Prencipe; & hauendo ispedite molte im-
prese assai felicemente, spauentato da molte contros-

Numeriano
Carino.

Amiano
Marcellino

Dioclitiano
Salone, circa

uerzie, che uedea nascere ne lo Imperio, creò Massi-
miano, Cesare, poi il dechiaro ancho Agosto, e suo
compagno ne l'Imperio, per hauere de gli altri fau-
tori, e compagni in questo supremo grado, creò Ces-
are ancho Galerio, e Costantio Conte, che fu padre
del gran Costantino, epoco poi rinonzando a l'im-
perio in Salone, si diede ad una uita priuata, e quieta;
la donde Massimiano poi uolse imitarlo, uiuendosi
priuata e quietamente in Milano; Dioclitiano, uisso
parte imperatore, parte priuato uenti anni morì di ue-
leno: per la qual cosa Costantino conte figliuolo di Eu-
tropio Franzese, e Galerio che erano Cesari, furono Galerio,
declarati Agosti, e diuisi amicheuolmente l'Impe-
rio, Costantino gouernaua la França, e la Spagna assai
humanamente; e di Helena d'Inghilterra sua donna
hebbe Costantino, poi essendo stato dieci anni Impe-
ratore si morì, e Galerio resse solo duo anni l'Imperio;
ma caduto in una infirmitagraue, ne potendo sofrir
la, ammazzò se stesso: A costui dunque restò successo-
re Costantino sommo Prencipe, il quale hauendo con-
lunga guerra rassettati molti motui e grandi de la
Germania, ne uenne in Italia, & assisse molto Lam-
poreggio prima, e poi Verona; perche fauoritano i
lor tiranni contra di lui: Passando poi avanti, uinse
Massentio Tiranno nel ponte, che egli hauea fatto sul
Teuere con molte barche, e tauole, e fello in quel fiume
morire affogato: Questo Prencipe fauori molto i
christiani, & oprò molte cose lodeuole, che noi qui,
per non essere lunghi, lasciamo a dictro: egli uisse

Massimiano.

Costantino conte.

Costantino.

L I B R O

XXXI. anni Imperatore: Dopo la cui morte, de tre figli suoi, Costante, e Costantino congiurorono ne la morte di Costantino lor terzo fratello: E Costante, che era il maggiore, doppo molte uittorie, ch'egli hebbe de Parti, hauendo retto diciotto anni l'Imperio, fu tagliato a pezzi da soldati suoi, con quella medesima crudeltà, che egli con tutti usaua: Costantino il fratello e suo successore, dechiarò per sua disa gratia Cesare, Iuliano suo parente, e mandollo con essercito ne la Francia: costui essendo di gran spirito, & hauendo hauuta piu per lo ualore, e prudentia sua che per lo grande essercito, che egli hauesse, una bella uittoria, contra gli Alemani, che erano in quella prouincia entrati; s'insuperbi molto; e uolto uerso Italia, s'usurpò tirannicamente il titolo de l'Imperio: Tra questo mezzo Costantino intricato molto ne la impresa di Persia, uolendo ritornare in Italia, morì hauendo retto l'Imperio sei anni: Questo Iuliano fù cognominato Apostata, perche rinegando la fede di Christo, che egli hauea tolta, scrisse eloquente & ampiamente un libro contra la legge, e religione christiana; ma mentre, che egli s'affaticava per hauere la uittoria de la impresa di Persia, fu ferito da una saettan nel braccio, e morì, non hauendo anchora compiuto il secondo anno ne l'Imperio; la donde l'essercito creò Imperatore Giouiano di Pannonia virtuoso giouanetto, e per fare di molte cose buone (come dal suo alto e generoso animo si poteva comprendere) se non ne lo togliua via in capo di otto mesi una impen-

S E T T I M O. 254

fata morte: e costi di nuouo l'essercito creò Imperatore Valentiniano ancho di Pannonia, e contra sua uoglia, come egli mostraua: questo Prencipe si puo nel numero di buoni porre: egli creò prima Cesari, e poi Agosti, e suoi compagni ne l'imperio Valente suo fratello, e Gratiano suo figlio, poi morì essendo stato Imperatore undici anni, la cui presta morte fu cagione de la ruina de l'Imperio Romano; percio che, per la auaritia, e sciocchezza di Valente suo fratello, entrorno con gran facilita i Goti ne le prouincie de l'Imperio, e desiderando costoro di riceuere la fede christiana, mando loro per suaignor antia Vescovi Arriani, che gli infettò di quella heresia; il che fu causa di molti gran mali; ma egli n'ebbe per diuino giudicio degno castigo, perche uenuto a la sciocca a le mani di Goti, fu uinto, e bruciato dentro una casuccia, oue s'era andato asaluare, essendo stato Imperatore quattro anni: A Valente, segui Gratiano suo nepote catolico christiano, e da bene; il quale fece suo compagno ne l'Imperio Teodosio Spagnolo, con questa conditione, c'hauesse douuto hauere solo cura de l'Imperio Orientale, & esso uinti gli Alemani e i Sciti, o tartari, si mori nel Sesto anno de l'Imperio suo; la donde Valentiniano suo fratello, e secondo di questo nome, tolse il gouerno de l'Occidente: ma essendo stato cacciato da la Francia da un certo tiranno chiamato Massimo, fu da Teodosio soccorso; il quale uinto e morto il Tiranno presso Aquilea, lo restituì nell'Imperio; il quale Valentiniano mentre s'ista poitute

L I B R O

to secolo in Vienna, fu per frodi di Arbogasto suo Conte, morto, hauendo retto otto anni l'Imperio: Restò dunque nel XIII. anno solo Imperatore Teodosio e ne l'Oriente, e ne l'Occidente: costui fu ottimo, et eccellente Prencipe, e simile molto a Traiano, dal quale descendeva; e fra tre anni, che resse solo l'Imperio, posto tutto su le speranze del Signor Iesu Christo, uinse, piglio, e fece morire Eugenio Tiranno, che erane la Francia entrato, e ne la Alemagna, per insigniorisene: i gesti di Teodosio furono celebrati da Claudio Poeta del tempo suo, che fu medesimamente Spagnolo, ma uisse in Fiorenza: egli è ancho lodato molto da S. Agostino, e da S. Ambrogio duo gran dottori de la chiesa: ma egli non è pero historico alcuno (che noi habbiamo visto) che ne scriua con gli altri dodici Imperatori detti di sopra: Doppo la morte di Teodosio, che fu la ruina de l'imperio di Roma; duo sucii figli Honorio, et Arcadio tolsero la bacchetta del gouerno: a tempo de quali entrarono primieramente i Visigotti in Italia, e deteui di molte rotte, assediorono finalmente Roma, e pigliorona, che fu il primo giorno di Aprile nel CCCCXII. e comincio la declinazione de l'imperio, de la quale habbiamo noi diffusamente scritto in trentadue libri, donde si puo facilmente cauare, e uedere quali Imperatori e Prencipi barbari seguissero poi, che si sono tutti ingegnati di mandare a terra, e cancellare del tutto un così grande Imperio, et una così singulare Monarchia: Lasciando hora dunque le imprese fatte.

Claudiano.

Honorio.
Arcadio.

Roma pre-
sa da Gotti.

S E T T I M O.

255

Nel Imperio Romano; dove stamo stati bona pezza occupati; e da le quali si puo cauare la grandezza e la dignita de le cose militari Romane; uegnamo a descrivere brevemente le qualita, che deue un Principe ò un Capitano eccellente hauere, percio che il fundamento, e neruo principale de la militia è un ottimo Capitano: E potrebbe per auentura parere a bastanza quello, che in poche parole M. Tullio elegantissimamente ne ragiona, quando egli ne le lodi di Pompeio dice queste parole, io giudico, che in Capitano eccellente si debbano queste quattro cose ritrouare, la scientia de la arte de la guerra, il ualore, la autorita, e la felicita: Ma percio che poco fa; che'l nostro dotissimo Nicolo Secondino ci tradusse di greco in latino, un libretto di Oneximandro, che scriue a Verannio, del Ottimo Prencipe, il quale scrittore, secondo che possiamo congetturare; fu a tempo di Agosto, o poco indi lungo, perche si possa più ampiamente questa materia hauere; ne raccolglieremo quasi tutti capi, che egli uas sopra questa materia tocando, dove sera utile, e piaceuole insieme, a uedere, che quello che egli uol, che debbia un prencipe fare, fu tutto da Capitani Romani, e da fundatori di quello Imperio, osseruato: e se non che ci spauenta la grandezza de la opera, potriamo ancho toccare qualiprencipi, o Consoli, o Pretorio Capitani che cose osserueranno nel ampliare e conseruare l'Imperio: Ma ueniamo a i precenti d'Oneximandro; de qualis egli tanto conto, che spera per questa sua opera essere felice;

Qualita dun
Capitano.

Oneximand-
ro.

et immortale, se come i Romani oprorono i lor gesti ualorosa, e prudentemente, cosi sapra egli por gli attamente in carta; onde nel principio del libro si forza di fare il lettore attento, co' mostrare la molta utilita che puo cauar sene, con promettere di mostrare, onde sia nata una tutta gloria, et eccellenzia di Romani, che non fu ne Re, ne popolo, ne natione al mondo, che non solo non auanzasse, ma non agguagliasse ne ancho mai la grandezza di questo Imperio; e soggiunge, che non ne fu ne il caso, ne la fortuna caggione; ma la virtu, percio che se ne le cose nostre douemo desiderare d'hauerui la fortuna propitia, non douemo per questo dire, che ella signoreggi del tutto in tutte le cose: onde come mal fa, e scioccamente pensa colui, che tutte le disgratie attribuisce solo a la fortuna, e non al disfetto et inertia del capitano, cosi erra medesimamente colui, che crede che tutte le cose ben fatte si debbano a la fortuna assolutamente attribuire, e non a la uirtu del prencipe piu tosto: E uenendo egli poi a la materia; dice, che'l capitano non si deue eleggere, perche egli stanobile ò ricco molto; ma perche sia continent, sobrio, di moderata uita, atto a patire disagi, di desto, et acuto ingegno; che non sia auaro, ne giouane troppo, ne uecchio, e habbia figli, anzi che no, che sappia ben dire, e finalmente, che sia persona di reputazione, e di autorita; e per reiterar un poco piu diffusamente queste conditioni egli deue essere continent, e temperato, a cio che non tratto per auentura da noui piaceri, ne lasci, e manchi ne le cose im-

portanti: deue essere sobrio; perche possa piu star con gli occhi aperti, e uigilante ne maggiori bisogni; deue uiuere modestamente, perche chi uiue dissoluto, et in troppe delicatezze, uiene con la molta uarieta, et isquisitezza di cibi ad eneruare, et affogare la prontezza, e per spicacia de l'animo; uole esser atto a soffrire ogni disaggio; perche dee sempre essere l'ultimo il capitano a stancarsi ne le fatiche: deue hauere l'ingegno uiuace, e desto; perche (come uole Homero) bisogna diuentare con l'animo, augello, che con un discorso ueloce penetri il tutto; e uegga di lungo quanto gli puo auuenire: non deue essere auaro, ne cupido del guadagno, perche molti, benche ualorosi, e gagliardi con l'arme in mano contrail nemico, trattinondimeno dal l'oro, sono diuentati molli e lenti; perciocche questa armatura de l'oro cõtra gli auari è molto atta a tor loro la uittoria di mano: non deue essere ne giouane souerchio, ne uecchio; perche l'uno è troppo temerario, et audace; l'altro è troppo debole e timido: Deue hauere de figli, perche essendo questi loro figli, putti; o brigano piu i padri loro per la tenerezza di quella eta, a la patria, e sono come pegni e statichi dati a la loro Republica; es' sono grandicelli, possono aiutare al padre e con le arme in mano, e consigli. Dei il capitano sapere anche ben ragionare; perche possa animare i soldati, e persuadergli facilmente di spregiare i pericoli, e di esporsi a bei fatti, mediante la gloria, che dal ualore nasce: uole esser il capitano finalmente di autorita, perch non es-

fendoui, sarebbe di mala uoglia obedito da i suoi; perciocche niun segue, se non forzato, un capitano, che egli giudichi peggior di se: E come non si deue creare solamente, perche egli sia molto ricco; così non si deue ancho spreggiare un che sia pouero, pure che egli sia ualoroſo e da bene; perche non sono piu utili ne le battaglie, le arme belle, e indorate, cheſſtiano quelle, che non ſono d' altro che di ferro, e di acciaio fatte: Questo ſi deue ſi bene fuggire di non crearlo auaro e intento al guadagno; perche ſogliono per lo piu queſti tali eſſer miſeri, e di poco animo; e non basterebbe ne gloria ne honore del modo a trarli mai da la lor dapocaggine ad oprar coſa ualorofa e grande: ſe gli è preclaro e iluſtre per la gloria de maggiori ſuoi; bene ſta: ma ſe gli non fuſſe, non ſi deue per queſto ſpreggiare, ne ancho deſiderarlou; perche come noi giudicamo la bota d'un cauallo da la natura e perfezione ſua iſtessa; e no da gli ornamenti eſtrinſchi de le ſelle, o barde; coſi dobbiamo noi dire, che ſta uano il riſpetto, che ſi ha in un capitano, per li meriti, e gloria di ſuoi maggiori, ſe egli non ne ha de ſuoi proprij, alcuno: anzi non ſi curera molte uolte di errare colui, che ſta con ſperanza di coprire i ſuoꝝ mancamenti con la gloria de ſuoi maggiori; la doue colui, che non ha queſti riſpetti, ſi forzera ſempre di oprare in modo ognisuo fatto cauta, e prudentemente che non ſolo ſia ſu a propria gloria; ma illuſtri ancho le tenebre di ſuoi maggiori: Egli ſi deue dunque far reelezione d'un Capitano forte, nobile, fortunato, ricco, non

co: non ſi deue però ſpreggiare, ſe gli è pouero; o non nato di nobilifima stirpe, pure che ſia ualoroſo, e colmo di uirtu. Hor creato: che egli ſera tale, dee eſſer facile, benigno, affabile; che poſſa chiunque uora liberamente parlargli, non deue però diſcendere à tanta facilita, e affabilita, che ne uenghi in diſpregio, ne in tanta auſterezza medefimamente, che ne ſta odiato; ma porſi nel mezzo: Egli deue eſſo poi fare, la elettione de Decurioni, de i Centurioni, e degli altri officiali de l'eſſercito; i quali deueno eſſer per lo ualor loro, notabili; e deueno eſſere nobili, e richi; e in queſta elettione non ſi ha da far caſo di poueri; perche i danai ſogliono eſſere un neruo, e una gran commodita, e nel publico, e nel priuato; biſognando ò pagare, ò pure donare à le uolte per certe cortefie, a ſoldati; perciocche ciascuno ſpera, che oprando ualoroſamente, debbia hauerne il premio; e doue pare; che la uittoria debbia eſſere di poco guadagno, ſi funda la ſperanza ne la cortefia del capitano, che debbia à quello, che la uittoria manca, ſupplire: Deue appreſſo il Capitano eleggersi i ſuoi compagni, e conſiglieri, co quali diſcorra, e delibera de le coſe im‐portanti; perche in oſtri diſcorſi e conſigli; non eſſen‐dou i eſtrinſco parere di altri, ci poſſono ſpeſſo ingan‐nare; la doue quando con l'altrui conſiglio, e diſcorſo fidele uengono approbati, aſſecurano l'animo, e lo stabiliscono ne la uerita: egli non dee però niuno ſconſidarsi in modo di ſe ſteſſo, che ſempre dubiti, e ſta in bilancia; ne medefimamente tanto in ſe ſteſſo

LIBRO

fidarsi, che giudichi, che non possa altri pensare cosa,
 di quello, che s'ha esso posto in core, migliore: Si dee
 poi con grande ordine e prudentia deliberare de le
 imprese, come d'uno importantissimo fondamento
 d'una così fatta cosa; perche quella guerra, ch'è giu-
 sta, ha sempre il favore de gli dei feco, e i soldati ui-
 uanno, & oprano il tutto più pronti, e con più gio-
 condo animo: e però prima che si esca altrimenti in
 campagna, si denno fare pubbliche, e priuate espia-
 tionie e sacrificij secondo gli ordini de la religione: poi
 si de uscire fuora con l'essercito in ordinanza anchor
 che sia il nemico lontano: anzi hauendosi à caminare
 per molte giornate di lungo, benche per terreno d'a-
 mici, si deue sempre à questa guisa andare, perche si
 assue facciano i soldati di stare ne l'ordine loro; e di
 non partirsi dal luogo assignatoli, e di obedire à ca-
 pitani e colonnelli loro: Ilche si deue molto maggior-
 mente seruare, caminandosi per terreno nimico: a cio
 che in ogni insulto & impeto del nemico improuiso,
 non si troui disordinato l'essercito; e perciò à gran ri-
 schio; e come non si deue condurre costi dissoluto, e
 sciolto; cosi ne ancho ristretto in modo, che non pos-
 sa, bisognando, stendersi in lungo; perche questa sa-
 rebbe una occasione al nemico di uenirti sopra, e
 danneggiarti: egli si deue dunque menare l'essercito
 in quadrone quadrato, più tosto, che in lun-
 go: Le uettouaglie, i bagagli, e gli altri impedimenti,
 e strumenti bellici si uogliono condurre nel mezzo de
 l'essercito; ecetto se il paese che si lascia à dietro, rea-

SETTIMO.

258

stasse tanto quieto, & amico; che facendo uenire que-
 sti impedimenti appresso, potessero, d'un subito in un
 bisogno ricouerarsi, e stringersi con lo essercito: si de
 ueno ancho mandare sempre auanti alcuni caualli, per
 spiare accortamente, & intendere de la strada; on-
 de si possa con più securta, e commodita andare, ma si-
 stamente se si ha da passare per selue, ò per boschi, ò
 per qualche lunga solitudine: Quando si camina per
 andare auanti, e non per far fatto, si uole andare
 di giorno, eccetto se qualche necessita (come sarebbe
 per affrettare il camino, e preuenire il nemico) non ci
 forzasse à caminare ancho di notte; pure che si possa
 però senza pericolo fare: Giunto poi à termine di do-
 uer si azuffare co'l nemico; si uole pian piano manda-
 re auanti l'essercito, e non in fretta; ne si dee far gran
 camino in quel tempo; perche nō si ritrouino poi i sol-
 dati stanchi nel maggior bisogno: Quando si ua per
 terreno di amici, si uole con graui pene uietare à sol-
 dati, di non farui pure un minimo danno; percioche
 quando il soldato si troua con le armi in mano, paren-
 doli di potere ogni cosa à sua uoglia fare: sarebbe per
 fare di troppo gran mal: al contrario darai lor licen-
 tia di porre à sacco, à fuoco, à rouina il contado de ne-
 mici, perche mancando à nemiche uettouaglie, ò da-
 nai, sole ancho lor mancar l'animo: Ma prima che si
 dia à soldati questa liberta di rouinare, si deue fare à
 nemici intendere, che tutto questo danno si farà loro
 non deponendo l'arme, perche la paura de la urgen-
 te & instantanea calamita e rouina ha spesso spenti mola-

kk ij

LIBRO

ti à deporre l'arme , ilche non haurebbono mai prima perauenturane fatto , ne pensato ancho di fare , la do-
ue quando e si si uedeno poi hauere riceuuto quel tan-
to danno ; e che pare loro di non poterne riceuere
maggiore , fanno poco conto del resto , e come dispe-
rati diuentano piu securi , ma parendoti di douere lun-
go tempo stantiate su'l terreno de nemici ; non far dar
il guasto , ne rouinare ; se non quelle cose , che uedrai ,
che ti possano poco giouare : Quando hauerai il tuo
essercito in ordine , no'l tenere troppo ne in terreno
tuo , ne in quel de gli amici ; à cio che non uenga per
questa via ad essere di maggior danno à tuoi stessi ,
che à gli nemici cagione : E finalmente si deue piu in
questo , che in altro attendere , & aprir ben gli oc-
chi , che e per mare e per terra possa facilmente ueni-
re nel tuo essercito ognisorte di uetto uaglie : Quando
ti trouerai poi su'l terreno de gli nemici ; ouunque ti
fermerai co'l campo ; fortificati con buone fosse e ba-
stioni à torno ; anchor che non determini distar molto
nel medesimo luoco ; e questo , à cio che tu stia piu se-
curo e piu forte ad ogni insulto repentino del nemico :
si denno ancho eleggere soldati ; che habbiano à far
le guardie , e star uigilanti ne gli alloggiamenti ; se
ben sei certo , che'l nemico ti sia lontano : Ma se non
hauendo dal nemico fastidio alcuno ; ti parra di douea-
re dimorare un longo tempo in uno stesso luoco , o per
correre nel contado di nemici ; o pur per altra com-
modita , o occasione di potere nocerli ; non eleggere
allhora a luoco per starui , che sia à paludoso , o d'altra

SETTIMO. 259

maniera insalubre ; per che ui per la eshalatione e puza-
za di que limacci , ui si suole corrrompere lo aere ; onde
nascono poi uarie infirmita ; e però non si deve mai
in tai luochi il capitano fermare co'l suo essercito , ec-
cetto se per inuernarui fusse bisogno restarui , per fug-
gire à freddi , o peggiori luochi di questi : si deue an-
cho bene auertire nel ordinare de gli alloggiamenti ;
che le tende , e i padiglioni stano in modo drizzati ,
che mostrino forma d'una citta : E quando si inuerna ,
si uogliono i soldati essercitare , e fare atti à le zuffe ,
& à pericoli ; senza fargli mai stare otiosi , ne poltro-
ni : e l'essercitio uouole essere questo ; che si assuefaccia-
no di star sempre ne l'ordine , e luoco loro ; di amare
l'un l'altro con una stessa , e familiare conuersatione in
sieme ; di sapere ad ognit cenno del capitano , ò stende-
re lo squadrone , ò ristringarlo , e uolgerlo , ò à man mä-
ca , ò à man dritta , e finalmente di aprir ben gli orec-
chi , e star intento al segno , che si da dal capitano ne
la battaglia ; e che quando si suona à raccolta , si ritia-
ri ciascun pian piano ; e sappia nel suo squadrone ri-
stringersi : Quando sera po'il soldato di tutte queste
cole instrutto ; si uoue in due parti dividere tutto l'es-
sercito , e postili in ordine , farli fra loro uenire à le ma-
ni ; non però co'l ferro ; ma con alcune leggiere , e fragi-
li baste : e se ui ha perauentura presso , qualche cam-
po da seminare ; farli fare questo giuoco à col-
pi di glebe , e di pezzi di terreno : e se ui füssero
colline , o lochierti presso , si uogliono mandare su à
togliere qsto loco con molta destrezza alcuni soldati

E ordinare poi un'altra parte, che s'ingegni di cavar gliene, e di togli il luoco: il medesmo si dee de soldati à cavallo fare, cioè di fare varie corse, e correre à gara in presentia del Capitano, altri fuggano, altri il seguitino, o pure azzuffarsi insieme, e trarre dardi, o altre baste, ne luochi piani massimamente: e se ui ha qualche colle vicino, sera anche bene, fargli assuefare à correre su e giu ne la radice del monte, per que luochi aspri, e erti al quanto, à cio che poi in un bisogno d'un simil luoco, non habbiano à lui ne al cavallo à parere cosa noua, ne molto difficile: Non si dee lasciare del tutto la briglia à soldati di andare à fare corrierie nel contado di nemici, perche gliele sogliono spesso auenire di gravi calamita, quando trouandosi disordinati e dispersi nel predare, sono dagli nemici bene ordinati astagliati: e però quando si manda à fare queste corrarie; ui si uogliono anche sempre mandare in guardia e secura alcuni eletti, e ualenti soldati, che accompagnino la preda insino à gli alloggiamenti: Quando auiene d'hauere alcuna de le spie de nemici in mano, non si uogliono tutte trattare à un modo, perche essendo il tuo essercito inferiore à quel del nemico, allhora si uogliono fare tosto le spie morire, ma s'egli ti paresse d'essere più gagliardo, e più forte, pon nel miglior modo, che sai il tuo essercito in punto, e poi il fa tutto à queste tal spie uedere, e fattele alcune carezze, mandale liberamente uia, perche andranno à referire il grande apparato de l'essercito tuo; e ne porranno per ciò il

nemico in terrore: Nel fare de le guardie la notte, si uogliono essere tanti, che possano à uicenda, à l'una parte giastanca e quasi oppressa dal sonno, succedere l'altra più fresca e più uigilante, e le guardie si uogliono fare in pie, e una parte fare del fuoco fuora delle trinciere, à cio che si possa uedere chi uenisse di lungo: Auendendo di douere essere à parlamento co'l Capitano de l'essercito nemico, mena teco i più compariscenti, che nel tuo essercito habbi, e con le migliori arme, e più belli addobbamenti, che sia possibile, perche spesso da una parte, che si uede; si uole fare giudicio del resto, esti si uole più à quello, che si uede, credere, che à quello, che si dice: Quando ti uiene alcuno fugitiuo da nemici, e ti promette di fare e di dire (come accade) molte cose; ponlo in buona guardia, a cio che nel esito del fatto poi il possa o premiare o punire, secondo, che riescono, o no, le sue promesse; uegendo il Campo del nemico fatto in forma spehrica, e tonda, non ti assicurare per questo à douer farne poco conto, percheti paia, che giripoco la trinciera, e'l fosso, percio che la forma circolare e tonda, mostra assai meno di quello, che è: la dove al contrario, quando ti parra, il campo nemico sia assai lungo, massimamente ne monti, non ti sbigottire ma credi, che egli sia manco di quel che mostra, perche ui s'inganna spesso l'occhio per esseruitra quello spatio luochi aspri, e ualle, dove non puo huomo stare: Tu dunque ristringi in poco spatio, i tuoi alloggiamenti, e essendo dal nemico provocato à battaglia,

tieni il tuo essercito à guisa d'un globo ristretto insieme, e mostra di fidarti poco nel picciolo numero di tuoi soldati, che à questa guisa ne uerra più à la secura il nemico, e più negligente ad assaltarti, o ad aspettare il tuo assalto, e così co'l tuo ristretto essercito il porrai più facilmente in rotta, e sta sempre in ceruello che questa maniera d'inganno non uenga à cadere sopra di te, credendoti che il nemico teme, & andandoli per ciò à lascioccia sopra: Hauendo à fare cosa alcuna d'importantia, non ne far motto à niuno: eccetto se fusse bisogno, che ne fusse alcuno de tuoi principali consapeuole, perche quisi dee hauere una somma auertenza, che uenendo il nemico à scoprire per mezzo di spie, ò di fugitiui, i tuoi disegni, e secreti non ne uenghi tu à perdere qualche bona occasione di fare qualche bel fatto, ò pur non ne tolghi qualche buon colpo in testa: Quando si ha da cauare l'essercito in campagna, ò pur ad ordinarlo in schiere: per fare battaglia: si uogliono prima fare i sacrificij soliti; e però bisogna hauere de gli auru spici e de gli indouini nel campo, benché sarebbe meglio, che fusse il Capitano dotto, e di fare i sacrificij, e di sapere per mezzo de le interioria de gli animali, preuedere le cose future, e quando il sacrificio si mostra accetto, e che ogniparte de le interioria ui corrisponda felicemēte allhora fa il tutto à principali del tuo campo uedere, perche questi il diuolgaranno poi à gli altri, e ne uerranno à prendere per ciò tutti maggiore animo, e qua si che l'dio gli prometta la uittoria, andranno intre-

pidipoi, e come uittoriosi à la zuffa: Nel cauare l'essercito, si dee bene auertire, che quella parte, onde ti fa strada, ti resti secura dietro, per poterui, uolendo, liberamente ritornare, perche non si dee solo cercare di uincere con ingegno il nemico, ma di non essere anche incutamente & à la cieca colto in mezzo & oppreso; e come è bello sapere ingannare il nemico, così è necessario sapersi guardare di non essere ingannato: Da audientia, a qualunque si sia, che desideri di parlarti, e di hauere a communicare teco qualche secreto; e non lasciarlo per incòmodità ne di luoco ne di tempo, altrimenti si sogliano ale uolte perdere di grande occasioni di fare gran cose, ò di prolungare non senza gran danno: Se bisognasse, ò pure, che tu ti disponesti di accostarti al nemico; prima che muovi un passo, fache i tuoi soldati mangino, perche non uenghino poi forzati al combattere, e trouandosi digiuni, ti seruino male; perche s'è spesso visto, che per ritrouarsi il soldato digiuno, e per ciò con poche forze si è persa la battaglia; massimamente quando non si scaramizza, ma si fa giornata ordinaria, benché si cominci a poco a poco la zuffa: Quando (come accade) uenisse l'essercito in qualche sospetto, o noua paura, o per grosso soccorso, che fusse al nemico uenuto, ò pure, che per altra causa il giudicasse più potente; allora bisogna mostrarsi più che mai il Capitano co' uiso allegro, e giocondo, perche gli animi di soldati s'gliono tutti dal uolto del Capitano pendere; onde ueggendolo allegro, a forza diuentano anche eſsi allegri

è più giorni tenere questa uia per cacciare via la paura e lo spuento da gli animi de soldati , che non si farebbe consolandoli , e cercando di leuargliele di core con molte belle , & acconcie parole , perche suole ale uolte poco a le parole crederſi ; egli ſara però ſe non bene ufare l'un modo , e l'altro , e moſtrarſi tale e con le parole , e co'l uolto , come la qualita del tempo ricerca , perche come ſi uouole eccitare , e leuare ſu con bone ſperanze uno animo dimetto , e timido , coſi ſi uouole a l'incontro con terrorre e ſpuento castigare , e frenare un laſciuo animo e diſſoluto , per la qual coſa è bene e ne l'un tempo e ne l'altro con queſte arti diuerſe accommodarſi , hora moſtrandosi ne lo ſpuento de gli altri , allegro e ſecuro ; hora ne la diſſolutezza , terribile , e ſeuero ; ſecondo , che gli parrà di potere maggiormente giouare , e farui frutto : Or dinando le ſchiere , non porre i caualli , dove tu più uorreiſti , ma dove il tempo , e la neceſſità coſtringe percio che i tuoi caualli ſi denno a quelli de gli nemici opporre , in modo pero , che diano il manco iſconcio , che è poſſibile , a gli altri tuoi , e percio locali , come duo corni de l'effercito , talche e davanti , e da dietro e da fianchi habbiano cōmodo ſpatio a potere più libeſamente uolteggiare , e menare le mani , non hauendo niuno impedimento da dietro : Ne la prima ſchierra , auanti a gli altri tutti , ponique ſoldati , che ſono armati a la leggiera ò con partefane , ò con dardi , ò con fionde , ò con archi , perche poſti in ultimo , uerrebbono ad offendere più i loro ſteſſi , che gli nemici ,

poſti nel mezzo , non ſi potrebbono ſeruire de le loro arme , percio che come potrebbono läciare i dardi , e le partefane uerſo il nemico non potēdo , nel trarle ſarſi un piede a dietro , ò pur lanciarle di cor ſo per gli amici ſteſſi che li uaffero auanti , e li ſarebbono impediſtōe e tanto meno potrebbono ſeruirſi de le fionde nel mezzo , perche nel girarle ſi intorno al capo , offenderebbono più gli amici , che gli nemici : Il medefimo ſarebbe de gli arcierizi quali trarrebbono al uento , ſtando altroue , che ne la fronte de l'effercito : Accadendo di appicciare la zuffa in luoco , parte piano , parte erſo ; forzati allhora di mandare di tuoi ſoldati armati a la leggiera ſu quelle erte , e luochi aspri ; e ſe queſti luochi uaffero da i nemici ſtati occupati ; e tu ti ritrouaſi ſu l'piano , manda lor contra de tuoi armati a la leggiera , perche potranno più facilmente andarui , e fare lor danno , e poi toſto ritrarſt : ma le fionde ſono quelle arme , che più , che tutte le altre noſcieno , percio che eſſendo il piombo affai ſimile al colore de l'aere , non ſi uede quando la palla uiene ; ſolamente ſi ſente il colpo e trouaſi l'huomo ferito , e perche nel continuo e uiolento moto , che ella fa , ſi ſcalda e fa di fuoco , uiene a fare maggior danno , e più entra a dentro , ſenſa poterſi il luoco uedere , onde ſi entrata , chiudendoti toſto il labro de la ferita : Ma ſe tu non haueſti nel tuo effercito ne fionde , ne di queſti armati a la leggiera di partefane e dardi , & il nemico n'haueſſe affai , fa allhora uſcire la tua prima ſchierra ben riyſtretta inſieme con ſcudi gradi in braccio , che

L I B R O

euoprano lor tutto il corpo ; e gli altri , che uengono appresso per ordine insino a l'ultimo , uengano tutti auanti co scudi in testa ; insino a tanto , che siano cosi uicini , che non possa piu tratto di fionda nocergli : ma hauendo e tu , et il nemico di questi armati di dardi fa che i tuoi siano i primi a lanciar contra il nemico . L'acorto Capitano quando si uede hauere poca gente , e c'ha da affrontarsi con un gran sforzo di nemici si forza di attaccare questa zuffa , o presso la riua di qualche fiume ; o sotto qualche monte , o pur ne la ciama , oue possa tenere i suoi in ordine , e per la natura del loco spiccarsi facilmente il nemico da dosso ; ma egli non farebbe mica male , che in questo caso , hauen do giale tue genti in ordine : fingessi come atterrito , di ritirarti , e di fugire , non uscendo però mai da l'ordine , et in un tratto poi ti uolgesse tutto pieno d'animosopra il nemico , perche molte uolte credendo il nemico , che l'suo aduersario teme , e si ponga percio infuga , per allegrezza , parendoli d'hauere già uinto , esce da l'ordine suo , et a gara contendere ciascuno di andare auanti , e di essere il primo , che porti la palma de la uittoria , il perche non è dubio alcuno , che se l'aduersario uolge la faccia , uince ; perche non hauendo mai questo ne creduto , ne pensato il nemico , ca de in una subita , et estrema paura e terrore , e trouandosi disordinato , a sforza si uolge in fuga : Egli bisogna fare ancho elettione d'alcuni boni soldati , che stando fuora de le schiere in ordine , siano in un bisogno presti a soccorrere , il che non puo essere se non

S E T T I M O.

265

di sommo giouamento , hauendo i freschi ad azzuffar si co stanchi : E assai ancho al proposito , e molto utile , elegere medesimamente alcuni de tuoi più ualentis , e mandargli secretamente , che'l nemico non ne intenda nulla , ad ascondersi in qualche loco iui presso ; secondo che più al proposito ti parra , i quali poi (attaccata la zuffa , e datone loro il segno) si mouano tosto e uengano a l'impronta da dietro , o da fianchi a nemici : et alhora giouera maggiormente a far questo quando s'è un buon tempo aspettato qualche soccorso e non è mai uenuto , perche in questo caso , si terra il nemico di certo , quando si uedrà questo assalto improvviso dietro , che questo sta quel soccorso , che l'suo aduersario aspettava ; la donde potrebbono per auentura porrsi in fuga , prima che fussero sopragiunti da quelli : E percio che uno assalto da spalle al nemico è una cosa terribile , e di molto spuento , non sarebbe se non bene (quando si puo acconciamente fare) mandare di notte per molte girauolte qualche bona squadra a porrsi in aguato da dietro al nemico , la quale , attaccato che sera fra li duo esserciti il fatto d'arme , esca uelocissimamente da le insidie , e dia dietro al ultimo squadrone nemico : Mentre che la zuffa è nel più bello suo ardore , e che ciascuno ualorosamente mane le mani ; deve il capitano caualcare a torno per tutto animando i suoi , e gridare e dire (trouandosi perauetura nel destro torno) che'l corno sinistro ha uinto e posto in fuga il nemico ; il medesimo fara , trouandosi nel sinistro corno ; e dirà , - eh' el destro sia uinci-

tore; ò che egli sia il uero, ò che no: Giouera ancho dar uoce (benche non sia egli uero) che'l capitano degli nemici sia morto: il che giouò spesso non solo a dar animo a tuoi matoglierlo a nemici: il sauo capitano porrà insieme ne le squadre i fratelli, co' fratelli, gli amici con gli amici, perche a questa guisa diffensando piu ualorosamente l'un l'altro; uerranno aspingere piu animosamente auanti quella parte de l'essercito che li sera uicina; ò la ritiraranno da la fuga: il contrasegno ò uoce, che chiamano, si deue da principio dare dal capitano a i colonnelli: & altri officiali de l'essercito: e da questi poi a gli altri soldati: ne si deue questo contrasegno dare con parola, a cio che non uenga a sentirla il nemico; ma ò con qualche gesto del corpo, o con cennio d'estesa, o con mouimento di mano, ò con un sbattere d'arme, o col uolgere d'una lancia o co'l uibrar d'un stocco, percioche, oltrache questo giouì a fare, che non sappia questo contrasegno il nemico; importa ancho assai per li soldati stranieri e di diuersalingua, che militano nel nostro essercito: Si deue ordinare a soldati, che tanto nel perseguitare il nemico, quanto nel ritirarsi, il facciano con ordine e ristretti insieme; percio che auenendo d'essere urtati o uinti, feranno meno lesi; & essendo uincitori, nel dare la caccia al nemico, piu lo trauagliaranno, andando a questa guisa ristretti insieme, & in ordine, & il faranno ancho con piu securta; perche s'è assai spesso uisto, che il nemico fugendo, uistasi la occasione, che chi seguita, glierà senza niumo ordine a le spal-

le; s'è uolto animosamente, e posto il suo uersario in fuga, e tolto la uittoria di mano: Si deue il capitano forzare che l'essercito suo sia di splendide, e ricche armi adobbato; percio che lo splendore de le armi spauenta, et alterisce il nemico, ponendo gli un nouo pensiero nel core; e si deue farlo andare a la battaglia con gridi, e uoci alte, & a le uolte ancho correndo; perche la uista e lo strepito de le armi splendide, il rumore di soldati insieme co'l suon de le trombe, empie meravigliosamente di terrore gli animi di nemici: Quando saranno già amendue gli esserciti posti in schiere, per douere fatto d'arme: non hauere tu gran fretta a muovere il tuo essercito, per uolere forse essere il primo ad appicare la zuffa; perche spesse uolte, visto che si è l'essercito nemico in punto, uiene un capitano forzato a riordinare le sue schiere, secondo il modo de l'armare del nemico; perche hauendo il nemico gran caualleria, tu ti forzerai, potendo, di porti in luochi aspri, stretti, erti, e dove non possa finalmente di leggero uolteggiare il cauallo: Et ogni uolta, che esci in campagna per far fatto; ricordati di lasciare dentro i steccati de gli tuoi alloggiamenti, bone guardie, a ciò che non tolga il nemico occasione (ueggendoli senza guardie) di mandare ad occupargli, e porre i bagagli a sacco: Ma a me pare, che facciano gradissimo error coloro, che uanno con questa intentione a combattere, che uincendo habbiano a danneggiare poco il nemico, e perdendo a riceuere gran rotta: In uno estremo pericolo giouera sapere persuadere a tuoi, e porgli nel core,

L I B R O

che chi fugge more d' certo , e senza alcun dubbio , la
doue chi si difensa e mena ualorosamente le mani , puo
così non morire , come morire : e che a chi lascia il suo
luoco , e cede ne la battaglia , ua dietro una gran rou-
na , e non a colui , che non cede , e sta fermo con le
arme in mano : Que consegli del capitano , che sono
a l'impruiso nel mezzo de la battaglia , et in un gran
pericolo ritrouati pensati , per ostare a disegni del
nemico , li vogliono maggior gloria acquistare , e mag-
giore autorita e credito ne l' arte militare , che quelli ,
che sono stati , prima che si uenisse a le mane , preui-
sti : Ma il buon capitano deue andare cautamente e
con consiglio a la zuffa , piu tosto , che co un certo grā
de ardire , ò astenersi piu tosto dal cobattere , per
che la prudentia e i discorsi d'un sauio ingegno si
denno a le forze del corpo anteporre : e quel ca-
pitano , che ua con questo desiderio et ardore a la
battaglia , che li pare , che non si possa cosa buona fare ,
se non uiene esso ancho co nemici a le strette , non solo
no è egli ualioso , ma si deue audace e temerario ripu-
tare : l' officio del capitano è , mètre che si cobatte , cau-
care per tutto , e mostrarsi a suoi , che combatteuano ,
lodando que , che si portano bene , minacciando i codar-
di , animando i lenti , soccorrendo a chi n' ha di bisogno
e supplendo oue si manca , e togliendo , secondo , che
ben li pare ; noue occasioni di fare noui moti ui ne la
battaglia , e finalmente di far sonare a raccolta : ridot-
to poi l' essercito insieme , deue il capitano sacrificare
agli dei , ordinare le supplicationi , e le pompe ; e se
condo

condo che in quel tempo si potra il meglio , fodi fare
con grato animo à quello , che finita la guerra , et ha
uuita la uittoria , si possa piu ampiamente fare , appres-
so deue honorare , e presentare coloro , che ha egli ui-
sto ne la zuffa ualorosamente oprarsi ; et al contrario
uituperare , e punire i poleroni , e codardi : gli honor ,
che si uogliono à ualentu buomini fare , deueno esser
tali , qualiil costume de la patria ricerca : e quello ,
che deue dal capitano istesso uscire , sono armature ,
insegne spoglie , e magistrati , come sono le decurie , le
prefetture , i ducati , et altri similia à le persone pre-
elari , e c' hanno officio nel campo , si uogliono mag-
giori honorifare : Queste cose , oltra che sono solite
darsi cortesemente secondo i meriti di ciascuno ; sono
ancho un certo sprone di bene oprare , à gli altri : on-
de premiadossi i buoni , e punendossi i codardi , si uiene
tutto l' essercito à porre in una certa speranza di be-
ne : Hauendo hauuta poi qualche uittoria , non solo
deue il capitano dare a ciascun soldato il premio , se-
condo , ch' egli si è bene ne la battaglia oprato ; ma deue
anche à tutto l' essercito insieme dare qualche frut-
to de le fatiche loro , di quel di nemici , promettendo
li ancho di dar loro à facco gli alloggiamenti e cariag-
gi de gli nemici , e quelle terre ancho e citta , (se ue ne
ha alcuna) che si sono con la punta de la spada acqui-
state , eccetto se si hauesse à fare qualche nuovo pro-
ponimento d' alcuna di loro : Questo è di gran gioua-
mento ad animare i soldati al combattere , massimaz-
mente se non è anchora uenuta la impresa à fine , per-

che tratto da queste utilita l'essercito, sera più pronto
à riuouare de le altre zuffe, con speranza di maggior
re utile: ecceto se non credissimo, che sia utile incarna-
re i cani da caccia co'l sangue, e con le interiora de la
fiera presaze non gioui dare al uincitore soldato in pre-
da le cose del uinto, per animarlo à le altre imprese;
eglinò gli si uole però premetter sempre il saccheggia-
re; ne fargli in alcun modo partecipi de cattui, i qua-
li si uogliono uendere, e riportne il danaio, che se ne
caua, ne l'Erario publico, per le molte dispese necessa-
rie, che ne le imprese occorreno: onde non solo i cattiu-
i, ma tutta la preda ancho, che potra condurſi, come
sono bestiame, et altre simili cose; ſi due il capitano
fare condurre auanti et allhora determinare secondo
che meglio li parra, o che'l tempo li permetta; di ritener
la o tutta, o parte per le bisogne del publico, o pure di
dippenſarla tutta à soldati, perche no è à le uolte bene
uolere arrichire l'Erario, e togliere il debito loro, ei
lor guadagni à soldati, maſſimamente quando le pre-
de ſono molte e ricche, e i luochi acquistati, douitiosi
e felici, onde ſi poſſa lor più cortefia, e più liberalita
uare: E ſi due auertire, che mentre, che la guerra è
in pie, non ſi faccia pure un minimo de cattui morire,
maſſimamente di quelli, co' quali ſi è da principio co-
minciata la guerra, e tanto meno di quelli, che ſono
principali, e di autorita preſſo il nemico, perche può fa-
cilmente accadere, di hauerli à cambiare co' altri cattiu-
i de tuoi, o pure di hauere per lor mezzo qualche cit-
ta ne le mani, oltra che ſi due ſempre auanti gli occiſi

hauere la uolubilita de la fortuna, e penſare, che ella
è il più de le uolte inuidiosiſſima de la felicita, e pen-
teſi toſto di hauere altrui posto nel colmo, onde ſuole
diſtrani tratti fare: Ma hauuta la uittoria intiera in
mano, et uſcito d'ogni trauaglio e paura: in premio
de le tante fatiche, ſi uogliono fare de conuiti à solda-
ti, farli de ſpettacoli, e dar loro di tutte le maniere
di piaceri, e ſpazi poſſibili: ne ſi due laſciare à die-
tro, o dimenticare di far ſepelire con belle e pietose eſ-
equie, que che ſono ne le battaglie morti, o uinto, o
perſo, che tu habbi ſenza ritrouaru iuſcua alcuna o di
incommodita di tempo, o di luoco, o di pericolo al-
cuno, perche come è coſa pia, e religioſa non defrau-
dare i morti de la ſepultura, e de le debite eſequie, co-
ſi è ancho di grande utilita, anzi neceſſario per li ui-
ui, i quali ſapendo per queſto che ancho à loro (auenendo
il caſo di morire) ſi farebbe il ſomigliante, andran-
no più ſecuri, e con men ſoſpetto à trouare il nemico,
la doue ſe eſſi ſi uedeffero auanti gli occhi tanti corpi
di morti in ſepolti, e quaſi per un diſpregio del capita-
no, calpiſſati, e mangiati da cani e da augelli, temen-
do di ſe ſteſſi il medeſimo, diuentarebbono à forza co-
dar di, e ſi perderebbono d'animo: Facendo tregua co'l
nemico, ingegnati di oſſeruar la inuiolata; ma non ti
fidare tu mai per queſto, de gli inganni, che ti poſſo-
no per queſta uia infiniti uenire dal nemico ſopra; per
cio che difficile coſa è potere perfettamente il core e lo
animo del nemico ſapere: e perciò ſerua tu il giuramento
e la tregua, perche il debito, e la giuſtitia il uuo-

Lezne ti fidare del tutto de la perfidia del nemico: A le citta, che tisi renderanno uolontieri, usa cortesia, e non li far dispiacere; perche à questo modo animarai le altre à far il simile, et accostarsi teco; percio che quando per molta proua si uede, che'l nemico si mostra inesorabile, et iracondo contra i uinti, si soffrisce piu tosto ogni gran male, che arrendersi di bona uoglia: e non è cosa, che faccia piu uno animo generoso et intrepido, che'l timore del soprastante, et urgente male; la donde è cosa pericolosissima andare à trouare un desperato: e percio molti capitani fieri e stolti, per la loro austarezza e crudelita fuora di tempo, penano piu ne l'assedio di alcuna citta, per poterla hauere in mano, e molte uolte per questa causa non ne possono uenire à capo, e ne lasciano uenire la imperfetta: A quelli, che ti hanno fatto hauere à citta à altra cosa à tradimento in mano; seruagli quello, che hai loro promesso, e non mancargliene; non tanto per loro, che son poltroni, e no'l meritano; quanto per similcasti, che ti possono di nuouo occorrere; e per che uedano gli altri, che tu hai cari coloro, che si accostano teco: Nel uolere dare uno assalto al nemico, à pure ispedire qualche trattato di notte, e bisogna star bene in ceruello; e non preterire punto de la hora determinata; ne del disegnato luoco; altrimenti te ne potrebbe auenire gran male: Ma hauendo à pigliare di di qualche terra à citta à tradimento, e bisogna mandare alcuni caualli auanti, che ritengano seco quante persone incontrano per strada, à ciò che costor uega-

gèdo il nemico, non ne fuggano tosto del contado ne la citta, e portino nouelle de la tua improuisa uenuta: e per questo forzati di comparer gli su le porte à la sproposta, e che non se ne suspichi nulla prima; perche uno improuiso assalto da principio è molto terribile e pauroso: che se si fa cò dimora, e che il nemico habbia tempo à proueder si, et à pensare à casi suoi; non hauera il trattato effetto alcuno, e riuscirà il disegno uano: Nel' assediare le citta quello, che piu ui importa è la uirtu del capitano; ui giuoa ancho molto la astutia di soldati, e le molte machine da guerra: e si deve stare sempre in ceruello, et auertito, che non ti colga il nemico à la secura, e facciati qualche grà danno; perche colui, che si uede nel pericolo, sta sempre con gli occhi aperti, e non cerca à pensa altro mai, che ritrouare e castione alcuna di preuenirti, et offenderti: e però bisogna, che chitiene l'assedio, si fortischi con bone fosse, e bastioni, e guardie; perche, ciò che egli fa, è dal nemico, che è sopra la muraglia uisto, la doue non si puo, per lo impedimento de le mura uedere quello, che lo assediato si faccia, onde sogliono spesso uscire con grande impeto fuora: et à bruciartile machine, e tormenti bellici, à farti qualche altro gran danno ne l'esercito: E uolendo fare qualche assalto, à tentar qualche via per entrare dentro per forza, forzati essendo ti commodo, di farlo dinotte; percioche per poco, che sia, suole piu fiero, e piu terribile parere ne le tenebre, che ne la luce del giorno: perche niuno referisce quel che si uede, ma quello, che si teme solo, e che gli

pare d'auer visto : Hauendosi à fare nel tuo essercito
 qualche lauoro o fatica di mano ; sia tu il primo ad o-
 praruiti, e à faticare con gli altri, perche il uolgo uie-
 ne piu peruergogna, e per rispetto à fare qual suo=
 glia cosa, che tu uogli, che per minacci, o commanda-
 menti : E perche sono molte e varie le machine, e gli
 stormenti bellici, per abbattere le citta, e le muraglie
 non deue il capitano di tutte in una battaria seruirsi,
 ma di quelle solo, che potra commodamente oprare,
 ne no siamo qui per nouerare le molte maniere di que-
 sti stormenti, come sono gli Arieti, le Vince, le Testude-
 ni, le Torri, le Baliste, e altri simili, ne l'uso loro me-
 desimamente : Quello si ben, che appartiene à la sagaz-
 cita del capitano, non taceremo : percio che egli deue
 una parte sola de la citta eleggere per darui la batta-
 ria, e quiui oprare tutto il suo sforzo : e d'altro canto,
 per distrabere, e annullare le forze, e i consigli del ne-
 mico ; deue per tutto il resto de la muraglia intorno
 porre de le sue genti, che rentino e con scale, e con al-
 tri uarij mezzi di salire su ; perche mentre che i nemi-
 ci, per difensare tutti i luochi, si diuideno per tutto ; il
 capitano nel luoco principale, che egli abbate, me-
 no difesa ui troua, e puo con piu bello agio e facilita ot-
 tenere il suo intento : E se ne l'espugnare d'alcuna ter-
 ra, o pure de gli alloggiamenti del nemico, uedessi i
 tuoi soldati stanchi, compartiglione le fatiche, e fa che
 mentre l'una parte combatte, l'altra si riposi, e at-
 tenda al corpo, e perche non puo il capitano essere me-
 desimamente di ferro, che possa à tutte le cose, senza

intramissione ritrouarsi et esser presente; de sostituire
 alcuni de principali del suo essercito, che mentre, che
 egli si riposa, e ristora alquaanto, facciano l'officio di
 capitano : se una parte di quella citta, o terra, che tu
 cerchi d'hauer à forza in mano ; per esser forte natu-
 ralmente, per qualche rupe scoscesa, o per altra simile
 maniera di fortezza, che ui hauesse, non fusse dal nemi-
 co guardata ; mandauit u tacitamente alcuni di tuo i più
 audaci, e destri, che o con scale, o con corde si ingegnia-
 no di montaruisu : e sarebbe ottima cosa, che costoro
 si menassero seco un trombetta, il quale posto il pie ne-
 la citta, cominciasse à sonare ; mentre che i suoi com-
 pagni spezzassero, o porta, o muro, che fusse iui pres-
 so, per dar adito à gli altri, che sono di fuora, di potere
 commodamente entrar dentro ; perche tosto che s'in-
 tendesse dentro la citta il suono de le trombe nemiche
 massimamente di notte, si darebbe tanto spauento, e
 terrore à que de la citta, che tosto, come se fusse giala
 citta guadagnata, lasciarebbono le difese tremendo :
 ilperche sarebbe poi facil cosa, o spezzando le porte, o
 pure di sopra le mura co scale entrare l'essercito uitto-
 rioso dentro : Entrando per forza d'arme in qualche
 citta, che ti parra, che per li molti suoi cittadini, e per
 la sua gagliardia ; possa di nuouo, raggiunte tutte le
 sue genti insieme, o uenirti con spesi assalti sopra ; o
 ritirarsi su ne la rocca, o in altro luoco eminente,
 e forte de la citta ; onde ti possa dar noia, e rionellare
 la guerra ; fa andare un publico bando, i prometti la ui-
 ta, à tutti quelli, che deporranno giu le armi, perche

inteso, che sera questo, ò tutti, ò la maggior parte tisi ueranno à porre in mano: e si sono molti Capitani uisti, che andando tutti pieni di sdegno e di cruento in simili casi, e mostrando di non uolere altrimen- te hauere la uittoria, che con la punta de la spada, hanno in si fatta desperatione condotta la parte contraria; che quello, che non hauerebbono uolontieri fatto, promettendogli la uita; hanno poi ostinata- mente, per paura di peggio, repugnato; e fatto di molto sangue sudare il nemico, per hauere la uittoria in mano: Mentre che e si combatte; non si ha merce ne rispetto à niuno, per ch'egli mora; perche si more per mostrare il ualore, e per uincere; ma l'ammazza re doppo la uittoria i uinti; et hauuta, c'hai la citta in mano, non perdonarla à niuno, è cosa molto misera e compassione uole al uincitore e istesso; il quale n'ac- quista percio un biasmo grande d'impieta, e di scioc- chezza: Se ti disperi di potere hauere à forza in mano la citta, che tu tieni assediata, e che percio de- liberi di menare in lungo l'assedio; cerca di hauere in potere tuo di tutto il contado, e di tutto il paese à torno tutti, quelli che sono gagliardi, et atti al com- battere; e ritiengli teco nel tuo essercito seruendotene à uarij lauori, che ti potranno occorrere; e le donne, i fanciulli, e gli altri ò uecchi, ò infermi, inuiiali à for- za a tutti dentro la citta assediata; perche non feranno loro atti à niun bisogno di guerra; e impediranno gli più tosto la citta, consumandoui più presto le uettoua- glie, che nisono; E poi che la felice uittoria hauera-

Ogni tumulto di guerra sopito; e che ti goderai ne la pace i frutti del tuo ualore, che sono l'onore e la gloria; non ti uolere allhora mostrare, mediante la felicita de tuoi gesti, acerbo, e duro con niuno; an- zi cortese, benigno, et affabile con tutti; perche co- me quello genera inuidia et odio; così questo desta al Inuidia trui ad emulatione, et benevolentia; che già non è altro l'inuidia, che un despiacere, e dolore de l'altrui bene; come la emulatione è uno ingegnarsi d'imitare Emulatione. la altrui uirtu: e uedete, che differentia è tra la inui- dia, e la emulatione, che l'inuidioso desidera, che non auenghi mai altrui alcun bene; e lo Emulo desi- dera di potere hauere in se quello, che s'ha altri uir- tuosamente acquistato: Colui dunque, che sera uirtuo so e da bene, non solo sera ottimo et utile Capitano a la patria et a l'essercito ne le imprese; ma sera anche prudente e diligente guardiano in sapersi, senza per- ricolo alcuno, conseruare, e perpetuarsi la gloria sua.

Fine del settimo libro.

LIBRO 2
DI ROMA TRIONFANTE DI
BIONDO LIBRO OTTAVO.

Che é il primo de costumi, et or= dini de la uita priuata.



Virginita. Auendo ne le tre parti disopra ispetto tutto il modo del gouerno publico di Romani; cioè de la Religione, del governo de la Republica e de le cose de la Militia; descenderemo hora a dire in particolare de le cose de costumi, e de gli ordini de la uita priuata: E doueremo incominciare da i fanciulli tosto, che nascono; ma pche i Matrimoni sono auati, e sono come un saldo fondamento di ciascun che cinisce, dirremo di loro prima: Ma perche la uirginita p lo piu precede il matrimonio, farrebbe da dire prima de le uergini; doue, perche non siamo hora a dire assolutamente de le cose di christiani, ne le quali ci sarebbe molto da dire in lode de la uirginita, la passaremo co poche parole; pcio lasciando gli altri dotti de la chiesa da canto; S. Girolamo loda mirabilmente in un suo trattato molte Vergini di diuerse età, e paesi, come è Atlata Calidonia, che ne meno tutta la uita sua p le selue; Arpalice ne la Tracia; Camilla Regina di Volsci; Ifigenia in Calcide, le dieci Sibille; e Cassandra figlia di Priamo, e uenendo poi finalmente ale Romane, dice che per un decreto publico, si dava luoco, e cedeua Clavilla, stile uergini, che s'incontrauano p strada, e che Clausa

OTTAVO. 270

dia, p fare sede de la suauerginita, trasse con mano fin dentro Roma Cibele madre de gli Dei; la quale non ui haueuano potuto molte paia di buoi condurre: E ben che si facesse (come s'è detto) tutto questo honore a la uerginita de le fanciulle, che erano per maritarfi, o pur a le uergini di Vesta; nondimeno non uolsero Romani, che gli huomini seruassero perpetua continetia anzi il uictorono con leggi: e Camillo primieramente e Postumio; et appresso poi Valerio Massimo, e Iulio Bruto Cesori punirono in bona somma coloro, che erano insino a la uecciezza uisi, senzator moglie, priuorono ancho L. Antonio de la dignita Senatoria; perche egli hauesse senza consiglio de gli amici repudiata una uergine, che s'haueua per moglie tolta: Maritornando al proposito nostro; e cominciando dal matrimonio; dice Ulpiano, che egli non è altro, che il congiungimento del maschio, e de la femina; donde uiene il generare, e l'allevare de figliuoli; e dice, che questo è un atto costituzionale, che si puo chiaramente in tutti gli animali uedere: Gli sponsaliti, lo sposo, e la sposa sono stati così detti dal promettere, e patteggiare, che si faceua da l'una parte, e dall'altra nel contrabere il matrimonio; perciò che tato suona quel lauoce in latino: Tutte le genti ebbero bello parere sopral matrimonio, ma piu i Romani, che tutti gli altri, come diremo appresso: Metello Censore (come recita Gellio) in una oratione, che fece nel Senato, dice queste parole; se noi potessimo essere senza le moglie, tutti di gratia fuggiriamo questo fastidio; ma

Matrimo-
nio.

Sposa.

percio che la natura uole, che non possiamo ne con-
esse, assai bene; ne seza esse, a niuno modo essere; doue
no contentarci, & attendere piu a la salute perpetua,
& a la conservazione de la spetie, che a la uolupta bre-
ue, & inganneuole, che ne habbiamo: E Socrate hauen-
do Xantippe per moglie donna molestissima, e di costis
misi piaceuoli, la sopportaua, e diceua fare cio, p assue-
farsi di sopportare patientemente le discortesie, e uilla-
ne parole de gli altri strani: E Varrone dice, che l'uitio
de le moglie, o si uoue togliere del tutto uia, o patirlo
patientemente perche chi lo estirpa del tutto, uiene a
fare la moglie piu a gusto suo; e chi'l patisce, uiene a fa-
re se stesso migliore: Qui potriamo recare molte cose
a questo proposito, che S. Girolamo scriue, e le toglie
da Teofrasto; doue disputa, s'un saui dee togliere mo-
glie, & arreca per l'una parte, e per l'altra molte
ragioni; le quali noi lascieremo di dire; perche in que-
sta parte saremmo allegati suspecti, per lo auenturato
e felice matrimonio; che, mentre Iddio uoue; è fra
me e Paula mia moglie: Hor ritornando al proposito
Talassio. come scriue Liuio; Talasio fu uoce molto solenne ne le
nozze; tolta da la felicita del matrimonio, che segui
tra una bellissima giouane Sabina, di quelle, che fece
Romolo rubare a suoi, & un giouane Romano di que-
sto nome: Questo istesso dice Plutarco; e soggiunge,
che cosi haueuano i Romani in buono augurio, il reite-
rare piu uolte il nome di Talassio ne le nozze, come i
Greci, quel d'Himeneo: ma assai meglio fanno i no-
stri christiani, che desiderano ne sposi loro la fede, la

prudentia, e la Sapientia e di Sarra, e di Rebecca:
Quando la sposa in Roma era introdotta ne la casa
del marito, haueua a dire queste parole; doue tu Ga= Gaia.
io, io Gaia; quasi patteggiasse co'l marito di haueire
ad haueire ogni cosa in commune; e di essere amendue
parimente Signori de la casa, o pur si diceuano que-
ste parole, per Gaia honestissima donna, e moglie
d'un de i Tarquinij; a la quale fu per la sua bonta,
drizzata dentro un tempio una statua di bronzo: di
cio ragiona ampiamente Festo dicendo, che Tanaquil Tanaquil.
moglie di Tarquino Prisco, che fu prima chiamata
Gaia Cecilia; fu di tanta bonta, che per buono augu-
rio si soleua piu uolte replicare ne le nozze il suo no-
me; e dicono, ch'ella fusse gran maestra di filare, di
tessere, e di altri lauori da donne: Non lasciauano
gli antichi uscire le noue spose di casa loro co piedi,
quando n'andauano a marito, e questo; perche le Sa= Ulanze an-
richedi spo-
si.
bine rubate, erano state in casa de mariti portate; e
non dase stesse andateui, o pur per uolere con questo
atto significare, che le andauano mal uolentieri, e
forzate a quella casa, oue erano per perder la uirgini-
ta: Scriue Varrone, che i Re antichi, & buomini
illustri de la Toscana soleuano ne le lor nozze sacrifici-
care una porca: Festo pone molte usanze antiche
che noi qui le referiremo ordinatamente, soleuano da-
re a le donne una chiaue, il che non significa ual altro
se non che le si dava una facilita nel parturire: pettina-
uano e conciauano la testa de la sposa con una lancia,
& hauesse ferito & ammazzato un gladiatore; a dino

rare, che, come quella hasta era stata congiunta e
 stretta co'l corpo del gladiatore, così doueva essere la
 sposa col suo marito; o pure perche le donne erano (co-
 me pensauano) sotto la protezione di Giunone Curite
 detta così dal portare una lancia, che i Sabini chiamau-
 ano Curi; o pure perche paresse questo uno augurio
 di hauere ella a generare forti, e ualorosi figli; o pure
 a dinotare di sottoporsi per mezzo del matrimonio a
 l'Imperio del marito, perche la lancia è una principale
 armatura, e suole donarsi a ualoroſe persone; e
 sotto la lancia soleuano medesimamente eſſere venduti
 i cattivi: un costume affai ſimile a queſto ſi ſerua an-
 cho hoggia in Roma; percio che prima, che la sposa
 efca di casa, anzi ne la porta iſtessa in presentia del
 popolo, li pongono ſopra la testa una ſpada: Cingeau-
 ano gli antichi la sposa nouella con una cinturettata fata
 da lana di pecore, che poi il marito gliela ſcioglieua
 ſu'l letto; e dinotaua, che come era quella cintura
 fatta di molti globetti di lana, e ben congiunti, e ri-
 ſtretti insieme, così doueva eſſere il marito una coſa
 medesma con la ſua donna, e di due fattone uno; lo
 ſcioglier le poi il marito quel nodo, che chiamauano
 Herculeo, era per un buono augurio; quaſi che do-
 uesse eſſere coſt auenturato nel fare de figli, come
 era ſtato Hercole, che ne hauea laſciati ſettanta: Ha-
 uiano ne le nozze gran riuertentia a Giunone Cinxia
 per lo ſcioglier di quella cintura, de la quale ſi trouaua
 la sposa centa nel principio del matrimonio: Chiamo-
 gono gli antichi Cumera un certo uafio, dove erano

tutte le coſette de la sposa, e portauanlo in quelle ſo-
 lenneſte de le nozze, couerto: e la sposa portaua inter-
 ſta ſotto il bambicigno, una ghirlandetta di Verbene
 e di altre herbe elette, laquale chiamauano Corolla,
 quaſi picciola corona: Si cantauano ne le nozze
 certi uerſi Fescinini, detti coſtò da la citta Fescennia;
 onde diceuano hauere hauuto origine; o pure, perche
 pensauano con queſto mezzo cacciare uia ogni facci-
 no, o fattura, che chiamano: Portauano auanti ne
 le nozze il torchio acceso in honore di Cerere; e ſpar-
 geuano la sposa con acqua, o perche n'andaffe a que-
 ſto modo purificata, e casta al marito; o pur a dino-
 tare, che doueva co'l marito communicare e participa-
 re l'acqua e'l fuoco: Soleuala sposa in ſegno di buo-
 no augurio coprirſi in testa un certo Velo, che chia-
 mano Flammeo, e che soleuano le moglie de Flaminii
 ufare; a le quali non era lecito fare il diuortio, ne ap-
 partarſi mai dal marito: Il letto matrimoniale il chia-
 mauano Geniale, in honore di Genio, il quale crede= Genio,
 uano, che fuſſe uno iddio, che haueffe potesta ſopra
 il generare tutte le coſe, benche alcuni altri credesse-
 ro, che fuſſe quello iddio, che in ciascun loco ha la
 ſuadeita: Soleuano fare ſedere la sposa ſopra una
 pelle di pecora, o in memoria del costume antico, che
 soleuano andare gli huomini uestiti di pelle; o pu-
 re in ſegno di lanificio, cioè di hauere a fare molti la-
 uori con le lane: Si ſeruiuano ne le nozze di tre fan= Patrino,
 ciulli patrimi e matrimi, cioè c'haueffero padre, e ma-
 dre; l'uno de quali portaua auanti il torchio acceso di

materia di spina bianca, perche di notte si faceuan queste solennita, gli altri due portauano la sposa; soleuano gli amici communi de l'uno e l'altro rubar questo torchio, c'haua seruito a menarne la sposa in casa, a cio che non l'hauesse ò la sposa posto quella notte sotto il letto del marito, o che non l'hauesse il marito posto a far consumare e bruciare in qualche sepolcro; percioche credeuano, che per amendue queste uie si potesse procurare una pesta morte ò de l'uno, ò de l'altro: Scriue Varrone, che Talassione ne le nozze era un segno atto al lanificio: Plutarco scriue, che quando si mandua la sposa a marito, le si faceua toccare il fuoco, e l'acqua, dinotando, che la generatione si facesse del caldo: e de l'humido: Cinque torchi erano quelli, che si accendeuano ne le nozze, ne piu, nemmeno, e soleuano gli Edili accendergli; ilche dinotaua, che la donna non potesse piu che cinque figli fare in un uentre: Non poteua ne il marito da la moglie, ne la moglie dal marito togliere cosa alcuna in dono; a dire notare che ogni cosa douea essere commune, e che questa donatione poteua essere suspecta a quelli, c'hauiano a succedere ne la heredita: Il marito dice Plutarco, si congiungea con la sposa la prima uolta al oscuro, a dinotare, che ne le congiuntioni carnali honeste, e lecite si cercava una certa vergogna, e rispetto, quello, che ne le dishoneste, e illecite non si ricercava: Secondo un costume antico le moglie ne macinauano ne cuocinauano; perche cosi su neli accordi fatti con Sabini, constituito: Non si menaua moglie nel mese

nel mese di Maggio; perche ò la menauano di Aprile mese consecrato à Venere, ò aspettauano il Giugno dedicato à Junone; e medesimamente perche nel mese di Maggio precipitauano anticamente di su il ponte Sublico nel Teuere molti huomini uiui, come fu poi ordinato da Hercole, che ui si buttassero tanti simulaci e effigie di huomini; e per questo la Flaminia sacerdotessa di Giove si mostraua in quel tempo tutta dogliosa, ne silauaua, ò attigliaua niente in quel mese: o pure era questo; perche la maggior parte di Latini in quel mese faceano alcuni sacrificij per le anime di morti: soleuano drizzare, e discriminare sul fronte i capigli di quelli, che menauano moglie, con la punta di una lancia; ilche non uoleua significare altro; se non che non si sarebbe mai fatto il duortio, ne diuiso quel matrimonio se non con gran forza, e co'l ferro in mano: Scriue Plinio, che con la solennita de la sposa, ui soleua ancho andar una rocca acconcia con lino, e co'l fuso pien di filato: e soleuauo ungere i posti de la casa con grasso di lupo, e questo, perche non ui potesse qualche incanto o altra simile cosa intrare. Dice anche poi, che si soleua mandare à la sposa uno anello di ferro, e senza gemma: Dice Macrobio queste parole. Nel tempo de le Ferte non si poteua far forza ad alcuno, perche sarebbe stato contra la religione; e però non si menauano à quel tempo le spose uergini à marito; ma perche era lecito di potere purgare e nettare le fosse antiche in quel tempo, era ancho lecito di potersi le uedoue maritare: la sposa il giorno sequente

à le nozze toglie la libertà ne la casa del marito, e sacerdotio: ma Plutarco dice essere questa la causa, per che non fuisse ne giorni di festa lecito andare le uergini à marito, e le uedoue sì, perche, dice è gran gloria, & una corona à le uergini maritarsi in presentia de molti; la doue à le uedoue è uergogna e mal fatto; e però si aspettava in questo fatto la festa, quando ciascuno è più distratto, & alienato da uarie altre cose, a potere essere in queste solenità: Dice ancho Plutarco, che non si soleuano le donne maritare à parenti, à cio che col maritar si ad estranij, si uenisse ad ampliare il parentado; o pure era questo, per cagion de la donna la quale trouandosi maritata à suoi stessi, & essendo mal trattata, non hauerebbe hauto à chi per aiuto ricorrere, i parenti, che discendono per linea maschilina (come Paolo iurisconsulto dimostra) furono da gli antichi chiamati Agnati: quasi nati insieme co'l padre; come è il fratello carnale nato del medesimo padre; il figliuol del fratello; o pure il nepote; il zio da parte di padre, che chiamorono Patrio, & il figlio di costui, o il nepote: Dice Gaio iurisconsulto, che i gradi de la cognatione, o del sangue, che diciamo; altrine sono superiori; altri inferiori; altri transuersali i superiori sono il padre, l'auolo, il bisauolo, egli altri magiori; gli inferiori sono i figli, i nepoti, i pronepoti, egli altri: i Transuersali sono i fratelli, le sorelle, e i figli loro: Furono ancho presso gli antichi, alcuni altri matrimoni prohibit, percioche, come M. Tullio scriue; non poteua à un modo il genero diuentare mar-

to de la socera, ne la nuora del socero: Furono ancho prohibiti i matrimoni de la plebe co patritij; che poi (come Luiu scriue) furono nondimeno permessi: Ca puanus (scriue ancho altrove) impetrarono di potere hauer per moglie, cittadine Romane, e se alcuno se ne fusse trouato hauer alcuna per moglie auanti à quel tempo; fusse sua uera e legittima moglie; i figli, che ne fuisse auanti à quel tempo natifussero suoi ueri figli e legitti heredi: in un' altro luoco dimostra ancho Luiu quanta diligentia usassero gli antichi e publica, e priuatamente circa i matrimoni, quando ei dice, che trouandosi per auentura il Senato à cenare nel Campidoglio; si leuò tutto in pie, e uolse, che in quel conuito publicamente Scipione Africano promettesse à Tiberio Gracco la figliuola per moglie; e cher tornando Scipione à casa, e dicendo ad Emilia sua moglie; che egli haueua maritata la lor figliuola minore, se ne sdegnò colei dicendo, che non haueua senza sua sputa farlo; eccetto quando lo hauesse à Tiberio Gracco data; de la quale parola fu molto contento Scipione, e rifiuose hauerla à Tiberio data: Egli è antichissimo, mal' uanza di dare le moglie le dote à i mariti: Scriue Gellio, che le moglie ricche dando à le uolte le dote riteneuano per se i danai; i quali soleuano poi prestare al marito, e uolendo ripetergli, ne davano il pessimo ad un seruo: che le si haueuano à questo effetto per se proprio lasciato; percio che non si hauerebbe ciò potuto commettere ad alcuno de gli altri serui del marito; A tempo de la seconda guerra punica ritro-

uandosi Gn. Scipione in Hispania, scrisse in Roma al Senato, c' hauesse uoluto mandargli il successore; perche egli haueua già la figliuola grandicella in casa; e uoleauenir sene à procacciarle la dote, e maritarla; ma il Senato, per non toglierlo da quella impresa, fece esso l'officio di buò padre, percio che maritò la fanciulla con conseglie de la madre, e de gli altri suoi, e le due la dote, laquale fu quattro mila libbre di rame (come parlauano a quel tempo de le monete) che sarebbo no oggi quattrocento ducati: laqual dote è maggiore ancho, ueggiamo dar si oggi in molti luochi d'Italia, da sartori à le figlie loro, per un certo costume pazzo così fatto: La figlia di Cesone hebbe mille ducati in dote; Mugilia, perche n'hebbe cinque mila, fu chiamata Dotata: Furono ancho doppo le nozze altre usanze, de le quali ne tocchiamo noi alcuna: Dice Festo, che il giorno doppo le nozze si mangiaua in casa de lo sposso assai solennemente; laquale festa chiamauano Repotia, quasi reiteratione di bere: Scrive Plutarco, che quelli, che haueuano moglie in Roma, ri tornando di uilla, o pure di longo viaggio, soleuano mandere auanti à far intendere in casa la lor uenuta, e questo, à cio che le donne, e madri di famiglia, che si trouauano ne la absence de mariti occupate in molte cose familiari, haueffero hauuto tēpo ad atigliarsi un pochetto, & à potere riceuer con piu allegro e giocondo uiso il marito: Dice Vlpiano, che la madre di famiglia è quella donna, che non uiue dishonestamente; in tanto, che i costumi sono quelli, che separano la ma-

Reportio.

dre di famiglia dale altre donne; onde poco importa che la sia ò maritata, ò uedoua, ò che sia ingenua, o pure libertina, perche i costumi buoni faceuano (come si è detto) la madre di famiglia: e non l'esser maritata, ò l'esser ben nata: Ma il supremo e maggiore honore d'una donna era la pudicitia: onde quelle, che erano state d'un solo marito contente, eran su la morte portate à sepelire con la corona de la pudicitia in testa: In tre modi presso gli antichi si separauano i matrimoni in uitae chiamauagli Repudij, Divortij, Diremptioni: il Repudio, dice Festo, fu così detto, per che solesse far si obrem pudendam, cio è per causa uita persa, e diuergogna, & il primo repudio, che fu fatto in Roma da Spurio Caribilio, fu (cōe uole Gellio) **S. p. Caribilio.** CCCCCXXIII. anni dal principio di Roma, essendo M. Attilio, e P. Valerio Consoli: Egnatio ammazzò à bastonate la moglie, per hauere beuuto del uino; C. Sulpitio repudiò la sua, perche fusse stata fuora di casa in capelli, e senza uelo in testa: Q. Antistio repudiò medesimamente la sua, per hauerla solamente uista parlare con una donna libertina, uolendo per questa uia fuggire prima la uergogna de l'adulterio de la moglie; che uenire à termine poi di bisognare uendicarla: P. Sempronio cognominato sapiente repudiò la moglie; perche la fusse senza saputa sua andata à uedere i spettacoli publici, Pompeio repudiò Antistia donna sincera, e laquale haueua poco auanti, per cagion di Pompeo istesso, perso il padre suo; e menossi Emilianepote di Silla, e grauida; E C. Cesare

Repudio.

LIBRO

OTTAVO. 275

repudiò Pompeia, per la suspettione sola, c'hebbe di Clodio; il quale era stato ritrouato uestito da donna ne la solennità, c'haueua Pompeia Celebrata in honore de la Bona Dea: scriue Plutarco, che à tempo degli imperatori doppo di C. Cesare insino à Traiano, non fu à niuno permesso il repudio, fuora che nel tempo di Domitiano; anzi Tiberio, che fu un cattivo Prencipe, priuò de la Questura un, c'hauea repudiatà la moglie un di doppo, che se l'haueua menata in casa: Domitiano leuò dal numero di giudici un caualiero Romano; il quale hauendo reuocata la moglie per adulterio, se la haueua poi ritornata à togliere:

Diuortio.
Il Diuortio fu così detto (come uole Gaio iurisconsulto) ò da la diuersità de le menti, o pur per che uadano in diuerse parti quelli, che sparteno il matrimonio: Ne li Repudij, quando si rinonzaua la moglie; si soleuano queste parole dire, Habiati le tue cose: nel romperem desimamente i Sponsalitij, soleua ancho di necessita interuenire la rinonza con queste parole; non mi seruiro io de la tua conditione: scriue Paolo iurisconsulto, che il matrimonio si diuideua ò per Diuortio, ò per morte, ò per qual si uoglia modo, che fusse auenuto di diuentare alcuno di loro, seruo: E benche paresse questa la differentia tra il diuortio, e'l repudio, che il Diuortio si faceua tra il marito, e la moglie, il Repudio era solo quella diuisione, che soleua à le uolte accadere fra lo sposo e la sposa; prima che fuisse le nozze fatte, et andatane à marito; Modestino nondimeno confonde questi nomi; e uol che sis-

no una cosa stessa, quando dice, che il Diuortio è quello, che si fa tra il marito, e la moglie; il Repudio, quando si manda à rinonzare la sposa, prima, che ne uada in casa al marito: ilche si puo ancho de la moglie, che si troua in casa del marito dire; eccetto se non uogliamo noi per questo dire, che il Diuortio sia in un caso solo, il Repudio in amendue: La Diremptione detta così dal dirimere ò appartare l'un dal altro, non si faccia ad arbitrio, ne à uolonta del marito, ne de la moglie, come ne già detti duo modi; ma ad arbitrio del Prencipe; perche, come scriue Sucionio Cesare dirime, cioè diuise il matrimonio di quella persona Pretoria, che s'hauea tolto per moglie colei, che non hauea più, che duo di, che s'era dal primo marito partita; benchè la fusse senza sospettione di male al mondo: Ma Agosto (come s'è detto) fu quello, che impose fine à Diuortij: Hauendo assai detto de Matrimonij, passiamo à dire de frutti suoi, che sono i figli, e cominciando dal Puerperio, questa uoce (come uole Macrobio) è commune à bambini tosto, che nascono, così maschi, come femine: il medesmo Macrobio dice, che i bambini tosto, che nascendo toccano la terra, cacciano la uoce fuora; e danno, come un principio à la fauella humana; e per questo (dice) nel mese di Maggio si sacrificava à la Dea Fatua, detta così dal parlare: i primi pericoli, ne quali incorreno i bambini entrando ne la uita, sono questi quando nascendo duo in un parto, l'un muore, e l'altro vive, il quale fu per ciò chiamato da gli antichi Vopis o Vepisco.

Diuortio.
Repudio.

mm viij

LIBRO

sco, medesimamente quando la madre, per lo dolore,
 e difficulta del partorire, more; onde glieli apre il
 uentre, e se ne cauano i bambini fuora, chiamati alho
 raper questa acusa Cesari: & in questo modo (dice
 Plinio) nacque Scipione Africano maggiore, e C. Cesa-
 re, e Manlio, che fu il primo, che passo sopra Car-
 tagine con essercito: Furono chiamati Agrippi quel-
 li, che nasceuano co piedi auanti contra l'ordine de
 la natura, la donde erano in Roma la Dea Peruersa
 e la Dea Prosa, à le quali per questo effetto si sacrificava:
 Soleuano à le uolte alcuni bambini nati di adulterio
 ò di incesto, essere fatti morire, ò essere esposti; on
 de Vlpiano dice, che non solo mostra di ammazzare
 un bambino colui, che lo offoga, ma colui ancho, che
 il butta via, ò che li nega il uitto ò che esponendolo
 ne luochi publici, il lascia à discretione de la altrui
 merce e pieta, de la quale s'e già prima esso però spo-
 gliato: Furono chiamati Lustrij que giorni, ne quali
 si poneuano i nomi à fanciulli, & era à le femine in
 capo d'otto giorni, à li maschi, di noue; e questo per-
 che le femine crescono, e giungono à la perfettione lo-
 ro più presto, che i mischi non fanno, ma fu poca la
 notitia de nomi presso Romani, per la gran moltitudine
 di popolo, la donde Asconio dice, c'hauendosi à
 mostrare à nome un cittadino Romano, bisognava dir-
 si, ò co'l suo prenome, ò co'l nome, ò co'l cognome,
 ò con l'agnome; ò mostrarlo con la Tribu, ne la qua-
 le era ascritto, ò con la Curia, ò con la Censura; ò
 s'era Senatore, ò caualliero, ma essendosi già disoprà

OTTAVO

277

detto a bastanza de le altre cose, qui toccheremo solida-
 mente del Prename, Nome, Cognome, & Agnomeno
 per cominciare da l'ultimo; l'Agnome era detto da la
 Agnatione ò famiglia, ne la quale ciascuno nascea:
 I prenomi furono pochi, e di uario significato, Lucio
 (dice Fazio) è prename di colui, che è nato nel nascere
 de la luce, cioè la mattina a spuntare di Sole: Gneo fu
 così detto da la effigie, ò neo del corpo, ò dal genera-
 re: Hebbbero ancho le donne i prenomi, come cosa
 chiara è, che Cecilia, e Terentia furono chiamate an-
 cho, quinte: il medesimo diciamo di questi altri preno-
 mi Lucia, e Titia: I Cognomi uennero uariamen-
 te; dice Liuio, che perche Valerio transferì casa sua
 da la summa Velia, ne la piu bassa parte del Foro, e
 perche medesimamente sommessa le fascie, e la dignita
 Consolare, al popolo; e fece molte leggi in favore de
 la plebe, fu cognominato Publicola: & altroue dice,
 c'hauendo Tito Manilio presso il fiume Aniene am-
 mazzato un Francioso, da una bella collina, che li
 tolse di collo (che chiamauano i latini Torque) fu co-
 gnominato Torquato: E M. Valerio, che uinse un Frâ
 cioso, che l'hauea disfidato a combattere seco, da un
 coruo, che l'aiuto in quella zuffa, fu cognominato
 Coruino: A Papirio la uelocità di piedi, diede il co-
 gnome di Cursore: Q. Fabio, da l'hauere ne la
 sua Censura tolte da tutte le Tribu, tutte quelle genti
 uolgarie e uili, che poneuano la citta in riuolta, quan-
 do s'hauera a fare qualche negocio publico, e riposte
 le in quattro sole Tribu Urbane; acquisto il cognome

Cesari.

Agrippi.

Lustrii.

Agnome.

Prename.

Cognome.

Publicola.

Torquato.

Coruino.

Cursore.

LIBRO

Massimo. di Massimo: Scipione da l'Africa, che egli soggiogò
Africano. fu cognominato Africano, e fu il primo, che togliesse
 il cognome de la natione uinta: L. Scipione ancho il
Asiatico. fratello, per non ceder gli nel cognome, fu cognomi-
 nato Asiatico, da l'hauere uinta la Asia: Cornelio
Sura. Lentulo fu cognominato Sura; perche essendo richie-
 sto di douere dare coto del suo mal gouerno ne la que-
 stura, rispose, che egli non douea loro conto alcuno
 darne; ma solo, come i fanciulli fanno nel giuoco de
 la palla, dar lor la sura, cioè la polpa de la gambaz
Scipione. Alcuni uogliono, che Scipione fusse cognome di quel-
 la familia; percioche Cornelio, serui al ueccchio pa-
 dre per un bastone, che gli antichi chiamorono Scipio
Messala. ne: Messala fu cognominato così, doppo, c'hebbe
 uinta Messina in Sicilia: Da Emilio, fu detto Sci-
Emiliano. pion Emiliano; da Seruilio, Seruilius: Colui che
 fu capo de la famiglia de Cornelij, hauendo sposata
 la figlia; e demandandogli il preggio; fece uenire
Assina. una assina carica di dinari, la donde ne fu esso cognom-
 inato Assina: Tremellio fu cognominato Scrofa; per
Scrofa. c'hauendo noscosta una porca sotto il letto, o couerte
 que la moglie giaceva: giurò di non hauere altra por-
 ca in casa, accennando già con mano verso il luoco oue
 era la scrofa ascosa, e uolendo fare agli altri inten-
 dere, che egli de la moglie dicesse: Agosto donò
 a Nonio Aspernate una bella collana d'oro, perche
 era cascato, e tramortito ne giuochi Trotiani, che egli
 hauea fatti fare, e uolse che da quel dono fusse esso, e
 tutti i suoi descendenti cognominati Torquati: Clau-

OTTAVO

278

Caucico.
 dio Imperatore concesse a Gabinio il cognome di Catt-
 rico da i Cauci natione de la Germania, che egli ha-
 uera uinti: il medesmo Imperatore uictò, che non po-
 tesser i stranieri usurparsi i nomi Romani, quelli de
 le famiglie però solamente: Ritornando Domitio di
 nulli, gli si ferono in contra duo giouani di aspetto mol-
 to reuerendo, e comandoroni; che andasse a dire
 al Senato & popolo Romano, che la uittoria di quella
 impresa, dela quale dubitauano; sarebbe la loro, e
 per dargli un segno, che quello, che essi diceuano,
 fusse uero, li toccorono le gote & il pelo, di negro,
 che era; ui diuentò rossetto; la donde ne fu cognomi-
 nato Enobarbo, cioè Barbarossa: Antonino Impe-
 ratore fu cognominato Caracalla, da una certa ma-
 niera di Veste lunga insino a terra, che egli dono al
 popolo: scrive Varrone ne libri de la Agricoltura, che
 molti Romani furono cognominati da gli Animali; co-
 me furono i Portij, gli Ouinij, i Caprilij, gli Equitiij,
 i Taurei, i Vituli: dice ancho poi appresso, che la fa-
 miglia di scrofa fu così detta, perche trouandosi Que-
 store in Macedonia undi questa casata, e essendoli
 dal Pretore raccomandato l'essercito, mentre che egli
 tornasse; uenendoli per questo i nemici sopra; fece to-
 sto togliere a suo l'arme, dicendo, che egli uolea in
 quel giorno fare de linemici quello, che fa la scrofa de
 porcelli: e fu così a punto come egli disse; onde da
 quella uoce ottenne il cognome: Furono ancho co-
 gnominati i Romani da i pesci, come fu Sergio Orata
 e Licinio Murens; Hebbero anche (come uol Pli)

Enobarbo.
Caracalla.
Scrofa.
Orata.
Murena.
Fondicio.

nio) il cognome da gli alberi; come fu quel Fronditio che notando il Vulturno, si portò così bene cōtra Anibal, e fu così detto p̄che s̄dilettò molto di sfondare gli alberi: Stolone fu cognome d'una disutile pampina Stolone. Pilunno. tione: Pilunno fu così detto, p̄che fu il primo, che ritrovò il Pilo, che è una certa sorte d'arme in bastate: I Pisani furono detti così dal pistare: i Fabij, i Lentuli, i Ciceroni, dal seminare le faue; le lenteccie, e i ceci eccellentemente: Bubulco fu cognominato ne la famiglia de Iunij, colui, che sapeua assai bene maneggiare i buoi: Lattucini, a chi piaceuano molto le lattucher: Dauano ancho il nome e cognome insieme a molti servi con mezzo il nome del patron in questa guisa: Quintipor, seruo di Quinto: Marcipor, di Marco: Chiamorono gli antichi, quelli, che non haueuano certo padre; o che non erano nati di legitima moglie, Spurij; da Sporon uoce Sabina, che; come dice Plutarco, significava, i membri secreti de la donna, e però era chiamato, come per contumelia, Spurio, quello, che nasceua di concobina, o de meretrice: Maritoriamo al primo nostro ragionamento de fanciulli; ai quali poneuano al collo per ornamento un certo pendente, che chiamauano Bulla, il quale uso uenne da Tarquinio Prisco, che ornò il figlio, per hauere ammazzato il nemico, d'una pretesta, che era una Veste ornata con certe fasceiette, e fregi intorno, e d'uno anello, e d'un bel pendente d'oro: o era questo, come dice Plutarco, perche portando i fanciulli ingenui queste bullæ sopra il petto ignudo; fusse un segno a poltroni;

e ribaldi, che andauano dietro a putti, che douessero lasciare stare questi, come figliuoli segnalati, e ben nati, e andassero dietro a serui, perche men uergognau'era: Dice di più Macrobio, che questa bulla era fatta a guisa d'un core, a ciò che intendessero per questo ancho i fanciulli, che egli si doucia menare la uita accortamente, e secondo la uirtu del core, onde Festo dice, che fu la bulla detta dal greco, che uuo dire quanto consiglio, a dinotare, che ella ponendosi in petto, si poneua in parte, dove è naturalmente il consiglio: E per questo hauiendo Emilio Lepido ne la sua fanciullezza cōbattuto arditamente co'l nemico e ammazzatolo, e saluato un cittadino Romano, gli fu drizzata ne'l Campidoglio una statua pretestata, e con una bulla su'l petto: E poi che siamo entrati in queste lodi di fanciulli, non lasciamo di darne a M. Catone la parte sua; il quale essendo fanciullo, e alle uandosi in casa di M. Druso suo zio, uennero gli ambasciatori di latini in Roma, per impetrare la cittadinanza, e andati in casa di Druso, per negotiare di questa facenda, ui trouorono Catone, che era putto, e ne con preghi, ne con minaccie potettero ottenere mai che egli n'hauesse uoluto per loro pregare un poco il zio: Essendo un'altra uolta menato dal suo pedagogo in casa di Silla, e ueggendo la lista di que tanti miseri proscritti, dimandò il suo maestro; come non si trouasse alcuno, che leuasse quel Tiranno di terra: e diceua, che s'egli hauesse hauito un ferro, lo hauerebbe esfo, per commune utilita, ammazzato: E gli usorono

Emilio Le
pido.

M. Catone.

gran diligentia gli antichi in dare doctrine a figli loro: Scriue Liuio, che costumorono i Romani in quel tempo antico di mandare i loro fanciulli in Toscana ad apprendere le discipline, e le arti buone; come poiti mandonoro ne la Grecia; doue n'andorono tanti, che non bisogna, che si mostri altrimenti: e M. Tullio ne libri de gli officij, ragiona al figliuolo, che teneua in Atene a filosofare con Cratippo: Egli non mancauano pero in Roma le scuole per li fanciulli, e per le fanciule zoomie Liuio dice, che uenendo Verginia nel foro (per che iui erano le scuole, oue si imparauano le lettere) le fu posto mano a dosso da un ministro d'Appio Decemviro: Ne fu minore la diligentia, che usorono nel dargli ancho creanza, e costumi buoni: perche, come dice Pesto; non era lor permesso di poter dir parola dishonesta; la donde fu chiamato parlare pretestato, quello, che non hauea seco dishonesta alcuna: e Plutarco scriue, che non era a fanciulli lecito giurare per Hercole sotto il tetto: e rendene questa causa, accio che i fanciulli (dice) mentre bisogna loro uscire a lo scoperto per giurare; per quella dimora, che ui uain mezzo, si ricordino bene di non hauere a spergiurare, e dire la bugia;ò pure perche dicono, che Hercole non giurasse piu, che una uolta: e l'oracolo d'Appolline dicono, che dicesse a Lacedemoni, che assai farebbon meglio ad assuefarsi di dire st, e no simplicemente, che co'l giuramento; la donde Plutarco dottissimo, e grauissimo filosofo soggiunge, che soleuanro i Romani dire, che non era per altro la Grecia uenuta

Creanza
an-
tiche.

in quella seruitu, e lentezza; ne laquale era, se non per li suoi Gimnasi, e palestre, oue si essercitauano il corpo; perche per questa uia ne ueniano gli animi de fanciulli; e de giouani a diuentare languidi: e quinci era no poiuenuti quegli amori lasciuati diputti, la lentezza del' otio e del sonno, e de l'andare a spasso, del destramente saltare, e ballare a tempo, la doue a l'incontro i fanciulli Romani atesero sommamente a le scole, che furon cosi dette dal greco, e non uogliono altro dire che attendere, cioè, che posta i fanciulli ogni altra cura da canto, non attendeuano ad altro, che a le discipline liberali: Scriue Gellio che è opinione di tutte le scole de filosofi, che i putti, che mangiano, e dormeno souterchio, diuentano diingegno grosso, e materiale: Dice Plutarco, che nō andauano se non i fanciulli ingenui a mangiare fuora di casa co' uecchi, e questo, a cio che si assuefassero di essere uergognosi e rispettosisti ne piaceri, ueggendosi in questi conuiti, tra i uecchi, e maggiori loro; e che i padri sempre si mostrauano santi, e incorroti nel cospetto de figli loro giouani; perche, come Platone uuole, doue non si uede ne i uecchi uergogna, ne honestà, e forza, che ne ancho ne giouani si ueggia: Scriue Tacito, che i figli de principi soleuano sedere a tauola insieme con gli altri loro coetanei, e mangiare nel cospetto di parenti, assai parcamente, e Suetonio dice, che Claudio facea sempre mangiare i figli suoi, insieme co' gli fanciulli, e fanciulle nobili, secondo l'usanza antica, presso doue esso mangiava: Soleuanro gli antichi o tenere in casa ilor figli, o man-

dargli a la scuola; & in duo soli tempi fargli uscire in piazza; prima, quando giunti al decimo anno, andauano nel l'Erario a farsi annotare ne libri elefantini ne la loro Tribu; come Capitolino scriue, che Gordiano fece: e poi quādo essendo giōti a diciassette anni, lasciauano la pretesta, e togliuano la toga uirile; la donde dice Plutarco, che andando Cassio per uolere far morire Cesare, era accompagnato da molti; perche in quel giorno menaua primieramente il figliuolo nel foro, hauendo presa la toga uirile, Mane la uita di Paolo Emilio scriue assai bene Plutarco, circa questa materna del bene alleuare i figli, insegnò Emilio (dice) a figli suo la disciplina Romana, c'haueraegli ne la sua fanciullezza appresa; e di più, le arti ancho e discipline greche; perciò che non gli tenua solamente i maestri, ne la grammatica, ne la Retorica, ne la filosofia; ma ne la poesia ancho, ne la pittura, nel caualcare, ne le caccie; e quando non era da qualche facenda publica, & importante impedito, sempre uiuoleua esso essere in persona a uedere questi belli esercitij de figli suoi: E per non lasciare niente a dietro de le cose de gli antichi. Egli sotto questa uoce di parenti, compresero (come uole Vlpiano) tanto maschi, come femineze secondo alcuni, insino al Tritauo, che è l'auolo del bisauolo; dal quale in su erano tutti gli altri chiamati maggiori, e così dice Pomponio, che costumorono gli antichi di dire; ma C. Cessio dice, che questa uoce di parenti si stendea in infinito a tutti i maggiori, e che cosa si uoleua la honesta, e il debito; E Paolo iurisconsul to ponendo

to ponendo i gradi del parentado, dice, che chiamorono Patruo, il zio, cio è il fratello del padre, auunculo, il fratello de la madre; amita la sorella del padre; matrtera, la sorella de la madre, Patruo grande, il fratello de l'auolo, auunculo magno il fratello de la auola, amita grande, la sorella de l'auolo, matertera grande, la sorella de l'auola; patruo maggiore poi, il fratello del bisauolo, e così de gli altri molti gradi, che noi, come cose poco uistate lasciamo di dire: Ma già s'eragionato à bastanza de fanciulli pretestati; passiamo à dire de gli altri d'altra eta; e mostriamo in parte i costumi & usanze di tutta la uita loro: e cominciando nel generale; scriue Plutarco, che non soleuano gli antichi fare niun lauoro ne giorni di festa; ma solamente erano tutti intenti à le cose sacre; M. Tullio in una sua oratione ua accennando i costumi di molte nationi, e citta, dicendo, che non si generano i costumi ne gli huomini tanto da una radice, ò semente, che eglino habbiano in se; quanto da le cose estrinseche, che ò naturalmente, ò per una consuetudine ci trouiamo hauere ne la uita nostra; i Cartagnesi sono fraudolenti, e bugiardi, non perche n'abbiano dentro naturalmente un semе di questi uitij; ma dalla natura del luoco, oue si trouano; percioche essendo ne le contrade loro molti porti, e percio conuersando del continuo con uarij mercatanti uengono, mediante la audita del guadagno, à diuentare à forza usfri, & atti à gli inganni: i Liguri, che sono sopra le montagne, sono duri, e mezzo seluatichi, la quale

Patruo
Auunculo.
Amita.
Matertera.

Condition:
humana.

natura non la hanno per altro, se non per c'hauendo il terreno sterile, e bisogna che stiano sempre con la zappa in mano, per poter uiuere i Capuani non sono per altro superbi sempre, & arroganti, che per la bona de terreni, & abundantia de le cose de la uita, e per la amenita e bota de l'aere de la loro citta: E quello, che lasciò qui M. Tullio di dire di Romani, per che non faceua al proposito suo; Catone Censorino il toccò in una sua oratione; de laquale ne recita queste poche parole Aulo Gellio. Recateui ne gli animi uostri ò Romani, e pensiate bene, che oprando qualche cosa lodeuole con fatica; la fatica nel fine de l'opraua tuttavia, e ui resta, per mentre uiurete; la gloria de l'opra bona: à l'incontro, se farete con qualche piacere qualche poltrona, e dishonesta cosa; il piacere ua medesimamente uiatosto; e la cosa mal fatta restaper sempre con uoi, con gran uergogna, e dishonore uostro: A questa bella sententia di Catone, ne dice molte simili M. Tullio in diversi luochi; una uolta scriuendo à Titio, Ricordiamoci, dice, che essendo huomini, siamo con questa conditione nati, che la uita nostrasia un uersaglio à tutti li colpi de la fortuna, e però non douiamo fuggire d'hauer à uiuere con quella conditione, con laqual siamo nati; ne hauere tanto senza fine à graue quello, che non possiamo à nium modo fuggire; un'altra uolta scriuendo à Torquato, con quelcore, dice, douiamo noi uiuere, quale ci è da la ragione, e da la uerita prescritto; cio è di tenere per sermo, che non siamo obligati à dar conto d'altro quin-

la uita nostra, se non de la colpa; da laquale quando faremo noi fuora, douemo tutte le altre cose de la uita moderata e quietamente sopportare; la donde è ben detto; che se ben perde l'huomo tutte le altre cose del mondo, la uirtu deue mostrar di non hauer nulla perso, e di poter da se stessa sostentarsi; Hora tra gli primi costumi uaghi e buoni di giouani Romani fu, di fare honore e rispettare i uecchij onde ciascuno giouane accompagnaua il suo uecchio: ne conuitti i giouani cedeuano cosi nel luoco, à uecchi come nel parlare: in un solo caso (come Gellio scrive) era il giouane al uecchio anteposto; cioè quando fusse stato in magistrato il giouane; & il uecchio priuato, e fusse auenuto di negotiarci di cosa publica; perché ne le cose priuate sarebbe stato altrimente, e però si legge, che andando Fabio Massimo ad incontrare il figlio, che era Cō solo; à Sues fula, & non smontando di cauallo, essendoli già preso; fece il consolo comandargli dal littore, che smontasse, onde egli alboras montando, ho uoluto far prova figliuolo, disse, come hauesti saputo mantenere la dignità Consolare: Le persone Romane graui, e di tempo cantauano al suon di piffarile lodi de maggiori loro, per animare, & instruere la giouentu onde per tutte queste uie n'aueniua, che i fanciulli e giouani Romani ò ne diuentauano sinceri, e perfetti, o pure essendo in loro qualche costume cattivo, che la età loro il menasse lo scancellauano, e disentauano con queste pratti che migliori, come si uede in quel tempo essere à molti huomini grandi auenuto; perciò che Manlio Tor-

Vecchiezza
rispetta.

quato di giouane grosso e bestiale, diuenne eccellente
e ualorosa persona: Scipione Africano maggiore es-
sendo statò ne la giouentu sua dissoluto al quanto, diue-
to poi così uirtuoso, e perfetto: C. Valerio Flacco disso-
luto giouane, essendo creato Flamine, fu da P. Licinio
Poteſſice Maſſimo ridotto à tale, che egli fu poi un ſpec-
chio di integrita e di bonta: Fabio Maſſimo Allobro-
go medeſimamente, e Q. Catulo furono diſſolutiſſimi
giouani, e uennero poi in tanta grauita, che furon una
marauglia: Silla fu ne la ſua giouentu ſceleratiſſimo
tutto dato à banchetti diſſoluti, à piaceri, & ad ogni
maniera diſconuenientezza fin che fu Questore, e nō
dimeno poi diuento ualorofißimo, e fece molti atti pre-
clari, e gloriosi, auanti la guerra ciuile, come ſi è di
Liberalita ſopratocco breuemente: Erano ancho un uiuo & ur-
gente eſempio à giouani le coſe fatte glorioſamente
dal publico; perche, come diceua Platone; quali ſono i
principi, tali ſogliono eſſere i ſudditi; e però non cife-
ra graue toccare un poco de la liberalita, e magnificen-
tia de la Republica di Roma; la quale ueniuua à forza
poi ad eſſere imitata da i giouani: ſcriue Liuio, che tro-
uandosi una uolta il Senato in fastidio per non ſapere,
onde cauare tanto oro, che ſi fuſſe potuto ſodisfare il
uoto fatto da Camillo ad Apolline ne la preſa di Veio;
le dōne Romane poſero tutto l'oro, c'haueuano nello
ro ornamenti in ſieme, e ne fu fatta una bella tazza d'o-
ro, e mandatala à donare ad Apolline: Vn'altra uol-
ta dice, che trouandofi à tempo, ch'era Annibale in Ita-
lia, eſauſto l'Erario Romano, andorono i padroni di

quelli, che erano ſtati à Beneuento fattili beri da Tis-
to ſépronio; a ritrouare i Cenfori; e differongli, come
erano ſtati chiamati da i Triumviri Mensarij à ricue
re il prezzo de ſerui loro, e che eſi non ne uoleuano ri-
ceuere quattrino prima che fuſſe del tutto quella guer-
ra ſopita: E' era tanto ciascuno prono à uolere in que
biſogni ſoccorrere l'Erario; che ui cominciorono pri-
ma à riportare i danai di pupilli, e poi quelli de le uedo-
ue, pensando non poter ne più ſantamente, ne in più
ſecuro luoco riportare l'hauer loro, che in mano de la
Republica. Questa cortefia de la citta paſſo ancho
nel campo, e ne lo eſſercito; percioche non era caual-
iero, ne centurione, che uoleſſe paga, anzi riprende-
uano, e chiamano Mercennarij coloro, che la ha-
uelfero tolta: ſcriue ancho Liuio altrove; come Le-
uino Consolo, per dar buono eſempio à gli altri: Egli
biſogna, diſſe, che noiſiamo lo ſpecchio di tutti gli al-
tri; però dimæ tutti i Senatori portino e l'oro, e l'ar-
gento zeccato, che eſi hanno, qui nel publico; ſenza
lasciarsi altro in caſa, che uno anello à ſe, uno à la mo-
glie, & à figli ſuoi medeſimamente; & il pendente
d'oro al putto, e chi ha moglie, ò figliuole non ſi laſci
piu, che una ſola oncia d'oro, il reſto tutto ſi preſenti à
Triumviri Mensarij, à ciò che ſe ueniffe à perdersi (che
Iddio no'l uoglia) la Republica, uoi ui ritrouate in dar
no hauerui conſeruate le uoſtre priuate coſe: e coſi di-
ce, che fu co tanto ardore la mattina portato l'argen-
to, l'oro, & altre monete zeccate; che ogn' uno uo-
leua eſſere il primo ad eſſere ſcritto ne libri publici;

ne ui bastauano i notai à scriuere; ne i Triumviri à riceuere quello, che ui si portaua: Questa cosi bona uolonta del Senato, fu da l'ordine di cauallieri seguita: il che fece ancho poi con grande ardore la plebe, per quello, che la poteua; intanto, che sì ritrouò la Republica hauere uogatori à bastanza per la armata, e da pagare à sufficientia gli esserciti: E come fu in se stessa, e ne suoi bisogni questa Republica liberal, cosi sì mostrò ancho ne gli altri; come si legge piu uolte in Liuio, che fece il Senato donare piu uolte à gli ambasciatori di Tolomeo Re d'Egitto cinquemcato ducati per uno, et à le uolte piu: Del prodigo, e disordinato modo di donare, del quale haucmo tocco di sopra, benche non si possa di dire ueramente liberalita, ma corrutela piu tosto, ne toccaremo nondi no qui uno, per essere stata chiamata liberalita da M. Catone, egli scriue Suetonio, c'hauendo Cesare duo competitori nel Consolato L. Luceio, e M. Fibulo; s'ac costò con Luceio; e ui patteggio, che perche costui haueua pochi fauori nel popolo, ma era molto ricco; spendesse del suo per amendue, à subornare le centurie, et egli lo hauerebbe fauorito, et aiutato ne le uoci: il che come s'intese; temendo i buoni e principali cittadini, c'hauendo Cesare per compagno Luceio nel Consolato, hauerebbe posto sossopra il mondo, e non hauerebbe lasciato, che fare; si uoltorono ad aiutare Bibulo; e la maggior parte di loro pagorono di loro borse, per subornare le Centurie in fauore di Bibulo il che, per che parea, che sì facesse in fauore de la Re-

publica Catone non ui contrario: Ma ueniamo à dire un poco de la liberalita di particolari cittadini e fra se stessi, e constranieri, non però tutto quello; che se ne potrebbe dire: perche sarebbe infinito; ma qualche particella sola: Camillo (come scriue Liuio) fece dare publico hospitio in Roma al popolo di Cere; per esser state conservate e saluate in Cere le cose sacre, e i sacerdoti Romani, egli su in Campo Martio una casa del publico molto grande, che la chiamorono la villa publica, doue (come si disse di sopra) fece Silla morire in quella sua fiera uittoria tre mila cittadini di sarmati: Hor in questa casa si dava albergo à tutti i forastieri, che haueuano hospitio con la Republica di Roma, et era dato loro il mangiare del publico: Essendo medesimamente daccordo Fabio Massimo co Fabio Mass. Anibale di cambiare e permutare i cattivi, con patto che chi di loro ne hauesse piu riceuuti, che dati, hauesse douuto per ogn'uno pagare due libre e mezza d'argento, et hauendone Fabio, piu che Anibale, riceuuti ducento quaranta sette, e ueggendo, che per hauerne fatto piu uolte ragionare in Senato, non se ne concludeua mai nulla, mandò il figlio in Roma e fatto uendere un suo podere, c'hauea, sodisfece del suo proprio quello. c'hauea in nome de la Republica promesso, e così pagò per ducento quaranta sette cativi, circa uinticinque ducati de la moneta nostra per uno, che furon presso à sei mila, e ducento ducati; che egli del suo podere ritrasse: Scipione usò ancho una Scipione notabile liberalita in Cartagine in Hispania, resti maggiore;

Liberalita di particolare,

Villa pu-
blica.

L I B R O .

tuendo i cattiuui , e mandandone uia à le case loro gli ostaggi , facendo ogniforza , che non fusse fatta uiolentia alcuna à le donne ; e restituendo intatta con tutta la dote al marito una giouanetta bellissima , che essendoli recata , come una cosa singulare , non uolse ne ancho uederla , per la quale cortesia il marito di tolet , che era in quel paese di autorita , indi à pochi diuenne in fauore di Scipione con mille e quattrocento caualli : E perche non paia , che questa bella uirtu de la cortesia regnasse solo ne Capitani de le imprese , non lascieremo un bellissimo atto usato da Plinio il ne pote uerso Quintiliano Retorico ben dotto , ne di meo graue & integra uita , ma molto pouero , percio che li donò da se stesso , conoscendo il bisogno de l'amico , per maritar cuna figlia , c'hauena , honoratissimamente , cinquanta mila nummi ; cioè cinque mila ducati , come hoggi diciamo , perche , come s'è di sopra mostro ; il numo era quanto un iulio : Ma egli sarebbe assai lungo , e quasi infinito uolere , anchor che accennare tutti gli atti cortesi e gentili de gli Antichi ; ne ancho è questo il nostro intento ; perche non uogliamo qui filosofare , ma mostrare solo li costumi e gli ordini d'una cosifiorita Republica , come fu quella di Roma : Toccaremo dunque alcune cose minute e sparse con quel miglior ordine , che si potra : Egli non fu secondo il parere nostro ; ne piu piaceuole , ne piu utili le usanza presso gli antichi , che il dilettarsi sommamente de le bone discipline ; intanto , che da la fanciullezza insino à l'ultima uecchiezza , anzi insino à l'hora

Plinio ne
pote.

Lettere ca
re a Roma
ni.

O T T A V O . 285

del morire , n'erano intentissimi nel impararle : doue consideraremo due cose , l'una , la gran fatica , & il gran studio , che ui posero , l'altra , la quiete e stabilita grande de l'animo , e maggiore , che possa , chi non ne ha fatto experientia , credere ; che n'acquistaua no : De la fatica dice queste poche parole ; ma troppo sententiose M. Tullio scriuendo a Lepta , Gli Dei preposero a la uirtu il sudore , accennando la difficulta , che sia per giungere a la strada d'onore , perche (come s'è detto di sopra) mandorono per un grant tempo Romani i figli loro in Toscana , & poi in Atene lungo dal cospetto de padri , ad apprendere le discipline , benché a tempo di Plinio il nepote , ò perche gli studij di Atene fussero p le molte calamita di quella patria , raffreddati , ò pure perche già in Roma erano multiple le scuole , e i maestri ; questo costume si uariò ; percio che scriuendo a Cornelio Tacito , li dice quel che importasse , che i padri si uedessero i figli loro nella patria propria imparare le lettere buone , e nel cospetto loro , e con manco spesa : De la gran quiete de l'animo poi , che s'acquistaua per mezzo de le lettere , M. Tullio scriuendo a Cornificio , ringratia la filosofia , che non solo litigieua ogni molestia e sollecitudine di core ; ma lo armava ancho , e faceua forte contra ogni impeto de la fortuna : Ne si dilettorono de le lettere solamente gli antichi ; ma di quelle cose ancho che ui hanno una certa affinita , come sono le statue , le medaglie , e le altre cose de la scultura ; scriue Liuio , che i soldati Romanis affaticorono molto in cauare et

LIBRO

alcuni luochi di Capua, che era stata già ruinata, perche essendou state ritrouate alcune cose belle antiche, pensauano di douserui ritrouare de le altre: E Plinio ne po te scriuendo a Seuero, io ho comprato, dice, una uaga statuetta corintia, picciola, ma assai bella, e distinta, egli è un uccchio ignudo, & erto, e ui appaiono assai distintamente le ossa, i muscoli, i nerui, le uene, e le cresse rughe: Altre uolte medesmamente dice di alcuni altri del tempo suo, che se ne dilettavano assai: Dilettoronsi gli antichi (oltra le lettere) anche de la Agricoltura, benche Varrone ponga que stanci primo luoco, e la faccia così grande, che uoglia, che la uita de gli huomini fusse più lunga allhora, che non si uiueua d'altro, che de frutti, che dava loro la agricoltura, che quando poi si uisse più delicatemente: Noi dunque (benche non secondo l'ordine di Varrone, che uolea, che fuisse le lettere necessarie al uillico, per potere dar conto al maestro de l'armento) descriueremo anche in parte la agricoltura: e chi leggera con auertenza, uedra, che come le lettere diedero a gli antichi con le tante uirtu, la grandezza anche e la dignità; cosi fu loro la agricoltura un principio honestissimo e sodo de le tante ricchezze loro, senzale quali non hauerebbono mai ne publica ne priuatamente potuto mantenersi: e quel che a noi pare di maggiore importanza, fu la agricoltura una honesta e santa origine de le ricchezze antiche, cosi fu poi al tempo buono de la Republica e lodeuole molto, e piaceuolissima quella parte di facultà, che ueniva

Agricoltura.

OTTAVO. 236

da la agricoltura, costi amolti preclari, & illustri cittadini, come ancho poi ad alcuno de gli Imperatoris Cominciamo dunque a ragionare di questa parte con M. Varrone, e con Catone: scrive Varrone, che essendo state date a gli huomini due uite, la rustica, e la cittadinesca, non ha dubbio, che come elle sono diuise di luoco, così hanno ancho hauuto diuerso principio percio che fu molto più antica la rustica, allhora che in que primi tempi, non sapendo anchora gli huomini, che cosa si fusse citta, coltivauano il terreno: Un'altra uolta dice queste parole; i Contadini sono migliori di quelli, c'habitano le citta, perche i terreni ci sono stati da la natura diuina dati, la doue l'arte humana ha dato principio a le citta: e come si dice tutte le arti furono fra mille anni ritrouate ne la Grecia; la doue il terreno fu sempre atto a lasciarsi cultiuare e come fu più antica la agricoltura, così fu anche migliore; onde nō senza causa mādauano i nostri antichi (dice) i suoi cittadini ne le uille; perche nel tempo di pace, di contado uenivano tutte le cose necessarie a la uita in Roma, e nel tempo di guerra ne uenivano medesimamente i soldati buoni e ualenti: Dice ancho altrove, che la uita humana n'è uenuta a poco a poco dal suo principio per molti gradi; e che il primo grado naturale fu quando gli huomini uiueuano di quello che da se stessa produceua loro la terra, il secondo grado fu la uita pastoriccia, allhora che si mangianano le ghiande, le morole, e gli altri frutti selvaggi de gli alberi, e che si cominciorono primieramente a pre-

dere, e dimesticarsi alcuni animali seluatichi; fra li qualipensa, che furessero le pecore le prime, si per l'utilita, che se n'hebbe tosto; come per la humilita loro perche egli è questo uno animale naturalmente quieto e molto atto a la uita nostra, egli ci da del latte, e del caseio per mangiare; ci da de le pelle, e de le lane per uestirci: E questo basti de la antichita de la agricultura, diciamo hora de la sua dignita: Dice Varrone, che gli antichi più illustri furono pastori, come si uede ne le historie Greche, e latine, e ne gli antichi Poeti, che non per altro fauoleggiarono, che le pecore haueffero la lana di oro; se non per dimostrare, quanto furessero in quel tempo in prezzo: E chi non sa, che Faustolo, che alleuò Romolo, e Remo fu pastore; anzi questi istessi fundatori de la citta di Roma furono anche pastori: Dice ancho M. Catone a questo proposito, che quando uoleuano gli antichi lodare alcuno, quella del buono agricoltore era la prima e maggiore lode, che si poteua dare: e tanto piu, che la utilita che da questa arte uiene è grande e stabile; e quegli, che ui sono occupati, non sono ne inuidiosi, ne mal pensanti: M. Tullio medesmamente ne la Oratione, che fa per Roscio, dice molte parole in lode de la Agricoltura; Columella uisi si isbraccia, dolendosi che fusse a tempo suo in poco conto; onde dice, che come presso gli antichi, i piu honorati e principali cittadini attendeuano a la agricultura, così haueuano a tempo suo dato un cosi bello essercito a peggiori serui, che haueffero, non curandosi di accrescere il patrimonio

loro per quella uia, che non hauea seco sceleranza alcuna; segue poi appresso come fu presso gli antichi a gran gloria questa arte, come si uede di Cincinnato, che fu dalo aratro chiamato a la Dittatura; e liberato, c'hebbe il Consolo e l'essercito da l'affedio, oue si trouauano, deposto il magistrato e gli suoi ornamenti, se ne ritornò a li suoi buoi, e a coltiuare il suo picciolo poderetto: Il medesimo si legge di C. Fabritio, e di Curio Dentato; i quali hauendo l'un, cacciato Pirro di Italia, l'altro, domi i Sabini, se ne andorno a coltiuare quelle sette moggia di terra, che eralor tocco, come ad ogni un de gli altri, de la preda del nemico: scriue Plinio a questo proposito queste belle parole, le mani istesse di que, che trionfauano, coltiuauano il terreno; tal ebessi dee credere, che se vallegrasse allhora la terra di essere arata dal Vomere laureato, e che percio desse piu copiosamente il frutto, perche con la medesima industria et ingegno attendeuano que grandi al lauoro de la terra, et a le imprese militari: Ma hauendo detto e de la antichita e de la dignita de la agricultura; passiamo a dire di lei ordinatamente, dividendola in tre parti, nel coltiuare del terreno, ne le cose de gli armenti, e di pascoli, e ne le uille: De la prima parte ci ispediremo tosto, si perche ne hauemo tocco di sopra, come perche ancho ne le altre due parti se ne dira appresso assai, perche non è cosa, che faccia un terreno piu fertile, che la diligentia, et assiduita del lauoratore, come s'è detto di Cincinnato, di Fabritio, e di Curio, i

quali hauendo poco terreno, faceuano con la loro diligentia ben fruttargli, la doue hoggi al contrario i serui lasciano ogni cosa andare in rouina: Egli è il uero, che come Varrone, e Catone dicono, il letame, è di molto giouamento al terreno, la diligentia però del lavoratore è quella, che gioua mirabilmente; talche non senza causa Censori puniuano quelli, che cultiuauano male il loro terreniò che meno arauano, che scopassero: E troppo era uero quello, che i sacerdoti prudentermente diceuano; benchè l'attribuissero al oracolo d'Apoline, egli è tristo lavoratore quello, diceuano, che compra quello, che potrebbe hauere del suo podere, e mal patre di famiglia quello, che lauora di giorno quel che puo fare di notte, eccetto se egli non fusse impedito per qualche causa di non potere farlo di notte, ma molto peggiore è quello, che lascia di fare ne giorni di lauoro quel, che poteua ne gli giorni di festa fare; ma piu di tutti gli altri quello è peggiore, che essendo il tempo sereno, lauora piu tosto al couerto, e sotto il tetto, che su'l terreno: Ma egli hauerebbe potuto quel solo a questaparte bastare, che scriue Plinio di C. Furio Cresino; il quale cauando assai piu copiosamente frutti d'uno suo assai picciolo podere; che non faceuano i uicini d'ampissimi, e gran terreni, uenne loro in grande odio; quasi ch'egli con incantie magie stirasse ne la sua uilletta i frutti de le altrui possessio ni: intanto che ne fu da Spurio Albino fatto citare: per la qualcosa temendo il pouero furio di non essere condannato perche u'hauengno a dare le Tribule uosi

C. Furio. Cresino. to il tetto, che su'l terreno: Ma egli hauerebbe potuto quel solo a questaparte bastare, che scriue Plinio di C. Furio Cresino; il quale cauando assai piu copiosamente frutti d'uno suo assai picciolo podere; che non faceuano i uicini d'ampissimi, e gran terreni, uenne loro in grande odio; quasi ch'egli con incantie magie stirasse ne la sua uilletta i frutti de le altrui possessio ni: intanto che ne fu da Spurio Albino fatto citare: per la qualcosa temendo il pouero furio di non essere condannato perche u'hauengno a dare le Tribule uosi

recò su'l foro una sua figlia gagliarda, e ben fatta, c'hauuae con lei, tuttii suoi rustici istromenti lauora ti egregiamente, le zappe graui, i pesanti uomeri, i buoi neruosi e satolli; poi uenuta l' hora di difensarsi, senza hauere in sua difesa richiesti altrimente ne aduocati, ne procuratori. Questi sono ò Romani, disse, gli incanti miei, queste sono le mie maggie, & accennò loro tutte quelle cose, ne posso recarui ancho, soggiunse con queste cose su'l foro, le fatiche, le uigilie, i sudori miei, ch'io ue li haurei medesimamente recatizile che penetrò a guisa i cuori di tutti, che conoscendosi la uerita di questa cosa assai apertamente; fu da tutti ad una noce assoluto: E poi, che non possiamo noi con le proprie mani, e con quelle de figli nostri efforcitare la agricoltura, come Cresino faceua, douiamo almanco, quello, che diceuão gli antichi in proverbio, osservare ciò è che il miglior letame era quello, che cadeua su'l terreno da le spesse pedate del padrone: e douiamo recare quella antica similitudine al proposito nostro; ciò è, che, come l'occhio del padrone ingrassa il cauallo, così ingrassa ancho il terreno: Ma passiamo a la seconda Armenta parte de l'agricoltura, ch'era sopra gli armenti, e pa scoli: Scriue Varrone, che il capo del bestiame, ò pastore, che diciamo, fu chiamato Maestro de l'armento si come fu il capo de la uilla chiamato Villico; e dice, che egli bisognava hauer lettere, per potere far libro e dar conto de le cose del bestiame: Questa seconda parte, che appartiene a gli armete, e pa scoli, bisognerà trattarla insieme con le cose de la uilla; perche se ben

L I B R O

Varrone diuisi e i capi, e maestri di queste due parti, bisognava nondimeno, che esistessero la medesima cura insieme; perciò che il Villico, non deue bauere cura solamente de gli edificij de la villa; ma de le cose ancho con lei congiunte; come sono i Viuai, le Vcelle re, i Leporieri, o rinchiusi di ficerie; il maestro del bestiame non solamente deue prouedere di pascoli a le pecore, a le uacche, & a gli altri animali simili, ch'egli deue ancho bauer cura de gli altri o animali, o pesci, che si tengono presso la villa rinchiusi, a ciò che uenga il signor de la villa a sentire molte utilità di tutte queste parti: E per ritornare a gli armenti; bauendo Varrone date molte lodi a le pecore; pone nel secondo loco le uacche; de le quali uouole che si caui grandissima utilità; massimamente in Italia, che (come si crede) da la eccellentia e quantita di questi animali fu così detta: Quis si potrebon ripetere molte de le cose, che si sono dette disopra, raggionandosi de l'entrate del popolo Romano; del guadagno de le pecore, e de pascoli, che ferro gli antichi ne la Puglia, e su ne monti d'Abruzzo; ma è bisogno ragionare di questa materia cō quello ordine, che ci occorrera, che n'abbiano tocco Varrone, Catone, e gli altri antichi; E prima quanto ale uoci, chiamorono gli antichi Pecuria tutte quelle cose, onde cauaua il popolo Romano le intrate sue; perche il guadagno solo de gli armenti fu quello, che ebbero già lungo tempo Romani: Chiamorono poi Locupleti, i ricchi, quasi che possedessero molti luochi o poderi, che diciamo: Venendo finalmente a ragionare de la villa, diuidideremo

Locupleti.

O T T A V O.

289

diuidideremo cō M. Varrone tutto questo ragionamento (cauandone solamente gli edificij de la villa) in tre parti; la prima chiamorono Ornitone, cio è Augelliera; la seconda Leporiera, la terza Viuao, o piscina; quando dico Augelliera intendo di tutti quelli, augelli, che si sogliono dentro le mura de la villa tenere, e da questa parte de gli augelli, dice Varrone, s'hebbe à le uolte più utilità; che di tutto il resto de la villa: egli dice ha uere à le uolte uisto gregi grandi di papere, di galline, di palombi, di gru, dipauoni, e di galeri, onde un liberato diceua cauare ogni anno più di cinquanta milasestertii, e nel medesimo libro fa dire ad Accio, che in una villa, che egli hauea ne Sabini uentiquattro miglia lunga di Roma, haueua da la sua augellera cauato cinque mila tordi: Onde bauessero queste Augellere origine, e quello, che propriamente importassero, dice Varrone, che gli antichi n'ebbero di due sole maniere; l'una nel piano istesso nel cortiglio de la casa; oue si teneuano le galline a pascere; il cui frutto erano le oua, e i polli, l'altra de palombi su alto per le torri, o per le cime de tetti de le ville: e sono di due sorti palombi, o sono seluaggi, e stanno per le torri, e per li columinti, cio è cime de le uille; onde furon chiamati columbi, o sono domestici, i quali non si sogliono partire mai di casa, ne uolare altroue: Co'l tempo poi (dice Varrone) si cominciorono à far le augellere de tordi, e de pavoni: e di quelle augellere, che erano fatte per utilità, non se ne cauauano i tordi se non grassi; e questi rinchiusi erano di uinchi di ferro, e così grandi, che ui ca-

00

peccano agitissimamente alcune migliaia di tordi, & di merole, & d'altri augelli, che ingrassauano per uendere, come erano ancho Tortore, e quaglie: Scriue Plinio, che il primo, che ordinò queste augellere, comporui ognisorte d'augelli dentro, fu M. Lelio Strabone, à Brindisi, e come Cor. Nepote scrisse, poco auanti à la età d'Agosto si cominciorono ad ingrassare i tordi, e la cicogna era in piu conto che la gru: dice ancho, che perchele quaglie mangiano uolontieri la semente del Veratro; non costumorono gli antichi di mangiarne troppo; e medesimamente per lo morbo comitiale, che sole (da l'huomo in fuora) fissa tutti gli altri animali patiscono: In queste augellere, dice Varrone, ueniuua l'acqua per certi canaletti stretti; ma che si poteuano facilmente nettare: Dice, che poco auanti al tempo suo cominciorno à farsi i reggi de pauoni, & à cauarsene gran frutto, e che M. Ausidio Lurcone ne cauaua ogni anno da sessanta mila nummi in su: Scriue Paolo iurisconsulto, che nello gato de gli augelli, ui uengono le papere, i fagiani, le galline, e le augellere stesse; ma non quelli, c'hanno cura de fagiani ò de le papere: Alessandro Seuero Imperatore figliuol di Mammea donna Christiana; et ottimo prencipe, hebbe (come uole Spartiano) un gran spasso in palazzo, & una ricreazione da gli festidi publici, e questo erano alcune augellere che egli haueua fatte di pauoni, fagiani, anetre, galline pernice, & ma piu di palombi, che ue ne hauea presso à uenti mila, e perche ui uoleua una grossa pesa, ordinò alcuni ser-

M. Lelio
Strabone.

Quaglie.

ui, che de le oua, polli, e piccioni ne la catafassero: Hebbeno ancho gli antichi, di piu de le augellere, gran cura medesimamente de le Ape; de le quali si potrebbono dire molte cose, che Vergilio e gli altri antichine scrissero; ma per non stendermi tanto, ne toccherò solamente alcune poche parole con M. Varrone, mostrando la grande utilita, che se ne cauasse: dice dunque Varrone, che egli sapeua un, che teneua i suoi cupi locati, e n'hauuea ogni anno di patto cinque mila libre di mele, e che in quel di Montefiascone sapeua duo fratelli ricchi, à qualinon hauera però il padre loro lasciato più, che una picciola villa, & un poderetto, che non era piu che duo moggia di terra, & haueuano intorno à la villa pieno ogni cosa di cupi: onde, come esbi diceuano, soleuano ogni anno cauarne di mele circa dieci mila festerti: Le apicchie, quando uanno prospere, e che mandano l'esame fuora, non pare, che facciano altrimente, che come soleuano gli antichi fare, che essendo molto cresciuto il popolo, ne mandauano una colonia ad habitare altroue: Ma è già tempo di passare à l'altra parte che chiamaua Varrone Leporiera, laqual uoce egli istesso dechiara dicendo, che non si intende di quel luoco, oue fussero solamente i lepri; ma di tutti que rinchiusi, e ferragli, oue presso lauilla sita neua ognisorte di animali, rinchiusa; ma che'l padre d'Accio ne la passata eta, non haueua ne la sua Leporiera altro, che lepri haunto; perche non era quel seraglio così grande stato; come furono poi appresso fatti di molti moggia di terreno, cō molti porci seluag-

Leporiera.

LIBRO

gi, e caprij dentro : Gli antichi (dice Gellio) chiamorono à le uolte Leporiere, iuiuati o rinchiusi d'ogni sorte di fiere, i quali chiamorono anche à le uolte Roborarij: dal modo di rinchiudere quel luoco con rouere, come ueggiamo, che Cosmo di Medici illustre, persona ha ne la sua villa in Mugello fatto, scriue Plinio, che il primo, che facesse in Roma questi serragli di fiere fu Fuluio Lupino, e che tosto hebbé, chi l'imitò, che furono L. Lucullo, e Q. Hortensio: Referisce Varrone che Fuluio Lupino haueua in quel de l' Anguillara rinchiuse quaranta moggia di terra; oue non solo erano de gli animali già detti; ma pecore anche: in questi

Cocleari, serragli soleuano ancho di più tener rinchiusi Cocleari ciò è luochi con acque, oue teneuano, e ingrassauano molte sorte di Coclee, ò diconchiglie marine; ui soleuano tenere Aluearij, o cupi, che diciamo di pechie e dogli ouasi di creta grandi, e fatti con molta arte, e con camarationi di dentro per uitenere, et ingrassare i galeri, che chiamorono gli antichi Gliri: Scruie Varrone, che erano tre maniere di lepri, l'una, come sono questi nostri in Italia, co pie corti dinanzi, e alti da dietro; negri su la schiena; bianchi sotto il uentre, e con lunghe orecchie; l'altra maniera nasce ne la Francia presso l'Alpe, in questo solo dagli italiani differenti, che son tutti bianchi; laterza nasce in Hispania, simile in parte al nostro lepre, ma più piccolo, e il chiamano coniglio da i cuniculi, ò caue, che egli fa sotterra: Ne le leporiere dunque fu d'ognisorte d'animali: e dice Varrone, che una uolta ne la villa

Lepri,

OTTAVO.

291

sua, che egli comprò da Pippio Pisone su'l Tosciano fece à suono di buccina à certo tempo uenire al mangiare, e porci seluaggi, e caprij, à quali da un loco alto mandava lor giu à porci, ghiande, à caprij uccia, e simili cose, un'altra uolta dice, che Q. Hortensio hauea ne la sua villa attorniata una selua di piu di cinquanta moggia, con una bona maceria: il qual luoco non chiamaua Leporiera, ma Teritrofio; Qui, dice era uno alto eerto luoco, oue si ccnaua, dove fatto uenire Orfeo, che era un uestito d'una lunga stola, e con una cetra in braccio; lisu imposto, che dovesse cantare, e cominciando egli à sonare la buccina ui concorse tanta copia di cerui, di porci seluaggi, e d' altre fiere: che non fu micamen bello spettacolo; che qual si uoglia altro fatto nel circo Massimo da gli Eddi; quando ui sogliono fare le caccie, senza gli animali de l'Africa: Egli si dilettorono ancho gli antichi quando u' hebbero tempo, de le caccie: scriue Plinio il nepote, che essendo stato à cacciare, haucan tre belli porci seluaggi presi ne le reti, senza lasciare però perdere il tempo à l'ingegno, perche s'hauea tenuto da scriuere e da notare à canto: Ma passiamo à la terza parte de le Piscine, e come scriue Varrone, soluano e in acqua dolce, e in acqua salsa tenere i pesci ne le uille rinchiusi: e bisogna, dice Varrone, che uolendo seruirci comodamente di tutte queste tre parti già dette; ci forziamo ancho d'bauere i ministri atti sopra ogni parte; i cacciatori per gli augelli; i cacciatori per le fiere; i pescatori per li pesci: e come gli

290 ij

LIBRO

antichi si seruirono parca e modestamente di tutte tre queste parti, cosi poi uenne in dissolutezza la cosa per che doue non usauano prime le pesciere, se non d' acqua dolce, ne uiteneuano altri pesci, che Scari, e cefali, cosi uenne poi in breue L. Filippo, & Hortensio ad hauerle così piene d'ognisorte di pesci, che ne furono per cio chiamati da M. Tullio, Piscinari: Cato ne vlticense essendo restato herede di Lucilio, uende i pesci, che erano ne la piscina di questa heredita quas ranta mila. Ma andò in guisa poi il fatto, e così s'ampiò questa licentia, che si dilatorono le piscine insino al mare, e ui furono à gran schiere entrare i pesci marini; onde ne furono poi cognominati Sergio Orata, e Licinio Murena: scriue Plinio, che i vivai de le coelee furono in quello de l' Anguillara ordinati

Fulvio Hir.
pino.

Coclee.

C. Hirrio.

Pollione.

Antonia
di Druso.

primieramente da Fulvio Hirpino poco auanti à la guerra, che fu tra Cesare, e Pompeo, hauendo distinti in diuersi luochi le spetie loro; poste da parte le bianche, che nascono in quel di Rieti, da parte le illirice; che sono grossissime; da parte le Africane, che sono molto seconde, da parte le solitane, che son celebrate per le più nobili; egli studiò ancho di poterle ingrassare con farre, e uin cotto: C. Hirrio prestò in un tempo à peso à C. Cesare sei mila murene, e per la gran quantità di pesci, c'hebbe ne la sua piscina costui, uendè la villa sua cento mila ducati: Pollione caualliero Romano, che fu molto dimestico di Agosto destinò à i vivai delle murene, i schiaui, che non hauessero donuto altra cura hauere: Antonia moglie

OTTAVO.

292

di Druso, amò tanto una murena, che le pose i pendenti à gli orecchi; la donde per questa nouita si mossero molti di Roma, per andare à uedere Baulinel Seno di Baia, oue era questa murena, cento miglia di lungo: scriue Gellio, e Macrobio, che furono i Romani uenire di Sicilia le murene, e le chiamorono Flute, Flute, da l'andare mezze sopra acqua per la loro grassezza onde incotte dal Sole, non si poteuano poi di legier piegare; onde si prendeuano facilmente: Furono gran conto ancho gli antichi di molti altri pesci, i quali ò si sono già periti; ò pur sono i lor nomi mutati, e non si conoscono, perche scriue Plinio, che à tempi suoi fu in gran stima il Mullo; intanto, che ne fu uno comprato una uolta sette mila e non ne fu però niente mai così grosso, che passasse libra: Referisce Seneca, che essendo donato à Tiberio Ces. un grosso mullo mandò egli à farlo uendere in piazza; e disse queste parole; ò io mi inganno in tutte le cose; ò questo mullo no'l comprara altri, che ò Apicio, ò P. Ottavio; e così fu; perche Apicio il comprò, cinque sestertiij, che erano da centouinticinque ducati: Fu ancho in grande stima l' Accipenser, che era un pescel, c'hauea le squame à scarde, che diciamo, poste al contrario degli altri pesci: scriue Macrobio che essendo stato donato à Scipione Africano un di questi accipenseri, per honorarne molti, n'hauera inuitati ben due suoi amici, e eraper inuitarne de gli altri, quando fattogli si Pontio à gli orecchi, uedi quello, che tu fai, disse; Perche questo pesce non è pasto d'ogni bocca: Il pesce

Mullo cioè
la treglia,

Apicio,

Accipenser,

oo iii

A Lupo pesce.

See, che chiamorono gli antichi Lupo, fu ancho (come uo^r Plinio) in grande honore presso Romani e quello massimamente che si pigliaua fra i duo ponti, dove hauea da leccare que sterchi e londere, tal che, come già C. Titio, così possiamo hogginoi attamente chiamare Lupi fra i doi ponti, i giottoni, i giuocatori, i deuoratori: i Dotti d' hoggidi legendo Plinio, e non saper do render conto ne del Mullo ne de l'accipensere, come quelli, che non pare c' habbiano alcuna conformità ne similitudine con pesce alcuno del tempo nostro, han no detto, che il Lupo non sia altro; che lo Sturione, ch' è un ottimo pesce, e si prende hoggia nel Teuere, presso i ponti, che ui sono hoggidi: Ispetti de le tre parti de la disciplina rustica, passeremo al resto de la agricoltura, e de le cose, che à lei appertengono: E cominciando da le cose sacre; Dice Catone, quando uorrati tu purgare il tuo territorio non ti dimenticare disacrificare co'l uino à Giano, e à Giunone, dicendo prima queste parole, ò Marte padre nostro, io quanto posso, ti prego, che tu uogli essere propitio e destino à me, à la casa e famiglia nostra: Nel tempo de le Ferie, si poteuano giungere i buoi al giogo, e farne questi essercitij soli, portarne in casa le legna, i fabali, il frumento: A muli, à caualli, à gli asini non si dee fare guardare nulla Feria, eccetto se fusse propria de la famiglia: scriue Varrone, che ne le cose de gli armenti u' ha una parte, da la quale non si caua alcun frutto; ma si ben, mediante lei, si caua grande utilita da gli armenti e dal bestiame, e questi

sono i muli, i cani, i pastori: Catone insegnia, come s'ha a sacrificare a Marte Siluano, perché stiano i buoi sani, e quando il podere fusse smisurato, e grande, come sarebbe di trecento ò quattrocento moggia; quanti ui bisognino, uillici e lauoratori, e animali per servirui, con tutte le altre cose necessarie a la uita, ordinando, che per tre mesi beua Lora la famiglia, e poi quanto uin buono il mese, e il dize le uesti, che s'hanò loro a fare quante, e quali: il medesmo del mangiare loro, diversamente, secondo i tempi, ordinando medesimamente quello, che dee il uillico fare, e quale deve essere la cura sua: quello, che a la uillica medesimamente appartiene, e come non dee troppo andare a torno per le vicine, ne farlesi uenire in casa ne andare ne ancho troppo fuora per le perdonanze: Ma queste cose non sono hoggia più in uso, perche come gli antichi hebbeno in questi essercitij i serui; così noi u' abbiamo i contadini con le lor buone donne, che ci sono mezzo patroni: questo solo pare, che si debbia ricordare a gli agricoltori, che sono hoggia in Roma, che le moglie loro sono troppo uagarelle, e piace lor troppo d' andare a torno, in tanto, che non è quasi di che non uadano ò a perdonanze, ò altroue, quello che Catone vietaua tanto: il qual segue poi, come il primo di Maggio era giorno festivo in contado e come si doueuaua in que giorni sacrificare al Lare; e come, e dove si doueuano conseruare le pera secche, le sforba, le fica, le uue passe, le noci, le mela, le uue: etra gli altri precessi, questo mi pare il più utile, e l' più santo di

tutti, cioè che si debbano fare amare dai vicini, e che non sia la famiglia cattiva: scriue Plinio, che ne le dodici Tauole non si fece mai mentione di uilla; ma di Orto solamente; il quale (come dicono) fu primieramente fatto in Atene da Epicuro, percio che insino al tempo di costui, non s'era costumato di fare gli orti in le citta: E dice Plinio, che gli Orti in Roma da principio furono un poco di terreno di poverello: la doue poi nel tempo suo sotto questo nome di Orto si uedevano edificare in Roma magnifici, e splendidi palaggi: Ma quanto fa al proposito nostro de gli Orti, che si soleuano presso le uille fare, loda Plinio alcune herbe; dicendo, che nel tempio di Apolline in Delfo, fu (come dicono) in guisa anteposto il Rufano a tutte le altre herbe, che egli uis fu dedicato d'oro; ui fu anche dedicata la Bieta, d'argento; & il Rapo, di piombo: M. Curio cocendosi il rapo al fuoco rinòzò l'oro offertogli dai Samniti: Gli Egittij tennero fra gli altri loro Iddij l'Aglio anche, e la Cepolla: il popolo di Roma s'iseru seicento anni per medicina de la brasifca, ò foglia, ò caule, che diciamo: scriue Plinio, che quel primo Catone, che fu in molte buone arti, eccellente, penò gran tempo in hauere notitia d'alcune poche herbe solamente: e pero noi toccharemos i nomi solamente d'alcune con Nonio Marcelllo, l'Asparago, ch'è anche hoggi notissimo, la Tisalia, la Lepatia, il Nasturzo, il Senapo, la Portulaca, l'Ozimo (che chiamano oggi il Basilico) assai simile a la semente de la ueccia: nel medesmo luoco dechiara Nonio mo-

te uoci di frutti, ò di compositioni, che se ne fanno; che M. Catone uoleua, che la uilla le hauesse sapute far tutte: la Lora (dice) era una beuanda, che si faceua di orgio; la Sapa è il uino cotto; il quale s'era molto defecato, il chiamauano Defruto; s'era liquido, ò poco defecato, Miriola: Mirrina, dice Festo, è una certa beuanda chiamata da le donne Mirriola, da una certa spetie d'uva, come alcuni uogliono: scriue Plinio, che gli antichi riponeuano i uini con molte cose odorifere, e che alcuni uiposero insino ai profumi dentro: Dice Plauto, che soleuano porre ne uini insino a Calami aromatici, onde n'erano chiamati poi uini Mirrini, di questo nome erano ancho detti uini dolci fatti con mele, che Vlpiano li chiamo Mulsi, e dice non intendersi questi nel legato de uini eccetto se'l testatore hauesse espressamente uoluto: dove dice ancho costui, che il Zito era una compositione di beuanda fatta di grano e d'orgio, ò di pane; e fa mentione del Canio, de la Ceruista, del Hidromele, del Venomele (che è un dolcissimo uino) e del uino passo, e del defrutto, e del uino Acinatico: Scriue Plinio, che nel Latio si mangiorono primieramente le Pulte, in uece di pane; cioè pizze, ò torte fatte di farina, acqua, mele, cacio, & oua, e ne da questo segno, che insino al tempo suo soleuano chiamare Pumentarie le cose da mangiare: e soggiunge, che il più delicato pane è quello, che si fa de la Siligme: e poi dice ancho, che non furono i panettieri in Roma auantala guerra Persica, dal principio di Roma più di Panettieri.

Lora,

Sapa,
Defruto,
Mirriola,

Inuictus?

Festus?

Merrini uini

Mulso,

Zito,

Pulte,

Inuictus?

LIBRO

cinquecento ottanta anni; percio che i Romani istessi
 costumorono di farsi il pane; il quale essercito era pro
 prio de le donne: Il macinare del grano fu da principio
 fatto a mano, poi con gli astini ne pristini; e finalmente
 furono poi ritrouati questi istrumenti co' ruote aggira-
 te uelocissimamente da la furia de l'acqua, che chiamo-
 rono molini: E poi, che s'è una uolta cominciato a
 toccare de le uoci de le cose di contado, chiamorono
 Mollini.
 gli antichi, Finitori, ò Agrimensori, quelli, che mi-
 surauano i terreni, e la pertica, ò misura, con la qua-
 le faceuano questo effetto, era chiamata Decempeda:
 Finitori.
 Decempeda.
 Augero.
 Hara.
 Buria.
 Stiua.
 Leggi di co-
 tado.
 Platani.

Il Augero uoleuano, che fusse tanto terreno, quanto si
 poteuaua in un di arare con un paio di buoi: Chiamoro-
 no Hara la stalla de porci: Buria fu la estrema & ultis-
 ma parte de lo aratro: Stiua fu quella parte, che
 teneua l'aratore con mano: I Laurenti ebbero
 una legge, che non si potessero cogliere frutti ne l'al-
 trui podere, per portargli in spalla; quasi accennan-
 do, che per mangiare se ne poteuano ben cogliere; ma
 non caricarsene di piu poi: Era un'altra legge rustica
 nel Latio, che no douessero le done per lo contado an-
 dare filando per strada; ne portare ne ancho la roc-
 ca, e lo fuso scoperto, perche teneuano questo un ma-
 le augurio a tutti i frutti de campi: Ebbero gli an-
 tichi per un gran spasso ne le loro ville, i Platani, e
 come Macrobio scriue, Hortensio gli adacquò co'lui
 no: ne l'eta nostra non habbiamo questi arbori; ma
 si ben per molti luochi d'Italia assai cedri, che (come il
 medesimo Macrobio dice) quella eta non ne hebbe:

O T T A V O.

294

Scriue fenestellæ, che non furono Oliue in Hispania, Oliue
 in Italia, & in Africa a tempo di Tarquino Prisco.
 CLXXXIII. anni dal principio di Roma: Lucullo fu il
 primo, che portò le Cerase di Ponto in Italia. Cerege,
 seicento ottanta anni, dache era stata Roma funda-
 ta: Lenocif uoce generale a tutti i frutti duri di Nocie
 fuora; ma hora solamente chiamano noci quelle, che
 chiamorono gli antichi iuglante: fu noce la auellana
 la castagna, la amandola, la pigna: le mela poi fu-
 ron detti da l'esser molli: la Fruge, dice Florentino Fruge,
 iurisconsulto, significa tutto quello che ciuiene di en-
 trate, non solo di frumenti, e di legume; ma di uino,
 disfue, o dipietrere: Calpar, dice Festo, è quel ui
 no nuouo, che si caua da la botte per sacrificarne, pri
 ma che si proui, percio che ne le feste uinali libavano
 il loro uini a Giove: Costumorono i latini quel gior-
 no, che prouauano il mosto, dire in segno di buono au-
 gurio queste parole, uetus nouum uinum bibo, ueteri
 nouo morbo medeor; cio è il uin ueccio nuouo beuo;
 al mal ueccio nuouo medico; donde fu la dea Mede-
 trice chiamata, e le sue feste Meditrinalia: E per-
 che Plinio dice molte cose curiose del uino, ne tocca-
 remo alcune: egli primieramente dice, che non è co-
 sa piu utile a le forze del corpo, che il uino; ne cosa piu
 dannosa, quando non si ha discrezione nel berlo: in
 Roma e per tutta Italia fu raro l'uso del uino, per
 quanto durorono in Roma i Re; e per molto tempo
 poi ancho: L. Papirio hauendo a combattere con
 Samniti, fece uoto, s'egli uincesse, dipresentare a Gio-

LIBRO

ue una tazza di uino: e Scriue Plinio, che tra gli do-
ni fatti da gli antichi, fu molte uolte dato del latte, ne
mai del uino: e Romolo libò co' latte, e non co' uino: e
Numa fece una legge, che nondouesse niuno asper-
gere il rogo, ne la sepoltura con uino; ilche non fece
egli per altro, che per la gran penuria del uino, che
era in quel tempo; il medesimo uolse, che non si pote-
sse sacrificare con uino diuine non potata, come fu an-
cho poi de la uite tocca da saetta celeste, ordinato, o
presso la qual fusse stato appiccato un huomo, o di quel-
le uue, che fuisse state co piedi feriti, calcate: Scriue
Varrone, che Mezentio Re di Toscana andò in soc-
corso di Rutuli contra i latini, solamente per hauere
del uino, che si era già cominciato a fare nel Latio: e
Cinea, si legge, che Cinea oratore eccellente di Pirro, ritor-
nandosi di Roma al Re suo; i suoi serui beuendo trop-
po uino ne la Riccia, si inebriorno, e dauano la col-
pa de la grauezza di testa, e nausea, che si sentiuano,
ala qualita de l'aere; ma egli diceua loro, non essere
ciò cagione altro, che la malignita e fumosita di quel
gagliardo uino; e passato oltre, alzò gli occhia le
uite, che erano su per gli alti olmi poggiate (come
anch' ora per quella contrada si ueggono) e mostrol-
le lor dicendo, ecce le madri di que uinti cattiuelli, che
u'hanno fatto tanto mal di testa; ma elle ne patiscono
hora, non uedete il giusto pago; pendendo di costi alta
croce: Non era lecito a le donne in Roma ber uino:
ilche si seruò molti secoli ancho poi: e noi habbiamo let-
to uno istrometo dotale fatto forse trecento anni fa, do-

OTTAVO. 296

ne lo sposo si obliga e promette al padre de la sposa, de-
bauer a dare a bere del uino, convenientemente pe-
rò, a la moglie, per que primi otto giorni, ogni uolta,
che parturira; e medesimamente quando stesse infer-
ma con consiglio del medico, e di più ancho ne le fe-
ste solenni una uolta sola: Ma ritornando a gli an-
tichi, Catone Censore ordinò, che si douessero baciare
da i parentile donne, per conoscere se puzziassero di
uino, c'hauessero forse beuuto: ilche pare, che si fa-
cesse ad esempio di Egnatio Mecennio, il quale per-
che la sua moglie haueua beuuto del uino da la botte,
la batte tanto, che la ammazzò, e ne fu da Romolo
assoluto: Essendo giudice Gn. Domitio (doppo la leg-
ge di Catone) sententio, che perche pareua, ch'una do-
na hauesse beuuto piu uino, senza saputa del marito,
che non era stato per la sua sanità di bisogno; douesse
perdere la dote: Ne CCCCCXXXIII. anni dal
principio di Roma, cominciorono a tenerli per le can-
tine i uini per lungo tempo; e allhora si comincioro-
no a conoscere i Falerni, e i uini di oltra mare: P. Li-
cinio Crasso, e L. Cesare Censori CCCCCCLXV. an-
ni, doppo i primi fondamenti di Roma, ordinorono, Vin greco.
che non si potesse il uin greco uendere, piu che otto ae-
ri, il quadrantale, ch'era una certa misura antica: e
in tanta istima fu presso gli antichi il uin greco, che in
un coniuto non se ne dava più, che una sola uolta a be-
re: L. Lucullo essendo putto non uidde mai fare al pa-
dre coniuto, per lauto e bello, che fusse, nel quale se-
desse piu che una uolta sola uin greco a bere, e esso
L. Lucullo.

LIBRO

C. Cesare,

Ritornando poi di Asia, ne donò, e diuise al popolo più
di centomila cadi, che eraforse ogni cado, quanto un
barile di nostri: Cesare Dittatore ne la cena, che
egli fece nel suo trionfo, die cento anfore di uino Fa-
lerno, cento cadi di uino Chio: Nel trionfo ch'egli
fece poi de la Spagna, die similmente uino Chio, e Fa-
lerno; ma nel conuito publico, ch'egli fece poi nel suo
terzo Consolato, die uin Falerno, di Chio, di Lesbo,
e di Cipro, & alhor asti cominciorono primieramente
a dare ne conuiti quattro sorte di uini: e questo fu uer
so il DCC. anno dal principio di Roma: Nel tempo poi
di Tiberio Imperatore fu ordinato, che si beuesse il ui-
no a digiuno, ilche fu inuentione di medici per hauer
a piacere co' qualche loro nouita: Ma è dogliosa e uer

Cicerone ti gognosa cosa insieme, referire quello, che Plinio in que
sto stesso luoco ragiona, cio è, che il figlio di M. Tula-

M. Antonio.
Agosto.

lio fu molto dedito al uino, & a la ebrieta, e che era
solito di bersene in un tratto duo cogij, ma egli uolse,
dice Plinio; togliere questa palma a M. Antonio, che
hauea fatto morire il padre; pcioche M. Antonio era
stato eccellentissimo ebrio, intanto, chen' hauea scritto
a fronte aperta un libro: Scriue Macrobio, che mol-
ti diceuano imitare nel bere, la scuola di Platone; il-
quale diceuano hauere detto; che il fonte d'ogni uirtù,
e lo spro de lo ingegno era il uino, che hauesse sempre
tenuto e la mente & il corpo de l'uomo di se, bagna-
to: Dice anchò che le donne sogliono di rado inebriar
si, e i uecchi spesso: Agosto lamentandosi il popolo,
che non fusse in Roma grande abundantia diuini, li se-

ce un

OTTAVO.

297

ce un gran ribuffo; non ui uergognate dicendo, chiede
re del uino hauedoui A grippa il genero mio prouisto
souerchio ditante acque, che ui da dentro la citta, con
dotte; perche non ui moriate di sete? Scriue Spartiano
che Pescennio Nigro Imperator fu così seuero co' suoi Pescennio
soldati, che essendoli da quelli dimandato in Egitto
del uino; hauete il Nilo à canto (li disse) e non ui uer-
gognate di chieder uino; tanto più, che le sue acque
son così dolci, che i paesani si contentano di non haue-
re del uino: e facendo tumulto que soldati, che erano
stati uinti da saraceni, e dicendo, noi non potiamo com-
battere non hauendo del uino, uergognatevi disse, che
quei, che beuono acqua, u' habbiano uinti; e da alho-
ra comandò, che ne l'imprese non si beuesse il uino:
Havendo mostre le parti de la Agricoltura, e ragiona-
to di quelle cose, che furono ritrouate o à necessita, o
à piacere de la uita de gli buomini, siamo trascorsi con
molte altre cose de gli antichi, à dire de i uini, e de la
ebrieta: e però non sera per auentura male seguire qui
anch'ho qualche cosa de conuiti de gli antichi, e de la so-
brieta, o dissolutezza loro nel mangiare: E come il
figlio di Marco Tullio ci die principio à dire de l'ebrie-
ta, così il padre ci sera capo à dire de la sobrieta; ilqua-
le scriuendo à Peto, dice. Hor uedi quanto più pruden-
temente i nostri hanno dimostrato quello, che il man-
giare in compagnia sia; che non hanno i Greci fatto;
i quali quello, che noi hauemo chiamato conuito, dal ui
uere insieme; l'hanno esì chiamato Simposia, cioè man-
giare, e bere insieme: Egli fu M. Tullio temperatissimo

PP

LIBRO

Bellarie.

Antonino
Pio.

Pio Imperatore, il quale (come Spartiano scriue) fu così candido, e sobrio nel mangiare, che si uedeva la sua tavola abondeuole, e douitiosa senza tema di biasmo; con una candida parsimonia, e seruita da suoi stessi serui, cacciatori, e pescatori: Scriue Capitolino, che Seuero Pertinace, Pertinace per tre mesi non soleua porre più che no-

OTTAVO.

298

Plinio il
nepote.

ue libre di carne à tauola: Plinio il nepote fu ancho sobrio assai ne la tauola sua; perciò che scriuendo una uolta ad Eruito: il quale haueua egli invitato; e non uera colui uenuto: Haimi promesso, dice; di uenirtene à cenare con esso meco; e non ui sei poi uenuto; già sei contumace, e mi pagherai infino ad un quattrino, quanto io, per honorarti, hauea speso: e non è egli poco; per ciò che haueuamo una lattuca per uno, tre coclee, due oua, l'alica co'l mulso e la neve; e altre simili ciancie; hauresti inteso il comedo, il lettore, e sonare la lira; ma tu hai uoluto andare à mangiare con non so chi cose più delicate, e rare; ne patirai la pena; ma non uoglio, che sappi hora, che pena: Et intanto uolsero gli antichi, che fusse questa sobrietà nel mangiare generalmente osservata, che ne furono (come scriue Gelio) fatte più leggi, Essendo Gn. Fannio, e M. Valerio Messala Consoli, fu fatto un decreto del Senato; nel quale si comandava à principali de la citta, che sollevano ne giuochi Megalensi invitare l'un l'altro, che douessero andare à giurare à Consoli, di non haucere à spender in una cena più che CXX. libre di rame, che eran di quelle antiche monete; senza gli herbaggi, il farre, e l'uino; e che non uisi douesse bere altro uino, che di quello de la patria; ne oprare nel conuito più che cento libre di argento: Fu poi ancho fatta la legge Fannia; la quale permetteua, che ne giuochi Romani, ne giuochi Plebei, ne Saturnali, e in certi altri giorni potesse per ogni giorno spendersi in conuito ciò assi, e per diece giorni d'ogni mese, trenta; in tut-

Sobrietà.

Leggi sopra
il mangiare.

egli altri giorni poi, diece, poi fu fatta la legge Licinia, che permetteua in certi giorni, come la Fannia; di potersi spendere cento asii; e di piu, che se ne potesse ro in nozze spedere duceto e ne gli altri giorni trenta L. Silla dittatore poi, perche queste leggi si osservauano poco, et erauenuta la dissolutezza e licentia di costuti in infinito; fece una legge, che ne le Calende, ne le None, e ne gli Idi, ne giorni de spettacoli, et in certe altre serie solemni, si poteressero spedere trenta sesterzij, e ne gli altri giorni tutti, non piu, che tre soli; fu ancho la legge Emilia, che non parlava de la dispesa, ma poneua un certo termine a le maniere, e uarieta di cibi; fu la legge Antia, che ordinava, che non potesse magistrato alcuno andare a mangiare fuora co' alcuno suo parente: Fu finalmente la legge Iulia fatta a tempo di Augusto, la quale prefiniva la dispesa di ducento. ne giorniferati, e profesti, e ne le Calende, Idi, None, et certi altri giorni festi in trecento; e ne le nozze, e ricouiti di sposi, duo milioni e mezzo, poi per uno editto di Tiberio furono ampliate le cene ne la solenita, da sette mila, e cinquecento ducati, insino a cinquanta mila: Scrive Plinio, che gli antichi non ebbero i lor serui p' cuochi, maliteneuano a salario: e dieci anni auanti a la terza guerra punica, Fannio Consolo fece una legge, ne la quale vietava, che non si poteesse in una cena apporre altro ucellame, che una sola gallina, e non impastata: ma egli ui fu tosto ritrovata la malitia; perche in fraude davano a mangiare a galli fra l'altre cose, ancho il latte, per farli teneri.

grassi: dice ancho, che furono de le altre leggi medesimamente che vietauano di potere recare ne conuti, ne galline, ne galeri, ne altre simili e se delicate: Ma crobio repete a questo modo le già dette leggi; ma non ci cureremo di ripetere quello, che se n'è detto:

Egli, dice, fu la legge orchia fatta da Orchio Tristibuno de la plebe con ordine del Senato, tre anni auanti a la Censura di Catone: la quale uoleua, che si mangiasse a porte, e tauole aperte, perche si uedesse la sobrietà, o dissolutezza di cibi. Venti anni poi fu la Fannia cinquecento ottanta otto anni dal principio di Roma, e fu fatta, perche ueniuano ne la Curia la maggior parte di Senatori mezzibebri, e pieni di uino, e di crapule: Dicennoue anni appresso fu fatta la Dia dia, poi la Licinia da Licinio Consolo; poi fece Silla la sua: e doppo la morte di Silla, ne fece Lepido Consolo un'altra: Non mancorono poi anche di proueder ui gli imperatori, percio che C. Cesare fece una legge sopra cio molto ardua, e pose molte guardie per le piazze, oue si uendeuano le robe, perche le togliessero a coloro, che contrauenissero al bando; a le uolte mandò de sucii ministri e soldati, che mirassero, che le guardie non lasciassero corrompere, et auendendo andassero fin dentro le case, e togliessero di tauole le robe a patroni: Ma Adriano fu con la modestia sua Adriano, un bel specchio, et una legge a gli altri, percio che egli fu spesso a mangiare con gli amici: E inuito i Senatori seco a mangiare con tanta cortesia, e modestia mangiando sempre co'l mantello in dosso, o togato; e

Legge Or
chia.

Legge Fan
nua.

C. Ces
ario.

Modestia nel
mangiare.

LIBRO.

facendo sempre ne suoi conuiti representare, ò Tragedie, ò Comedie, ò Atellane, ò facendo leggere, ò recitare qualche cosa di poesia onde poi i cittadini imitauano in questa tanta modestia questi buoni principi: scriue Plinio nepote, che Spurino mangiava parca, e splendidamente, e con mirabile modestia, ad imitatione di questi buoni principi; onde dice, che non era maraviglia, c' hauendo Spurino settantasette anni, uedesse, et uidesse così bene, et hauesse così uiuace, et agile corpo: il medesmo dice Macrobio, che in Romane di de Saturnali, i principali de la nobilita ne menauano la maggior parte del giorno in ragionamenti di cose importanti e serie, poi nel tempo del mangiare, in ragionamenti da conuiti: Plinio nepote in molti uochi tocca questa tanta parsimonia e modestia nel mangiar di que suoi tempi. et una uolta fra le altre dice, che Cesare ne gli suoi Anticatoni, riprese in modo Catone, che ueniva à lodarlo; percio che dice, cheritornando Catone ebbe co'l capo couerto dal corno; e uolendo alcuni, che lo incontrorono, scoprìre, e uedere, chi fusse; dice, che e si negognorono, quando si auidero chi egli era; intanto, che parve, che non Catone da coloro, ma che coloro fuisse da Catone stati in qualche gran fallo colti; ma scriuane Cesare quel, che gli piace; egli è certo questo, che nauigando Catone in Hispania, onderitornò con trionfo, non beuuè altro uino, che quello de galeotti, eccetto se non si parla di quel primo Catone: E per dir qualche cosa ancho de la modestia publica di Romani circa

OTTAVO.

308

questa parte; scriue Plutarco, che gli antichi non lasciavano togliere uia uacua la tauola; ma che sempre ui sopravanzasse qualche cosa, à dinotare che si doveva sempre qualche cosa seruare, per lo auenire, e per liserui, et il resto de la famiglia; e giudicando modestamente essere assai bella cosa sapersi nel mangiare astenere, e non diuorarne ogni cosa: Ma egli pare, che poco tutte queste leggi giouassero, poiché M. Antonio così nobile, e grande si lascio tanto andare à perdere dietro il uino, e queste dissolutezze, insieme con l'amore di Cleopatra: intanto, che non si attribusce ad altro, che à la ebrieta, et à l'amore di Cleopatra, l'essersi contanta uergogna appreso à i costumi barbari, l'essere diuenuto nemico de la patria sua; inferiore à gli aduersarij suoi; et tanto crudele; che li patiuà l'animo di farsi uenire à tauola fra il mangiare, le teste de primi cittadini Romani, e le mani, e le lingue de miseri proscrittii: Egli suole, diceua Seneca sempre doppo la ebrieta, seguire la crudelita; perciò che come un lungo male d'occhi fa difficile il uedere ogni cosa, et ogni poco di luce gli offende, così una continua ebrieta fain modo diuenire fiera la nostra mente; che ancho poi essendo sobrij, ciriteniamo quel crudele habito, e stolto conceputo dal uino: Pediano chiama M. Antonio huomo nato à consumare danari; il che mostra Plutarco assai chiaro ne la sua uita quando dice, c' hauendo detto Antonio al suo dispensatore che desse ad un certo suo amico decies Sestertium, che erano uenticinque mila ducati; che egli le donaua, et

pp viij

L I B R O .

bauendolo il dispensatore uoluto accorgere quanto gran somma fusse questa, con mostrargli il gran numero di danai, che erano, ua disse, perche questo è poco nouerargline il doppio: E Macrobio dice, che essendosi così costui perso in ogni matiera di dissolutezza, non si uergognò nondimeno di fare legge in mode rare le s'insurate dispese: che si faceuano al tempo suo: egli uolse una uolta garreggiare con Cleopatra, chi di loro hauesse più in un banchetto dispeso, & essendo Cleopatra offerta dispendere ui ducentocinquantamila ducati, nel mezzo del mangiare si fece uenire in una tazzetta un poco di aceto, e trattosi da l'orecchio un'unione, che ella ui hauea preciosissimo, ue'l disfice tosto, & il si beuue: e uolendo cauarst dal' altro orecchio, l'altro che ui hauea, e fare il somigliante, non le fu da Numatio Plancio permesso, il quale era stato in questa controuersia eletto arbitrio; percio che egli affirmò (ecosì era il uero) che quello unione, che la si hauea beuuto, ualeua bene ducentocinquantamila ducati, l'altro unione, che auanzo, fu conseruato, e uinta e presa poi Cleopatra, fu partito per mezzo, e d'una gioiane furon fatte due, e dedicate e poste nel Panteone al Simulacro di Venere, e furono tenute per la loro mostruosa grossezza, come per una marauiglia: scriue anche Macrobio, che Q. Hortensio fu il primo, che facesse mangiare pauonine la tauola de gli Auguri; ma che egli fu poi tosto da molti seguito, in tanto, che crebbe il prezzo de l'oua e de pauoni istessi: dice anche, che in quel di, che sia

O T T A V O .

301

Lentulo.

creato Lentulo Flamine di Marte, fece un cosi sontuoso conuito, che egli si scusano bastare a descriuerlo, tanta ui fu la uarietà di pesci, di angelli, e de le uiuande, e de messi, & alhora dice, che fu primieramente uisto il Porco Troiano atauola, ciò è pieno di uarij angelli, non altrimenti che il cavallo Troiano fu pieno di huomini armati: Scriue Suetonio, che C. Caligula in meno d'uno anno consumò sessantasette milioni, e cinquecento mila ducati, somma incredibile, che hauea Tiberio Cesare con la sua miseria cumulata, e lasciata, e la maggior parte ne mando in banchetti, e diuorò, compittane, e russani: Vitellio Imperatore per mangiare molto, e spesso, e piu, che ogni altro; s'hauea fatta una usanza di uomitare, e ritornare a mangiare: Antonino uero, come scriue Capitolino non fece meno uergognosamente, che questi altri, perche in ogni bere donava a costui; a colui, come piu gli andava per fantasia; le tazze cristalline, mirrine, ale sandrine; donò corone d'oro, e d'argento a quelli, che mangiavano seco, donò uasi d'oro, & odori, con gli alabastri stessi; donò carrette co' caretieri, e con le mule; pur che godessero diritornare a questa guisa dal conuito honorato: Ma, come Lampridio dimostra, que sto cosi dissoluto Imperatore fu da Heliogabalo in queste paccie auanzato: percio che costui donò a i gran beutori, carrette tirate da quattro caualli; ben guarniti; & altre uarie caretie; e mille ducati di piu, e cento libre d'argento: anzi egli hauea fatte certe sorti per li beutori, a chi dicece cameli, a chi dicece

Porco Troiano.
C. Caligula.

Vitellio Imperatore.

Antonino uero.

Heliogabalo.

struzzi, a chi diece mosche, a chi diece libre d'oro, a chi diece di piombo, a chi diece oua di gallina; a chi diece orsi, a chi diece galeri, a chi diece lattuche & altre simili cose: & a queste sorti u' admise ancho i Scenici; perche fra le sorti u' hauera ancho, e cani morti, & una libra di carne grossa, e medesmamente cento ducati, e cento lulij, & altre simili cose, che il popolo le accettava uolontierize si gloriaua, e rallegraua d'hauere un cosi fatto Prencipe: dicono, che facesse ancho costui far pugne nauali in certi stagni, oue faceua andare, per certi canaletti, il uino: dicono, che egli non cenasse mai con manco di due mila, e cinquecento ducati, & a le uolte ancho con settantacinque mila, computandoui ogni cosa, ragunò quante puttane erano per tutti i contadi di Roma, e uistele tutte insieme, monto in pulpito, e fece loro una lunga oratione, chiamandole commilitoni, cioè soldati e compagni miei cari: poi ragunò tutti i ruffiani uecchi, e mal auenturosi, e donò loro tre ducati per uno: & ogni uolta che inuitaua seco a desinare huomini grandi, faceva ponere le tauole couerte di giallo: Ma perche pata men male, che gli Imperatori usassero queste cosi sfacciate dissolutezze, udiamo Plinio; il quale dice, come Esopo Histrione fece un banchetto, e ui spese quin deci mila ducati; doue fece ammazzare gran quantita d'augelli, che o cantassero bene in gabbia, o pure sappessero esprimere qualche uoce humana; e non fece questo per altro, se non per mangiare di quelle lingue assai, c'hauessero con la humana fauella qualche con-

formita, in sapere snodare ben le uoci, huomo degno del figlio suo, che diuorò gioie di molto maggior prez zo, che questa somma non è: sdegnoso medesmamente Plinio dice queste parole, in nostri antichi molto saui in sapere conoscere la gran soauita, che fusse negati de le papere, perche lo facessero maggiore, e più dolce, dauano loro a mangiare gran copia di latte, e di uino melato, ne senza cagione, anchor si sta in questione, chi fusse l'inuetero d'una cosi bona cosa, o Scipione, o Metello Consolare, o pur M. Sextio calliero Romano, Messalino figluolo di quel Messala oratore, comincio primieramente a mangiare le più re de pie de le papere, e le criste de galli: Referisce ancho Plinio un'altra dissolutezza, non nel mangiare, ma ne l'apparechio de la tauola; s'è ritrovato, dice, un certo lino, che nasce ne deserti de l'India, si ritroua di rado, e si lavora con gran difficulta, perche è corto, e uale a pare ale ricche gioie, perche non si consuma nel fuoco; di questo, dice, si faceuano drappetti, per nettarsi le mani, e la bocca a tauola, & io n'ho visto (soggiunge) sozzissimi, buttati al fuoco, uscirne nettissimi, e candidissimi, molto piu, che non si sarebbe fatto con la acqua: Fu un'altra spetie di pazzia presso gli antichi (oltrale già dette) percio che, come referisce Macrobio; fra la prima, e la seconda guerra punica; andauano i figli de Senatori ad ballare de imparare di ballare; le donne ballauano ancho; ma non cosi dishonestamente; la donde Scipione Africano si lamento publicamente de le lasciuie e dishonesta,

Fegato di papere,

Messalino.

Lino incon-

busibile.

Scipione.

Metello.

Sextio.

Calliero.

Messala.

Scipione.

Africano.

Metello.

Scipione.

Africano.

Metello.

che in queste scuole si faceuano; doue e fanciulli, e
fanciulle ingenui si trouauano fra mille uitiosi ribaldi,
e corruttori d'ogni uirtu: e soggiunge Plinio, che a
tempo di M. Tullio furono tre grandi huomini notati,
e infamati, per sapere troppo finamente ballare l'un
fu Gabino, che fu costi da M. Tullio, perseguitato:
l'altro fu Celio, che M. Tullio difese; il terzo Licinio
Crasso figliuolo di quel Crasso, che fu da Parti morto
e M. Tullio in una oratione dice queste belle parole;
niun quasi mai ballò sobrio, eccetto s'egli non diuento
matto in un tratto, il saltare ua accompagnato a ma-
no a mano o con qualche licentiosetto conuito, o con
qualche piaceuole amenita di luoco; o pur con molte
delitie; soleua Catone dire (come scriue Plinio) che
non fa per un huomo serio e graue il cantare: Qui
in ultimo tocchiamo due cosette, una leggierezza, e
una ebrieta, che furono per lo fine lodabile loro, publi-
camente permesse; A Gna. Duillio, che fu il primo, che
trionfo de Cartaginesi in mare, fu concesse; che quan-
do egli ritornaua di cena, gli potessero andare i tor-
chi accessi auanti, e i piffari sonando: questa è la prima;

Gna. Duillio.
Bonofo Imperatore,
l'altra serà; che (come Vopisco scriue) Bonofo Impera-
tore, che ebbe piu, e huomo mai; quando li ueniuano
gli ambasciatori di qual si uoglia natione auanti; da-
ua lor molto a bere, per ebriacargli, e per intenderne
poi per mezzo del uino tutti i secreti loro. Ma assai
si è (come io peso) detto de conuiti, de le ebriachezze,
e di molti altri dishonesti costumi de gli antichi: Non
uoglio qui io dire altro, che un ricordo solo, che cauo-

di Plinio; quando ei dice, che a tempo di Pompeio, fu
Asclepiade; il quale tolse via tutte le medicine, e insegnò,
che erano cinque cose utilissime a la uita de l'huomo,
prima la abstinentia del mangiare, e del bere; la
fricatione del corpo, il passeggiare, l'andare o a ca-
vallo, o in lettica, oper barca, che chiamaua Gestatio-
ne, i bagni: biasmò il uomito spesso, e le medicine ne-
miciissime alnostro stomaco: Con questo ricordo ua
quella bella sententia di san Girolamo, quando ei dice,
che Galeno eccellenissimo medico, e oppositore d'Hip-
pocrate, diceua, che gli Atleti, cio è quelli, che non Atleti,
faceuano altro, che ben mangiare, e curare il corpo,
per le lutte, e giuochi di braccia: non poteuano, secon-
do l'ordine de la medicina, ne uiuere sani, ne uiuere
molto: e che le loro anime erano costi inuolte nel mol-
to sangue e grasso, come in un fango, senza pensare
mai cosa di ingegno, ne del cielo, ma solo a la carne, al
mangiare, a lo stirare ben la pelle: Ma co costumi e
usanza de gli antichi, ci spediremo del ragionamento
de le uille, e de gli altri edificij, che noi il serbiamo per
lo sequente libro.

Fine de l'ottavo libro.

LIBRO T
DI ROMA TRIONFAnte DI
BIONDO DA FORLI.
LIBRO Nono.



Come gionto, beatissimo padre,
a quella parte, dove ho tanto de-
siderato di giungere, cio è abra-
gionare de le ville, e de gli edificij
de la antica citta di Roma, percio
che questo mi travaglio piu che
altro un tempo, uolendo mostra-
re a dotti del secolo nostro la uerita di cio, alhora, che
essi contendendo, che quelle rouine, che si ueggono in
molti luochi per Roma, e spetialmente su ne monti, fus-
sero di case, dove habitorono nel tempo buono de la
Republica et alhora, che ella, tanto fiori, tanti precla-
ri, e grandi huomini, e mostrando non esser iui ne di-
stintione, ne ordine alcuno bello di casa, uogliono ri-
prendere que costi eccellenti e sommi huomini, come im-
periti e grossi nel sapere accommodarsi ne l'abitare:
anzio ho a le uolte ritrouati alcuni cosi arditi, anzite-
merarij, e hanno anteposta la magnificantia de l'habi-
tare d'hoggidi per molte buone cittade l'Italia, a quel-
la de gli antichi Romani: e tra le altre ragioni, che no-
ha giouato loro dire, ne ancho u' ha questa evidentissi-
ma giouato, che quelle rouine, che essi mostrano, non
sono di case, di piu che di ducento o trecento anni a die-
tro; che mutando il Papala residentia da Laterano a
san Pietro, furono poi disabitate, et andorono in ro-

N O N O .

304

Francesco
Barbaro;
vina: Francesco Barbaro amicissimo già di uostra san= Francesco
tita, e persona degna, per la eloquentia, gruita, & hu= Barbaro;
manita di costumi buoni, che egli hebbe d'ognigrā los-
da, fu ancho mio perfettissimo amico circa trēta annis.
Ritrouandoci dunque in Vinegia insieme, er agionan-
do molte uolte de le cose de la Republica di Roma nel
tempo, ch'ella fiori, duro molti giorni il questioneg-
giare sopra questa materia de gli edificij, percio che es-
so era molto inclinato à la opinione de gli altri dotti di
questa eta, ma in questa parte imperiti: e non hauendo
lo potuto ne con molte ragioni, ne con evidenti argu-
mentirecare nel parere mio, il pregai, che egli sifusse
douuto contentare di non parlarne più, prima che io
hauesse compita questa opera, ch'io haua per le mani,
perch'io sperava quietarlo: E perche non sia dubbio
quello, di che gareggiauamo, e quello in che io me gli
obrigai di sodisfargli, fu questo, ch'io li farei uedere,
e toccare con mano, che non ha hoggi ne Roma, ne
Vineggia, ne Genova, ne Firenza, ne Milano, ne
Napoli, ne Siena, ne Bologna, ne altra piu ricca e piu
famosa citta de l'Italia, cittadino alcuno, che possa ag-
guagliarsi ne la grandezza, ne la magnificentia, ne la
splendidezza, ne l'apparato d'una casa, ad uno diuen-
timila di que cittadini antichi Romani; che tanti, piu
credo, che ue ne fussero tali; e che li mostrarei, che
ogn'un di questi habito piu splendidamente, e piu e-
la grande, che non fa hoggi il primo che possa fratur-
te queste citta eleggersi: Ma egli poi dicorto, piaque
alio di portarsene sunel cielo la felice anima di quel-

L I B R O

Io, e costi non potettine a lui ne a me in questa parta sodisfare: E perche non pensi alcuno, che io sia uscito fuora di proposito, questo si è detto, perche si sapia, che quanto io diro nel sequente libro, seruerà per sodisfare a coloro, c'hanno hauuta, e hanno contra ria opinione a la mia: E tu santissimo padre, non men prencipe del eloquentia del nostro tempo, che signore, e padre di tutti, serai arbitro, e giudice in questo: e uedrai, quanto io sodisfarò loro bene in questa questione: Ma ueniamo al fatto, e a ragionare de le uille de gli antichi, da le quali non eramo anchora usciti.

Edifici anti chi.

Hauendo a dire del modo, che tennero gli antichi Romani in edificare; e bisogna altrimenti parlare del modo tenuto nelfare le case e i palaggi ne la citta, e altrimenti di quello delle uille; ma perciò che furo no ad amendue, molte cose in quanto a gli ornamenti, communi; e le uille n'ebbero ancho più uolte altre e per utilita e per spasso; descriueremo di maniera le uille; che si possa ciascuna sua parte chiaramente uedere; perche si possa ancho in particolare a gli edificij de la citta attribuire: e prima toccheremo il sito, e la dispositione de le uille; poi la multitudine de le cose, che u'hauua, con la loro splendidezza; ciò che è più ordinata, e più chiaramente si ueggia, ciò che è de le uille, e de palaggi Romani si ha a dire: scriue Varrone, che importa molto a qual modo siano situate le uille, e doue habbiamo uolti i portici, le porte, e le finestre; perciò che Hippocrate eccellente medico in una

gran

N O N Q.

305

gran pestilenta, con uolgere altroue gli usci, e i spie ragli de le case, e de luochi stessi, fu causa de la salute di molte citta: e Varrone istesso trouandosi in Cor fu con tutta l'armata, e l'essercito infermo; con chiude re quella parte onde ueniva il cattivo aere, e le finestre e le porte, e con aprirle da Tramontana, e con altri simili rimedi, ridusse e l'essercito e se stesso à buon porto: Egli dice ancho, che gli edificij ne le uille sono di maggior frutto, cagione, pure che eisano fatti à l'antica, cio è modestamente, e quanto il bisogno de le uille ricerca; e non come poi al tempo suo si faceuano à pompa magnifiche, e suntuose; doue non bastaua far toniche, e paumenti per terra con la maggiore arte possibile; che egli nifaceuano ancho, per maggiore ornamento, uarie scritture, e pitture per le mura: Scriue Catone, c'hauendosi da edificare una villa Urbana, si uoue cercare di edificarla da presso in buon luoco; e di bene edificarla; perche questo è causa poi di farci stare il padrone più spesso, e più sermo; ilche è di maggiore utilita à la villa, che altra cosa; e se ne caua più frutto: e dice, che si due cerca care d'hauer buoni uicini, perche le commodita, che ne seguono sono infinite: Quando egli dice villa Urbana: intendo presso la citta, e in italia; e non oltre mare, ó oltra le alpe, come ue ne haueuano molte in quel tempo molti; ilche accenna Vlpiano, dechiarando che cosa fusse un podere Urbano: Dice ancho Varrone: che per aumentare il frutto de la uilla: quando ella si troua posta presso al passo, e strada, che si fre

99

Villa Ur bana.

LIBRO

quenti; uisi deue ancho edificare una hostaria: Et in molti luochi uisi possono accommodare de le caccie di fiere, d' augelli, e di pesci; che oltra lo spasso, n' ha ancho di molta utilita; la donde dice Vlpiano, e Paolo iurisconsulti; che quando in una possessione u' è comodita di caccie, nel legato, oue si fa mentione de gli stromenti di quella possessione, uisi comprendeno ancho i cani da cacciare, le reti, gli Aues, e l' altre cose simili, come Marciano diceua, che ne gli stromenti pi scatoriij, uis' inchideuano le barchette, le rezzi, e i pescatori istessi serui, con tutte le altre cose necessarie per lo pescare: Furono ne poderi de gli antichi molti luochi e strometi di uarij nomi; i quali noi qui ci forziamo di dechiarare al possibile: Quel che il iurisconsulto chiamaua Aues tra gli stromenti de le caccie d' augelli, erano augelli morti, e pieni poi dentro di stoppa o di paglia; e se ne seruiuano i cacciatori poi a tenerli presso le reti; perche ui uolauano gli altri augelli, credendo, che questi, ueri augelli fuissero: e cosi si trouauano ne le reti incappati: il Panaio, dice Varrone, era doue si conseruaua il pane; il granato, doue il grano: doue poi si riponeuano certe altre cose, chiamauano Horreo: Pilo era quello stromento, co'l quale macinauano il farre: il Pistrino era il luoco, oue questo si facea; che noi diciamo hoggi il Cetimolo: chiamauano la cella, quel luoco, oue uoleuano, che stessero cenate alcune cose, o' reposte: il Peno (come uuo Gellio) si guisicò presso gli antichi tutto quello o' dimagiare o' di beret; che si tiene riposto, per seruirse ne in casa di logo.

Aues.

Panaio.
Granato.Horreo.
Pilo.
Pistrino.Cella.
Peno.

NONO.

In fino à l' aceto, dice Vlpiano, à i torchi di cera, à i profumi, à la carta, che sono tutte in seruizio de la casa: Furono molte altre uoci simili, che i iurisconsulti uole do fare chiaro quello, che nel legato fatto d'un podere contutte le sue comodita, si comprende, le nominano à questo modo: in fino à la uoratori istessi sono istromenti de la villa; i buoi à giogo; e il bestiame ancho, che si tiene per ingrassare il terreno; e que uasi, o stromenti, che sono utili, o necessarij à la coltura, gli aratri, le zappe, i sarcoli, le bidenti, le potatore; e simili altri ferri, i lauelli, i congi, le corbe, le falce da mietere il grano, e quelle da fieno: i Quali, ciò è corue o cofini da uendimiare, e da portare l' uve; i dogli, e le cupe da tenere il uino: e se la villa è un poco magnifica, uisi contendono ancho i serui da palazzo, i serui per spazzare, e nettare la casa: e se ui sono giardini dentro, uisi comprendono ancho i serui Topiarij, ciò che intesseno, e fanno uarie gabbie, e torri, e altre intesture in mortelle o in bossi, o in altri simili arbuscelli: e se la villa ha selue e pascoli, ui si contendono ancho i gregi de porci, e i porcari istessi: uisi comprendono ancho gli stromenti per potere conservare i frutti, come li Granai, gli orcieli, e cassette, ouest sogliono tenere uarij frutti, ripostii: E poi che stiamo uenuti à fare mentione de frutti, dice Plinio, che Catone uoleua, che i uasi di legno, oue si riponeua, l' oglio, si fuisse prima untati di dentro di amurca, perche non uenisse il legno à sugarfi de l' oglio; il medesmo uolea; che si facesse ne le are, doue

Quali

Topiarij,

Eugenio.

Urbino.

Amurca.

s'hauera à triturare il grano, per le formiche; che s'gliono fare gran danno, per le fissure de la cerra, il medesmo per mura, e per li pavimenti de Granai; il medesmo ne luochi, oue si tengono le ueste riposte, perche la amurca caccia uia tutti i tarli, et altri simili animaletti, che ui potrebbon fare danno: questo istesso voleua, che si facesse nele correggie da cingere, e ne le scarpe, e pianelle; perche le conserual lustre, e belle, e fuora d'ogni rugine: questo istesso ne uasi di creta, et in tutti gli altri uasi e strumenti di casa di legno: Hor segue poi il Iurisconsulto, che si comprendeno ancho ne lo strumento de la villa, tutte quelle cose, che serueno à portare uia i frutti, come sono le uetture, le carrette, le barche, ò scafe, e i serui stessi che sono deputati nel seruitio de la villa, et il Saltuario ancho, cioè colui, che sta ne la villa per conseruare i frutti che ui si fanno, non però quello, che sta per guardia del territorio, e de confini: e di più il fornario, e'l barbiero, che sono destinati à punto in seruitio de la famiglia de la villa, il fabro, ò legnaiuolo per fare i lavori, che ui bisognano; le feminine, e per infornare il pane, e per tenere cura e guardia de la villa; i molinai medesimamente, se uisono in uso de la villa; la Foracia, e la uillica, s'autano in qualche cosa il marito: i lanifici, per uestire la famiglia de la villa; ele donne, che fanno loro da mangiare; il Cellario medesimamente, cioè colui, che tenea il conto di tutte le entrate de la villa, il portinaio ancho, il mulattiero, le mole, i Centimoli, il fieno, la paglia, l'a-

Saltuario.

Cellario.

sino dal Centimolo, il caldaio grande dirame, da far uil uin cotto: e l'acqua stessa ò per bere, ò per lauarſene la famiglia; i crini, e i carri, per portare il letame: ui si contiene ancho, dice, tutta quella supellettile, che si troua uisi in seruitio de la villa; e non solo la uesta stragula, ma tutte quelle ancho, che soleuanuano uisi ne la villa seruire; le tauole medesimamente d'auorio, e i uasi mirrini, ò pure d'oro, ò di argento ò di uetro, se ue ne erano: ui si comprendono ancho tutti que serui, che haueano cura di tutte queste cose de la villa, e i Trapedagogi, cioè tutte le sorte di Tapetapazzarie, le moglie ancho, e i figli de serui, la libraria medesimamente, con tutti que libri, che fussero stati soliti di teneruisi, per quando fusse andato il patronc in villa; perche altrimenti sarebbe; quando fusse botega di libri: le imagini, che erano per ornamento poste ne la villa, si comprendeuano ancho nel legato de lo strumento rustico: Dice ancho il Iurisconsulto nel medesmo loco, che ne gli strumenti de la hostaria, si comprendeno i uasi da uino, che chiamauano dogli; i calici; le trulle, che erano uasi ò d'acqua ò di uino maggiori di tutti gli altri; e seruiuano à tavola: le urne di rame medesimamente; i Congi, i Sestari, et altri simili uasi: nel medesmo titolo dice ancho, che ne gli strumenti de la vigna, si intendeno i pali, le pertiche, i rastri, le zappe; e che ne lo strumento del pittore si contendono le cere, i colori, i pennelli, le conche, i cauterij, cioè uasi da cuocerui le colle; e simili altre cose; e pur qui dice, che le mole

LIBRO

à mano si comprende più tosto fra gli istromenti, che fra la supellettile: Ne l'istromento d'una casa, si comprendere, dice, ciò che serue per prouedere in una tempesta, ò in uno incendio; e non quello, che ui si tiene per spasso; intanto, che ne i spagli, ne i ueli, che si tengono in casa ò per cagione del freddo, ò pur per indurui l'ombra, si comprendeno in questo istromento; perciò che è gran differentia fra lo istromento e l'ornamento; lo istromento serue in difensione de la casa; l'ornamento per piacere di chi u' habita; come sono le pitture ò in tauole ò in tele: Que ueli però, che ui si tengono per difensare la casa o dal uento, o dalla polue, sono più tosto istromenti, che ornamenti; è medesimamente istromento l'acetto, che si tiene per estinguere un fuoco, che ui si apprendesse; i centonè ancho; le fune; le pertiche, con le quali si nettano per la casa le tele de le aragne, le scale, gli Harpagoni ò uncini, che diciamo; che sono à diversi usi ne le case; gli hamini, le spogne con che si nettano le colonne; i pavimenti, i balconi; le scope; e secondo alcuni, anche i pegaszi; i ueli ancho, che si fogliano stendere ne gli Hipetri; e quelli medesimamente, che presso le colonne; ma le medaglie, e le statue, che sono ne la casa affisse, non sono con lo istromento de la casa, ma con la supellettile, eccetto che l'orologio di bronzo, levatoio però: medesimamente le fistule, i crateri, i canali, e ciò che serue per conto de l'acque salienti; e le serrature e le chiaue sono più tosto una parte de la casa che istromento di lei; il medesmo si dee dire de

N O N O.

308

Specularij affissi ne la casa, e de Pegmati; perche sono no parte de la casa, e uanno con lei; ma i Cancelli sono no parte de lo istromento de la casa: Di sopra cominciamo à descriuere le uille, e gli edificij, e poi, per descrivere le molte cose, che ui erano; ci stiamo in modo ritardati; che hauemo recate qui tante parole de li iurisconsuti, che è parso fuora del proposito nostro; ma egli non è però fuora di proposito, stato; poi che co'l testimonio di costoro, s'è chiaramente mostro, come tutte queste cose già dette, fussero ne le case, e ne le uille de gli antichi: Ma prima, che ueniamo al nostro intento de gli edificij, mi pare di fare bene à descrivere alcune uoci de le tante, che si sono qui da questi iuriisconsulti dette; perche parte n'è hoggi del tutto andata uia, che ne si costumano, ne si fanno più, parte nō è bene da molti nostri literati intesa: I Quali, che diceua Vlpiano, che seruiuano ne le uendemie per portare le uie, sono quasi d'un simile nome chiamati, in alcuni luochi d'Italia, e sono certi cofini ò cesti, che chiamano hoggi; fatti di vimchi, ò di canne: i Saltuarij sono ancho hoggi così chiamati ne la Roma Salmatia gna, posti pubblicamente in guardia del territorio, per che non ui si faccia danno: Tra le donne de la uilla, ui pose Vlpiano la Foracia, che è quella donna di uilla, Foracia che porta à uendere nel Foro, ò nel mercato le cose, che si fanno ne la uilla, come sono i pomi, le noci, gli agnelli, i capretti, i polastri, i piccioni; e la chiamano ancho hoggi in Toscana di questo nome: De la Veste stra- guie gula Stragula, e de uasi mirrini si dira appresso; i Mirrini uad

Speculari. Speculari erano ne la casa per ornamento, che hora li ueggiamo per le chiese di Roma, massimamente su per gli amboli, doue si cantano le letzioni divine; e sono marmi di diversi colori, così ben politi e tersi, che puo specchiarvisi dentro: e gli antichi costumorono di ornare le case ne portici, e fu ne gli archi stessi: Gli **Hami.** Hami ò di bronzo ò di legno, che fussero, erano certi istromenti, che si tenevano dentro le camere, per attaccarvi ò le barrette o altri talicose, che stanno meglio appese, che sopra le casse, ò dentro: **Pegaso.** Pegaso era (come noi per auentura diciamo le Stanghe) oue si poniano su le ueste, ex altre simili cose; di diversa foglia da l'hamo; ma quasi per quel simile mestiero, ritrovato; e chiamauasi così dal cauallo pegaso, quasi che ui si riponessero, su le ueste, come sopra un cauallo aereo e pendulo: ne si dee per auentura alcuno marauigliare di questa similitudine, se paresse alquanto forzata; poi che chiamorono ancho Euripi (toltala similitudine da l'Euripo del Nilo) alcuni piccioli canaletti, per li quali scorreal l'acqua in casai **Veli ne li Hipetri.** Veli ne li Hipetri furon quelli, de quali si faceua, come una tenda, per difenderci dal sole, nel aperto e nel largo, perciò che erano differenti da quelli, che si ponevano in fenestre o in parte contra il uento, ò contra il sole; e se i primi uenivano ad essere costi insieme, toglievano il nome di padiglione: i Canali sono noti, per li quali uenia l'acqua in casa, ò da fonti, ò da acque salienti, ò che fussero di bronzo, o che fussero di marmo: le acque salienti ò erano quelle, che uenivano di

sente vivo, o pure di qualche uase posto in modo, è con arte, che calando giu, spruzzanano uagamente poi in alto; e quanto più le fistolete onde Zampilauano, erano strette; tanto più in alto salivano: L'horologio di bronzo, che chiama qui il iurisconsulto, non fu come sono quelli, che usiamo hoggidinoi: perche gli antichi non gli hebbero, e non gli conobbero di questa sorte; ma era un certo mezzo circolo con linee proporzionate con gli numeri de le hore ai quali andava a finire, secondo il corso del sole, l'ombra d'un certo bastoncello, o di ferro, o di legno, che ui era bêche hauessero gli antichi anche un'altra sorte d'horologij, che erano certi uasi di bronzo con acqua; la quale cadeua dal un uaso al altro per picciolo buscio e secondo, che mancaua l'acqua; si conoscea a certi segni nel uaso, lo spatio del tempo, che correua; e chiamorono questi tali horologij, come per una somiglianza, Clepsidre; da que uasi, che seruono per adquare ne giardini, per tuggiati minutamente disotto: e cosi li chiamo Plinio nepote, e Cornelio Tacito e d'amendue queste maniere di horologij fa M. Tullio mentione: I Pegmati (dice Festo) erano certi ornamenti ò sculture in bronzo, ò in marmo, che soleua no gli antichi, per una memoria de gesti de maggiori loro, tenere ne gli atrij de le case; ex a le uolte ne portici e ne le camere, perche era cosa piu dureuole, che le pitture: furono ancho i Pegmati un'altra cosa, come si dimostrera nel ragionamento di trionfi: I Cancelli presso gli antichi, furono quasi sempre di

Horologio
de antichi

Clepsidre

Pegmati

Cancelli

bronzo, & se ne uedeno ancho insino ad hoggi molti per le chiese di Roma, fatti a similitudine di que di legno, che lasciano ben mirare altrui dentro, e considerare cio, che ui è; ma le uietano lo entrarui: E poi, c'abbiamo cominciato a toccare de gli ornamenti de le uille, mostriamo ancho la lor suppellettile; togliendo tutto il fondamento di cio dai medesimi iurisconsulti: La origine di questa uoce, suppellettile; dicono; uenne da l'essere soliti quelli, ch'andauano per ambasiatori, di legare con pelle tutto quello, che era loro bisogno per la comodita de la uita, stando fuora di casa; onde dicono non essere altro la suppellettile che un domestico istromento di padre di famiglia, per uno uso quotidiano di casa sua; intanto, che uogliono, che ne la suppellettile s'intendano ancho, le tauole d'argento, o margentate, i letti d'argento, candelieri d'argento; e uolendo poi chiarire tutto quello, che nel legato de la suppellettile si comprende, ui annouerano le tauole, le trappe, le Anfore, che erano uasi grandi da tenere uino; le desiche; i scanni, i subsellij, che erano medesimamente certi modi di scanni da sedere; i letti; le margarite le colcitre, le Oralie, cioé coscini da por sotto il uiso e la testa quando si uuo dormire; i uasi imperiali, le pelue, gli Aquiminarij, cioe tutti uasi da portare acqua, i candelieri, le lucerne, le trulle, che erano uasi da uino; i uasi di rame uolgarri, cio è, che non hauuano troppo luoco; le casse, gli armarij; ma alcuni credono (e bene) che se le casse, o gli armarij sono stati a posta fatti, per teneru-

Anfore.
Subsellij.

Oralie.

Aquiminarij.
Trulle.

Armani.

libri, ueste, ò armi non stano ne la suppellettile, per cio che ne ancho queste cose che ui si tengono, sono con la suppellettile; iuasi di uitro da mangiare, ò dare sono ne la suppellettile medesimamente; come ancho i uasi di creta; perciò che e le cose di poco prezzo, e quelle di molto, ui sono, come sono le pelue d'argento, ò tauole, ò letti inargentati, ò indorati, ò gemmati; anzi se fussero tutte d'oro ò d'argento, pure ne la suppellettile s'intendeno: potrebbe alcun dubitare se i uasi Mirrini, ò cristallini si denno ne la suppellettile porre, percio che uagliono molto; e non se ne sogliono se non persone grandi seruire; se si risponde, che uisi comprehendono; perche come una tazza ò altro uase d'argento in quel secolo austero, che non ammetteua la suppellettile d'argento; non erano ne la suppellettile; così poi, perche l'usorono gli Imperatori, insino a candelieri d'argento, uisi comprendeuan: le Rede, che era una certa foggia di carrette, e le seggi sogliono con la suppellettile, annouerarsi: se puo dubitare de tapeti, che si sogliono su banche, o catredre stendere, se si comprehendano ne la suppellettile, o pure ne la ueste Stragula; come medesimamente de coscini datesta; e de tapeti e lenzuoli, che si stendono su i carri, si suole ancho dubitare; e si risponde, che sono piu tosto parte de gli stromenti di viaggio; come sono ancho le baligie, oue si sogliono portare le ueste; e finalmente quello, che si tiene piu per piacere, che per uso, non si comprende ne la suppellettile: A quel lo, che s'è detto di sopra dai iurisconsulti, per dimo-

L I B R O

Miliaro di
argento.

Caccabo,
Abeno.

Cantaro.

Mirrini uasi.

Scrare gli ornamenti de le uille, e de le case, u'aggion geremo alcuna altra cosa non men degna d'intendersi, tolta e da i medesimi autori, e da altri; onde si uedra poi, come io penso; la magnificantia, e la grandezza de le uille, e case di Romani antichi: Dice Pomponio iurisconsulto, che nel legato de l'argento datauola, non uisi comprende altro, che quello, che serue nel mangiare, e nel bere; onde si dubito de lo Aquiminario; ma diciamo, che uisi intenda, perche è uase, che per lo mangiare si tienezi Caccabi d'argento, il militario d'argento, che era un uase per scaldare l'acqua al fuoco; la sartagine o altro uase da cucina, che datauola sono piu tosto istromenti da cucina, che datauola: Scriue Paolo iurisconsulto, che nel legato generale, che si fa de l'oro lavorato, ui uengono ancho le gemme, che sono ne gli anelli; e quelle gioie, che sono in modo poste in oro, che sono dal'oro auanzate: Scriue ancho altroue il medesimo, che questa differentia è tra il Caccabo e l'Abeno, o caldato che diciamo, che si appende sopra al fuoco, che in questo si scalda la acqua per bere: ne l'altro uisi cucina il Cantaro, dice Nonio, è un uase, che si puo portare in mano, e serue per acqua o per uino: E p dechiarar alcuna de le uoci sopraddette, le piu oscurrette; de uasi Mirrini dice Plinio così, la Mirria uien d'Oriente, e si trouain molti luochi del regno di Parti, dicono, che sia uno humore densato dal calore sotto terra; ne sene trouano mai magiori pezzi, che quanto piccioli abachi; la uarieta di colori, che ui ha, è quello, che ui sistima molto; perche

N O N Q.

312

euariata di certe macchie purpuree, e candide, e d'un certo terzo colore, di questi due, misto: la ueste Stra= Veste Stra= gua.
buli furono tutti que panni o tapezzarie, che sisten= deuano super molte parti de la casa, o pure ad altri Abaci, usi, a guisa di tapeti: L'abaco, del quale ha pure hora fatto Plinio mentione, significò tre cose, ale uolte uolse significar la adunanza di tutti i uasi per unacena, c' boggi chiamano uolgarmente il Riposto; ale uolte significò un uase solo, il maggiore di tutti gli altri ne la credenza; a le uolte significò ancho la raccolta di molti uasi datauola fatta in qualche un solo uase da portarsi, che il chiamano boggi in casa de cardinali il Gabassi; e questo diciamo noi che uolesse Plinio dire, quando fece di sopra comparatione del maggiore pezzo di Mirria, che si ritroui: I candeli= Candelieri, lieribelli, dice Plinio, furono prima tenuti nel seruizio de gli dei ne templi; poi furono portati ne conuitti, ma non hebbe Roma ne maggiore, ne piu pretioso candeliere di quello, che dice M. Tullio, che tolse discortese mente Verre in Sicilia al Re Antico, che'l manda ua in Roma nel Campidoglio, percioche era lavorato maravigliosamente, e pieno tutto di gioie ricchissime e bellissime: Scriue ancho Plinio, che Romani usorno i lampieri appesi a guisa d'arbori co frutti suoi: Ma a poco a poco siamo da gli ornamenti de gli edificij e da la magnificantia de la supellettile, trascorsi a la dissoluta splendidezza de gli antichi, la donde mi uiene uoglia di dire con Liuio i tempi, quando comincio in Roma non piu la opulentia e copia, che la dissolu= Origine de la dissolu= tezza Ro= mana,

L I B R O

tezza di queste cose: egli dice Liui, e hauendo Marcello presa Siragosa in Sicilia, e rassettate con molta sua gloria, e maesta del popolo Romano le cose di quella isola, ne riportò in Roma infinite statue e piture, ch'egli ritrouò in Siragosa, le quali furono ben spoglie acquistate giustamente dal nemico, ma furono principio e cagione di fare cominciare a mirare minutamente, et ad istimare, le cose, e l'arti di greci, et altroue dice, che l'origine de la superfluita, e disolutezza de le cose straniere in Roma uenne da l'esercito Romano, che militò in Asia, perche indifurono primieramente i letti ornatii di bronzo, lapre tiosi e stregula, le plague, che erano bende da donne sotilissime, e le altre tante uaghe maniere di testure, che furono poi la magnifica supellettile, i monopodi, che erano tauole sostenute da un solo pie, gli abachi, le saltatrici e cantatrici ne conuitti, e iconuitti istessi con più cura, e più magnifici apparati, allora comincio ad esser in prezzo il cuoco, che non era stato presso gli antichi altro, che un schiauo uile: Scriueal troue ancho che Metello, che fu de principali del tempo suo, sofferi, che ne l'andata sua in Hispania, ui fuisse riceuuto con gli altari, e con gli incensi, come uno Iddio, e con le mura piene di cortine, e di tapezzarie, tutte, e che gli si facessero sontuosi banchetti, con giochi in mezzo, oue egli mangio uestito da trionfante, e con corone, che gli si lasciavano cadere pian piano in testa da su le intempiature de la camera; e nondimeno egli haua a fare con un gran nemico, che era Sertorius:

Plague.

Monopodi.

Metello.

N O N O.

312

rio: Quando Metello era gioiane, era gran parsimonia, e modestia in Romae, fu, che comincio e uidde ne la sua uecchiezza queste tante dissolute delitie: Di questa dishonestà di Metello ragiona quasi le medesime cose Macrobio: Dice Plinio, che essendo l'Asia uinta, mandò primieramente in Italia de le sue licenziose delitie; percio che L. Scipione ne portò quasi infinite libre d'argento lavorato: il medesimo auuenne nel conuisto di Cartagine; forse, che uoleuano costi fatti, che cominciassero un poco i Romani a prouare del uitio; ma eglino se ne pigliorono poi troppo, e passorono souerchio auantize C. Mario fu il primo, che hauendo uinti i Cimbri, uolse bere ne Cantari ad esempio di Bacco; e pure non si ricordava esfer nato nel contado di Arpina; e di essere stato un fantaccino: Ma per dimostrare quanto questa licentia passasse oltre, e prendesse forza in Roma non mi pare, che si possa per altra via mostrare meglio; che seguendo il cominciato ragionamento degli apparecchi grandi e magnifici de le uille, e pazzili loro in Roma, con le altre usanze del uiuere loro: Dice Plinio, che il letto de gli antichi fu di strame; come usorono poi di dormire, quando erano in campo ale guerre: e poi co'l tempo parve poco in Roma per far si i letti; far uenire di oltra mare, e da in fin da l'Oceano, le testudini marine, e secarle in lamme: ne si uergognorono poi di fare uasi di cuocina d'argento; e coprire medesimamente d'argento tutti i letti, e tutte le tauole, o ripostili

L. Scipione.

C. Mario.

Letti degli antichi.

Loro; perciò che scriue Cornelio Nepote; che andati al tempo di Silla, non furono più, che due, riposti di argento in Roma; la dove ue ne furono poi appresso fatti infiniti.: L. Crasso ebbe duo Scifi di cento libre lavorati maestre uolissimamente per mano di Mentore nobile artefice; onde pare, che ci debbiamo meno marauigliare, che poi Poppea moglie di Nerone soleesse far ferrare d'oro i suoi più delicati muli, la quale douunque andava, si menava cento asini dentro, per far sì bagni di latte asinino: Ma M. Tullio contra Verre si sbraccia in mostrare in quāta dissolutezza e licentia, fusse incorso costui, come tutte le sue orationi, che egli li fece contra, se ne ueggono piene: oltre le colonne, che egli dice, che si hauera costui fatte con mirabile dispesa recare ne la sua propria casa; le da a faccia, che fra gli infiniti bei uasi lavorati, che Verre haua; ue n'haua dui chiamati Eraclei, e fatti per mano di Mentore con marauiglio-
so artificio, e erano queste due tazze non molto grādi; ma con certe imaginette bellissime di rilievo; e di queste tali imaginette, dice che Verre ne tolse tante da quanti bei uasi potesse di tutta Sicilia hauere; che egli ne farebbe per auentura stato souerchio a tre Re del tempo nostro: e segue che Verre fece tutti gli artefici, scultori, e maestri da far uasi ragunari insieme di tutta l'isola; senza molti altri, che n'hauera esso feco; e per otto mesi continouì, non li fece mai far altro, che lavorare per se; e non fece d'altra sorte uasi che d'oro puro; e in questi uasi, dice, che faceva quelle

quelle imaginette e simulaci tolti dai uasi antichi, con tanta arte ligare, e commettere, che pareua, che fusse ro à posti statifatti; e hauendo detto de letti pretiosi, de candelieri, de l'oro, de l'argento, e de le molte gioie, e de la ricca suppellettile di Verre; per dimostrare anche la dissolutezza de la uita, e de costumi di quello, dice, ch'egli à guisa de Re di Bitinia si faceua con una lettica aperta portare, dove era un coscino lucidissimo, e pieno dentro di rose di Melito, e haueua in testa una corona, un'altra sul collo, e una rezzoletta sottilissima sul uiso, piena di rose; intanto che M. Antonio parue che men lasciuo, e men superbo andasse, allhora che (come Cicerone scriue) essendo Tribuno, si faceua portare in carretta, co i littori laureati aiati: tra qualine la lettica aperta andava una nimba, e dietro ueniva una carretta piena di ruffiani e poltroni: Ma la dissolutezza di Catilina, che è pure da M. Tullio descritta, auanzò amendue le già dette; quādo dice, ch'egli andava accompagnato da garzoni lasciui, e dishonesti, bene uberti, e ben pettinati, con uestire lasciuissimo; e che tutto il pensiero loro, e l'ingegno l'haueno solo posto in mandarne le cene dissolute, e piene d'ogni uitio, insino l'aurora, dove convenivano quanti giocatori, barri, ruffiani, adulteriz, sporchi, impudichi, cinedi, ballatori, e buffoni fussero ne la citta: E perche non mancasse maniera alcuna di uitio in Roma, scriue Seneca, che soleuano gli innamorati tutti lasciui nauigare per lo Teuere couer tutti di rose, e cantando appassionatamente auana

LIBRO

Caligula.

Nerone.

Pedone Albinouano.

ti à le dame loro, su certe barchette ornatissime, e delle catissime, scourire loro le ferite, gli incendi, le morti de suoi cuori: e Suetonio scriue, che Caligula fece far barchette di cedri, con le poppe gemmate, e con uele diuarij colori: e Nerone (come uol Tacito) haue
do à nauigare in Acaia per mostrare quanto egli fusse bon musico; ornò di oro, e di auorio i legni, su i quali haueua egli à gire: Scriue ancho Seneca de la dissolutezza di Romani à questo modo; egli lodato molto che ha la villa del primo Scipione Africano, e di bellezza, ma molto piu di honestà entra à uituprare quelle del tempo suo, dicendo, che chi non hauesse ne le mura de la sua villa incrustate pretiose & ampie pietre lucenti, e marmi alessandrini intertesti con que di Numidia, & il tutto pieno di pitture uagheissime, e di uitreati (e segue poi de la eccellentia de le fabrieche, de le piscine, e de canaletti d'argento, e de le statue molte e colonne poste solo per ornamento nehangni) dice, che egli parrebbe di esser un pouero, un mendico, un sozzo; e conclude, che egli si era uenuto à tale, che non sappiamo (dice) calpistare, se non le gemme; altroue tratto pur Seneca dal medessimo sdegno dice, che ueramente uiuiano contranatura quelli, che nel mezzo de l'inueno chiedeuano, e desiderauano le rose: & essendo fastidito de le tante delitie e ciancie d'un suo vicino; se ne giuoca, e fa beffe à questo modo, Sento, dice, circa le otto hore dinotte un gran romore di rote, e dimando, che cosa è quella mi è risposto, che messere Pedone Albinouano (che così si chiama

NONO.

314

à quel suo vicino) uuol fare un poco di essercitio, e si vuole far portare in carretta presso à giorno poi odo un gran strepito, chi ua qua, chi la, chiama costui, chiama quell' altro, i cuochi, i dispensieri, i paggi uan no sotto sopratutti, e dimandando io, che cosa fusse quella mirispondono, che l signore è uscito del bagno: & ha dimandato il mulso, e la alica: o pazzia grande d'uomo, o incredibile miseria, egli non consumaua il misero, se non la notte: Ma non si lasci à dietro quello, che Plutarco scriue di M. Antonio, il quale andava per Italia in lettica, e si faceua portare pomposamente auanti, e dietro, come in un trionfo, uarie tazze, e uasi d'oro; e la sua carretta eratirata da leoni, ma quello, di che più si sdegnaua il mondo, non che Italia, era, che doue esso giungeua, faceua sempre le più honorate, & honeste stanze dare à le putane, & à i buffoni, che esso menaua seco: spessissime uolte si faceua apparecchiare il desinare su per le riue de fiumi, o per le scleue: di costui dice queste parole Plinio, M. Antonio fu il primo, che pose il giogo à i leoni ne le carrette in Roma, doppo la uitoria di Cesare in Farsaglia, e tirato da questi animali scorse Italia con la mima Citeride, & in questo tempo comincio à crescere in Roma la licentia, e la dissolutezza: benche ui fusse ancho stato prima in parte prouisto perciò che CCCCCLXVI. anni dal principio di Roma essendo già stato Antioco uinto; e soggiogata la Asia, Licinio Crasso, e L. Iulio Cesare Censori, haueuano fatto bandire, che niuno potesse uendere un-

rr ij

LIBRO

L. Plotio.
Podagra.
Medici.
M. Catone.

guenti, et odori portati altronde in Roma; la don= de essendo stato L. Plotio fratello di quel Plotio, che era stato due uolte Consolo, e Censore; proscritto da i Triumviri, se ne fugi; e standosi ascosto in Saler= no, fu dal molto odore de profumi, et unguenti, ch'è gli usaua, scouerto; la qual cosa parue così dishone= sta, e di tanta uergogna; che, come hauea prima in Roma il popolo biasmata questa proscrittione; così per questa causal confirmò, et approbò: La Podag= ra dice Plinio, che fu in Roma et à tempo suo, e de gli auoli suoi; e che fu morbo straniero; perche se fusse stato anticamente in Italia, haurebbe il suo no= me latino hauuto, che non ha, perche Podraga è no= ce greca: E poi che stiamo entrati à dire de morbi stra= nieri: diciamo con Plinio medesmamente, come i me= dici uennero da principio da esterne contrade; e come molte nationi uissero senza medici; ma non però sen= za medicine; come fu il popolo di Roma, insino à sei= cento anni dal suo principio: Referisce Cassio Hemis= na antico scrittore che'l primo medico, che uenisse in Roma, di Grecia fu Arcagato figliuolo di Lisania, essendo L. Emilio e M. Luio Consoli, cinquecento= cinquacinq[ue] anni da che era stata Roma fondata; e fu costui fatto cittadino Romano, e compratali una botega; ma egli poi, per la crudelita, che usaua nel medicare, e co'l ferro, e co'l fuoco; fu chiamato Car= nefice; e uennero per ciò tutti i medici in odio del po= polo; la donde M. Catone biasmava i medici scriuen= do al figliuolo; quando diceua, che allhora che la Gre

NONO.

315

cia manderebbe le sue lettere, e le sue discipline in Roma, ui corrumperebbe ogni sincero costume, ma più molto; s'ella ui manderà i suoi medici; i quali han= no giurato (dice) di ammazzare con le loro medici= cine chiunque li uerra, auanti; e perche gliesi creda più facilmente, e possano con maggior facilita, e licen= tia farlo sifanno assai bene de la loro crudele arte pa= gare; E pure quando Catone scriuea queste parole, haueua esso ottantacinque anni; e n'erano seicentocin= que corsi dal principio di Roma e però drizzorono be= ne ad Esculapio il tempio; ma fuora de la citta, e ne l'Isola: Hauendo tocche molte cose de la licentia, e dissolutezza de gli antichi cittadini Romani, non do= uemo ne ancho tacere alcune cose de le molte flagitio= se, e sporche, c'ebbero alcuni Imperatori come in costume, ne la lor uita; e Nerone sera il primo: e toc= caremo una sola particella de la sua sporchezza; la quale è però tale che non ci da il core di poterla dire: Egli desidero à le uolte di giacersi carnalmente co' Agrippina sua madre; poi oprò, che ella fusse fatta mo= rire; si ingegno di fare diuentare donna un fanciullo chiamato Sporo; onde lo fece castrare, e dotatolo sole= nissimamente, il tenne seco à guisa di moglie, intanto che parue men male, che egli ne suo incenacoli hauesse fatte in modo lauorare le intempiature di su, di tauolette di auorio uersatili, che quando egli mangiaua le cade= ua sopra per que buchi una soave pioggia di uarij fiori, et unguenti odoriferi; E un di questi cenacoli era sferico, e tondo; e si uolgea del continuo il di e la not=

Nerone.

rr ij

Messalina. te à tornò à quella guisa, che fail mondo, Meno empi atto di quel di Nerone ogni modo fu quello di Messalina moglie di Claudio imp. che fu la sciuissima donna; e uolse contendere con una ancilla meretrice nel atto del coito, e la auanzò di uenticinque uolte: Commodo Antonio imperatore s'haucua eleute fra donne honeste, e meritrici, trecento concubine bellissime, e trecento altri garzonetti e plebei e nobili, secôdo, che gli haueua piu agratiati e belli ritrouati, e contutti questi era il misero del continuo, et in conuiti, et in bagni, et à letto: Heliogabalo fece fare i Triclinij di rose, e di fiori; il medesmo fece de letti, e de portici; e così poi n'andaua tra que fiori passeggiando à diporto; onde à le uolte ne Triclinij uersatili oppresse in modo con uiole, e fiori suoi parasiti, e buffoni; che alcuni non ne potendo alzare la testa, uisi affogorono: questo effeminato imperatore non nato mai, se non in natatorij acconci maestruolmente con unguenti preciosi, ò con croco; ne dormi quasi mai, se non in colcitre dipili di lepori, ò di penne tolte sotto l'ali à pernici, e spesso mutaualetto: Ma giasiamo mezzi, che fastidit inel descriuere queste pazzie; ritorniamo al nostro intento principale de gli edificij; e cominciamo, secondo il costume nostro, da la declarazione de le uoci: Questo nome di edificij, dice il iurisconsulto, significa ò la superficie de la casa, ò il terreno anche, su'l quale l'edificio è fondato; e fu così detto da latini dal Ede, e dal fare; perche chiamorono anche Ede, la casa; sotto la uoce di Podere, che di ci-

mo hoggi, dice il iurisconsulto, si comprende tutto il terreno da frutto: et ogni edificio, che uista; e chiamiamo gli edificij de la citta, case, ò Palaggi, quelli di contado, villa: quel luoco poi, che ne la citta è senza edificio, il chiamorono Area, ò campo; quel ch'è ne la villa, agro; l'Agro poi insieme con l'edificio chiamiamo Podere, ò Masseria: in questa descrittione de gli edificij haueremo rispetto al tempo, et al luoco perche altrimente s'edifico in Romanel suo principio, altrimenti poinel suo accrescimento; et altrimente dentro la citta, altrimenti fuora ne le uille: Quanto al tempo, hanno molti lasciato scritto, che Romolo ha bitasse nel Campidoglio in una assai picciola et humile casa: fu medesimamente picciola, e dipoco momento la casa, che Valerio Publicola trasferì da la summa uelia, per compiacerne al popolo, ne la piu bassa parte del Foro anz iscriue Suetonio, che Agosto già uecchio, e presso à la morte, si gloriò, che egli lasciava di marmo quella citta, che egli hauea ritrovata di mattoni: di questa così fatta mutatione de gli edificij faremo noi una ordinata mentione; tanto piu, che questa materia de gli edificij è il nostro principale intento: L. Crasso Oratore (come uol Plinio) fu il primo, che Oratore drizzò in Roma nel Atrio di casa sua colonne di marmo straniero; e per questa ragione, garreggiando con lui, Bruto, il chiamò uenere Palatina: Silla recò di Atene dal tempio di Giove molte colonne, ne la casa, ch'egli ebbe nel Campidoglio: Mamurra n. 2^a Mamurra. to in Formie caualliero Romano, e Prefetto di fabri di Villa. Area.

LIBRO.

C. Cesare ne la Franza, fu il primo, che incrusted di marmo in Roma tutte le mura di casa sua nel Monte Celio : Ma egli pare, che Plinio contradica à se stesso scriuendo quasi in un medesmo luoco, che gli antichi costumoron di fare le porte di bronzo ne le case loro, e che Camillo ue le habbe in casa sua, tali, e che dal Consolato di Ottavio, che trionfo di Perseo in mare furono cominciati à far si i portici duplicati di brōzo nel circo Flaminio ; che furono da i capitelli de le colonne, di bronzo, chiamati Corintij, e poi più giu scriue che M. Lepido, che fu Consolo con Catulo ; fu il primo, che fece i lumiini de le porte di casa sua, di marmo di Numidia, seicento sessanta cinque anni dal principio di Roma ; e che ne fu molto ripreso, perciò che, per qual cagione meritava d'esser ripreso Lepido, per hauere de marmi di Numidia ornata la entrata di casa sua, see si uedeua, che Camillo, che fu in quel secolo casto, e santo, con tanti altri fece di bronzo le portes Lucullo die il nome al marmo Luculleio, il quale è uerde, e stemile molto adun bel prato, che di Maggio cresca feli cemente, e di questi marmise ne uede oggi in molti luochi in Roma : Fu anche il marmo Tiberiaco fatto uire da Agosto, e da Tiberio dal Egitto, ma oggi non si sa quale egli fusse : Furono anche in Roma (come dice Plinio) colonne : ma piccole, di Ofite, che è un marmo, che ua al negro et al uario, e come dicono, alligato in testa, u'allegretisce il dolore, et è contra il ueleno di serpenti, et gioua à melancolici frenetici : di queste colonne di Ofite ne sono hora molte in-

M. Lepido,

Luculleio,
marmo,

Ofite mar-
mo,

NONO.

Roma, à la confessione di san Pietro, à l'altare di san Gregorio, à quel di santa Croce, et in san Giovanni in Laterano, doue n'è anche un bellissimo, et antico bagno : Il Porfido (dice Plinio) rosseggià, et Porfido ha molti ponti bianchi, uenne da l'Egitto ; e se ne uede oggi assai in Roma, et è notissimo marmo, perciò che ritiene anche l'antico suo nome : L'Onice, dice Plinio, si caua ne monti de la Arabia, e ne la Carmenia, del qual marmo si lavororono primieramente usi da bere, poine furono fatti piedi di letti, e di seggi, e Cornelio Balbo ne pose quattro colonne nel suo Teatro, ma maggiori sono quelle dice Plinio, che ne havemo noi uiste nel Cenacolo di Calisto Liberto di Claudio Nerone : scriue altroue pur Plinio, che M. Scauro essendo Edile, fece un Teatro à tempo, cioè per un mese ; per li giuochi, ch'egli fece fare ; nel quale furono quattrocento sessanta colonne : Oltra le colonne tonde, c'ebbero gli antichi ; e de le quali abbiamo fin quaragionato ; n'ebbero anche d'un'altra maniera, cioè non tonde ; le quali chiamorono Ante, perchè, come uuo Nonio, non uuole altro dire Ante che quadratura : Hebbero anche gli antichi per ornamento de le case, altriò marmi, o d'altro nome, che si chiamino ; come era l'Alabastro, che, come scriue Plinio, ueniva di Egitto, e di Damasco di Soria ; e ne faceuano uasi da tenerui unguenti, et odori ; e se ne scriuirono anche (come anche oggi se ne scriueno molti Baroni in Roma) in farne uitreati p le fenestre : Fu il Cristallo, che era gielo congelato ; scriue Plinio Cristallo,

onibus
etiam R.

Porfido:
statim
Onice.

Ante:

Alabastro.

Crystallo.

LIBRO

Succino
Ambra.

Subdiali

Meniani.
edifici.

Atrios

Vestibulo:

Subdiali

Subdiali

che una donna comprò una Trulla di Cristallo cento* cinquanta mila Sestertij: Era ancho il Succino (che noi chiamiamo oggi perauentura Ambra) che tirava a se le frondi, la paglia, e la estremita de le ueste, e se ne faceuano le donne i Verticelli; Ma tornando a gli edificij; Chiamorono gli antichi, edificij Meniani, tutti quelli, che erano sporti in suora su la strada; e furono così detti da Menio, che fu il primo, che fesse di queste fabriebe sopra colonne: l'Atrio fu così detto (come uuol Varrone) da gli Atriati popoli di Toscana; onde uenne primieramente in Roma l'esempio di fare questi Atrij, o pure furono così detti dal stare auanti a la casa, perecio che sono una cosa medesima: ma co'l uestibulo che chiamano oggi andito; scriue Gellio, che gli Antichi, che fabricauano belle, e magnifice case, lasciauano un luoco auanti a la porta, che ueniva ad essere fra la porta de la casa e la strada; e qui si fermauano poi tutti quelli, che ueniuano a salutare, o corteggiare il patrono di quella casa, prima, che fusse lor detto, che entrassero; e così ne stauano ne la piazza, ne dentro la casa, e questo luoco (come s'è detto) fu chiamato Vestibulo: Del quale fa mentione Plinio, quando e dice, che soleuano gli antichi tenere ne gli Atrij le imagini, non di marmo, o di bronzo lauorate da celebri artefici; ma di cera, distese per tutti gli Armarij, in memoria di loro antichi; e dice, che se ben si uendeuano queste case; non però il nuovo patrono le toglieua uia, perche erano come un grande ornamento de la casa; E erano us-

NONO

318

sproné di hauere a fare bene oprare il nouo patrono: Ma passiamo a pavimenti; de quali toccò Plinio alcuni nomi, dice, che fu doppo il principio de la terza guerra punica, fatto primieramente in Roma nel tempio di Giove Capitolino il pavimento Sculpturato: I Pavimenti Subdiali fu inuentione di Greci, che ne coprirono le case: I Litostrati cominciorono a tempo di Silla a farsi con picciole crustette: De la prima maniera di pavimenti, se ne uede oggi in molti luochi in Roma, e douunque sono ruine di edificij Romani, fatti di minuti quadretti di marmo, come un picciolo dado l'uno, di uarij colori, e distinti in uarie pitture: De la seconda maniera ue se ne ueggono anche molti e li chiamano uolgarmente oggi Terrazze: Ma de la terza sorte pochi sono quelli, che se ne ueggono in Romaze sono di piccioli mattoncelli d'un deto lunghi, acconci, e ristretti con pochissima calce, e molta arte insieme: Entrando poi ne la entrata de la casa, ch'era o di bronzo, o di marmozin ogni casa bē fatta si trouava un portico quadro, fatto con bella distinzione di colonne di marmo, che sosteneano un'altro portico di sopra: E questo portico disotto soleua essere ornato e di su, e di giu, e d'intorno uariamente; perche egli hauea il pavimento d'un de giamai detti modi, ma p' lo piu del primo modo, lauorato co' quadretti di marmo di uarij colori, e distinto in uarie fantasie di pitture; come se ne ritrovano oggi in Roma, e fuora per le uigne, molti le faccie del muro erano tutte incrivate di marmo; e fra le colonne erano posti, e distesi alcuni ueli, che riparauan-

Pavimentato,
Sculptura
Pavimento
Subdiale.
Litostrati

Portici

Unguentaria

L I B R O

no il portico dal freddo, ò dal uento, ò dal sole, ò da la polue; & erano questi ueli di uarij colori, e ualute, e ue gli mutaua il signor de la casa, secondo, le solennità, e i giorni, non altrimenti, che si faceffero de le ueste, che portauano in dosso: i Cornicioni poi e gli Archi di questi portici, erano medesimamente di marmi tondize politi, come specchi, e se ne ueggono, hora alcuni di questi marmi per le chiese di Roma, ò giu ne piumenti, ò pure su ne gli ambulli, doue si leggoano le lettioni sacre: Il cortiglio poi, che restaua nel mezzo, tra la quadratura di questo portico, soleua essere uariamente, secondo la uarieta de gli ingegni, distinto, percioche alcuni ui piantauano alberi, e ui uoleuano godere il uerde d'un bel fiorito prato, altri ui faceuano sorgere nel mezzo una uiva, e chiara fontaua, che recaua le sue acque sotterra per alcuni canaletti ascosti; e que ruscelletti, che correuano poi con grati mormori, su per quel prato, chiamorono Euripi, alcuni altri ruscelli, che fussero stati alquanto maggiori, per una, benche lontana, similitudine, chiamorono Nili, e de l'uno e de l'altro fa mentione M. Tullio: Il portico poi di sopra, nel quale si montaua per lo più per una scala lunga e facile, senza gradi; haueua i medesimi ornamenti, che quel di sotto, così nel piumento, come ne le mura, e ne le colonne; ma haueua il cielo intempiato: & era questa intempiatura uariata uagamente d'oro, d'argento, e d'auorio; come s'è ancho di sopra tocco: & in alcune n'era alcuna particellaleuatoia, e sospesa in modo, che ad ogni uo-

Cortiglio
di case an
eiche.

Euripi.

Intepiature.

N O N O.

319

lonta d'un seruo, che la hauesse tocca, la se ne sarebbe caduta giu sopra chiunque ci fusse stato: Le intempiature, dice Plinio, c'horasì ueggono in ogni casa priuata, indorate, doppo la rouina di Cartagine ne la censura di Mummo si uiddero primieramente commesse a oro nel Campidoglio, poi ne è in guisa questa usanza passata a le camere, che insino a muri stessi, a guisa di uasi, s'indorano; e pure ne fu Catulo da quei del tempo suo taſſiato al quanto, che egli fusse stato il primo, che haueſſe indorate le tegole del Campidoglio: Ma quali fussero, e come le altre parti de la casa, e di sotto, e di sopra di questi portici, non si puo facilmente affermare; percioche sotto il primo portico erano archi, e uolte amplissime, e corrispondenti a la grandezza de la casa, che sosteneuano, e teneuano sopra: & in questi sotterranei, e primi membri erano i centimoli da macinare il grano, & a mano, e con gli asini, al qual seruizio u' haueuano proprij serui dedicati: u' erano ancho altre stanze, doue e questi, e altri serui di casa e mangiauano, e dormiuano: u' erano medesimamente diuersi appartamenti, a diuersi mestieri atti; e per tener il uino, e per tener l'oglio, e per tenere finalmente tutte le altre cose di casa: & una parte di questi membri sotterranei seruiva a le ze Zete, cio è ad una parte de la casa, che non si sa hora quae le si fusse; ma se ne ha ben spesso mentione presso gli antichi: e questatal parte sotterranea, de laquale ragioniamo; era lunga, e s'impieua d'acqua calda da serui, che haueuano altro che fare, che questo; e non

Vaporario.

era altro uaporario d'acqua ne la casa, che questo che con grande arte con la casa istessa si edificaua, in questo modo, egli haueua questa stanza uaporaria circa trēta o più tosi, o canaletti di mattoni, et a tre, et a quattro insieme gionti, et era ciascuno lungo quanto un pugno, e lato due dita, talche tre e quattro e più di loro insieme poco luoco occupauano: questi tosi dunque mandauano per lo primo, secondo, e terzo solaro de la casa, se la era tanto alta, che ui hauesse ancho il terzo hauento: et in ogni sala, camera, o portico, o in qual si uoglia altra particella de la casa, ne riusciuano due o quattro, o più di questi canaletti, intanto che scoprēdosi poi (perche ciascuno haueua il suo couerchio) e salauano in quella parte, oue più uoleuano, il uapore che ueniva di giu da l'acqua calda, e riscaldauane tutto quel luoco: Egli è molto piaceuole cosa a dotti uedere in Roma in molti luochi de le rouine antiche, in grossissime mura, molti di questitofi, con certa artificiosa uarieta andare torcendo per tutti i membri de la casa; percioche non u'hauea parte alcuna dal pie a la cima, doue per grosse, che fussero state le mura, nel primo edificare non u'hauesso i maestri fatti corrispondere di questi canaletti uaporarij: et hora siue de ciò principalmente ne la casa di Filippo Marerio presso a san Stefano de la Pigna, o (come dicono) di Caco, che è da mezzo giorno al atrio di questa chiesa: et in questo tale luoco sotterraneo, e vaporario, ch'io dico, ui si scende di mezzo giorno con lume per una picciola scalza; e chi leggera questo, ch'io ho in-

S. Croce questa materia scritto, e uedra poi la chiesa di Santa Croce, laquale fu il palazzo di Sosorio cittadino ricchissimo, et honoratissimo; qui uedra chiaramente que sti tali tosi di materia di mattoni; e come si puo uideare, insino al primo solaro da tre lati de la chiesa, habbe questo palagio per ogni suo membro, distesi e sparati questi canaletti per uaporare per tutte le stanze il caldo: Scriue Placido grammatico esponendo questa noce zeta, che soleuano di estate porre in questo tal uaporario de l'acqua freddaze per quella medesma uia et argumento refrigerauano, e mandauano per que buchi, fresche aurette per tutte le parti de la casa: Hor dunque sopra questi primi sotterranei mēbri, che erano come un fondamēto ditutto l'edificio, u'era tutto il resto fondato, così in piano al primo portico, et al cortiglio, come disopra di pare al portico superiore secondo la uarieta de gli ingegni, e secondo le fantasie de padroni, che li faceuano edificare: ma e su, e giu era no e camere, e sale, e cenacoli, et altri appartamenti diversi, secondo, che più haueua al padrone piaciuto di faruene: Egli si ueggono oggi in Roma in alcune case di illustre persone, et in molte uille ancho di mediocri, e di libertini, che u'hebbero due, e tre ordini di portici così di sotto, come disopra; perche que di sopra corrispondeuano a que di sotto; delche ci meravigliamo meno; hauendo visto in Milano il palaggio di Bernabō uisconte, c'ha di giu tre portici quadrati con colonne di marmo altissime, che sostengono il portico, che ui è sopra, e se qui non sono i pavimenti, e le

LIBRO

eruste di marmo e le intempiature commesse ad oro, ad argento, ò di auorio, come hebbero gli antichi, ui sono nondimeno così belle e ricche pitture e con oro, e così finissimi colori, e per le mura, e per le intempiature, che non è per auentura men uago questo lauoro, che quello de gli antichi si fuisse: Così belli palaggi furono anche (euen'è anche oggi in pie una buona parte) et in Verona edificati da i signori de la Scala, et in Padoua, da que di Carrara: Molti monasterij anche, massimamente de gli antichi, de l'ordine di san Benedetto, ritengono questa forma già detta degli antichi edificij, perche ne furono gran parte di loro da principio edificati sopra case di que cittadini antichi Romani: Hebbero anche alcune case de gli antichi in Roma, e quasi tutte le uille, certi altri membri maggiori de li già detti, dedicati a particolari Dei, dove benché in certi tempi ui sacrificassero, ui soleuano nondimeno anche mangiare, e sene seruiuano per cenacoli, la donde hauendo M. Crasso, Pompeo, e Cicerone chiesto a Lucullo di uolere andare a mangiare con esso lui a la sbronysta, ne hauendo Lucullo altro tempo o comodita di poter accenare a suoi, che questi doueuano mangiar seco; incontratosi co'l suo dispensatore, non gli disse altro, se non ua, et apparecchia in Apolline; perciò che questo era un cenacolo, nel quale si poteuano comitare i Re, non che gli amici; et a questo modo u'haueuia medesimamente di molti altri cenacoli di minore dispesa; i quali, secondo la conditione, et il numero de gli invitati soleua uaria re: Hauellano

NONO.

321

Villa di Plinio. re: Haueuano ancho le uille di più molti membri à la grande, e simili à quelli de palagi de la citta; il che si caua apertamente da due epistole di Plinio; ne le quali egli descriue assai minutamente due sue uille, la Laurentina, e la Toscana: e ne la Laurentina descrive quelle parti, che si sono da noi dette di sopra, ciò è un bello, e modesto atrio; poi il portico tondo à guisa d'un O, e nel mezzo un cortiglietto, ò piccola area, ma assai allegra; poi, dice, u'era l'ippodromo, Hippodrome ciò è un luoco da correre, e maneggiare i caualli, che non potea esser manco d'un stadio: e de la medesima lunghezza bisognava, che fussero le Gestationi, oue stanchi o per hauer caminato, o per esser andati in carretta, si soleuano per la sanità e fessercitare: u'erano orti; u'erano uigne grandi, u'erano prati, giardini con molti busi, e lauri; e i busi erano in uarie forme d'animali, lavorati, et intesti, come in orsi, in leoni, et altri simili, et in letture ancho, che diceuano il nome o del padrone de la uilla, o del maestro, che le hauea fatte: e l'una uilla, e l'altra haueuano due, e tre teste, con appartamenti di camere, e di sale, e di palchi da cenare per l'inverno: u'erano ancho Xisti incorvati à guisa d'un mezzo cerchio, con altri membri di diversi nomi greci; che i Greci però d'oggi di non ne fanno rendere ragione alcuna: E noi habbiamo per la strada Appia uiste ruine di uille, oue erano teatri da poterui stare tre mila huomini à uedere: ui si ueggon anchora alcuni pezzi di mura di piscine, e di seragli di fiere: Et in quel di Baia, e presso il lago Lu-

ff

LIBRO

erino, oltra le già dette cose, che ancor ue ne appaio= no gran segni, uisi ueggono archi, e uolte di soper= bi, & alti edificij, parte di bagni, parte di cappelle= te, parte di camere, e di sale, e di palchi da mangia= re, di uille: & in alcuna parte di loro si ueggono dà su anchora pendere alcuni ferrimezzicorrosti, e gua= sti: dal tempo; sopraliquali erano stati già di que specie= lari posti: de quali habiamo ragionato di sopra: Qui al= cuni de nostri gridano e dicono che gli antichi füssero inettissimi nel fabricare; perciò che in questi così grandi= magnifici edificj nō usorono di fare ne ciminiere, ne latrine, come hoggi ne palaggi moderni si usa: Ma esistimoueno con gran passione, e non dicono il ue= ro: perciò che in quanto à le ciminiere, mi penso che egli si sia assai dimostrato di sopra; come gli antichi nel freddo tempo de lo inuerno usassero que uaporarij che corrispondeuano per tutte le parti de la casa: e s'alcuno dira, che i poueri, o non molto ricchino pos= teuano hauere ne le case loro queste comodita, rispon= do, che questi hebbiero nel mezzo de la casa una cimi= niera, oue poteua tutta la famiglia starfi agitamente al fuoco; come in molti luochi si uede hoggi usare e. presso Roma e nel regno di Napoli, e per le citta, e per le uille; la donde scriuendo M. Tullio à Trebatio io temo forte, li dice, che questo inuerno non ti muoi di freddo; e però è ben che ti accomodi d'una bella e spatiofa ciminiera: In quanto à le latrine, con meno= ragione si moueno: perciò che assai chiaro, è che per mezzano ricco cittadino, che fusse, hauera et in ea

Ciminiere.

Latrine.

N O N O.

322

Ja sua, e ne la uilla molti serui, e serue, e liberti i qua= li seruiuano à gittare fuora ne corsi publici d'acqua; quello, che i patroni andauano del corpo dentro uasi, che ne le medesme acque poi li lauauano, e nettauano politissimamente, perche non era quasi luochò, non so= lo ne la citta, ma ne le uille, e strade fuora di Roma, che non hauesse di questi publici corsi d'acque, fattiui per commodita, e salubrita de cittadini: onde non sera forse inconueniente tocicare qui alquanto con la penma di questa parte che non sarebbe per auentura costi hone= sto ragionarne à bocca, e mostrare quanto füssero an= cho in questa parte stati prudenti, e savi gli antichi: Egli, à cio che tanta moltitudine di serui, e fanciulli, che erano in Roma; e tanti forastieri che non hauen= do à le uolte, oue stare, alloggiauano la notte per mezzo le strade; non uenissero ad empire ogni casa di puzza, e distico; furono publicamente fatte in lun= go per le mura de la citta, e per altri luochi ancho al= cune migliaia di latrine, o fogne, che diciamo; come dalla descrittione, che fa di Roma, Sesto Ruffo huomo consolare, si puo cauare: e perche pareua, che que= sto non bastasse o togliere la puzza uia; ordinorono (come Frontino dimostra) per tutta la citta uarij cor= si d'acqua; e di passo in passo in modo sopra, le fogne che ui si poteua di mezzo giorno comodamente, sen= za essere uisti, alleggerire il corpo, & in questi tai luochi u'erano ancho del publico attaccate in certi ba= stoncelli alcune spogne, per potersi l'huomo, fatto, che egli hauea il fatto suo; nettarfi, o lauaruissi ancho con

ff ij

quella sfogna; del che fa Seneca ampia testimonianza, quando e dice (come ancho di soprasi tocco) che essendo menato un poveretto, per essere posto nel' An-

Finestre,

siteatro à combattere con le fiere; fingendo di uolersi alleggierire un poco il uentre, fu lasciato alquanto da quel ministro, che l' conduceua, & appartatosi un poco in una di queste fogne, si cacciò ne la gola quel bastone, oue erano quelle sfogne attaccate, & affogò se stesso, per non andare ad essere diuorato da le fiere:

Ferono gli antichine le case, finestre grandissime, e fuora di ogni proportione, à cio che (come dice Plinio) l'aere, che era dentro, fusse più agitato dal uento, e fusse perciò più salubre:

Hebbe medesimamente ogni casa, & ogni uilla il suo impluvio, cio è

un luoco nel mezzo, oue si raccoglieua, & andava tutta l'acqua, che piouea; e questo luoco, dice Asconio,

era scouerto, perche ui fusse la pioggia potuta andare; e come M. Tullio dimostra, si soleua con mol-

ta dispesa fare, e con gran colonne: In ogni casa

di persona illustre fu il Testrino cioè, il Telaro datefa-

serui, ne l'atrio locato; come Asconio, dice, che le

genti di Clodio andarono ne la casa di Milone, e rup-

pero, e spezzaroni le tele, che, secondo il costume

antico, s'iscesserano ne l'Atrio: E M. Tullio dice, che

non fu casaricca in Sicilia; que non ordinasse Verre il

Testrino, cioè il luoco da tessersi: Per quel, che

disopras' è detto, si potrebbon qui raccorre, e repli-

care le ricche tauole d'oro, di argento, di auorio, i

letti di bisso, di purpura, di tela d'oro, le tapezzarie

Testrino.

Ville di
Verre

è cortine per tutta la casa, e giu per terra, e su per le mura, si potrebbono replicare gli Abachi con le conche d'oro, e d'argento, oue riuersauano le acque brutte di casa, i uasi e da uino, e da acqua medesimamente d'oro, e d'argento, con le Trulle, e Cantari mirini, e cristallini; si potrebbono replicare le librarie grandi, & intiere per ogni uilla; il medesimo si potrebbe fare de le augelliere di pauoni, ditordi, digalatine, di palumbi; de uiuai di pesci, e d'ostreche: ma percio che, chi uole, puo facilmente raccorle di sopra, & applicarle, come una loro parte, à le case, & à le uille de gli antichi, non ci cureremo d'andarle altrimente repetendo: onde passando avanti nel medesimo ragionamento de la grandezza, e magnificenza de le uille, e de le ricchezze de gli antichi; diciamo (e questo mi pare più, ch'altro, maraviglioso) che per mezzano cittadino Romano, che fusse, hauea tre, ò quattro uille, de la maniera, che noi le habbiasmo descritte; e più ancho: Egli dice Cicerone apertissimamente, che Verre hebbé trenta uille, ne le quali hauea egli cumulati i tanti preiosi letti, e suppellettile, & altri ornamenti, e hauea di tutta la Sicilia rubati, e recati in Roma: e percio che M. Tullio non gli da mai à faccia compra alcuna di queste uille, tengamo di certo, che Verre le hauesse tutte prima, che diuentasse per queste tante rapine, così estremamente ricco: M. Celio, che fu da Cicerone difeso, non fu molto ricco, come dala Oratione di M. Tullio, ne la quale il difensa, si puo apertamente cuedere; e nondimeno come ne

M. Celio.

la medesima Oratione si legge, gli si dava da gli suoi
aduersarij à faccia, che egli habitasse in troppo ricca,
Ville di M. Tullio, e sontuosa casa: M. Tullio istesso, che non fu mai ri-
putato fra gli altri ricchi cittadini Romani (benche'
gli stia ciò à faccia da Salustio per calunnia) ebbe
diciotto ville; come mi ricorda hauere un tempo quan-
do hauea men che fare, raccolto da le sue Epistole ad
Attico: ma hora reseriremo quelle, che ci uerranno à
mente; Egli ebbe la Toscana; doue ha hora dieci
miglia di Roma il greco monasterio di grotta ferra-
ta: ebbe la Lanuvina in Lanuvio, ch' è horaterra de
l'illustre Prospero Cardinale Colonna, che allhora se
bene era pubblico Municipio del popolo Romano, ne
possedevano nondimeno la maggior parte del territo-
rio la famiglia de Murenij, che erano di quel luoco ue-
nuti in Roma: ebbe la terza villa ad Ascuri, che è
hora una fortezza del signore Antonio Colonna
Prefetto di Roma: ebbe la villa Formiana, la quale
noi habbiamo con nostro gran piacere uista presso à
Gaieta: ebbe l'altra à Puzzoli, ne la quale morì e
fu sepolto Adriano Imperatore: ebbe la villa Alsen-
se, la qual noi non sappiamo, oue fusse; ma quella che
più il dilettava di ogni altra, era la paterna, c' hauea
in Arpino: ebbe l'altra ad Arce terra presso à Mon-
te Casino dove scriue una uolta al fratello, che egli
ui hauea comprati alcuni colletti ardui e sterili, ma
piaceuoli molto, per essere sempre uerdi: ebbe la vil-
la Pompeiana, circa dodeci miglia lunga di Napoli;
oue dicono hoggi la Torre de la Nuntiata: Hor in

queste uille (come in mille luochi si legge) soleua spes-
se uolte andare M. Tullio, e nondimeno mai non ui-
portò dal'una à l'altra, masserita alcuna di casa, ne
libro alcuno; talche, come di sopra, per mezzo de iis
risconsulti, si dimostrò, ci pare, che egli le tenesse tut-
te bene in ordine, e d'ogni cosa necessaria prouiste, e
fornite ne mai caualco M. Tullio, che egli si menasse
seco manco di trenta liberti, eserui, & à le uolte, che
andaua con la moglie, e co figli, ne menaua molti
più; e la superba Terentia soleua seco menare, quan-
do ella caualeaua, una gran compagnia di serue, e di
donzelle; la donde essendo stato il marito (allora
che fu fatto per operadi Clodio, bandito di Roma)
rinocato con gran suo piacere ne la patria; lo andò
ad incontrare con sedici carette insino à Brindisi: M.
Tullio ne la oratione, che faper Milone, dimostra la
compagnia, che menassero ancho i mezzani ricchi
quando andauano in uilla; dicendo, che Milone, al-
Milone,
l'ora che fu da Clodio assaltato, andaua in uilla, e
menaua seco i fanciulli musici de la moglie, & una
gran compagnia di serue, e che Clodio, che soleua
sempre andare accompagnato da schiere di puttane, e
di garzonastri cinedi e lasciui, allora andaua ispedi-
to à cauallo, & atto à menare le mani: Ma Asconio
più distintamente ua dimostrando il numero de la com-
pagnia, che menaua seco Milone; dicendo, che esso
andaua su una carretta con Fausta sua moglie, e fi-
glia di Silla Dittatore, e con M. Fusio suo familiare; e
che dietro li ueniva una gran compagnia di serui, fra
ff iii

Q. Cicerone. li quali ce ne erano alcuni gladiatori: **Q. Cicerone** fratello di M. Tullio, e di assai manco facoltoso erico, hebbe una villa ad Arce assai bella; come M. Tullio in una sua Epistola, che gli scrive, ua toccandola al quanto in particolare; con la bellezza de pavimenti, politezza de le colonne, con le acque correnti, et al tre belle parti: Plinio il nepote Oratore che fu di Cozmo, benche uenisse poi a star si in Roma, oltra la villa Laurentina, e quella, che hebbe in Toscana, come esso in una sua Epistola accenna, hebbe anche de le altre in Tuscolano, in Preneste, in Tiburi; et un'altra uolta dice, che de le molte ville, che egli hebbe presso al Lago di Como, due erano quelle, che ghe ne piacciano molto; e doue esso piu uolontieri si di portaua, l'una edificata su certi sassi, e che si riguardauano giu sotto, il Lago, à quella guisa, che se ne uedevano fabricate in Baia; l'altra, che era co'l Lago congiunta, pure à la guisa de le ville di Baia: E se alcuno uolesse dire, che Milone, Clodio, M. Tullio, **Q. il fratello, Plinio nepote, e Verre fussero fra gli ricchissimi cittadini Romani, annouerati, e non fra** **M. Crasso.** li mezzani ricchi, o da quello che solea dire M. Crasso, ciò è che non era ricco colui, che non poteua à sue spese mantenere uno essercito; quello, che era cosa assai chiara, che hauerebbe potuto esso fare come fece medesma mente Dolobella, che ne scrisse una uolta al Senato et al popolo Romano, che egli hauueua del suo per sua cortesia sostentato l'essercito: il medesmo ferono Bruto, e Cassio in tempo; Erano anche ricchi quelli; per li **Dolobella.** **Ricchi Romani.**

Tib Grac co. territorij de quali (come scriuca Seneca) scorreuan giu dal Apennino al mare, duo ò tre fiumi; Erano ricchi quelli, i quali, andando Tiberio Gracco in Hispania, uidde passando per l'Italia, hauere sei e settanta la seruie e più ancho, a coletuare i loro terreni; la donde se ne dolse egli tanto, e sdegno, che determino di pubblicare nel suo ritorno la legge Agraria, cio è che non si fusse potuto più, che una certa determinata quantità di terreni possedere, il che fu poi la ruina sua, e del fratello: E chi dubiterà, che L. Lucullo, e Gneo Pompeio non fuisse ricchissimi; egli fu Lucullo chiamato da Pompeio, e da Cicerone Xerse Togato, per hauere per un menomissimo spasso fatto cauare un monte in quel di Puzzoli, doue si dice hoggia, ad Agnano: E Demetrio Liberto di Pompeio, andando ne l'Asia a uedere un poco le sue ville, i suoi terreni, e le altre parte de le ricchezze sue, caualcò con tanta compagnia, e consi fatto apparecchio, che si potrebbe aggiudicare a quello de i Re del tempo nostro, e per gran spatio di uia gli uiscitano incontro, tutti i popoli de la Asia, molto più, che non hauueano a Catone fatto: E perche ci pare di hauere non poco mostro de la grandezza e de gli ornamenti de gli edificj antichi di Roma, e de le ricchezze medesimamente, e splendide superlittile de signori di quelli, uorrei hora, che alcuno s'accompagnasse meco, et andassimo di compagnia riguardando li grandi archi, e uolte, le camere, i portici, fondamenti, che si ueggono, e ritrouano hoggia per le uigne, per le chiese, per le case di città, **L. Lucullo.** **Demetrio Liberto.**

LIBRO

dini d' hoggidi in Roma, e fuora di Roma, uorrei,
che caminassimo insieme per le strade Consolari, come

Strada Au-
reia.
Strada Caf-
fia.
Strada Fla-
minia.
Strada La-
tina.

Strada Ap-
pia.
San Germano; per la Appia che mena a le rouine di
Alba, de la Riccia, et ala palude Pontina, che era
da Ninf a Terracina, e poi a Fundi, ad Itri, a Mola, a
Sessa, e per mezzo il campo Stellate insino a Brindisi;

e uolgendo il camino poi attrauerissimo per Atella, che
é hoggia Auersa, e per Puzzoli, e girossimo il golfo di
Baia, che chiamano hoggia i bagni di Tripergole, insi-
no a Cuma, uorrei, dico, che questo mio compagno ue-
nisse meco per tutti questi luochi, considerando, e mira-
do gli edificij, che in molte parti si ueggono mezzo
intieri, o le rouine di quelli piu tosto, cosi smisurate, e
stupende, e minutamente poi i pavimenti lavorati in
uarie foglie, le piscine, i uuai e rinchiusi cosi di fieri,
come di augelli, che anchor se ne ueggono in molti
luochi, aperti segni frappine, e rubi, et in modo, che
se ne potrebbono facilmente alcuni con poca spesa e fa-
tica al pristino et antico uso ridurre ze uorrei, che co-
stui, e hauesse meco tutte queste cose uiste, leggesse an-
cho po tutto quello, c'abbiamo qui in questa materia
raccolto; et hauesse animo poi dinegare, che tutti que-

NONO

326

sti edificij no sussero stati di quel popolo Romano, che
fu cosi dourioso, e copioso de l'oro, de l'argento, e de
le altre tante cose pretiose e rare, che di tutto il mon-
do recco cole sue uittorie ne la sua patria intanto che
non i nobili solo, e i cauallieri, non solo i plebei ascritti
ne le Centurie hebbro case, e uille, e dentro Roma, e
nel contado bellissime, e copiosissime d'ogni ornamen-
to; ma infiniti liberti, e libertini ancho ue n'hebbero
bellissime et in Roma, et in Italia, e fuora d'Italia:
Serue Suetonio, che Cesare Dittatore, che si hauea co-
uarie corteste acquistata la gratia del popolo, uolen-
do di nuovo con noua maniera reintegrarla, o piu con-
firmarla; diuise, et assignò e qualmente tutto il campo:
Stellate, che è la maggiore, e la miglior parte di tutta
terra di Lavoro, a uinti mila cittadini Romani, i qua-
li hauessero hauento da tre figlii in su: egli fa questo cer-
to un bel dono; percio che uisi comprehendono hoggia
molte castelle, et terre ricchissime, come è Carinoli,
Tiano, e de le altre, come si è ne la nostra Italia illua-
strata detto: fu così accolto questo dono, che quasi
fussero costoro percio diuenuti tutti una cosa; si fa-
cevano inscrivere ne monumenti, tutti d'uno commu-
ne nome, Stellati, e noi hauemmo uslo (accortine da
Ottaviano V baldino non meno ottima, che nobile per-
sona, unico fratello di Federigo da Feltro, preclaro
principe del suo tempo) circa quattro bei sepolcri di
marmo antichi in Urbino, in ognun de quali si leg-
ge l'Epitafio di quel cittadino Romano, che ui è sea-
polto, con titoli de gli officij essercitati ne la Mis-

Cesare dicta
tore.

Capo Stellate.

litia, & aggiontou i di lettre maiuscole ancho Stellate: Da costi infinito numero dunque di cittadini, onde n'eraano stati que uenti mila del campo stellate tolti, c'haueſſero hauuti da tre figli in suze dapensare, che ſe ne farebbono potuti cauare ancho altri uenti mila, e più c'haueſſero da tre figli in basso hauuto, o che fuſſero ſenza figli ſtati, e queſti ſi farebbono tolti, dico, dal corpo de la citta di Roma; perche, come ſi è di ſopra, moſtro, ragionando del gouerno di questa Republica, nō e dubbio alcuno, che fuſſero ſtati più cittadini Romani, e ſoldati per tutta Italia, e fuora per le prouincie de l'Imperio, che nel corpo iſteſſo di Roma: Egli ſiamo uſciti un poco dal proposito noſtro, per dimoſtrare quello, che nel principio di queſto libro pmettijſimo di fare, e c'haueuamo già prima prometto a la bona memoria del noſtro Francesco Barbaro; cio è, che in quel tempo antico hebbe Roma più diuenti mila persone, che auāzorono di gran lunga tutti i ricchi del tempo noſtro, in belle case in ſupellettile ricca, in famiglie, & in ogni altra maniera di ſplendidezza: Ma è giatēpo di ritornare al noſtro intento principale: e come ragionando di ſopra de coſtumi, & uanze de gli huomini d'ogni età, di quel tempo, con dimoſtrare la magnificētia e la grandezza de le case, e uille loro; hauemo ancho alcune coſe tocche, che ſono loro communi, con le donne; così hora ragionando de le coſe ſolamente a le donne appertinenti, toccaremo, occorrendoci, ancho quelle, che ſono loro con gli huomini communi: E per darui principio; Egli non fu coſa più propria de le don-

ne; ne maggiore loro ornamento: che la Pudicitia: Pudicitia
Scriue Liuio che naque fra le donne una gran conten-
tione ne la chiesotta de la pudicitia Patritia, ch'era nel
furo Boario; e ne fu cacciata fuora Verginia Patritia
figliuola di Aulo, ma maritata a L. Volumnio plebeio,
e confoto allhora; la quale per queſta cauſa ſdegnata
molto, fece toſto nel Vico longo in una parte di casa
ſua, edificare una capelletta co uno altare a la Pudicitia
plebeia; poche uisacrificaffero le donne plebeie, e pudiciche,
e d'un ſolo marito contente; come in quella altra
ſacrificauano le patritie; e pregò con grande instan-
tia le ſue, e c'haueſſero uoluto gareggiare con le nobili
e cercare di auanzarle, ne l'effeſt pudiche: Dice Plinio,
che Sulpitia figliuola di Paterculo, e moglie di Sulpitia
Fuliuo Flacco, fu da tutte le donne Romane eletta per
la più pudica; per c'haueſſero douuto dedicare (ſecon-
do, che i libri Sibillini uoleuano) il ſimulacro di Venere:
Putarco (come ſ'è ancho tocco di ſopra) referiſce
come ſoleuano i parenti baciare le loro donne incon-
trandole, per uedere ſe le haueſſero beuuto del uino,
il quale era loro uietato, perche queſta moderatione de
la uita appertenēa ancho a la pudicitia: queſto iſteſſo
dice Gellio, che perche ne in Roma, ne in Latio era
leclito a le donne ber uino; fu ordinato, che le fuſſero
da parenti baciare, per accorgerſi, ſe le n'haueſſero
perauentura ſecretamente beuuto: Furono ſempre ho-
norate le donne in Roma, ſecondo la loro uirtu; &
un lor grāde honore hebbe principio da Veturia, e Vo-
lunzia, madre, e moglie di Coriolano; percio c'hauen-

Veturia
na.
Honoria
donne.

LIBRO

do costoro ottenuto, che egli si fusse ritornato Coriolano co'l suo essercito a dietro ne Volsci; fu dal Senato fatto un decreto molto honoreuole per le donne; cioè, che gli uomini cedessero loro, e desser ongli la strada, incontrandole, e che le potessero per ornamēto portare oro, e purpura: Tocca ancho Vipiano un grande honore fatto ale donne; dicendo che sotto questa uoce di persone clarissime, si comprendono ancho le donne a persone clarissime, maritate; e sotto il nome di donne clarissime non si intendono le figlie de Senatori, se non quelle, che si trouauano con persone clarissime maritate; perciò che i mariti sono quelli, che fanno le donne degne; in modo, che tanto sera una donna clarissima quanto si trouera con un Senatore maritata, o con un'altra persona clarissima; o pur mentre non si ritornera a maritare con persona men degna del primo marito; ma quelle, che si trouano prima maritate con persona consolare, sogliono impetrare dal principe (benche' di rado) che rimaritandosi con men degna persona, ritengano nondimeno la consolare dignità come dice Vipiano, che Antonino Imperatore concessa a Iulia sua consobrina: Potrei io qui toccare le lodi di molte donne anticheze molti per auentura diranno; ch' io doureis farlo; ma io per non esser lungo soverchio, ne toccherò alcune solamente, e con poche parole; Portia moglie di Bruto, e figliuola di Catone,

Portia, si ferì con un rasoio su la coscia per fare prova de la costantia e fortezza, de l'animo suo: Zenobia (come scrive Tremellio) moglie di Odenato principe di Pal-

NONO.

323

mireni, a giudicio di molti, fu reputata più ualorosa del marito; donna nobilissima, e bellissima insieme: Vit Vittoria torina, che fu cognominata la madre de gli esserciti; uisto c'ebbe morti il figlio, il nepote, e Postumio, e Lolliano, e Mario, animò Tetrico a torso la bacchetta de l'Imperio; e essane tenne in Germania lo scettro: Ei come furono gli antichi diligentissimi in honorare le virtute donne; così non ne lasciarono andare impunite le loro pazzie, e dishonestà. Scrive Lilio, che Fabio Gurigite leuò una bona pena ad alcune donne Romane, che erano state dal popolo condannate di stupro, e ne fece edificare il tempio di Venera presso al Circo: Se n'è tornaua Claudio da uedere i spettacoli sopra una carretta; e non potendo andare avanti per la gran calca del popolo, non si uergognò di dire a uoce alta st, che fu da ogni uomo intesa queste parole; uoless' e lddio che ritornasse un poco il fratello mio da l'altra uita; poche scemasse un poco di questo popolo; e ne fesse altrettanto, come egli ne fece già in Sicilia; perciò che Claudio il fratello di costei hauea hauuta da Cartagine una gran rotta in mare, oue era una grā moltitudine di cittadini Romani morta, queste tal parole furono cagione, che Claudia ne fusse in una buona somma punita: Ti berio Cesare ordinò, che di quelle donne Romane, che facevano altri copia di sé; non essendou i chi l'accusasse publicamente; potessero i suoi parenti, secondo il costume degli antichi; accordati insieme, toglierne castigo conueniente: Domitiano Imperatore tolse a le donne infami e impudiche il potere andare in letica, e

Veste anti che.
 viiiij. Pesser capaci de legati, e de la heredita, che fuisse loro per testamenti lasciate: Alessandro Seuero Imperatore fece punire acremente un bon numero di donne infami, & impudiche, che egli ritrouò in Roma: E fin qua basti de costumi circa l'habitare de gli antichi; passiamo un poco a dire di quelli del uestire: Dice Vlpia no, che sotto questo nome di uestimento, ci uengono ueste di lana, di lino, di seta, di bombicigno, e per uestirsi, per cingeresi, per coprirsi, per stendere su ò tauole, o letti, o pur per federui, o coricaruisi su; insieme con le loro appendentie, come sono fasciette, racami, bottoni, e segue, che le ueste ò sono uirili, o da fanciulli, o da donne, sono loro communi, ò pure familiari: Le uirili son quelle, che il padre di famiglia ha per se fatte, come sono la toga, e la tunica, i pallioli, le ueste stragule, le austarie, i sagbi, e le altre simili: le fanciullesche sono la togapretesta, la alicola, la clamide, il pallio: le donne che sono quelle, che non puo l'uomo senza uergogna e biasmo usare, come sono le stole, pallij, le toniche, i capitij, le zone, le mitre, che sono piu tosto per coprirne, che per ornare la testa, le plagule anche, e le penule: Le Veste communipoi, cioè che puo l'uomo e la donna senza biasmo indifferentemente usare, sono, come è la penula, il pallio, & altrisimili: Quelle de la famiglia sono come i sagbi, le tuniche, le penule, le uesti di lino & stragule, & altre simili: sono ancho uesti quelle, che si fanno di pelle, ò di capra, ò di pecore, ò d'altro animale, diceo sono boni testimoni alcune nationi, come sono i Sarmati, che uestono di pelle di animali:

d'animali: Aristotele uole, che sotto il nome di ueste si comprendano ancho i cottilij, e i Tapeti, che s'intendono e spandono su le tauole, ò casse, ò per terrazza le stragule, ò le babilonice, che si spandono su caualli, non s'intendono con la Veste; bene i coscini e le colcitri; era anche la Veste Tragica, ò Scenica ò citare edica: Ma egli sarebbe troppo, e quasi impossibile, esporre tutte queste uesti di Vesti, percio che non si possono sapere, ne ancho quelli, c'hoggi nel tempo nostro ciascuna citta usa; poche quasi ogni dieci anni in una citta istessa si ueggono mutare le istesse foglie del uestire insieme co nomi; pure poche s'intenda in parte l'usanza del uestire de gli antichi che si legge presso i scrittori assai spesso, ne toccharemos alcuna cosa, la tunica (dice Varrone) fu così detta à Tunica, Toga tuendo, cioè dal difensarsi il corpo; come la toga à tegendo, cioè dal coprirci: e noi crediamo, che come fu la tunica una Veste assettata co'l corpo; che chiamano hoggi uolgarmente sottana, ò robetta, così fusse la toga il mantello ampio, e longo, che si portaua disopra: o come la toga era propria Veste di Romani; onde n'erano chiamati Togati, cosi il pallio, che corrisponde Pallio, ua à la Toga, era Veste ordinaria di Greci: La toga era ueste commune à huomini & à donne; ma le persone Senatorie, & honorate portauano la toga pretesta, cioè intertesta di purpura, le altre persone uili usauano la toga schietta; scriue A sconio, che Catone esendo Pretore, uenia giu nel Foro à rendere ragione senza tunica, perche essendo uecchio, le grauava; solamente con la toga, il che dice, che egli faceua ad tt

LIBRO

Agosto.

Adriano.

Seuero
Afro.

imitatione de gli antichi; percio che la statua di Romolo nel Foro, e quella di Camillo ne Rostris, erano togate, senza tunica: la tunica, dice Nonio, era senza maniche, e però Vergilio uolendo dinotare una lasciuta, e mollezza nel uestire, disse, che colui portaua la tunica con maniche: scriue Suetonio che Agosto si forzò di rendere il uestire Romano à l'usanza antica, la dō de uengendo una uolta in una ragunanza del popolo, un gran numero di cittadini con Veste dogliose, e da caualcare sopra le toghe, esclamò tutto pieno di sdegno un uerso di Vergilio, che suona in questa sententia, questi sono i Romani, che signoreggiano al mondo, questa è la natione togata: onde ordinò à gli Edili, che da allora avanti non lasciassero comparere nel Foro o nel circo à uedere i spettacoli niuno cittadino, che hauesse sopra la toga altra ueste: Adriano uolse, che i Senatori, e i caualieri Romani sempre comparessero togati nel publico; saluo se uenissero da cenare con alcuno: E' esso sempre, che si ritrouò in Italia, si fece uedere togato: M. Antonio Filosofo entrando in Italia, tosto, che pose il pie in Brindisi, si uestì la toga, e la fece uestire à soldati, i quali non furono mai uisti in Italia: mentre esso ui fu, senza toga: scriue Capitolino, che Seuero Afro, essendo stato invitato à cenare con l'Imperatore et essendo ito Palliato, si tolse tosto, accortosi del suo errore, una de le toghe de l'Imperatore e uestì lasti: Commodo Imperatore scriue à Clodio Albino queste parole, à cio che tu habbi qualche ornamento de la mesta Imperatoria, ti diamo facultà di potere usare il pal-

NONO.

330

lio coccineozma che la purpura sta senza oro: come fu Pallio cecineo Calceo, la toga Veste lunghissima; così fu il Calceo (del quale fa Plinio in una sua Epistola, mentione) brevissima Veste; talche quādo i soldati haueuano à gire à le imprese, hauendo tolti i saghi, e le altre Vesti corte, erano chiamati Calceati: il Cinto chiamauano quella cintura, che si cingeuano gli huominize Cingolo, quella dele donne: La stola era Veste lunga fino à terra da donne, quella Stola, forse, che chiamano hoggi di cō molto commune uoce, gonna: dice M. Tullio contra M. Antonio queste parole, la toga virile, c'hai tolta, l'hai tosto resa stola da donna: la Palla era medesimamente Veste da donna, qua si un pallio, o mantello sopra la tunica: La Penula era cappa da caualcare il medesimo era la Lacerna: Il Paludamento fu propriamente Veste Imperatoria, che fu ancho chiamata Clamide: la Pretesta era una segnalata & honorata Veste di Romani, che portauano i principali cittadini sopra le tuniche, benche la fusse da principio propria Veste di fanciulli, che la portauano insino à sedici anni: poi togliuano la toga virile: La Toga virile. Calatice era una certa maniera di cuffie, che portauano le donne in testa; la Plaga, e la plagula, che era il Plaga suo diminutuio, era un ampio uelo, che portauano pure in testa le donne, come portano ancho hoggi in Roma: l'Aulea era una maniera di Veste straniera: il Capitio era una fascia che stringea nel petto il tumore de le tette; benche fusse ancho coprimèto di testa da donna: la Abola era Veste da soldato, come era ancho il Sago, sago che chiamano hoggi uolgarmète il saio, e s'usa cō Abola.

tt ij

LIBRO

Rica,
Cestio,
Indusio

Interula
Patagio
Supparo

Mollicina
veste.

Anfitape

Lena.
Lembo.
Instita.

Flammeo.
Recinio.

Subucula.

Encimbo
mata.

Parnacide
Barnacide

Pulla ueste.

munamente: la Rica era quel uelo, che si poneuano le donne in testa uolendo sacrificare: il Cestio era uno ampio uelo, e candido: l'Indusio era quello, che noi diciamo hoggia camicia, che chiamauano ancho interula: il Patagio era uno ornamento aureo ne la Veste: Il supparo erano come calzoni di lino lunghi insino à calcagni: la Veste mollicina era così detta da la sua mollezza, e morbidezza: le Anfitape erano quelle Vesti, che e da dentro e da fuori erano pilose: la Lena era Veste di soldati, che si uestia sopra tutte le altre: il Lembo, e la Institia erano quelle fascie o riuetti, che stpongono intorno à le Vesti per ornamento: Col Flammeo si copriuano la testa le donne: il Recinio era un certo mantello da donne, che usauano ne lutti e ne le aduersità; percio che deposita giu ogni altra Veste delicata, e pöposa, uestiuano il Recinio: la Subucula era Veste intermedia, cio è che si soleua sopra la camicia uestire; o pure era la camicia istessa: Encimbomata, e Parnacide era ò certe sorte di Veste da fanciulle: le Barnacide era no quelle, che chiamano hoggia guarnaccie: i Colorine le Veste si mutorono, secondo le fantasie, e i tempi: M. Tullio contra Vatinito ragiona molto à longo, come la togapulla, era una Veste bruna, e da lutto, che si usa uasolamente ne casi di morte; percio che si marauiglia di Vatinito, che fusse in Veste pulla andato à mangiare ne l'Epulo, c'hauea Q. Ario fatto, che se ben si celebraua l'Epulo per le esequie, ex in honore del morto, egli ui si andaua nondimeno, come in una festa, allegro, e uestito festivamente, come colui ancho, che facea

NONO

331

ua lo Epulo solea uestirsi: Potrei ben recare dagli antichi, quali fuisse que colori, che usorono nel uestire, Colori
ma non so come potrei fare corrispondere le uocidi colori antichi, à quelle che usiamo hoggidipercio che il Climatile era il colore del mare, e Ceruleo che noi non so come propriamente diriamo uerde: e Placido scriue, Climatile.
Ceruleo.
che il colore glauco si pone à le uolte per lo uerde, che tenda un poco al bianco, la donde Vergilio chiamo le salici, e le Olive Glauche sogliano ancho à le uolte glichi, e de gli huomini, e de canali essere chiamati glauchi: si legge ancho à le uolte essere stato chiamato il colore del mare, glauco allhora però; che sbattendo, fa schiuma e però Glauco Dio marino si finge uccchio: Il colore impluuiato è quale è quello, che si uede in un canale affumato, onde goccioli acqua: il colore crocotulo dal croco, e quel che diciamo hora giallo: il Cerino, dal colore de la cera: il Ferrigno, ò Ferrugineo, dal colore del ferro: l'Ostrino è rosetto: il Muriceo fu il purpureo, rosetto, scarlato: la Veste Croceata fu di colore croceo ò giallo: la uiolacea di colore diuiole: il colore antracino funegro, detto così dal carbone, che chiamano i Greci Antrace; scriue Plinto essere tre i colori che uengono da ifiori, dal cocco, che splendene le rose Cocco
(e quello, che chiamano hoggia Carmesino) e non è colore, che più diletta, e satij la uista, che questo: l'altro colore è l'Ametisto, che è come uiolaceo assai presso Ametisto, al purpureo: il terzo colore poi è de le uiole, che uengano à tardo molto, e fuora de la stagione loro: Di colore luteo (quale è il rosso de l'ouo) solcuano esseri Luteo.

tt 117

Purpura. Flammei, che usauano ne le nozze le donne: La Purpura fu pretiosa cosa presso gli antichi, scriue Placido Grammatico, che ella si fa de la murice, ch' è una conchiglia di mare; ze fu colore & ornamento de magistrati: scriue Liuio, c'hauendo fatta M. Catone una lunga oratione in fauore de la legge Oppia, la quale frenava il uestire, egli ornamenti de le donne; parlo in difensione de le donne L. Valerio, e trale altre cose, disse queste parole, che fanno al proposito nostro: Dunque noi huomini useremo la purpura e ne magistrati, e ne sacerdotij: i figli nostri useranno medesimamente le toghe interteste di purpura; i magistrati in fin ne le colonie e ne Municipij possono usare la purpura ne le toghe, anzi in fino à morte è lecito usarla; con quella si bruciano i corpi, & à le donne sole s'ha ella à uietare; à te huomo e lecito usare la purpura in fin ne la ueste stragula, solamente à la tua bona donna non è lecito hauere una simplusie gonna di purpura; e si uedra dunque più pre-
tiosamente coperto il tuo cauallo, che la tua moglie: Dice Vlpiano, che sotto il nome di purpura, si contiene ogni spetie di purpura, ma non il cocco; che (come s'è detto) è per auentura quello, che noi diciamo il crema-
Cremesino sino: Liuio in questo testo, che s'è sur hora tolto di lui, fa mentione de la Veste stragula, la quale, percio che è male da nostri intesi, dimostraremo qui apertamente quello, che la significhi; benché sisia di sopra ancho alquanto tocco, non è dubio alcuno (dice Vlpiano) che la Veste stragula non sia ognì tapeto à uelo, che s' stenda; dunque la non serue per uestire, ma per coprire

Veste stra-
gula,

solamente, à stendere su qualche parte à luoco: dice Seneca, che Tuberone pose le tauole nel publico per l'E-
pulo del zio, e le coperte di pelle di capretti in uece di Veste stragula: Ma ritorniamo un poco à le donne, onde ci partimo, per ragionare de le Veste: scriue Liuio, che gli antichi chiamorono Modo dōnesco gli ornamenti & politezze de le donne, e Varrone dice, che egli fu così detto da l'essere mondo e puro; il mondo donneresco, dice Vlpiano, è quello, mediante il quale la donna si atti-
glia, e si fa più monda, e più netta; e sotto questa uoce si contene lo specchio, le matule, che sono uasetti d'acqua gli unguenti, à odori, à uasi da teneruigli, e l'argento ancho da bagno: e Pomponio iuris consulto dice, che gli ornamenti donnechi: onde si uengono ad ornare, e polire le donne sono; come i pendenti de gli orecchi; le armille, che son cerchietti d'oro ne le braccia, e chiaman-
gli oggi uolgarmente maniglie; le uiriole, che era-
no certe collanette fatte di gemme uerdi; le anella (suo-
ra che quella da sigillare) l'oro, le gemme, le gioie che non si tengono per altro, che per ornamento; i cussioni medesimamente, e i mezzi cussioni da donna, le to-
uaglie da testa, gli aghi con la perla, e le rezuole da capo: Ma Plinio scriue cose marauigliose de gli or-
namenti e de gli huomini, e de le donne; de quali noi toccaremo una parte: egli dice, che si tenevano le donne à gran gloria portare ne deti, unioni, cioè Uloni perle grossissime, e pretiosissime, & à due, e tre ne gli orecchi, le quali chiamanano Crotali, dal suono, Crotali che faceano queste perle sbattendo insieme, quasi che Perte

Mondo
donnesco.

Armille;

L I B R O .

lor piacesse quel suono: e già insino à le donne pouere
 uoleuano, che si sapesse, che le hauessero di queste per
 le, elle n'oronorono finalmente insino à i piedi, en'empie
 rono tutte le pianella: percio che nō parea lor di porta
 re gioia alcuna indosso, se nō ne calpistauano anche; e
 caminauano sopra gli unioni: dice poi Plinio appresso,
 che Bruto si dolse, che i tribuni portassero i dossi ciap
 pette d'oro, e nōdimēo in quel tempo medesimo le donne
 portauano ne pie loro; gli huominine le braccia; sia le-
 cito dicezà le donne di portare à lor uoglia l'oro e le
 perle, e ne le braccia, e ptutte le deta, e nel collo, e ne le
 orecchie; e siano pure, quanto lor piace, cinte, e rauol
 te tutte di catene d'oro, e di gemme; ma uestirne anche
 i piedi, questo è quello, che nō puo ne anche la loro istes-
 sa conscientia soffrire: Dice il medesimo Plinio, che que-
 ste perle ueniano di India, e di Sericana; e ne uenian
 ogni anno il ualor di duo milioni e mezzo d'oro; hor
 uedasi quanto costauano le ciance donne sche; io ho ui-
 sto dice Plinio, Lollia Paulina, che fu donna di Caio Im-
 peratore, e non in qualche solennita o festa grande;
 ma in conuiti di mediocre iſſone; l'ho uista dice, couer-
 tatutta di smaraldi, e di perle interteste insieme ua-
 gamente; e gline risplendeua tutta la testa, i capelli,
 le orecchie, il collo, il petto, le dita, che ualeuano que-
 ste gioie un milione d'oro; e non era questo perauen-
 tura presente di qualche prodigo prencipe; che le era-
 no ricchezze lasciatele da l'auolo suo, che le baueu-
 da le prouincie, c'hauea uinte, e rette, guadagnate;
 Conuinciorono le perle circa il tempo di Silla à uenire

N O N O .

333

In Roma, ma picciole, e uili: essendo poi uinta Alessan-
 dra, ue ne uennero assai belle, e comincioron si a cono-
 scere, e a seruir sene uariamente: Queste gioie sono
 quelle, che si conseruan, e ne possono gli heredi e i die-
 scendenti godere; perche la purpura, e i conchigliuan-
 no uia, e si logorano; saluo se non uogliamo dire, che il
 fausto de la purpura si possa tollerare, perche se ne or-
 nano i magistrati Romane serue a gli ornamenti, e ce-
 rimonie de la religione, e ne trionfi: Egli dice bauer ut
 sta Messalina dōna di Claudio Imperatore sedere ave-
 dere iſpettacoli d'una zuffa nauale; uestita d'una gon-
 na tessuta tutta d'oro, senza bauerui altra materia:
 L'Arſineo (come dice Festo) fu ornamento da testa di
 donne: Le ueste clauate erano quelle che si uedeuan
 coi molti bottoni, a guisa di teste di chiodi, ornate: il me-
 desimo faceuano ne le scarpette, e pianelle: Il Monile Monile
 fu quello, che noi diciamo Collana, ornamento del pet-
 to e del collo de le donne; benche fusse anche a le uolte
 una certa collina, che si poneua a caualli ſu'l petto per
 ornamento: Spintere fu una certa sorte di maniglie,
 che portauano le donne ne la cima del braccio, ſole le
 donne portauano la ueste lunga fino a terra, e ampia
 molto, per coprir ogni parte da la uista de gli huomini:
 San Girolamo accenna, che le donne del tempo suo fo-
 lessero portare gonna bianca, e pianelle indorate: Di-
 ce anche un'altra uolta, che Ormusco era detto un cer-
 to ornamento, che ſoleua pendere dal collo a le uerj-
 ni: un'altra uolta dice, che in India naſcono i carbonco-
 li, i smaraldi, le perle, e gli unioni, che fanno maggiore

Lollia
 Paulina;

Messalina.

Arſineo.
 Veste cla-
 uate:

Monile

Spintere

Ormusco

L I B R O

la ambitione de le donne nobili: Con queste uoci de le ueste ne andremo raccogliendo alcune altre che le so no in qualche cosa conforme; percio, che si puo ancho dire propriamente uestire, quello de la testa, e de piedi; come ditutto il resto del corpo: Hor la Fimbria era ogni estremita di ueste: L'Esonide erano ueste comice, con spalle ignude: La lena era una ueste doppia di soldati, come si è detto, e medesimamente la Lacerna era ue ste da caualcare senza cappuccio di testa: Le Lacinie erano le parti estreme de le ueste, tagliate, o frappate, che dicano hoggi: Il Lanero era una certa maniera di uesta fatta di lana succida: Mullei furono chiamate le scarpette de i Re d'Alba; che furono poi ancho de Pa tritij in Roma: Mustricola chiamauano la forma, oue si faceuan le scarpe: un monte scosceso fu da gli antichi chiamato Ocre onde per una similitudine chiamorono Ocree le stiuallette perche fussero dissequali, doue am pie, e doue strette: Il Ricino era ogni ueste quadrata; la donde i Mimi erano chiamati Ricinati: Le Riche, e le Ricolle erano ornamenti di testa: Il Supparo significaua ancho uesti da fanciulle, di lino, chiamate ancho Subucule, e hoggi camicie: Lo Stalagmio era una certa sorte di pendenti di orecchie: L'Ecrocolo fu un certo mantello sottile di meretrice, detto cosi dal colore croceo, o giallo, che diciamo: Il Glomero era mantello pastorale: Il Poluino era o coscino, o piumaccio d'huomo priuato; il Puluinare era de i principi, o de i Re; onde erano il lettisternij de gli dei ornati di que sti puluinari: Il Bissino si uendea a peso d'oro; e pu-

N O N O.

334

re non seruiva ad altro, che ne le delitie donne scherze Tra questo ragionamento de le uesti, porremo ancho alcune usanze, che dipendono da quelle: Scrive Gellio, che Demostene così eccellente oratore, uestì troppo de licatamente; e troppo pose studio ne l'attigliarsi, così nel uestire, come nel polirsi ogni parte del corpo: il medesimo costume segui Hortensio, che da M. Tullio in fuora; fu il primo oratore, c'hauesse Roma; la donde ne fu da i suoi Emuli chiamato Dionista saltatrice; perciò che egli tra l'orare era molto gesticulatore, e moueva troppo le mani e le braccia: Scrive ancho Gellio, che da principio i Romani ebbero solamente la togia in dosso, senza la tunica; e poi hebbeno co'l tempo ancho le tuniche, mastrette e corte molto: egli è più che certo che niuno Romano uso mai ne le uesti fodrà di pelle; perciò Ago sto, come scrive Suetonio, non uso altre uesti, che quelle, che gliesi lavorauano in casa da la sorella, da la moglie, da la figlia, e da le nepoti; e le sue toghe non erano netroppò strette, ne troppo larghe; il medesimo fece de i bottoni, ne ampi troppo, ne troppo piccoli: in piedi uso portare pianelle alquato alte, per parere un poco più erto, che nō era: Caligula medesimamente, che fu così dissoluto principe, non uso, ne anche egli mai fodre di pelle, del quale scrive Suetonio, che egli usci in piazza assai spesso co' cappe da caualcare tutte piene di gēme, e depinte; e con tuniche con lunghe maniche, e con maniglie a le braccia: a le uolte usci tutto uestito di seta: con Ciclade ueste conueniente più a donna che ad huomo, e hora in pianelle, hora in stiuallette, hora incal-

Fimbria.
Esonide,
Leno:

Lacerna:
Lacinie

Lanero
Mullei

Mustricola
Ocre

Ocree

Ricino
Riche
Riuole
Supparo
Subucula
Stalagmio

Ecrocolo

Glomero
Poluino
Puluinare

Bissino

Demostene

Hortensio

Ago

Caligula

L I B R O

Zette, et a le uolte ancho in pantofale da dōna, e spessissimo cō barba d'oro, e co'l fulmine, ò co'l Tridente ò co'l caduceo in mano; che son tutte queste insegne di dei, di Gioue, di Nettuno, e di Mercurio: egli si uesti anch' a le uolte da Venere; e spesso, auati, che andasse a le imprese, si uesti da trionfante. Egli si ueggonò oggi due usanze fra noi, che son state uariamente intese, e cauate da gli antichi: noi prima salutiamo cō la testa scoperta i nostri superiori, e maggiori: appresso ueggiamo, che le donne portano tutte la testa coperta; la dove Plutarco ragiona de l'una e l'altra ne suoi problemi a questa guisa: egli dice, che quando salutiamo i dei, ci copriamo il capo; e incontrando qualche persona honorata, e degna ce lo scopriamo, e uolendo renderne la causa dice, a gli amici nostri, e persone degne, ci scopriamo la testa, per mostrare loro tuttino istessi, e la secura molta, che habbiamo in loro; e però incontrando il nemico, dice, ce la copriamo, per poterci difensare da loro; perché non habbiano più aperta la uia, per nocerci: A gli dei ci copriamo medesimamente, a cio che adorandoli, ne mostriamo per questa uia più humiltzio pure per paura, che tra l'orare, non ci uenga ne le orecchie, e ne si faccia qualche cosa male augurata e cattiva sentire; perciò si alzauano ancho le uesti fino a l'orecchie: A Saturno sacrificauano co'l capo scoperto, come a Dio de la uerita, perché nō si puo la uerita a nū modo occultare: e glino finsero Saturno padre de la uerita, perciò che egli significa il tempo, dal quale ogni uerita nasce: a l'Honore sacrificauano ancho co'l capo

Coperte,
scoprite il
capo:

N O N O.

335

scoperto, uolendo dinotare per questo, che la gloria è una certa cosa splendida, e chiara, i figli accompagnavano il padre loro a la sepoltura co'l capo coperto, e le figliuole co'l capo scoperto, e co' capelli sparsi, e questo p dimostrare, che i figli honorano il padre loro, come uno Iddio, e le figlie il piagono e ne fanno lutto, come d'uomo; nō era a nū modo anticamēte a le dōne leci to tener il capo scoperto, e pò, come Sp. Carbilio, che fu il primo, che repudiassè la moglie in Roma, il fece p che non ne poteua hauer figli, e Sulpitio gallo, che fu il secondo, repudiò la sua perché la uidde recarsi la ueste in testa, così P. Scmpronio, che fu il terzo, repudiò ancho la sua, per essere la meschina stata col capo scoperto a uedere gli spettacoli funebri: io credo, che sia assai chiaro, che da cento anni in su costumassero assai le donne di andar co'l capo scoperto, perciò che, come mi ricordo di hauerne molti auertiti, tutte le pitture di donde, che si ueggonò oggi o p le case di cittadini o p le chiese, o di musaico di pennello, sono co'l capo scoperto: E questa benda grande bianca di tela: che usano oggi le dōne, che cuopre loro il capo, le spalle, e tutto il corpo, presso gli antichi seru isolamente ne lutti, come si è mostro di sopra ne la Deificatione de gli Imperatori: Ma assai è detto de l'usanza del uestire, diciamo hora un poco de la origine d'alcune ueste: Scrive Plinio, che le toghe rase, e Frigiane cominciorono ad usarsì circa il fine de l'Imperio d'Agosto: la prima insino ad hoggi si continuò, non la forma, ma la materia, che chiamiamo anche hoggi di raso, o di rascia: la seconda fu da

Rase ueste.

L I B R O

Frigiane ue **la Frigia detta così, perche in questa contrada ritrouò**
 ssi.
 rono primieramente il modo di lauorare eccellentemente
 con ago, e di ordire, e tessere l'oro, e l'argento: In
 Asia medesimamente il Re Attalo fu il primo, che ritro
 uasse l'intessere de l'oro, onde furono poi queste uesti
 (c'hoggi chiamiamo di brocato) dette Attalice: La
Attalice ue
 Pre testa:
Trabea.
 pretesti hebbe origine di Toscana, e la Trabea, che fu
 ueste regale, medesimamente le ueste depinte e uariate
 dice Plinio, che furono anche a tempo di Homero; onde
 pensa egli, che uenissero a farsi poi le ueste Trionfali;
Babilonice
 ueste.
 In Babilonia si cominciorono primieramente a tesser
 le ueste, e i panni di uarij colori, depinti, la donde fura
 no queste tali tele poi chiamate babilonice; che ad At=trebbato terra di Franza; che chiamano hoggi in quel
 la lingua Araz, sono poi stati uolgarmente chiamati
 panni d'Arazza: In Alessandria si cominciorono ad
 intessere le tele con uarij liceij, e furono chiamate Po=limite,
 e bëche hoggi si lauorino in diuersi luochi d'Ita=lia; seruano nondimeno l'antico nome, onde uennero:
Panni di
rizza.
Polimiti:
 Scriue Plinio, che Metello Scipione, tra le altre cose
 criminali, che egli cumulò contra Capitone, vi pose an=cho, ch'egli hauesse uenduti di questi pani di rizza da
 tauola, che chiamorono gli antichi Babilonici; uentiui=la ducat'zqlo, che era costato dieci mila solamēte a Ne=rone: E per seguire l'ordine de costumi antichi, scriue
 Plutarco, che soleano in nobili portar certe mezze lu=ne nelle scarpe, a dinotare che nel cielo de la Luna an=che s'habita; e doppo la morte si uedrebbono ancho sot=to i pie, le anime loro la Luna, o pure era ciò p' ricorda=

N O N O.

336

re a superbi la instabilita de le cose humane cō l'esse=pio de la Luna, la qle è mutabilissima; hora si uede chiara, e bella, hora oscura e poca; hora ritorna di nuovo ne la sua pienezza, & a questa guisa ua sempre alterā dosi: Ma passiamo al costume del raderſi de gli antichi, Radere.
 Barbieri,
 scriue Plinio, che i primi Barbieri, che furono in Italia, uenero di Sicilia CCCCLIII. anni dal principio di Ro=ma; e li recò (secodo che uoue Varrone) P. Licinio Meno: il primo che cominciò a raderſi ogni giorno fu Africano; il secodo fu Agosto: Scriue Gellio, che cominciorono i Romani a raderſi la barba e le gote auati al CCCCC. anno dal principio di Roma: Essendo stato fatto citare Scipione Africano minore da Claudio Asello Tribuno de la plebe; qualque haueua egli tolto il cauallo, essendo Cesore; nō restò p' questo di nō raderſi al solito; ne di usare le solite allegre ueste: Tra le usanze degli antichi dice Plinio, che si costumò di portare l'anello d'oro ne la mano sinistra, p' uno ornamento, e segno del ualore militare: e dice, che p' un gran tempo non costumò il Senato di portargli; ma si davaano solamen=te a quelli, che andauano ambasciatori ne le nationi esterne: e segue, che al tempo suo si solea mādar a la sposa uno anello di ferro senza gema; ma egli s'usorono poi gli anelli in Roma da tutti senza alcuna differenzia; come si uede, che ne la rotta di Cane raccolse Anibale da le dete de Romani morti in quel fatto d'arme tre to=moli d'anelli d'oro: Scriue Macrobio, che gli antichi nō usorono gli anelli per ornamēto; ma solo p'sigillare; e che non era lecito, se non solo a persone ingenue ha=

LIBRO

uerne, e non piu che un solo: e soggiunge, chene la sua
miglia de Quintij non si costumò di hauere, ne ancho le
donne, cosa alcuna d'oro; Vn tempo gli anelli diuisero
in Roma la nobilita da la plebe; percio che non gli po-
teuanoufare, se non i caualieri, che era l'ordine mez-
zano del popolo, posto fra la plebe, e i patritij; Assegna
ancho Macrobio la causa, perche si porti lo anello nel
deto, che è presso al piu piccolo de la man manca ze
dice, che questa fu inuentione de gli egittij, che diceua-
no, che in quel deto corrispondesse una uena, che ueniva
dal core, benche Atteio Capitone dica, che questo
era, perche quella mano, e quel deto, serueno meno,
che gli altri: Scriue Capitolino che Massimo Impera-
tore che fu un grandazzo, e fiero huomo, usaua in ue-
ce di anello, il Desterocherio de la moglie: Era il destro
cherio un cerchio d'oro piatto a guisa d'uno anello, pie-
no di pretiosissime gioie, che portauano per ornamēto
le donne ne le braccia: Al ragionamento de le ueste, e
de gli altri ornamēti del corpo, aggiongiamoci come,
e quando soleffero gli antichi mutar le: e cosa chiara è,
che usorono di farlo ne le disgratic, e difficulta loro o
priuate, ó publice, scriue Lilio, che Gn. Pompeo Stra-
bone hauendo ne la guerra sociale data una bona rota-
ta a Marcheggiani, et assediato Ascoli, fu cagione, che
in Roma, per questa uittoria, i magistrati ritogliesse-
ro la pretesta, e gli altri loro ornamenti, che per quel-
le calamita haueuano deposte, e M. Tullio dice piu uol-
te che il Senato mitò ueste, per dimostrare il dolore
e'l dispiacer suo, come quella uolta, che si mostrò tutto
dolente

NONO.

337

dolete per l'esilio di M. Tullio istesso: Ma passiamo un ^{Caualcare de}
poco à dire del costume, che tennero nel tempo buono de
la Republica circa il caualcare, o andare fuor à de la cit-
ta in uiaggio, perciò che q̄l modo nō solo fu da quel d'hog-
gi, differente, ma da quello ancho che p̄ molti secoli
adietro s'è tenuto: egli si dee però in questa parte hauere
rispetto à tempi, percio che altramente si costumò
nel principio de la Republica di Roma, altrimenti poi
quando fiori così altamente, altrimenti medesimamen-
te, quando fu libera, e casta, et altrimēte quando fu sot-
to gli Imperatori in quelle tante dissolutezze e licetie
percio che le donne al tempo buono de la Republica uso-
rono di andare in carretta ancho piu, che gli huomini;
onde fu nel Senato trattato di uietargliene; e gliche fu
uietato; per la qual cosa, andorono tutte le principale
donne di Roma ad attorniare la casa de Bruti, che im-
pediuano, e uietauano, che la legge Oppia non si annul-
lasser, e cassasse come hauerebbono le dōne uoluto, che
si fuisse fatto, perche questa legge uietaua, che non po-
tessero le donne usare ueste di uario colore: ne hauere
piu che mezza oncia d'oro, ne andare in carretta un
miglio presso la citta; saluo se per cagione di sacrificia-
re, ottennero finalmente le donne, che la legge Op-
pia si annullasse, ma egli fu un cattivo esempio à le al-
tre cose, che di di in di andorono poi sempre di male in
peggio: scriue Plutarco, che le donne edificorono il tem-
plo à Carmenta, e ferongli de sacrificij, solamente,
perche essendo lor stato dal Senato uietato di non po-
tere andare in carretta; fu lor riconcesso; Carmenta Carmenta.

L I B R O

fu la madre di Euandro, è chiamata prima Nicostrala, e fu profetessa: Egli uifun nondimeno à tanto male (come Liuio scriue) ritrouato da M. Catone Cesore qual che rimedio, percio che egli fece tutti questi ornamenti, e ueste da donne, e carrette, che auanzassero il ualore di centocinquantaducati, annotargli nel censò ne libri publici: Maritornando al proposito, oltra i caualli, che dirado, & à le uolte non mai usorono ne per la citta ne per cammino, costà tempo, de Re, come poisotto i Cōsoli, e sotto i primi Imperatori, ritrouiamo, che furono sedecile maniere molto frase differenti, con le quali si faceuano portare, senza andare essi co piedi loro: E prima, che ueniano à nouerare in particolare tutte queste maniere; uogliamo che si sappia, come i nobili massimamente usorono ancho à le uolte i caualli, per ciò che (come scriue Liuio) quando Fabio Mass. andò ad incontrare il figliuolo à Suessula, che era Consolo; u' andò à cauallo, fin che li fu dal littore, per ordine del

Catone maggiore.
Consolo, comandato, che ne smontasse: E Seneca scriue del primo Catone queste parole; O quanto era ornamento, e uaghezza di quello secolo, uedere una persona Imperiale, trionsale, Censoriazé quel che più importa, uedere Catone contentarsi d'un solo cauallo anzi di non tutto uno intiero; percio che una bona parte se ne occupauano ancho le bisfaccie, che da l'uislato e da l'altro si uedenano pendere giu: E Plutarco scriue, che andando il secondo Catone à pie per l'Afisia legato del popolo di Roma, s'incontro con Demetrio liberto di Pompeio accompagnato da una gran

N O N O.

338

moltitudine di caualli; e M. Tullio scriue, che essendo Massinissa smontato di cauallo, non uolse per nūn conto più rimotarui: Serue ancho un'altra uolta à Tironne suo liberto, e li dice, hauergli lasciato in Brindisi il cauallo, e'l mulo; e ne la Oratione, che faper Milone, dice, che Clodio, quando s'incontrò con Milone, caualcaua un cauallo: e s'egli fu raro l'uso de caualli insino al tempo de primi Imperatori, Claudio (come scriue Suetonio) il uietò del tutto, perciò che egli fece uno editto che nessuno potesse andare à torno per le città de l'Italia, salvo che à piedi, o in seggia, ò in lettica: e Capitoline dice, che Antonino Pio uietò medesimamente, che non si potesse ne le città ne caualcare caualli; ne andare in carretta: Ma onde fusse questa tanta usanza de le carrette introdotta, se ne caua da gli antichi scrittori, qualche congettura; Dice Seneca, che l'andare in carretta esser cita e moue il corpo; e non impedisce gli osticij de l'animo; percio che uisi puo leggere, e dittare, e parlare, e udire; quello, che non si puo fare ne caminando, ne caualcando, la donde dice M. Tullio una uolta, queste cose l'ho io dittate andando in carretta: il somigliante dice in molti altri luochi: Questo stesso scriue Plinio Oratore, che soleua fare il zio, quando era in viaggio: Ma ueniamo à le sedici maniere, ò uoci di carrette, che usorono gli antichi: E gli fu la Arcera, come Asconio uole, un carro rustico, couerto d'ogni intorno; oue soleuano essere portati i uecchi e gli infermi: Il Cisio era un certo carrozzo à due rote; Cisio, onde Vlpiano chiama Cistario, il carrettiero di que-

Carrette,
Arcera.

uu ij

LIBRO

- Arcirina.** Eto carro: La Arcirina, dice Festo, è una sorte di carro molto piccolo; oue poteua andare una persona sola:
- Benna.** Benna in lingua Franzese uoleua dire una certa maniera dicarro; onde erano chiamati Combennoni, que, che andauano insieme su questa Benna: Il Canterio (come accenna Seneca) fu una spetie di carro: L'ottosforo fu una carretta ad otto rote, che usò Caligula solamente come uol Suetonio, quādo e dice, che questo Imperatore camino à le uolte così delicata, elentamente, che egli si fece portare ne l'Ottoſoro: e quando s'approſimaua à la citta, si faceua scopare le strade, e buttarui acqua per iſmorzare la polue: Il Curro, che diciamo propriamente Carro, è uoce molto trita presso iſcrittori latini, e seruì ne le bisogne del contado, e de le uille, & altre necessità de la citta, & à le uolte ne le imprese, à gli efferciti: A quel Metello, che saluò il Palladio dal fuoco; e ne perde percio la uista, fu questo honore dal Senato concesso, che ogni uolta, che uoleua andare ne la Curia, u' andasse sopra un carro: e Plutarco scriue, che C. Cesare andò per Italia sopra un carro sempre con M. Antonio à lato: Le Carruſche furono assaiſimili à questi carri, ma più ornate e più ricche; percio che scriue Spartiano, che Alessandro Scuero permise à tutti i Senatori, che potessero hauere Carruche, e Rede commesse in argento, iſtimando eſſere gran gloria di Romani, che i loro Senatori hauessero questa tanta dignità: De la Reda dirremo appresso: Il Pilento, dice Festo, fu una maniera di carrete da dōneze pare, che ſia quello iſteſſo, che Petorito; la
- Carruche.**
- Pilento.**
- Petorito.**

NONO.

339

quale ſorte di carrette era à quattro rote; e Varrone uoue, che ueniffe di Spagna primieramente al tempo ſuo; e ſu di quella foggia, che ueggiamo eſſere le carrette del tempo nostro, che uzano le dōne titolate d'Italia: e ſi uegno in guifa ſoppeſe; che chi ui ſiede ſu coſcini dentro pare che e ſia abalzata, e ſuſpeſa in aere: il Petorito dice Festo, è una maniera di carrette Franzesi: Del Carpento ſi legge in Cor. Tacito, che uolendo Agrippina moſtrare più la ſua altezza, e ſuperbia, ne andaua in Carpento nel Campidoglio; il quale costume fu à ſacerdoti antichi, et à le coſe ſacre ſolamēte permiſſo: Queſto costume, che dice Tacito concesso à ſacerdoti & à le coſe ſacre di andare in Carpento, ſcriue Marcellino eſſere ſtato ſeruato da noſtri ſacerdoti christiani; qui li ſoleuano à molti inſieme, & ornatiſſimamente andare ſopra un Carpento: Egli ſuede nō dimeno, che Claudio, quando defiderò, che il fratello uuocatofe perche ſaſſe un' altro ſchiamazzo del popolo Romano, andaua in Carpento; benche potrebbe eſſere queſta la cauſa la qual pone Liuio, quando e dice, che hauendo le donne poſto l' oro lor lauorato, per fare la corona di oro, che ſi mandò ad Apolline, per lo uoto, c' hauea Camillo fatto, per moſtrarſi loro il Senato grato, e cortefez; le coſeſſe di potere andare à i ſacrificij in pilento, & a gli ſpettacoli in Carpento: La Sella fu una ſeggia, ſu la quale ſedeuano gli Edili, e i Pretori andando per la citta rendendo ragione; come ueggiamo, che ſi fanno alcuni Pontefici podagrosi del tempo nostro, portare ſu gli homeri: Egli ſcriue però Suetonio, che Agosto tene

uu iii

Bordoni.

Essedo.

Carrozza
comune

Lettica.

questo nuouo costume, di andare, essendo Consolo, qua si sempre à pieze non essendo Consolo, assai spesso usci in una di queste seggie couerte; i Bordoni fu un'altra maniera di Carrozzi, che non poteua piu che un huomo solo portare: l'Essedo fu un Carro più piccolo, che la Reda, et à due rote, et atto à portare uelacemente e presto un solo huomo; benche poi con le altre sue grandezze hebbe anche Roma questo Essedo ornatisimo come nescriva uno d'argento, Suetonio, e fatto molto à la grande ne la uita di Claudio: La Lettica fu molto usata da gli antichi cosi huomini, come donne nobiliz; la cui forma si uede in Roma in molti luochi scolti à noi qui la deseriuero; ella fu prima molato simile al feretro, o letto di morti; che suole essere, hoggidi portato da diecio dodici huomini à la sepoltura; ma ella hebbe di sotto tre piedi in modo seco assisi, che ui si sospendea tutta la lettica alta di terra per cammino, quâdo quelli che la portauano uoleuano pigliare un poco sato, e sentire mèo affanno; fu anche couerta di sopra, di certi ueli; per difensare chi era dentro da la polue, dal sole, dal uento; u'erano à le uolte ueli co. si densi, che ne freddo, ne pioglia ui potea penetrare; e chi u'era dentro, poteua à sua uoglia aprirla à tutta, o parte facilmente; benche per lo piu non ui soleesse andare piu che una persona, ella ne capeua nô dimeno due come dice Suetonio; che Nerone assai spesso andò pubblicamente in una lettica insieme con la madre: Era la lettica portata da dodici serui; et essendo il viaggio lungo, si cambiavano per strada altri dodici; perche à

vicenda si riposassero, e fuissepiu freschi, e piu atti à sostenere una lunga fatica: à questo modo s'andaua dilungo, e presto, et assai quieta, e riposatamente: ma egli si usò più spesso la Lettice per la citta, e per lo contado, che per longo viaggio; che la fuisse portata da molti in spalla, ne fa Seneca mentione in piu luochi; rendendosi di coloro, che si lasciavano così delicatamente portare in spalle ne le Lettiche: Vl piano chiama Letticarii que serui, che portauano la Lettice in collo: Domitiano uietò, che le donne impudiche non potessero andare in Lettice: Non solamente i Romani, ma gli esterni anche di qualche dignità usorono la Lettice, come M. Tullio accenna scriuendo ad Attico: Ma ueniamo à la Reda, che fu più comune maniera di carretta presso gli antichi: ella fu à due rote sempre; ma di più gioghi à le uolte; la usorono generalmente insino à la fécia de la plebe; la differentia sola era ne gli ornamenti, che chi poteua, ue gli uariaua, e cumulaua à sua posta; egli ui poteuano andare su, molti insieme comodamente, pur che la fuisse stata tirata da muli o caualli à sufficienza, usorono gli antichi ne le carrette muli piu che caualli: come di infiniti luochi si puo ne le historie antiche cauare: scriue Lampridio, che Heliogabalo usò ne le carrette altri animali, che muli e caualli; perciò che à le uolte ui giunse insieme quattro gran cani; à le uolte quattro cerui grandi; ne si uergognava di uscire à questo modo publicamente; ui giunse anche i leoni, la donde si facea chiamare la gran madre de gli Dei; ui giunse i Tigri; si facea chiamare Bacco, et hebbé

LIBRO

Carrette
uettura

carrette tutte indorate e piene di gēme: ui giūse anchō
à le uolte quattro donne, e tre, e due; secondo che piu li
piaceva; e si lasciaua tirare da costoro ignude; il medes-
mo fece de fanciulli: Egli è cosa molto chiar a e nota,
che per le porte di Roma, per ordine publico stteneua-
no infinite Rede, & altre molte sorte di carrette, p̄ q̄l-
li, c'haueſſero uoluto cōdurle à prezzo, per andare à
qualche luoco, cō e ſi fa boggi de caualli à uettura: ſcri-
ue Suetonio, che Caligula haueđo fatto ne la Frācia uē-
dere, e cauare molti dinari de gli ornamēti, ſuppellettile
e ſerui de le forelle ſue, che egli iſſo hauea mādate in
effilio; inuitato dal guadagno, ſi fece uenire de Rō a tut-
te le coſe di caſa de gli Imperatori passati, per uederlo
medesimamente; p farle codure ne la Franza, dice, che
fece pigliare tutte le carrette, à uettura, che erano in
Roma, inſino à gli animali de Centimoli, intanto, che
ſpesso māco per questa cauſa il pane in Roma; e mol-
ti che litigauano, trouādoſi absentie non potendo ueni-
re à cōparere à tépo, per questa cōmodita de le uetture
che era lor tolta perderono la cauſa: E nō ſolo ſeruiu-
no queſte carrette à uettura in Romap tutte le neceſſi-
ta occorēti; che le andauano anchō p tutte le ſtrade cō
ſolari, da Roma p tutte le prouincie de l'imperio; et ad
ogni uaggio era prefisſo, e ſtabilito il prezzo, ſecon-
do la lunghezza ò difficulta de la ſtrada; ne ſi poteua
piu di quello togliere pure un quattrino ſolo: di cio fa
Capitolino mentione, dicēdo, come M. Antonio filoſo-
ſo fece i Curatori de le prouincie, e de le ſtrade; dando
loro potesta di punire, o dirimettere al prefetto di Rō

NONO

342

ma, tutti quelli, c'haueſſero qual ſi uoglia poca coſa r-
ſcossa de le carrette a uettura, piu di quello, che era or-
dinato, e ſtatuito: Ma che per tutto l'imperio Roma-
no, anzi per tutto il mondo, che quello iſteſſo è a dire;
ſi trouaffe, e fuſſe pronta questa comodità de le car-
rette a uettura, affai a lungo ne fa chiar a ſede ſan Gio-
uan Crifostomo; quando ſcriuendo a Stagiro monaco,
che doppo una ſanta uita nel deſerto, era molto dal de-
monio trauagliato; il conſola con molte ragioni, & eſ-
ſempi di ſanti padri antichi; i quali haueuano in queſta
uita hauuto di molti trauagli, e difficulta, e tra li altri li
pone auāti il Patriarca Abraā, che forſe molti pēſano,
che egli ne menaſſe una trāquillae quieta uitazma il buō
Crifostomo tra le altre difficulta, che dice, che Abraā
hebbe, ne racconta una molto a lungo; ciò è il uiaggio
coſi pericoloso e faticoſo, che egli fece quando andò ne
la Perſia; doue dimoſtra la differentia grande, che era
dal modo, come ſi gouernauano a tempo di Abraam le
prouincie di Palestina, di Caldea, e di Perſia; a quello,
che fu poi, a tempo, che ne furono Romani signori, cio
è al tempo di Alessandro Mammeo, e di Iuliano Apo-
ſtata Imperatori, che fu quādo ſcriffe Crifostomo que-
ſte coſe: Quiua egli raccogliendo, come (ſecondo, che
eſſo hauea inteso dire da chi ui era ſlato) da Palestina
in Perſia nō ſi andaua in meno di trentacinque giorni;
e come non u'erano a tempo di Abraam, di paſſo in
paſſo le tante comodità di alloggiamenti, di carre-
te a uettura, e di chi andaua e ueniuazne le tante guar-
die medesimamente di paſſo in paſſo per ſecurta de le

L I B R O

Er ade; come poi a tempo suo ui erano; anzi erano tāte le difficulta de la solitudine, de li catti iui paesani, del lie go viaggio, de le triste strade, e difficili passi di molti al pestri, e scoscesi, che (se nō che lddio li teneua sempre la mano sopra) nō ne sarebbe egli mai potuto uenire a capo a saluamēto: Ma assai si è ragionato de costumi, e de le usanze e pubbliche, e priuate de gli antichi, assai medesimamente de le cose de la Religione, del gouerno de la Republica, e de le cose militari; è già tēpo di passare a la ultima nostra parte; cioè al dire de trionfi, del quale nome hauemo noi q̄sto nostro libro intitolato.

Fine del nono libro,

DI ROMA TRIONFANTE DEL BIONDO LIBRO DECIMO.

De trionfi.



Ouatione

Auendo aragionare de trionfi dā Romani; toccharemo prima queste altre due, ma minori dignita & honori, che si soleano ancho a vincitori fare; cioè la Ouatione, e'l Trofeo: La Ouatione fu così detta da questa uoce ohe, che si soleua in segno di allegrezza e festa da gli appludenti fare, quasi ohatione: Festo dice, che fu così detta da que gridi allegri, e festivi, che si sogliono fare, quando si ritorna da le imprese con uittoria, ooo, e uol, che sia tanto a dire Quanti. Ouāti, quāto pieni di allegrezza o di festa: Scrive Gel-

D E O C I M O

342

lio quando, e come si soleua Ouare, cioè quādo nō fu fessa statā giustamente mossala impresa, o pure quādo il nemico nō fusse stato uinto, di autorità, come soleua, nō esser le guerre cōtra serui, o cōtra corsari; o quando il nemico si fusse reso piu presto del solito; o che la uittoria fusse statā a man salua, senza sparger uisi sangue: e chi Ouata, ne entrava ne la citta a pie co'l Sento dietro, e nō con l'esser ritoze con corona di mortella in testa, come di sopra dissi: scrive Liuto, che M. Marcello il giorno auāti, che entrasse in Roma (perche gli negorono il trionfo) trionfo prima fu'l mōte Albano, e poi entro in Roma Quante cō molta predazio'l, simi lacoze de la presa Siragosa, e de le tāte machine da guerra, che ui guadagnò; e con tanti altri ornamenti di quel la citta, che n'era copiosissimū; tanti uasi d'argento, e dirame così artificiosamente lavorati, tante pretiose ueste e l'altraregia supellettile; con molte statue eccellenti, c'hauea piu copiosamente Siragosa, che altra cittadi Greci; urecò ancho otto elefanti, che era un segno de la uittoria hauuta contra Cartaginesi: ne meno bello e uago spettacolo furono soſia Siragoso, e Merico l'ispagnolo, che gli andauono cō corone d'oro in testa auāti, l'uno de quali le hauea aperta la porta in Siragosa, l'altro gli haueua data la rocca in mano: Agoſto, come scriue Suetonio, entro due uolte in Roma, Ouāte; la prima uolta doppo la uittoria de percussori del padre, la seconda, doppo la impresa di Sicilia: Tiberio medesimamente p quel, che oprò ualorosamente ne la Francia, entro Ouāte, ma sopra un carro, in Roma,

Agosto;

Tiberio;

**Q. Capitoli
no.** e fu il primo, come dicono, che fusse de gli ornamenti trionfali honorato: Scriue Liuio, c' hauendo Q. Catipolino rotti gli Equicoli, & essendogli negato il tri-
onfo, entrò in Roma Quante: Publio Valerio Consolo medesimamente hauendo ricuperato il castel Cariëta no, entrò Quante in Roma: Manlio Capitolino ui entrò medesimamente Quante: il medesimo fece Elio, per es-
ser si tosto de la impresa de la Spagna ispedito: e Fabio p
hauer ributtati da la porta Collina i Franzesi, e dato il
guasto in quel di Tiburi, e M. Fulvio Nobiliore, per ha-
uer ne la Spagna essendoui Pretore, oprate alcune co-
se: e questo basti de l'Oware: il Trofeo uien così detto
dal greco, perche Trofe, uuo dire uolgerst: quando i
Greci usorono primieramente questa uoce fu, per c' ha-
uendo alcuno de ilor capitani, o con poco sangue, o sen-
za por man a le spade, posti gli nemici in fuga; per ho-
norarlo, tröcorono i ramì intorno di qualche albero,
che fusse in quel luoco istesso, oue si era uolto il nemico in fuga, e lasciatou i troncone solo, ui attaccorono i scudi, i celatoni, le corazze, i giubboni di maglie, et al-
tre simili arme, c' hauesse il nemico fuggendo lasciate:
et era questo un segno de la uergogna del uinto, e de la
gloria del uincitore, per alcuni pochi giorni; pche, ac-
cordati insieme, e rapacificati, che si erano, ne lo toglie-
uano uia per non lasciare a quel modo una perpetua
memoria de la uergogna del conuicino; e però si lamen-
tava, e doleua giustamente Flutarco, di que Greci, che
hauessero primieramente cominciato a far questi tro-
fei di marmo o di bronzo, perche si ueniva a mätenere

Trofei di Mario. per questa uia uno odio & una gara perpetua co'l ne-
mico: i Romani dunque imitado questo costume di Gre-
ci, posero i Trofei di marmo o di bronzo principalmē-
te su le schiene de monti de quali, se ne ueggono ancho
hoggi alcuni per Roma: ma i maggiori di tutti gli al-
tri sono quelli di C. Mario p la uittoria di Cimbri, che
Silla (come referisce Tranquillo) gittò per terra, e C.
Cesare poi li ripose honoratamente nel luoco loro, et
hora si ueggono mezzirouinati presso le chiese di san
Giuliano, e di santo Eusebio, per la strada, che ua da
l'arco di san Vito, a santa Croce: Scriue Nonio queste
parole del Trofeo, le spoglie de nemici attaccate su
tronconi per una memoria di uittoria, sono i Trofei:
Trionfo. Mapassiamo a dire del Trionfo: Dice Varrone, che il
trionfare fu così detto, perche i soldati ritornando uit-
toriosi, & accompagnando il capitano nel Campido-
glio, soleuano andare gridado, e dicendo per una festa,
io Trionfo: Scriue Plinio che Bacco fu il primo, che ri-
trouasse il trionfo: e M. Tullio in una sua oratione di-
ce queste parole, gli antichi nostri giudicorono quel ca-
pitano, c' hauesse co'l ualor de soldati suoi rotto lo im-
peto de nemici, degno non solamente di statue, ma de la
eterna lode del trionfo: E gli si presini, e determinò per
una legge, che niuno potesse trionfare, che non hauesse
egli uinto in un fatto di arme da cinque mila de gli ne-
mici in su: M. Catone, e Martio Tribuni de la plebe co'
un'altra legge statuirono la pena a ql capitano, che no
hauesse in cio detta lauerita, e pô quâdo chi trionfaua,
entraua in Roma, n' andaua a giurare p'sso i Questori
Q. Catone.

Vrbani, che egli nō haueua mentito nel numero de gli nemici: Poi e per altre leggi per una cōsuetudine fios seruo, che non trionfauano se nō quelli, che auemtasse ro l'Imperio, e nō quelli, che l'ristorassero; onde a P. Scipione, che ricuperò la Spagna non fu cōcesso il trionfo: il primo che triōfasse in Roma ad imitatione di Bacoco, fu T. Tatio, cō corona dimortelle (che fu poi, come si è detto, corona de gli Ouanti) p hauer senza sangue uinto il nemico: ma primach' ueniamo ad altra particolar descrittione de triōfizne diremo ancho molte altre cose nel generale: Egli nō fu presso gli antichi a niuno lecito di poter triōfare; se nō hauesse egli quella uittoria hauuta, essendo o Dittatore o Consolo, o Pretore; intanto, che a L. Lētulo, che stera così bene portato ne le cose de la Spagna, fu negato il trionfo, perche u' era stato, procō solo, et a gran pena l'fu cōcesso di potere Ouare: E Scipione, dice Liuius, tētò il trionfo, piu per le molte cose, che egli haueua prosperamente oprate; che perche nō sapesse, che non era stato mai a niuno cōcesso per qual si uoglia uittoria, fuora di Magistrato: C. Manilio (come scrive Liuius) essendo il primo dittatore de la plebe, triōfso di Toscani per uoler del popolo, e senza autorita del Senato: E solo Gn. Pōpeio (come presso molti si legge) essendo caualliero Romano, e prima, che potesse p laeta esser creato legitimamente Cosolo, triōfso due volte; il che si uedeva, dice Plinio, ne titoli di Pōpeio nel tempio di Minerua: Fu un'altra legge, o cōsuetudine sopracio, che quelli, c'haueuano a triōfare, ne dovessero rimenare seco in Roma l'essercito

G. Pōpeio.

eo, e cōsegnare quietae tranquilla quella prouincia, che lasciauano a loro successori; onde dice Liuius, che ritornando di Spagna L. Mālio Cō solo, e chiedendo il trionfo al Senato nel tempio di Bellona; per le molte cose bē fatte meritaua, che gli est concedesse, d'altro canto gli ostava l'esempio de gli antichi; non essendo stato mai solito di concedersi a colui, che non n'hauesse rimenato l'essercito a casaze resa in man del suo successore la prouincia pacata, e quieta: Egli è anchor chiaro, che chi triōfaua, andaua sopra un carro a due rote, come ne l'arco di Tito, ch'è presso a Santa Maria noua, & in quello di L. Vero Antonino presso a S. Marinella, si puo ueder scolto in marmo, quasi di giusta misura e grādezza a glla, di che allhora erano; ma l'uno e l'altro di questi duo Imp. era da quattro caualli tirato; come Liuius descriue, che Camillo, hauendo uinto Veio, triōfasse sopra un carro tirato da quattro caualli bianchi: il medesmo Liuius altrove scriue c' hauēdo Claudio Nerone, e Liuius Salinatore uinto Asdrubale, triōforo, Claudio sopra un cauallo senza cōpagnia di soldati, e Liuius sopra un Carro tirato da quattro caualli coloro cito dicto; intanto che pareua, che costui triōfasse ueramente che l'altro gli andasse dietro p la citta, accōpagnando il trionfante: Di piu de caualli bianchi, e de Tori bianchi che l'uno, e l'altro usorono ne triōfiz, costumorono poi ancho alcuni Prencipi di fare tirare il carro triōfale da elefanti, come si uidde, che fece Pompeio nel triōfso de l'Africa, ne la quale cosa egli fu come ancho ne le battaglie, avanzato da C. Cesare C. Cesare.

L I B R O

re; il quale (come Tranquillo scriue) nel trionfo Galliaco, montò nel Campidoglio di notte con torchi accesi sopra quaranta elefanti, che gli andauano e da mā dritta, e da man manca: Gordiano ancho (come scriue Capitolino) trionfo sopra un carro tirato da elefanti, ne la uittoria, c' hebbe de Persi: E Vopisco scriue che Aureliano Imperatore, (il qual carro: come hanno molti scritto) era stato de i Re di Gotti) con animo disacrificare nel Campidoglio questi cerui a Gioue Ottimo Massimo; al quale l'hauea ne la uittoria uotato: E se il trionfo non si poteua in un giorno compire per la gran copia de le cose, che si portauano ne la pompa; uisi aggiungeuano ancho de gli altri di: come quel di T. Quintio Flaminio, che trionfo de la Macedonia, e de la Grecia (come si dira appresso) durò tre giorni continui: e C. Cesare (come Tranquillo scriue) trionfo in un mese quattro uolte; traposti alcuni di fra l'un trionfo e l'altro: Et Agosto tre uolte, in tre di continui l'un trionfo doppo l'altro, prima de la Dalmatia, poi de la uittoria contra Antonio e Cleopatra, e finalmente de la impreza di Alessandria: M. Tullio accenna in una sua oratione, che nel carro trionfale ui soleuano anco andare i figli de trionfanti; come si legge di Paolo Emilio, che nel suo bellissimo trionfo ui portò il figliuolo, che gli morì tre di poi: Ma egli non si dee lasciare di dire un bello atto di Adriano; il quale, hauendo gli senato decretato il trionfo, che si doueuia a Traiano, il recuso; e fece trionfare sopra un carro trionfale la imagine di Traiano; perche ad un Prencipe ottimo

N O N O.

349

pe ottimo non si togliesse ne ancho doppo la morte, la gloria, e dignità del triōfo: E M. Antonio filosofo chiese di gratia, che L. il fratello potesse seco trionfar; e di più, che i figli di Marco fussero chiamati Cesari: egli triōfò una uolta de Parti; e menò seco su'l carro i figli di Marco, e maschie e femine; triōfo ancho poi de Marcomanni insieme co'l figliuolo suo: Ma lo sporco di Cōmodo indignissimo del nome d'Imperatore non si uerognòentrare triōfante in Roma sopra un carro; oue hauea in modo locato il suo lasciuo marito (per chiamarlo così) Antero, che co'l collo piegato e uolto à lui il baciaua lasciuia e publicamente; bēche solesse ancho fare il somigliante ne la Orchestra: Scuero Afro, essendo li dal Senato offerto il trionfo, p' hauere uinti i Parti; il ricuso; perche non si poteua regere in carretta per le ciragre, che'l tormentauano; ma lasciò trionfare i figliuoli: Non lascierò di dire ancho qui la cagione, perche fusse il trionfo gratissimo, et accetissimo al popolo Romano: egli lo accenna M. Tullio, dicendo, che, perche non è cosa più dolce de la uittoria, ne cosapiu soave e più gioco da che uederne una espressa certezza; come era uedere chiaramente nel trionfo i capitani de gli nemici uitti et incatenati entrare in Roma cattivi; era ragione uolmente questo. spettacolo et il trionfo stesso cagione di gran piacere al popolo: Ma come il carro cominciaua à piegar si dal Foro, per montare nel Campidoglio; faceuano andare que cattivi in prigione; onde un medesimo di terminava l'Imperio di trionfanti, e la uita de i cattivi; in un'altro luoco dice M. Tullio

Commodo Imperatore.

Adriano.

xx

Lauro:

Tullio queste parole, come accennando la uanita del trionfo; Ma al fine; che cosa à egli questo carro trionfale; che cosa sono i cattivi incatenati auanti al carro; che cosa i simulacri, e le effigie de le terre prese; che cosa è l'oro; che l'argento; che finalmente i legati, e i Tri buni à cavallo; che il tanto applauso e gridi di soldati; che tutta quella costi solenne, e superba pompa? E per non lasciare, che dire sopra questa materia, scriue Fe sto, che i soldati, che seguiano il trionfante, andauano Laureati, quasi, che entrassero in Roma purgati e mondi dal sangue humano; nel quale s'erano ne le battaglie macchiati: era il lauro, perché sempre è uerde quasi un bono augurio, che fusse sempre à quel modo donato fiorire la Republica: il lauro, dice Plinio, era dedicato à trionfi; il lauro ornaua le case de Prencipi, e de Pontefici; e il lauro sterile principalmente era quello, che usauano i trionfanti: scriue ancho Plinio, che trionforno anticamente i Romani co corona d'oro, à la Toscania, sostenuta da dietro da un seruo, e che il triofante hauea uno anello di ferro in deto; e questo, per aggualgiare la fortuna del triofante, à quella del seruo, che gli sosteneua la corona da dietro; e à questo modo dice, che triofno di Iugurta C. Mario; il quale poi nel terzo consolato tolse lo anello d'oro; ma come si puo hoggiudere ne le figure de triofni, che si ueggono scolti in marmi antichi; non è un seruo quello, che sostiene la corona da dietro al triofante; ma è la fortuna alata; la quale noi crediamo, che fusse una imagine fatta di Oropelle, o pure depinta altrimete, perciò c'hoggi

il marmo si uede solo del color suo, e non trouiamo dàcio cosa alcuna tocca da niuno scrittore: scriue Plinio che Tarquino Prisco triofno in tunica aurea: Fu ancho un costume in Roma (benche non fusse altrimete per legge alcuna uietato) che non si potesse, per qual si uoglia uittoria ciuile, trionfare: per esser uisitato il san gue non de nemici, ma de cittadini stessi; onde ne Nasica triofno per hauer morto Tiberio Gracco co suoi Conzili, ne Metello, per hauere fatto mal capitare Opimio; ne C. Antonio, per hauer rotto e fatto morire Catilina con gli altri congiurati: e L. Silla triofnando de le citta de la Grecia conquistate, et insieme de la uittoria hauuta di Mario, e de gli altri adhereti; nō portò ne la pompa del triofno altro, che le spoglie de le prese e soggiogate citta: Costumorone ancho nel triofni i soldati, che seguiano il carro trionfale; di cantare alcune canzoni in laude et applauso del capitano, et à le uolte ancho di motteggiarlo con gran liberta; la dōde è assai trito e uolgato, quello, che soleffero tra le altre cose dire contra Cesare, quando e triofno de la Francia; cioè che Cesare hauea uinta e caualcata la Frâza; e Nicomede hauea caualcato Cesare, uolēdo dishonestamente intendere del secôdo; e nel triofno del Ventidio Bas so, c'hauea uinti i Parti, gli cantauano i suoi soldati die tro; quel, che strigliaua i muli è fatto Cósolo: Egli si uitava per una legge come si legge in Plutarco ne la uita di Paolo Emilio che niun Capitano hauesse potuto auati al triofno, entrare ne la citta di Roma; onde, mentre che si fusse l'apparato necessario al triofno, posto in

Ventidio
Basso.

ordine, aspettavano in Vaticano presso al territorio triionale; come dimostraremo assai à lungo appresso, ragionando del trionfo di Vespasiano, e di Tito: Egli si uede assai chiaro, che quāti trionfi furono mai celebrati, tutti furono in Roma fatti, e non altrove; fuora che due sole uolte, come si dirà, & è per gran maraviglia, che in tanta confusione de l' Imperio, in tante arroganze di Principi, e di tiranniz in tata mutatione, di luochi, e di residentie; quanta fu quasi de tutt i Principi, c'ebbero cura de l' Imperio, fatta: non ne fu pure uno mai, à chi uenisse capriccio di triofare ò in Milão, ò in Aquileia, ò in Costantinopoli, ò altrove: Dice Plinio, che co me Pisone scrisse; Papirio Cursore trionfo primieramente su'l monte Albano, de Corst: Papirio Masone medes mamente non bauendo potuto impetrare in Roma il trionfo, trionfo su'l monte Albano: Paolo Orosio, che fu l'ultimo scrittore di quanti scrissero le cose de l' Imperio Romano, mentre fiorì; e che fu grande amico di san Girolamo, e di S. Agostino; raccolse tutti i triofsi, che furono mai al mondo, e dice, che furono tre centouenti: Et io crederei, che egli ciò facesse in gratia di S. Agostino il qual (c'oe dissemò nel principio) fu cosi auido di uedere, quando si fusse potuto, un di questi trionfi perciò che s'era già di gran tempo auanti tralasciato il trionfare; perciò l'ultimo, che trionfo, fu Probo Imperatore, e fra il tempo di Probo, e di S. Agostino ui corsero da ducento anni: Hor T. Tatio (come s'è detto) fu il primo, che ad imitatione di Bacco triofasse in Roma: ui trionfo anche un de gli altri Re, cosi

me dice Plinio, che fu Tarquino Prisco: ma io non ueg gio da niuno essere tocco, di che maniera fussero questi trionfi: P. Valerio Consolo fu il primo, che doppo l'ha P. Valerio. uere cacciati i Re di Roma, e uinti i Veienti e i Tarquini, trionfo, doppo la morte di Bruto; ad imitatione de i Re stessi: c'hauea cacciati; come in molte altre cose ancho gli imitò: Noi deliberiamo di descriuere qui alcuni triofsi de maggiori e più belli per celebrare e magnificare maggiormente la gloria del popolo Romano di quel tempo; à punto come se uolessimo insieme cō S. Agostino, che tanto il desiderò, starui presente à uedergli; ne la maggior parte de gli altri la passeremo summa riamente, per non porla tanto in lungo, che non ce ne usciremmo mai; e seruaremo l'ordine di tempi, à ciò che siuegga, che la magnificentia de trionfi così andò crescendo, come la potentia del popolo Romano cresceuaze perche chiaramente si uegga; come à tempo di Cesare, e di Pompeo, l' Imperio Romano non poteua per la sua grandezza, già più sostenere se stesso; per ciò che costoro ne lor trionfi imitorono fasti e pompe più tosto conuenienti à Dei, che ad huomini: C' mincia remo dunque dal trionfo di Camillo, del quale scriue à questo modo Liuio, la uenuta del Dittatore Camillo fu molto celebre, per andargli con gran festa tutto il popolo incontrar; ma il trionfo auazò tutti gli honoris, che si soleuano fare ad un Capitano quel di, che egli ritornaua in Roma uittorioso, perciò che fu una gran uista uaderlo entrare ne la citta sopra un carro tirato da quattro bianchi cavallizi che non parue solo (dice) poco cie

LIBRO.

tile; ma poco humano ancho; perche egli pareua, che si fusse uoluto à quella guisa agguagliare à Gioue, o à Febo; onde per questo solo rispetto, fu il trionfo di Camillo piu chiaro e bello, che accetto o grato al popolo; benche paia, che Liuio lodi questo trionfo molto egli nondimeno non pare, che si possa per altro lodare che per li bianchi caualli, che tirorono il carro, perche la preda era stata tutta distribuita al popolo, che la portasse in Roma, ne si uedenano auati al carro alcuni de principali de gli nemici, legati et incatenati: Hor molti

Papirio cur anni appresso poi trionfo di Samniti Papirio Cursore
fure dattato Dittatore: e benche fusse questo trionfo alquanto bello

non vi si uidde nondimeno ne preda, ne pregioni portar nisi, percio che, come Liuio descriue, il piu bello, che vi fu, furono le arme cattive, la donde perche erano con somma magnificentia fatte, furono distribuiti gli scudi indorati à patroni de banchi nel Foro, per ornarne la piazza, et indi nacque poi (per la bella uista, che alho riferono) che ogniuolta, che andaua la popa de le cause sacre per la citta, gli Edili haucuano cura di fare à

Q. Fabio. quel modo ornare il Foro: Fu poi il trionfo di Q. Fabio, ma in niente piu magnifico, Liuio il descriue à questo modo; Egli lasciò (dice) Fabio l'essercito di Decio in Toscana, e uenne con le sue legioni in Roma, e trionfo de Galli, de Toscani, e de Samniti: fu da le sue genti seguito, e celebrata con uer si incondite e rozzidu quel secolo non piu la sua uittoria, che la morte di Decio; ondese si riuocellò ne le metti di tutti la gloria ancho del padre, c'hauenase per lo be de la patria à quel medesimo

NONO

348

modo uotato, e fattosi da i nemici ammazzare: fu distribuito à soldati, de la preda da otto ducati per ciascuno, e saghi, e tunche premij militari in quel tempo di qual che momèto: Trionfo poco appresso Papirio Cursore Consolo figliolo di Papirio il Dittatore, Liuio ne dice queste parole; Recò Papirio Cósolo l'essercito da Sanio, e gli fu, nel uenire in Roma, offerto, p'un comune cōsenso il trionfo, trionfo come in quel tempo si acconueniva essai magnificamēte, fu accompagnato da la cavalleria, e da le genti da pie, tutti con qualche bei donzoue furono molte corone ciuchie, molte, uallari, e molte murali cio è che soleuão darsi à coloro, c'hauessero o saluato un cittadino Romano, o montato primiero su la murglia, o su i steccati del nemico: ui si uidero di belle spoglie de gli nemici; le quali il popolo andava con quelle del padre paragonando, che se ne uedenano p'tutto attaccate p'ornamento ne luochi publici; ui furono ancho in questo trionfo alcune nobili, e preclare persone de gli nemici, cattive: ui si portorono duo milioni di libre di rame, e trentatre mila libre d'oro, che diceuão essersi de catti uiriscoffo, e da trecento trenta mila libre di argento guadagnato ne le citta ñse: e dice, che tutto il rae, e l'argento fu ne l'erario riposto, e che no fu nulla de la pda dato à soldati; Ma egli fu di maggior piacere e di piu gloria il trionfo di duo Cósoli insieme Claudio Nerone, e Liuio Salinatore, p'la uittoria hauuta di Asdrubale, e Liuio si ingegna di farlo co parole maggiore, e nondimeno no nisi uede in niente piu grandezza, che ne già detti di sopra, egli dice Liuio, che fu ad amendue decretato dal

Papirio cursore consolo.

Claudio
Nerone
Liuio Sa-
linatore.

LIBRO.

Senato il triōfo per essere stata la uittoria cōmune; ma perche il fatto d'arme era stato fatto ne la prouincia di Liuio Salinatore, e l'essercito di Liuio era medesima mēte uenuto in Roma, perche quello di Claudio stava à le frōtierē cō Anibale; ordinò il Senato, che Liuio triō fasse sopra una Quadriga seguita da soldati suoi: e Claudio senza cōpagnia di soldati triōfasse sopra un ca uallo, e costi dice, che tāto fu in q̄sto triōfo maggiore la gloria di Claudio; quanto che hauēdo piu esso in quella uittoria oprato cedea al collega, p̄cio che in sei giorni corse Claudio quasi quāto è tutta Italia līnga; e affrō tossi cō Asdrubale in Lōbardia in quel giorno istesso, ch Annibale credeua hauerlo à le frōtierē in Puglia; e così ueniua in un medesimo tēpo ad hauer un capitano solo oprato cōtra duo ualorosissimi capitani nemici, cō uno, cō l'ingegno; cō l'altro cō la mão; percio che il nome di Claudio solo bastò à far stare Anibale à dictrō, il quale si credeua hauerlo nel nemico essercito à le frōtierē; e già nō fu mai Asdrubale ne uinto ne morto, se nō ne lauenuta di Claudio: egli potea dūq; dice Liuio, l'altro Cō solo andarne à suo piacere sopra il carro triōfa le tirato da quattro caualli altiero e su pbo, che il uero triōfo era q̄llo di Claudio Nerone, sopra un cauallozan zise bē fuisse Nerone andato à piez, pche si sapeua bē q̄l lo, ch'egli in q̄l fatto d'arme hauesse e cō la mão e cō l'cōseglio, operato, sarebbe nōdimēo la gloria sua stata di eterna mēoria e gridore: segue Liuio, che fu Nerone seguito infin nel Campidoglio, senza ragionarsi di altro datutti generalmente, che di questo; e che portava

DECIMO.

349

reno ne l'Eario una gran somma di danari: Ma s'era bene, che lasciamo di dire di molti di questi trionfi piccioli, per uenire a i maggiori: E il primo sera quello di Scipione Africano maggiore, che l'descriue a questa guisa Liuio: Hauendo posto dice, in pace e la terra, E il mare; ne passo co'l suo essercito in Sicilia poi imbarcatone una bona parte e mādatala a la uolta di Roma; esso se ne uenne per mezzo de la Italia allegra, e contenta non meno de la pace, che de la uittoria; e gli uscirono in contra per honorarlo non solamente tutte le citta intiere; ma per tutte le strade gli si faceuano auanti le compagnie grosse di cōtadini, tutti a quel miglior modo, che poteuano, e sapeuano honorandolo: poine entrò, dice in Roma con piu bel triōfo di quanti ue ne fuffero mai stati prima uisti, e portò ne l'eraario cento mila, e uentitre libre d'argento, e diuise de la preda a soldati da quattro scudi per uno: e Siface, che era poco auātimorto, nō potette essere uno de gli altri uaghi spettacoli del triōfo, bē che non mācasce p̄qsto la gloria del triōfante: Ma pche Appiano descriue un poco piu questo triōfo a lungo, mi piace di replicarlo: Fatto q̄sto, dice, passò Scipione d'Aphrica in Sicilia tutto l'essercito, e uene in Roma al triōfo che (come dicono) fu il piu bello di quāt ue ne erano àchor stati fatti; egli fu di q̄sto modo: Andauano auāti inghirlādati q̄lli, che a suono di molte trōbe cōduceuano i carri pieni di spoglie de gli nemici, oue si uedeuan ocho torri di legno, e uarij altri simulacri di terre p̄se; poi ueniua l'oro e l'argento, parte in massa, parte in moete zeccate: di più

Africano
maggiore.

ancho, le molte corone, che gli haueuano iui molte cit-
ta presentate: appresso ueniuano i buoi cādidi, e gli ele-
fanti; e poi i principi o di Cartagine o di Numidi fati
ti prigionie, e ligati, et auāti al carro, oue andaua il trio
fante, andauano i litorri cō ueste purpuree; & una grā
compagnia di sonatori di cetre, e di piffari, che a guisa
d'una pōpa Toscana, andauano cō le ueste alzate a cin-
tola, e cō corone auree in testaze ne giuano ciascuno de
l'ordine suo e cātando, e ballando; e nel mezzo di loro
andaua uno cō una ueste lunga fino a terra fregiata in
torno di molto oro, e con maniglie a le braccia d'oro
medesimamente risplēdete molto, costui faceua di mol-
ti atti, e gesti, schernēdo e cō parole e cō fatti que mise-
ri cattiuoi, che andauano ligati auāti; daua ampia mate-
ria a tutti di ridere: d'intorno al capitano si faceuano
molti pfumi d'inceſt, e d'altri uarij odori; et esso n'an-
daua sopra un carro risplēdete p molto oro, e tirato da
quattro biāchi caualli, cō corona d'oro in testa, ornata
di molte gioie; & haueua la ueste alzata a cintola, che
era di purpura, & intetesta di molte stelle d'oro a
l'usanza Romanaze ne l'una mano portaua un scettro
d'auorio, ne l'altra un ramuscello di lauro: pche queste
erano p̄so Romani l'insegne de la uittoria: e con esso
lui sopra il carro andauano e fanciulli e fanciulle; &
d'ogni intorno al carro giouani suoi parēti: poi dietro
al carro seguivano tutti que, che erano seco ne l'impre-
sastati, come i scrittori, i sargentij, i scudieri, e finalmēte
seguiva poi l'esercito diuiso tutto ne le sue squadre, e i
soldati haueuano medesimamente una ghurladetta di lass

ro in testa, et un ramuscello pure di lauro in mano; e que, che si erano portati bene ne le zuffe, portauano
ancho di più, l'insegne del ualor loro: ui erano poi di ql
li, che lodauano i fatti egregij d'alcuni, e motteggiaua-
no i poltroni, e uilizgiōto poi Scipione nel Cāpidoglio,
e deposto tutto l'apparato, e gli ornamēti del trionfo;
diede a mangiare nel tēpio a tutti gli amici suoi, come si
costumava di fare: Poco poi di q̄sto trionfo, segui q̄lo di M. Catone.
M. Catone de la Spagna; ma fu assai simile a que no mol-
to grādi detti di sopra, e Liuio ne dice q̄ste parole, Triō
fo M. Catone de la Spagna, e reco nel suo triōfo uenti-
cinque mila libre d'argēto in massa, e mille libre d'oro;
Et in q̄sto tēpo triōfo acho tre giorni cōtinoui T. Quin-
tio Flaminio, ilq̄le triōfo fu assai simile a quelli, che fu-
rono poi fatti a la grāde sotto gli Imp. Egli se ne legge
a questo modo in Liuio; poi che giunse Quintio in Ro-
ma, li fu fatto ragunare il Senato fuora de la citta, p di
re loro le cose fatte e successe in q̄lla impresa, et nō es-
sendo listato decretato il triōfo, il quale egli assai bono
reueole meritaua, triōfo tre giorni continoui; il primo
giorno fu la pōpa de le tāte sorte di arme, de le statue di
brōzo, e di marmo tolte a nemici; ma piu erano quelle,
ch'egli hauea a Filippo tolte, che a le citta: il secondo
giorno fu de l'oro, e de l'argēto; et in massa et in mone-
te, e lauorato: in massa furono diciotto mila, e ducento
settanta libre d'argēto; d'argento lauorato furono mol-
ti uasi d'ognisorte, e la maggior parte scolti, et alcunt
lauorati maestreuolissimamente, e molti fatti anchò
grande arte, di bronzo, e di piu dieci bellissimi scudi.

T. Quintio
Flaminio.

Attici monete
ca

Filippi

Cornelius
Nasica

d'argento: l'argento in monete furono ottantaquattro mila Attici (che era una certa moneta chiamata dai Greci Tetradragma; perche pesa ogn' uno quanto tre danai d' argento; intanto che valeua questo attico da tre iulij de nostri): ui furono poi d'oro tre mila settecento e quator dici libbre; & un scudo massiccio d'oro: e quattordici mila, cinquecento, e quator dici Filippi, che era questa medesimamente una maniera di monete d'oro: il terzo giorno ui furono ceto e quator dici corone d'oro donate da diuerse cittaze molte uittime, e moltinobili cattivi, e staggi auati al carro; tra i quali ui fu Demetrio figliuolo del Re Filippo, & Armene figliuolo di Nabile Tirano di Lacedemoni; poi entrò esso Quintino la citta, e dietro al carro tutto l'essercito, che egli hauea da la prouincia recato, e su lor diuiso ducento e cinquanta assi al fante a pie; il doppio al Centurione; triplicato a caualli: ferono bella uista ancho in questo trionfo, que, che erano stati riscossi da seruiti in quella prouincia, che tutti uenivano dietro co le teste rasate: Cornelio Nasica trionfo anch' egli de Boi; ma fu de mediocri trionfi, nel quale dice Liuio, porto Nasica su carri Franzesi, arme, insegne, e spoglie d'ogni maniera, e uasi di bronzo a la Francesca, & insieme con molti cattivi nobili, ui recò ancho gli armenti di caualli acquistati: ui recò mille quattrocento e settanta collane d'oro, ducento quarantasei libbre d'oro, d'argento in massa, e lavorato di uasi Frasesi, che no erano mica malfatti a quella usanza, trecento e sessanta libbre: di monete, che chiamauano bigati duceto e treta quattro mila: a soldi

81
tachè lo accopagnorono nel trionfo distribui a i fanti ceto e ueticinque assi p uno; a Ceturioni il doppio, e tre volte tanto a i caualli: No lascieremo a dietro il triōfo di M. Fulvio del quale scrive costi Liuio: Haueua egli deliberato di triōfare nel mese di Gennaio; ma poi, che intese, che Emilio il Cōsolō, p certe lettere hauute di Roma dal Tribuno de la plebe, si era tosto inuiato a la uolta di Roma, p impedir gli il triōfo; ma che si era p strada ammalato, dubitando, s'egli tardasse, d'hauer piu intrico nel triōfo, che no hauera ne la guerra hauuto, l'affrettò così triōfo de gli Etolii, e de la Cefalonia a uentitre di Decembre, & in questo suo triōfo reco cento e due corone di oro di dieci libbre, che furon oportate auatil carri: ui recò ottantatre mila libbre d'argento, e ducento quaratatre libbre d'oro; ceto e diciotto mila Tetradrāme Attice, che si' già pure hora, detto quello, che ualessero, e dieci mila quattrocento, e ueticiduo Filippi: ui recò ducento e ottatacinque statue di bronzo, ducento e treta di marmo; d'ogni sorte di armature poi, e di spoglie di nemici, un numero infinito; co catapulte, baliste, e machine da guerra d'ogni maniera; e ui recò circa uenticette cattivi, tra capitani de gli Etolii, e de la Cefalonia; e quelli, che erano ui dal Re Antiooco stati lasciati: do no in ql giorno prima che entrasse ne la citta, nel circo Flaminio a molti Tribuni, Prefetti, Caualieri, Ceturioni, e Romani, e cōfederati, molti doni militari, come sono arme, caualli, e ueste, & altre simili cose; e de la preda distribui a soldati, ueticinque danari al fante a pie; il doppio a Centurioni, e tre volte tanto a caualieri: Po-

Ga. Manlio
Volsone.

L I B R O

eo appresso riferisce anche Luuio un'altro trionfo, che
noi qui fra questi mezzani il porremo p ultimo; & è
quello di Gn. Malio Volsone, che triōfo de Galli, che so-
no ne la Asia; il quale dice Luuio: che co'l suo essercito
dissoluto recò di Asia in Roma primieramente, le tante
ciacie, e dissolutezze, che ui crebbero poi infinitamente, p
cio che allhora su, che uennero di Asia i letti ornati di
brōzo, la Veste stragula precciosa, le riz uolette d'oro,
e gli altritati nuoui lauori, insieme cō la magnificētia
de la supellettile, come furono i Monopodij, gli abachi,
e le altre simili cose nō uiste piu prima in Roma, e cō le
lasciuette fanciulle medestimamente, che cō uarij istromē-
ti sonauano, e cātauano ne cōuiti licentiosi; che allhora
ancho cominciorono a farsi magnifichi, e di molta spe-
sa, cō porre in prezzo la arte de cuochi, che nō erano
prima altri stati che uilissimi serui: hor dūque egli (di-
ce) recò Manilio nel suo trionfo ducento e dodici coro-
ne d'oro, ducento uenti mila e cēto e tre libre d'argen-
to, cēto e sette mila e uenti Tetradrāme attice, ducento
cinquanta Cisto fori: sedeci mila trecēto uenti Filippi,
che erano monete d'oro, come di sopras' è detto, e mol-
te arme, e spoglie di nemici sopra carrette Franzesi: sō
menò auanti al carro cinquantadue Capitani de gli ne-
mici, cattiuoi, distribuì a soldati quarantadue danari al
fante a pie, il doppio al Centurione: & a fanti die le pa-
ghe doppie; & a caualli, triplicate: andorono ancho die
tro al carro, p far gli honore, molti di ogni ordine, a i
quali hauera esso fatti molti doni militari: i soldati can-
torono certe cāzioni de le cose del Capitano; onde si po-

D E C I M O.

352

beua di leggiero cauare, quanto egli fusse stato indulge-
te e licētioso a suoi, & ambitioso a se stesso; e che ltriō-
fo era piu tosto celebrato, & applauso da soldati, che
dal popolo: Ma passiamo hora un poco a trionfi corri-
spondēti a la grandezza de la Republica florida di Ro-
ma, ne ci pare conueniente darui da altro trionfo princi-
pio, che da quello di Paolo Emilio; il quale essendo esso
parco, e frugale, & in tēpo, che la Rep. era anche essa
frugale e santa; fu nondimeno egli il primo, che co'l triō-
fo de le sue ampie uittorie recò come la licentia d'ogni
dissolutezza in Roma: Questo fu quel Paolo Emilio,
che di quattro figli, c'ebbe, duo ne die a due grā fami-
glie in adottione, il primo a Fabio Massimo, che fu cin-
que uolte Cōsolo: il minore a Scipione Africano; Que-
sto fu quel Paulo Emilio, che amò tāto la modestia, e la
frugalita, che maritò le sue figlie, la maggiore al figlio
di M. Catone; la minore ad Elio Tub. il qle Tuberone
essendo persona ottima, e sincera, e di molta autorita in
Roma; fu nondimeno così pouero, e di così picciolo pa-
trimonio, che sedici huomini de la famiglia di Tuberone,
habitauano cō tutte le moglie, e figli loro, iu una stes-
sa casa, e bē picciola zne la quale casa andò la figliuola
di Paolo Emilio, che era stato due uolte Cōsolo, & ha-
uea due uolte triōfato, et in qsta habitò, senza uergo-
gnarsi de la pouerta del marito; azi ella si marauigliò
a grandeza de la molta uirtu, ch' l facea così pouero:
Hor bēche fusse Paolo Emilio in qsta tanta modestia e
frugalita assuefatto, nō si ritenea nondimeno essendo ac-
cresciuta la potentia e la grādezza de la Republica di

Paolo Emilio.
Tuberone.

LIBRO

Roma molto) di trionfare a questa guisa, che si dira, così
a la grāde: Eglis' era posto tutto il popolo di Roma so-
lennemente uestito p' tutti i luochi de la citta, onde do-
ueua egli passare p' uedere il trionfo; e tuttii tēpli de la
cittas' ueceuano aperti, e pieni tutti di uarie ghirlāde,
e difrōdi, e di uarij profumi, & odori soani: Era un nu-
mero grāde di ministri p' tutto, cō bastoni in mano, per
fare appartare la calca de le gēti, dal mezzo de le stra-
de, p'che nō impedissero la pōpa del trionfo; la quale fu
diuisata in tre di; percio che il primo di apena bastò a
portarsi le statue, e pitture belle nel Cāpidoglio, le qua-
li andauano tutte sopra carrette: il secondo di furono
poi pure sopra molti carri portate le bellissime, & or-
natissime armature de i Macedoni, molto splendide, de
brōzo e ferro terfissimo, e diuisate, e riposte su i carri
in modo, che pareua, che ui füssero a quella foggia casse
almēte cadute; u' erano i celatoni, gli scudi, le corazze,
i gābali, le targhe cretesti, & altre armature a la fog-
gia di tracia, e carcassi, e freni di caualli, e spade ignude,
e zaggaglie, poste di sorte che insino a uittoriosi dava-
l'aspetto loro qualche terrore: doppo di questi carri pie-
ni d' armature, ueiuano tre mila huomini, che portau-
ano monete d' argento in trecentocinquanta uasi, &
era ogni uaso di tre talenti, & ogni quattro huomini
portauano uno di questi uasi; altri portauano tazze
d' argēto, e giarre, e calici grādi, e uagamente ornati,
cō bello ordine e uago a uedere; il terzo dia l' alba co-
minciarono ad auiar si uerso il Cāpidoglio i primi, che
erano ipiffarizne sonauano modulami dolci, e soanis
ma aspri,

DECIMO.

353

ma aspri, e da battagliare, e lor dietro ueuinano cento
uinti uacche bianche con le corna indorate, & ornate
di touaglie, e di ghirlandez, & erano condote e guidate
da giouani ispediti, & atti, come per uolere sacrificare
le, & una bona cōpagnia di fanciulli portauano le taz-
ze d' oro, per gli sacrificij: A queste uacche bianche allus-
se Vergilio, quādo disse, che presso al fiume Clitumno
nascuano i bianchi tori, che erano qui da Romani sa-
crificati ne lor trionfi: seguiano poi quelli, che porta-
uano le monete d' oro dentro uasi medesmanēte ditre
Talenti; come s' è detto di sopra di quelli, che portaua-
no le monete d' argento, & erano questi uasi settanset
te; dietro à questi ueiuua un che portaua un giarron
d' oro di dieci talēti; che l' hauea Paolo Emilio fatto di
molte gioie: portauano ancho iuasi d' oro di Antigono,
di Seleuco, e di Perseo e tosto qui seguiva il Carro de
Perseo con le sue arme e co' l' suo diadema posto su le ar-
me; poco appresso ueuinuan i figli di questo misero Re, e
co' essi una grā schiera di loro bābini, maestri, e pedago-
ghi tutti lagrimosizi, quali stēdeuano le mani cō grā pie-
ta uerso il popolo ze chiedeuano merce, et il somigliante
insegnauano à que putti, c' haueffero douuto fare: u' era
no fra gli altri duo bābini maschi, & una femina, che p'
essere assai putti nō conosceuano la loro disgratia; il che
cōmōsse più, che altro, il popolo à compassione, e molti
ne lagrimorono p' pieta; intāto, che fin che non erano
que putti passati uia, era lo spettacolo, e piaceuole inste-
me, e doglioso: ueiuano doppo di costoro; Perseo uesti-
to à bruno, e p' la grādezza de malisuo, d' ogni cosati

22

mido d'ogni atto, suspectoso, & à lui dietro seguiva una gran schiera de gli suoi amici, e familiari, tutti miserabili, e dolenti, e che riguardando il lor Re, lagrimavano intanto che questa vista die da lagrimare ancho à molti Romani per pietà: seguivano appresso quattrocento corone d'oro, che erano state da diversc città de la Grecia donate ad Emilio per la sua uirtu, e qui seguiva tosto Emilio istesso, che senza questi così fatti honor, era da per se stesso degno, di essere come una cosa eccellente, e singolare, riguardato con maraviglia, seguiva: sopra un carro ornatissimo co' ueste indosso di purpura intrecciate d'oro, e con un ramuscello di lauro ne la man destra: portauano ancho il Lauro in mano i soldati suoi, che uenian dietro al carro, & alcuni cantauano alcune cose ridicole, e piacevoli; altri le lodavano del Capitano: Egli fu intetissimamente e con grā maraviglia mirato, e lodato tutto l'ordine di questo triōfo, & ogn'un giudicò che nō uifusse nulla mancato: E s'al popolo Romeno piacque la uittoria di Paolo Emilio, e le cose, che egli così bene opròne la Macedonia, di maggior piacere li fu, e più ne pose à un così ecclente Capitano affettione, che egli in questo triōfo porto tanto oro, et argento ne l'Erario, che nō si bisogno più pagare in Roma ne Tributo, ne datio alcuno, insino al Consolato d'Hircio, e di Pansa, che fu circa il principio de la guerra, che fu fra Agosto, & Antonio fatta, Egli fu grande ueramente (come s'è descritto) questo triōfo di Paolo Emilio, ma maggiori, e più splendidi furono quelli di Pompeo; onde parue, che

Pompeio,

se ne sdegnasse Iddio: Questi triōni non si leggono ordinatamente in luoco alcuno, che io uegga, forse per che a tutti i scrittori parue s'ouerchio a toccarli anche si sommariamente, e nel generale, noine toglieremo di Plinio quelle cose, che egli n'ha per gli suoi scritti sparse: egli dice una uolta, che Pompeo triōfo di Mitridate sopra un carro tirato da quattro elefantz, nō essendo anchora per la eta sua, atto ad essere Senatore: e che dopo questo triōfo, che s'isece in due di fu lasciato l'apparecchio de la pompa per l'altro: e soggiunge, che nel triōfo di costui ui fu portata la sta tua di Farnace d'argēto (era questo stato il primo, che hauesse regnato in ponto) e quella di Mitridate medesimamente, e d'Eupatore; co carri ancho d'argento; il medesmo Pompeo (dice ancho altroue Plinio) recò nel suo triōfo una tauoletta co dadi da giuocare a tauole, di due gemme, & era questa tauoletta lata tre piedi, e lunga, quattro; ui recò anche una Luna di oro di trenta libre, tre tauole da mangiare d'oro; uasi d'oro, e di gemme per noue abachi; tre statue d'oro di Minerua, di Marte, e di Apolline, trentatre corone di perle, un monticello d'oro lavorato quadro con cerui, leoni, & ogni maniera di pomi, & attorniato da una uite d'oro medesimamente, un Museo di perle, ne la cui sommita era uno horologetto: uisiuidde ancho in questo triōfo la imagine di Pompeo istesso di perla, & in questo istesso triōfo recò primiera mente in Roma Pompeo i uasi Mirrini, percio che egli fu il primo, che ne porto sei uasi, e dedicoglia

LIBRO

Giove Capitolino; ma eglino passorono pol tosto ad uso de gli huomini, e ne furono fatti insino à gli Abacchi, e uasi da māgiare di q̄sta rara materia di Mirrino: Plutarco ne la uita di Pōpeio pone qualche ordine in q̄sti suoi triōfi: Erano le regioni, dice, de le quali triōfa ua, notate cō questa inscritione, Pōto, Armenia, Capadocia, Paſtagōia, Media, Colchide, Hiberia, Albania Soria, Cilicia, Mesopotāiae di piu quelli popoli ancho, che son d'intorno à la Fenicia, e à la Palestina, i Giudei, gli Arabi, cō tutte le nationi di Corsari, che egli ha ueua ex interra, e in mare debellati, e uinti, u'erano ancho annotati i nomi di circa mille castella, di quasi no uecento citta, di ottocento uascelli, di corsari; di forse quattrocento citta confirmate con bone guardie nela deuotione di Romani, A tutto questo s'aggiungeua la somma di quello, che haueua il popolo Rōano di entra te dai tātistributi, che gli si pagauāo ogni anno auāti à questa uittoria di Pōpeio; che ascēdeuāo à cinquāta milioni, e quello, che fussero poi di questa uittoria aumentate, che giūgeuano à cētotrēta milioni, portò di piu ne l'Erario di uasi, d'oro, e d'argēto in monete, uenti mila talenti, oltra de quali, ne fu ancho tāto diuiso à soldati, che il manco, che n'ebbe ciascuno, fu da cēto cinquāta ducati: furono recati nel trionfo cattiuoi Capi de Corsari, il figlio di Tigrāe Re di Armēia, insieme cō la moglie, e la figlia di Tigrāe, Aristobolo Re di Giudei; la sorella di Mitridate con cinque figli, molte donne ancho de la Scitia; e ui recò gli ostaggi de gli Albani, e de gli Hiberi, e del Re di Comageni: ui furono an-

DECIMO.

359

cho annotati tutti i Trofei, che egli hauea fatti drizzare p le uittorie, ò c'haueua esso hauute; ò pure per mezzo de suoi legati: Ma quello, che fu di suprema ec cellētia e splēdore (che non era ancho à niun Capitano Romano auenuto) fu, che'l suo terzo trionfo fu de la terza ultima parte del mōdo; hauēdo prima in due altre uolte trionfato de le altre due: Ma egli crebbe maravigliosamente la gloria, e l'apparato del trionfo in C. Cesare e ne suoi successori. Imp. e cosi era noto e uolgar l'apparato de triōfi, che Trāquillo tocco solo cō pochissime parole quelli di C. Cesare, e di Agosto, che C. Cesare, furono così magnifici, che auanzorono quantine fussero fatti mai: di quelli di Cesare dice queste parole, che rassettate, che egli hebbe le cose de l' Imperio, trionfo cinque uolte; quattro uolte in un mese istesso pochi giorni d'intervallo fra l'uo, e l'altro, dopò la uittoria c'ebbe di Scipione, e la quinta uolta uinti, c'ebbe i figli di Pōpeio: Il primo trionfo ex eccellentissimo fu de la Frācia; il secondo de la impresa di Alessandria; poi di Ponto; poi de l'Africa; e finalmente quello de la Spagna, tutti diuersti d'apparati, e di istrumenti: nel giorno, che triōfo de la Frācia, presso al Velabro, gli si spezzò sotto lo asse del carro, sopra doue egli andaua, e fu per andarne à terra, e farsi di troppo gran male: monto nel Campidoglio à lume di torchi, che erano portatis sopra quaranta elefanti, che gli andauano da amenduo il lati: nel trionfo di Ponto, tra le altre belle cose, che se conduceuano ne la pompa, u'hebbe questo titolo di tre parole, uenni, uiddi, uinsti, à dinotare la celerità, con

LIBRO.

la quale era stata quella impresa sopita: distribuì à le legioni veterane (come si haueua egli già nel principio de la guerra ciuile, posto in core di dar gli) da cinquanta scudi in su per ciascuno, et à cauallieri uenticattro milia numi, che sono presso à seicento scudi assignò loro atto territorij; ma per non cacciarne i patróni antichi, non glie le die continuati in un stesso luoco: distribuì anche al popolo di più di dieci moggia di frumento e d'altrettante libre d'oglio, sette scudi e mezzo per huomini quali egli hauea già lor prima promessi; e per non hauergliene insino à quel tempo dati, glie ne aumentò di più, altri duo scudi e mezzo: Ma passiamo à gli altri trionfi, che sono stati co' maggior diligenzia da gli altri scrittori tocchi: perché si conosca maggiormente il modo, e la forma d'una così gloriosa pompa: Giosefo giudeo Vespasiano, descriuendo quādo fu Hierusalem presa da Vespasiano, e da Tito, uiene anche poi à narrare i triōsi in questo modo: egli deliberorono, dice, di triōfare amendue insieme, e già il Senato l'haueua ad amendue decretato, donde in quel giorno, che si dueua con tanta pompa mostrare la lor uittoria, non fu huomo in Roma, che restasse in casa: egli impierono i modo tutte le strade, che non ui si lasciava altro spazio, che donde hauessero potuto i triōfanti passare: egli si era auanti giorno congregato tutto il suo essercito, e posto ne le sue squadre e ne suoi ordini, presso al tempio d'Iside; perciò che quei ui si erano quella notte rifugiatì gli Imperatori, e su'l fare del giorno uscirono Vespasiano e Tito ghurlandati di lauro, e uestiti di purpura, e andoroni ne luo-

DECIMO.

356

chifatti già da Ottavio per passeggiare; perché qui erano dal Senato apprettati, e da gli altri principali cittadini Romani: egli haueuano drizzato auanti al portico un sontuoso tribunale con seggie d'aurio; dove montarono, e assettaronsi questi prencipi, e tosto su da soldati applauso, e celebrate le lodi loro molto grandi: et erano costoro (dice) disarmati, e uestiti di seta, e inghirlandati di lauro; uolèdo dire anchora oltre de le loro lo di, Vespasiano fece segno, che taceffero, et essendo fatto silêtio, si leuò egli in pie, e co' la maggior parte del capo coperto di una beda celebro iuoti soleni: il medesimo fece Tito: e fatto questo, Vespasiano parlò alcune poche parole à soldati, e invitogli à desinare, che hauea lor fatto apparecchiare, secondo che si soleua sempre da gli Imperatorie capitai fare: e' esso se ne ritornò à la porta triōfale, che era stata così detta, dal essere solito di codursi p' qlla sempre la pôpa de triōsi: Qui maggiorono un poco, e uestiti triōfalmiete, perché era no ui ne la porta stati recati gli dei, ui sacrificiorono; e poi passorono auanti triōfando: ma la moltitudine, e la magnificientia de spettacoli non si potrebbe mai raccontare, perciò che n'era tutto quello, che puo huomo imaginarsi, ò per uia d'arte, ò di natura, o pur per copia di ricchezze quasi quasi ritrouauano tutte quelle cose marauigliose, e gradi, che in diuersi tempi furono mai à poche, à poche, da tutti quelli che furono mai forniti al modo, acquistate, donde si conobbe in quel giorno assai apertamente la grandezza de l'Imperio di Roma: ui si uidde tanto oro, tanto argento, tanto aurio,

xxviii

é medessimamente d'ogni maniera di cose preiose, e ricche, che non pareua, che fusse questo un spettacolo; ma che qui tutte le cose di tutto il mondo piouessero; ueste di purpura à foglie rarissime; altre pure di purpura ma uariate, et interteste con arte babilonica, tante gioie, e pietre preiose bellissime altre commesse in corone d'oro, altre uariamente poste, che pareua che fusse una pazzia à pensare, che fusse più altroue per lo modo restata cosa altra bella: si uedeuan o ancho portare i simulaci de gli dei loro, di misurata grādezza, lauorati artifiosamente, e di materia di prezzo, ui si cōduceuano anche diuerse maniere di animali cō lor propri ornamenti: non mancaua ancho gran copia d'huomini, che conduceuano tutte queste cose, tutti uestiti di purpura intetersta ad oro: anzi i cattiu i stessi si uedeuan uagamente uestiti, intāto che la uarieta, e la bellezza de gli ornamenti, che portauano, nō lasciauano altrui mirare le loro brutzze, che mediante la fatica e la stanchezza di corpi, si poteuano uedere in loro; ma quello, che era un stupore à uedere, erano le machine grādi, e i pegmati, che nō era alcuno, che per la grādezza di quelli, nō dubitasse, che non haueffero à rouinare sopra que, che le portauano in spalla, perche ue n'erano molte altissime e lauorate con bella, e uaga arte, e molti n'erano coperti intorno di tele d'oro; oltra che ui si uedeano attaccati su molti pezzi d'oro et in massa e lauorati: Et in molte machine si uedeuan assai uagamente uariate tutte le battaglie successe, che pareuano à punto iui uerez in alcune si uedea darſi à terra una fortissima citta;

porui tutti i nemici à filo di spada; ui si uedeuan altri fuggire, altri farſi cattiui: si uedeuan rouinarſi cō machine grossissime murazi foldati uittoriosi mōtare ſu la più alta cima de le fortissime rocche: si uedeuan i popoli tutti ſpauetati poſſi in fuga fuora le mura de le citta, e gli efferciti nemici entrar detro, et empire ogni cosa di sangue: si uedeua gli humiliati, e pietosi preghi de que miseri, che non poteuano ne fuggire ne difendersi: uedeuati attacar fuoco à tempi, à palaggi, e doppo tante rouine in ſino à fiumi correre dogliosi e mestii: e pche ſi ſapesse, e conofcesse ogni una di q̄ſte zuffe, ſopra ognū pegmato ſi uedeua poſto il capitano di q̄lla preſa citta à quel modo à punto, che era ſtato fatto cattiuo: Veniuano poi molti uascelli di mare; et altre molte ſpoglie de gli nemici di paſſo in paſſo: Ma quello che faceua più bello ſpettacolo, erano le cose tolte del tempio di Hierusalem, come era una mensa d'oro, che pesaua un talento grande et un candeliero medefimamente d'oro, ma d'altraguifa che non ſono quelli, che ſi uafano fragli altri; percioche egli hauea nel mezzo ſu la ſua baſe, ò piede, che uogliamo dire, una colonnetta, e da la cima, al piede poi calauano giu ſette ſottili, et ingarbate la minette, lauorate à guifa di uafinette, e per queſto numero ſettenario uoleuano i giudei ſignificare l'honore del ſettimo giorno, che è loro festuo: Veniuva poi la legge de gli Hebrei che era la più nobile ſpoglia, che in quel trionfo ſi uedesſe: ſeguiuano poi ancho molti altri ſimulaci de la uittoria, tuttio d'oro, o d'auorio e doppo tutte queſte cose andava Vefpeſtano prima, e

LIBRO

Tito apphiso: cattalcaua ancho con loro Domitiano ad
dobbato assai riccamente, e di foggia, che era degnò d'
esser anche esso bē riguardato: e q̄sta pōpa fin nel Cā-
pidoglio nel iēpīo di Gioue Capitoline, que si fermoro
no tutti: e pche era costume di Romani di stare copto,
inslino atāto, che nō uenisse alcuno cō noua, che fu seil
capitano de gli nemici morto; tosto che q̄sta nouella uē-
ne; fu fatto un grāde applauso, e fu sacrificato, e finite
tutte le ceremonie cōsuetate, se ne ritornorono in palazz
zo: Molti anni appresso triōso Aureliano Imp. nel cui
triōso dice Vopisco qui furono portate tre carrette re-
gali, de le quali una n̄ era stata di Odenato, et era con
molta arte fatta, et ornata d'argento, di oro, e di molte
gēme; l'altra era stata ad Aureliano donata dal Re d'
Persia, fatta ala medesima foggia; la terza l'hauera
Zenobia pse stessa fatta cō sperāza di douer cō questa
carretta andare a uedere Roma, e già le auuene apūto
così pcio che su questa proprio entrò in Roma, ma cat-
tuta, et in ornamēto de l'altru triōso, la doue essa ha-
uera creduto di entrarui triōfante: ui fu ancho un'al-
tra carretta tirata da quattro cerui, che dicono, che
fusse del Re di Gotti, e su laqle, scrissero molti, che Au-
reliano fusse mōtato su'l Campidoglio, p sacrificariui
cerui, che (come si disse ancho di sopra) hauera egli cō
tutto il carro uotato a Gioue ottimo Maſſimo: Ando-
rono auāti in q̄sto triōso uēti elefanti, e ducēto fiere d'
uerse domeſtice de la Libia, e de la Palestina, leqliAure-
liano dono tutte a diuerſe pſone priuate, p nō aggraua-
re il fisco di q̄sta spesa, ui furono ancho quattro Tigris

Aureliano
Imperatore,

DECIMO. 358

et Cameleopardali, et Alce, et altre ſimiſi fieri menate p
ordine: ui furno ancho trecēto paia di gladiatori, oltra
tati altri barbari cattiui Blēmi, Esomiti, Arabi, Eude-
mōi: ui ſi uidero ancho gli Indi, i Battriani, gli Hiberi,
i Saraceni, i Perſi, ciascuno co ſuo pſente: egli ui ſi uede-
uano ancho Gotti, Alan, Rossolani, Sārmati, Frāchi,
Suevi, Vādali, Germāi andare tutti auāti cō māligate,
tra i quali ui furono ancho Palmireni, q̄lli che erano de
principali di q̄lla ciuità auāzati, e gli Egitiij ancho, p la
loro ribellione: furono ancho uiste in q̄sto triōſo diece
dōne, leqli uestite da huomini, e cōbatiēdo ualorofamē
te, erano state fatte, fra i Gotti prigioni, p la qualcoſa
dimoſtrava il titolo, che haueuano ſopra, come elle de-
ſcēdeuano da le Ammazzone: Vi ſi uedeuano medefi-
mamēte i titoli, che dimoſtrauano i nomi di tutte q̄lle na-
tioni, e ſi tutte q̄ste coſe ui ſi uedeua ancho cattiuo Te-
trico ueftito d'una ueste regale di cocco, e cō calzoni a
la Frāzeſe, iſieme co'l figlio, che eſſo hauea ne la Frā-
za de chiarato Imperatore ſi uedeva ancho andare nel
triōſo Zenobia ornata tutta di gēme, et incatenata con
catene d'oro, che ella iſteſſa ſi haueua fatte: andauano
ancho auāti molte corone d'oro donate da molte ciuità
co lor titoli ſopra: Et il popolo Romano iſteſſo cō le bā-
diere de collegij, gli huomini d'arme, tutto l'effercito,
et il Senato (bēche ne ſteſſe alquāto di mala uoglia pa-
redoli, che di loro ſi triōfaffe) furō tutti queſti, dico, di
maggior pōpa et ornamēto al triōſo, e finalmēte ſi giō
ſe pur preſſo a le noue bore del di nel Cāpidoglio; e fu
giatardo, quādo ſi ritornò in palazzo; e ne giorni ſe-

LIBRO

Probo Imp. queti se poi far di molti giochi, e spettacoli in gratia, e
spasso del popolo; come furono i giochi Scenici, i Cir-
censi, le Caccie, i giochi gladiatori, e le pugne natali;
Ma di tutti gli Imperatori, che trioforono, Probo fu l'ulti-
mo, et io uorrei, che Vopisco, come descrisse minutamente
quel di Aureliano, cosi huesse anche di quel di Probo
fatto; perche questo, beme nascesse in Pannonia; fu de-
gno et eccellente Precepte; ma egli parre, che cio auenisse
per uero giudicio diuino; accio che l'ultimo trioso, che fu
in cosi grande Isto fatto, si legesse troppo e uaco: Egli il
tocco dunque a questa guisa Vopisco; trioso Probo de
Germani, e de Boemi, nationi, piu che altra del mondo,
feroci, e se ne menò da cinquecento cattivi auati al cara-
ro; fece una bellissima caccia nel Circo, e fece tutta sac-
cheggiarla al popolo; e la maniera de la festa fu a que-
sto modo; cauorono i soldati molti e molti alberi da le
radici, e conforti trauili piatorono tutti nel circo, intan-
to che no pareua altro quel luoco, che una uerde, e pià
ceuole selua; poi furono da ogni banda del Circo lasciati
ire detro fra questi alberi mille struzzi, mille cerui, mil-
le porci seluaggi, et tanti daini, et altre sorte d'animali,
quante se ne poteuero hauere; poi ui fu posto il popolo
detro a fare la caccia; e ciascuno se ne rapi, e porto via
quello, che piu potette, o che piu li piacque: Ma già s'a-
mo ispediti di que triosi, che ci ha parso di eleggere fra
li trecento venti che dissemmo, che erano tutti stati, per mo-
strare al possibile quella forma di trionfo anticho, che
S. Agostino tanto desiderò di uedere; benche non siano
pochi hoggi quelli, che hanno questo medesimo desiderio;

DECIMO.

359

Ma a me piace di raccorre da tutti i già detti modi, e
formarne un solo Trioso, e ripeterlo in guisa, che paia,
che oggi aponto si uegga trionfare in Roma. Quado i
Capitani ne uenianano da le prouincie, per uolere trionfa-
re; per ogni luoco, onde passauano, per Italia; erano da tut-
te le citta riceuuti, et honorati trionfalmente; come si
disse di sopra, che a Scipione uenendo di Africa, fu per
tutta Italia fatto: Prima, che triosassero, aspettauano
fuora de la citta, per quella legge, che come dissemo diso-
pra; uictoria, che no potesse alcun Capitano entrare in
Roma auati al trioso; e come dimostrò Giosefo, colui,
che era per triofare, si fermava sempre a la porta tri-
fale; e noi hauemo ne la nostra Roma Ristorata mo-
stro co l'autorita discrittori antichi, come il territo-
rio triionale fu la, doue presso la chiesa di san Pietro, e
la chiesa di s. Andrea, e capo santo, oue si uedecosì mira-
colosa sepoltura; nel qual luoco; celebre anche presso
gli antichi: uicino la chiesa di Santa Petronilla, che fu
gia tempio di Apolline, e la chiesa di S. Maria febricoso-
ri, si uede hora quel sublime Obelisco, che, come Plinio
dice, Caio Imp. drizzò nel circo di Nerone: Hor in que-
sto territorio triionale si poneua tutta la popa del tri-
so in ordine, e poi s'auiana per la strada triofale (de la
Quale strada inslidata se ne uede anche hoggi qualche
particella sotto l'hospitale di santo Spirito in Saxia) per
passare il ponte medesmanente triionale, che era in
presso su'l Tevere, e per la porta pur triionale, che era
qui in capo del ponte; e giae hora e l'uno, e l'altro disfat-
to; ma del ponte si ueggono anche alcuni segni sulle acque;

Trioso
per ordine.Territorio
trionale.Strada tri-
fale.Ponte tri-
onfale.
Porta tri-
onfale.

LIBRO

per questa porta dunque, e su questo ponte, entraua il trionfante prima ne la citta, e poi montaua nel Capidoglio; la strada trionfale dentro la citta, andaua dritta al portico, che è hora dietro la chiesa di S. Celso, presso dove insino ad hoggi si uede una coscia d'un arco di marmo, che era sopra questa strada che anchora ritiròne una statua grande di marmo ma corrosa, e guasta dal tempo: poi si piegaua questa strada uerso la chiesa di S. Lorèzo in Damaso, e tiraua a Capo di Fiora; come in questi anni a dietro si uidde assaiaptamente, che cauadossi qui, p fare fondamenti di case, e p fare pozzi, ui si ritrouò questa strada ampiissima insilicata, che tiraua da Capo di Fiora uerso la piazza giudeca, et indi andava poi presso il tempio di Giunone, c' hora è santo Angelo in Pescaria, e poi a S. Giorgio a Velabro; come se ne è ritrouato ueftigio, cauando si uide presso in quelle ruine, fin che ueniva a finire al Cliuo Capitolino, presso al tempio di Iano, et al già detto tempio di S. Giorgio in Velabro, dove si mostrò chiaramente scoperta: e che il Cliuo Capitolino, onde si montaua su nel tempio di Giove ottimo Massimo cominciasse dal Velabro, assai, come io peso, s'è ne la nostra Roma Ristorata mostro: et assai chiaro è quello, che poco fa dicea Suetonio; cioè che Cesare il giorno, che triōfo de la Fracia, r'òpedogliesi l'asse del carro sotto, presso al Velabro, fu p bauerne assai male: Questa era dunque la strada, che faceuano i Triomfanti, partendo dal Obelisco, e dal territorio, e portatricionale, per essere nel tempio di Giove nel Capidoglio, del quale tempio se ne ueggono anche hog-

S. Angelo,
in Pescaria.

DECIMO. 360

Questi gradi, maruinati, la doue si puniscono i malfattori su'l Capidoglio: e tutta questa strada triōfale, nō solo nel triōfo di Paolo Emilio, ma in tutti gli altri ancho, si soleua d'ogni parte ornare di cortineze di latrone da l'unaparte, e da l'altra de la strada si faceuano buochi, da poterui comodamente sedere il popolo, o dita uolati, o d'altra materia; le finestre, e i tetti s'ornauano medesimamente, perche ui si potesse e solēne, e comodamente stare: Et in quel giorno si uestiu a tutto il popolo le migliori uesti, che hauesse; e non era nuno (come diceua Giosefo) che nō hauesse in quel giorno lasciato casa sua ze uenuto qui per uedere; e i tempi, che erano presso questa strada triōfale) come che hoggi nō ue se ne uegga altro, che quel di S. Angelo in Piscaria) si ue deuano in quel giorno tutti aperti, et inghirlandati; se ne sentiu a uscire un soavissimo odore di profumi, e d'altri cose odorifere; che ui si ardeuano: Andaua una gran moltitudine di ministri co' bastoni indorati in mano, facendo, fare largo p la strada a cio che nō fusse ritardata ò impedita la pōpa da l'ordine suo: Ma prima che ueniamo a l'ordine de la pōmpa; essorremo alcune cose toccate da Giosefo; le quali gioueranno medesimamente a la intelligentia de gli altri triōsi, e che non sono state per auetura assai chiare a gli altri, come ne ancho un gran tempo a noi. Egli dice Giosefo, che tutto l'esercito posto nel ordine suo, e ne suoi squadrone, co suoi Colonnelli, e caporali, si trouò auanti giorno presso al tempio di Iside, pche ui si soleuano albergare quella notte i pretempi, e hanuano a triōfare; e noi, che nō sapeuamo, oue

Tempio
d'Iside.

LIBRO

questo tempio d'Isis defusse; poco fa, che ce ne stiamo ac-
certati; Honofrio Vescouo di Tricarico, et Andrea
suo fratello Aduocato Cōcistoriale, cittadini Romani
de la famiglia Crucea, hano il lor palazzo degno de le
uirtu e faculta loro, posto a punto sopra la strada triō
sale già a lungo descritta, tra Capo di Fiora, e la piaz-
za de Giudei, et essendo dase bello e grāde questo pa-
lazzo, s'ingegnano del cōtinuo d'ornarlo, e di farlo
piu bello cō pezzi di marmi antichi lavorati, e con pit-
ture pur a l'antica, et altre simili cose: hor essendo d'q;
lor stato dato, poco fa, da un cōtadino lor Clietulo, un
bel marmo grāde, Luculleo, cō lettere maiuscole belle;
lo attacorono su un alto cantone de la casa; nel primo
marginе di qsto sasso ui è qsta scritta: seculo felice: poi
giu nel mezzo del quadro in una linea e mezza, Fisia
sacerdos Isidi, Salutaris Cōsecratio; poi in tre altre li-
nee, Pōtificis Votis annuat Dij Romanæ Rēip. arcanaq;
morbis pr̄esidia annuant, quorū nutu Romano Iperio
Regnacessere: Questo marmo p assai chiara cōgiettu-
ra p̄esauamo, che fusse stato nel tempio d'Isis ritroua-
to, e p qsto fattici in qlla uilla menare; onde era stato ca-
uato; ritrouauamo q̄ luoco tutto pieno di spine; e facilme-
te ci accorsimo, che qgli archi e uolte, che u'erano, cor-
rosi, e mezzi spezzati, e che a pena auazauano, o usci-
uano sopra il terreno; füssero di quel tempio stato; c'ha-
uea Fisia sacerdote ad Isis consecrato: et è questo
luoco hora, dove ne la nostra Roma Ristaurata mo-
strammo, che fusse la uia noua, de la quale non hebb-
e Roma cosa piu bella; e fra il monasterio di S. Sisto
e quelle

DECIMO.

367

e quelle ruine grādi, che stueggono de le Terme d'An-
tonino: et era questo tempio d'Isis à punto ne l'ulti-
mo capo de la uia noua: uolta uerso il palazzo maggio-
re, e'l circo Massimo, talche si puo hora ben conoscere
doue i soldati si ritrouassero auanti giorno in ordinan-
za aspettando il Capitano: ne ci è contrario, che dimo-
rādo qui nel tempio d'Isis la notte que Prencipi c'ha-
ueuano à trionfare, cōtrafassero à la legge, che uo-
lea, che nō si potesse entrare in Roma prima, che si triō-
fasse; percio che è questa legge, e molte altre, che à tē-
po de Cōsoli si seruauano intatte, furono à tēpo de Prē-
cipi scancellate del tutto: e pure Vespesiano, e Tito, per
seruare in parte la legge, andorono ad entrare laurea-
ti e uestiti di purpura dal territorio triōsale per la por-
ta e strada triōsale: et hauēdo quiin questa porta, secō
do il costume anticho, udito celebrare le loro lodi ui sa-
crificorono co'l capo coperto: i Soldati (come dice Gio-
sefo) andauano uestiti di seta, cōtra la opinione di colo-
ro, che cōtendeno, che i Romani, che erano Signori del
tutto, uestissero poco splēdidamente, anzi di mala foggia
ancho: Hor quali füssero i spettacoli; la pōpa, e quāte,
e quali le ricchezze, che si portauano nel trionfo, assai
chiara s'è detto; per quello, che s'è di Giosefo tolto ze di
Appiano, e de gli altri scrittori antichi; pure repetire=
mo alcune cose appertinenti à questo nostro triōso, che
qui di parole, e d'inchiostro ordiamo: e prima; in quel,
che diceua Giosefo, de le Veste di purpura, di quella, che
piu rara si troua; depinte uagamente con arte babiloni-
ca, e da sapere, che questa tal purpura rara, è quella,
c'oggi chiamano Cremesina, o uiolata; e gli antichi

Purpura
ara.

LIBRO

chiamauano lauorate con arte babilonica tutte quelle cose, che erano di uarij colori interteste, ò di Seta diuera, ò d'oro; ò pure de l'uno e de l'altro: del qual lauoro se ne uede oggi per tutta Italia uno abuso troppo grāde, e dāno so: Ma de le gēme, che egli dice, e serui, state parte portate ne le corone, parte altrimēte; cosa chiara è che i nostrid' hoggidi nō si lasciano uincere da qlli antichi in ambitione supba, che s'ha ne l'animo; ma nō ui corrispōdono poi le forze; onde sono da quelli sé za cōparatione auāzati; quel poi, che dice Giosefo, che nō hauerebbe mai potuto debitamente lodare, cioè la magnificētia di que spettacoli oue nō mācaua cosa, c'ha ueſſe huomo potuto desiderare così q̄to à la uarieta de l'arte, come quāto à quella de la natura; o pure quāto à le ricchezze; già nō dubito niente, che ognun creda, che in ogni trionfo, ciascuno cercasse di uariare, e dire carui sempre più noue, e che nō füssero state più ne spettacoli de gli altri triōfi uisti: Le uarieta de gli animali, che ui si cōduceuano, era l'unaspetic da l'altra distinta cō la uarieta de le tele, onde andauano coperti; percio che d'altro colore si uedeuano ornati gli orſi, d'altro, i Leoni, d'altro i Linci, i Pardi, i Daini, le Pātere, e gli altri similmēte tutti: ne era diminor spasso e piacere la uesta di coloro, che cōduceuão questi animali, che si fuisse ro tutti gli altri spettacoli de la pōpa; percio che andauano tutti uestiti di purpure, ò di tele d'oro: il medesimo si uede a ne cattui iſteſſi, che erano tutti ornati, e cō bello ordine cō lotti auāti al carro: Diceua Gioſeſo, che era un stupore à uedere le fabriches grandi de le machine, e de Pegmati, che ui si cōduceuão: quādo hauemmo

DECIMO.

362

noi moſtra una certa ſomiglianza di queſti ſpettacoli, e hauēo noi cō gliocchi in noſtri uista, potra ciascuno poi conofcere quali doueffero eſſere que grādi, e ſtupendi de gli antichi, poi che noi in queſti piccioli ci ſiamo trop po piu, che marauigliati, e ſtupiti: Si celebra ogni anno il giorno di san Giouā battista in Fiorēza una feſta; Festa di Fio
renza; la quale ſi portāo p la citta, p un coſt fatto coſtume di allegrezza, machine di diuerſe forte, e ſpettacoli coſi in geniosamēte fatti, che nō cedeno in queſta parte niēte à gli antichi, e tra le altre belle, e piaceuoli coſe à uede re ſono i Pegmati, di quelli, che (come diceua Gioſeſo) Pegmati giōgenauo cō la loro altezza al terzo ſolaro, de le caſe; e ſe i dotti ſi ſterranno al uedere, noi qui moſtrarēo à qual guifa fuſſero qſti Pegmati, fatti: egli era un forte, e ſodo tauolato, lato dieci piedi p ogni uerſo, e nel mezzo à pūto u'hauendà guifa d'una drittissima colōna un trave altissimo di legno di ueti piedi ne la cima del quale ſorgeuão in alto poi proportionalmēte diſtinti, tre rami di ferro lauorato, e diſtinto medeſimamente ciascuno in altri ramuscelli indorati, e uestiti di frondi in argētate, e indorate; p lo mezzo u'erano tāti come nidi d'auelli fatti maſtreuolmēte di cuoi, e pelle di diuerſi colori in ogn'un de qlli giaceua un bābino di duo anni, ò di tre al piu; chi cō la testa ſolamēte di fuora, chi cō tutto il corpo, e era grā ſpasso à ſentire q̄llo, che eſſi diceuaño; pcio che tra le frōdi era il loro maeftro aſcoſto, che dava lor ad intendere le molte coſe piaceuoli, e ridicole, che eſſi poi coſi balbutienti gracchiauano: Et erano queſti pegmati, o arbori artificiosi portati in q̄l tempo anticho da i ſerui uestiti di purpura, e di tela d'oro.

L I B R O

enō così à la grossa, come usano hoggi in Fioreza: Erano molti e uariati i pegmati, che si cōduceuano nel triōfo, traposti però fra le altre tāte machine, che ui si cōduceuano fatte de medesimi tauolati, e portate medesimamente da ornatissimi serui, e su le quali si uedeuanano uarij simulacri di battaglie; in una si uedeuanano i Romani uittoriosi, e i nemici uintizne l'altra gli nemici fuggire, e i Romāi à le spalle dar glila caccia; in questa si uedeua battagliare una citta; in quella pigliarsi, e porsi à sangue, o à fuoco, o spianarsi à terra; E in ogni una di queste machine si uedeuanano i principali capitani de gli nemici fatti di ql medesimo modo, & habito, che si haueuano à uedere poi appresso catenati auanti al carro triōfale: Seguiano poi ornati gli altri triōconi, onde pēdeuano diuerte spoglie di nemici; e gli altri uasi medesimamente, che andauano ne la pōpa de le cose guadagnate ne la uittoria: ilche era di sommo piacere à uedere, ma nel triōfo di Tito tāto sono piu piaceuoli à sentirli narrare da Giosefo; quanto che si ueggono ancho insino ad hoggi scolpite in Roma nel suo arco triōfale di marmo, che è presso à Santa Maria noua: come è la mensa aurea la legge di Mose, il cadeliero d'oro, la cui forma si uede molto meglio scolpita in questo arco, che nō è stata da Giosefo scritta: e chi uolesse andare ripetendo tutti gli altri triōfi un p uno, trouarebbe, che molte cose marauigliose andauano auati, o seguivano à le dette machine e Pegmati: Ma ritorniamo à la descriptione del nostro triōfo: Quel capitano, che hauēdo ispettata la guerra, uoleua de la sua uittoria triōfare, hauēdo recato seco in Rō a l'essercito, si fermava in Vaticāo.

D E C I M O.

363

nel territorio triōfale, che era al hora cōe io pēso sēza edificij, da le scale hora di marmo de la chiesa di san Pietro, infino à l'Obelisco, o Aguglia, che diciamo: In qsto luoco si ritrouaua auati giorno tutto il popolo: E perché in questa pōpa, si huueua à gire, per li molti impedimenti de le machine, assai agiata, e riposatamente, cominciavano prima à caminare auanti i Pōteschi, i sacerdoti & co le altre persone religiose e sacre, fra li quali sacrificava co'l capo coperto il capitão done ritrouiamo, che egli facesse qsta oratione, uoi dei, co'l fauor de quali è nata, e cresciuta tanto questa Republica di Roma, uogliate ancho propitijs e benigni cōseruarla, e mātenerla per perpetuamente: Mi sono à le uolte marauigliato, come sia egli avuenuto, che come soleua anticamente la pōpa del triōfo uscire di Vaticano, e del tēpio di Apolline, che ui era & andarne ne la citta, così ancho hoggi le processioni di Christiani, le piu solēni, che si facciano in Roma, escano medesimamente di Vaticano e de la chiesa di s. Pietro, ch'è già stata fondata in una pte del tēpio di Apolline: Et in queste solēnità e pōpe de gli antichi nō ui mācauano già le tante lor cose sacre, dauati, e dietro à le quali seguiva poi tutto il popolo come erano le Tēse, il carro à due rote d'argento, che cōduceua, le Ancilia, il Palladio, e le altre cose sacre medesimamente: E il carro era sontuofissimamente ornato: e dauati à le Tēse i primi, che ui andauano erano i sacerdoti Salij, che sempre erano le piu graui persone, e principali de la citta, come si legge, che Fabio Massimo, e L. Scipione uissero lūghissimo tēpo, e morirono finalmente nel numero de Salij: e Tito ringratiò sommamente il collegio

Salij.

LIBRO

di questi sacerdoti, perche l'hauessero nel numero loro accettato: Il vestire di questi Salij ne la pōpa fu di seta sottilissima e schietta di colore cerulco, ma cō alcune uirgolette di bianco intrecciate; come ueggiamo hora auſare al Patriarca di Costantinopoli; e si traheuano dietro una lūga falda per terra, à la guisa, che la portāno hoggi nostri Cardinali, che pare che l'habbiano da que Salij tolta, ma fatta la più lunga: e portauano nel braccio, cōe se hauessero uoluto incotrare il nemico; l'Anziale, che era quello scudo, che diceuano eſſer caduto dal cielo: e ſecodo gli ordini de la religione, ſoleuano trc o al più quattro di questi Salij andar ne la pōpa saltādo, e cātādo certi uerſi roazzi, e incōditi, che tutta la pōpa li replicaua così à la grossa, e ue n'erano alcuni che (come Horatio ſcriue) erano in honore di particulari dei cātati: e pche nō dubiti alcuno, come q̄lle pſone grauiſſime, e così degne ne la Republica in quel tempo, che ella fiori, ſi fuſſero potute cōdurre à farſi uedere cātare, e saltare ſu'l ſoro, o ne la strada trionfale, ſappia, che Fa-
bio Maſſimo ſoleua uatarſi, che eſſendo egli già di otta
ta quattro anni, auāzaua di grā lūga nel saltare molti
giouani di ql collegio: Ma egli ſarebbe troppo difficile
coſa à potere deſcriuere ordinatamente tutto l'ordine
de la pōpa, che andaua dietro à le Tēſe: q̄sto ſolo baſti di-
re; c̄ hauendo tutti i templi di Roma, e tutte le capelle de
gli dei, e de le dee, i lor ſacerdoti di uarie forte, e i lor
ſodali, come ſono nel tēpo noſtro le cōpagnie, e le cōfratiriae,
e tanto piu in quel tempo, quanto era quel popolo
maggior, e ſenza numero: e biſognaua, che fuſſe grā
de e emiſurata la pōpa, che o ſeguiva, o andaua à le Tēſe.

Fabio maſſimo.

DECIMO.

364

Se auāti e tutta questa moltitudine, che procedea cō l'ſuo ordine per la ſtrada triofale, andaua abbaiađo uariuerti à ſoi dei, che à punto mi pare hora uedergli, e ſentirgli à le oreccie: Ma ogni ordine di ſacerdoti, ognī cōfratiriae, e ogni compagnia di mano in mano, che cōduceuão le machine, e i pegmati, hauua ciascuna gli ſuoi histrioni, i ſuoi Simphoniaci, i ſuoi Pantomimi, mediante i quali era l'un collegio diuifo da l'altro: Egliſ petrie, uedeuano in alcuna parte andare le Petrie, che (come altroue ſi è detto) erano Mimi, che rapprefentauano ueccchie ebrie, con molti, atti e geſti di ebriachi, hora ſingēdo di andare à cadere in un'luoco, hora in un'altro, e cō pochi ma lūghi paſſi, moſtrando di nō regger ſi in piezon de erano cagione di mouere à ſtrane rifa il popolo: et alcuni ſacerdoti piu degni, e piu ricchi, p' far la pōpa del lor collegio piu grata, e piu uaga; ſi faceano andare auāti alcuni māduchi, i quali ſi hauauano cō maſchere fatto il uifo e tutta la testa molto maggiore, che nō è il debito, e proportionato d'uno huomo, e cō le go-
te gonfiatissime, e con dēti medefimamente ſmisurati, andauano facēdo un coſſato rumor di battere di dēti, e di aprire di bocca, (che l'hauauano coſſi grāde) che piegādosi hora à questa parte de la ſtrada, hora à quella; moueuano à ridere inſieme et à fuggiere il popolo, e fingeuano di mangiare molte e uarie coſe coſſi intiere, come ſe leponauano in bocca, ma e le ſi laſcianauano cadere per entro la maſchera, in ſeno, e nō le mangiauano ueramente: E p'dilettare maggiormente le turbe con la uarie-
ta, uis ſi uedeuano ancho andare le Cicerie, che dauano materia di ridere à le pſone ancho graui e ſeuere: Que-

xxviiij

LIBRO

Lidii.

sti erano huomin i uestiti, e ammascarati da done, ma
cō un lugo e disproporcionato collo, e nō dimeno pare-
ua uscire loro di buoca e fra i dēti, così cōpita e intie-
ra fauella, che non se ne poteua miglior aspettare, ne
piu chiara: questi andādo p la strada, e uolti hora à que-
sta parte, hora à qlla cō marauigliosa prestezza snoda-
uano la lingua, motteggiādo hora questo, hora quello,
secōdo la cōditione di ciascuno; altri lodādo, altri disho-
norādo, à chi diceuano una cosa faceta e ridicola, à chi
una graue e seria: Andauano ancho i Lidij ne la pompa
ne l'ordine loro, che era una schiera di sonatori di pis-
fari e d'altri istromēti, uestiti tutti di seta, e di tela d'o-
ro, e cō corone medesimamente di oro in testa con questi
andauano ancho alcuni altrie ballādo e cantādo; e nel
mezzo di loro andaua uno histrione cō ueste luga insi-
no à terra, e fasciata tutta à torno di uarij ricami d'o-
ro; il quale faceua mille atti e gesti: Erano ancho le uer-
gini uestali accōpagnate ne la pōpa da certe donne cicio-
le, che andauano parte saltādo, parte singēdo il matto, i
cui atti, e gesti scolpiti in marmo ogni uolta, che io ri-
trouo per Roma, e forza, che io mi ui fermi, e resti à cō-
siderarle; il medesimo faceuano le done Bacchide, accō-
pagnando i sacerdoti di Bacco, che nō altrimēte, che se
fussero state à sacrificare; co capelli sparsi dietro le
spalle ignude; pareuano uolare, nō che saltare: Questo
medesimo si uedea tra i collegij de sacerdoti, de le con-
fratrie, e de gli Epuloni, far si da i mimi, da gli histrioni
da i Pātomimi, e dagli altritāti buffoni, e gesticulatori
talche ogni uolta che mistreca hora à memoria tutto
questo strepito, queste pazzie, e salti; mi pare à punto

DECIMO.

365

Cesserui; onde nō cercando di poter fuggirle: Passato
che hauua tutta questa pōpa, e il pōte, e la porta tri-
onfale; seguua appresso l'oro, l'argēto, le arme, le ma-
chine, e le altre tāte ricchissime, e bellissime cose, che so-
leua il capitano che triōfaua mādare ne l'Eario, e per
cio che crediamo, che in questa parte, nō sera alcuno de
prēcipi del tēpo nostro; massimamente de gli ecclesiasti-
ci, p imitare mai gli antichi in questa grādezza; lascie-
remo in questo nostro triōfo di toccar queste partial-
trimēte, ne di recarui altre machine, o pegmati, che i so-
pradetti: Egli ueniuia poi dunque sopra il carro trion-
fale a due rote risplēdete p molto oro, e argēto, e gio-
ie che n'erano il capitano che triōfaua; al cui esempio
uoglia Iddio, che se ne uegga pure una uolta qlch' uno
de Prēcipi chriſtiani triōfare: ma come si uedauano nel
carro di gētili d'ogni intorno depinti e Gioue co'l scet-
tro, e Nettuno co'l Tridēte, e Giunone cō l'hasta in ma-
no, e Mercurio cō le ali ſu la testa, e ne pie; così nel no-
stro, S. Pietro portera in mano le chiaue, San Paolo la
spada, il Michele, e s. Giorgio ammazzarāno il drago,
S. Bartolomeo terrà il suo ſteſſo cuoio in ſpallazet il no-
stro Capitano cō Veste Regale, e diſtinta tutta in ſtelle
d'oro, terra ne la ſua destra lo Scettro di auorio; e un
ramuscello di lauro ne la ſinistra; e in testa hauea non
secōdo quello antico costume di Toscani; una corona
di oro; ma una għirlāda di lauro, e così nō ſera uopo di
ſeruo, che (come Plinio diceua) li ſtia dietro a ſostenere
cō mano la pōderosa corona, ne bisognerà al nostro Ca-
pitano tenere l'anello di ferro in deto p ricordarſi, che
in una ſuā tāta gloria uenga aggagliato al ſeruo; del

LIBRO

Quale costume, e de la corona sostenuta dietro da un seruo publico, e de l'anello di ferro portato dal triofante, ne fa anche oltre di Plinio; chiara mentione Giouenale: Hor dunque in questa parte il nostro Capitano imitera piu tosto il bo Tito; a cui no il seruo, ma una fortuna alata d'oro sostenera la corona dietro; in uece de la quale fortuna sera nel nostro Capitano uno Angelo mandato dal cielo: e su'l carro uadano seco insieme i suoi figli, s'e glin'ha: Et ad esempio del bo Scipione Africano, i suoi nepoti, o parenti garzonetti conducano il carro tirato da quattro biachi destrierize non hauendo ne nepoti, ne parenti, ui uadano in loro uece, giouanetti Romanis suoi amici, e cliciti: dietro al carro uerrano separati dal resto de la moltitudine a cavallo, i suoi Legati, e i piu degni de la citta: i Capitani de gli nemici, e gli altri cattivi nobili uadano auanti al carro legati; a cio che de la uista loro ne goda il popolo Romano, e si allegri de la uittoria hauutane ueggedoli andare incatenati in prigione; e tra tato si oda un terremoto di uoci de laureatis soldati, che uadano auanti, e dietro, e cantino le lodi del Capitano, co' tutte quelle altre cose di ciacie, e di motti, che loro piu piacerano: Et essendo quasi infinita la copia de le cose, che si portano nel triofale, e medesimamente la moltitudine, e de la popola del popolo; che dal teritorio triofale a pena giunga alle noue hore del di (come nel Triofalo d'Aureliano auene) nel Foro Romano; giunto nondimeno il Capitano nel Foro Boario, si fermi il carro ne passi auanti prima, e habbia qui in questo Foro (secondo il costume anticho) deposte, e le badiere, e le altre insegne del magistrato; e fin che non ritorni alcuno

DECIMO.

366

co' nouelle, e dica, che'l capitano de gli nemici cattivi mai dato già auanti nel carcere, sia stato fatto morire; poche si rallegrerà il popolo di Roma che sia stato colui punito; del quale haueuano già prima tanto i soldati Romanisti muto: allhora si moueva il Capitano, e morto nel Capidoglio, sacrificava nel tempio di Gioue ottimo Massimo; E usaua (come si legge) ne la sua Orazione questo parolegio uolontieri oggi ex allegro riferisco graticate a te, o Gioue ottimo Massimo, a te Giunone Regina, et a uoi tutti altri Iddij guardiani, e custodi di questa Rocca: hauendo insino a questa hora ample mie mani così ben gouernata, e conservata questa Rep. la quale, humilmente ui prego, uogliate ancho per lo auentre, si come per lo passato fatto hauete, conservare guardare, auorire: Hora si codice il nostro Capitano in Palazzo; onde poi descenda giù nel Foro a la cena, ch'egli u'ha con mille tavole fatta ordinare sontuosa: ne la quale non andra a mangiare, anchor che ui sia invitato; colui, che si troua allhora Consolo in Roma, e non uedere sedere il triofante nel primo luoco del consolato, et in più degno, che non sederebbe egli, andrà doni: e se'l nostro Capitano uorrà seguire l'esempio di Scipio modestissimo, et ottimo cittadino, questa cena la farà con molto meno apparecchio, nel Capidoglio: Ecco ci già ispediti de Triofali; anzi di Roma istessa triofante: Questo solo ui aggiungeremo, e con questo faremo fine; che si potrebbe sperare di uedere ancho i Romani trionfi depinti, come habbiamo noi hora fatto; ma uerisimili a quelli antichi, s'auenisse mai, che per diuina inspiratione que Precipi, che tengono lo scettro de la Rep. christiana in mano, uenissero a conoscere se stessi, et a cosse-

LIBRO

derare la cura, et il gouerno, che tegono: percio che la Rep. Romana Ecclesiastica d' hoggidi, no è molto inferiore di forma e di ordini a quella antica, e habbiamo qui in questo nostro libro particiarmente raccolta; costi no le fusse ella inferiore e di potentia, e di gradezza: s'è già più uolte detto di sopra cō M. Tullio, e cō Liuio; che mentre, che Roma non habbe conditione d'huomo alcuno a schifo, pur che uisi uedesse raggio di uirtu risplendere, ne uene a crescere così altamente l'Imperio Romano; e già s'è mostro, come di tutte le parti del modo furono accette in Roma persone uirtuose, no solamente p' cittadini, e p' soldati; ma e p' Senatori ancho, e p' Cōsolzi la dōde n' a uene, che fu questa Rep. affettata et amata singularmente e difesa et aumentata, no solo da quelli, che habitauano dentro la stessa citta, o pure p' tutta Italia; ma da quelli ancho, che erano chi nato p'sso al mōte Caucaso, chi p'sso al Tanai, o al Gāge, chi nel mezzo de l'Oceano: nel medesimo stato dunque diciamo essere hora la Rep. christiana d' hoggidi; p' che il Pōtefice Romano rappresenta il Cōsolozi Cardinali, il Senatozi Re, i Prēcipi, i Duichi, i Marchesi, i Cōti: pare, che corrispōdano, e facciano l'officio de legati, de Questori, de Tribuni Militari, de Capitani de le guardie, de Cēturioni, e Decurioni: i Vescovi poi, e la altra tāta moltitudine di chierici, che frequetano la corte Rom. sono in luoco de magistrati, che o gouernano tutte le Diocesi de le puincie de l'Imperio; pure essercitano in Roma gli officij de la corte, e de la Rep. christiana e come cosapiu che nota è, i Pōtefici Romani uenero già di Asia, come su S. Pietro Apostolo, e Vicario di Christo; Aniceto, Giouāni quanto, Ser-

DECIMO.

367

gio, Sisnio, Costantino, Gregorio terzo uennero de la Grecia, come fu Anacleto, Telesforo, Higinio, Eleuterio, Anterōe, Sisto, Eusebio, Zosimo, Teodoro, Giouāni festo e settimo, Zaccaria, e ne di nostri Alessandro quinto di Cādia: uenero ancho di Africa, come fu Vitore, Melchiade, e Gelasio: di Dalmatia uene Caio, e Giouāni quarto: di Spagna, Damaso, e Giouāni. XXI. epoca, Calisto terzo: di Sardegna, uene Hilario, e Simmaco: di Sicilia, Agatone, Leone secōdo, e Stefano terzo; ma molti più ne uenero di Frācia, come fu Martino, Romano, Siluestro secōdo, Stefano nono, Urbano secōdo, Calisto secōdo, Urbano quarto, Clemēte quarto, Giouāni XXII. Benedetto XII. Clemēte VI. di Sassonia uene Gregorio quarto, e Clemēte secōdo, di Norico, che chiamano hora Bauiera; uene Damaso secōdo, e Vittore: di Alemagna Leone V. e Gregorio sexto: d'Inghilterra Adriano quarto: di Borgogna Innocētio quinto, e quasi fuisse state fatte tre parti di tutti i Pōtefici; Roma n'ebbe co più de già detti, et altretāt Italia: ma il numero di Cardinali, di Vescovi, e di altre persone ecclesiastice degne, uenute già di Africa, di Asia, e di quella parte de l'Europa, che è hora in mano di barbari, fu quasi infinito: onde basterà, e sera (come io peso) piaceuole toccare solamente quelli, che uiuono hoggid: Senza Calisto terzo Pōtefice, che mori l'anno passato, e fu di Valētia, habbiamo hoggid cinque Cardinali Spagnoli, Giouanni da Turre Cremata, c'ha il titolo di s. Sisto, Giouāni Caruial, che è legato di sua Sātita in Vngaria ne la imposta cō tra Turchi, Giouāni Zamorēse, c'ha il titolo di S. Prica, Roderigo uice Cācelliero, c'ha il titolo di S. Nicola i

LIBRO

Carcere; Ludouico Cardinale di Sati quattro, ameduo
q̄stincopoti di Calisto: l' Asia haue anche il suo Cardina-
le Bessarione, Trapezūtio, Vescouo di Tusculano: La
Grecia ha Isidoro Costātinopolitano, e Vescouo Sabinē
se: La Frācia n'ha tre, Guilhelmo Rotomagēse Cardina-
le di S. Martino in Mōti; Alano d' Autgnone, c'ha il ti-
tolo di S. Prassedez et il Cardinale Eduēse: l' Alemagna
n'ha uno, che é Nicolo di Susa Cardinale di S. Pietro &
Vincula: Nō habbiamo dunque senza causa detto di so-
pra, che la Rep. ecclesiastica Romana è molto simile a
q̄lla antica di gētili; poi che uiene a pōto, come q̄lla afor-
maristi de le più degne psone, c'habbia tutto il mōdo e b̄
sogna, che o uoglia, ò no, sì tutto il christianeſmo go-
uernato sotto q̄sta Rep. p̄cio che nō puo fare officio di
Re, ne di altra potesta, ò magistrato, ne chiamarsi ne an-
cho huomo, colui, che uole a qual si uoglia modo cōtra-
riare, et opporſi a gli ordinti, e leggi di q̄sto nostro ſo-
mo Cōſolo, e del ſuo ſacro Senato; p̄che ſi dee altrimēte
fare cōto de le leggi di q̄sta Rep. che pmetteno la ſalute
e la gloria de l' anime, che nō ſi fece già di q̄lle de gli an-
tichi, che nō pmetteuano altro, che una gloria caduca,
et un uano nome a que cittadini, c'haueſſero la ſua Re-
publica cōſeruata; la dōde poſſono uera e ppriamente
effere chiamati Deser tori, q̄lli, che abādonano, et eſco-
no fuora di q̄ſta militia ordinata ne la citta di Roma da
S. Pietro, e S. Paolo fundatori di q̄ſta christiana Rep. il
cui Pretorio, e Reſidētia regia è la chiesa ſteſſa di S. Pie-
tro, il cōſolo è il Pōteſice, il Maeftro de ſoldati è colui,
c'ha il nome di Cesare, ò d' Impatore, i Legati, i Queſto-
ri, i Tribuni, e i Centurioni, ſono (come ſ'è già detto) i

DECIMO.

368

Re, i Pr̄cipi, i Duchi, in tāto, che io ardirei di dire; che
ſe q̄ſti Capitani, e Cōdottieri ſi uenifſero mai ad unire
in ſieme ſotto la bādiera di q̄ſta Rep. ne auerebbe facil-
mēte di potere riacquifare al' Impio tutte le prouincie
gia ſoggiette a Romani: Ma dicam iſi un poco p̄corte-
ſia, che coſa è fare p̄feſſione di q̄ſto nome ſacrosanto di
christiano? che coſa è chiamarſi un mēbro de la chiesa
ſanta: beffarſi de le nationi barbare, de turchi, de ſara-
ceni, e de gli altri infidelitē uenire poi a pazzie ſi ſtra-
ne, di laſciare uilmēte, anzi di tradire, e porre in mano
di barbari, l'effercito di christianize uenire a pderne p̄
cio il frutto tāto deſiderato de la ſalute eterna; e come
a Greci auenne; aſpettarne ancho di uenire ad effere a
poco a poco ne le mani e ne la potesta de gli nemici de la
noſtra fedē; e q̄ſto auēne, p̄che ogn' un ſi uuole ſtare ne
ghittoſo al uedere; e nō è chi tolga l'arme, l'unin deſen-
ſione de l' altro; ma egli ce ne auederemo ben poi tutti a
l'ultimo; quando ogni ſoccorro ſera tardo e uano.

IL FINE.

REGISTRO.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z a a b b c c d d e e f f
g g h h ü ü k k l l m m n n o o p p q q r r s s t t u u x x y y z z .

Tutti ſono quaderni.

In Venetia, per Michiele Tramezzino.
Nel M D XXXXVIII.